



2800

DUKE  
UNIVERSITY  
LIBRARY

*Treasure Room*



AI P<sup>a</sup> 132500



PASINATI

ROMA



AI V<sup>o</sup> ~~IV~~ 132500

Libro raro. -

È ornato con 90 incisioni  
in rame alcune delle  
quali assai curiose. -  
Esemplare di fresa tiratu-  
ra. -



Digitized by the Internet Archive  
in 2013

<http://archive.org/details/leimagineideglide02cart>

# LE IMAGINI

De gli Dei de gli Antichi,  
DEL SIGNOR VINCENZO  
Cartari Regiano,

*Nelle quali sono descritte la Religione de gli Antichi,  
li Idoli, riti, & Ceremonie loro,*

Con l'aggiunta di molte principali Imagini, che nell'altre  
mancauano,

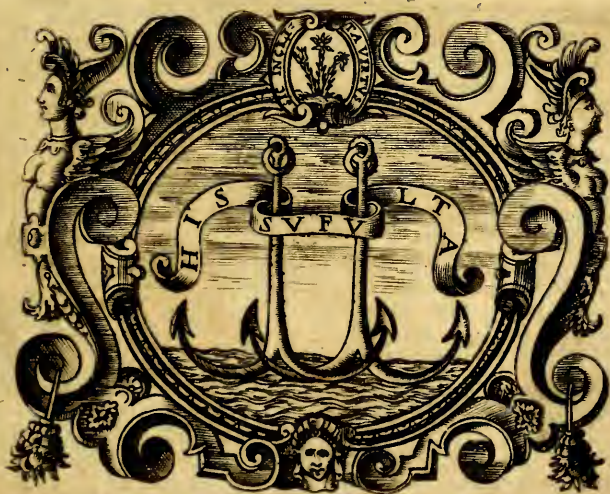
*Et con l'espositione in epilogo di ciascheduna & suo significato.*

Estratta dall'istesso Cartari per Cesare Malfatti Padoano,

*Con vn Cathalogo del Medesimo de cento e più famosi Dei loro natura  
e propriet , estrato da questo & altri Autori :*

Opera vtilissima   Historici, Poeti, Pittori, Scultori, & professori  
di belle lettere.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, ET PRIVILEGIO.



*Caipotto*

IN VENETIA, MDCIX.

Appresso Euangelista Deuchino, & Gio. Battista Pulciani.

*Leipzig*

517563



D-6  
Tr. R.  
C. 220 IN B

MO

ALL'ILLVSTRISS. SIG.

LORENZO GIUSTINIANO

FV DEL ILLVSTRISS. SIG. ANDREA

mio Signor offeruandissimo.



Auendo io risoluto di mandare alla luce del mondo queste immagini de gli Dei de gli Antichi , & douendo secondo il consueto costume de cōpositori , & de stampatori dedicarle à persona , che ouero per nobiltà de sangue , illustre , ouero per virtuose qualità risguardeuole , honorasse la fatica delle mie stampe ; non mi è venuto innanzi gli occhi dellà mente , altri , che V. S. Illustriss. la quale , essendo di quella , & di queste adornata , e di qual si voglia dimostratione di honore scorgendosi degna , con la benignità della sua nobile natura attrahe ogniuno , che la conosce , quasi calamita il ferro , ad amarla , & à reuerirla insieme. Et con ragione , perche discendèdo lei per antichissima origine dalla fameglia Giustiniana , fra tutte le più principali d'Italia , nobilissima , genitrice feconda di tanti Rettori , Capitani , Proueditori , Generali , Procuratori , Vescouï , Patriarchi , & santi ; & immitando le heroiche virtù loro ; chi non preuede chiaramente lei ( per essersi sempre nelli studij delle belle lettere diligentemente effercitata , & nelli negotij del gouerno della Serenissima sua Patria , essendo sauio di terra

sema,

ferma, honoratamente intromeſſa, & occupata) douer in breue tempo reuſcir vno de i maggior ſauì, & de più prudenti Senatori, che ammiſtrino lo ſtato della ſua Republicha? Et perciò digniſſima ancora di eſſer amabiliſſimamente da ogni perſona ammirata. Ma come la laude, che ſi deue alla ſua famiglia non è materia di lettera, ma di hiſtoria; coſi il racconto dalle honorate ſue virtuoſe attioni è più ſicuro ri-poſto all'ombra del ſilentiò, che nella picciola luce eſpoſto di voce di baſſo, & debole ſoggetto come ſono io. Però laſciando, che ad'altre occaſioni, altri predichino la grandezza de ſuoi particolari meriti, io con quella confidenza, che d'auantaggio mi ha donato la molta affabilità di V. S. Illuſtriſ. la prima volta, che io le parlai; hora, con la perpetua dedicatione di me medeſimo, le appreſento queſto ſegno dell'oſſequente riuerenza, che le porto; non bramando altra coſa più, che la certezza di rino-uarmi nel numero de ſuoi deuoti ſeruitori. Con che il Signor Dio le concedi quella proſperità di prole, & abbondanza di honori, che più nel mondo ella deſidera, & doppo molti, & molti luſtri d'anni, nel Paradifo l'eterna felicità.

Di Venetia li 25. Maggio 1609.

Di V. S. Illuſtriſ.

Seruitor Humiliſ.

Euangelista Deuchino.



# TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI

che nell'Opera si contengono .



**A**  
**CILIO** Glabrione fu  
 il primo, che in Italia  
 facesse statue dorate.

10.

Acitani faceano Mar-  
 te ornato di raggi. 299

Acinace de gli Sciti . 294

Aci mutato in fiume 195

Acheloo combatte con Hercole. 196

Acheronte fiume. 215

Achore Dio delle mosche appresso a

Cirenei . 259

Acqua del Sole. 123

Acqua di Diana miracolosa contra gli  
 spergiuri . 111

Acqua posta nel vino . 307

Adad maggior Dio de gli Assirij. 53

Adargate Dio . 53

Adiante detto capeluenero. 309

Adonie feste . 403

Adon per il Sole . 404

Adone ucciso dal Cinghiale . 404

Adrastia fu detta Nemefi. 341

Agamennone sdegno Diana ucciden-  
 do vn ceruo . 72

Agrippa tentò di persuadere à Roma  
 ni, che mettessero in publico tutte  
 le statue, e tauole. 10

Ageliste nato del seme sparso in terra  
 da Gioue . 153

Agenore cerca Europa. 254

Afrodite . 354

Amaltea nutrice di Gioue. 114

Almone fiume. 154

Armata prima Vergine Vestale. 159

Aletto . 309

Altare d'Esculapio adornato d'herbe.  
 233

Ambasciatori pacifici . 232

Ambasciatori della Spagna a Marcel

lo cò vna pelle di lupo auantie cò  
 rami di Verbena, e d'Oliuo. 233

Alcibiade accusato in Athene , &  
 perche . 242

Amor con huomo nalcente. 250

Altari nelle Academie de gli Athe-  
 niesi . 252

Altar d'Hercole detto il giogo del  
 bue 256

Aletrione mutato in gallo . 300

Ammonitione alle donne . 355

Amor congiunto con la fortuna. 356

Amore non è vno . 372

Amor con l'ali d'Amore. 360

Amore simile al Sole . 361

Amor con la face accefa, nato di Vul-  
 cano, & di Venere. 361

Amiamò in due modi. 363

Amore , & Anterote posti da gli Elei  
 nelle scole . 365

Amor Leteo . 366

Amori son molti . 366

Amori come disegnati. 369

Alessandro Seuero mangiaua sola-  
 mente lepri . 369

Amor piu giouine de gli altri Dei te-  
 nero, e molle . 371

Amor bellissimo, tra fiori 334

Amor descritto da Mosco 373

Amore isposto 378

Amori scherzanti con vna fatti da  
 Archesilao 379

Amore vinse Pan 379

Amore descritto da Apuleio  
 da Orfeo . 344  
 380

Amore con le faette 377

Amore tormentato 386

Amori nati delle Ninfe 355

Antonio Sabino voleua sacrificare  
 vn bue a Diana in Roma . 74

Anteuorta 31

T A V O L A

Anfitrite moglie di Nettuno	182	aquila di Giove Regina de gli vccel	
Animali di Marte .	299	li	115
Antipodi	205	aquila porta il fulmine a Giove nel	
Anubi Dio de gli Egitij come dife-		becco	115
gnato	251	aquila Re de gli vccelli	115
anubi figliuolo d'Ofiri	252	aquilone vento	191
angerona Dea	277	aquila segno di vittoria	298
anfitrione imparò da Bacco à tem-		aquila portata da' Romani per infe-	
perare il vino con l'acqua	307	gna alla guerra	298
antonin Pio fe portar la Fortuna nel		aquila volata sopra lo scudo di Hi-	
la stanza di Marco Antonio		rone insegna de' Persi	298
anterote .	565	arco di Diana	72
anterote partorito da Venere	365	arca di Cipfelo Tiran di Corinto	78
anime discendono dal ciel ne' corpi		arpocrate perche in tutti i tempj de	
per amore	379	gli Egittii	52
api Re Dio	50	arcadi si tenerono piu antichi di tut-	
api, & Ofiri il medesimo	50	ti i Greci, e soli si saluarono al tem-	
api apparua in Menfi	50	po del Diluuiò	91
apollo sempre giouine	38	arcadia nel mezo al Peloponnelo	
apollo capo delle Muse	40	92	
apollo Dio de l'inferno perche nel		arcadi credettero, che la luna dopo il	
mezo .	40	Diluuiò fosse nata di nuouo ,	92
anima à dui Lumi	32	ariadna abbandonata da Teseo	312
apollo perche in mezo	41	argo vcciso da Mercurio	249
apollo con quatro occhi.	46	argo che significhi con tanti occhi ,	
apollo Liceo	42	249	
apollo si mutò in coruo	43	arme d' Ercole	254
apollo padre della medicina come		arimaspi con vn sol occhio	266
notato in Egitto con quattro orec-		atti di Minerua	270
chie	46	armatura di Marte	285
apollo come fatto in Pietra, città		assarte figliuola di Cielo, e moglie e	
dell'Achaia .	48	forella di Saturno	28
apollo custode de gli armenti di		assirij non voleuano, che si faceffero	
Laomedonte	54	simulacri, se non a gli Dei che non	
apollo custode de gli armenti di Ad		si vedeuano	37
meto .	54	asino offerto ad Apollo	65
apollo padre d'Esculapio vccidei Ci		aspetti uarij della luna mostrati con	
clopi	59	vesti bianche, e dorate, e con la	
apollo Sminteo	64	face accesa, & con la cesta	82
apollo da Fenici legato	290	aspetto della luna mostrata con ve-	
apofrosia cognome di Venere .	393	sti fosche	82
apollo con le Gratie, Bacco, e Mer-		asopo fiume passato da Xerse	254
curio	408	asino dato à Bacco	315
apollo con le Gratie nella man de-		asino con Priapo	334
stra	406	asinnelle stelle del cielo	334
aquila d'oro, posta da Herode sopra		asino vinte Priapo nella misura del	
la maggior porta del tempio in		membro	335
Hierusalem, spezzata da' Giudei	4	ati amato dalla gran Madre, e sua fa-	
		uola	

uola	152	Bacco cinto di serpenti dalle parche	
ati come nato	153	319	
ati che significhi	153	Bacco sbranato da' Titani, e con le	
atamente diuenta pazzo	314	Dee eleufine	323
atropo	225	Bacco con le corna, e veftito da femi	na 309
ate significa calamità, e Dea	378	Bacco adorato per Priapo da gli Egi	tij, e cangiatofi in Becco, e in ca-
augulto fe trarre dalla ftatua di Ce-	10	pretto	328
lare il figliuolo di M. Antonio	69	Bacco con vno fcettrò, e col membro	virile in cima 328
aurora amante di Cefalo	84	Bacco con le Gratie, & Apollo, &	Mercurio 409
auoltoio intefo da gli Egittij per la		Beotij indiuiarono dal cantar con-	tinuo de' galli la vittoria, c' hebbe-
natura	84	ro contra Lacedemonij	43
auoltoi tutti fon femine, e niun ma-		Becco adorato nell' Egitto	52
fchio impregnati dal vento Euro	310	Bellerofonte vccife la chimera.	220
84		Bellona da' Romani fuor di Roma te	nuta 255
aufiro vento	192	Berecintia onde detta	152
auoltoio facrato a Marte	300	Bona Dea	172
auerrunci Dei, Auerruncare che di-		Bona Dea odiaua il feffo mafchile	173
nota preffo a' Latini	310	Bona, ò Fauna Dea di chi foffe figli-	uola 172
		Buccina de' Tritoni	177
		Belzebu idolo delle mosche preffo a	gli Accaroni 201
		Bellona	267
		Bello fi diletta di fangue fparfo	267
		Bilancia di Gioue	108
		Bue di metallo dedicato ad Apollo, e	caro ad Apollo 48. & 50
		Bue vtiliffimo a' mortali, mofttraua il	culto della terra, è adorato per O-
		firi in Egitto, perche, e come da gli	Egittij adorato 48
		Buoi, ò Vitelli tutti de l' Egitto non	erano buoni per effere il Dio Api
		51	
		Bue, o vacca belliffima nata preffo a	Sabini 74
		Bue fi confa a Diana, intefa per la lu-	na 75
		Bufone detto il facerdote di Gioue	123
		Bue fatto d'vn pomo, per facrificare	

## B

<b>B</b> acco con le corna di Toro	113
Bacco per l'Autunno	32
Bacco fempre giouane	38
Baciar la mano a gli Dei	80
Baci dati a piedi decaualli del carro	
di Apollo	80
Bacco odiato da Giunone	143
Baciar la mano	237
Bacco ha molti cognomi	304
Bacco difegnato in due modi, e quan	
ti fiano ftati, e per lo Sole, e con le	308
corna	
Bacco in forma di Toro	309
Bacco di diuerfe eta	304
Bacco perche vecchio	304
Bacco capo delle Mufe	306
Bacco alleuato in Nifa dalle Mufe	306
Bacco per il Sole	307
Baccanali	312. & 325
Bacco perche veftito con vefti di	
Donna	313
Bacco perche detto libero padre	312
Bacco preffo a gli Elei, & perche det	
to Baftareo	313
Bacco perche con la ferula	316
Bacco armato	316



T A V O L A

ad Hercole	265	Caio, e Caia, perche vfati a nomi-	
Bue fu ne gli stendardi Romani	298	narfene matrimonio	143
Bue per la coltiuatione	50	Cai a Cecilia chi fosse	143
		Carro di Ope Dea	152
		Caro di Cerere	163
		Capro perche a Bacco sacrificato	168
<b>C</b> Aligula, e sua vanagloria	10	Carro di Nettuno	176
Carna Dea	29	Carride mostro rubbò i buoi ad Her-	
Cardina Dea	29	cole, e fulminato da Gioue	183
Caio Licinio votò vn tempio alla		Canopo adorato in Egitto, e come	
Dea della giouentù	38	disegnato	184
Cappello rosso a cui dato	44	Capro offerto ad Apollo	65
Cambise, perche fece vccidere alcu-		Canopo Dio dissece il Dio foco	184
ni de principali di Menfi	51	Caualli guardati da Castore, e da	
Cambise scannò il bue, menato a lui		Polluce	184
dauanti da sacerdoti di Menfi, e di		Cauallo fatto nascer da Nettuno che	
cea, non potere essere, che alcun		voglia dire	186
Dio venisse in Egitto senza ch'e-		Caualli appartenuti a Nettuno	186
gli il sapesse	51	Caualli quattro gittati in mare a	
Capo di Vulcano	58	Nettuno	187
Capro offerto ad Apollo	65	Carro dell'Oceano	189
Carro di Febo	67	Carro di Plutone	308
Caualli al carro di Febo	66	Cassiteride isole, e suoi habitatori	308
Caua Pegaseo al carro dell'Aurora	69	Calore di Plutone	309
Carestia in Patra, & perche	73	Cancellieri de i Dei	226
Carro di Diana	75	Carna, e Cardinea Dea	218
Carri perche dati à gli Dei	75	Charon dipinto da Polignoto	228
Capra celeste	105	Caduceo da Apollo donato a Mercu-	
Caualli al carro della Luna	76	rio	232
Capra riuerita in Grecia	105	Carro della notte	244
Capre, e becchi molto riueriti da gli		Caduceo accommodato al nascimē-	
Egittij	104	to dell'huomo	233
Caprari molto stimati	104	Cani non andauano ne i tempij di	
Candaule vcciso da Gige	119	Hercolè in Roma	259
Castore	98	Capo di Medusa	282
Caualli bianchi donati da Giunone		Caua Pegaseo	284
Castore, & a Polluce	133	Cambise Re schernia certi simulacri	
Castore, & Polluce apparfi a Vati-		di Dei	289
nio, e combattetero per li Locresi	139	Cani custodì di Vulcano	289
Carro di Giunone	133. & 128	Caualli di Marte	290
Castore e Polluce con cappelli	133	Cauallo presso a gli Sciti vittima di	
Castore, e Polluce come si disegna-		Marte	294
uano	132	Casa di Marte	292. & 398
Castori posti con Giunone, e legano		Cauallo fu ne gli stendardi Romani	
a Giunone i piedi con catene d'o-		Cauallo sacrificato a Marte. 290. &	
ro pche inuocati da Nochieri. 136		299	

T A V O L A

Cane animal di Marte	299	ia, se piange, o canta morendo	43
Casa detta Galea	317	ciclopi uccisi da Apollo	299
Capro vittimagra to a Bacco	328	cinocefalo da gli Egittij adorato	52
Cane con Lari,	330	chiaue perche donata alle donne	77
calunnia dipinta da Apelle	337	cipsello Tiranno di Corinto	78
casa dell'inuidia	347	cizico città, da Giove data in dota a Proserpina	79
carro di Venere	390	ciembalo d'Iside che mostrasse	84
carri dati a gli Dei	390	ciembalo detto Sistro	90
callipiga cognome di Venere	336	cicale d'oro portate in capo da gli Atheniesi	92
carreni stauano sotto alle Dóne	395	cicogna che intesa da gli Antichi nutrice il padre, e la madre vecchi è posta da gli Antichi sopra gli scettri	111
cerui grati a Diana	74	ciclopi 3, frabricatori del fulmine	115
cerua sacrificata a Diana	73	cipsello Tiranno di Corinto	121
cerui al carro di Diana	75	ciglia guardata da Giunone	127
cena di Hecate	80	citeron Signor dell'Eubea	138
cerbero	82	cintia cognome di Giunone	145
ceremonia pazza dell'adorar Gio-ue	95	cibele	148
ceremonie vsate nelle nozze	143	chiaue data alla gran Madre	149
cerere in caualla	168	cibelo monte in Frigia, oue fu nutrita Cibele	157
cerere detta Erinne, e in caualla	168	cibele onde detta	157
cerere e perche detta Era	168	circe innamorata di Glauco	182
cerimonie della Dea Bona	168	circensij giochi celebrati in honor di Nettuno	185
cerimonie d'Himeneo	145	cipsello, e sua arca	191
cerimonie di giurare	112	chiaue in mano a Plutone	171
cerimonie ridicolosa	301	cipresso albero tristo	176
cesiso fiume	194	chimera mostro, è monte della Licia	220
cerbero cane	204	cicogna sacra alla Concordia	237
cesifoto Scultore se la pace nel grembo a Pluto	308	Cillenio	242
cerere non volle maritar Proserpina ne a Febo, ne a Marte	253	cilli che siano detti da Greci	243
cecropi fratelli presi da Hercole	253	ciato ucciso da Hercole	255
cecropi perche mutati in Gatti Ma- mon	253	ciuetta è su l'elmo a Minerua	369
cerbero legato da Hercole	258	ciuette ad Atene	271
cerimonie d'Hercole	258	cornacchia amata prima, e poi odia- ta da Minerua, & accusò le figli- uole di Cecrope	271
cerimonie vsate nel far tregua, o pa- ce	298	ciuetta che significhi, è volata a Hierone su l'hasta, vede di notte benissimo	271
ceremonie d'O siri	316	cipsello e sua arca	288
cero occasion presso a' Greci piu gio- uane di tutti i figliuoli di Saturno e Dio come disegnato	356	cipselo e sua arca	295
cepi posti a piedi molti Dei	400	ciro portò in guerra vn'Aquila d'o- ro	
cigno d' Apollo, come si confaccia ad Apollo, ha certe penne nel capo, che gli penetrano molto a dentro, quãdo è per morire, e come muo-			

ro con l'ale aperte sopra vna lun- ga hasta.	298	confo Dio	185
Ciffo è l'Hedera preffo a Greci	315	corno di douitia leuato ad Acheloo, che significhi	197
Ciffare che significhi	314	color di Plutone	205
Ciffo fanciullo amato da Baccho, è conuerfo in hedera	296	corona di Plutone	205
Cigni dati a Venere	294	cocito fiume	315
Clufio Giano	34	coruo di Apollo	29
cleomone, vn de' Capitani d'Aleffan- dro Magno, ordina la caccia de' Cocodrili, come traheffe da gli E- gitii denari	52	costume de Lacedemonij di batere li giouini	73
claudia Vestale	154	corone delle Parche	224
cloto	225	corona della Pace	234
cornacchia in mano di Minerua	277	concordia Dea, e fuo difegno	235
corone delle Mufe	40	color della Fede	236
chirone Centauro	28	cornice vccel della Concordia	238
colomba fu la fpalla d'Apollo	66	corno del Sonno	246
corona di Febo	67	cotile che dica preffo à Greci	255
colomba fcorta di Partenope, quan- do andò ne' campi Napolitani	63	colonna bellica	269
compagne di Diana	71	cornacchia fcacciata da Minerua in man di Minerua	278
colpa de' facrificij crudeli di cui fof- fe	72	corazza di Minerua	205
cornea de Buoi attaccate nel tempio di Diana, nell'Auentino, e de Cer- ui appesi in tutti i tempij di Dia- na in Roma, fuor che nell'Auenti- no	75	commodo Imp. crudele, & insoleu- te voleua effere chiamato Herco- le	284
cornea de Buoi foleno apponderfi à Diana nell'Auentino	75	corona di Gramigna honor	301
corno di douitia	114	como Dio de Conuiti	305
corno di douitia non di capra, ma di Bue fecondo alcuni, della copia, e fua efpoftione d'Acheloo	114	corni vfati nel facificio di Bacco 308	
coltello detto Cario	119	coro d'Ariadna	311
corona di Quercia preffo à Romani	125	cornea di Bacco	309
conuerfioni di Gioue	93	contra le donne auare	360
cornacchia chiamata nelle nozze	141	core fonte della vita	369
conocchia con la lana, & il fufo, quã- do incominciò a portar fecola fpo- fa	143	conca marina data à Venere	390
coribanti facerdoti della gran Ma- dre	151	colombe vccelli di Venere	390
corona murale a chi fi daua confuale fefta	151 185	crane amata da Giano	29
		crocodillo come offerto al Sole da gli Egittii dato al Sole	44
		crocodillo nell'Egito adorato	52
		creator de gli Egittij	107
		craside fiume	149
		cribro di Bacco	311
		cunina Dea	148
		cubo	157
		cupido Dio	355
		cupido celefte	358
		cupido, con Mercurio, e con Hercole 355	
		cupido nel tempio d'Elculapio in Corinto, con la Fortuna	379



<b>D</b> Amia , & Auxesia , Genij paese d'Epidauro	13
Danao contende con Gelanore in Argo del Principato della Città, edificò vn tempio ad Apollo Li- ceo	42
Dafne amata da Apollo	46
Dei Consenti antichi, non habitaua no in luogo solo	3
Dei de' Romani di legno	14
Dei de' Germani	6
Dei perche d'effigie humana	8
Dei vil', e plebei, fatti in similitudine di diuersi animali , fatti in forma di huomo, e di bestia	16
Dei hanno i piedi di lana	29
Dei degli antichi come introdotti	37
Dea della giouentù	38
Dedalo se prima d'ogni altro le sta- tue con piedi l'vn dall'altro distan- ti , & aperse gli occhi alle statue prima d'ogn'altro	54
Dei fuggono da Tifone in Egitto	91
Deuerra Dea	103
Dea delle ricchezze	128
Dei principali de gl' Arcadi	167
Dei del mare come fatti	177
Delfini cari a Nettuno	184
Delfino Re de' pesci	184
Decreto Dea, e fatta grauida senza fa- per da chi	189
Dee bianche	210
Dito poggio onde così chiamato	210
Decima parca	223
Dei con l'huomo nascente	250
Demone con l'huomo nascente	250
Dei quasi tutti hebbero oracoli	252
Dei dell'effercitio	250
Democrito volea che'l mondo fusse gouernato a caso	280
Detto di Demostene	280
Dei legati da Romani, e perche custo- di delle città chiamati ne' fori	299

Desiderij humani quasi infiniti	366
Dea della libidine	380
Dei tutti maschi, e femine	
Dio non ha figura	3
Dionisio Siracusano con qual motto coprìsse i suoi sacrilegij	38
Diana quasi deuiana , Fascellina in Roma , con suoi sacrificij pasciata da Romani a Lacedemonij	72
Diana in testa per la Luna	75
Diana	78
Diana detta Lucina, partorita da La- tona , subito aiutò la madre a par- torire il fratello Apollo	74
Diana presso à gli Elei nel tempio di Gioue Olimpico	75
Diana perche fatta con l'arco in ma- no	78
Diana Triforme, Triuia, Trigemina , detta in Roma Nottiluca	78
Didone sparse le simulate acque di Auerno	79
Diana cacciatrice	82
Diana cangiata in Gatto	91
Diphthera libro di Gioue	119
Dipintori, e Scultori antichi prende- uano spesso da' Poeti , & talhor da sè disegnavano le statue de gli Dei	120
Dei in similitudine de animali	15
Discordia fra Giunone, e Gioue qual sia	139
Dite, e Plutone	203
Dio delle Mosche	259
Dio de Mercanti	244
Discordia fra qual Dei posta, caccia- ta dal ciel da Gioue , non fu chia- mata alle nozze di Peleo , e Teti	295
Discordia come disegnata	295
Dionisio onde detto	308
Dio de gli horti	326
Dipintura di Apelle	341
Dodeci Altari, posti sotto a' piedi di Giano	34
Due caualli dati dall'Aurora da Ho- mero .	69
Donne si fan rosse , credendo diuen- tar	

T A V O L A

tar piu belle	125	Elmo d'Orco	282
Domiduca cognome di Giunone	141	Eleusine Dee con Bacco	323
Dei significare piu cose	165	Elementi maschi, e femine	396
Dori	190	Empusa fantasma d'Hecate	81
Donne scacciate dalle ceremonie di Mercole	259	Endimione amato dalla Luna, heb- be della Luna cinquanta figliuo- le, studiosissimo delle cose del Cie- lo	89
Donne sole in Tracia entrauano nel tempio d'Hercole	259	Ennoigeo	188
Donne accusate e difese	265	Encelado dipinto nel manto di Mi- nerua	284
Doni de figliuoli di Medea alla figliuola di Creonte.	279	Eolo con venti per l'inuerno	191
Draghi dati a Cerere	163	Eolo Re de' venti	191
Due mani congiunte che significasse ro	235	Eono ouer Licinio cugin d'Hercole ucciso da figliuoli di Hippocoon- te	254
Due cose mirabili fra le date a gli huomini da Dio	263	Epicuro dicea, che'l mondo a caso era gouernato	279

E

<b>E</b> Brezza sacramento di Bacco	312	Ercina compagna di Proserpina	63
Eclissi della Luna	88	Ercina giuoca con Proserpina	175
Eaco Giudice dell'Inferno	202	Eridano fiume, è il Pò	195
Echo amata da Pan, che sia v dita replicar da Lucretio in alcuni luoghi sei, e sette volte, innamorata di Narciso	98	Erinne	168
Echo replicaua in vn portico de gli Elei sette uolte	98	Epoepo fece vn tempio a Minerua	269
Echo figliuola dell'Aria, e della lingua descrittta da Aufonio.	98	Epidauri	13
Eho descrittta da Monsignor Barbaro	98	Espositione di Saturnio	23
Edufa Dea	143	Esculapio doue adorato	59
Effetti d'Amore	358	Esculapio come portata a Roma imprigionato da Minos, ruscita Glauco	61
Egida portato da Giunone	280	Espositione di Ope	150
Egida onde detta	280	Esculapio Cotileo	255
Ega figliuola del Sole	281	Esculapio nutrito da cani	158
Ega in Greco suona Capra	281	Eternità compagna a Demogorgone, descritto da Boetio con gli Dei immortali	15.16
Elementi adorati da gli Egittij senza farne imagine alcuna	7	Etiopi si dipingeano col minio	125
Elementi fatti Dei	38	Eteocle mori per suo merito	223
Eleusine feste, misterij	166	Eteocle di Beotia fu il primo, ch'ordinò, che le gratie si adorassero	403
Eleusine Dee vedute starfi in publico da Numenio filosofo, che Dee fossero interesse	166	Eurinome figliuolo di Proteo, chi fosse, e doue fosse adorato	189
Elmo d'Orco, e Plutone	204	Euro vento	192
Elmo di Minerua	264	Eurinomo diuoratore de' corpi morti	306
Eloquenza, e sua forza	243. & 251	Eumenide	310
		Espositione dell'antro dell'eternità	ta



T A V O L A .

rà	20	Ferola dara à Bacco	311
Euriale vna delle Gorgone	279	Feste Adonie	397
Eutimo scacciò il Genio de' Temesi		Feronia Dea	134
333		figliuoli di Saturno	28
Euento buono	353	fidio Dio de' Romani	113
Eufrosina	403	fidia prese l'effempio del simulacro	
Euandro	14	da se fatto di Gioue Olimpico	

F

<b>F</b> Auola di Saturno	24	figure pileate	134
Faccie di Giano nell'anima hu mana	31	fiamma pura che significasse	159
Faccie di Giano che significchino	31	fiume stimati Dei	194
Facella in mano a Diana	78	fiumi con le corna	194
Fauno Dio	88	fiumi descritti da poeti diuersamen- te	194
Fauno come dipinto	104	fiumi dell'inferno	215
Facelle cinque innanzi alle spose	137	figura quadra di Mercurio , perche	240
Faua legume impuro	169	fiori usati ne' conuiti	305
Fauna Dea	180	figure offerte a' Lari	329
Fato	223	flammeo velo delle spose	136
Fantalo, ministro de' sogni	247	forculo Dio	30
Fatiche d'Hercole	257	forestieri sacrificati a Diana nella Taurica regione	73
Faci accese mandate auanti gli esser citi	270	fontedel Sole	123
Fama, Fama due	291	Fortuna del popolo Romano	140
Falloferi	325	flora Dea	192
Fascio di fieno sopra vna lunga per- rica fu ne gli stendardi di Rom.	298	Focolare onde detto	162
Faure con la fortuna, timido	355	flora chi fusse	192
Fele gettato via	141	flora moglie di Zefiro	192
Fenici credettero Giano essere il mo do	31	flegetonte fiume	215
Fedra amata da Teseo	312	fondamenti di Nettuno	189
Fere mostruose in Libia	218	fochi altrimenti detti Vitelli marini	190
Fede come disegnata	236	Forza del parlare	242
Ferro da cui prima adoperato	288	fobetore ministro de' sogni	247
Faciale facerdote	298	forba ricchissimo d'Armenti	248
Festa di Marte, e di Min.	301	fortuna con l'huomo nascente	250
Fenici	11	follica vccello d'Hercole	257
Felicità come disegnata	358	fortuna, perche biasmata non è	331
Felice chi sia	359	fortune due	338
Feste di Venere Ericina in Sici.	294	fortuna col corno della copia gouer- natrice delle cose humane	339
Feste eleusine	168	fortuna buona, e ria	433
		fortuna posta a sedere da Apelle dise- gnata da Cebete, e da Caleno, e da Pacuiuio	337
		fortuna buona	351
		fortuna come fatta de gli Sciti, di ve- tro, con	

T A V O L A .

tro , con gli Imperadori	358	giano chiamato in tutti i sacrificii	28
fortuna presso agli Elei, in Egira Cit- tà dell' Acaia , col corno della co- pia, e Cupido, gioneuole ad Amo- re	359	giana la verga fugaua le streghe d'in- torno	30
fortuna come disegnata la medesi- ma ch' Iside, per la Luna	397	giano, è il Sole	30
forza d' Amore	378	giano creduto essere il Cielo	35
fortezza vera qual sia	279	giano stimato Dio de' principii, e del le Calende padron della pace , e della guerra	35
frigia Dea	152	giani furo detti gli Archi trionfali	35
fraude	339	giouinezza descritta dall' Alciato .	38
fraudolenti	339	giouanetti Spartani battuti auanti il simulacro di Diana alprissimamē- te	73
fulmine di Sumano dato a più Dei .	116	giouinetto ò Verginella sacrificati a Diana in Patra Città dell' Acaia	73
fulmini di tre colori	116	giuuenchi al carro della Luna	75
fulmini di tre maniere	116	giunone intesa sotto il nome di Lu- cina	77
fulmine detto trisulco	116	gioue creduto il maggior di tutti gli altri Dei, detto Re, e Signor, del- l' vniuerso, & ottimo, & Massimo	93
fuso, e conocchia portata dalla sposa	143	gioue perche inteso da gli antichi, se- condo Seneca siede sopra il loro, è tutto inteso da Platonici per l' ani- ma del mondo detto da' Latini , perche gioui	93
fuoco, & acqua rappresentati alla sposa	143	gioue descritto da Orfeo, è fatto pri- mo, & vltimo di tutte le cose, si po- tea chiamar Prouidenza, Natura, e Mondo	95
fuso, è conochia di Tanaquil custodi- ta cō riuerenza in certo tempio a Roma	143	gioue Liceo	95
fuoco Dio de Persiani	184	gioue con le corna di Montone se- dente come disegnato	106
furie infernali	310	giano alle porte del Cielo	30
furina Dea	210	gioue con due occhi nel tempio di Minerna presso a gli Argiui con 4. orecchie, con tre occhi	110
furie perche tre , che s'intendano	313	gioue detto marino da Orfeo , e da Eschilo detto Re del mare, ha tre Regni da guardare	110
furie a chi seruissero	314	giustitia posta presso a gioue	111
furie con l' ali	314	giuramenti come dati	111
furie quattro	315	giano con quattro faccie	33
funi di capelli tira il simulacro nel tempio d' Hercole	259		
furor che sia	290		

G

<b>G</b> Animedee coppier di Gioue	38		
Gallo di Apollo	43		
Gallo d' Esculapio	61		
gatto vede di notte	91		
gallo fiume della frigia	153		
galatea onde così detta	178		
galatea sopra vn carro	179		
gallo con Mercurio	243		
gallo dedicato a Marte	299		
giudei non hebbero simulacri	4		

gioue Horcio	112	Cintia .	144
gioue di che nutrito in Creta, adorato perche non nuocesse, in forma di fanciullo, con le corna in capo, & con le faette in mano, presso ad vna capra	114	giunone Dea Verginense.	144
gioue con gli ornamenti di Bacco, disegnato da Policlcto	115	gioue sparge il seme in terra.	153
gioue custode, statore, conseruatore	115. & 116	gioue nutrito dall'Api.	158
gioue fatto senza fulmine	116	giardini Seruiliani.	159
gioue portò Bacco vn-tempo attaccato al fianco, parturiente Labrado	12	giufone ingrato a Medea.	172
gioue de'Leontini, e gli altri Dei andati dall'Oceano a conuito	120	giunone hebbe in dono due caualli da Nettuno, e donò duo caualli a Castore e Polluce.	187
gioue fatto in guisa di Piramide presso a Sicionij	123	giunone Signora delle porte delle città.	189
gioue in forma di Montone, Ammone in Egitto	124	giudicij dell'Inferno, perche falsi.	201
gioue Ammone in grecia disegnato da Celti con vna quercia, si mostrò ad Hercolé vestito d'vna pelle di Montone	123	ghirlande di Plutone.	309
gioue con corona di Re fatto rosso	123	ghirlande di Narcisso fatte alle furie.	309
gioue, e sue conuerfioni	126	gioue Hamonio.	121
giunone detta Lucina, moglie di gioue	127	giunone, comanda alle furie.	214
giunone con belle braccia	127	gioue comanda alle furie stigie. & infernali.	214
giunone con l'hafta, creduta Dea delle ricchezze	129	giunone stigia, & infernale.	214
giunone col capo auolto in vn panno, e con lo scettro in mano	129	giuramento dell'acque stigie inuolabile.	214
giunone col pomo granato	132	giogo del bue altare d'Hercole.	257
giunone chiamata sposa in Beotia	138	gioue scacciatore di mosche.	259
giunone sposa sdegnata con gioue	138	giganti come descritti, & isposti.	284
gioue come si placò con Giunone	139	giunone legata da Vulcano.	286
giunone Febreuale, sospita adorata in Lanuio	140	giunone come ingrauidò di Marte.	290
giunone con vna forbice in mano, ritrovatrice del matrimonio giugale	140	gioue giacque con Proserpina, cangiato in serpente.	308
giugatino Dio.	144	ghirlande trouate da Bacco.	313
giunone iterduca, Domiduca, Vnxia,		genio nume doppio, di Augusto co' Lari, del prencipe de luoghi.	335
		genio del popolo Romano.	334
		genio cattiuo rio, apparso a Cassio, da Temesi scacciato.	335
		gouerno delle cose humane.	341
		giustitia come disegnata, vede il tutto.	345
		giudicij, quali hanno da essere.	340
		giustitia, e calunnia dipinta da Appelle.	345
		giuoco.	397
		germani non hebbero statue, ne tempj.	5
		gemelli come disegnati nelle cose del	



Cielo .	133	Harpie .	315
glauca sorella di Plutone .	25	Haldrubale fuggia da Scipione con vn ramo d'oliuo in mano ,	132
glauco figliuolo di Minos .	61	Harpocrate col perfico	277
glauco tornato in vita da Esculapio .	61	Hasta di Minerua .	280
glauco Dio Marino .	176	Habito delle donne d'Africa .	281
geometria trouata da Mercurio .	241	Harmonia moglie di Cadmo .	395
greci facrificauano a gli Dei senza nominarli .	3	Hercole nel foro Boario in Roma de Focefi .	
gratie nella destra mano d'Apollo .	40	Hebe Dea della giouentù, senza statua nel tempio, dedicato in Corintho a lei .	38
greci sacrificati a Diana nella region Taurica .	72	Hecate .	79-80
gratitudine de' Romani verso l'ocche .	131	Hecatombe .	79
gran madre .	148	Hecate adorata ne' crocicchi delle vie triforme, adorata più che gli altri Dei in Egina .	80
gran madre detta Berecintia .	150	Hecate Demonio maligno padrone de' rei Demoni, facea vedere a' miseri certo fantasma, e'l capo di sparuiere .	13
gran madre portata di Frigia a Roma .	153	Hega nutrice di Gioue .	115
gran Dee .	182	Helice nutrice di Gioue .	115
grifi con Minerua .	266	Hercole donò ad Onfale la fune di Hippolita .	119
gorgone .	281	Hercole doppo Giunone, è odiato da Giunone .	139
gorgone isole .	282	Hebe molte nel tempio della Dea Bona .	172
gramigna sacrata a Marte .	301	Hercole trasse dell'Inferno Cerbero legato .	207
gratie con Venere .	404	Herebo padre delle Parche	223
gratie di cui figliuole più giouinette dell'Horè	407	Hermi da chi prima fatti .	242
gratie quattro, perche compagne di Venere, due, e tre, con Mercurio, Bacco & Apollo .	406	Herme ornamento commune a tutte l'Academie .	242
gratie nude, e vestite .	406	Hercole poco differente da Mercurio come adorato da' Francesi .	252
gratie nella destra mano ad Apollo .	408	Hercole eloquentissimo .	253
gratie espofte in casa Colonna in Roma .	412	Hercole più forte, e più gagliardo affai di Mercurio, fra le Muse, Minerua, e Mercurio .	253
gratie tengono i Mortali insieme	412	Hercole, e Mercurio sopra gli effercitij nel dromo de Lacedemonij .	253

## H

<b>H</b> aste date a molte imagini de gli Dei ,	128
Haste adorate .	129
Hasta premio de' vittoriosi in battaglia .	129
Hasta mandata con vn occiso alla sepoltura in Athene .	129
Hasta col pileo in cima a Roma	134

Hercoli quanti .	254
Hercole Melampigo .	254
Hercole armato .	254

Hercole ferito da figliuoli hippocoonte.	255
Hercole beuitore.	255
hercole mangiatore.	255
hercole forte d'animo , per lo Sole , per lo tempo.	258
hercole , & Apollo alle mani per lo Tripode.	260
hermathena.	263
hecuba , e sua oblatione a Minerua.	283
hedera confacrata a Bacco.	315
hedera,perche data à Bacco.	315
hedera pianta d'Ofiri.	315
hermipoli città d'Egitto.	323
hercole , con Mercurio , e Cupido.	361
hesperio stella.	404
hifforia quando cominciò.	24
himeneo chi fosse Dio	141
hippopotamo,e sua ingratitude,& empietà.	111
higera figlia d'Efculapio.	64
hippolita amazzata da Hercole.	119
hippomene , & Atalanta giacquero infieme in vna felua confacrata alla Madre degli Dei.	151
hippocoonte co'figliuoli uccifo da Hercole.	254
hierone mandò a donare vna Vittoria tutta d'oro a'Romani.	271
homero , & Hefiodo furono intorno a 4000. anni auanti Herodoto.	5
hore con Giunone.	132
honore.	275
horta Dea.	277
hore ftagioni dell'anno.	321
horo.	322
hore dette da horo.	322
horo come difegnato.	322
hore con Venere.	405
hore Dee alle porte del Cielo quante fiano	405
hore con le Parche.	406
huomini marini.	177
huomini fcacciati delle cerimonie della Dea Bona.	259

## I

I Sole de'Beati.	201
I Ifide pianfe Horo fuo figlio.	322
Ifigenia nella Taurica regione, facerdoteffa di Diana Taurica offerta in facrificio à Diana, liberata da Diana.	72
Ifigenia libera Orefte , e fe ne fugge con lui.	72
Icaro padre di Penelope.	146
Imagini viue de i Dei.	31
Imagine della Dea Bona.	174
Imagine dell'anno.	16
Imagine di Saturno con tre capi, fignificatrice de'tre tempi.	23
Imagine di Giano.	29
Imagine del Sole.	47
Imagine delle Mufe.	40
Imagine della Salute.	63
Imagine d'Apollino in Elefantinopoli.	66
Imagine dell'Aurora in Atene.	69
Imagine di Diana.	71
Imagine di Gioue preffo a Martiano.	108
Imagine di Venere in Pafò de gli Dei fenza forma d'huomo altro animale.	122
Imagine in forma di ombilico.	122
Imagine di Giunone preffo a Martiano.	130
Imagine della Concordia con la cornacchia.	141
Imagine d'Himeneo.	144
Imagine di Saturno.	27
Imagine della gran Madre in vna medaglia di Faufina.	157
Imagine di Nettuno in certe medaglie.	184
Imagine dello Spauento da Corinti dedicata à figliuoli di Medea.	279
Imagine di Vulcano.	288
Imagine di Marte.	290
Imagine di Sileno trouata in vn foffo rotto.	308

T A V O L A.

Imaginé de' Penati	330	uare alla fanità, ha certa virtù oc-	
inuentori de gl'arnesi di guerra.		culta di foco, fregiato con l'hede-	
119		ra fa focò, abbrucciato fa gran ru-	
incantatrici di Tefaglia.	48	more	46
insegne proprie di Gioue.	125	lauro dato alla Luna	82
inaco fiume	194	lafciuia descritta da Filoffene Ere-	
imbasciatori pacifici	232	trio	105
insegne de Romani alla guerra .		lari Dei	329
298		larentia	171
inuidia, Ignoranza	339	lamie	218
inuentrice cognome dato a Venere.		lamia innamorata di Gioue	218
391		lacheft	220
io amata da Gioue detta Ifide dagli		lauro segno di Vittoria	298
Egitii	86	laro, ò folica vccello d'Hercole	256
io figlia d'Inaco	250	laocoonte, e figliuoli, vccifi da' ferpi.	
iride nuncia di Giunone	128	280	
iride per voce di Giunone mena v-		larario, lararij dell'Imperatore Alef-	
na furia ad Hercole	215	fandro	280
iride nuncia Giunone a Gioue .		lacci de gli Amori	366
231		lettere Egittie	3
ira ha maggior forza in noi di molti		leuana Dea	148
& altri affetti.	291	leoni, e lor natura	150
ifole delle Sirene	181	leoni, perche dati a Cibeles nutriro-	
iffedoni, popoli della Scithia, adora-		no Cibeles	150
uano vn tefchio	5	leggi di Cerere	164
ifide moglie d'Ofiri	50	legumi diftribuiti da Cerere	169
ifide genio dell'Egitto, come difegna		leucofia Sirena	181
ta in Egitto, goduta da Gioue, in-		lettera de gli Antipodi portata dal	
tefa per la terra, col corpo pien di		vento	205
poppe mutata in Vacca	84	lete fiume	215
ifide fopra le nauigationi coronata		leucopigo, chi detto	253
d'Abrotano	169	lebeti	259
ifide appare in sogno Teletufa col		lettera di Pitagora	274
ciembalo in mano	84	lepre fi confà all'Amore, mangiato	
ifide apparsa in sogno ad Apulegio.		fa la perfona bella	374
82		leonza più feroce del leone	376
iterduca cognome di Giunone	144	licurgo non uolea, che ad huomo, o	
itercidone Dio	104	ad animale alcuno fosse Dio, afsi-	
		migliato	5

L

<b>L</b> A luce degli occhi del Gatto fce		libij non hebbero ne' primi tempi	
ma	16	alcuna ftatua, o tempio, od altare	
Latona conuerfa in Lupa.	42	5	
lauro d'Apollo coronaua gli Poeti,		limentino Dio	30
e gl'Imperatori, ha in fenon fo		lira in mano di Apollo	40
che di diuino, atto a far vedere il		liburna naue adorata da Germani	
vero ne' sogni, creduto affai gio-		per Ifide	85
		ligia Sirena	181
		lione Re delle Fere	184



T A V O L A.

liffa quarta Furia	215
libitina era Venere	224
lira da Mercurio donata ad Apollo	
228	
lingua consecrata a Mercurio	243
licinio, o Eono cugin d'Hercole	255
lioni dati a Vulcano	288
lifandro vinse gli Atheniesi due volte	299
lucullo, e suoi poderi, ornatissimi di statue, e pitture	10
lupo perche dato ad Apollo	42
lupo ha buon occhio	42
lupo di metallo dedicato ad Apollo in Delfo scoperse il furto delle cose sacre fatte nel tempio di Delfo	42
luna in forma di vacca	49
luna aiuta il partorire	76
lucina piu antica di Saturno, secondo che fosse secondo alcuni vna delle Parche secondo chi	77
lucina incoronata di Dittamo	78
luna quando creduta scendere nell' inferno, perche detta Hecate, e Triforme	81
luna tirata in terra con incanti	89
luna cagion del flusso, e riflusso del mare	91
lunette portate à piedi da gl'antichi Romani	91
luperei, o lupercali feste	140
lotta figliuola di Mercurio	239
lucerna di Minerua	269
lupo col silentio	276
lupo portato da Romani, per insegna alla guerra	298
lupo animal di Marte	299
luno Dio de Parti	390

M

<b>M</b> affili della Francia adorauano i tronchi de gli alberi	5
Marcello portò le statue da Grecia a Roma	6
marcello biasmato si vantaua d'auer prima d'ogn'altro dimostrato	

à Romani d'ammirar le belle cose della Grecia	6
materia de simulacri	12
marco Tulio ruppe Afrubale	35
marte inteso per alcune proprietà del Sole	27
macchie della luna	81
magia dannata da Romani	88
martia Romana grauida senti vcciderfi il parto nel ventre dal fulmine	216
matrimonio, introdotto da chi, e come dipinto	141
manie Dee	310
mali che stanno alla porta dell' Inferno	228
mano consecrata alla Fede	237
marte tenuto da' Romani fuor della città	285
marte con Venere	289
marte, e sua dispositione, come nacque	290
mano aperta fu ne gli stendardi Romani	298
marte giacque con la madre	301
marfia, vn de' fatiri ministri di Bacco	312
marfia scorticato da Apollo, chi fosse	312
macaria figliuola di Hercole	355
machinatrice cognome di Venere	391
mensa del Sole	52
medaglia de faustina	16
membri genitali adorati in Egitto	105
meliffa nutrice di Gioue	114
megera	209
menippo Cinico, e sua pazzia	212
merageta Dio	226
messaggieri delli Dei	331
mercurio nuncio di Gioue	231
mercurio, e suo vfficio	231
mercurio come disegnato	231
mercurio mandato da Gioue a Calippo, conduce Priamo, nel campo de' Greci, ad Enea, cõ penne, e col capello alato	238

mercurio Inuentor di tutte l'arti 241	miode Dio delle mosche presso a greci 259
mercurio mostrò a gli Eittij le lettere e le leggi 241	minerua Dea della prudenza 263
mercurio dilegnato da Galeno 237	minerua come fatta,armata,per gli greci contra Marte 265
mercurio Dio de mercatanti 244	minerua come nata 265
mercurio col Gallo 244	minerua con la sfinge , e con Grifi. 266
mercurio perche sbarbato,con tre ca pi,ha cura de pastori 247	minerua detta Pallade 266
mercurio inteso per lo Sole 249	minerua detta Tritonia , onde costi detta 267
mercurio da gli Egittij adorato 251	minerua detta Bellona, e Bellona in che differenti 267.
mercurio,& Hercole sopra gli esserci tii 251	minerua con la conocchia 369
medusa chi fosse, vna dalle gorgone 282	minos Re di creta 61
menade,Bassare, e Bacce,fur dette le sacerdotesse di Bacco,di che si ve- stiuano 313	minerua con la ciuetta 269
membro virile apparso in casa di Tarquin Prisco 326	minerua con Talari 280
melito , e Timagora, si dirupò per amore 359	minetua con l'ali a piedi 280
mercurio , & Hercole con Cupido 368	minerua sidilettaua di tre stranissi- me bestie,come vestita 281
mercurio con le Gratie, Bacco, & Apollo 409	minethua nume principale de gli A- theniesi 283
minerua che sia secondo Porfirio 52	minerua frenatrice di caualli 284
mitridate affediò Cirico . 79	minerua,e Vulcano posti insieme , e Vulcano nume d'Atene 284
minaccie fatte a tutti gli Dei da gli incantatori 88	minerua detta vrbana,dipinta su le porte della città 285
misterij tenuti occulti 104	minotauro portato da Romani per insegna alla guerra 298
minerua spiega il fulmine, Miracoli del fulmine 115.116	minerua sempre vergine 302
messenij due giouani,si finsero Ca- store,e Polluce per ingannare i La- cedemonii 133	mida prese vn Sileno con l'odor del vino 310
minerua Signora delle fortezze.270	misterij,e cerimonie di Bacco 326
minos giudice dell'inferno 202	minerua gittò via la piuma 284
misterij Eleusini 166	mirto dato à Venere 388
miracoli del Fulmine. 116	moltitudine di Dei 2
minos figurato da Dante in formadi bestia,che significhi 202	modo trouato da Persi per mandar tosto le nouelle delle cose 9.
minerua si valse dell'elmo d'oro. 265	moltitudine di pitture,di statue 9
ministri de' sogni 247	montone dato al Sole 46
miagro , o miode Dio delle mosche presso a Greci 259	morte di Saturno 57
	mondo 95
	montone riuerito dagli Egittij 119
	inogli de Sacerdoti , che portassero 141
	morta Parca 223
	morfeo,ministro de' sogni 247
	mosche nõ andauano nel tempio di Hercole



T A V O L A

Hercole in Roma	259
Monete degli Atheniesi come fatte	287
motto di Catone cōtra Albidio	289
momo Dio	347
morfo	393
musè dette alcune volte Sirene, di che figliuole, quante	40
musè perche dipinte, che si tengono per mano	41
mulo al carro della Luna	76
mula di quali animali nasca	75
mutino Dio	241
musicatrouata da Mercurio	242
musè col sonno	245
musè sono spesso le medesime con le Ninfe	307

N

<b>N</b> Aue del Sole	44
Natura come rappresentata dagli antichi	84
Naue d'Ifide	85
narcisso fior grato a morti	209
narcisso dato à Bacco	316
naue di Bacco	317
nealce dipinse la guerra tra Persi, e gli Egittii	122
natura de Lioni	150
natura de Fraudolenti	353
natura della Testuggine	151
nascimento di Venere	373
nettuno in cauallo	168
nettuno Dio dell'Acque	168
neraide	177
nerèo	177
nettuno primo domator de Caualli.	185
nettuno detto Equestre	185
nettuno Signor delle mura, e delle fondamenta della città	187
necessità Dea	222
necessità madre delle Parche	222
necessità con l'huomo nascente	244
nino Rè	7
nettuno con Minerua	286
nettuno detto Re	286

nemesi chi fosse	341
nemesi detta Adrastia	341
nemesi senz'ali	341
nemesi la medesima che la Giustitia	342
nicagora portò in Epidauro Escula- pio	61
nicone	126
ninfe di Giunone	215
ninfe marine	189
nilo fiume come disegnato	196
ninfe madri de gli amori	393
nomi del Sole	115
nouella d'Esculapio	61
nodo d'Hercole	143
nouella della statua di Teagene	0
Nicone	126
nozze di Cerere	167
nouella di Flora	168
nomi delle Sirene	181
noto vento	192
nomi delle Parche, Nona parca	220
notte madre delle Parche	223
Nocchier dell'Inferno	225
notte nutrice della morte, e del son- no come disegnato	245
nome del Nume custode di Roma da' Romani occultato	297
nouella d'alcuni giouani ebbri	318
numa non volea, ch'a Dio potesse darsi effigie alcuna	5
numa ordinò in Roma la religione.	6
numero pare, & dispare	137
numenio filosofo vide le Dee Eleufi- ne starfi in publico come meretri- ci	158
nume occultato	296

O

<b>O</b> chio di Gioue	127
Ocà consecrata a Giunone	127
Oche perche tenute da' Romani nel tempio di Giunone	130
Oceano, e sua imagine	189

Oceano padre de gli Dei	189	suonasse la Conchiglia, da i Tritoni portata	96
occhi di Minerua	263	panico creduto terrore, fugò Brenno e Francesi in Grecia	96
ocrista serua di Tanaquil fatta grauidà	332	pan promise ad vno ambasciatore Atheniese, di trouarsi in aiuto de' Greci contra Persine' campi Maratonii	97
occasione disegnata da Fidia	347	pan descritto da Silio Italico, perche con le corna, perche con la faccia uermipia, perche con la barba longa, perche con la pelle maculosa	97
occafion con la penitenza	347	pan perche con la verga pastorale, perche con la fistula	98
oliuo alboro di Minerua	270	pan perche peloso di sotto, perche cò piedi di capra, inteso per lo Sole, perche inteso da Macrobio	102
oliuo segno di pace	234	pan inteso da Platone, per lo ragionare, & come dipinto da gli antichi	103
oliuo dato a Minerua	124	pan vn de gli otto Dei principali dell'Egitto, fatti con membro dritto	104
opinione	271	pandeno nipote di Fidia	121
opinione di Trismegisto intorno a simulacri de gli Dei	4	pauon dato a Giunone d'oro dedicato da Adriano à Giunone	130
ope	287	parole che si vsauano di dire ne' matrimonii	142
ope mostrò a Saturno d'hauer fatto vn Cauallo, quando partorì Saturno	287	partunda Dea	144
origine de gli Dei, de simulacri	6.7	pauentia Dea	231
oro, argento, auorio, & altre cose fatte materie, perche non buone, per far simulacri di Dei	13	paufania spauentato dalle Dee Eleusine	167
oreste capitò nella Taurica regione	72	pan vide Cerere tutta mesta	168
orbe della Luna habitato non meno che la terra per opinion d'alcuni filosofi	82	parche mandate a Cerere	168
ordine buono per giudicar l'anime Orco	204	pale Dea de Pastori	170
oro piouuto sopra i Rodiani	209	palilia, festa che si fa a Roma il dì di Natale	170
oreste forsennato si mangiò un dito della mano	210	palemone Dio	182
oracolo di Mercurio	260	partenope Sirena	181
oracolo dato a Gioue	281	pace nel grembo a pluto	208
osiri ucciso dal fratello Tifone, & Apil medesimo	50	parche tre filanti	219
osiri a gli Egitij, quel che Bacco à Greci	319	parche preste a seruitii di plutone	218
osiri in forma di sparuiere, ucciso e sbranato da Tifone	322	parche di chi nate	219
		parche cantanti con le Sirene da gli orbi celesti	223
		parche credute cosa del cielo caccelliere de	

## P

<b>P</b> Atulcio Giano	35		
Partenope	65		
Papauero significa le Città, date alla Luna	82		
pan Dio	96		
panico terrore	96		
pan creduto essere stato il primo che			

re degli Dei	225	conuerſe in piche	40
Parche diſegnate in certa lama anti-		pitone ucciſo da Apollo.	41
ca di piombo	225	pietra preſſo a Fenici tenuta per la	
Pace Dea	233	immagine del Sole.	48
Pace amica di Cerere	234	pietra de' Megareſi ſotto il nome di	
Paleſtra figliuola di Mercurio	227	Apollo.	46
Paleſtra trouata da Mercurio	239	pico Dio.	88
Pallante ucciſo da Minetua	280	pilunno Dio.	105
Pallade onde detta	266	pino dato a Pan.	106
Palladio	266	piti amata da Pan, è mutata in pino.	
Pallidezza adorata in Roma	279	105	
Pataici Dei de' Fenici	288	pino conſacrato alla gran Madre.	
Palagio di Marte	295	152	
Papremo Città dell' Egitto doue era		pietra del monte Sipilo miracoloſa.	
adorato Marte	296	157	
Pantere perche con Bacco	304	piritoo ucciſo da Cerbero.	207
paſſi voleano che Venere uſcita del		piramidi d' Egitto.	219
mare, prima a lor foſſe apparſa,		pietre gittate alla ſtatua di Mercu-	
che ad altri	380	rio.	247
Paſitea	400	pioppa albero d'Hercole	258
perſi non ebbero ne' primi tempi		pico uccello di Marte.	300
alcuna ſtatua, o tempio, od alta-		pioppa albero infernale.	313
re	5	pica data a Bacco.	315
perpetuità	16	pino per la fraude.	345
peſtilenza in patra, e perche	69	pito fra le Gratie, poſta con Venere	
pecore non ſacrificate da' Tebani di		da gli Elei.	399
Egitto	124	plutone Re dell' Inferno.	201
penelope moglie d' Vliffe	146	pluton Dio delle ricchezze, perche	
peſſinunte Città principal della Fri-		Re de morti.	208
gia	153	plutone per lo Sole.	205
perſefate nome di Proſerpina, che par-		plutone detto orco.	205
tori	174	plutone con che in mano, come diſe-	
peleo, e ſuo voto fatto al fiume Sper-		gnato nel tempio di Giunone in	
chio	194	Grecia.	205
perſeo ucciſe Meduſa	205	pluto Dio diuerſo da Plutone in ma-	
penne perche date a Mercurio	238	no alla Fortuna, in quanti modi	
perſe dato ad Harpocrate	277	diſegnato.	208
peplo veſte di Minerua	283	pluto in mano alla Pace.	208
pezzo di zenzado fu tra gli ſtendardi		platano dato al genio.	334
Romani	298	pluto poſto con la Fortuna.	339
penati Dei	330	porte del Cielo due.	29
penitenza	345	portuno.	29
penitenza con l' occaſione	345	poſtuorta.	31
periftea mutate in uccello	375	porte della guerra.	34
pietre trenta quadre adorate	5	poppa di Giunone.	59
pietra diuorata da Saturno, che non		porco ſacrificato da gli Egittij alla	
volle cedere a Gioue	24	Luna ſola.	79
pieride ſfidarono le Muſe a cantare		portuno contra gli ſpergiurij.	111





Saturno con piedi legati , quando si scioglieua .	28	scilla innamorata di Glauco	182
Saturno pche inteso da' platonici.	22	sacrificij di sangue humano	72
Saturno per lo tempo.	23	scilla mostro marino rape molti de' compagni di Vlisse	190
Saturno cangiato in cauallo.	28	scilla gellosa di Circe	182
Sacerdotessa di Diana si giacque con vn suo amante nel tempio di Diana in Patrà .	73	sciti faceano tempio, altare, e simulacro a marte solo	293
Sacrificij d'Hecate ne' crocicchi delle vie .	80	sciti han carestia di legna grandissima	294
Saturo menato a Silla , veduto da S. Antonio .	104	seruch introdusse il culto de' simulacri	7
Satiri d'isole velocissimi descritti da Luciano, e da filosofrato	104	Serapido	27
Satiri non andauano in cielo mai	104	seuerità vsata da Cambise contra i sacerdoti d'Api	51
Satiri fatti col membro diritto, compagni di Bacco	105	serapi adorato in Egitto, e Serapi onde fu detto	56
Satiri come dipinti	104	serapi inteso per lo Sole in Egitto, inteso per lo Nilo	56
Samo detta Partenìa	136	serpente dato ad Esculapio	61
Sacrificio di Giunon giugale	141	serpenti famigliari ad Esculapio	62
Sacerdoti della gran Madre castrati	152	serpenti segno di sanità, segno della salute nelle medaglie di Anti .	63
Sacerdoti della gran madre detti Galli	152	serpenti stimati di natura diuina, col capo di sparuiere	109
Sangario fiume	152	segno di nobiltà	130
Sacrificij senza fuoco nõ si faceuano mai	162	serui al Pileo, segno di libertà	103
Sacrificij della Fede	235	segno di libertà	218
Sacrificio di Vulcano	288	femirami nutrita dagli vcelli	158
Sacrificio de Sciti a marte	293	serpenti perche dati a Cerere di Salamina	165
Scarauaggio dato al Sole	45	sesofri Re dell'Egitto	166
Scarauaggio stimato assai	46	femirami da chi partorita	189
Scauaraggi come riparano alla lor progenie , tutti son maschi, non hanno fra loro femine	44	serpentè, e non cane in inferno	207
Sciti fecero tempio, altare, e statua a marte solamente	5	seuere Dee	50
Scarauaggi simili al Sole	44	serpenti perche col caduceo	232
scetTRO posto in man del Creatore da gli Egittij	108	serpente di minerua	280
scure d'Hippolita posta in mano ad vn simulacro di Giove , portata, e guardata come cosa sacra da' Re de Lidi	120	setone Re dell'Egitto, e sacerdote di Vulcano	286
scultori, e dipintori antichi prendeano spesso l'essempio dalle statue da' poeti	120	sennacherib Re de gli Arabi contra Setone	286
seure chiamata in giudicio	126	sileuco Nicanore perche fatto con le corna	309
		seuero fece far due fortune per gli figliuoli	350
		seleno fiume faccia scordare ogni amore	361
		sfinge in Ethiochia, e il Gatto maimone come disegnata	219

sfinge con mineria	266	simulacro della gran madre in Frigia	155
simulacri perche fatti in diuerse mo- di	11	spilo monte in Frigia	158
simulacro di vn tronco di pero posto nel primo tempio di Giunone in Argo	14	ficilia gratissima a Cerere	163
simulacro in Asiria , che mostraua il poter del sole, e di Gioue esser con giunto insieme	54	simulacro di Cerere nell'Arcadia	168
simulacri delle muse in Roma	41	firene come fatte , figliuole di Ache- loo, e di Calliope	180
firene vinte dalle muse nel canto	41	firene come dipinte da gli antichi , crudeli , piaceuoli , lodano Vlisse	177
simulacro del Sole in Fenicia	48	simulacro d'Hercole presso a gli Eri- trei	259
simulacro d'Apollone in Assiria	54	simulacri di marte	294
simulacro di Serapi in Aleffandria in Tebe città dell'Egitto	47	fileno pedagogo di Bacco con l'odor del vino disse a mida, meglio esse- re all'huomo morir presto che vi- uer lungamente	307
simulacro d'Esculapio	60	simulacro di minerua , che battea marsia	310
stringa lodata di bellezza da Ouidio	72	simulacro di legno	13
simulacro di Diana nell'Acaia, e nel- l'Arcadia	75	fica ninfa, amata da Bacco , e mutata nel fico	315
simulacro di Diana rapito in Sicil. da Verre, e di Luc. in Acaia	77	simulacro di Nemessi, fatto da Fidia	341
simulacro di Diana nell'Arcad.	75	simulacro di Venere presso a gli Elei	369
simulacro d'Hercole di metallo in Agrigento , baciato nella gola , e nel mento	80	simulacro di Gioue Ammone in E- gitto	353
simulacro di legno d'Hecate fatto da mirone, con vna faccia sola & col resto del corpo à guisa di tronco	81	sole ha maggior forza di tutti i corpi celesti nelle cose create.	37
simulacro della Natura trouato in Roma al tempo di leon X	84	sole, e stelle di che si nutrifcano.	42
simulacro d'Iside col capo cinto di vn serpente	85	sole era in Persia il maggior Dio, che fosse adorato, dipinto, che teneffe vn bue cõ le mani, col capo di leo- ne, vestito alla Persiana , adorato da Persi in vno antro.	16
sistro in mano d'Iside di che materia faceuasi	90	foro detta fu la sepoltura di Serapi	66
siluano come dipinto , perche da gli antichi creduto essere quel peso che talhor sente chi dorme	103	sole come fatto presso a Fenici.	122
siluano molestaua le Donne di parte	103	sonno con le Muse.	245
fileno, e suo tempio in Grecia	105	sonno con l'ale, e giouane.	244
stringa amata da pan , e mutata in canna	105	sono presso a' Cimerij popoli in Len- no, presso a gli Ethiopi, in Arabia.	247
simulacro di gioue nel pireo d'Ate- ne	108	fosspoli adorato dagli Elei.	112
simulacro di gioue offerto da Cipse- lo tiranno di Corinto	121	soldati di Mario uccisi da vn Gorgo- ne.	282
simulacro di giunone , in Argo	140	sonetto artificioso , che descrive che	

cosa sia Amore.	320	statua d'Ifide in Egitto.	85
Spelunca della eternità.	20	statua di Gioue in Grecia presso a gli Elei molta spauentosa.	111
sparuere d'Apollo, in teso dagli Egittij per Osiri, cioè per lo Sole, detto da Homero veloce nùcio di Apollo, già portò in Tebe dell'Egitto, a sacerdoti vn libro scritto a lettere rosse intorno al culto de gli Dei	44	statue senz'occhi, e senza mani in Tebe.	111
sparuere dato a Giunone.	129	statua di Gioue d'aurorio fatta da Fidia.	121
spofi non s'accompagnauano, se non di notte.	137	statue di Gioue coronata in quercia.	124
sposa passaua sopra vna pelle di pecora.	139	statue di Gioue coronate d'oliuo.	21
spofi legati insieme.	141	statua d'Ifide coronata con penne di sparuiere.	130
sposa Romana come andaua a marito.	139	statua di Giunone, fatta da Policloto in Corinto.	131
spauento.	279	statua di uesta fatta da Scopa.	159
stêdardi portati da Pilato in Giudea con l'immagine di Tiberio fecero turbare i Giudei.	4	statua di Cerere.	168
statua di Semirami	7	statua di Carere fatta da Prossitele.	165
statue, alle quali potean leuare, e mettere le teste.	9	statua di Cerere in Sicilia.	165
statue hauute in gran rispetto, perche nude.	10	statua di Nettuno con l'aratro, e col carro press'a gli Elei.	186
statue portate in volta, da chi sprezzate.	10	statue de fiumi.	194
statua di Gioue in Popolonia, fattadi vite, d'Apollo dedicata da Danao, d'Esculapio fatta di vitice.	14	statua del Tebro di Roma.	197
statue pretiose, passate dall'Asia in Italia di diuersi metalli, e materie.	15	statua del Nilo nel tempio della pace in Roma di Vertunno.	196
statue col capo, e col petto solo.	16	strosfate isole.	215
statua fatta da Numa a Giãno.	31	streghe nate dall'arpie.	182
statue di Giãno in Roma, oue praticauano gli vsurai.	43	statua della Pace in Atene	274
statua d'oro d'Esculapio.	39	statua di Mercurio, guastata in Atene.	241
statua della Dea della giouentù.	39	statue di Mercurio.	242
statua grandissima consecrata ad Apollo.	57	statua d'Hercole in Roma.	255
statue fatte al Sole da gli Egittij.	56	stimula Dea.	275
statua d'Apollo fatta da Prossitele.	64	statua di Minerua con l'hasta.	280
statua di Apollo col topo.	64	steno una delle Gorgone.	282
statua d'Hecate in Apollinopoli.	84	statua di Perseo nel tempio di Minerua.	282
statue da chi sprezzate.	10	statua di occulta significatione.	11
statue portate in volta.	11	statua di Seton Re nell'Egitto.	286
		statua di Marte lega a presso a Lacedemonij	295
		stafile ninfa, amata da Bacco, e cangiata in vite.	317
		statua della Fortuna, fatta da Bupalolo.	338
		suspitione.	341
		suadela nel tempio di Venere in Megara.	387



<b>T</b> Arquinio Prisco dimostrò prima d'ogni altro a' Romani il far simulacri di Dei. 7	Tempio della Terra in Grecia 149
Tarquinio fece affogare in mare certo Marco Tullio, e perche 12	Terra adorata da Germani 148
Talafione chiamato da Romani alle nozze chi fosse 142	Telefo nutrito da cerui 158
Tanaquil moglie di Tarquinio Prisco fece di sua mano vna bella vesta a Seruio Tullo suo genero 143	Tempio di Vesta 160
Tarrasippo Dio adorato in Grecia. 186	Tempii, & altari delle Sirene 181
Talate Milesio assegnò all'aqua il principio di tutte le cose 189	Tempio di Nettuno in Corinto 182
Tagliarsi i capelli per darli a Fiumi 194	Terremoto da Nettuno 188
Talari di Mercurio 231	Teffaglia asciugata da Nettuno 188
Tacer necessario 276	Teti, e suoi parti, e cognomi 189
Tarquino abbruciò l'arme de' Sabini vinti in honor di Vulcano 280	Teti moglie dell'Oceano 189
Tette due di ferro in Pergamo, consacrata a Bacco. 16	Tebro' cornuto 194
Tempio in Roma alla Dea Cardinea 29	Tempio delle Furie nell'Acaia 305
Tempio dedicato in Roma alla Dea della giouentù 38	Teseo lasciata Ariadna, parti con Fedra 212
Temperie dell'aria vien dal Sole 64	Tessifone furia 213
Teseo se scolpire il bue sopra le monete nel tempio suo 50	Teschio per simulacro 5
Tetide hauea il sole sul braccio destro, e sul sinistro la luce. 68	Tempio di Giano 33
Tempio di Diana in Roma nel Palatino 78	Tempio della pace in Roma fatto da Vespasiano 233
Tette tre d'Hecate 81	Tempio di Hercole in Roma 257
Tessali grandi incantatori 81	Tempio di Minerua in Corinto 269
Tempio di Pan Dio di Roma 94	Tempio della virtù de' l'Honore 275
Tempio fatto a Pan nella selua Partenie 96	Terrore, come fatto da gli Antichi 278
Testuggini della selua Partenia artificime per farfene lire 96	Teano moglie d'Antenore 83
Tempio di Feronia 103	Terrore e Fama caualli del carro di Marte 289
Terra creduta essere stata la prima di tutti i Dei 148	Tempio di Marte presso a gli Sciti come faceuasi 294
Terra perche detta madre 148	Tempio posto da Anfitrione all'Horre, & alle Ninfe 307
Terra gran madre, Madre de gli Dei,	Tempio della fortuna di Preneste. 337
	Tempio dedicato a Venere in Roma accioche ella riuoltasse gli animi delle lor Donne troppo licentiose all'honestà 389
	Testudine, e sua natura 396
	Tempii della Dea Suadela 396
	Tempio delle Gratie presso a gli Elei, nel mezo alle piazze 410
	Tifone per seguitaua gli Dei 322
	Tiberio si cingeva il capo di lauro, quando vdiua tonare, per assicurarsi dal fulmine 46
	Timpani perche dati a Vesta 159



T A V O L A .

Tiberiano	205	Romani alla Luna	75
Tififone	209	Vacca negra sacrificata alla Luna in Cizico	79
Tideo ambasciatore ad Eteocle per Polinice	232	vacca di pasta sacrificata da' Ciziceni alla Luna	80
Timor non sempre noceuole,perche adorato da Lacedemonii	279	vacca non potea sacrificarsi in Egitto	84
Timor posto da Lacedemonii presso alla casa de gli Efori	279	vafi due auanti Gioue	105
Titani si storaуano mirando Ega	281	vagitano Dio	148
tigri tiran il Carro di Bacco	318	vagire pianto de fanciulli	148
tifone chi fosse , e come disegnato, vinto da Horo	322	vafi di corno per bere	309
timagora si dirupò per isdegno,e pietà	364	venere per la primauera	32
topi hauuti in ueneratione	64	venere e Priapo presidenti alla congiuntion de li sposi	143
tori perche si castrino	76	velta di Seruio Tullo posta nel tempio della fortuna	142
toro Egitto consacrato alla Luna , perche dato alla Luna	76	vesta	159
tortore consecrate alle Furie	179	uestali intordutte da Numa	159
topi mandati contra gli Arabi da Vulcano	287	vestibulo consacrato a vesta	161
topi odiati da gli Arabi,da gli Etiopi,e da magi di persia,quando ne' campi multiplicauano	287	vesta chiamata prima d'ogni altro Dio in tutto i sacrificij	160
tolomeo Filadelfo, e suo spetta	299	venti	191
trofonio, e suo antro, & oracolo	62	vertuno Dio dell'anno	196
tre faccie date ad Hecate d'Orfeo	81	verga in mano a pluto	205
trionfanti si faceuano tutti rossi col minio	125	vesti delle parche	224
tritolemo mandato per lo mondo da Cerere	167	venere dea della generatione	224
tridente di Nettuno , che significhi	177	verbena segno di pace	233
tritone con la Buccina spauentò i giganti, che combatteuano con gli Dei	177	vesti del sonno	246
troia,perche irreparabile	188	verga del sonno	247
tripode che sia	260	verità	271
tripode di Bacco	261	verità come dipinta	271
tritoni di pallude	267	venere con Vulcano	289
trionfo ritrouato da Bacco	315	veneri due	387
tullo Hostilio ordinò che si adorasse il timore in Roma	279	venere Dea della libidine secondo i naturali ,ha la cura delle nozze, Giunone, la Luna , proserpina, e Diana vna sola come nacque	387

V

Vasi di febo	57	vede tutto il Sole	46
Vacca sterile sacrificata da		venere come fatta,& adorata in Pafco	387
		venere adorata in Ericemontedella Sicilia	388
		venere perche nuda,di Gnido, fatta da Prassitele , che nuota presso a Saffoni	389
		venere Callipiga,onde detta	389
		venere detta Apostrosia	390
		venere celeste , come disegnata da Scopa,	

T A V O L A

Scopa , sopra vna testuggine fatta da Fi dia.	390	Via detta la fede de Cecropi	255
Venere con Mercurio	398	virtù Dea adorata in Roma	271
venere inuentrice, e machinatrice amata presso Lacedemonii, vincitrice, come dipinta	398	virtù maschile	287
venere in vna medaglia di Fauffina presso à Sicionij, come fatta, fatta da Tindaro co' piè legati	398	vittoria con Minerua	283
venere adorata dalle giouani honeste, nume commune a tutte le Donne , calua , barbata , e col pettino	401.402	vittoria senz'ale, in Roma nel Campidoglio	296
venere la medesima che la Luna	395	vittoria come disegnata	296
venere presa per la meta della Terra	404	vittoria Dea commune	299
venere isposta	501	vittime date a Marte	294
ufficio del Signore mostrato da gli antichi nelle statue de gli Dei	91	vitello squarciato nelle ceremonie di Bacco	319
via Lattea onde cosi fatta	140	vlisse sprezza le Sirene	181
virginense Dea, portata con altri Dei la prima notte in camera de gli sposi	143	vnia cognome di Giunone	145
vittime della gran Madre	156	vso de gli Dei antichi nel sepelire i morti	209
vittime perche diuerse	167	vulcano per l'inuerno	32
vniuerso depinto	187	vulcano perche in teso non pote mai congiungerfi a Minerua	285
vitelli marini sono le Foche	189	vulcano che sia zoppo	287
Vittoria figliuola della stigia palude	214	vulcano con topi	287
vittoria in fauor di Gioue contra Gi ganti	214	vulcano gettato giù dal cielo	287
violenza Dea	224	vulcano slega la madre Giunone	285
		vulcano alla fucina	286
		vulcano Re	186
		vulcano legò con vna rete Venere, e Marte	288
		Z	
		Z Ampogna di Pan	105
		Z Zefiro marito di Flora	192
		Z zefiro vento, marito di Flora	192

I L F I N E.





# IMAGINI DE I DEI DE GLI ANTICHI

Raccolte da M. Vincenzo Cartari Reggiano.

*Con la esposizione allegorica sotto ciascuna Imagine,  
estratta dall' istesso per Cesare Malfatti  
Padouano.*



*I tutte le perfettioni date alla natura hu-  
mana altra non è, che sia maggiore, nè  
più propria all' huomo della Religione; Religione  
& perciò non fù gente alcuna mai, che perfettio-  
di questa non partecipasse in qualche mo- ne princi-  
do. Et benchè si dica, che la ragione pale de gli  
principalmente fa l' huomo differente da huomini.*

*ualmente accompagna l'animo humano, secondo che diceua Iamblico Fi-  
losofo Platonico, ilquale vuole, che certo lume diuino venghi a ferire  
gli animi nostri, & che in questi risuegli vn'appetito naturale di bene,  
sopra del quale si discorre poi, & se ne fa giudicio. La qual cosa è stata  
posta da alcuni sotto la fauola di Prometheo, come che quel fuoco diui-  
no, col quale egli diede vita al primo huomo, tiri di continuo a sè per  
certe vie occulte l'anime humane, & che queste parimente sentendo  
donde sono venute, & da cui hanno hauuto la loro prima origine, a quel-  
lo naturalmente si riuolghino. Et da questo anchora, dicono, viene, che  
quando qualche gran cosa si presenta di bene, ò di male, subito, prima  
che farne altra consideratione, l'huomo alza gli occhi al cielo, & spesso  
anco le mani insieme giunte, quasi che naturalmente senta, che di là sù  
viene ogni bene, & ne voglia perciò rendere gratie, & laude à chi lo*



## Imagini de i Dei

2  
manda, & che di là parimente si hà da aspettare aiuto contra ogni male, e perciò lo dimandi humilmente in quel modo; che sono tutti effetti di religione, laquale fa amare, & temere Dio, che non si può fare però senza hauere qualche cognitione. Adunque anchora innanzi al discorso della ragione, l'huomo, à certo modo, conosce, & riuerisce Dio, ilche lo fa differente dalle bestie, nelle quali hanno ben voluto dire alcuni, che sia qualche cosa ragioneuole, ma, chi habbi dato loro lume alcuno di religione, non si è trouato mai. Et però questa è tutta, & solamente de gli huomini, & essi scorti da questa hanno leuato gli occhi al cielo, & considerando la miracolosa dispositione del' vniverso, hanno detto esserui chi con infinito amore, & potere, & con somma prouidenza ordina tutte le cose, le gouerna, & ne hà continua cura. Et fù questo chiamato Dio, perche è datore di tutti i beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non si attenue però ogn'uno sempre à questa verità, perche cominciando gli huomini à consentire alla dapocchezza sua, & dilettersene troppo, non guardarono più oltre, che vedessero con gli occhi del corpo; & quindi presero occasione di credere, che le Stelle, il Sole, la Luna, & il Cielo stesso fossero Dei, come scriue Platone, che questi furono i primi adorati così da' Greci, come già innanzi à loro da molte nationi barbare; & vuole che dal continuo monimento, che vedeuano loro fare, tirando il nome da certa voce Greca, gli chiamassero Dei. Venne questo inganno crescendo dapoi in modo, che molti huomini ancora furono giudicati Dei, & come Dei furono adorate parimente alcune bestie, & a tutti erano drizzati diuersi simulacri, come fù anco fatto non solo alle virtù, ma à gli vitij anchora, dando à ciascheduno di loro nome di Dio, & di Nume; à quelle perche fossero presenti sempre, & giouassero; à questi perche non nocessero, & stessero lontani. Onde fù quasi infinita la moltitudine de i Dei appresso de gli antichi; perche non solamente le nationi, ma ciascheduna città, ogni luoco, ogni casa, & ogni persoua se ne faceua à modo suo, & non vi fù quasi alcuna delle attioni humane, dalla quale non fosse nominato qualche Dio. Nè fu questa moltitudine di Dei appresso de gli antichi nel volgo solamente, ma frà quelli anchora, liquali erano stimati sapere assai. Perche questi oltre à certo primo, & vnico bene, qual diceuano esser causa di tutte le cose, metteuano poi vn numero quasi infinito di altra gente, che adorauano pur' anche, & ne domandano alcuni Dei, altri Demoni, altri Heroi, & a tutti dauano officij loro appropriati, & luochi distinti; si come era anco distinto il modo del sacrificare à gli vni, & à gli altri. Herodoto scriue, che quelli di Egitto nominarono do-

dici

Plutarco  
nel dialo-  
go detto  
Grillo.

Moltitudi  
ne di Dei.

Herodoto



dici Dei solamente da principio; & parvero imitarli i Pitagorici, perche si legge, che i Greci tolsero queste cose, & le altre scienze ancora, dallo Egitto, oue erano le tanto celebrate colonne di Mercurio, tutte piene di profonda dottrina, e massimamente delle cose del Cielo, segnate con diuerse figure di animali, di piante, e di altre cose, le quali furono già à gli Egittij in vece di lettere; & erano dichiarate da i Sacerdoti, che qui ne erano dottissimi, à chi ne fosse stato giudicato degno, come fù Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso, & altri, liquali per questo andarono in Egitto. Diceuano dunque i Pitagorici che, come sono nella prima sfera dodici figure di animali, che sono i dodici segni del Zodiaco, così vi sono altre tante anime, hauendo ciascheduno la sua; che danno loro vita & mouimento; & sono queste i dodici Dei; Gioue, Giunone, Nettuno, Vesta, Eubo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Volcano, & Cerere; dalli quali voleuano, che venisse il gouerno delle cose di quà giù. Questi medesimi Dei furono posti etiamdio da Romani partiti in sei maschi, & sei femine, detti Consenti, perche erano consiglieri del Senato celeste, & nulla si deliberaua senza loro, come si vede appresso di Homero, & degli altri Poeti, che quando vi era cosa di qualche peso, Gioue faceua chiamare il consiglio per deliberarne, benchè ei deliberaua anco souente, & faceua da sè solo, come i Poeti medesima- mente ne hanno scritto; & Seneca, oue disputa della natura del fulmine dice, che ve n'è alcuno, qual Gioue gittaua sopra de' mortali di sira testa, & senza il consiglio de gli altri Dei. Non habitarono poi in vn luoco solo tutti i Dei de gli antichi, ne stettero tutti in Cielo, ma, la terra, & le acque de' fiumi, del mare, e l'inferno ne ebbero la sua parte; nè tutti furono immortali, perche i Semidei moriuano, di che fanno fede (dice Pausania) molte sepulture de' Sileni, le quali si veggono à Pergamo in Asia, & le Ninfe parimente moriuano. Si che ve ne fù di ogni sorte de gli Dei appresso de gli antichi, come si può vedere appresso di S. Agostino nel libro della Città di Dio, da quello che ei riferisce di Varrone. Ma con tutto ciò si trouarono anco di quelli, li quali ebbero certa buona opinione di D I O, tenendo che egli fosse vn solo, eterno, & inuisibile, & perciò non hauesse figura alcuna; laquale chi cerca, (dice Plinio) troppo consente alla dapochezza sua. Onde Antistene capo della setta Cinica diceua, come riferisce Teodorito Vescouo Cirenese, che D I O non si può vedere con gli occhi, perche non è simile à cosa alcuna visibile; & che perciò non bisogna pensare di conoscerlo per imagine; ò statua, che

- Xenofôte. di lui si facci. Et Xenofonte imitatore di Socrate disse, che ben si conosceua DIO esser grande, e potente, poi che moueua tutto, e staua egli sempre immobile; ma non si poteua però sapere di che aspetto fosse, nè qual faccia egli hauesse. Et à questo proposito Xenofane beffandosi della vanità de gli huomini, che adorauano le statue fatte da Fidìa, da Policleto, & da altri scultori, diceua; che se i caualli, i buoi, e gli elefanti hauessero hauuto le mani, & le hauessero sapute adoperare, hauerebbono anch'essi fatti i Dei in forma di elefanti, di bue, e di cavallo, come gli hanno fatti gli huomini di forma humana. Et il medesimo mostra Cicerone con alcune ragioni, oue disputando della natura de i Dei fa parlare Cotta contra la opinione de gli Epicurei. ¶ Giudei. che tra gli antichi seguitarono la vera Religione, adorarono vn solo DIO, & quello risguardauano, non nelle statue, ò nelle imagini con gli occhi del corpo; ma nella diuinità sua col lume della mente, quanto però l'humana natura lo comporta. Et come riferisce Cornelio Tacito, riputarono empj tutti quelli, li quali fingeuano la imagine di DIO, & la formauano in diuerse materie alla simiglianza de' corpi humani; & perciò ne' tempj loro non haueuano statue, nè simulacro alcuno. Onde, perche Herode Re di Gierosolima haueua già fatto mettere sopra la porta maggiore del tempio vna grande aquila d'oro, si leuarono alcuni giouani, come a furore di populo, hauendo inteso, ch'egli staua per morire, & la spezzarono, & gittarono à terra, come recita Gioseffo; perche diceuano, che era contra le leggi della religione, & de gli antichi loro, & che non bisognaua aspettare altra occasione di vendicare l'honore di DIO. Ma la scontarono male i miseri, perche Herode hebbe tanto di vita anchora, che gli fece pigliare, & abbruciare viui. Suida riferisce, che hauendo già Pilato portato in Giudea alcuni Stendar di con la imagine di Tiberio, furono quelle genti tutte turbate, come ch'egli hauesse rotto gli ordini loro antichi, ch'erano di non hauere imagine alcuna nella città. ¶ Il medesimo fecero etiam di de gli altri, di non volere simulacro alcuno, come Trimegisto; il quale diceua, che mostraua di non credere, che i Dei fossero in Cielo chi voluea vederse le statue dinanzi da gli occhi, ò di non si fidare, che i voti suoi, & i suoi preghi potessero arriuar fin colà su, & che per questo furono fatti i simulacri, & chiamati Dei. Leggesi di Licurgo, ch'ei non voleua, che ad huomo, nè ad alcuno altro animale si potessero assigliare i Dei, & che perciò non se ne douesse fare statua, nè simulacro. Lattantio scriue, che furono già da principio adorati gli elementi da quelli di Egitto senza farne alcuna imagine. Et Numa se-

condo Re de' Romani non voleua, che si credesse potersi dare effigie alcuna à Dio, come racconta Plutarco. Onde stettero i Romani da principio cento settanta anni senza mai fare simulacro alcuno de i loro Dei, come che fosse graue errore tirare le cose diuine, & immortali alla similitudine delle mortali, & humane. Gli Persi parimente, & quelli della Libia già ne' primi tempi non hebbero alcun statue, nè altari, nè tempj. De gli Sciti scriue Herodoto, che, benchè adorassero molti Dei, come Vesta, Giove, Appollo, Marte, & altri, alli quali dauano nomi proprij alla lingua loro, non fecero però tempio, altare, nè statua ad altri, che à Atate, come vedremo poi nella sua imagine, & pure sacrificauano à tutti in vn medesimo modo. Gli Issedoni, gente medesimamente della Scitthia, non adorauano altro simulacro: che vn tescbio di morto, hauendo, come recita il medesimo Herodoto, vn cosi fatto costume fra loro, che, cui moriuà il padre, portauano tutti i parenti, & amici delle peccore, le quali ammazzauano poi, & tagliuano tutte in pezzi, & il medesimo faceuano del corpo del morto, che lo metteuano in pezzi, & di queste carni tutte mescolate insieme delle peccore, & del morto faceuano gran conuito, & se le mangiauano tutte indifferentemente. Dapoi scorticauano la testa del morto guardata per questo, & la purgauano ben dentro, & di fuori, sì che restaua il tescbio solo tutto mondo, & questo indorauano, & teneuano per simulacro: cui faceuano ogni anno solenne sacrificio. Et Pomponio Mela & Solino riferiscono, che lo guardauano per tazza da bere; & che era il maggiore honore, che sapessero fare al morto. A ciò è simile quello, che riferisce Suida di certa gente della Giudea, laquale adoraua vn tescbio di Asino d'oro, e gli sacrificaua ogni terzo anno vn' huomo forestiero, tagliandolo tutto in minuti pezzi. Quelli di Marsilia nella Gallia Narbonese adorauano ne i consecrati boschi senza simulacro alcuno; se non che talhora faceuano riuerenza à gli alti tronchi, non altrimenti che se in quelli haueffero creduto essere i diuini Numi, come scriue Lucano. Et ne i primi tempi dopò il diluuiò gli huomini da bene, & giusti habitauano sotto le quercie, come si legge appresso di Plinio, & quelle haueuano in vece di santi Numi, & di sacrati tempj; perche le quercie dauano loro ghiande, onde viueuano, e gli copriuano dalle piogge, & dalle altre ingiurie de i tempi. Descruiendo Pausania l' Acaia, mette, che in certa parte di quel paese furono da trenta pietre quadre senza altra figura, le quali haueuano ciascheduna il suo nome di diuersi Dei, & erano guardate con molta ueneratione; perche fù an-

Persiani.

Sciti.

Issedoni.

Tescbio p  
simulacro.Pōponio  
Mela.  
Solino.  
Suida.Quercie  
adorate.



tico costume de i Greci di adorare così fatte pietre non meno, che gli simulacri de i Dei. Racconta Cornelio Tacito, oue scriue della Germania, che non hebbero i Germani Statue, nè tempj, perche pensarono, che fosse gran male rinchiuder i Dei frà le mura nel breue spatio di un tempio, & che disdiceffe troppo alla grandezza di quelli, tirarli alla piccola forma del corpo humano. Nè metteuano nel numero de' loro Dei, se non quelli, li quali poteuano vedere, & dalli quali sentiuano manifesto giouamento. Questi erano; il Sole, Volcano, & la Luna. De gli altri non ne conobbero alcuno, come scriue Cesare, nè udironne pure nominare. Herodoto scriue, che già da principio i Greci adorauano gli Dei, & sacrificauano loro senza nominarli, fin che ne hebbero poi gli nomi dallo Egitto. Ma donde siano questi Dei, & se ad vno ad vno, ò pure siano venuti tutti insieme, ò siano stati tutti sempre, dice, che al suo tempo non si sapeua anchora, se non che Hesiodo, & Homero, li quali furono circa quattrocento anni innanzi à lui, introdussero frà i Greci la progenie de i Dei con molti cognomi, & à quelli diedero diuerse arti, & uarie forme. Onde si potrebbe quasi dire, che da costoro hauessero imparato i Greci di formare i Dei in diuersi modi. Ma diciamo pure insieme col medesimo Herodoto, che lo tolsero da gli Egittij, perche questi furono i primi, che edificassero tempj, drizzassero altari, & mettessero statue. Come dunque i Greci lo tolsero da quelli di Egitto, così hebbero i Romani da i Greci l'uso delle statue: & fù quando Marcello prese Siracusa, perche ei portò à Roma ciò che trouò quiui di bello, si per farne spettacolo nel suo trionfo, si anco per adornare la Città, laquale fin'à quel tempo non haueua saputo anchora, che diletto porgesse la pittura, nè la scultura. Et perciò fù biasimato all' hora Marcello da molti, prima perche pareua che troppo superbamente hautesse voluto menare fino gli Dei prigioni, facendo veder i simulacri di quelli nella pompa del suo trionfo, poi perche haueua dato occasione al popolo di Roma, auuezzo solamente à i trauagli delle guerre, di darsi alla dapochezza, & ad vn' ocio disutile, perdendo souente il tempo in risguardare le belle statue, & le vaghe pitture per marauigliarsi de l' arte, & de l' artificio di chi le fece. Questo scriue Plutarcho, & soggiunge, che Marcello nondimeno si gloriauua di esser stato il primo, che hauesse mostrato a' Romani di ammirare le belle cose della Grecia; & innanzi a lui haueua scritto Lìuio il medesimo dicendo, che quindi cominciarono i Romani di ammirare le opere delle arti Greche, & che perciò raccorsero dapoi con molta licenza spoglie così delle sacrè cose, come delle profane. Tertulliano dicendo, che la religione in Roma fù

Origine  
de i Dei.  
Hesiodo.  
Homero.

Marcello  
portò le  
statue da i  
Grecia Ro  
ma.

Plutarco.

Lìuio.

Tertullia-  
no.



fù ordinata da Numa con pouere cerimonie, & senza simulacri, perche non vi erano anco andati Greci, nè Toscani à farli, parue volere, che Tarquinio Prisco fosse il primo, che, come Greco, ch'egli era, & benissimo intendente della vana religione de gli Etrusci; mostrasse à Romani di fare i simulacri de i Dei. Venne dunque l'uso di questi da gli Egittij, & per mezzo da i Greci passò a' Romani; ma come cominciassse in Egitto è troppo difficile da sapere, tanto ne è stato scritto diuersamente. Latantio dice, che molti hanno creduto, che le prime statoe fosser fatte per quelli Rè, & huomini valorosi, li quali con prudenza, & giustamente bauenuo gouernato i popoli à loro soggetti; volendo questi mostrar nelle Statoe la memoria, che teneuano de i giusti Rè, & la riuerente affettione, che seruauano anco, dopò la morte verso quelli. Eusebio parimente scriue, che soleuano i Gentili conseruare con le Statoe la memoria delle più degne persone, mostrando in quel modo quanto era amato, & in quanto rispetto hauuto, chi operaua virtuosamente. Leggesi appresso di Suida, che vn Seruch disceso della razza di Iaffet figliuolo di Noè, fù il primo che introdusse l'adorare i simulacri, & gli Idoli da lui fatti per memoria de gli huomini valorosi, li quali ei faceua adorare come Dei, & benefattori del mondo. Vi furono ancho de i Rè, che viuendo si fecero fare delle Statoe, & adorarle, come Semirami, laquale se non fù la prima, fù bene frà primi. Questa si fece scolpire in vna pietra grande diciesette stadij, che sono più di due miglia Italiane, & ordinò, che cento huomini è guisa di Sacerdoti l'andassero ad adorare con solenni cerimonie, offerendole diuersi doni, come à Nume diuino. Racconta Eusebio, che fù in Egitto vn' huomo ricchissimo, ilquale, per rimediare al dolore, che sentiuua per la morte di vn suo vnico figliuolo, ne fece fare vna statoa, guardandola con la medesima affettione, che portaua al figliuolo; onde quelli di casa quando sentiuano di hauerlo offeso, & perciò temeuano di qualche graue gastigo, corrcuano alla statoa, à quella si inchinauano, la adorauano, & chiedeano perdono, & così era loro perdonato. Da che venne che offeriuano poi à questa statoa fiori, & altri diuersi doni, come à quella, che era sovente la saluezza di molti. Ma veramente conuengono insieme la maggior parte de gli scrittori, che Nino Rè, & primo Monarca degli Assiri fosse quello, che primieramente fabricasse statoe, & porgesse occasione à gli altri di fabricarne; per cioche tanto amore portò egli al padre Belo, che in memoria di lui fece drizzare vna statoa simile, & a quelli che ad essa fuggiuano, & si raccomandauano volle, che si perdonasse, & rimettesse qual si voglia misfatto

Origine de simulacri.

Eusebio.

Seruch.

Statoa mirabile.

Nino Rè.

misfatto da loro commesso; Ad esempio di che forse lo stesso fece Egitto soprannarrato, come anco lo seguirono molti altri, facendo statue, alle quali poi, perche parue forse piu honesto, furono dati nomi di diuersi Dei, & cosi furono fatti simulacri di questi alla similitudine, per lo piu, de i corpi humani, non perche fossero gli antichi tutti cosi sciocchi, che credessero, che i Dei hauessero il capo, le mani, & i piedi, come gli huomini; ma perche, come scriue Varrone, essendo gli animi humani simili a gli animi diuini, nè potendosi vedere quelli, nè questi, vollero, che i corpi facessero fede di questa similitudine. Porfirio parimente disse; come riferisce Eusebio; che furono i Dei fatti di effigie humana per mostrare, che come Dio è tutto mente, & ragione, cosi gli huomini anchora ne hanno la parte loro. Lattantio vuole, che Prometheo sia stato il primo, che di terra habbi fatto simulacro di huomo, & che l'arte del fare le statue cominciassè da lui, & si dice, che ammirando Minerua vna cosi bella opera, desiderosa che hauesse ogni sorte di perfettione, si offerì di concederle quello, che per ciò le hauesse saputo addimandare, & che hauendolo a questo fine condotto nel cielo, egli auuedutosi, che tutte le cose prendeano l'anima dalle fiamme, & dal fuoco, accostata nascosamente vna facellina, che seco portaua, ad vna delle ruote del Sole; quella accesa riportò in terra, & accostatala al petto della formata figura la rese animata, & viua, donde venne poi, che all'huomo imitatore della opera diuina fu dato quello, che è di Dio, dicendo, che Prometheo hauesse fatto il primo huomo. Per la quale cosa egli hebbe parimente tempj, & altari come Nume diuino, & vno ne fu de gli altari a lui consecrati nella Academia de gli Atheniesi, come scriue Pausania, oue andauano gli huomini in certo tempo ad accendere alcuni lumi, con liquali in mano correuano l'vno dopo l'altro; & chi portaua il suo acceso fino dentro la Città, haueua la palma della vittoria; cedendo sempre quelli, che erano dinanzi di mano in mano (se i lumi loro si estingueuano) a quelli che veniuano dietro; ouero che portauano vn lume solo; & correndo se lo dauano l'vno all'altro succedendo sempre quello, che era piu vicino a chi andaua innanzi a lui. Ne fu questa cerimonia, ò giuoco che fosse fatto solamente in honore di Prometheo, benchè si legga, che da lui fosse ordinato; ma di Volcano ancora, & di Minerua; nè correuano sempre a piè, ma tal hor anco a Cauallo. Onde Adimanto appresso di Platone volendo persuadere a Socrate di fermarsi in certa compagnia, gli dice, che vederà su la sera il giuoco de caualli, li quali correndo si dauano l'accesa face l'vn l'altro in honore della

Dei per-  
che di effi-  
gie huma-  
na,  
Porfirio.

Prome-  
theo ado-  
rato.

Platone.

della Dea, che tra Minerva. Et Herodoto raccontando il modo trouato da' Persi di mandare presto le nouelle delle cose, che era come quello, che usiamo baggi delle poste, quando corre il pacchetto (secondo il Francese) che di posta in posta si rimette à chi corre di nuouo; dice che faceuano, come fanno i Greci, quando correndo, e dandolasi l'vn l'altro, portano l'accesa face à Volcano. Di questo giuoco hanno detto alcuni, che rappresenta quello, che fece Prometheo, quando tolse il fuoco di cielo, & lo portò in terra, come di sopra dicemmo, & che perciò fù così ordinato da lui. Et altri, che mostra il corso del viuere humano, nel quale quelli, che vanno innanzi, cedono la luce della vita a quelli, che vengono dietro; come disse Platone ordinando le sue leggi; che gli huomini si doueuanò maritare per far figliuoli, acciò che la vita, che essi hanno hauuta da altri, quasi ardente facella, rimettano ad altri parimente. Et Lucretio parlando della successione de' mortali, disse, che correndo si danno l'vn all'altro il lume della vita. Appresso de' Focesi fù anco certo piccolo tempietto dedicato a Prometheo con vna statoa, laquale alcuni voleuano che fosse di Esculapio; ma perche quiui allo incontro erano certe grosse pietre di colore, come di sabbia, & che rendeuano odore simile à quello de' corpi humani, fù creduto più vniuersalmente, che fosse di esso Prometheo, & che quelle pietre fossero restate della medesima materia, onde egli formò quel primo huomo, da cui venne poscia tutta la generatione humana; La qual cosa può benissimo stare, che Prometheo habbi fatto il primo huomo, se per lui intendiamo, come intese Platone, la suprema prouidenza; dalla quale non solamente gli huomini, ma tutte le altre cose del mondo furono da principio create, & fatte. Et perciò fù questa adorata da gli antichi come Dea, laquale à guisa di ottima madre di famiglia gouernasse l'uniuerso, & era la sua imagine di donna attempata in habito di graue matrona. Vedesi poi quanto piacere pigliassero gli antichi delle statoe dal gran numero di quelle: perche scriue Plinio, che in Modone ne furono più di tre mila; ne punto manco in Athene, in Delfo & in altri luochi della Grecia. Et non sirono i Romani in questo manco ambiciosi de' Greci, perciòche ebbero tante statoe, che fù detto essere in Roma vn'altro popolo di pietra: Et faceuano gli antichi le conserue, non delle statoe solamente, ma delle pitture anchora, raccogliendone quante ne poteuano hauere fatte da pittori, & scultori eccellenti, & ne adornauano le case non solo nella Città, ma fuori ancora in villa. Il che fù giudicato hauere troppo del lasciuo, & non conuenir alla seuera vita de' Romani; onde Marco Agrippa ne fece vna bella oratione, volendo

Lucretio .

Prouidèza

Plinio .



- Marco A-  
gripa . persuadere, che si mettesero in publico tutte le statue, & tauole, che stauano per ornamento delle priuate case. Et sarebbe, dice Plinio, stato meglio assai, che mandarle come in bando alle ville. Varrone scriue, che molti andauano a' poderi di Lucullo solamente per vedere le belle pitture, & sculture, che ei vi haueua, Alle quali faceuano luoghi a posta, come ne scriue Vitruuio, dicendo, che hanno da esser grandi, & spatiosi. Osseruarono poi gli antichi di fare le statue in modo, che poteuano ad ogni lor piacere leuarne via le teste, & metterue ne delle altre. Onde parlando
- Suetonio . Suetonio della vanagloria di Caligola dice, che parendo a costui di essere andato sopra la grandezza di tutti gli altri Principi, e Rè, cominciò ad usurparsi gli diuini honori, & comandò, che a tutti i simulacri de i Dei, che per religione, & per arte erano risguarduoli, come quelli di Gioe Olimpio, & altri, fossero leuate le teste, & vi si mettesse la sua. Et
- L.âpridio . Lampridio medesimamente scriue, che Commodo Imperadore leuò il capo del Colosso, ch'era di Nerone, & vi pose il suo. Oltre di ciò erano le statue in publico hauute in rispetto tale di chiunque ei fossero, che come cosa religiosa erano guardate, & non era lecito leuarle, nè offenderle in modo alcuno, come dice Cicerone parlando contra Verre, & ne adduce l'essempio di quelli di Rodo, li quali ben che hauessero hauuto crudelissima guerra con Mitridate, & perciò l'odiassero come grauissimo nimico, nondimeno non mossero mai, nè toccarono pure la sua statoa, ch'era appò loro in vno de' più degni luochi della Città. Et le statue de i Principi haueuano questo privilegio, ch'era sicuro ogn' vno, che fuggina a quelle, nè poteua esser tratto indi a forza. Ma ciò non valse però al figliuolo di Marc' Antonio; perche Augusto, come si vede appresso di Suetonio, lo fece trarre dalla statoa di Cesare, alla quale egli era fuggito per sua saluezza, & comandò, che fosse ucciso. Et furono fatte vestite talhora, & talhora nude, & ne fecero anco di tutte dorate, & Acilio Glabrione fu il primo, come scriue Liuius, che in Italia facesse statoa dorata, la quale
- Alessandro, le ci pose al Padre Glabrione. Alessandro Afrodiseo scriue, che anticamente furono spesso fatte le statue de i Dei, & de i Rè nude, per mostrare, che la possanza lor ad ogni vno è aperta, e manifesta, & che sono, & debbono esser d'animo sincero, & nudo, non macchiato da vitij, ne coperto d'inganni. Et Plinio dice, che fù questa vsanza de i Greci di fare le statue nude, perche soleano i Romani mettere loro indosso le corazze almeno, conciosia che non facessero da principio statue se non a chi per qualche fatto illustre hauesse meritato, che di lui fosse tenuta memoria. Ilche forse non fu osservato poi sempre; & a molti furono date statue per
- altro,



altro, che per lo proprio valore: Onde Catone non ne fece mai conto, & a chi gli domandò vn dì perche ei non hauesse statoa frà tanti nobili pari suoi, rispose, come recita Marcellino, che più tosto voleua, che gli huomini da bene dubitassero perche ei non l'hauesse, ch' ei non osassero dire, perche l'hauesse. Et Agefilao parimente appresso de i Greci rifiutò l' honore delle statueo dicendo, come riferisce Xenofote, che quelle portauano laude à gl i scultori, & à sè l'operare virtuosamente. Erano portate in volta da gl i antichi Romani alle pompe pabliche, & solenni insieme con quelle de i Dei queste statueo de i Principi, & de gli altri huomini illustri, leuandole della piazza, oue stauano tutte, da quella di Scipione in fuori, che era leuata del Campidoglio, come scriue Appiano; perche viuendo egli haueua già dato ad intendere al mondo, che ogni sua operatione veniua da consiglio diuino; & come Gioue gli mostrasse tutto quello, che doueua fare, si serraua souente nel suo tempio, che era nel Campidoglio tutto solo: & perciò quini fù ritenuta anco la sua statua, & guardata poi sempre. Da queste statueo, & imagini erano conosciute le più nobili famiglie, onde Mario, perche era di famiglia ignobile, dice appresso di Salustio, che ei non hà statueo, nè imagini da mostrare de' suoi maggiori, ma che puoben far vedere in quella uece gli honorati premij riportati delle vinte guerre. Ma ritorniamo à gli simulacri de i Dei, li quali furono fatti in diuersi modi, secondo che diuersi erano i costumi de i popoli, mostrando talhora in essi quello, à che erano più inclinati. Onde Suida scriue, che quelli di Fenicia fecero gli suoi Dei con sacchi da denari in mano, perche giudicauano, che chi fosse più ricco di oro, fosse da più de gli altri. Et i Greci gli fecero armati, perche credettero, che con le armi principalmente si tenessero le genti soggette. Oltre di ciò mostrauano talhora gli antichi nelle statueo de i Dei, quello, che da loro desiderauano ottenere, ò che già haueuano ottenuto; perche le faceuano souente per voto; & il medesimo faceuano anco quasi sempre con li cognomi, che dauano loro: ma le principali, & piu proprie erano quelle, che significauano la natura loro; & gli effetti, che da quelli erano creduti venire. Nè furono però fatte sempre in modo, che da tutti fussero intese, hauendo già la religione di quei tempi, ancora che fosse vana, & falsa, introdotto di tenere gran parte delle cose sue occulte sì, che i Sacerdoti solamente le sapeuano, & da gli altri erano credute semplicemente senza cercarne più oltre di quello, che a tutti era permesso di sapere. Onde si legge appresso di Liuiò, & di molti altri, che essendo stati trouati alcuni libri di Numa, liquali poteuano fare gran danno alla religione di

Marcellino.

Agefilao : Xenofote

Statueo portate in volta.

Appiano.

Salustio.

Simolacri perche fatti in diuersi modi. Fenici.

Statueo di occulta significatio.

que' tempi, se fossero andati in luce ( perche scoprivano forse vanità di quella ) furono d'ordine del Senato bruciati in publico, accioche il volgo non ne sapesse altro piu di quello, che gli era mostrato dal Pontefice, & de gli altri Sacerdoti, che di ciò hauevano la cura. Et Tarquinio Rè fece affogare in mare, come riferisce Valerio Massimo, certo Marco Tullio, cui era stato dato in guardia il libro de i secreti della religione, perche ne lasciò torre copia a Petronio Sabino. Da che verà forse, che rimanghi talhora a dietro la ragione di qualche imagine, chio haurò disegnata, percioche Herodoto, Pausania, Plutarco, & molti altri, dalli quali ne hò tolto il ritratto, dicono spesso, ò che non vi è, ò che la religione vieta loro dirla. Ma ciò sarà ben di rado, perche quello che non hà voluto dire vno tutto intieramente, si raccoglie talhora da molti in pezzi, & si hò fatto io piu, che hò potuto. Seguitando dunque perche fossero fatti i Dei in diuersi modi, Eusebio referendo le parole di Porfirio dice, che gli antichi per fare conoscere la diuersità de i Dei, ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri vergini, & altri accompagnati, & disordinatamente anchora percio vestirono le Statue loro. Et Aristotele dice, che gli antichi pensarono la vita de i Dei essere simile a quella de gli huomini, perche gli haueuano anco fatti di effigie humana, & percio come essi viueuano sotto i Rè così dissero, che fra quelli ne era vno. Lattantio poscia che per molti argomenti hà prouato, che i Dei de gli antichi furono huomini, la memoria de i quali fu consecrata dopò morte soggiunge, che per ciò furono di diuersa età, chi fanciullo, chi giouane, e chi vecchio, & che a ciasche duno fù data certa, & propria imagine, perche furono fatti i simulacri loro, che rappresentassero l'età, & l'habito che haueuano, quando morirono. Et per questo anco si può dire, che siano state finte tante altre cose, le quali così si raccontano de i Dei de gli antichi, come a punto se fossero huomini. Et io ne dirò qualch'vna, secondo che mi verà a proposito in disegnando le particolari imagini di molti, nelle quali metterò mano, poscia che haurò detto di che materia fossero fatte. Percioche Eusebio togliendolo pur anche da Porfirio dice, che essendo Dio vna luce purissima, che non può essere compresa da' nostri sensi, fù fatto di materia lucida, e risplendente, come il finissimo marmo, & il cristallo: & d'oro parimente fu fatto per mostrare l'eterno, & diuino fuoco, oue egli habita; & che molti facendolo di pietra negra volenano dare ad intendere la sua inuisibilità. Ma parlò egli forse de' suoi tempi: conciosia che da' più antichi fossero fatti i Dei di legno, come si legge ap-  
presso

Tarquinio Rè.  
Valerio Massimo.

Aristotele.

Lattantio.

Materia de' simulacri.

presso Theofraſto, oue ei ſcriue della natura delle piante; che ſoleuano  
 farli di cedro, di cipreſſo, di loto, & di buſſo, & qualch'vno anco della  
 radice dell'vliuo. Et Plinio ſcriue che, perche il legno del cedro dura  
 quaſi eternamente, gli antichi ne fecero le ſtatoe de i Dei; & che in  
 Roma ne fù vna di Apollo portata di Seleucia. Plutarco ne ſcriue coſi. Simulacri  
di legno.  
Theofra-  
ſto.  
Plutarco.  
 Antichiffima coſa è il fare ſimulacri, & gli fecero gli antichi di legno,  
 perche parue loro, che la pietra foſſe coſa troppo dura da farne li Dei,  
 & penſauano che l'oro, & l'argento foſſe quaſi fece della terra ſterile, &  
 infeconda, perche oue ſono le minere di queſti metalli, di rado vi naſce  
 altro: & chiamauano gli antichi quella terra inferma, & in felice, la-  
 quale non produceua herbe, fiori, e frutti; perche eſſi, ne i petti de' quali  
 non haueua forza l'auaritia, non curauano più di quello, onde poteſero  
 nodrirſi, & viuere. Platone parimente pare volere, che ſolo di legno ſi Platone.  
 faceſſero le ſtatoe de i Dei, perche coſi ſcriue. Eſſendo la terra habitatio-  
 ne conſecrata alli Dei, non ſi dee fare di queſta le loro imagini, nè di oro,  
 nè di argento, perche ſono coſe, per le quali è haunta inuidia a chi le poſ-  
 ſiede. Et a queſto propoſito Lattantio ſcriue, che le ricche ſtatoe de i Dei  
 moſtrauano l'auaritia de gli huomini, quali ſotto coperta di religione ſi  
 pigliauano piacere di hauere oro, auorio, gemme, & altre coſe prezioſe,  
 facendo di quelle le ſacre imagini, le quali haueuano care piu per la ma-  
 teria di che erano, che per quelli, che rappreſentauano. Seguita poi Pla-  
 tone in queſto modo: L'auorio è coſa, che haueua l'anima prima, & l'hà  
 poſta giù poi, & perciò non è buono da farne le ſtatoe de i Dei; nè il fer-  
 ro a ciò è buono, nè gli altri metalli duri, perche ſi adoprano nelle guer-  
 re, & ſono iſtromenti delle uccifioni. Reſtaua dunque ſecondo Plato-  
 ne anchora ſolamente il legno da farne le ſacre imagini. Et Pauſania Pauſania.  
 parimente dice, che ei crede, che ne' primi tempi tutti i ſimulacri de i  
 Dei foſſero di legno appreſſo de' Greci, & maſſimamente quelli, li quali  
 foſſero ſtati fatti da gli Egittij, perche era di legno vna ſtatua di Apol-  
 lo in Argo dedicatagli da Danao, che fu antichiffimo. Et pareua, che  
 non ſi trouaſſe alcuno de' più antichi ſimulacri fatto di altro, che di he-  
 bano, di cipreſſo, di cedro, di quercia, di hedera, o di loto. Ma di vliuo  
 anchora ve ne fu qualch'vno, & fatto pel conſiglio de l'Oracolo, che mo-  
 ſtraua apunto, che in quei tempi amauano meglio i Dei eſſere fatti di  
 legno, che di altra materia. Percioche ſi legge appreſſo di Herodoto, che  
 quelli di Epidaurò mandarono a dimandare all'Oracolo in Deſſo il mo-  
 do di rimediare ad vna grandiffima ſterilità, & fu loro riſpoſto, che fa- Epidaurij.  
 ceſſero doi ſimulacri a Damia & Auxesia ( queſti erano i Démoni, o  
 Genij,



Epidaurij

Genij, come vogliamo dire del paese ) non di metallo, nè di pietra, ma di legno di vliuo non saluatico. Nel primo tempio, che fu fatto a Giunone in Argo, le fu posto vn simulacro di vn tronco di pero: & in Roma, oue ella era dimandata Regina, hebbe doi simulacri di cipresso, li quali erano portati con solenni cerimonie, come scriue Linió, a certo sacrificio, che fu ordinato la prima volta, che Hannibale passò in Italia. Et leggesi appresso di Plinio, che in Populonia fu vna statoa molto antica di Gioue, fatta di vna vite sola. Et non è marauiglia, se però fu vero, che si trouassero viti così grandi, & grosse, che ne fossero fatte le colonne al tempio di Giunone in Metaponto, come il medesimo Plinio scriue. Et del Vitice anchora, che volgarmente si dimanda Agno casto, fu fatta vna statoa ad Esculapio, come scriue Pausania, in certa parte della Laconia, oue egli dalla materia della statua fu detto Agnite. De legno medesimamente furono fatti i Dei da' Romani, mentre che alla semplice pouertà furono amici. Onde Tibullo, parlando a' Dei domestici chiamati Lari, dice parole, che questo suonano in nostra lingua.

Nè vergogna vi prenda, se ben sete  
 Fatti di secco tronco: perche tali  
 Foste pur'anco ne i felici tempi  
 De' poveri nostri auì, quando furo  
 La fede, la pietade, e la giustitia  
 Meglio offeruate assai, ch'oggi non sono.  
 E fur con grata pouertà adorati  
 Ne le pouere case i Dei di legno.

Et Propertio fà dire in questo modo a Vertunno della sua statoa.

Fatto senza arte fui d'vn secco tronco,  
 Et come pouerello Dio di legno  
 Inanzi al tempo del buon Numa stetti  
 Ne la città, che mi fù sempre grata.

Nelle Isole scoperte gl'anni passati da Spagnoli, che hora si addimandano il Mondo Nouo, perche a gli antichi furono incognite, si è trouato che quei popoli, adorauano alcuni Idoli fatti qual di creta, qual di legno, & qual di pietra. Et Plinio scriue, che benchè il fare delle statoe fosse in Italia cosa molto antica, come si può conoscere da l'Hercole, che

Plinio.

Euandro.

fù consecrato fino da Euandro nel foro Boario, qual soleuano vestire con ornamenti trionfali sempre ne' tempi de' trionfi, non furono però dati a i Dei, nè a tempj loro simulacri di altro, che di legno, prima che fosse da' Ro-



da' Romani soggiogata l'Asia, dalla quale passarono in Italia le precise statue, perche non si contentò sempre la Grecia del legno solo per farne gli suoi Dei, ma gli fece anco a' oro, & di altri diuersi metalli, & per mostrarsi più splendida, & magnifica verso quelli, dice Pausania, che ella fece spesso venire l'aurorio fino d'India, & da gli Ethiopi per farne loro delle statue: & che di ferro anchora ne fù fatta qualch'vna, come l'Hercole che combatte l'Hydra appresso de i Focesi; ma che questo fù così difficile, che poche ne erano fatte delle statue di ferro. Onde in Pergamo città dell'Asia andauano molti a vedere, come cose marauigliose, due teste di ferro consacrate a Bacco, l'vna di Leone, l'altra di Cinghiale. Coridone cantando con Tirsi appresso di Vergilio promette a Diana farla tutta di polito marmo; & quini Seruio auertisce, che soleuano spesso gli antichi fare il capo solamente, & il petto di marmo alle statue. Oltre di ciò fecero quasi sempre alcuni Dei vili, e plebei, come Priapo, & altri a lui simili, che stauano per lo più ne i campi, & allo scoperto, di legno solamente, di terra, ò di altra simile materia vile; & gli altri più nobili, come i Dei del Cielo, di materia più degna. Nè furono tutti i Dei de gli antichi fatti in forma humana sempre, ma so- uente alla similitudine di diuersi animali, & di huomo, & di bestia insieme giunti anco talhora; onde se, come scriue Seneca, & lo riferisce Santo Agostino, fossero stati viui, nella forma, che erano fatti loro i simulacri, sarebbero stati non come Numi adorati, ma fuggiti come mostri. Et in Egitto più che in altro paese furono questi mostruosi simulacri, come si vedrà in molte imagini, alle quali darò principio dalla Eternità: perche se bene non erano tutti i Dei de gli antichi eterni, & immortali, erano però tenuti tali i più degni; & perciò fù creduto, che la Eternità gli accompagnasse sempre; benchè il Boccaccio oue racconta la Genealogia de i Dei, dica, che la diedero gli antichi per compagna a Demorgogone solamente, quale ei mette, che fosse il primo di tutti i Dei, & che habitasse nel mezzo della terra tutto pallido, e circondato di scurissima nebbia, coperto di certa humidità lanuginosa, come sono appunto quelle cose, che stanno in luoco humido. Ma io non hò trouato ancora mai, ne vi s'io scrittore antico, che parli di costui. Però dico, che la Eternità staua sempre con quelli Dei, che erano creduti immortali; laquale chi ella fosse dimostra assai bene col nome solo, che viene a dire cosa, che in sè contiene tutte le età, & tutti i secoli, sì che spatio alcuno di tempo non la può misurare: benchè si possa dire a certo modo, che ella sia parimente tempo, ma che non hà mai fine. Et perciò

Seruio.

Dei in similitudine d'animali.

Boccaccio.

Eternità.

Trimegi-  
sto. perciò Trimegisto, i Pitagorici, & Platone, che era il tempo la imagine della Eternità, perche questo in se stesso si riuolue, & pare che non se ne veggia mai il fine. Ma questa si può dire più tosto perpetuità, perche, anchora che non habbia mai fine, non possiede però interamente tutta in vn medesimo punto questa sua vita infinita, che è proprio della Eternità, secondo Boetio; ilquale dice, che, se bene parue a Platone che il mondo non habbi hauuto principio, nè sia per hauere mai fine si ingannano però quelli, liquali seguitando questa opinione lo chiamano coeterno à Dio? perche a dare il suo proprio nome alle cose, hanno da dire, tenendo anco la opinione di Platone, che Dio è Eterno, & il mondo perpetuo. Descrue dunque Boetio la Eternità, che sia vn possesso presentaneo di tutti i tempi, & questa è propria di DIO, perche à lui nō passa, nè viene il tempo, come à tutte le cose create; anchora che qualch'vna fosse per non hauere mai fine. Ma non la cerchiamo per hora tanto à minuto, come forse non la cercarono gli antichi, quando dissero eterni li suoi Dei, volendo perciò intendere, che fossero immortali, & per non hauere mai fine, & che la Eternità fosse questa infinità di tempo.

Claudia-  
no. Onde Claudiano, che largamente la descrue nelle laudi di Stilicone, fa che vn serpente circonda l'antro, oue ella stà, in modo che si caccia la coda in bocca, che viene à mostrare l'effetto del tempo, ilquale in se stesso si vā girando sempre, hauendone tolto l'esempio da quelli di Egitto, liquali mostrauano l'anno parimente col serpente, che si mordeua la coda, perche sono i tempi giunti insieme così, che il fine del passato è quasi principio di quel che hà da venire. Vedesi la Eternità in vna medaglia di Faustina fatta in questa guisa. Stà vna donna vestita da matrona in piè con vna palla nella destra mano, & hà sopra'l capo vn largo velo disteso, che la cuopre dall'vno homero all'altro. Ma vediamo tutto li disegno, che ne fa Claudiano, da me ritratto in nostra lingua à questo modo:

In parte sì da noi lunge, e secreta,  
 Ch'alcun mortal vestigio non v'appare;  
 Ou' a l'humana mente il gir si vieta,  
 Nè vi ponno anco i Dei forse arriuare,  
 Vna spelonca giace d'anni lieta,  
 Madre d'infiniti anni, e d'età pare,  
 Laqual con modo, ch'vnqua non vien meno,  
 Manda, e richiama i tempi all'ampio seno.

Questa

Questa col flessuoso corpo cinge  
 Vn serpe pien di verdeggianti squame,  
 Qual ciò, che troua auidamente stringe  
 Come che diuorar ei tutto brame,  
 E la coda si caccia in gola, e finge  
 Voler mangiarla con auida fame.  
 Vassene in giro, e con l'vsate tempore,  
 Onde partì, cheto ritorna sempre.

A la porta con faccia riuerenda,  
 Et d'anni piena stà l'alma Natura,  
 Come custode, che fedele attenda  
 Chi vien', e v'va con diligente cura;  
 D'intorno volan l'anime, e che penda  
 Ciascuna par con debita figura  
 Da le membra, ch'è lei son date in sorte,  
 E stan con lei fino che piace à Morte.

Ne l'antro poi, nella spelonca immensa  
 Vn vecchio, c'hà di bianca neue asperso  
 Il mento, e'l crine stà, scriue, e dispensa  
 Le ferme leggi date a l'vniuerso.  
 E mentre ch'è a disporre il tutto pensa  
 Con l'animo al bell'ordine conuerso,  
 Certi numeri parte tra le stelle,  
 Onde n'appaion poi si vaghe e belle.

Con ordine immutabile prescriue  
 A ciascuna quando habbia a gir', o stare,  
 Da che quanto tra noi si more, o viue,  
 Hà vita, e morte: poi torna à guardare,  
 E riueder come al suo scorsò arriue  
 Marte, qual, bench' auezzo à caminare  
 Per via certa, v'va pur à certo fine;  
 Che così voglion le leggi diuine.

Come con certo passo giri intorno  
 Gioue portando giouamento al mondo,  
 Come la Luna si nasconda il giorno,



## Imagini de i Dei

E tosto muti il bel lume fecondo ,  
 Come partendo sia tardo al ritorno  
 Saturno horrido , mesto , & infecondo ,  
 Quanto Venere bella , e dopo lei  
 Errando vada il messaggier de i Dei .

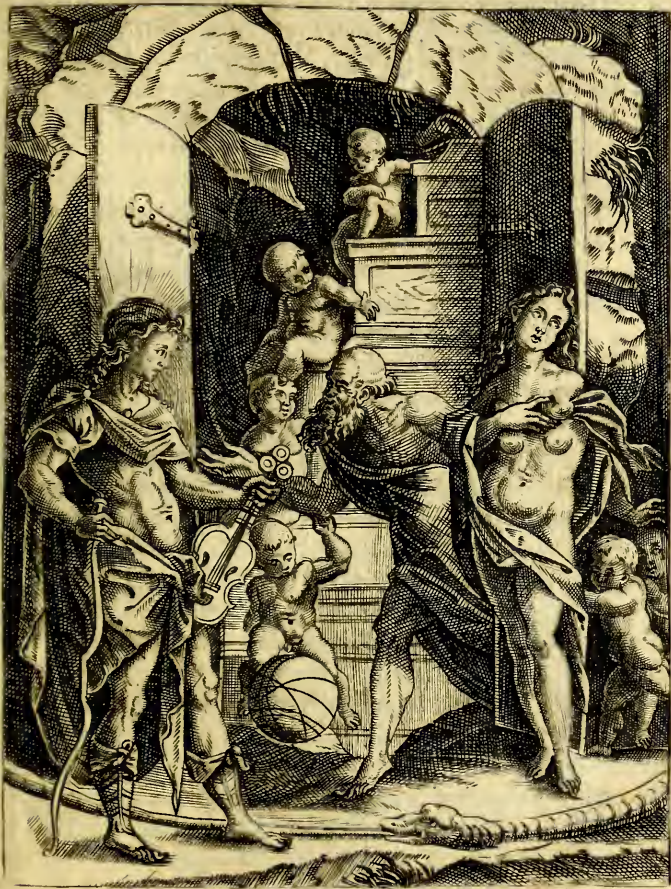
E quando Febo a l'antro t'auuicina  
 Subito ad incontrarlo la potente  
 Natura viene , e à gli alti rai s'inchina  
 Il bianco Vecchio humile , e riuerente .  
 Allora da sè s'apre la diuina  
 Spelonca , allhor si veggono potente  
 L'adamantine porte , e à poco à poco  
 Tutti i secreti appaion di quel loco .

Quini i secoli sono di diuersi  
 Metalli fatti in variati aspetti,  
 E pare ciaschedun di lor tenerfi  
 Nel seggio suo con suoi compagni eletti,  
 Questo è di ferro , onde souente fersfi  
 I mortali frà lor danni , e dispetti;  
 Di rame quello , al cui gouerno è stato  
 Il mondo tutto vn poco men turbato .

Vno ve n'è d'argento , che risplende  
 In bel seggio eleuato d'ogn'intorno ;  
 Ma di rado trà noi mortai discende  
 A far di sè bel lume il mondo adorno .  
 Quello , che più de gli altri in alto ascende  
 E d'oro , e d'oro son quei , ch'egli hà intorno ,  
 Tutti pieni di fede , e di prudenza ,  
 Di bontà , di giustitia , di clemenza .

E son gli anni beati , ch'è mortali  
 Apporteran felicitade immensa ,  
 All'hor , c'haurà pietà de' nostri mali  
 Febo , che questi a modo suo dispensa ,  
 Et farà , che dal Ciel spiegando l'ali  
 La bella Astrea di nuouo amor' accensa  
 Di riueder il mondo à star frà noi  
 Verrà senza più mai partirne poi .





*Antro dell'Eternità con l'immagine del tempo ò del fatto, di Febo, della natura, & delli quattro secoli, che significano da Dio venir il tutto, & da quello il tutto esser compreso, & la reuolutione delle cose humane.*

spostio-  
e dell'an-  
o dell'E-  
rnità.

La descrizione, & il disegno di questoantro, ò spelonca, che la voglia-  
mo dire, ci mostra, come l'espone il Boccaccio; che la Eternità v'è sopra à  
tutti i tempi, & perciò ella è di lunge, & incognita non solamente à mor-  
tali, ma quasi ancora à Dei celesti, cioè à quelle beate anime, che sono su-  
ne i Cieli. Et dal gran seno manda à la spelonca i tempi, & questi richia-  
ma pur anco al medesimo; perche in lei hanno hauuto già principio, &  
riuolgendosi in se stessi paiono vscire da quella, & ritornare anco alla me-  
desima. Et fassi questo tacitamente, perche non ce ne auuedendo noi passa  
il tempo, come di nascosto. Alla porta, oue st' à la Natura, vanno volan-  
do molte anime intorno. perche scendono ne i corpi mortali, d' onde vscen-  
do poi vanno in grembo alla Eternità, ilche tutto si fà per opra della Na-  
tura, & perciò ella st' à quini alla porta. Il Vecchio che parte per numero  
le stelle forse è Dio, non perche ei sia vecchio, che in lui non si può dire, che  
sia termine alcuno di età, ma perche sogliono parlare così gli huomini, che  
chiamano di molta età quelli etiandio, che non ponno morire, ilquale dan-  
do ordine al movimento delle stelle distingue i tempi. Ma forse

che più proprio sarebbe dire, che il vecchio fosse il Fato, per-  
che quello s'inchina à Febo, che si potrebbe torre per

Dio, quando si presenta alla spelonca. Altro non

dice poi il Boccaccio de i Secoli, che sono

quini, come che sia cosa facile ad o-

gn'vno: et io parimente non ne

dirò più, per venire alla

immagine di Satur-

no, perche

lo

tolsero gli antichi pel tempo, & del tempo, habbiamo

già cominciato à dire ragionando della Eterni-

tà. La quale non ardisco già di desiderare

à questa mia fatica, ma pregobene,

chi lo può fare, che voglia

darle vita per

qualchs tem-

po.



## SATVRNO.

*Il primo fù Saturno, che difceso*

*Dall'alto Ciel fuggendo il figlio Gioue,  
Et à forza priuato de'suoi regni,  
Venne à moſtrar' à gli huomini, ch' allhora  
Come le ferre andauano diſperſi  
Per gli alti monti, il modo di raccorſi  
Inſieme, e d' vbidire à certe leggi.  
Et il paefe, oue à principio ei ſtette  
Latente, fu perciò chiamato Latio.  
Sotto'l gouerno di coſtui ſi dice  
Che fù il felice ſecolo del'oro;  
Coſì reggeua ei giuſtamente i ſuoi  
Popoli dando lor riſoſo, e pace,*

*In queſto modo canta Vergilio di Saturno, mettendo la hiſtoria con le fauole, concioſia che quella reciti che Saturno andò in Italia ſcacciato di Grecia dal figliuolo, & queſte habbino ſinto poi, che egli era prima Signore del Cielo, & che Gioue ne lo ſcacciò, & lo fece ſcendere al baſſo; perche la Grecia è più verſo l'Oriente, & perciò più alta della Italia, che tende verſo l'Occidente. Ritiratoſi adunque Saturno in Italia, fu da Giano Rè di quel paefe, oue poi fù meſſa Roma, che ſe ne viueua con ſuoi popoli quella rozza vita de più antichi mortali, tolto à parte del regno, perche egli moſtrò la coltiuatione de i campi, & il fare gli denari di metallo, che prima erano di cuoio. Et fù perciò fatta ſù queſti poi dall'vno de lati vna naue, perche Saturno nauigando andò in Italia, e dall'altro vna teſta con due faccie, che tale era la imagine di Giano, come vederemo poi. Edificarono queſti due Rè comunemente terre, & caſtelli vicini, che dal loro nome li chiamarono; come Saturnia da Saturno, & Gianicolo da Giano. Onde tanto fù ſtimato Saturno da quelle genti, che inſieme col Rè loro cominciarono à riuierirlo come Dio, perche erano all'hora ſtimati Dei quelli, liquali ſapeuano trouare, & la inſegnauano, qualche arte che foſſe viule alla vita humana; & queſta di coltiuare il terreno, & farlo con arte piu ſecondo, che non è di ſua natura, è vtiliſſimo; & però Saturno ne meritò gli ſacri honori, & fù chiamato Sterculio dallo ſtercorare i campi, cioè dare loro il letame, onde diuencono poi piu fertili. Per*

Virgilio.

Sterculio.





*Imagine di Saturno ò del tempo diuoratore de suoi figliuoli, cioè del tutto consumatore, eccettuati Gioue, Giunone, Nettuno, & Plutone, intesi per li quattro elementi Fuoco, Aria, Aqua, & Terra, che non si distrugono.*



li. Per questo hanno voluto alcuni, che la sua statua hauesse la falce in mano, per dare ad intendere, che la coltinatione de i campi fu insegnata da lui già da principio in Italia, conciosia che con la falce si mietz il grano prodotto da ben coltiuati campi. Ne' sacrificij Saturnali poi anco si adoprauano candele accese: la qual cosa dichiarando Macrobio dice, che era, perche sotto il reggimento di Saturno gli huomini da vna incolta vita, & piena di tenebre, passarono alla lucida & bella scientia delle buone arti. Oltre di ciò intesero gli antichi il tempo sotto il nome di Saturno, delquale dissero i Latini molte ragioni tutte confucentisi al tempo, ma non già al proposito nostro. Et i Greci parimente lo chiamarono Crono, che viene à dire tempo, & quello, che significa il nome, fu mostrato nella imagine di questo Dio; perche le fecero quasi sempre di huomo vecchio, mal vestito, senza nulla in capo, con vna falce nell'vna mano, & nell'altra haueua certa cosa auiluppata in vn panno, quale pareua cacciarsi in gola, come che la volesse diuorare, e quattro piccoli fanciullini gli erano quini appresso. Queste cose sono interpretate in questo modo: Il tempo è vecchio e mal vestito perche ò sempre è stato, ouero cominciò ad essere insieme con il mondo, cioè quando fatta la separatione del Chaos gli elementi furono distinti, & fu dato principio alla generatione delle cose, cominciando alhora il Cielo ad aggirarsi intorno, dal mouimento delquale cominciarono parimente gli huomini di misurare il tempo: & quindi fu, che le fauole appresso de i Greci dissero Saturno essere stato figliuolo di Vrano, che significa Cielo. Fu detto anco Saturno, Vitifatore, quasi cultor delle viti, perche dicono, che essendo passato nell'Italia, come s'è detto, & accettato da' Latini, ne hebbe della figlia di vno d'essi Enotria nominata, alcuni figliuoli, trà quali vien connumerato Giano; a chi egli insegnò il modo di piantar, & coltiuar la vite, & di fare il vino; ilche hauendo essi operato, & guadagnatone perciò il nome di inuentore, auenne che vn giorno alcuni, li quali forse haueano beuuto più di quello, che loro si conueniua, si addormentarono, & fecero vn longhissimo sonno, dal quale poi svegliati & accortisi che questo era accaduto per il beuuto vino, credendo che fosse qualche cosa venenata, lapidarono, & occisero Giano, come inuentor di quello; per ilche quattro figliuole di lui rimaste, per doglia con vna fune legatasi al collo si leuarono la vita: ma da Saturno furono poste nel Cielo in loco di Stelle, & à noi si dimostrano poco auanti il tempo della vendemia. Essendo poscia vn tempo i Romani aggravati di pestilentia, & hauendo perciò consultato l'oracolo d' Apolline, ebbero in risposta, che bisognaua placar prima l'ira di Saturno ricenuta per la morte di Giano suo figliuolo, da che mossi i Romani gli edificarono

Macrobio  
Saturno  
pel tèpo.

Imagine  
di Satur-  
no.

Espositio-  
ne di Sa-  
turno.

vn tempio su'l Monte Tarpeio, & vi posero Giano con quattro faccie; & dal numero delle figliuole, ò dalle quattro stagioni dell'anno. Soleuano gli antichi porre sù la cima del Tempio di Saturno vn Tritone con la buccina alla bocca, & sepelir iui sotterra la coda di quello, volendo con ciò mostrare, come dice Macrobio, che da Saturno cominciò la historia a farsi palese, & ad esser conosciuta, perche senza dubio, innanzi che fosse- ro distinti i tempi, ella non poteua essere se non muta, & incognita; il che significaua il nasconder la coda. Fu Saturno vestito così vilmente, perche in quel principio del mondo non cercauano le persone pompe nelle vesti, ma si contentauano di essere coperte. O che queste mostrauano di esser tutte logore per confarsi meglio alla vecchiezza di lui, ilquale haueua il capo nudo, perche in que' primi tempi, quando egli fu creduto gouernare tutto, & che correua la età dell'oro, la verità fu aperta, & manifesta a tutti, non nascosta, come fu dappoi sotto tante menzogne, & tanti inganni, Et per questo ancora gli antichi sacrificauano a Saturno a capo scoperto, & se lo copriuano in sacrificando a gli altri Dei. Mostra la falce in mano di Saturno, che'l tempo miete, e taglia tutte le cose. Et quello, che ci si mette alla bocca per diuorarlo, che le cose tutte nate in tempo sono anco dal tempo diuorate, sopra di che finsero gli antichi vna così fatta fauola. Temendo Saturno di essere scacciato del regno da vn suo figliuolo, come i Fati gli haueuano predetto, comandò ad Ope, laquale fu anco detta Rhea, sua moglie, che ogni volta, che partoriva, gli presentasse subito quello, che hauesse fatto, perche non voleua in modo che fosse, che si alleuasse alcun figlio maschio, se bene douesse egli stesso diuorarsegli tutti. Partori Ope la prima volta Gioue, & Giunone insieme; ma presentò Giunone sola al marito, sapendo che per esser femina non le farebbe male, & nascose Gioue: di che essendosi accorto Saturno cominciò a gridar per hauerlo; la onde Ope gli presentò certa pietra auuoluta in vn panno, dicendo quello essere il figliuolo, che egli domandaua. Et egli, senza guardare altrimenti che fosse, se la cacciò in gola, e diuorossela: ma la rigittò poi, come faceua anco de i figliuoli, poscia che gli haueua diuorati, che gli rigittaua. Onde si legge appresso di Pausania, che in Delfo nel tempio di Apollo era vna pietra non molto grande guardata con grandissimo rispetto, perche diceuano quelle genti, che era la pietra, qual fu diuorata da Saturno in vece di Gioue, & ogni dì, ma più le feste vi spargeuano sù de l'oglio, poi le auuolgeuano attorno lana non lauata. Et i Romani la credettero essere quella, che nel Campidoglio non volle cedere a Gioue, & fu adorata pel Dio Termino. Fu seruato parimente Nettunno dalla madre con simile inganno, che finse

Historia  
 quando co  
 minciò.

Fauola di  
 Saturno.

Pietra di-  
 uorata da  
 Saturno.



di hauere partorito vn piccolo cauallino, & lo diede à diuorare al marito, come diceuano quelli di Arcadia, & Pausania lo riferisce. Plutone medesimamente si salutò per esser nato ad vn parto insieme con la sorella Glauca, laquale fu sola presentata al padre, che da questi in fuori diuorò tutti gli altri figliuoli, rigittandoli pur anco dapoi, come hò detto. Ma alcuni altri, liquali anco pare à me, che meglio dichiarino la cagione del diuorare i figliuoli, dicono, Che essendo Titano fratello di Saturno di maggior età di lui, & volendo perciò regnare, Saturno a persuasion della madre, & delle sorelle non gli volse altrimenti acconsentire, anzi che egli si fece Rè. Da questo essendo per nascere discordia trà essi fratelli, si acquetarono finalmente con questa conditione; che douesse Saturno continuar nel Regno, ma che douesse far morire tutti i figliuoli, che gli nascessero mascoli, acciò che fosse sicuro Titano, che finalmente il Regno douesse ricader in lui, ò ne' suoi figliuoli. Essequì per vn tempo Saturno la conditione, & per questo vien detto, che egli diuorasse i figliuoli; ma essendoli nati Gioue, & Giunone in vn parto, seguì di loro, & di Nettuno poi, & così anco di Plutone quanto si disse di sopra: laqual cosa intesa da Titano asfaltò sì d'improviso il fratello di Saturno, che lo fece con la moglie prigione, & così li tenne fino a tanto, che da Gioue superato, furono quelli sciolti, & liberati. Lequali cose vogliono mostrare, come cominciai à dire di sopra, che le cose tutte prodotte dal tempo sono anco dal tempo consumate, ilquale le fa poi etiamdio rinascere, da gli elementi in fuori, che sono i quattro figliuoli, Gioue, Giunone, Plutone, e Nettuno, cioè fuoco, aria, terra, & acqua, liquali non passarono per la vorace gola, perche questi durano sempre. Fingeano quelli di Sasonia, volendo descriner Saturno, vn vecchio, che staua ritto sopra ad vn pesce, & teneua vn vaso, & vna ruota; Ma che cosa volesse significare è stato sempre secreto, & perciò io ne anco qui lo dichiaro. Martiano descriuendo Saturno lo fa che porge con la destra mano vn serpente, quale si morde la coda, mostrando in questa guisa, che per lui s'intende il tempo: & dice, che ei va con passo lento, e tardo, & hà il capo coperto di vn velo, che verdeggia, le chiome, & la barba sono tutte canute, & benche egli sia così vecchio, pare nondimeno potere anco ritornare fanciullo. Fliche si può dire essere il rinouamento, che fa il tempo di anno in anno: & perciò il velo verde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno, quando nella primauera tutta la terra verdeggia, laquale nell'inuerno poi si cuopre di bianchissima neue, & così tosto si passa dall'vna stagione all'altra, che paiono essere giunti insieme. La tardità del passo si può riferire al tardo riuolgimento, che fa la sfera di Saturno, laquale delle set-

Pausania.

Imagie di Saturno.

Espositio- ne.



*Imagine di Saturno, del tempo, & del anno, che significa li tristi effetti, che vengono da questo pianeta, & la renouatione dell'anno con la fredezza, e tardità del pianeta di Saturno.*

*Imagine di Saturno, che significa il tēpo presente, passato, & auenire, et la mala natura di tal pianeta, et sua fredezza, & il tempo tutto consumare & distruggere.*



te de i Pianeti è la maggiore, perche è sopra a tutte le altre; & però più delle altre che è in trenta anni, tarda à compire il suo giro. Et perche da questo pianeta vengono tristi effetti, per lo più, lo fecero vecchio, mesto, fardido; & col capo auolto, pigro, & lento; per esser la natura sua fredda, secca, e tutta maninconia, come si può vedere appresso di chi scrive di queste cose. Onde il medesimo Martiano, quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia fa, che ella ascende di Cielo in Cielo, dice che giunta a quello di Saturno trouò lui, che quini se ne staua in luoco freddo, tutto agghiacciato, & coperto di brina, & di neue, & che haueua per adornamento del capo talhora vn serpente, talhora vn capo di Lecue, & talhora di Cinghiale, che mostraua i terribili denti. Lequali tre tiste potrebbono forse mostrare gli effetti del tempo, ilche non affermo, perche non lo trouo scritto da Autore degno di fede. Ma dirò bene, che à ciò si confa assai quella imagine significatrice de i tre tempi, passato, presente, & auenire, che haueua parimente tre capi di Leone, di Cane, & di Lupo, posta da quelli di Egitto con il simulacro di Serapide loro Dio principale, laquale disegnò poi al luoco suo. Ora vediamo quello che si legge appresso di Eusebio de gli effetti del tempo mostrati con la imagine di Saturno. Egli scrive, che Astarte figliuola di Celo, & moglie, & sorella di Saturno insieme con molte altre, che ei ne haueua, fece al marito vn'ornamento regale, che haueua quattro occhi, due dinanti: & due di dietro, delli quali due si chiudevano, & dormiuano à vicenda, sì che due ne erano aperti sempre, & à gli homeri vi pose parimente quattro ali, dellequali due stauano distese, come che ci volasse, & due ristrette, & raccolte, come che stesse fermo; volendo significare, che se bene egli dorme, vi vede pur'anche, & che mentre veggia, dorme parimente, & che fermandosi vola, volando si ferma; cose tutte proprie del tempo. Et soggiunge poi, che la medesima Astarte pose in capo à Saturno due ali, volendo per l'una mostrare l'eccellenza della mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali, che l'anima humana, quando scende nel corpo mortale, porta seco dalla sfera di Saturno la forza d'intendere, & il discorso, che ella mostra poi tanto nelle cose, chi comprende con la mente sola, quanto in quelle, che conosce per gli sensi. Potrei dire come i Platonici per Saturno intesero la mente pura, che alla contemplatione stà tutta intenta quasi sempre delle cose diuine, onde ne nacque occasione di dire, che al tempo suo fosse la età dell'oro, & il viuere quieto, & felice, essendo tale à punto la vita di qualunque cerca di porre giù il peso de gli affetti terreni, & di alzarsi quanto più può alla consideratione delle cose del Cielo. Direi anchora, che Platone.

Martiano.

Eusebio.

Imagine di Saturno

Platone.

Platone.

Saturno  
con i pie-  
di legati.

essere, al viuere, & all'ordine di tutte le cose. Ma ciò niente fa alla imagine di questo Dio, però lo lascio, & vengo a dire, che lo fecero gli antichi, come scriue Macrobio, con i piedi legati con filo di lana, & lo teneuano così tutto l'anno, se non che lo sciogliuano poi di Dicembre in certi dì, che erano consecrati à lui, volendo in questo modo mostrare, che la creatura nel ventre della madre stà legata con nodi teneri, & molli, li quali si sciogliono quando al decimo mese è giunto già il tempo del maturo parto. Et quindi dice Macrobio essere nato quel prouerbio appresso de i Latini, che i Dei hannoli piedi di lana. Ma l'hanno interpretato alcuni in questo modo anchora, che la Diuina bontà non corre in fretta, nè con rumore à castigare chi erra, ma vada tarda, & lenta, & così tacitamente, che non prima se ne auede il peccatore, che senta la pena. Dice si anchora, che staua Saturno con i piedi legati, ò perche tutte le cose prodotte in questo mondo paiono essere insieme annodate (così vengono l'una dietro l'altra) ouero perche la natura con certa, & ordinata legge così tiene i tempi legati insieme, che non cessano mai di andare succedendo l'uno all'altro. Et perche velocissimamente se ne corrono via, finsero forse le Fauole, che Saturno si cangiassè in cauallo animale velocissimo, quando hauendo goduto di Filira bellissima Ninfa, della quale nacque poi Chirone Centauro dottissimo, fù sopragiunto senza auerdersene, dalla moglie, dalla quale si sbrìgò in quel modo fatto cauallo, & correndosene via. Onde Virgilio quando descriue vn bel cauallo dice, che

Chirone  
Cetauro

Tale fu già Saturno quando volse,  
Cangiato in bel destrier, fuggir la moglie,  
Onde veloce andò per gli alti monti,  
E scuotendo col capo alto talhora  
Il duro crine, risonar faceua  
Col ferocce anitrir l'alte spelonche.

Ma queste cose toccherbbono più à chi volesse esporre le fauole de' Dei de gli antichi, che à chi voglia disegnarne le Imagini, come faccio io; però le lascio, nè mi restando altro disegno da fare di Saturno, dirò di Giano suo compagno; perche, come dissi già, le historie vogliono, che ambi regnassero vn tempo insieme in Italia, & Macrobio scriua, che Giano fù il primo, che quini cominciassè à far sacri Tempj in honor de i Dei, & che ordinassè il modo di sacrificare à quelli. Onde egli fù poi parimente come Dio adorato, &

Giano  
chiamato  
in tutti i sa-  
crificij.

come

come à ritrouatore de i sacrificij vsauano questa cerimonia , che non sacrificauano mai gli antichi Romani à qual si voglia D I O , che non chiamassero lui prima . E fù fatto questo ancora , perche credettero che Giano stesse del continuo a le porte del Cielo , di modo che non poteuano i preghi de' mortali passare à gli altri Dei , s'egli non daua loro la entrata . Et forse bisognaua , che gli desse anco mano , & aiutasse à caminare , perche le preghiere , che Homero le fa femine , sono zoppe , secondo che il medesimo le descrive . Là onde auuene che quando si vuole pregare si piegha le ginocchia , imperoche con animo dubbioso si vada à pregare , non sapendo di ottenere quello , perche si prega . Anno poi la faccia mesta , & gli occhi storti , percioche pare , che non si possa guardare drittamente , nè con allegro viso quelli , che già si sono offesi , quando con preghi si dimanda loro perdono . Le porte del Cielo sono due , l'vna dell'Oriente , per la quale entra il Sole , quando viene à dare la luce al mondo : l'altra dell'Occidente , per la quale egli esce quando dà luoco alla notte . Chi dunque intende il Sole per Giano , come fa Macrobio , lo dice hauere la guardia delle porte del Cielo perche , l'entrare , & vscirne a lui è libero . Et per questo lo fecero con due faccie , mostrando , che non hà bisogno il Sole di riuolgersi indietro per vedere l'vna , & l'altra parte del mondo . Et gli posero in mano vna verga , & vna chiauè ; accioche per quella si conoscesse , che il Sole governa , & temprà il mondo , & per questa , che ei l'apre quando viene il dì ad illuminarlo , & lo chiude quando partendo lascia , che la notte l'adombri . Hauena anco dodici altari sotto à i piedi , che significauano dodici colonie , che egli pose , ò secondo alcuni , che forse è più vero ; i dodici mesi dell'anno . Da questo venne anco che Giano fù creduto vn medesimo Nume con Portuno , ilquale era stimato vn Dio guardiano , & custode delle porte : & perciò così metteuano gli antichi in mano à costui vna chiauè , come à Giano . Da cui venne vn'altro Nume de i Cardini , o gangheri , che vogliamo dirli , delle porte . Imperoche racconta Ouidio , che innamorato Giano di vna Ninfa detta Crane , tanto fece , che raccolse gli amorosi frutti , & in ricompensa le donò , che ella fosse sopra à i ganghieri delle porte , & ne hauesse lo intero dominio , sì che si aprissero , & serrassersi come piacesse à lei . Et le donò anco vna verga di spino bianco detta la verga Gianale , con la quale cacciuanansi le Streghe da quelle case , oue erano i piccioli bambini in culla . Et fù questa Ninfa chiamata dapor la Dea Carna , ouero Cardinea ; il cui potere oltre à gangheri si estendeva anchora sopra

Pregchiere  
come fatte.

Porte del  
Cielo.

Imagine  
di Giano.

Portuno.

Crane.

Dea Car  
dinea



sopra il cuore, il fegato, & le altre interiora del' huomo. Et era costume appresso de' Romani di mangiar à Calende di Giugno in honore di questa Dea, lardo di porco, ò perche pensassero, che col' fauore di lei giouasse à conseruare l'huomo sano; ò perche voleuano in quel modo rinouare la memoria della parsimonia di que' buoni antichi, che si contentauano di semplici viuande, come dice Ouidio. *A costei trouo bene, che fù fatto vn Tempio su' l' Monte Celio in Roma da quel Bruto, che si finse pazzo, fin che gli venne la occasione di scacciare l'empio Rè Tarquinio, come che per lei gli fosse successo felicemente il dissimulare quello, ch' egli haueua in cuore; ma che ne sia stato fatto simulacro, & quale ei fosse, non hò trouato anecho ca. Però hò raccontato tutte queste cose di lei, accioche chi volesse pigliarsi autorità di farne vno, habbi di che comporlo. Hebbero anco il Dio Forculo, à cui erano raccomandate le porte, che voltandosi sopra de i gangheri si aprono, & serrano, dette da' Latini Fores: & Limantino Dio del limitare, ò soglia, che uogliamo dire, della porta. Onde Santo Agostino beffandosi di loro dice, che vn portinaio solo huomo fa tutto quello, che essi fanno fare à tre Dei insieme, quali sono la Dea Cardinea, Forculo, & Limantino. Ora ritorno à Giano, che è il Sole, ilquale non solamente apre la mattina, & chiude la sera il dì, come dissi, ma fa il medesimo di tutto l'anno anchora; perche l'apre quando di primauera fa, che la terra comincia à produrre herbe, & fiori, & tutta allegra dilata l'ampio seno, & serralo poi d' inuerno allhora, che ella priuata di ogni suo ornamento in se stessa si restringe, & stassene coperta di neue, & di ghiaccio. Mostrano anchora le due faccie di Giano il tempo, che tuttauia viene: & perciò l'vna è giouane, & è quello, che già è passato, & l'altra è di maggiore età, & barbata. Plinio scriue, che Numa Rè de' Romani fece vna statua di Giano con le dita delle mani acconcie in modo, che mostrauano trecento sessantacinque, accioche si conoscesse perciò, che egli era il Dio dell'anno: perche l'anno ha tanti dì, quanti egli ne mostraua con le mani: conciosia che gli antichi piegando le dita, ò stendendole in diuersi modi mostrassero tutti i numeri, che voleuano, come si può vedere appresso del Beato Beda, che ne fa vn libretto. Et Suida parimente riferisce, che per mostrare Giano esere il medesimo, che l'anno, gli posero alcuni nella destra mano trecento, e sessantacinque nella sinistra, & che altri gli diedero la chiaue nella destra per farlo conoscere principio del tempo, & portinaio dell'anno. Quelli di Fenicia, come scriue Marco Tullio, & lo riferisce anco Macrobio, pensarono, che Giano fosse il mondo; & perciò quando voleuano fare la sua imagine, faceuano il serpente, che si morde la coda, & se la diuora; perche il mondo di se stesso si nodrisce, & vò riuolgendosi tuttauia in se medesimo, come il na-*

Ouidio.

Dio Forculo.  
Dio Limantino.  
S. Agostino.accie di Giano che significa-  
o.Beda.  
Suida.

Tullio.

scimèto delle cose ci dimostra, & la loro morte, & il rinouarsi pur'anco poi le medesime. Delle due faccie di Giano Plutarco dice, che mostrauano, ch'egli, ò fosse Genio del paese, ouero Rè appresso di quelle antichissime genti, cangiò il viuere rozzo, & ferìo in domestico, & ciuile, tirando di vna in altra forma, & l'ordine della vita humana. Altri vogliono, che le due faccie di Giano mostrino la prudenza de i saggi Rè, & de gli accori Principi, li quali, oltre che si fanno disporre del presente con ottimo consiglio, hanno la faccia dauanti anchora, perche veggono di lontano, & fanno conoscere le cose prima che siano; & l'hanno parimente di dietro, perche tengono à mente le passate, sì che tutto veggono. Et questo fù così mostrato de i Principi, perche, come dice Plutarco, essi sono appresso de i mortali le viue imagini de i Dei. Et come adorauano gli antichi Romani Anteuorta, e Postuorta compagne della Diuinità, quella perche sapeua l'auenire, questa il passato, intendendo perciò, che la Diuina sapienza sà tutto: così nella imagine di Giano con le due faccie mostrarono la prudenza del Rè, cui non deuè essere occulta alcuna ài quelle cose, che fanno di bisogno al buon gouerno de i popoli. Hanno anchora detto alcuni, che fù creduto da gli antichi Giano essere stato il Chaos, che fù quella confusione di tutte le cose, inmanzi che fosse fatto il mondo, & che perciò hà quella faccia barbata, horrida, & scura, & hà l'altra giouane, bella, & allegra, che mostra la bellezza venuta dalla distintione delle cose, & dal mirabile ordine dato dall'vniuerso, & che perciò fù adorato come Dio dei principij, à cui fossero consecrati i cominciamenti delle cose. Ma serrando gli occhi del capo, & aprendo quelli dell'intelletto consideriamo vn pocca la imagine di Giano con le due faccie nell'anima humana, ben però più breuemente, che sia possibile, ma in modo ancho, che lo possa intendere ogn'vno. L'anima nostra, secondo la opinione de' Platonici, subito che dalle mani di Dio è uscita, per certo suo naturale mouimento, a lui si riuolge, quasi figliuola amoreuole, che pure desidera di riuedere il padre. Et questo desiderio così è proprio, & naturale à lei, come alla fiamma di ascendere sempre, tirandola la natura sua verso là, donde viene il nascimento, & il principio suo. & perche il fuoco in terra è acceso per virtù de i corpi superiori, la fiamma, quanto può, tende sempre verso quelli: così l'anima, che si sente creata da Dio, a lui si riuolge, & lo desidera. Ma questo desiderio, ò lume, che lo vogliamo dire, in lei non dura sempre di vn medesimo modo, perche quanto più si vnisc con lei, tanto diuenta meno risplendente, & così si fa eguale a se medesima, onde non vde più se non se stessa,

Faccie di  
Giano-  
Plutarco.

Imagini vi  
ue de i Dei  
Anteuor-  
ta, Postuor  
ta.

Faccie di  
Giano nel  
l'anima.  
Platonici.



& le cose di quà giù, nè più riguarda Dio, nè le cose diuine. Ma da  
 quelle non si allontana però in modo, che più non le possa vedere: anzi  
 quel primo desiderio, che apparue in lei, & si nascofe poi, se gli si presenta  
 qualche poco di lume diuino, si scuopre subito, & con questo ritorna alla  
 consideratione delle cose del Cielo. L'anima dunque hà doi lumi, l'vno na-  
 due lumi. turale suo proprio, & nato con lei, & con questo vede sè stessa, & cono-  
 sce le cose del mondo; l'altro diuino, & infuso dalla bontà di Dio, con lo  
 scorta del quale ella si inalta al Cielo, & quiui contempla le cose diuine.  
 Questi doi lumi si conoscono nelle due faccie di Giano: il diuino nella gio-  
 uane, & nella vecchia, & barbata il naturale. Perche le cose prodotte  
 qui dalla natura si mutano, & inueccchiano, & la consideratione loro fat-  
 ta col solo lume naturale hà del fosco, & dell'oscuro, però l'anima le ve-  
 de, & mira con la faccia barbata. E con l'altra poi, che è giouane, &  
 polita, l'anima nostra scorta dal Diuino lume tutto chiaro, & risplenden-  
 te vā a rimirare l'eterno Dio delle anime beate, & gli celesti giri, le qua-  
 li cose non si mutano mai, & seruano sempre la bellezza della loro giouè-  
 nezza. Potrebbonfi dire delle altre cose assai dell'anima, tirandola a que-  
 sta imagine dalle due faccie: ma perche hanno vn poco troppo dello scu-  
 ro, le lascio per hora, & mi riserbo a ragionarne in altro luoco, se forse mi  
 verrà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima, che già ho  
 raccolta in piu pezzi. Fecero anco gli antichi la imagine di Giano con  
 quattro faccie; perche ne fù già trouata vna così fatta statua in certo luo-  
 go della Toscana. Et mostraua questa molto bene, che chi la fece, tolse Gia-  
 no per l'anno, ilquale ha quattro faccie, perche quattro sono le stagioni,  
 che egli fanno mutare viso, & aspetto; Primavera, Estate, Autunno, &  
 Inuerno. Lequali dipinsero parimente gli antichi non visi, & habiti di-  
 uersi, come le disegna breuemente Ouidio. quando descrive il seggio rega-  
 le di Febo, dicendo che vi era.

Coronata di fior la Primavera,  
 La nuda Està cinta di spiche il crine.  
 L'Autunno tinto i piè d'vna spremuta,  
 E l'Inuerno agghiacciato, horrido, e tristo.

Sono anchora le stagioni dell'anno mostrate alle volte in questo modo:  
 Mettesi Venere per la Primavera, Cerere per la Estate, per l'Autunno  
 Bacco, e per l'Inuerno talhora Volcano, che stà alla fucina ardente, &  
 talhora i venti con Eolo Rè loro, perche questi fanno le tempeste,  
 che nell'Inuerno sono piu frequenti, che ne gli altri tempi. Furono





*Tempio di Giano Dio della pace, & della guerra  
 qual staua serrato in tempo di pace, & aperto nella  
 guerra, inteso per il Cielo qual agirandosi causa, ò più  
 tosto inclina, hora alla pace hora alla guerra.*

anco posti sotto i piedi di Giano dodici altari , per li quali erano intesi i dodici mesi dell'anno; ouero i dodici segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in tutto l'anno. Et in Roma fu vn tempio di costui, che hauena quattro porte, & quattro colonne sosteneuano il volto di sopra, in ciascheduna delle quali erano micchi con figure rappresentatrici de i mesi, che si partono nelle quattro stagioni dell'anno. Et due porte solamente hebbe da principio il suo tempio , quando fu fatto da Numa , dinanzi del quale egli staua assiso in bel seggio regale , & era chiamato qui Patulcio . & Clusio, da due voci Latine , che significauano l'vna aprire, l'altra serrare , perche l'vno , & l'altro era creduto venire dalla sua mano, come hò già detto, & chiamauansi queste le porte della guerra, delle quali Virgilio così scrisse .

Le porte de la guerra, che chiamate  
 Così fur da gli antichi, sono due ,  
 E per religione, e per rispetto  
 Del fero Marte già , sacre , e tremende ;  
 Le quali cento duri e grossi ferri  
 Tengon serrate con mirabil forza ;  
 E dinanzi vi stà , come custode ,  
 Giano che con due faccie ambe le guarda ,  
 A queste , poscia ch'era dal Senato  
 Deliberata alcuna guerra , cinto  
 A l'usanza del popolo Sabino  
 Il bel regal porporeo manto , andaua  
 L'vn Consolo , & aprendo sentire  
 De i cardini facea il graue stridore.

Hauendo dunque il Senato fatto deliberatione di mouere la guerra , l'vno de i Consoli apriuu le porte già dette , & finche duraua , stauano così sempre , & finita , che era , le serrauano subito. Il che fu ordinato da Numa; & esseruato poi sempre con certa legge, come scriue Plutarco. Onde fù detto hauere la pace , & la guerra in sua mano , come

Ouidio .

Ouidio fa dire a lui medesimo, quando gli dormanda la ragione delle sue feste, perche il suo tempio aperto mostraua questa, & serrato quella. Di che molte sono le ragioni: ma per hora dichiamo questa solamente, che

M. Tullio .

Giano da molti fù creduto essere il Cielo (come anco vuole Marco Tullio) il quale aggirandosi intorno è causa de i congiungimenti de gli aspetti, & delle altre positioni delle stelle, donde siamo inclinati à molte delle operationi, 0

tioni , che facciamo , & perciò si dice souente , che molte mutatio-  
ni delle cose humane vengono dal Cielo ; fra le quali si può mettere la  
pace , & la guerra. Et questo fu forse il misterio appresso de i Romani  
di aprire , & serrare il tempio di Giano . Del quale si legge ancora ,  
che furono alcune statue in certo luoco della Città , oue si trouauano  
di ordinario gli usurai a fare le sue facende , perche egli , che era  
creduto il Dio de i principij , era anco stimato il padrone delle Ca-  
lende , che sono i primi di de i mesi , onde ei fu chiamato etian-  
dio Giunone , perche queste erano parimente consacrate a  
Giunone , & à Calende soleuano gli usurai riscuotere  
le loro usure . Oltre di ciò erano anco chiamati

Giani quelli archi , che nelle pompe de i  
trionfi erano drizzati per la Città à  
quattro faccie , alla simili-  
tudine del tempo , ch'io  
dissi dalle quat-  
tro porte .

On-

de Suetonio parlando della superbia & va-  
nagloria di Domitiano dice; che e-  
gli drizzò per la Città molti  
Giani con gli ornamen-  
ti trionfali .

Suetonio .







Imagene del Sole ò Febo, & di Giove appo gli Affirij tenuti per una medesima cosa, intesi da loro per l'anima del mondo, & il loro potere esser congiunto insieme.

Imagini d'Apollo & de gli animali, & uccelli à lui sacra-  
ti, che significano gli effetti del Sole, & Apollo esser stato  
Dio dell'indouinare, & hà le gratie in mano che significa-  
no il giouamento, che dal Sole habbiamo, & la utilità che  
à noi peruiene.

# APOLLO, FEBO IL SOLE.

**P**ER CHE furono diuerse le opinioni appresso de gli Dei de gli antichi del principio delle cose, tanto di che, come da antichi, come chi fossero state create, ò fatte; i Poeti i quali furono me introdotti. i primi, come dice Aristotele, che scriuessero de i Dei, finsero diuerse fauole di questi, facendo credere alla sciocca gente, che fossero molti, con ciò fosse che chiamando Dei li primi facitori delle cose, & le principali materie di quelle. esprimessero i varij pareri delle diuerse sette. Et in questo modo fauleggiando fecero Dei gli Elementi, le Stelle, il Sole, & la Luna. Onde furono poscia loro dati tempj, altari & simulacri quasi in ogni luogo, se non appresso di alcuni de gli Assirij, come scrive Luciano, li quali diceuano, che ben si douea fare de i simulacri à quelli Dei, che non erano veduti in altro modo, ma non già al Sole, nè alla Luna, perche si vedono ogni dì: & se essi stessi ci si mostrano ogni volta, che leuiamo gli occhi al Cielo (diceua quella gente) a' che farne altre statue? Nondimeno Macrobio riferisce, che in certa altra parte dell' Assiria, oue fù creduto il Sole, & Gioue, che mostra l'anima del mondo, essere vna medesima cosa, era vn simulacro dorato senza barba, ilquale stando il braccio alto teneua nella destra mano vna sferza in guisa di auriga, & portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche, le quali cose mostrauano il potere del Sole, & di Gioue essere insieme giunto. Et perche pare, che di tutti i corpi celesti il Sole habbia maggior forza nelle cose create, & in quelle mostri più manifestamente de gli altri effetti suoi, hanno voluto alcuni, che per tutti gli altri Dei sempre s'intenda di lui solamente, secondo che diuersamente ci mostra le sue virtù. Et perciò in diuersi modi ne fecero statue gli antichi, & fù chiamato con diuersi nomi non solo dalle diuerse nationi per la diuersità delle lingue, ma da quelli anchora, che erano di vna medesima gente, come si dirà di alcuni, secondo che verrà in proposito, disegnando la sua imagine. ¶ Greci lo nominarono Apollo talhora, che vien detto da, a-, particola priuatiua, che significa senza, & pollo che vuol dire molti, essendo ch'egli è solo: & talhora lo nominarono Febo, che tanto trà loro vuol dire, quanto luce, & uita,



Et vita, Et così l'hanno dimandato anco i Latini e non gli hauendo dato altro nome nella lingua loro, che Sole, come lo dimanderò io anchora.

**Alciato.** Questo fecero gli antichi giouine in viso senza barba, onde volendo l'Alciato ne' suoi Emblemi porre la giouinezza, dipinse Apollo, Et Bacco, come che a questi due più, che à gli altri, sia tocco di essere giouani sempre.

**Tibullo.** onde Tibullo disse,

*Che Bacco solo, e Febo eternamente  
Giouani sono, Et hanno il capo ornato  
Ambi di bella chioma risplendente.*

**Dionisio Tiranno.** Da che prese il Tiranno di Siracusa Dionisio occasione di coprire con festeuole motto gli suoi sacrilegi, quando dalla Statua d'oro di Esculapio ne leuò la barba, dicendo che pareua cosa troppo disdiceuole, che il padre fosse senza barba, Et il figliuolo l'hauesse così lunga. Perche si legge,

**Apollo se**ge, che Esculapio nacque di Apollo, cui fanno vna bella chioma bionda, sì che pare d'oro, Et questa mostra gli risplendenti raggi del Sole. La cui giouinezza ci dà ad intendere, che la virtù sua, Et quel calore, che dà vita alle cose create, è sempre il medesimo, ne inuecchia mai, sì che diuenga debole. Il che pare essere proprio di tutti gli altri Dei anchora,

**Hebe.** che non inuecchino mai; onde Homero disse, che Hebe, la quale uoce appresso de i Greci viene à dire fiore della età, Et significa la prima lanugine, che mettono i giouani, ministrava il vino, ò nettare che fosse, Et daua bere à tutti gli altri Dei; si come Ganimede à Gioue solo. Perloche

**Dea della giouentù.** questa fu la Dea della giouentù, adorata parimente da gli antichi, Et la faceuano i Romani nel Tempio, che à lei fu dedicato nel Circo Massimo da Caio Licinio, votato sedici anni prima da Marco Liuiio il dì, che ruppe l'essercito di Asdrubale, come scriue Liuiio, in forma di bellissima giouine, con vesti di diuersi colori, Et con ghirlande di bei fiori in capo, poco differente dalla Dea Pomona. Ma che fosse fatta da' Greci non saprei dire: perche Pausania scriue, che nel tempo dedicatole nel paese di Corinto in certo boschetto di cipressi non hebbe questa Dea statua alcuna, che si mostrasse, Et manco che stesse occulta, per certa ragione misteriosa, la quale egli non hà però voluto dire, nè io l'hò saputa trouare scritta da altri. Nondimeno l'adorauano quelle genti, Et lo faceuano grandi honori, Et il maggiore era, che chi fuggiua colà humilmente supplicando la Dea, era liberato per rispetto di lei da ogni castigo, Et pcna, che hauesse meritaua per qual si voglia graue peccato, Et quelli, che, essendo cattiu, Et co' ferri alli piedi, si liberauano, soleuano portare

i ceppi





*Immagine del tempio di Hebe Dea della gioventù, figlia di Giunone senza Padre, con uno che gli appende i voti, e i ceppi di sua libertà, essendo il suo tempio franchicia de colpevoli nella Grecia.*

## Imagini de i Dei

40

*i ceppi quivi, & gli appiccavano à gli alberi presso al Tempio. Haucua poi Apollo in mano vna lira per mostrare la soauissimo armonia: che fanno i Cieli, mouendosi con quella proportionione, che più si confà a ciascheduno di loro, la quale viene dal Sole, perche questo stando nel mezo di quelli, come riferisce Macrobio, & fu opinione de' Platonici, à tutti dà legge, sì che vanno tosto, & tardi, secondo che da lui hanno più, ò manco vigore. Et perche ogni Cielo hà la sua Musa secondo i medesimi Platonici, chiamata anco alle volte da loro Sirena, perche soauissimamente canta (che si riferisce al dolce suono de gli Orbi Celesti, li quali sono noue, quante apunto sono le Muse) fu detto; che Apollo è capo, & guida di queste, & è con loro sempre, si come dice Pausania, che fu nel tempio à loro comunemente dedicato, cioe ad Apollo, & alle Muse. Le quali da principio non furono nominate più di tre, & con nomi tali nella Greca lingua, che nella nostra significauano Meditatio-  
ne, Memoria, & Canzone. Ma Pierio di Macedonia, da cui hebbe nome vn monte di quel paese, ordinò poi, come Pausania scriue, che fossero noue le Muse, & diede loro i nomi, che hanno riceuuto poscia sempre. Et furono anco da quel monte cognominate tutte insieme Pieride, sì come da diuersi altri loro consecrati hebbero diuersi altri cognomi. Furono dette figliuole di Gioue, & della Memoria; & propri Numi de' Poeti, & della Musica: perche chi hà buono intelletto, & gran memoria facilmente diuenta dotto in quello à che applica l'animo, & facendone spesso di belle, & vaghi e positioni è detto hauere fauoreuoli le Muse, fatte da gli antichi giouani di faccia, & molto belle, vestite a guisa di Vaghe Ninfe, con diuersi stromenti in mano, secondo le diuersi inuentioni, che dauano a ciascheduna di loro, come si legge hauere fatto Virgilio, il quale in certi suoi versi fa, che la historia sia di Clio, di Melpomene la Tragedia, & la Comedia di Thalia, ad Euterpe dà gli stromenti da fiato, a Therpsicore la cetra, & ad Erato la lira, fa che da Calliope vengono i componimenti heroici, la Astrologia da Urania, & da Polinnia la Retorica; & dice alla fine, che tutta la virtù loro viene da Apollo, & che stando Febo in mezo di loro, abbraccia tutto. Furono così nominate le Muse, & sono di tanto numero anco, percioche noue proprietà a punto deuono essere in ciascuno, che desidera peruenire alla perfetta cognitione di alcuna scientia; la prima, che è detta Clio significa Gloria; come che per la Gloria si induca principalmente l'huomo a dar opera alle scientie; la seconda che è Euterpe vuol dire Gratia di D I O, il cui fauore bisogna a chi vuole perfettamente imparare; la terza che è Melpomene, s'interpreta dilettatione; percioche se la scientia non dilettaffe, mal si affatiche-  
rebbe*

Apollo capo delle Muse.

Muse quante.

Imagini delle Muse. Virgilio.

Corone delle Muse.



rebbe alcuno per acquistarla; la quarta che è Thalia, significa capacità, essendo bisogno a colui che vuol imparare, esser capace, & intelligente di quello che legge; la quinta, che è Polinnia, tanto è, quanto molta memoria, essendo la memoria vna delle cose principalmente necessarie per l'imparare; la sesta che è Erato vuol dire inuentione di cose simili, perche colui che impara, bisogna che habbi discorso di ritrouar ancor egli cose nuoue simili; la settima, che è Therpsicore, significa giudicioso, perche l'huomo dotto deue hauer buon giudicio nell'elegger le cose buone, & reggittar le cattine; la ottaua che è Urania, tanto è quanto cosa celeste, perche con l'e legger la miglior parte (come s'è detto) si vien ad acquistare il nome di celeste, & diuino; la nona che è Calliope, tanto importa quanto perfettione di scientia, & è la superiore, & il capo di tutte le altre, essendo che quando l'huomo è perfetto non hà più bisogno dell'altrui aiuto, ma è egli il superiore a tutti. Le coronauano poi di varij fiori, & di diuerse frondi, & alle volte anchora con ghirlande di palma, oueramente che cingeuano loro il capo con penne di diuersi colori, ò fosse per le Picridie, che le sfidarono a cantare, & vinte poscia da quelle, come dicono le fauole, furono mutate in Picche, che sono le Gaze, le quali hoggidì ancora fanno imitare la voce humana, ouero per le Sirene superate da loro medesimamente nel cantare. Et a' tempi nostri anchora veggonsi in Roma alcuni simulacri delle Muse antichissimi, che hanno vna penna piantata su la cima della testa, & credesi, che fosse delle Sirene. Et per mostrare gli antichi, che le arti liberali, & le scienze tutte si vanno dietro l'vna all'altra, & sono come annodate insieme, dipingeuano le Muse ritrouatrici di quelle, come dissi, che tenendosi per mano l'vna con l'altra, menauano bella danza in giro, & Apollo, che ò le guidaua, essendo egli quel lume superiore, ilquale illustra l'humano intelletto, ouero che staua loro nel mezzo. Et è dato il luoco di mezzo ad Apollo non solamente quiui, ma nell' anchora, & perche egli diffonde per tutto la virtù sua; onde fu chiamato cuore del Cielo: & per mostrare, ch'egli haueua potere quiui, & in terra anchora, & fino in inferno. Gli antichi gli posero in mano la Lira, intendendo per questa la celeste armonia, lo scudo à lato, che rappresentaua il nostro hemispero fatto in circolo, & rotondo come lo scudo; & gli diedero gli strali, li quali, perche penetrano con gran forza, quando sono scossi dall'arco, mostrano, che i suoi raggi penetrano con la sua virtù fino nelle viscere della terra, oue è la più bassa parte del mondo, che perciò è chiamata inferno. Tutto questo riferisce Seruio togliendolo da certo libro di Porfirio, chiamato Sole. Alcuni dicono, che si chiama Apollo Dio d'Inferno, & che gli furono poste la saette in mano,

Apollo p.  
che nel me  
zo.



perche spesso nuococono grādem: nte a' mortali i troppo uehemēti ardori del Sole, facendo peste, & altre infermità; ma perche ci gioua poi anco il temperato suo calore, ei teneua le Gratie nella destra mano, come si dirà nella imagine di quelle, & l'arco, & gli strali nella sinistra: quasi che asciugando le humidità, che sorgono dalla terra di continuo, e gli renda l'aria purgata, & sana. Da che presero occasione i Poeti di fingere, che Apollo

Pithone hauesse ucciso con suoi strali il gran serpente Pithone, nato della terra ucciso da subito che furono cessate le acque del diluuij: perche Pithone altro non Apollo. vuol dire, che putredine, la quale souente nasce dalla terra per la troppa humidità, & farebbe di grandissimi mali, se non fosse consumata da i caldi raggi del Sole, che sono gli acuti strali di Apollo. La quale cosa fu mostrata parimente da chi a principio consecrò il Lupo a questo Dio:

Lupo per. perche come il Lupo rapisce, & diuora i greggi, così il Sole con suoi raggi che dato gi tira a sè, & consuma le humide esalationi della Terra. Et perciò fu ad Apollo detto anchora, che il Sole, la Luna, e tutte le altre Stelle si pascono, & no- Sole, e Stel le di cne fi driscono delle humidità, che il mare, & la terra manda loro, come scriue nodriscono. Marco Tullio riferendola opinione di Cleate Filosofo, quando disputa della natura de i Dei. Et questo medesimo vuole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con le altre Stelle, sia andato dall'Oceano a conuito. Dicefi anchora, che il Lupo hà così buon occhio, che vi uede di notte, così come il Sole, quando appare vince le tenebre della notte, Onde in Delfo nel tempio di Apollo ven'era uno fatto di metallo; perche Latona, come dicono le fauole, fatta grauida da Gioue, & mutata poscia in questa bestia, temendo non forse Giunone lo sapesse, & perciò trouatala le fece qualche male, così Lupa, come era, partorì Apollo.

Lupo di lo. Ouero perche si legge, che vn Lupo scoperse il furto fatto delle cose sacre di quel tempio in questo modo, che uccise il ladro trouatolo addormentato, & dappoi andò tante volte urlando, & gridando, che mosse alcuni a seguirarlo, & ei gli condusse, oue haueua uisto riporre le cose rubate, & per questo fu fatto il Lupo di metallo, & dedicato quini ad Apollo nel suo tempio, così racconta Pausania: il quale rendendo anco la ragione del tempio dedicato in Argo ad Apollo cognominato quini Liceo, che viene a dire in nostra lingua Lupino, dice, che Danao andato in Argo fù à contesa con Gelanore del principato della Città, & essendo la causa dinanzi del popolo, ciascheduno disse così bene le sue ragioni, che restarono sospesi i giudici, & fu rimessa la cosa al dì seguente, nel quale di buon mattino fu uisto vn Lupo assalire vn grosso armento di buoi, & di vacche, che pasceuano intorno alle mura, & che auuentatosi al Torro capo dell'armento, l'uccise. Da che presero gli Argiui argomento del giudicio, che doue-

uano fare, rassimigliando Danao al Lupo; perche come questa bestia non è punto domestica, così egli venuto di fuori non haueua fin' alihora hauuta domestichezza alcuna con gli Argiui: & al Toro Gelanore, perche era stato in quel paese sempre. Et perciò hauendo il Lupo amazzato il Toro, fu giudicato Danao superiore, & gli fu dato l'imperio della Città; doue egli, credendo, che Apollo hauesse mandato il Lupo, gli edificò poi il tempio, ch'io dissi, & chiamollo Liceo, cioè Lupino, come hò anco detto. Et oltre alla statua del Dio, che era nel Tempio, di fuori vi si vedeuà vna gran base, nella quale erano scolpiti il Toro, & il Lupo, che pugnauano insieme, & vna verginella, che gettauà pietre contra il Toro, & diceuano, che era Diana. Oltre al Lupo hebbe Apollo anco il coruo, & Martiano dice, che fu per lo indouinare, di cui era creduto essere egli il Dio, conciosia, che il Coruo di sua natura indouina la pioggia, & la serenità, & a noi la predice con voce hora chiara, & ispedita, hora roca, & interrotta, come scrisse Virgilio, oue insegna di conoscere quando habbi da mutarsi il tempo. Et fù creduto il Coruo indouinare ancora altre cose assai, & predirle parimente con diuerse voci: onde gli antichi l'osseruarono grandemente ne gli augurij. Però marauiglia non è, che fosse dato ad Apollo, di cui le fauole lo fecero anco ministro, & seruidore, come racconta Ouidio, ilquale dice parimente, che Apollo fuggito con gli altri Dei in Egitto per assicurarisi dalle mani di quel gran Tifone, che gli perseguitaua tutti, si mutò quiui in Coruo. Con questo hanno posto anco il Cigno per mostrare, come dicono alcuni, che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene a noi, & partendo da noi fa parimente la notte negra, come è il Coruo. Et hanno voluto alcuni, che non fosse altro uicello più confacente si ad Apollo del Cigno, si per la candidezza sua, che può rappresentare la luce del Sole; & si perche canta soauemente, anco perche indouina la morte sua, & allhora è, che più soauemente canta; ò perche si allegra della morte per certo naturale instinto, ouero perche quando è per morire, gran copia di sangue gli vada al cuore, dalla quale tutto riscaldato, pare che di dolcezza si disfaccia; & per ciò canta così dolcemente. Altri hanno detto, che il Cigno piagne, non canta, quando è per morire, perche gli crescono tanto adentro certe penne, ch'egli hà nel capo, che gli traffigono il ceruello, donde & se ne muore. Pausania scrive, che in Grecia riueriuano il Gallo come uicello di Apollo, perche cantando annuncia la mattina il ritorno del Sole: & forse anco indiuiinando spesso gli antichi dalla sua voce le cose, ò buone, ò rie che doueuan venire, secondo che egli cantaua in tempo ò fuori di tempo. Come indiuiinarono i Boetij quella nobile vittoria, che ebbero contra i Lacedemonij, cantando quasi tutta la notte i

Coruo di  
Apollo.

Ouidio.

Cigno di  
Apollo.Gallo di  
Apollo.

Boetij.



Galli : perche questo uccello, quando è vinto tace, & si nasconde, & si mostra poi tutto lieto, quando è vincitore, & cantando publica la sua vittoria. Et Homero fa, che lo Sparuiere gli sia parimente consecrat o, & lo chiama veloce nuncio di Apollo, quando scrive che Telemaco ritornato a casa in Itaca vide vn Sparuiere in aria squarciare vna Colomba : onde egli prese buono augurio di douere liberare la casa sua da gl'innamorati di sua madre. Et in Egitto sotto la imagine dello Sparuiere intenduano spesso Osiri, cioè il Sole, si perche e di acutissimo vedere questo uccello, sì anco, perche nel volare è velocissimo.

Diodoro. Et lo adorauano gli Egittij, come scrive Diodoro, raccontando delle bestie, che da quelli erano come Dei guardate, oltre alle altre ragioni per questa anchora, che già ne' primi tempi venendo vno Sparuiere (nè si seppe d'onde) portò in Thebe Città dello Egitto a i Sacerdoti vn libro scritto à lettere rosse, nel quale era, come, & con qual riuerenzza si doueua adorare i Dei. Da che nacque, che gli scrittori delle sacre cose

Capello rosso cui dato. Porfirio. quiui portarono poi sempre vn cappello rosso in capo con vna ala di Sparuiere. Scriuendo Porfirio della astinenza de gli antichi, dice, che distribuendo quelli di Egitto diuersi animali à diuersi Dei come loro proprij, diedero al Sole lo Sparuiere, lo Scarauaggio, il Montone, & il Crocodilo. Et perciò, come riferisce Eusebio, i Theologi dello Egitto

Naue del Sole. metteuano la imagine del Sole in vna naue, la quale faceuano portare da vn Crocodilo, volendo per la naue mostrare il moto, che si fa nello humido alla generatione delle cose, e per lo Crocodilo l'acqua dolce, dalla quale il Sole leua ogni trista qualità, & la purga co' suoi temperati raggi.

Iamblico. Et Iamblico parlando de i misterij dello Egitto dice, che quando pongono Dio sù la naue, & al governo di quella, vogliono intendere la prima causa, che governa l'vniuerso, & che questa dà di sopra, senza punto muouersi lei; così fa, che le seconde cause, & le altre di mano in mano muouono tutto, come il nocchiero toccando lieuemente il temone

Martiano. muoue la naue a suo piacere. Martiano parimente, quando fa, che Filalogia entra nella sfera del Sole, dice, che ella quiui vide vna naue, che da diuersi voleri governata v'è secondo, che sono i corsi della natura, ella è piena di viuacissime fiamme, & porta pretiosissime merci, vi stanno al governo sette fratelli, nell'albore è dipinto vn lione, & di fuori è vn Crocodilo pure dipinto, & hà di dentro poi vn fonte di diuina luce, che per occulte vie si sparge nel

Scarauaggio stima- to assai. mondo. Dello Scarauaggio si legge appresso di Eusebio, che quelli di Egitto ne faceuano vn gran conto, & lo riueriuano molto, credendolo essere la vera, & vna imagine del Sole; perche gli Scarauaggi tutti,

come





*Naue del Sole portata da un Cocodrillo , che significa la prima causa che governa l'universo dopo Iddio esser la forza del Sole congiunta nella generatione delle cose con l'humidità , & lui purgare le triste qualità di quella .*

come scrive Eliano , & lo riferisce anco Suida, sono maschi, & non hanno femine fra loro , Onde era comandato quivi a gli huomini di guerra, che gli portassero in mano del continuo scolpiti ne gli anelli, per mostrare che a questi bisognaua hauere animo del tutto virile , & non punto effeminato. Riparano poi gli Scarauaggi la loro progenie in questo modo: Spargono il seme nello sterco, qual riuolgono poscia co' piedi, & ne fanno pallottole, che vanno aggirando tuttauia per ventiotto di , sì che riscaldate quanto fa loro di bisogno pigliano animo, & ne nascono nuoui Scarauaggi; & perciò sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la terra la virtù femminile, & le si volge intorno di continuo, & girandosi intorno al Cielo fa, che la Luna si rinoua ogni mese in quanto tempo lo Scarauaggio rinnoua la sua prole . Et perche oltre a gli animali consecrarono anco gli Antichi arbori, & piante a gli Dei, fu dato il Lauro ad Apollo, & glie ne faceuano ghirlande, ò per la fauola , che si racconta di Dafne da lui amata, & mutata in questo arbore , ò perche fu credute il Lauro hauere non sò che di diuino in sè , & che per ciò bruciandolo facci strepito mostrando le cose a venire , delle quali faceuano giudicio gli antichi , che douessero succedere felicemente, se il Lauro bruciando faceua gran rumore, & al contrario , se non faceua strepito alcuno . Credeua anco qualche vno de gli antichi, che chi si legasse le foglie del Lauro al capo, quando vada a dormire , vedesse in sogno la verità di quello che desideraua sapere . Oltre di ciò pare hauere il Lauro in sè qualche virtù occulta di fuoco ; perche il suo legno fregato con quello de la hedera fa fuoco, come si fa percotendo la pietra vina con l'acciaio, & non è chi meglio rapresenti il Sole del fuoco. Perche dunque il Lauro fu così proprio di Apollo, ne furono poscia coronati i Poeti à lui tanto raccomandati, & gli Imperadori parimente lo portauano, forse perche dicono, che questo arbore non è tocco mai dalla saetta del Cielo. Onde leggesi di Tiberio Imperadore, che ei si cingeva al capo di Lauro sempre che vdiua zonare, per assicurarsi dal fulmine . Et à Calende di Gennaio dauano i Romani à nuoui magistrati alcune foglie di Lauro; come che per quelle haessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fù creduto il Lauro gionare assai alla sanità , della quale hebbe pur'anco cura Apollo , anzi la medicina nacque da lui , come vedremo nella imagine di Esculapio, conciosia , che la temperie dell'aria conseruatrice de' corpi humani venghi dal Sole. Del qual si legge, che innanzi all'uso delle lettere quelli di Egitto notaуano in questo modo : Faceuano vno scettro regale, & vi metteуano vn'occhio in cima onde lo chiamarono anchora alle volte occhio di Giove, come ch'ei vedesse l'vniuerso , & lo gouernasse con somma giustitia, perche lo scettro mostra il gouerno . Et

Homero

Lauro di  
Apollo.Tiberio  
Impera-  
dore.Apollo pa-  
dre della  
medicina.Occhio di  
Giove.





*Imagine d' Apollo ò del Sole significante lui esser Dio della prudenza, & del potere, & che l'huomo s'auio debbia ascoltare & operar assai, ma parlar pocho, è consignifica ancora il Sole cioè Dio tutto sentire & vedere.*



Vede tut-  
to il Sole.  
Apollo cō  
quattro o-  
recchie.

*Homero dice spesso del Sole, che vede, & ode ogni cosa. Onde appresso i Latini cedemoni fù vna statua di Apollo con quattro orecchie, & con altre tante mani, & dicono alcuni, che lo fecero tale, perche fu visto già vna volta in quella forma combattere per loro. Ma forse, che voleuano mostrare in tal maniera la prudenza, che viene da questo Dio, la quale è tarda al parlare, ma bene stà con le orecchie aperte sempre per vdir. Et per ciò, diceua vn prouerbio appresso de' Greci: O di quello, che hà quattro orecchie, volendo intendere di vn' huomo sauiò, & accorto. Apuleio fà fede, che il Sole veda ogni cosa, quando dice, che in Thessaglia erano incantatrici, & donne malefiche, le quali per inuolare, & rapire qualche cosa con le loro stregarie, entrauano oue fosse stato alcun corpo morto così di nascosto, che non sarebbono pure state viste da gli occhi del Sole, quasi che impossibile sia, ò fuor di modo difficile fare cosa, che non veggia il Sole. Faceuano quelli di Fenicia, che il simulacro del Sole fosse vna pietra negra rotonda, & larga nel fondo, ma, che verso la cima si veniuua assotigliando, la quale, come scriue Herodoto, si vantauano hauere hauuta di Cielo, & diceuano perciò, che quella era il vero simulacro del Solè fatto diuinemente, non per arte humana. Nè da questa doueua essere dissimile di forma, non sò di colore ( perche Pausania, che lo scriue, non ne fà mentione ) certa pietra simile ad vna gran piramide, guardata da Megaresi sotto il nome di Apollo. Et in vn' altro luòco, secondo che riferisce Alessandrio Napolitano, metteuano certa pietra schiacciata, e tonda in capo ad vna longa verga, & quella adorauano per la effigie, & imagine del Sole. Lattantio sopra Statio scriue, che in Persia il Sole era il maggiore Dio, che quini fosse adorato, & l'adorauano quelle genti in vno antro, ouero spelonca, & haueua la sua statua il capo di Leone, & era vestita alla Persiana con certo ornamento, che portauano in testa le donne di Persia, & teneua con ambe le mani a forza vn bue, ò vacca che fosse per le corna. Mostra il capo del Leone, che il Sole ha maggiore forza nel segno del Leone; che in alcuno de gli altri del Zodiaco; ouero, che tale è fra le stelle il Sole, qual' è il Leone tra le fere. Ei stà nell' antro, quando gli si mette dinanzi la Luna, sì che non è visto da noi al tempo della Ecclisse. Et per le ragioni, che si diranno poi nella sua imagine, è finta la Luna in forma di vacca, la quale il Sole stringe nelle corna, perche spesso le leua il lume, & la sforza, costringendola à ciò anco la legge della natura, à seguirarlo. Alcuni vogliono che questo mostrasse più tosto certo misterio di quelle genti della Persia, perche non poteua alcuno essere ammesso alle cose sacre di quel Dio loro, se prima in certa spelonca non dacia manifesta prona della fortezza sua, & della sua pazienza. In Pietra*

Imagine  
del Sole.

Alessãdro  
Napolita-  
no.  
Lattantio.



*Imagine di Apollo apo de Persiani significante la forza & effetti del Sole nella Luna & in tutte le cose, & il Sole esser fra le Stelle come il Leone fra le fere, & in tal segno qui da noi mostrar la sua maggior forza.*



Città dell' Achaia , come scrive Pausania , fù Apollo di metallo tutto nudo , se non che haueua i piedi vestiti , & ne teneua vno su' l' teschio di vn bue ; il che dicono era , perche piacquero i buoi ad Apollo , come canta Alceo in certo hinno , che fa à Mercurio , il quale glieli rubò : & prima di lui lo disse Homero ancora , mettendo , che per certo premio Apollo guardasse gli Armenti di Laomedonte , egli fa così dire de

Alceo.

Buoi cari

ad Apollo

Homero.

Nettuno .

Io circondaua d' alte , e belle mura

La gran Città di Troia , e la fea tale ,  
 Ch' à forza humana inespugnabil fosse ,  
 Quando tu , Febo , à guisa di pastore ,  
 Guardaua a la campagna i vaghi armenti .

Et il bue era la piu grata vittima , che si desse ad Apollo , onde i Carij , & certi altri popoli della Grecia gliene dedicarono vno tutto d' Metallo . Ma Pausania crede , che voleessero mostrare quelle genti in quel modo , che allhora hauendo già scacciato i Barbari , poteuano liberamente coltiuare la terra , & raccoglierne i frutti ; che il bue mostraua questo souente . Onde Plutarco scriuendo , che Theseo fece mettere il bue su' gli denari del suo tempo , ne rende alcune ragioni , fra le quali è questa , che egli volle in quel modo ricordare a' suoi popoli , & eccitarli à coltiuare la terra . In Egitto adorarono vn bue in vece di Osiri , per cui intesero il Sole , persuadendosi , che ei fosse apparso loro in tale forma , da poi che Tifone suo fratello l' hebbe ucciso , inuidioso de' gli honori , che gli faceuano quelli genti , adorandolo come Dio per le belle , e gioueuoli arti , che haueua mostrate loro ; & lo chiamarono Api , che vuole appunto dire bue in lingua loro . Ma alcuni hanno detto , che fù adorato il bue da gli Egittij , perche Osiri così ordinò con Iside sua moglie , parendogli che quella bestia lo meritasse per l' vtile grande , che ne tranno i mortali alla coltiuatione della terra . Nè si contentauano della effigie solamente , ma volenano , che la bestia fosse viua , alla quale non dauano però vita , se non per alcuni pochi anni , & passati questi la sommergeuano in certo loco , sì che vi moriuà . Di che faceua il popolo poi vn corrotto il maggiore del mondo , piangendo , & stracciandosi le vesti , & i capelli ; nè si teneua giustitia , fina che ne fosse trouata vn' altra , perche tutti i buoi , o vitelli (che vitello lo chiama Herodoto) non erano buoni per essere il Dio Api , ma bisognaua , che questo fosse nato di vacca , la quale non hauesse più fatto , & la fingeuano essersi impregnata di certo splendore , che le fosse

Pausania .

Plutarco .

Bue per la

coltiuatione

ne

Api .

Herodoto .

Bucfolène



venuto sopra; che ei fosse tutto negro, hauesse vna macchia bianca, & quadrata in fronte, & sù'l dosso certo segno di Aquila: hauesse sù la lingua, o nel palato vn segno negro, che era forse come vn scarauaggio, & alla coda i peli doppi. Trouata dunque questa lor bestia gli Egittii tutti si rallegrauano, & ne faceuano grandissima festa, & la danano a guardare a li Sacerdoti con molta riuerenza, & con tutti quelli honori, che faceuano a' diuini Numi; i quali prima la conduceuano nella città del Nilo, oue la nodriuano per quaranta giorni, & dopò la introduceuano in vna naue dorata, & così la portauano a Mensi, doue come Dio la collocauano nel tempio di Volcano. In questi giorni solamente era lecito alle donne di vederlo, perche ne gli altri tempi era loro vietato. Da questo poi pigliauano certi responsi come dall' Oracolo in questo modo; Le pergenano con mano, ò fieno, ò biada, & se ella la pigliaua volentieri, & mangiua, le cose haueuano da succedere felicemente, & doueua auenire il contrario se non voleva mangiare. Et in Mensi Città principale dello Egitto diceuano, che Api apparua alle volte, onde per la sua apparitione celebrauano alcuni dì di festa con solennissima allegrezza. Câbife Rè  
 Di che Cambise Rè, non hauendo mai più visto simile solennità, fu sdegnato vna volta, che rotto da gli Ammonij ritornò a Mensi, & pensando, che quelle genti si rallegraßero del suo male, perche sapeua, che l'amauano poco, fece vccidere alcuni de i principali, non volendo credere, come essi lo affermauano, che la festa fosse fatta per l'apparitione del Dio loro Api; & diceua, che non poteua essere, che venisse Dio alcuno in Egitto senza sua saputa. Et perche gli Sacerdoti chiamati per questo confermauano quello, che gli altri haueuano detto, comandò loro, che gli faceßero vedere questo Dio, & essi gli addussero subito con molta solennità il riuerito bue. Câbife ve  
cife Api.  
 Del quale Cambise si diede a ridere, & tratta la scimitarra lo scannò, dicendo a quelli Sacerdoti, & a gli altri, che haueuano accompagnato la bestia; O huomini da niente che voi sete, adunque sono così fatti Dei di carne, & di sangue; & che sentano le battiture, & le ferite? Questo apunto è Dio degno di voi altri, ma non vi sarete però burlati di me a piacere. Et questo detto comandò, che i Sacerdoti fossero molto ben frustati, & fosse ammazzato ogn' vno, che per la Città si trouasse andare festeggiando. Et così fu finita la festa, come racconta Herodoto. Varrone.  
 Varrone scriue, & lo riferisce Santo Agostino, che Api fu vn Rè di Argiui; il quale andò in Egitto, & fu così caro a quelle genti, che dopò morte l'adorarono, & lo tennero per suo Dio principale, chiamandolo Serapi, per innanzi, che gli faceßero tempio alcuno, l'adorarono nell' arca, ouero sepoltura, oue

- lo posero subito, che fù morto, laquale da loro è detta Soro, onde mettendo queste due voci insieme, l'una dell'arca, l'altra del morto, fu fatto il nome Sorapi, che mutata poi la prima lettera fù detto Serapi. Et Api solamente fu detto il bue, perche era viuo, & adorato senz'arca, & fuori della sepoltura. Et ebbero gli Egittij in tanta veneratione costui, che non voleuano, che si sapesse, ch'ei fosse stato huomo, & era pena la vita a chi l'hauesse detto. Onde in tutti i suoi tempj era il simulacro di Arpocrate, per auertire le persone, che tacessero, nè osassero dire, che Api, ò Serapi fosse vnqua stato huomo. Oltre al bue adorarono anco in Egitto il Becco, come si legge appresso di Gioseffo, oue scriue contra Appione, & quella bestia, che essi chiamauano Cinocefalo, della quale si dirà nella imagine di Mercurio, & il Crocodilo anco, al quale fu quasi fatto vn simile scherzo, che fece Cambise al bue Api, da Cleomene vno de i principali Capitani di Alessandro Magno, allhora passando per quella parte dello Egitto, oue il Crocodilo è adorato come Dio; & hauendo inteso, che vn suo ragazzo era stato guasto da vna di quelle bestie, si fece chiamare tutti gli Sacerdoti, & lamentandosi del Dio loro, che era venuto ad offenderlo, senza che egli hauesse pensato mai di fare a lui male alcuno, disse, che era deliberato di vendicarsi contra gli Crocodili; & per questo comandò, che si apprestasse di farne vna gran caccia, la quale non fù però fatta poi, perche Cleomene si contentò di tirare vna grossa somma di argento, che gli diedero que' Sacerdoti, accioche il Dio loro non fosse beffeggiato, & distrutto, come sarebbe stato, se la caccia si faceua. Questo mette Aristotele, scriuendo nella Politica di quelli, li quali con nuouo modi sapeuano trouare denari. Ma ritorniamo ad Apollo, il quale per le cose già dette, & per le fauole, che si raccontano di lui (come che egli guardasse già gli armenti di Ammeto, & altre simili) hebbe da gli antichi oltre a molti altri cognomi questo ancora, che fu detto Pastore, perche pasce, & dà nutrimento a tutte le cose la temperata virtù del Sole. Da che venne forse la pazzia superstitione da gli Ethiopi habitanti l'Africa di verso il mare Australe. Conciosia che appresso di costoro erano certi prati, nelli quali si trouauano quasi sempre carni arrostitite di ogni sorte di animali, & vi andaua ogni vno a mangiarne a suo piacere, credendo (benche, come scriue Herodoto, ve le portassero i magistrati del paese la notte con molta diligenza, & segretezza grande) che fossero prodotte quini dalla terra così arrostitite, & forse per virtù del Sole, perche quel luoco era dimandato la mensa del Sole, molto celebrata da gli antichi. Onde nacque il prouerbio, che sono dimandate mense del Sole quelle case de i ricchi, & potenti, oue i poveri ponno andare a mangiare a lo-





Imagene d'Apolline & della terra apo delli Affirij significante li effetti del Sole nella terra & in tutte le cose, con le imagini della natura & della materia onde sono formate, & hanno origine le cose, il serpente in che finiscono dinota il tortuoso giro del Sole.

Imagini di Adad, & d'Adargate Dei degli Affirij intesi da loro per il Sole & per la Terra, dinotante che tutto ciò che nasce in terra prouiene dalla uirtù del Sole, & da raggi solari.



Simulacro  
di Apollo.  
Luciano.

ro piacere. Oltre di ciò mostrano gli Assirij il potere, che hà il Sole in questo mondo, & gli effetti, che egli vi fa, con vn simulacro di Apollo, che haueua la barba lunga, & aguzza, con certa cosa su' l' capo simile ad vna cesta. Et scriue Luciano, che alcuni de gli Assirij solamenre fecero Apollo con la barba, & riprendeuanò gli altri, che lo faceuano senza, quasi che l'essere tanto giouine mostri qualche imperfettione, la quale non deue essere nelle Statue de i Dei; & perciò bisogna farle in forma di huomo già perfetto, come è chi hà barba. ' Intorno al petto haueua poi vna corazza; con la destra mano teneua vn' basta, cui era in cima vna breue figuretta della Vittoria, & con la sinistra porgeua vn fiore; a gli homeri haueua vn panno con il capo di Medusa circondato di Serpenti; a canto gli stauano alcune Aquile, che pareuano uolare; & dauanti a i piedi vna imagine di femina, che dall' vn lato, & dall' altro haueua due altre imagini parimente di femina, le quali con flesuosi giri annodaua vn gran Serpente. Così descriue Macrobio questo simulacro, & così l'interpreta ancora. La barba, che pende giù per lo petto, significa, che di Cielo in terra sparge il Sole i suoi raggi; La cesta dorata, che forge in alto mostra il celeste fuoco, di che si crede, che sia fatto il Sole. L' basta, & la corazza si fa per Marte, perche dicono, che per lui si mostra il uehemente ardore del Sole. Vuole dire la Vittoria, che tutto è soggetto alla virtù del Sole. Il fiore significa la bellezza delle cose, le quali la occulta virtù del Sole femina, & fomenta il suo temperato calore fa nascere, nodrisce, e conserua. La donna che gli stà dauanti a i piedi è la terra, la quale il Sole illustra dal Cielo con suoi raggi. Il che mostrauano i medesimi Assirij ancora, secondo, che riferisce pur' anco Macrobio, con la imagine del loro maggior Dio, che essi chiamauano Adad, cui faceuano essere soggetta la Dea Adargate. A questi due diceuano quelle genti, che vbidiuano tutte le cose, & per quello intēdeuano il Sole, la terra per questa. Onde il simulacro di Adad haueua i raggi, che guardauano in giù, perche il Sole sparge i raggi sopra la terra, & quello di Adargate mandaua i suoi all' insù, mostrādo, che ciò, che nasce in terra, vi nasce per virtù de' su perni lumi, & accioche meglio s' intendesse la terra per questa Dea, le posero sotto i Lioni, perche finsero quelli di Frigia, che la madre de i Dei creduta da loro essere la terra, fosse menata da' Lioni, come si vedrà poi nella sua imagine. L' altre due donne, che a quella di mezzo sono a lato, mostrano la materia, onde sono fatte le cose, e la natura, che le fa; Le quali pare, che insieme seruano alla terra facendo tanto per ornamento suo. Il serpente, che le annoda ci dà ad intendere la torta via che fa il Sole. Le Aquile perche velocissimamēte uolano, & in alto significano l' altezza, e la velocità del Sole.

Macrobio  
Espositio-  
ne.

Adad.  
Adargate.

*Sole.* Fu poi aggiunto alle spalle il panno con il capo di Medusa, che è insegna propria di Minerva, perche (come dice Porfirio) Minerva non è altro, che quella virtù del Sole, la quale rischiarà gli humani intelletti, e manda la prudenza nelle menti de i mortali. Et che volessero gli antichi per Marte anchora intendere alcune proprietà del Sole, oltre a quello, che ne hò detto, & ne dirò nella sua imagine, fà assai intera fede vna statua grande non meno di trenta cubiti, la quale, dice Pufania, che era in certa parte della Laconia consecrata ad Apollo, & pareua molto antica, & fatta in quel tempo, che non sapeuano anchora gli huomini troppo ben fare le statue; che fu innanzi a Dedalo; perche egli fu il primo, come riferisce Suida, che aprisse gli occhi alle statue, & le facesse co' piedi di distanti l vn dall' altro. Questa, dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, nel resto pareua vna colonna, & haueua vn' elmo in capo, & nell' vna mano l' arco, & vn' asta nell' altra che sono insegne proprie di Marte, benchè le porti Minerva parimente, ma per diuersa ragione però, come nelle imagini loro si può vedere. Quelli di Egitto in diuersi modi fecero statue al Sole, & vna tra l' altre era; che haueua il capo mezo raso, si che dalla destra parte solamente restauano i capelli, che voleua dire (come l'interpreta Macrobio) che il Sole alla Natura non istà occulto mai in modo che del continuo ella fente qualche giouamento da' suoi raggi, & i capelli tagliati significano, che il Sole in quel tempo ancora, che noi non lo vediamo, hà forza, & virtù di ritornare a noi di nuouo, si come i capelli tagliati rinascono, perche vi sono restate le radici. Vogliono ancora alcuni, che la medesima statua significhi quella parte dell' anno, che hà pochissima luce, quando, come che sia tagliato via tutto il crescere di quella, i giorni sono più breui, li quali ritornano lunghi, quando ella pare r nascere, & vn' altra volta ritorna a crescere. Faceuano oltre di ciò in Egitto gli simulacri del Sole con penne, nè tutti di vn colore, ma vn fosco, & oscuro, l' altro chiaro, e lucido, & questo chiamauano celeste, quello infernale: perche il Sole è detto stare in Cielo quando và per gli sei segni del Zodiaco, che fanno il tempo della Està, & sono chiamati superiori; & lo dicono scendere in Inferno, quando comincia a camminare per gli altri sei dell' Inuerno, detti inferiori; & le penne che dauano a questi simulacri, erano per mostrare la velocità del Sole? che Macrobio così l' espone. Leggesi ancora, Macrobio. che sotto il nome di Serapi intesero del Sole in Egitto, benchè lo mettesse pur' anco alle volte per Gioue. Onde faceuano la sua statua in forma di huomo, che portaua in capo vn moggio quasi, volesse mostrare, che in tutte le cose bisogna vsare la conuenevole misura. Et





*Imagene di Serapi Dio delli Egitij inteso da loro per il Sole ☉ per il Nilo, co' l simulacro d'un corpo con tre capi significanti li tre tempi passato, presente ☉ auenire, ☉ il Sole andar con ordine ☉ misura ne mai deuiare.*



Suida riferisce, che alcuni dissero che egli era il Nilo, il quale con quel moggio, che haueua in capo, & con certo bastone, che si adopera a misurare, voleua dire, che bisognaua che le acque sue si spargessero con certa misura, per fare secondo l' Egitto. A tanto a costui staua, come scrive Macrobio, vna figura con tre capi, che si vniuano in vn corpo solo, intorno al quale era auolto vn serpente in modo, che lo nascondeua tutto, & poi geua la testa sotto la sua destra mano, come che egli sia padrone di tutto il tēpo mostrato per gli tre capi, ch'io dissi. Delli quali l' uno, quel di mezzo, che era di Leone; significaua il tempo presente, perche questo, posto frà il passato, & quello che dà venire, è in fatti, & hà forza maggiore, che gli altri. L'altro dalla parte destra, di piacentole cane, mostraua, che il tempo a venire con nuoue speranze ci lusinga sempre. Et il terzo dalla sinistra di lupo rapace, voleua dire, che il tempo passato rapisce tutte le cose, & se le diuora in modo, che di molte non lascia memoria alcuna. Hebbe ancora questo Dio in Alessandria Città dello Egitto nel tempio a lui dedicato vn simulacro, fatto di tutte le sorti metalli, & legni, così grande, che stendendo le mani toccaua ambi gli lati del tempio, & eraua vna picciola finestretta fatta con tale arte, che il Sole sempre al primo suo apparire entrando per quella veniuua ad illustrare la faccia del gran simulacro, il che vedendo il popolo cominciò a credere, & dire, che il Sole ogni mattina veniuua a salutare Serapi, & baciarlo. Et in Thebe Città parimente dell' Egitto, nel tempio pure di costui (come scrive Plinio) fu vna statua di certo marto duro, & fosco, come il ferro, che fu creduta Mennone; la quale ogni mattina tocca da' raggi del Sole al suo primo apparire faceua certo stridore, & lieue mormorio, come volesse parlare. A me pare che Martiano meglio di ciascun' altro dipinge il Sole, allhora che Mercurio, & la Virtù vanno a consultare seco se doueua Mercurio prender moglie, d'onde mostra, che tutte le varietà de' tempi vengono da lui, fingendolo che siede in vn grande, & alto tribunale, & che hà dauanti quattro vasi coperti, nelli quali guarda scoprendone vno solamente alla volta. Questi erano tutti in diuerse forme, & di diuersi metalli fatti. Vno di durissimo ferro, dal quale si vedeuano vsire viue fiamme, & era chiamato capo di Volcano. L'altro di lucido argento, & era picno di serenità, & di aere temperato, & lo chiamauano Riso di Gioue. Il terzo di liuido piombo, & il suo nome era Morte di Saturno, pieno di pioggia, di freddo, di brina, & di nue. Il quarto, che ad esso Febo staua piu vicino, era fatto di lucido vetro, & teneua in sè tutto il seme, chel aria sparge sopra la terra, & era nominato Poppa di Giunone. Da questi vasi, mò dall' vno, mò dall' altro, & quando da questo, & quando da quello, secondo che gli-

Suida.

Plinio.

Vasi di Febo.

Capo di Volcano.  
Riso di Gioue.  
Morte di Saturno.

Poppa di Giunone.



*Imagene del Sole Variatore & produttore di tutti li tempi, stagioni, & de tutte le cose vita & morte, & de quattro vasi oue stanno la varietà de beni & mali nominati capo di Vulcano, riso di Giove, morte di Saturno, & poppa di Giunone, da quali prouiene il tutto.*



ne faccua dibifogno, pigliaua Febo quello, onde haueuano poi vita i mortali, & talhora arco morte. Perche quando voleua porgere al mondo la dolce aura dello spirito vitale, metteua parte dell'aria temperata, del uaso di argento con parte del seme, che staua rinchiuso nel uaso di vetro. Et quando poi minacciaua peste, & morte, vi aggiungeua le ardenti fiamme del uaso di ferro, ò veramente l'horrido freddo nascosto nel fosco piorabo, Vedesi qui manifestamente, che, come altre volte hò detto, la diuersità de i tempi viene dalla mano del Sole, & che le qualità dell'aria parimente si cangiano per lui, dalle quali nascono, poi diuersi accidenti, quando buoni, & quando tristi frà mortali, & per questo finsero i Poeti, che Apollo uccidesse i Ciclopi, che sono le nebbie, & le altre triste qualità dell'aria, & che fosse padre di Esculapio, del quale nacque poi Higia, che vuole dire Sanità. Conciosia che, come scriue Pausania, di hauere udito già da vno di Fenicia, Esculapio non è altro che l'aria, la quale è purgata dal Sole in modo, che porge la salute a i mortali, come sono creduti di fare etiandio i medici, ò conseruando i corpi sani, ò risanando gli ammalati. Et per ciò dissero gli antichi, che Esculapio fu il Dio della medicina, & era principalmente adorato in Epidaurò Città della Grecia, la quale pel tempio di costui fu molto stimata ( come scriue Solino ) perche chi cercaua rimedio a qualche infirmità andaua a dormire in quello, & intendeua in sogno ciò, che gli bisognaua fare per guarire; & era quiui il simulacro di questo Dio fatto di oro, & di auorio assiso in vn bel seggio, come lo disegna Pausania che nell' vna mano haueua vn bastone, & teneua l'altra su'l capo di vn serpente, & a piedi gli giaceua vn cane.

Apollo uccide i Ciclopi.

Apollo padre di Esculapio.

Esculapio

Solino.

Pausania.

Di tutto questo pare rendere la ragione Festo Pompeo quando dice; Festo Pompeo. Danno il serpente ad Esculapio, perche egli è animale vigilantissimo, come bisogna, che sia il buon medico; gli danno il cane, perche fu nodrito fanciullino di latte di cane, & il bastone, che è tutto nodoso, significa la difficoltà della medicina. E ui aggiunge esso Festo ( che non è nel simulacro posto da Pausania ) che gli fecero gli antichi ghirlande di lauro, perche gionua questo arbore a molte infermità. Fu fatto Esculapio per lo piu con barba lunga, come mostra quello, ch'io dissi di Dionisio nel principio di questa imagine; ma trouasi senza anco alle uolte, come lo mette Pietro Appiano nel libro delle anticaglie da lui raccolte, & ha indosso certa ueste in foggia di camiscia con un'altra uesticciuola di sopra succinta, nella quale tenendone il lembo con la sinistra mano pare hauere certi frutti; & con la destra tiene due Galli, perche il Gallo era consecrato a lui, per la uigilanza, che ha da essere nel buon me-





*Imagine di Esculapio Dio della Medicina con li animali à lui sacrati significanti la difficultà della Medicina, & l'officio del buon Medico, inteso ancora per l'aria purgata apportatrice di sanità.*

*Imagine di Esculapio Dio della Medicina con li galli & uccelli à lui sacrati, significanti la vigilanza necessaria alli Medici.*

dico, onde anco gli lo sacrificavano gli antichi. Et per questo Socrate appresso di Platone, quando è per morire, lascia nel suo testamento un Gallo ad Esculapio, volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeva alla divina bontà curatrice di tutti i mali (intesa per Esculapio) & perciò figlia della divina provvidenza (mostrata per Apollo, dalla quale l'haveva pur anco havuta) la luce del dì, della quale il Gallo è nuncio, cioè il lume della presente vita. Et i Pblisij ancora nel paese di Corinto l'ebbero senza barba: & appresso de i Sicionij parimente era tale, come scrive pur anco Pausania, fatto tutto d'oro, & di auroio, che teneva nella destra mano uno scettro, & nell'altra una Pigna, che è il frutto del Pino. Et dicevano quelle genti di haverlo havuto in questa guisa che lo portò loro da Epidauro sopra un carro tirato da due muli una donna detta Nicagora; non però fatto come era la sua Statua, ma mutato in Serpente, come l'ebbero i Romani anchora, quando per rimediare ad una graue pestilenza (secondo che riferisce Valerio Massimo) mandarono medesimamente in Epidauro a torre Esculapio per l'auiso de i libri Sibillini: percioche ebbero una grande, e bella biscia adorata quivi pel Nume di Esculapio, la quale uscita del tempio, se ne andò tre dì per la città a piacere con grande, & religiosa marauiglia di ogn'uno, & entrata poi nella naue de i Romani, & postasi nel più honorato luoco, ritorta in bei giri, con somma quiete si lasciò portare a Roma, oue entrata nel tempio, che è nella Isola, che fu dedicata ad Esculapio, fu adorata secondo il rito, che portarono i Romani insieme col Serpente da Epidauro. Sì che a ragione era con il simulacro di Esculapio sempre il Serpente. Fù fatto anco tal hora auolto intorno al bastone, che ei teneua in mano; di che si può raccogliere molte ragioni da Filostrato, da Igino, da Eusebio, da Plinio, da Macrobio, e da altri, delle quali non dirò io però piu di una, non già perche questa sia piu uera delle altre (che ha della fauola) ma perche mi pare piu piacerole da leggere. Era venuto in tanta stima Esculapio per le miracolose opere, che faceua nella medicina, che fu creduto non solamente saper guarire ogni male; ma potere anco ritonare gli morti a vita. Onde Minos Rè di Creta, sendogli morto il figliuolo Glauco, cui egli amaua sopra modo, lo fece chiamare, & pregolo, che ritornasse l'amato figliuolo in vita, ma poi che vide, che nè preghi, nè promesse gli valeuano, perche Esculapio, sapendo che ciò era impossibile a lui, ricusaua la impresa, voltatosi alla forza lo fece rinchiudere in certo luoco con buonissima guardia, minacciandogli di non lasciarnelo uscire mai fin che hauesse resa la vita al morto figliuolo. Di questo Esculapio rimase molto addolorato,

Gallo di Esculapio

Serpente di Esculapio

Esculapio come portato a Roma.

Filostrato: Igino.

Nouelladi Esculapio Minos Rè di Creta.



& si vedea à mal partito; onde si diede a pensare, non come ritornare  
 viuo il morto, ma come potesse fuggir di là; & mentre andaua così discor  
 rendo varie cose, gli venne veduto passarli dauanti vna biscia, la quale  
 hauendo egli ucciso col bastone, cui staua appoggiato, indi a poco, nè vi  
 de vn'altra venire, che con certa herba che portaua in bocca, hauendo  
 toccata la testa della morta, la ritornò subito viua. Esculapio, che questo  
 vide, pigliò subito quell' herba, & fattone il medesimo intorno al corpo  
 morto di Glauco, ritornò lui in vita, & sè in libertà. Et per questo volle,  
 che'l serpente fosse dappoi sempre auolto al bastone, ch'ei portaua in mano,  
 come si vede per lo più nelle statue, che sono fatte per lui. Ma ò per que  
 sto, ò perche altro fosse, che, come hò detto, le ragioni di ciò sono molte, fu  
 rono i serpenti tanto famigliari ad Esculapio, che non solo in Epidaurò,  
 che fu sua sede propria, & principale, gli erano consecrati tutti, & piu  
 de gli altri certi, li quali sono domestici, & piaceuoli a gli huomini, ma a  
 Corinto ancora erano nodriti i serpenti nel suo tempio, alli quali non osa  
 ua però alcuno di accostarsi, ma metteuano quello, che uoleuano dare loro  
 sù la porta del tempio, & se ne andauano poi senza hauerne altra cura.  
 Et in vn'altra città quindi poco lontana fra le altre imagini, che erano  
 nel tempio di Esculapio vna ve ne fu, che sedea sopra vn serpente, la  
 quale diceuano essere stata la madre di Arato, che fu figliuolo di Escu  
 lapio, come recita Pausania. Il quale scriue parimente, che in certa spe  
 lonca della Boetia, donde nasce il fiume Ercinio, erano certi simulacri in  
 piè con bacchette come scettri in mano, intorno alle quali erano auolti de i  
 serpenti: Onde dissero alcuni, che erano di Esculapio, & di Higeia sua  
 figlia; & altri gli credettero essere di Trofonio, perche il bosco, che era  
 quini all' intorno, fu cognominato da lui, & da Ercina già compagna di  
 Proserpina, dalla quale hebbe parimente nome il fiume, ch'io dissi; con  
 ciosia che non meno che ad Esculapio consecrassero gli antichi Serpenti a  
 Trofonio, credendo forse che questi fossero certi relettori dell' Oracolo ce  
 lebrato nella cauerna, che fù detta l' Antro di Trofonio, perche egli  
 stesso stette vn tempo quini rinchiuso a predire le cose. Vi morì di fa  
 me, onde ne fu da poi sempre piu stimato, & riuerito: & mag  
 giormente perche l' oracolo non cessò per la morte di lui, ma ò che il  
 Genio suo vi restasse, come diceuano alcuni, ò che altro demonio suo  
 amico vi succedesse, seguitò tuttauia lo hauere i resposi nel medesimo  
 antro. Et per ciò chiunque andaua a questo Oracolo soleua placare pri  
 ma con certi sacrificij l' ombra di Trofonio, e dopò alcune cerimonie  
 lauatosi prima nel fiume Ercino, andaua à bere de i due fonti: l' v  
 no era della obliuione, di questo beueua prima per scordarsi tutto il pas  
 sato:

Serpenti  
 familiari  
 ad Escula  
 pio.

Antro di  
 Trofonio.

Oracolo  
 di Trofo  
 nio.



fato: l'altro della memoria, e ne becuu da poi per meglio ricordarsi di ciò che riportasse dall'oracolo, e dopò postosi tutto in camiscia con le scarpe in pie, e cinto il capo con alcune bende, all'una delle bocche dell'Antro, era tirato colà dentro da certo fiato nella guisa, che farebbono le acque di un rapidissimo torrente, e gli ueniuanu in contra certi serpenti, & altri spiriti, & fantasmi, alli quali ei daua alcune schiacciate fatte col mele, & portate da lui per questo, dapoi ranicchiatosi tutto col capo fra le ginocchia, se ne staua quiui fin che hauesse udito, ò visto quello, perche era andato: imperocche questo Oracolo alcuna volta diceua, & alcun'altra mostraua le cose a uenire. Et allhora nel medesimo modo, che fu tirato dentro, era rispinto fuori, ma per un'altra bocca però della medesima spelonca, & tanto imbalordito, & attonito, che non si ricordaua piu di se stesso, nè di altri. Ma gli Sacerdoti, che erano quiui per questo, lo rimetteuano in un seggio, che si dimandaua la sede della memoria, & gli risoueniua allhora tutto quello, che haueua visto, & udito, & raccontaualo a quei Sacerdoti, che ne teneuano conto. Da poi a poco a poco andaua ritornando in sè, & si può credere, che vi hauesse buona stretta, perche pochi furono quelli che ridebero mai più, poscia che erano stati nell'antro di Trofonio. Racconta molte altre cose Pausania, che si faceuano per andare a questo Oracolo, & dice di esserui stato egli stesso: ma io ne hò detto così breuemente per mostrare solo chi fosse costui, cui erano non meno che ad Esculapio consecrati i serpenti. Cicerone parlando della natura de i Dei dice, che vi furono molti Mercurij; & che di questi vno staua sotterra, & era il medesimo che Trofonio. Furono i Serpenti appresso de gli antichi segno di sanità, perche come il serpente posta giù la vecchia spoglia si rinoua, così paiono gli huomini risanandosi esser rinouati. Et perciò fu da questi fatta la imagine della Salute in questo modo. Staua una donna à sedere in al-

Segno di  
Sanità.

Imagine  
della Salu

Segno del  
la salute.



to seggio con vna tazza in mano, & hauea un'altare appresso, sopra del quale era un serpente tutto in se riuolto, se non che pure alzaua il capo. Fessi anco il segno della Salute in forma di Pentagono, come si vede nelle medaglie antiche di Antiocho, del quale si legge che facendo guerra già contra i Galati, & trouandosi a mal partito, vide (ò che per fare animo a soldati finse di hauere visto) Alessandro Magno,

che gli porgeua questo segno, dicendogli, che lo douesse dare a Soldati, & fare che lo portassero adosso, che resterebbe vincitore, come fu poi, di quella

quella guerra. Le lettere che sono intorno al segno, le Latine dicono *Salus*, e le Greche significano il medesimo, dicendo *Higeia*. Lo qual nome fu nome della figliuola di *Esculapio*, come hò detto, adorata da gli antichi insieme con il padre, con il quale posero spesso la Statua di costui, come dice *Pausania*, che fù in certo luoco del paese di *Corinto*, oue la statua di *Esculapio* era vestita di una tonica di lana con vn manto sopra, che lo copriva tutto, nè gli si uedea altro, che la faccia, le mani, & i piedi. Et *Higeia* parimente tutta coperta, parte con capelli, che si haueuano tagliati le donne, & offerti alla *Dea*, parte con alcuni sottilissimi ueli tutti frastagliati. Mà ritorniamo al Sole, i cui raggi purgando l'aria fanno, che la terra ancora produce largamente, come uolero forse mostrare quelli, li quali nel

Higeia.

Apollo  
Sminthio.

paese *Troiano* fecero la Statua di *Apollo Sminthio*, così detto da *Topi*, perche ne calcava uno col piede, e sono detti *Sminthi* i topi in quelle parti. Et mi pare, che lo confermi la nouella, che si racconta del *Sacerdote* di *Apollo* sprezzatore delle cose sacre; cui perciò guastauano i topi la ricolta ogni anno, i quali furono poi uccisi da questo Dio, ritornato che fu colui a far conto della religione. Perche i topi, e gli altri animalletti, che sorgono della terra, nascono per l'aria male temperata, onde quella non può produrre le cose utili a' mortali, se non quando che i raggi del Sole leuando ogni mala qualità, uccidono quelli, & alla terra danno forza di produrre queste. Di vn'altra statua si legge appresso di *Plinio* fatta da *Prassitele* per *Apollo*, la quale si potrebbe dire, che da questa, ch'io dissi pur mò de' topi, non fosse molto dissimile di significato, perche staua con lo strale sì l'arco, come in aguato per ammazzare una *Lucertola*, che gli era poco da lunge. Trouasi ancora un'altra ragione, perche *Apollo* fosse chiamato *Sminthio*, & hauesse la Statua col topo, & è, che uolendo quelli di *Creta* mandare fuori una colonia, habbero per consiglio dall'Oracolo di *Apollo*, di mettere la Città, oue i figliuoli della terra dessero loro maggiore fastidio. Et mandati quelli della colonia ne i campi *Troiani*, in una notte i topi rosfero loro tutte le correggie de gli scudi, di che auedutisi la mattina, intesero che quini doueuan fermarsi pel consiglio dell'Oracolo, perche erano nati que' topi della terra, & posta la città, fecero un tempio ad *Apollo* chiamandolo *Sminthio*. Et quella gente hebbe dapoi sempre gli *Sminthi*, cioè i topi, in molta venerazione, & ne haueuano alcuni domestici nodriti del publico, che stauano in certe cauernette a canto all'altare maggiore, e perciò ne fù anco posto uno, come hò detto, con la Statua di *Apollo*. Onde si può uedere, che le statue de i Dei, & le altre parimente, che erano dedicate loro, mostrauano souente, come dissi già, le cose ottenute da quelli, & le attioni, che per loro consiglio, & fauore erano succedute felicemente,

Topi haui  
ti in vene-  
ratione.

mente, come si vede anco appresso di Pausania di tante, e tante, che furono in Delfo; delle quali basterà per hora porne due. L'vna fu di vn Capro di metallo offerto ad Apollo da Cleonei gente della Grecia, perche vna volta che erano mal trattati dalla peste, ebbero per consiglio da questo Dio, di sacrificare vn Capro all'apparire del Sole, come fecero; e cessò la peste, & perciò mandarono poi ad offerire il Capro di metallo; L'altra fu di vno Asino per questa cagione. Guerreggiavano insieme gli Ambracioti, & i Sicionij tutti popoli della Grecia, & hauendo questi fatto vna imboscata à quelli che erano per uscire della terra, vna notte auenne, che vn' Asino cacciato dal somaro con qualche carica addosso verso la Città, sentì per sorte andarsi innanzi vna asina, & la cominciò a seguitare raggbiando il piu forte del mondo, & caminando più assai, che non haurebbe voluto il somaro, il quale si diede perciò a gridare parimente, e come che la bestia sua lo douesse meglio intendere, alzaua la voce ogni volta più asinescamente, sì che il rumore fu grande, dal quale spauentati i Sicionij, come che i nemici gli haessero scoperti, usciti dalle insidie si diedero a fuggire, e gli Ambracioti auertiti di ciò andarono loro addosso, & gli ruppero, & fatto dapoi un bello Asino di metallo lo mandarono ad offerire in Delfo nel tempio di Apollo, per memoria del beneficio, che pareua loro hauere hauuto da quella bestia, & perche voleuano pur anco riconoscere quella vittoria da quel Dio. Riferisce parimente Alessandro Napolitano, che fu già fatta à Napoli vna statua di Apollo, laquale oltre altre insegne, & ornamenti, che à questo Dio si danno comunemente, haueua vna colomba sù la spolia, & vi staua vna donna dauanti, che la guardaua, & pareua adorarla, & che questa era Partenope, che adoraua la colomba sù la spalla di Apollo, perche questo buono uccello; dal qual ella pigliò buono augurio, le fu scorta, quando di Grecia andò ne i campi Napolitani. Conciosia che non soleuano mai i Greci, passare di vno in vn'altro luoco, se prima non ne pigliauano augurio, e non ne dimandauano consiglio alli Dei. Hanno poi dato i Poeti à Febo, qual'è il medesimo che Apollo, come dissi già, oltre alle altre cose, vn carro tirato da quattro velocissimi destrieri, come dice Ouidio; ancor che Martiano di due solamente faccia mentione; Questi furon nominati, Piroo il primo, che dinota rosseggiante, essendo che la mattina, quando si leua il Sole, pare a noi rosso di colore; il secondo Eoo, che vuol dire risplendente, essendo che il Sole alzatosi per alquanto sopra il nostro Hemisfero si vede da noi risplendere chiaramente; il terzo Eton: che ardente significa; poi che nel mezzo giorno sembrano i raggi solari ardere douunque percuocono; il quarto Flegon,

Capro offerto ad Apollo.

Asino offerto ad Apollo.

Sicionij Ambracioti.

Colomba sulla spalla di Apollo.

Caualli al carro di Febo.





*Fmagine del Sole detto anco Febo, & Apolline Dio del giorno significante li effetti suoi nelle stagioni & ne segni celesti, & nella Luna, & che la Luna nel segno d' Ariete, è humidissima essendo congiunta con il Sole, che tutto illumina, & dà vita.*

che è vn colore tra il giallo, & il nero, & val quanto, amator della terra, poi che à punto sembra il Sole, quando la sera se ne vada per tramontare di vn tal colore, & par che quasi amante se ne corra velocissimo per riposare nel grembo dell' ampia terra; per queste proprietà dunque, & per essere animali di molta viuacità, e velocissimi, furono posti al suo carro, quale Ouidio dice, che era tutto d'oro, se non che i raggi delle ruote erano di argento, & che vi erano con bellissimo ordine affissi per tutto Crisoliti, & altre lucidissime gemme, le quai tocche dal lume di Febo rendeano mirabile splendore. Tutto questo, che Ouidio mette nel carro di Febo, & altro di più anchora pose Martiano intorno al corpo stesso di lui, quando così ne faritratto. Hà Febo vna Corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte, & tanto riplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi verso lui; & sono queste, Lichine, Astrite, e Cerauno; sei gliene stanno da ambi i lati delle tempie, trè per lato, che sono Smeraldo, Scythi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Helizropia, le qualità certi tempi così dipingono la terra co' suoi colori, che tutta la fanno verdeggiare; & credesi che la Primavera, e l'Autunno glie le habbino date, perch' ei ritornando à suoi tempi, se ne serua. L'altre tre, chiamate Hydatide, Diamante, e Cristallo, generate dallo agghiacciato inuerno sono nella parte di dietro della corona. La chioma così è bionda, che par d'oro. La faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'ultimo di freddo vecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma: & hà le penne à piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno hà vn manto tessuto d'oro, & di porpora. Con la sinistra mano tiene vn lucidissimo scudo, & con la destra porge una accesa face. Non mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale, che ogniuno da sè là può molto bene intendere. Mà vengo à porne un'altra, la quale scrive Eusebio, che era in Elefantinopoli Città dello Egitto, fatta in forma di huomo, che haueua il capo di Montone con le corna, & era tutta di color ceruleo, che per essere il colore del mare, qual rappresenta nello vniuerso la humidità, significa ( come la interpreta il medesimo Eusebio ) che la Luna, congiunta el Sole nel segno dello Ariete è più humida assai, che ne gli altri tempi. Ma non voglio entrare in queste cose degli Astrologi, perche le imagini da loro poste poco fanno à mio proposito. Adunque porrò fine homai a quanto io haueua che dire del Sele, ma non prima però, che io habbia posto vn suo ritratto anchora, che disegna Claudiano nella veste di Proserpina, oue età disegnata anco la Luna sua sorella, la imagine della quale sarà messa perciò subito dopò questa. Così dice dunque Claudiano in nostra lingua.

Carro di Febo.

Corona Febo.

Eusebio

Claudiano.

Quini ad un parto il Sole, e la sorella  
 Finto ella stessa hauea, mà non conformi  
 Già di sembianti, che diuerso assai  
 Del volto era il color, i quai dal Cielo  
 Al giorno, & alla notte fosser duci.  
 Dolce cantando poi Thetide in culla  
 I piccioli bambini lusingando  
 Acqueta, e raddormenta, ò ver nel grembo  
 Grata gli tiene, e se le paion tristi,  
 Piena d' Amor li pasce, & li consola.  
 Titan col braccio destro ella sostiene,  
 Et al seno l'appoggia, che di forze  
 Deboli, & anchor tenere il camino  
 E poco fermo, e mal sicuro tenta.  
 Tale era finto il Sol ne gli anni primi,  
 Quando de raggi le fiamelle anchora  
 Non tenea al capo, e la corona ardente,  
 Ma tepido calor sol dalla bocca  
 Gli uscìua fuor, & al suo picciol grido  
 Si uedeua di splendor qualche scintilla.  
 La sua sorella dalla poppa riolle  
 Nel lato manco fuor il latte sugge;  
 E de l'almo liquor non ben satolla,  
 A Thetide pietosa asciuga il petto.  
 Si leuan gonfie à lei le tempie al quanto,  
 E da la fronte di color d' argento  
 Fuor spuntan già le giouanette corna.

Perche Thetide hauesse il Sole su'l braccio destro, e la Luna su'l sinistro, dice Seueriano autore Greco, come riferisce Iano Parrhasio, che l'eter-  
 no Dio facitore dello vniuerso fece prima il Sole, e dopo la Luna, e pose  
 questa à i confini dell' Occidente, e quello allo incontro nell' Oriente; e se-  
 condo Higino dimandasi in Cielo l' Oriente parte destra, e sinistra l' Occi-  
 dente, benchè gli indiuiini della Toscana, come riferisce il medesimo Higi-  
 no, partiuano l' vniuerso in questo modo, che facenuano essere la destra  
 parte da Settentrione, e da Meriggie la sinistra. Potrebbe si dire anchora,  
 che mettesse Claudiano il Sole nel braccio destro, e la Luna nel sinistro,  
 perche quello ha piu forza, & è di maggior vigore assai di questa, della  
 quale dirò subito, che hauerò disegnata l' Aurora, la quale se ben in Cie-  
 lo uà



lo vada innanzi al Sole, non credo però, che debba hauersi à male di esserti stata posta dietro tra queste mie imagini, perche ad ogni modo ella nasce da lui, conciosia, che l'Aurora non è altro, che il primo roffeggiare, che fanno i raggi del Sole in Oriente; quando cominciano a spuntare sopra il nostro Hemisphero. Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole, e l'hanno descritta, in diuersi modi, quali fanno piu assai per chi scriue, che per chi voglia farne imagine: & perciò non dirò di tutti, ma di alcuni pochi solamente, che mi paiono piu commodi a farne dipintura. Io non trouo, che, se bene posero gli Antichi l'Aurora trà li Dei del Cielo, le faceffero però mai statua alcuna: se non, che come scriue Pausania, ne fu vna di terra in Athene, che rapiuu Cefalo, ma non dice però come fosse fatta. A dunque ne farò ritratto da quello; che ne dissero i Poeti. Homero la fa con chiome bionde, & dorate, & che habbia vn seggio parimente dorato, & la veste pur del medesimo colore. Virgilio dice ch'ella viene con le mani colorite a cacciare via le Stelle. Et Ouidio, che apre le roffegianti porte piene tutte di bellissime rose, quando Febo vuole vscire dall'Oriente. Alcuni oltre di ciò le mettono in mano vna accesa facella, & fanno ch'ella habbia vn Carro tirato dal cauallo Pegaso, che haueua l'ali; & dicono, che ella l'impetrò da Gioue, poi che ne fu caduto giù Bellerofonte. La qual cosa ci dà forse ad intendere, che quella hora del mattino sia la piu commoda, & la migliore a chi poetando scriue di tutte l'altre, perche quel cauallo fù, che percotendo co'l piè fece spicciare fuori l'acqua del fonte, per ciò nominato anco caballino, tanto frequentato dalle Muse. Nondimeno Homero non questo, ma due altri cauali le dà, ambi lucidi e risplendenti.

Pausania.

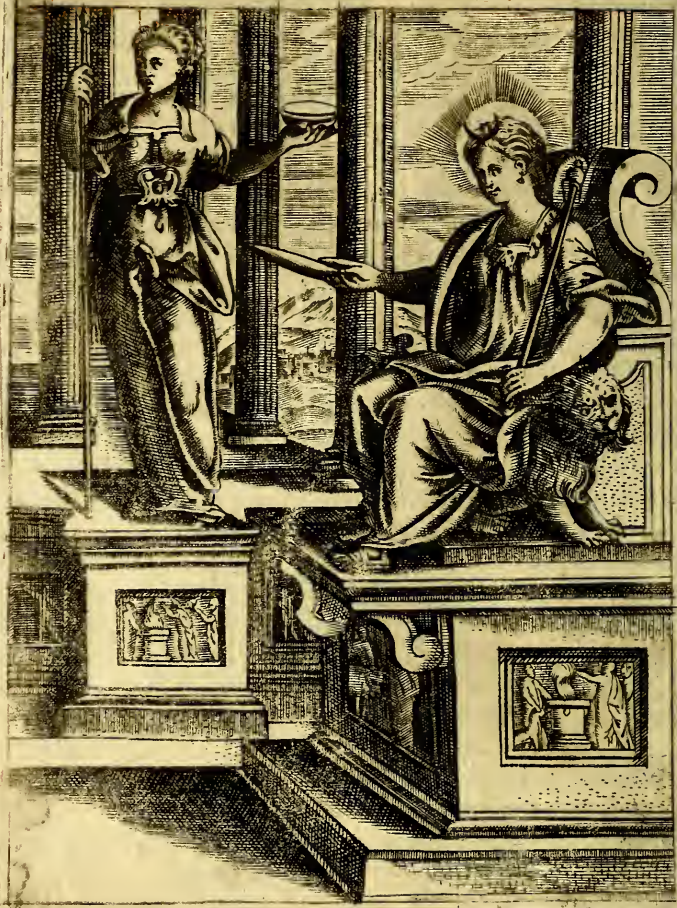
Cauallo  
dell'Auro  
ra.

Homero.

Fingono ancora alcuni, che venga l'Aurora al primo suo apparire tutta colorita, spargendo per l'aria canestri di fiori, & di rose gialle, & vermiglie. Et in somma la descriue ogn'uno come piu gli piace, mostrando pure sempre quel colore sra giallo, & rosso, che spargono per l'aria i primi raggi del Sole.

..





*Imagine di Diana Dea delle selue, & della caccia, quale s'intende per la Luna: questa fù anco tenuta la Dea della pudicitia & castità, punitrice delli violatori di quella.*

## D I A N A.



Omandarono gli antichi Diana la Dea della caccia, e dissero che le erano raccomandate le selue, et i boschi, perche ella quini si essercitava sonente nelle caccie, fuggendo la cōuersatione de gli huomini, per meglio guardare la virginità. Et perciò fu fatta in habito di Ninfa tutta succinta con l'arco in mano, & con la faretra piena di quadrella al fianco, come la descrive Claudiano, il quale, disegnato che hà Pallade, così dice di lei.

Imagine  
di Diana.  
Claudia-  
no.

*Men fera assai, ma più leggiadra, e bella  
Diana era, ch'in lei gli occhi, e le guancie  
Parean di Febo, lo splendore, e'l sesso  
Sol chi fosse di lor scoperto haurebbe.  
Le ignude braccia di candor celeste  
Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno  
Scherzando se ne giano i capei sciolti.  
L'arco allentato, e le quadrella al tergo  
Pendeano, e da due cinti ben ristretta  
La sottil veste con minute falde  
Fin sotto le ginocchia discorrea.*

*Et le dauano in compagnia alcune poche verginelle, le quali sono pari  
mente descritte da Claudiano in questa guisa.*

Cōpagne  
di Diana.

*Le braccia han nude, e gli homeri, da i quali  
Pendon farette di saette piene:  
Le man di lieui dardi sono armate,  
Ei non hanno ornamento alcuno intorno  
Fatto con arte, ne però men belle  
Appaiono, mentre che van seguitando  
Le faticose caccie, e di sudore  
Bagnan talhor le colorite guancie,  
Da le quali a fatica si conosce.  
S' elle sian Verginelle ardite, e vaghe,  
O pur feroci giouani, le chiome*

Sono



Sono annodate senza ordine, e sciolte,  
Ritengon di sottil vesti duo cinti,  
Sì, che van sol fin sotto le ginocchia.

Et il medesimo Claudiano dice, che l'arco di Diana è di corno, contra quello, che ne scrisse Onidio, il quale lo fa dorato, & di corno quello delle Ninfe, dicendo di Siringa, che tanto era bella, che poteva essere creduta Diana, se stato non fosse, che questa ha l'arco d'oro, & ella l'hauea di corno. Così hanno finto le fauole, perche come sotto il nome di Apollo fù adorato il Sole, così fù adorata la Luna sotto il nome di costei chiamata Diana, quasi Deuiana; perche la Luna deuia nel Cielo dal dritto sentiero della Eclittica, che tiene sempre il Sole, non altrimenti, che vadano i cacciatori souente per deuie strade seguitando le fere; delle quali altra non fù più grata a questa Dea de i Cerui, come si vide, quando per hauere Agamenonne ammazzato un Ceruo, ella si sdegnò sì fattamente contra i Greci, & fece loro tanto di male in Aulide; che fu deliberato di placarla col sangue di colui, che l'haueua offesa, sacrificandole Ifigenia sua figliuola; & era il sacrificio in punto, quando Diana mosse a pietà della giouane, la fece subito sparire rimettendo una cerua in suo luogo, con la quale fecero i Greci l'ordinato sacrificio, & placarono la Dea. Et Ifigenia portata nella Taurica regione fù fatta

Sacrificij  
di sangue  
humano.

quiuì Sacerdotesa di Diana, oue erano sacrificati i forestieri, & massimamente Greci, che vi capitauano, dando loro di vna scure su' il capo dopo fatti alcuni preghi, & il corpo era gittato da vn' alta rupe, oue fu il tempio della Dea in mare, & il capo restaua qui attaccato ad vn palo. Hauendo dunque Ifigenia la cura di questo tristo sacrificio, auenne che Oreste suo fratello, il quale era andato in Colco a purgarsi del peccato di hauere ammazzato la madre, vi capitò, & fu riconosciuto da lei, nè volle perciò, che fosse sacrificato, come gli altri: ma perche la gente del paese pareua non volerlo sopportare, se ne fuggì via con lui portando seco il simulacro della Dea auolto in certi fasci di bacchette, dalli quali ella fu poi cognominata Diana Fascellina, & andò a porlo ad Aricia lungi da Roma da dieci miglia continuando quiuì medesimamente l'empio sacrificio delle vittime humane, quale parue poi troppo crudele a' Romani, benchè fossero sacrificati i serui solamente, & perciò lasciarono passare questa Dea co' suoi sacrificij a' Lacedemonij, li quali si conuertirono al

Costume  
de' Lacede  
monij di  
battere i  
giouani.

l'uso di tale cerimonia in questa maniera. Scieglieuan a sorte alcuni giouanetti della Città, & postili su' l'altare della Dea gli batteuano in modo, che i miserelli spargeuano largamente il sangue dalle tenere, & delicate

licate membra; Di che non solamente non si doleuano, ma leggeſi, che ſouente contendeano inſieme, chi di loro ſoſteneſſe più virilmente le agre battiture. In queſto mezzo la Sacerdoteſſa andaua col ſimulacro della Dea in braccio intorno all' altare, & ſcriue Pausania, che ſe colui, cui era dato l' officio di battere i giouani, hauèſſe forſe hauuto più riſpetto all' vno, che all' altro, ò perche foſſe ſtato più bello, ò più nobile, il ſimulacro della Dea, che era aſſai picciolo, & leggiere, diuentaua coſi graue, & peſante, che la Sacerdoteſſa non lo poteua ſoſtenere a pena: & per ciò, quando queſto aueniua, ella gridaua, che per colpa del battitore ſi ſent iua opprimere dal graue peſo del ſimulacro, che doueua pur' hauere tuttauia quelle bacchette intorno, con le quali ei fù portato via. Et benche paia, che coſi crudele ſacrificio male ſi confaceſſe ad vna Dea vergine, & piaceuole, qual' era Diana; nondimeno alcuni de gli antichi credettero, che ella ſi dilettaſſe di vedere ſpargere ſù gli ſuoi altari di ſangue humano, come fù fatto, ſecondo che ſi legge appreſſo del medefimo Pausania, ancho in Patra Pausania. Città dell' Acaia, ſacrificandole ogni anno vn giouinetto, & vna verginella, i più belli della Città, per placare l' ira ſua conceputa per la poca reuerenza hauuta ad vna ſua Sacerdoteſſa, la quale amorofamente ſtette più volte con vn giouane ſuo innamorato nel tempio ſteſſo della Dea, onde di là a poco morirono ambidue miſeramente, & ne ſegnitò vna careſtia, & vna peſtilenza grandiffima alla Città, alla quale fù rimediato con il crudele ſacrificio, ch' io diſſi. Ma forſe, che la colpa di coſi nefandi ſacrificij fu delle nationi, alle quali piaceua di eſercitare in quel modo la ſua crudeltà, come ſi può vedere da quello, che fu fatto à molti altri Dei, alli quali furono date parimente le vittime humane; perche Diana moſtrò aſſai bene, che queſte non le erano grate, quando in luogo di Iſgenia rimetteſſe la cerua, donde vogliono alcuni, che foſſe introdotto di ſacrificare la Cerua à Diana, che fù offeruato poi da Romani à certi tempi, & erano per ciò appeſe le corna de i Cerui in tutti i tempj di Diana, da vno in fuori, che era ſù'l monte Auentino, oue in quella vece attaccauano le corna de i Buoi. Et ſi legge eſſerne ſtata la Vedi Liuiocagione, che appreſſo de i Sabini nacque già vno belliffimo bue, ò vacca che foſſe, ad vno nomato Antronio, & fù detto da gli indouini, che chi prima lo ſacrificaffe a Diana ſù'l monte Auentino, guadagnerebbe alla patria ſua l' Imperio dell' Italia, Antronio allegro di ciò, andoſſene à Roma col bue per farne il gran ſacrificio, ma auertito di naſcoſto il Sacerdote di Diana da vn ſeruo di colei, fece andare Antronio à lauareſi nel Tebro, dicendo, che altrimenti ei poteua fare ſacrificio, che foſſe grato alla Dea, & coſi egli in queſto mezzo ſacrificò il bue, & ne appiccò



Imagene di Diana Dea della caccia & de boschi & amatrice de cerui à lei sacrati, che dinotano il presto suo corso in 29. giorni, & esser la illuminatrice della notte essendo tolta per la Luna, & scorta de uiandanti nella notte.

Statua di Lucina Dea de parti tolta per la Luna essendo la Luna pianeta humido atto & facilitante la prestezza del parto, & la uergogna della donna partoriente.

Imagene di Diana Cinthia ò Luna Dea Cacciatrice cõ un Pardo nella destra, & un Leone nella sinistra, così scolpita in Chorinto nel tempio di Giunone nell'arca di Cipsello tiranno.



le corna alle porte del tempio; onde perche egli era Romano, fu acquistato a Roma l'Imperio della Italia; & fu poscia introdotta la vsanza di mettere le corna de i buoi a questo tempio solo di Diana, che era, come dissi, sul Auentino. Et potrebbe anco forse essere, che ciò fosse stato fatto, perche questo animale si confà assai à Diana, mentre che per lei intendiamo la Luna, come dirò poi; che hora ritorno a dire de i Cerui, li quali furono creduti tanto grati a Diana, che vestirono talhora gli antichi i suoi simulacri delle pelli di quelli come si legge appresso di Pausania. Nell' Arcadia ne era vno vestito di vna pelle di Ceruo, da gli homeri del quale pendeua vna faretra piena di strali, & hauena nell' vna delle mani vna facella accesa, & nell' altra duo serpenti, & a lato gli staua vn cane da caccia. Et in certa parte dell' Achaia, come riferisce il medesimo Pausania (oue faceuano solennissimo sacrificio à Diana, il cui simulacro era d'oro, & di auorio in forma di cacciatrice) il di innanzi, che si sacrificasse andaua in volta, come diremmo noi, vna gran processione con bellissima pompa, & dietro à tutti era la Vergine sacerdotessa della Dea sù vn bel carro tirato da duo Cerui. Et i Poeti danno a Diana il carro tirato parimente da bianchissimi Cerui, come fà Claudiano, quando dice.

Simulacro  
di Diana.Carro di  
Diana.

Scende la Dea, che de la caccia ha cura,  
Da gli alti monti, e co'l veloce carro  
Tratto da bianchi Cerui passa il Mare.

Et dicesi, che posero Diana sul carro tirato da velocissimi animali per mostrare la sua velocità, conciosia, che la Luna fà in pochissimo tempo, che son vintinoue giorni, & dodici hore in circa, il suo giro, come quella, che hà l'orbe minore de gli altri. Et à gli altri Dei parimente furono dati i carri per segno del rotare, che fanno le Celesti sfere, alle quali essi sono sopra; & secondo le qualità loro così hanno gli animali, che gli tirano. Et per ciò Propertio fà, che il carro della Luna sia tirato da Caualli, quando dice.

Caualli  
della Luna  
Propertio

Benche gli occhi cadenti non calcaſſe  
Il pigro sonno, e con gli ſuoi Caualli.  
La Luna à mezo il Cielo roſſeggiaſſe.

Di queſti l'vno era negro, e l'altro bianco, dice il Boccaccio; perche non ſolamente appare di notte la Luna, ma ſi vede anco il di. Eſto Pompeo ſcriue, che vn Mulo tiraua il carro della Luna, & che la ragione

Boccaccio.  
Mulo al  
carro della  
Luna.

di ciò era, che ella da sè è sterile per esser fredda di sua natura, & il Mulo parimente non genera. Ouero, che voleuano mostrare gli antichi con questo animale, che non hà la Luna luce da sè, ma risplende con l'altrui lume, quasi che il Sole la presti; sì come il Mulo non nasce di animali di sua razza, ma dall'altrui, che sono Asini, e Caualle. Pausania, oue racconta le gran cose, che erano nel tempio di Giove Olimpico appresso de gli Elei in Grecia, dice, che vi era vna Diana, la quale pareua à lui, che cacciasse vn Cauallo; benche soggiunge poi, bauer detto alcuni, che questa sia tirata non da caualli, ma da muli per certa vana fauola, che si racconta del mulo; & altro non ne dice. Prudentio contra Simmaco scriue, che gli antichi Romani sacrificauano vna vacca sterile alla Luna, & che due vacche, le quali doueuano essere parimente sterili, tirauano il suo carro. Oltre di, ciò sono ui Stati di quelli, che hanno posto al carro della Luna i Giouenchi, come Claudiano, quando finse, Cerere, per cercare la perduta figlia, accendisse in Mongibello gli tagliati pini, dicendo:

Acciò tengano in sè virtù maggiore  
 Di quel liquor, che Febo i destrier suole,  
 E i suoi Giouenchi la bicorue Luna  
 In quant' uopo lor sia gli asperge, e bagna.

Aufonio Gallo.

Et Aufonio Gallo fece il medesimo, quando scriuendo à Paolino, disse.

Già fea veder la Luna i bei Giouenchi.

Di questi si legge la medesima ragione, che hò de i Muli, cioè, che mostrano la sterilità. Imperochè, come scriue Xenofonte, & si vede fare et iandio tutto di, si castrano i tori, per farli più mansueti, & più comodi a coltiuare il terreno, donde è che non ponno poi più generare. Ouerramente fu dato questo animale alla Luna, per la simiglianza, che è fra loro delle corna: conciosia, che al simulacro di quella, che era di vaga Ninfà, come hò detto, metteuano due piccole cornette in capo. Et in Egitto era consacrato alla Luna quel bue, che quiui haueuano in tanta riuerenzà, il quale bisognaua, che hauesse vna macchia bianca nel destro fianco, & le corna picciole, come sono quelle della Luna, quando comincia à crescere, secondo che si legge appresso di Plinio. Et gliè ne sacrificauano vno anchora di sei mesi, dicono alcuni, il settimo di, & alcuni altri il decimo dopo il parto, che era quando con le loro cerimonie metteuano il nome a' figliuoli

Luna aiuta il parto xire.

figliuoli nati. Et faceuano gli antichi questo allhora alla Luna forse ringratiandola, quasi che per lei il maturo parto fosse venuto in luce, perche dicono, che la Luna per essere pianeta humido affretta il tempo talhora con il suo influxo, onde ne nascono alle volte i figliuoli nel settimo mese, che è a lei sottoposto, & fà quasi sempre il parto piu facile. Et per questo la chiamauano allhora, & la pregauano nominandola Lucina, quasi che tosto, & senza pericolo della madre facesse uscire il parto già maturo in luce. Male fauole hanno detto, che Diana era chiamata dalle donne ne i parti sotto il nome di Lucina, perche uscita che ella fu del ventre di Latona sua madre, le si voltò subito, & tutta snella, e destra l'aiutò a partorire il fratello Apollo, come che la pregassero, che uscisse col Nume suo a dare loro l'aiuto, che ella diede già alla madre con le proprie mani. Nè fu intesa Diana solamente sotto il nome di Lucina, ma Giunone ancora, come si vede nella sua imagine. Et alcuni hanno detto, che non fu quella, nè questa, ma che fu certa femina, laquale venne fin da gli Hiperborei monti in Delo per aiutare Latona a partorire; & che quindi si sparse poi il nome suo in modo, che fu adorata quasi per tutto, & hebbe tempj, altari, & simulacri, come gli altri Dei: innanzi alli quali bisognò, che ella fosse, poscia che gli aiutaua a nascere. Et così pare, che l'intendesse vn Licio poeta, ilquale, come riferisce Pausania, in certi binni, che ei fece a questa, le disse essere stata sino innanzi a Saturno, & le diede certi nomi, per li quali si potrebbe anco facilmente credere, che ella fosse stata vna delle Parche; perche queste haueuano parimente che fare assai nel nascimento humano, come vederemo, quando si ragionerà di loro. Ma lasciando cercare ad altri, chi ella fosse, ò donde venisse questa Dea Lucina, dichiamo de' suoi simulacri, li quali erano tenuti sempre tutti coperti da gli Attheniesi però solamente, come scriue Pausania. Onde appresso di costoro la statua di Lucina poteua così essere vn pezzo di legno, ò di altra materia senza figura alcuna, come formato in donna, ò in altra cosa, poi che staua sempre coperta, nè si vedeuà mai. In certa parte dell' Achaia fù vn tempio di questa Dea molto antico, con vn simulacro tutto di legno, fuori che la faccia, la quale era tale, che poteua rappresentare Diana; le mani, & i piedi erano di murmo, & lo copriua tutto vn velo sottile di lino, da quelle parti in fuori, che erano di marmo, le quali stauano scoperte, L'vna delle mani era distesa, senza alcuna cosa, & vi haurebbono ben potuto mettere vna chiave, perche Festo scriue, che la soleuano donare gli antichi alle donne, mostrando con questa (che è Stromento da aprire) che desideruano loro vn parto facile, & piaceuole, perche

Simulacri  
di Lucina.

Festo.

apren-



Facella in  
mano di  
Diana.

aprendo si bene la via al bambino, quando hà da nascere, e gli se ne esce senza dare tormento alla madre: ma forse, che vollero mostrare il medesimo con quella mano di Lucina distesa, & aperta. L'altra portaua vna facella ardente, la quale mostraua, ouero che le donne al partorire sentono grauissimi dolori, che le stringono così, come il fuoco stringe tutto ciò, a che si appiglia; ouero che questa Dea era l'apportatrice della luce a'nascenti fanciulli, perche porgeua loro aiuto ad uscire del ventre della madre. Per la qual cosa i Greci le metteuano in capo ghirlande di Dittano, herba, che posta sotto alle donne, quando stanno per figliare, gioua loro assai. Leggesi anchora, che, facendo gli antichi Diana con l'arco in

Diana,

M. Tullio.

mano, voleuano mostrare le acute punture de i dolori, che hanno le donne al partorire, & così la faceuano quasi sempre. Onde Marco Tullio scriuendo contra Verre disegna vn simulacro di Diana da lui rapito nella Sicilia, in questa foggia; era alto, & grande, con veste, che lo copriua tutto sin giù a piedi, giouane di faccia, & di virginale aspetto, che nella destra mano portaua vna facella ardente, e teneua vn'arco nella sinistra, & le faette gli pendeuano da gli homeri. Può l'accesa face in mano di Diana (come scriue pur'anco Pausania, che ne fu vn simulacro di metallo nell' Arcadia alto forse sei piedi oltre a quello, che hò detto) mostrare ancora, ch' ella lucendo di notte fa la scorta a'viandanti, & perciò era chiamata quì Diana scorta, & duce; sì come in Roma nel tempio, che ella hebbe su'l monte Palatino, fu detta Nottiluca. Et hebbe altri diuersi nomi ancora, delli quali si dirà poi. Pausania, quando descrive l'arca di Cipsello Tiranno di Corinto posta quì nel tempio di Giunone, dice; che vi erano scolpite, & intagliate molte figure d'oro, & di auorio, & che frà queste vi era Diana con le ali a gli homeri, la quale porgeua con la destra mano vn Pardo, & vn Leone con la sinistra, & che non sà renderne alcuna ragione: onde io non mi vergognerò di dire il medesimo, non hauendo trouato fin quì, chi ne habbi scritto. Lascio dunque, che la interpreti ogni vno a modo suo, & vengo a dire, che Virgilio ha posto tre faccie alla Vergine Diana, & che ella fu perciò chiamata Triforme, Trigemina, e Triuia: nè Diana solamente, ma Hecate ancora fu così detta, onde Ouidio scrisse.

Cipsello  
Tirano di  
Corinto.

Diana tri-  
forme.  
Ouidio.

Vedi, che con tre faccie Hecate guarda  
Tre vie, che poi riescon tutte in vna.

Benche fossero poi tutte vna medesima cosa, & i nomi solamente erano diuersi, per mostrare con questi, come tante volte hò gia detto le diuerse

d'uerse potenze, & qualità diuerse, che dauano gli antichi a' suoi Dei, & i varij effetti, che da quelli erano creduti venire. Et perciò dissero le fauole, che Hecate nata di Gione hebbe da lui autorità, e potere sopra tutti gli elementi, & che fu così nominata, perche appresso de' Greci vna simile voce viene a dire cento, che appo loro spesso volte è tolto per numero infinito, come ch'ella fosse di possanza infinita; perche pare, che da lei, qual'è, come hò detto la Luna, siano gouernati gli Elementi, & quasi tutte le cose composte di quelli, & che si mutino secondo, che ella si muta. O su pure così detta, perche, come dicono alcuni, le sacrificauano con cento altari fatti di verdi cespugli, & uccideuanle cento vittime, come porci, ò pecore; ma, se il sacrificio, il quale, perciò fu dimandato Hecatombe, era fatto in nome dello Imperatore, le vittime erano cento Lioni, ouero cento Aquile. Nè credo io però, che hauessero sempre questi animali veri, ma piu tosto, che ne fingessero talhora; perche vsarono souente gli antichi ne sacrificij loro, di fingere di pasta, ò di qualche altra materia, quello animale che si douea sacrificare, nè si trouaua, se non con grandissima difficoltà; & i paueri, che non poteuano fare la spesa de i veri animali, come riferisce Suida, spesso faccuano questo, che ne sacrificauano de i simulati, e finti, come si vede appresso di Herodoto anchora, il quale dice, che quelli di Egitto non sacrificauano il porco ad altro Dio, che alla Luna, & a Bacco, & in quelle feste ancora solamente, che faceuano a tempo di piena Luna, guardandosi in tutte le altre di toccare questa bestia, della quale mangiauano quel di solo, che si sacrificaua, e non piu mai in tutto il resto dell'anno; & quelli, che per povertà non poteuano sacrificare vn Porco vero, ne fingeano vno, & quello sacrificauano. Et Appiano scriue, che i Ciziceni popoli della Grecia, la Città de i quali diceuano, che fu data da Gione in dote a Proserpina, & la adorauano perciò sopra tutti gli altri Numi, sacrificando-le vna vacca tutta negra, essendo già asediati dall'armate di Mitridate, nè potendo trouare la vacca, che era necessaria al solenne sacrificio della Dea loro, ne fecero vna di pasta per sacrificarla; ma in tanto, che apprestauano il sacrificio, ne venne vna di mezzo il mare tutta negra, come hauena da essere, la quale nuotando per di sotto le nauì di Mitridate passò nella Città, & andata si a porre dinanzi all'altare della Dea, fu sacrificata da quel popolo, che prese per ciò buona speranza di douer essere liberato dall'assedio, come fu; perche molto dappoi Mitridate per molti incomodi, che gli aueruenno, fu sforzato di andarsene. Didone appresso di Virgilio nell'ultimo sacrificio, che ella fa alla partita di Enea, sparge le simulate acque d' Auerno; & quini nota Seruio, che ne i sacrificij

Hecate.

Hecatombe.

Vittime finte.

Appiano:

Didone.

finge-

fingeano spesso gli antichi le cose, che non poteuano, ò se non con difficoltà grande, hauere. Et in altro luogo ancora dice, che per questo l'acqua, che spargeuano nel tempio di Iside, se bene non era, la diceuano però essere del Nilo. Et non solo le finte vittime scusauano quelli, che non poteuano sacrificare le vere, ma l'andare humilmente a baciare la mano

Baciar la  
mano.

del Dio, cui si haueua da sacrificare, fu souente in vece di sacrificio a chi non poteua fare altro. Soleuano anco gli antichi baciare per diuotione gli consecrati simulacri, come si raccoglie da Cicerone, quando parla contra Verre, oue dice; che in Agrigento Città della Sicilia era vn bellissimo simulacro di metallo di Hercole, che haueua la bocca, & il mento quasi logori, così spesso era baciato da chi l'andaua ad adorare. Et

Prudétio.

Prudentio scriuendo, come fosse adorato il Sole creduto Apollo, mette alla fine, che baciauano anco i piedi a' caualli, che tirauano il suo carro. Ma ritornando ad Hecate, ella fu adorata sui crocicchi delle vie, & quiui le sacrificauano il cane, pregandola con parole incomposte, & con gridori per imitare quello, che già fece Cerere, quando andaua cercando la figliuola di Proserpina, che era la medesima, che Hecate; alla quale soleuano i ricchi appresso de gli antichi sacrificare ogni mese ne i crocicchi delle vie, lasciando quiui del pane, & delle altre cose necessarie al viuere, le quali erano poscia leuate via da pouerelli, & dimandauasi questa la cena di Hecate, come riferisce Suida, il quale dice anco, che la medesima si mostraua talhora in forma horribile, & spauenteuole, che era di huomo molto grande col capo di serpente. Ella fu detta, & fatta triforme per guardare meglio quelle strade, che à lei erano consecrate, le quali venendosi à congiungere insieme faceuano crocicchio, come hanno detto alcuni; ma altri hanno voluto, & forse meglio, che il fare à costei tre faccie fossero fintioni di Orfeo, volendo lui in questo modo mostrare i variati aspetti, che di sè ci fa vedere la Luna; & che la virtù sua ha forza non solamente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra anebora, oue la dicono Diana, & fin giù nell'Inferno, oue Hecate la dimandano, & Proserpina, perch'ella è creduta scendere nel Inferno tutto quel tempo, che à noi stà nascosta. Le quali cose da Eusebio furno così esposte. E chiamata Luna Hecate e Triforme per le uarie

Hecate tri  
forme.

figure, ch'ella mostra nel corpo suo, secondo che piu, o meno si troua essere discosto dal Sole; onde sono parimente tre le uirtù sue. L'una è, quando comincia a mostrare il lume a' mortali, porgendo con quello accrescimento alle cose, & questo primo, & nuouo aspetto era da gli antichi mostrato con uesti bianchi, & dorate, che metteuano intorno al suo simulacro, & con la face accesa, che il medesimo haueua in mano. L'altra





Immagine di Hecate Dea triforme detta anco Proserpina moglie di Plutone reina dell'Inferno significante li tre aspetti della Luna, & la potenza lunare nelle cose elementali. Simulacro della Luna significante la Luna ricever il suo lume dal Sole & non haver in se luce alcuna, anzi esser corpo oscuro & ottenebrato fatto risplendente dal Sole significato dal capo di sparaviere.

tra è, quando hà già la metà di tutto il lume, & fu questa mostrata con la cesta, nella quale portauano le sue cose sacre: perche, mentre che v'è crescendo il lume della Luna, ogni di piu si maturano i frutti, quali si raccolgono poi con le ceste. La terza è, nello intero lume mostrato con vestii, che hanno del fosco. A costei dauano il lauro anchora, il quale è proprio di Apollo, perch' ella riceue il lume dal Sole, & quel colore infocato, che mostra talhora in viso. Et le dierono il papauero parimente per la moltitudine delle anime; le quali erano credute habitare nel suo orbe, quasi che quel fosse vna gran Città tutta piena di numerofo popolo, conciosia, che il Papauero mostri, & significhi le Città, perche ha i capi così intagliati in cima, come sono le mura di quelle, & tiene in sé raccolto vn numero grande di minuti granelli, come gran numero di persone sta insieme vnito nelle Città. Et fu opinione di alcuni Filosofi, che così fosse habitato colà su l'orbe della Luna, come è qu' giù la terra, & diceuano, che le Città, le selue, & i monti, che quini sono; fanno quelle macchie, che ci par di vedere nella faccia di quella, ma Plinio vuole che siano fatte per l'humidità, ch' ella tira dalla terra. Scrive Pausania, che in Egina Città de i Corinthi, Hecate era adorata più di tutti gli altri Dei: & che quini ello hebbe vn simulacro di legno fatto da Mironne con vna faccia sola, & il resto del corpo era a guisa di tronco; come che non fosse fatta sempre con tre faccie, ma credesi, che Alcamene innanzi a tutti gli altri la facesse tale a gli Atheniesi. Delle tre teste dunque, che hebbe il simulacro di Hecate, l'vna la destra era di cavallo, l'altra di cane, & la terza che era nel mezzo di huomo rustico, & rozo, come dicono alcuni, o come altri vogliono, di cinghiale, che forse meglio si confà a quello, che si dice della Luna, percioche considerata quando sparge il lume sopra di noi, vien chiamata Diana, & cacciatrice; il che si può intendere per lo Cinghiale, perche stà questa bestia nelle selue sempre, e ne i boschi: sì come la testa del Cavallo animale veloce ci fa vedere, ch' ella circonda velocissimamente il Cielo; & quella del cane ci dinota, che la medesima, quando a noi si nasconde, fu creduta la Dea dello Inferno, & chiamata Proserpina, perche si da il Cane al Dio dell' Inferno come Cerbero, dalle fauole tanto celebrato, ne fa fede. Et Prudentio; scriuendo la vanità de' Gentili in difesa di Simmaco, dice in questo modo della Luna:

Hor su' l' bel caro da due vacche tratto  
Candida va pel Ciel: hor ne l' Inferno  
L'empie sorelle con viperea sferza

Castigà,

Castiga, e falle uscir contra mortali :  
 Hor , per le selue le veloci dame  
 Fere, e trassige con gli acuti dardi .  
 E quindi vien , che in tre forme diuerse  
 Con tre diuersi nomi ella si mostra :  
 Percioche Luna è detta quando appare  
 Di bel lucido velo à noi vestita,  
 Quando succinta spiega le quadrella ,  
 E la vergine figlia di Latona ;  
 E quando in alto seggio assisa , legge  
 Dona à Megera, e come lor regina  
 Grida, e comanda a l' anime perdute,  
 E Proserpina moglie di Plutone .

Seguita poi, che la verità è, che questo è un tristo Demonio ; il quale inganna i mortali , persuadendo loro, che in tre diuersi luoghi siano molti, & diuersi Dei, in Cielo, in terra, è nell' Inferno . Porfirio, come riferisce Theodorito Vescouo Cirenese , scriuendo de' tristi Demonij quello , Theodori<sup>to</sup>. che se ne dirà nella imagine di Plutoue , mette , che Hecate sia padrona di quelli, & che gli tenga in tre elementi , nell'aere , nell'acqua , & nella terra . Oltre di ciò dissero ancho gli antichi , che Hecate faceua souente vedere à chi si trouaua in qualche calamità grande, & in qualche gran miseria, certa ombra, ouero fantasma, che si mutaua tuttauia, & quasi subito di vna in vn' altra figura, come Aristofane dice , & lo riferisce Suida, & si mostraua hora bue, hora mula , talhora pareua essere vna bellissima femina, e tale altra vn cane , & fu detta questa così fatta cosa Empusa, perche pareua, che andasse con vn piè solo; & alcuni hanno voluto , che ella fosse Hecate stessa , la quale si mostrasse in questa foggia di bel mezzo di , quando con certe cerimonie si placauano le ombre de i morti . Et per gli varij , & diuersi aspetti , che di sè faceua altrui vedere questa bestia , fu tirato in prouerbio da gli antichi , & diceuano cangiar si più , che non faceua Empusa , chi mostraua di volere hora una cosa , & tantosto un'altra, & chi non si lasciaua mai conoscere quale ei si fosse . Et Luciano parlando de' balli , disse che fanno mutare la persona in tanti modi, che si può dire, che rappresenti Empusa , che si cangia in mille forme . Era oltre di ciò, come scriue Eusebio , in Appolinopoli Città dello Egitto una statua di costei , la quale mostraua pur anco , che la Luna non hà luce da sè , ma la riceue dal Sole , percioche era fatta in forma di buomo tutto bianco , che haueua il capo di Sparniere . Significa la bian-

Aristofane.



*chezza, che la luna da se non ha luce, ma da altri la riceue, cioè dal Sole ; che le dà spirito anchora, & forza : & ciò significa la testa dello Sparuicere, perche questo uccello era consecrato al Sole, come hò detto nella sua imagine. Leggesi anchora, che in Egitto faceuano Iside uestita di negro, per mostrare, ch'ella da se è corpo fosco, & oscuro : & era questa pur anco la Luna, come si conosceua dalla sua statua fatta in forma di donna con due cornette di bue in testa, come scriue Herodoto, onde non potuano gli Egittij sacrificare le uacche, come che fossero tutte di questa età, benchè sacrificassero buoi, & uitelli. O forse era anco, perche le fauole dicono, che ella fu mutata già in questa bestia da Gione ; postcia, che hebbe goduto di lei, accioche Giunone non se ne auedesse, & che haueua nome allhora Io, & così la chiamano i Greci, & la disegnano parimente con le corna in capo, ma passata poi in Egitto fu chiamata quini Iside, & teneua il suo simulacro certo ciembalo nella destra mano, & nella sinistra haueua un uaso. Onde, come dice Seruio, credettero alcuni, ch'ella fosse il Genio dell' Egitto, quasi che per lei si uedesse la Natura di quel paese, mostrando il ciembalo quel rumore, che fa il Nilo, quando cresce, sì, che affenda tutti i campi, & il uaso i laghi, che quini sono. Altri hanno detto, ch'ella è la terra, come riferisce il medesimo Seruio, & Macrobio anchora, ò ueramente la Natura delle cose, che al Sole stà soggetta, & quindi uiene, che faceuano il corpo di questa Dea tutto pieno, & carico di poppe, come, che l'uniuerso pigli nutrimento dalla terra, ouero dalla uirtù occulta della Natura, perche fu rappresentata etiandio la Natura con questa imagine da gli antichi. Et intendo, che un così fatto simulacro fu già trouato in Roma al tempo di Papa Lione decimo, & uedesi questa medesima figura con tante poppe in una medaglia antica di Adriano. In Egitto quando uoleuano disegnar la Natura nelle loro sacre figure, faceuano l' Auoltoio, & era la ragione di ciò, dice Marcelino, perche tra gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine, come scriue Eliano anchora : & fù creduto, che Euro uento di Leuante così seruisse à questi uccelli in uece di maschi, come par e, che Zefiro impregni la terra, & gli alberi di Primavera. Sono poi stati di quelli, liquali hanno posto in capo al simulacro di Iside una ghirlanda di Abrotano, & le hanno dato nella sinistra mano la medesima herba, & nella destra una Nauicella, con la quale uoleuano forsi mostrare, che ella passò in Egitto, conciosia, che quini fosse celebrata una festa come scriue Lattantio, dedicata alla Naue di Iside, perche se bene le fauole finsero, ch'ella mutata in uacca nuotando passasse il mar, nondimeno la historia hà scritto, che lei passò nauigando, & per questo gli Egitti la credettero esse-*

Iside.

Seruio Macrobio.

Natura.

Medaglia d' Adriano. Auoltoio della Natura. Eliano.

Lattantio.



Imagine d'Iside Dea Egittia, che è la Luna tenuta la Dea de nauiganti, & fù Io appo i Greci, qual transformata in vacca da Giove essendo stata stuprata, & ritornata nella sua propria forma fuggì per mare in Egitto, & quiui fù da quelli popoli adorata per beneficij riceunti.

Imagine d'Iside Dea delli Egittij, che è la Luna, con cose in mano denotanti la natura del Nilo & dell'Egitto, l'Eclissi lunari, & altri effetti suoi si nelle acque, come nelle cose elementali.

Luciano . ro essere sopra alle nauigationi , & che potesse dare col Nume suo felice corso a' nauiganti. Onde Luciano fa, che Giove comanda a Mercurio, che vadi a condurre Io per mare in Egitto , & quini la facci domandare poi Iside, & la facci adorare, come Nume, il quale habbi potere di spargere il Nilo, di fare soffiare i venti, & di conseruare li nauiganti. Et Apuleio fa, che Iside stessa così parla della sua festa. La mia religione comincierà dimane per durare poi eternamente , & essendo già mitigate le tempesta dell' Inverno, & fatto il mare di turbato, e tempestoso quieto & nauigabile, i miei sacerdoti mi sacrifieranno vna picciola nauicella a dimostrazione del mio passaggio. Alla quale cosa hebbero anco forse mente alcuni popoli della Germania, li quali , come riferisce Alessandro Napolitano, adorauano vna Liburna, che è certa sorte di naue picciola , & veloce, & potremo forse dire, che fosse, come hoggi sono i bergantini, ouero le fregate, credendo, che fosse questa la vera imagine di Iside, il cui simulacro, dice Eliano , che in Egitto haueua il capo cinto , & coronato di vn serpente , & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco , che le dà parimente il ciembalo in mano. Ouidio , quando la fa apparire in sogno a Theletusa , così la dipinge , mettendo con lei alcuni altri anchora de i Dei dello Egitto .

Valerio  
Flacco.  
Ouidio.

*A Theletusa a meza notte apparue  
D' Inaco la figliuola accompagnata  
Da be' misterij con non finte larue.  
Da due corna la fronte hauea segnata,  
La qual di bianche, e di mature spiche  
Con vaghezza mirabile era ornata.  
Anubi, che con voci à buoni amiche.  
Caninamente latra, e' l' scettro potta,  
Che gli posero in man le genti amiche.  
Bubaste santa , & Api, e chi conforta  
Le persone al silentio era con lei  
Al bel tacer con man facendo scorta.  
E quei, che van con dolorosi homei  
Cercando sempre, Osiri, che fù posto  
Poi da la moglie frà gli eterni Dei.  
E le sono i Serpenti, e i Siftri accosto.*

puleio. Apuleio medesimamente finge di hauerla vista in sogno già quando egli era Asino, & così la descrìue che molto bene si può vedere, ch' ella era la Luna,



la Luna, la quale quelli di Egitto con adombrati misteri adorauano. Onde Martiano, fa che Filologia entrata nell'orbe della Luna vede quini i Martiano. ciembali, che tante volte hò già nominati, le facelle di Cerere l'arco di Diana, i timpani di Cibebe, & quella figura triforme, della quale hò detto già, che haueua pur anco le corna in capo, & vna Cerua; quasi che tutte queste cose insieme, & ciascheduna da per sè significasse la Luna. Ma ritornando ad Apuleio, ei dice, che dormendo li parue vedere questa Dea, la quale con riuerenda faccia uscìua del Mare (perche finsero i Poeti, che il Sole, la Luna, e tutte l'altre stelle tramontando si andassero a tuffar nel mare, & che quindi uscissero al primo loro apparire) & a poco a poco mostrò poi tutto lucido corpo. Ella haueua il capo ornato di lunga, & folta chioma lieuelemente crespa, & che per lo collo si spargeua, cinta da bella ghirlanda di diuersi fiori, & nel mezzo della fronte portaua certa cosa rotonda, schiacciata, & liscia, che risplendeva come specchio, & dall'vna parte, & dall'altra le stauano alcuni serpenti, sopra de' quali erano alcune poche spiche di grano. La veste di diuersi colori era di sottilissimo velo, & hora bianca, hor gialla, & dorata, hora infiammata, & rossa pareua essere. Et vn'altra ne haueua anco poi tutta negra, ma ben però chiara, & lucida, & coperta quasi tutta di risplendenti stelle, nel mezzo delle quali era vna Luna tutta risplendente, & erano intorno al lembo attaccati con bellissimo ordine fiori, & frutti di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di ciembalo, che scuotendo il braccio faceua assai gran suono, & le pendeva dalla sinistra vn dorato vaso, cui faceua manico vn serpente, che di veneno pareua tutto gonfio, & à piedi haueua certo ornamento fatto di foglie di palma. Così fa Apuleio ritratto di Iside, alla quale per certa ragion naturale dà la veste bianca, gialla, e rossa, perche la Luna spesso si muta di colore; da che indiuiuaano molti la qualità del tempo, che poi hà da seguitare, perche la roscezza in lei significa, che saranno venti, il color fosco pioggie, & il lucido, & chiaro dimostra che debba essere l'aere sereno: come anco cantò Virgilio, Virgilio. dicendo:

Quando la Luna à racquistar comincia

La già perduta luce, se non fosche

Corna viene abbracciando l'aer negro,

Gli agricoltovi, & i necchieri hauranno

Gran pioggie: ma se di rossore honesto

Sparge le belle guancie, farà vento;

Che mostra vento sempre che rosseggia

## Imagini de i Dei

*La Luna: e se nel quarto apparir (ch'vnqua  
Questo non falle) andrà bella, e serena  
Con le lucide corna per lo Cielo,  
Quel giorno, e gli altri, che verranno a dietro  
Per tutto il mese, siano asciutti, e quieti.*

L'altra veste tutta negra mostra, che la Luna, come hò già detto più volte, non hà lume da sè, ma da altri lo riceue. Hanno poi detto alcuni, che Apuleio mette quel ciembalo in mano à questa Dea, per mostrare la v-  
sanza de gli antichi, li quali usciti allo scoperto faceuano certo strepito, & rumore con vasi di rame, & di ferro, pensando di giouare in quel modo alla Luna, allhora ch'è la perde il lume per irra porsi la terra frà lei, & il Sole, che è nel tempo della Ecclisse, della quale non sapendo la causa, diceuano, che la Luna era tirata in terra per forza d'incanti, perche all'hora alcuni Incantatori haueuano dato ad intendere al mondo di potere fare questo, e più anchora. Onde Virgilio disse in persona di certa maga, che gli incantati versi hanno forza di ritirare la Luna giù dal Cielo: & di Medea si legge spesso, che ella facena discendere la Luna a suo dispetto: & Lucano parlando degl'incantatori della Thebsaglia dice, che essi furono i primi, che facesero forza alle stelle, & che faceuano diuentar la Luna negra, & oscura allhora, che ella doueua essere più chiara, e più lucida, & la teneuano tale fin che ella fosse venuta in terra à fare quello, che voleuano. Et appresso di Apuleio vna di queste incantatrici si vanta di potere fare ogni gran male alli Dei, & di potere oscurare à suo piacere la luce delle stelle, perche la forza di que' diabolici incanti valeua non solamente contra la Luna, ma contra il Sole ancora, e tutte le stelle, e contra tutti gli altri Dei così del Cielo, come dell'Inferno; alli quali oltre a tutte le altre maladette cerimonie soleuano minacciare (come si riuue Porfirio a certo gran Sacerdote dell'Egitto, & lo riferisce Theodorito) di rompere, e spezzare il Cielo (forse perche cadessero tutti à basso) di riuelare gli occulti misterij di Iside, & di publicare tutte le cose sue più secrete, di fare che la barca di Caronte non passerà più anime, di dare le membra di Osiri à Tifone, che le squarci, & sparga per tutto, & altre simili pazzie, mettendo sempre innanzi quello, che pensauano, che più dispiaesse à quel Dio, cui voleuano fare forza, perche venisse ad vbbidire loro. Et forse che a questo fù simile quello, che si legge appresso di Ouidio di Fauno, & di Pico Numi, ouero Demonii habitatori del monte Auentino, che tirassero per arte magica, & a forza d'incanti Gioue di Cielo a venire a rispondere loro, benchè dannassero poi i Romani questa diabolica arte, nè la volessero

Porfirio.

in modo alcuno, come si vede per Apuleio, che ne fu accusato: & ne furono riputati maestri quelli di Thessaglia; perche, come riferisce Suida, Medea passando per la sù versò la cesta de' suoi veleni, & delle sue malie. Et perciò quando i poeti fanno qualche preghi alla Luna sotto quale nome che si sia, ò di Diana, ò di Hecate, ò di altra, per renderla piu facile ad esaudirli, le desiderano, che ella possa hauere il suo lume puro, & chiaro, e che gl'incanti di Thessaglia non possano mai trarla di Cielo, come fà la nutrice di Fedra nella Tragedia di Hippolito appresso di Seneca, dicendo:

Seneca.

O regina de i boschi, habitatrice

De gli alti monti, oue adorata sei,  
O gran Dea de le selue, o chiaro lume  
Del Cielo, ò de la scura humida notte  
Vero ornamento, la cui face dona  
Alterna luce al mondo, ò Dea triforme  
Hecate santa, porgi il tuo fauore  
A l'opra oominciata.

E poco dappoi soggiunge:

Così lucida, & pura appaia sempre

La tua faccia, nè possa alcuna nube  
Nasconder' vnqua a noi le belle corna,  
Così non habbin gl'incantati versi  
Di Thessaglia in se forza alcuna, mentre  
Che del notturno lume i freni reggi;  
Nè pastor sia mai più, che gloria alcuna  
Possa hauere del tuo amor, e girne altero.

Questo dice, perche le fauole finsero, che la Luna s'innamorasse di Endimione pastore, & l'addormentasse sopra certo monte, solo per baciarlo a suo piacere. Ma, come riferisce Pausania, altro vi fù, che baci fra loro, perche dicono alcuni, che ei ne hebbe cinquanta figliuole. Et leggesi anchora, che non per amore solamente fù la Luna copia di sè ad Endimione, ouero a Pan, Dio dell'Arcadia, come canta Virgilio, ma per hauere da lui vn gregge di belle pecore bianche. Et tutte sono fauole, ma che hanno però qualche sentimento di verità, perche Plinio scrive, che Endimione fù il primo, che intendesse la natura della Luna, et



che perciò fù finto, che fossero *nummerati insieme*. Et *Alessandro Afro-*  
*diseo* d' *seo* dice ne' suoi *problem*, che *Endimione* fu huomo molto studioso del-  
 le cose del Cielo, & che cercò con diligenzza grande d'intendere il corso  
 della Luna, & le cagioni de i diuersi aspetti, che ella ci mostra; & per-  
 ciò dormìua il dì, & vegghiaua la notte, su detto, che la Luna pigliaua  
 piacere di lui. Et così si potrebbe dire di quelli di *Thessaglia* anchora, che  
 per hauere voluto inuestigare il corso, & la natura della Luna, fosse sta-  
 to finto poi di loro, che la tirauano di cielo in terra, all'hora che'l volgo  
 credeua, che ella patisse assai, & sopportasse grauissima fatica, & che  
 quel suono, rappresentato per lo Ciembalo posto in mano a *Iside*, alleg-  
 gerisse molto la pena della violenza, che le era fatta, come caniano so-  
 uente i Poeti, & ne scrive anco *Plinio*, quasi che quel rumore non lascias-  
 se passare il mormorio de gl'incanti alle orecchie della Luna, & perciò  
 non haueffero poi forza contra di lei. Onde *Propertio* dice, che gl'in-  
 canti tirerebbono la Luna giù del carro, se i risonanti metalli non vi ri-  
 mediaffero. Et *Giuenale* parlando di certa femina loquacissima dice, che  
 non accade più fare romore con vasi di rame, nè con altri metalli, perche  
 ella sola col cicalare fa tanto strepito, che può difendere la Luna da  
 gl'incanti. Scrivesi di alcuni popoli che adorauano il Sole, & la Luna, cre-  
 dendo che fossero marito, & moglie, & che digiunauano nell'*Ecclissi*  
 specialmente le donne; & le maritate si scapigliauano, & graffiua-  
 no, & le donzelle si salassauano con spine di pesce, & cauaano il sangue,  
 pensandosi esse che la Luna all'hora fosse ferita dal Sole per qualche di-  
 spiacere, che gli hauesse fatto. Altri hanno voluto, che il Ciembalo,  
 chiamato da gli antichi *Sistro*, in mano di *Iside*, mostri il suono, che  
 fa la Luna nel girare de gli Orbi celesti. Nè di rame solamente lo fa-  
 ceuano, ma di argento anchora, & d'oro, come dice *Apuleio*, quan-  
 do ragiona de i misterij di *Iside*, & (come riferisce *Celio Calcagnino*)  
 vi erano quattro faccie, che si moueuan pel circuito di sopra, le quali  
 significauano, che la parte del mondo, che si genera, & si corrompe,  
 è sotto il globo della Luna, oue le cose tutte si mutano secondo il moui-  
 mento de gli Elementi mostrati per le quattro faccie. Di dentro, nel-  
 la parte pure di sopra, vi intagliauano un Gatto con faccia di huomo,  
 & vi erano due altre teste, che si moueuan sotto alle quattro, ch'io  
 dissi: l'una era di *Iside*, l'altra di *Nephtbia*, & significauano queste il  
 nascimento, & la morte delle cose, che vengono dalle mutationi de gli  
 Elementi. Il Gatto significaua la Luna, onde le fauole fingendo, co-  
 me racconta *Ouidio*, che i Dei fuggissero dalla furia di *Tifone* fino in  
*Egitto*, nè quini si tenessero sicuri, se non si cangiauano in diuersi ani-  
 mali,

mali, dissero, che Diana si mutò in Gatto, perche è animale molto va-  
 rio, & che vi vede la notte, & cui si mutano gli occhi crescendo, ò di-  
 minuendosi la luce secondo che cala, ò cresce il lume della Luna; & lo  
 faceuano con faccia humana, per dimostrare, che i mouimenti della Lu-  
 na non sono senza superiore intelligenza. Questi erano i misterij conte-  
 nuti nel Sistro tanto celebrato nelle cerimonie di Iside, & posto souente  
 in mano alla sua imagine, come hò già detto, che Apuleio glielo pose  
 nella destra. Et dal vaso, che le pendeva dalla sinistra, oltre a quello,  
 che ne hò già detto, si legge ancora, che può significare il mouimento  
 delle acque gonfiate dalla humida natura della Luna. Onde è, che han-  
 no voluto alcuni, che il crescimento, & decrecimiento di questa sia ca-  
 gione del flusso, & riflusso, che fanno le acque del mare. Et accioche  
 questa imagine della Luna, oltre alle cose naturali, che in essa sono  
 mostrate, ce ne insegni qualche altra ancora più vtile alla vita huma-  
 na, risguardiamo a quello, che dice il Beato Ambrogio, il quale con S. Ambro-  
 l'esempio di questa, il cui lume si può chiamare ragioneuolmente incer-  
 to, perche mutandosi tuttauia hor cresce, & hora scema, ci ammoni-  
 sce, che fra le cose humane non è fermezza alcuna, & che tutte col  
 tempo si disfanno. Et per questo diceuano alcuni, che gli antichi Ro-  
 mani di famiglia nobile portauano ne i piedi certe Lunette, per esse-  
 re con quelle spesso ammoniti della instabilità delle cose humane, accio-  
 che non insuperbissero, ancora che fossero di molti beni copiosi, & abon-  
 danti, perche le ricchezze, & altre cose tanto stimate da' mortali fan-  
 no apunto, come la Luna, la quale hora è tutta luminosa, e risplenden-  
 te, hora assottiglia in modo, il lume, che di sè mostra piu poco, & al-  
 l'ultimo così diuenta oscura, che piu non vi pare essere. Però non di-  
 chiamo piu di lei, ma sì di quella usanza de i Romani di portare le  
 Lunette nelle scarpe, perche alcuni altri la tirano da gli Arcadi, di-  
 cendo, che questi fra tutti i popoli della Grecia si tenero di essere i piu  
 antichi, & perciò piu nobili, perche voleuano essere stati fino innan-  
 zi, che nascesse, ò fosse fatta la Luna. Et a credere questo si erano  
 indotti, perche l'Arcadia è nel mezzo per lo lungo del Peloponneso,  
 alta piu di tutti gli altri paesi della Grecia, & montuosa, onde fu  
 detto, che nel tempo del diluuiò gli Arcadi soli si salvarono, ritratissi  
 alle sommità de i monti, fin che le acque furono abbassate. Onde al-  
 lhora uscendo delle cauerne, & vedendo la Luna, come che quella, che  
 era innanzi al Diluuiò, fosse perita insieme con le altre cose, & fosse  
 questa vn'altra, la credettero essere stata fatta, ò nata allhora sola-  
 mente, & così dopo loro, che erano nati gran tempo innanzi: & quindi

pigliavano argomento di essere i più antichi, & i più nobili di tutti gli altri Greci, poi che erano stati prima della Luna. Et da questo presero i Romani l'usanza di portare le Lunette nelle scarpe per segno di antichità, & nobilità della famiglia, come che fosse pari a quella de gli Arcadi nati innanzi alla Luna. Et gli Atheniesi parimente volendo mostrare, che innanzi a loro non erano stati altri huomini, ma che essi erano nati della terra, portavano alcune cicale d'oro

in capo acconcie in diuerse foggie fra gli capelli, come riferisce Suida. Et Atheno scriuendo delle delitie de gli

Atheniesi, mette, che facessero questo per lasciua i giouani, che piu delicatamente si voleuano adornare, di mettersi alcune cicallette d'oro intorno alla fronte.

..





## G I O V E .



*I*anta riputatione acquistò Giove appresso de' gli antichi, cacciato che egli hebbe Saturno suo padre dal regno del Cielo, come raccontano le favole, che da tutti fu in grandissima riverenza hauuto, & creduto il maggiore di tutti gli altri Dei. Per la qual cosa gli posero molti tempj; & ne fecero diuersi simulacri, chiamandolo Re, & Signore dell' vniuerso, come che tutto foss' in suo potere. Et lo dissero ancora Ortimo, e Massimo, con ciò fosse che a tutti per la sua bontà volesse giouare, & far bene, e lo potesse anco fare per la maggioranza sua, che andaua sopra tutti gli altri. Et dal giouare dice si, che ei fu chiamato Giove da' Latini, sì come appresso de' Greci hebbe un nome, qual mostraua, che da lui venisse la vita a tutte le cose. Et perciò lo posero i Platonici per l' anima del Mondo, & lo credettero alcuni quella diuina mente, che hà prodotto, & gouerna l' vniuerso, & che comunemente è chiamato Dio. Di questo, Iamblico parlando dell' misterij dello Egitto, così dice: Per-  
 che Dio v' sopra tutte le cose, risplende come separato da quelle, & solo tutto in sè stesso camina per di su l' vniuerso. Quelli di Egitto lo posero a sedere sopra il Loto arbore acquatico, volendo perciò dare ad intendere, che la materia del mondo è soggetta à lui, il quale la regge, & gouerna senza toccarla, perche il gouerno suo è tutto intellettuale, come significa il Loto, nel quale le foglie, & i frutti sono rotondi, perche la mente diuina si riuolge in sè stessa, & ad vn medesimo modo intendendo sempre gouerna. Donde viene quel sommo principato, che regge il tutto, & separato da tutte le cose del mondo fa, che si muouono tutte, stando lui in sè stesso quieto sempre, riposato, & immobile; Il che mostrauano gli Egittij mettendolo à sedere, come hò detto. Et questo intesero gli antichi per quel gran Giove Rè del Cielo, che habitaua nella più sublime parte dell' vniuerso, il quale considerato poi secondo le cose, che tutte procedono da lui, discende più basso, & seuerente presta il nome suo alle cause inferiori, & alle cose medesime. Onde Seneca nelle questioni naturali scrisse, che non hanno creduto gli antichi piu saggi, che Giove fosse, quale si v' de nel Campidoglio, & ne gli altri tempj, col fulmine in mano, ma che per lui intesero vn animo, & vno spirito custode, & rettore dell' vniuerso, che habbi fatto questa  
 gran

Giove.

Iamblico.

Giove si-  
de sopra il  
Loto.Giove è  
tutto.



*Imagine di Pan Dio de Pastori, significante il corso del mondo stando in piedi & in moto.*



gran machina del mondo, & la gouerni à modo suo, & che perciò gli si confueua ogni nome, sì che si poteua dimandare Fato, come che da lui dipendessero tutte le cose, & l'ordine delle cause, che sono l'vna sopra l'altra, tutto venisse da lui. Si poteua chiamare Prouidenza, percioche prouedeua, che il Mondo andasse del continuo al suo ordinato corso, Lo poteuano dire Natura, perche da lui nasceuano tutte le cose, per lui viuena ciò, che ha vita. Et mondo parimente poteuano chiamarlo, perche ciò che si vede tutto è lui, che di sua virtù propria si sostiene, & così era creduto essere in tutti i luoghi, & empire di sè ogni cosa, come dice Virgilio.

Gioue è  
Fato.  
Prouiden-  
za.

Natura.  
Mondo.

Virgilio.

Del sommo Gioue l'vniuerso e pieno.

Et Orfeo diceua parimente, che Gioue è primo, & vltimo di tutte le cose, fu innanzi à tutti i tempi, che vnqua sono stati, & sarà dopo tutti quelli, che vcranno, & che tiene la più alta parte del Mondo, & tocca la più bassa anchora, & è tutto in tutti i luoghi. Et facendone vna imagine poi, perche hà detto già, che in lui sono tutte le cose, la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, il giorno, & la notte, lo dipinge in forma di tutto il Mondo, facendo, che'l capo con la dorata chiomasia il lucido Cielo, ornato di risplendenti stelle, dal quale si veggono due corna vscire parimente dorate, che significano, l'vno l'Oriente, e l'altro l'Occidente; gli occhi sono il Sole, & la Luna; l'aria il largo petto, & gli homeri spatiosi, li quali hanno due grandi ali per la velocità de i venti, & perche s'addio si fa prestissimo a tutte le cose; l'ampio ventre è la gran Terra cinta dalle acque del Mare; & i piedi sono la più bassa parte del Mondo, la quale fanno essere nel centro della Terra. Questa imagine di Gioue fatta da Orfeo in forma dell'vniuerso mi tira a porre quella di Pan, per la similitudine, che hanno tra loro, & perche mostrarono pure ancho gli antichi sotto la forma di questo Dio l'vniuerso. Oltre che Gioue Liceo appresso quelli fu il medesimo, che era Pan, come lo mostra il suo simulacro, il quale era tutto nudo, se non che haueua intorno vna pelle di Capra: & hebbe questo, come scriue Giustino vn tempio in Roma alle radici del monte Palatino. Leggesi dunque di cofiui, che fu vno di que' Dei, che habitauano i monti, le selue, & i boschi, perche non poteuano stare tutti i Dei de gli antichi in Cielo, ma bisognaua che ne stessero molti in terra, & l'adorauano piu de gli altri i Pastori, come ch'ei fosse lor Dio particolare, & hauesse piu de gli altri la guardia de i greggi, come disse Vergilio:

Virgilio.



## La cura hà Pan de i greggi, e de i pastori.

Panico ter-  
rore.

Et perche talhora pare, che nelle selue si spauentino i greggi, nè si possa vedere donde la ragione proceda di tale spauento, dissero gli antichi, che veniua da Pan, & dimandauano Panico terrore ogni paura, che venisse d'improuiso, nè sapessero dirne la cagione, o per questo, che hò detto, ouero perche Pan fu creduto il primo, che trouasse di sonare quella gran cochiglia, che portano i Tritoni, con la quale ei fece sì gran rumore nella guerra i Titani, che gli mise tutti in fuga spauentati di modo, che non sapeuano doue si andassero: come si legge appresso di Pausania, che intrauenne anco a' Francesi nella guerra, che hebbero guidati da Brenno contra Greci. Imperoche, hauendo hauuta il dì una gran rotta, la notte seguente furono assaliti da questo Panico terrore, & parse da prima ad alcuni pochi, dapoi à tutto il campo di udir vn gran calpestio di caualli, & di vedere, che i nemici venissero loro contra con impeto grandissimo, onde presero tutti le armi, nè si conoscendo punto l'vn l'altro (così gli hauea tratti di senno quel pazzo spauento) e parendo ad ogni vno, che tutti gli altri di habito, & di lingua fossero Greci, cominciarono a combattere fra loro, & fuggire chi quà, chi là; di che auertiti i Greci furono loro adosso, & ne ammazzarono quanti vollero. Questa sorte dunque di paura pazzza, che par'essere senza cagione, era creduta venire da Pan, il quale fu adorato principalmente nell'Arcadia, & tenuto padre à tutti gli altri piu potenti Dei; onde fu guardato il fuoco perpetuo nel suo tempio, oue diceuano, che fu anticamente un'Oracolo, che rispondeua per bocca di una Ninfa nomata Erato. Gli Atheniesi parimente cominciarono ad hauerlo in rispetto grande, dapoi ch'egli apparue ad vno mandato da loro à dimandare aiuto a' Lacedemonij contra gli Persi, & dissegli; ch'ei si trouerebbe in loro aiuto ne' campi Maratonij. Ma come poscia lo facesse non si legge, se non che in quella battaglia fu visto un'huomo di uiso, & di habito contadino, ilquale, dopo hauere ammazzato con vn aratro gran numero de' Persi, sparue uia, ne fu poi piu ueduto: Et oue Pan incontrò colui prima, ch'io dissi, che fu nella selua Partenia, gli fu fatto un tempio: nella qual selua leggesi, che sono testuggini buonissime da farne lire, ma che quelli del paese non osano pigliarle, & meno le lasciano pigliare à stranieri, perche tengono, che siano tutte consacrate a Pan. Et per questo se ne porrà una à piè della sua imagine, & ui si porrà anco la cochiglia per segno del Panico terrore. Viene questi descritto da Silio Italico con le corna, con le orecchie di capra; & con la coda in questa guisa.

Silio Ita-  
lico.

Lieto

Lieto de le sue feste Pan dimena

La picciol coda, & hà d'acuto pino  
 Le tempie cinte, e da la rubiconda  
 Fronte escono due breui corna, e sono  
 L'orecchie qual di Capra lungbe, & hirtè  
 L'hispida barba scende sopra il petto  
 Dal duro mento, e porta questa Dio  
 Sempre una verga pastorale in mano,  
 Sui cinge i fianchi di timida Dama  
 La maculosa pelle, il petto, e'l desio .

Et seguita poi, ch'ei camina per l'erte rupi, & siano quanto vogliono ruinose, & che nel correre è velocissimo, si come il Mondo parimente con somma velocità si gira, mostrato nella imagine di questo Dio, il cui nome è greco, & tirato in nostra lingua significa l'vniuerso . Et perciò dice Seruio, che gli fecero le corna, volendo mostrare in lui per quelle gli Antichi i raggi del Sole, & le corna della Luna . Et il Boccaccio vuole, che queste, le quali escono dalla fronte, & tendono verso il Cielo, mostrino i corpi celesti, de' quali habbiamo cognitione in due modi: l'vno con l'arte, la quale con gli istromenti astronomici misura il corso delle stelle, & le distanze loro; l'altro con gli effetti, quali uediamo da quelli prodursi nello cose di quà giù . La faccia porporea, rossa, & infocata, (che la dipingono tale a Pan) significa quel fuoco puro, che sopra a tutti gli altri elementi stà in confine delle celesti sfere . La barba lunga, che vada giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'Aria, & il Fuoco, sono di natura, & forza Maschile, e mandano le loro impressioni ne gli altri due di natura Feminile . Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, e le spalle, l'Ottava Sfera tutta dipinta di fulgenti Stelle, la quale parimente cuopre tutto quello, che appartiene alla natura dell'e cose . La verga pastorale, che hà nell'una mano, significa secondo il Boccaccio il gouerno, che hà la natura delle cose tutte, la quale così le regge, che prescriue loro etiandio il fine determinato delle loro operationi, lasciandone però fuori gli animali ragioneuoli: & Seruio dice, che, perche questa verga era ritorta, mostraua l'anno, che si riterce in sè stesso . Nell'altra mano hà poi la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di com por più canne insieme con cera, e'l primo ancor, che le sonasse, come dice Virgilio: & questa ci dimostra l'armonia celeste, la quale hà sette suoni, & sette

Boccaccio

voci differenti, così come sono sette i Cieli, che le fanno. Et questa vuole Macrobio che s'intenda anchora per Echo, la quale finsero gli antichi essere stata molto amata dal Dio Pan. Di che rende la ragione Alessandro Afrodisio, dicendo, che fu errore del volgo di credere, che Echo fosse Dea, & amata da Pan: perche quella non fu altro mai, che quel rimbombo, che fanno le voci sparse per luoghi alti, e concaui; & questi fu vn'huomo dotto, che cercò con grandissimo studio d'intendere, perche risonauano le voci in quel modo: & non potendo talhora trouarlo, ne pigliaua quel dispiacere, che spesso si piglia chi non può godere, l'amata sua. Raccontano poi le fauole, come riferisce Ouidio, che fu Echo vna Ninfa innamorata di Narciso bellissimo giouane, la quale non potendo godere dell'amor suo, si cacciò di vergogna ne gli Antri, & nelle caue spelonche, & quiui si consumò di affanno, & di dolore in modo, che il corpo diuentò sasso, nè vi rimase di lei altro, che la voce, la quale Lucretio scrine di hauere vaito replicare in certi luoghi sei, & sette volte. Et Pausania recita, che fu in Grecia appresso de gli Elei vn portico, oue si vdiuano le voci replicate da Echo fina sette, e più ancora. Leggesi poi anco di costei, che ella fu Dea, figliuola dell'aria, & della lingua, e perciò inuisibile. Onde Ausonio Gallo fa, ch'ella riprende chi cercha di dipingerla, facendone vno Epigramma, che questo vuol dire.

Ache cerchi tu pur sciocco Pittore  
 Di far di me Pittura? che son tale  
 Che non mi vide mai occhio mortale,  
 E non hò forma, corpo, nè colore.  
 De l'aria, e de la lingua à tutte l'hore  
 Nasco, e son madre poi di cosa, quale  
 Nulla vuol dir, però che nulla vale  
 La voce, che gridando i mando fore.  
 Quando son per perir, gli vltimi accenti  
 Rinouo, e con le mie l'altrui parole  
 Seguo, che van per l'aria poi co i venti.  
 Stò ne le vostre orecchie, e come suole  
 Chi quel, che far non può, pur sempre tenti,  
 Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

Il che à me non dà già l'animo di fare, ma porrò bene la imagine che ne fece già Monsignor Barbaro, eletto di Aquileggia, in due stanze a questo modo.

Echo

Macrobio

Echo.

Ouidio.

Ausonio Gallo.

Monf. Bar  
baro.



*Echo figlia de i boschi, e de le valli ,  
 Ignudo spirto , e voce errante, e sciolta ,  
 Eterno effempio d' amorosi falli ,  
 Che tanto altrui ridice , quanto ascolta ;  
 S' Amor ti torne à suoi piu lieti balli ,  
 E che ti renda la tua forma tolta .  
 Fuor d' este valli abbandonate, e sole ,  
 Sciogli i miei dubbi in semplici parole .*

*Echo, che cosa è il fin d' Amore ?*

*Chi fa sua strada men sicura ?*

*Vive ella sempre , ò pur sen more ?*

*Debbo fuggir la sorte dura ?*

*Chi darà fine al gran dolore ?*

*Com' hò da vincer chi è spergiura ?*

*Dunque l' inganno ad amor piace ?*

*Che fin' è d' esso, guerra, ò pace ?*

*Amore.*

*cura .*

*more .*

*dura .*

*l'hore .*

*giura .*

*piace .*

*pace .*

*In questo loco mi pare , che non sia fuor di proposito , ma anzi che debba recare a' leggenti diletto grandissimo , il porui quello di Echo , che leggiadramente scriue vn nostro moderno poeta, cauandone dalla sua voce risposte corrispondenti à quanto egli v' à da lei richiedendo .  
 Dice adunque*

*Valli, Sassi, Montagne, Antri, Herbe, & Piagge,*

*Colli, Selue, Fontane, Augelli, & Fere,*

*Satiri, Fauni, & voi Ninfe leggiadre*

*Odite per pietà la pena mia.*

*Udite come Amor mi mena à Morte*

*Legato in duro, e indissolubil nodo ?*

*Voce odo ; Deb chi sei tu , che rispondi*

*A l'amaro, & dolente pianger mio ?*

*Ninfa sei forse ? di se Ninfa sei*

*Tu , che di questa voce formi il suono ?*

*Ninfa sei dunque ? deh dimmi anco il nome ,*

*Ch' io sappia chi si moue à pianger meco ?*

*Hora poi ch' Echo sei, porgimi orecchio,*

*Odimi , se l' vdir non ti dispiace .*

*odo .*

*io*

*sono .*

*Echo.*

*piace .*

Tu vedi com'io piango amaramente,  
 Deh mouati pietà del mio cordoglio? doglio?  
 Se di me duolti, vuoi porger consiglio,  
 Al profondo pensier, in cui m' inuoglio? voglio.  
 Ma che premio fia' l tuo, se' l mio tormento  
 In qualche parte almen per te si annulla? nulla.  
 Irti ringratio. Hor dunque mi consiglia,  
 Poiche più altro premio non richiedi? chiedi.  
 Tu vedi Ninfa com' Amor mi strugge,  
 Ch'io corro à morte, e à pena me n' aueggio? veggio  
 Che mi consigli? che farò perch'io  
 Troui pietà la dou' Amor mi chiama? ama.  
 Vorrei saper che cosa è quest' Amore,  
 Questo, che tutto m' arde, e che m' infiamma? fiamma.  
 Che fiamma è questa, come non finisce  
 Di consumar, se mai non mi rallenta? lenta.  
 In che loco s' annida? ouc soggiorna?  
 Che parte è quella, ou' arde a mio dispetto? petto.  
 Com'entra dimmi? oue troua la via,  
 Perch'ella dentro al petto si trabocchi? occhi.  
 Entra per gli occhi? parmi hauer inteso,  
 Che molti per vdir s' innamoraro? raro.  
 Dimmi, che cibo è l suo, doue si pasce,  
 Che par che di continuo ella m' accore? core.  
 Se m' arde' l cor, debbo durare ancora  
 Al giogo, ou' io mia libertà perdei? dei.  
 Adunque vuoi, ch'io stia nel mio pensiero  
 Costante ancor, benchè sia affitto, e stanco? anco.  
 Tante lagrime spargo, e nulla gioua?  
 Dimmi sarebbe forsi il pianto in vano? vano.  
 Che farò dunque acciò al mio casto ardire,  
 Che m' arde, honesto premio si riserui? serui.  
 Credi, che l' Amor mio le sarà grato,  
 Et ch'ella sia del mio seruir contenta? tenta.  
 Ogni via tentarò, se credi, ch'io  
 Possa alcun premio riportarne poi. poi.  
 Hor qual esser deurò, se pur talhora  
 Il dolor mi farà tremante infermo? fermo.  
 Ma che farò, s'egli così mi strugge,  
Ch'in

<i>Ch'in pianto la mia vita si distempra?</i>	<i>tempra .</i>
<i>Com'io la tempererò, s' Amor non cessa</i>	
<i>Di saettarmi da laterza spera?</i>	<i>spera .</i>
<i>Dunque Ninfa gentil lo sperauar giona,</i>	
<i>E la mortale passion raffrena?</i>	<i>frena .</i>
<i>Qual fia la vita mia, se senza speme</i>	
<i>Terrammi preso Amor con man' accorta?</i>	<i>corta .</i>
<i>Se siano corti i giorni di mia vita</i>	
<i>Non saran lieti almen bench'hor m'attristi?</i>	<i>tristi .</i>
<i>Che spererò? mi lice sperar forse</i>	
<i>Che far mi debba un giorno Amor felice?</i>	<i>lice .</i>
<i>Vorrei saper chi mi darà speranza,</i>	
<i>Poi ch'è sperar la tua ragion m'inuita.</i>	<i>vita .</i>
<i>Vita haurò dunque? haurò poi altro s'io</i>	
<i>Non mi lascio giamai mancar di spene;</i>	<i>pene .</i>
<i>Tene? spererò adunque, che mi gionua?</i>	
<i>Ma chi fia causa, che di pene è tema?</i>	<i>tema .</i>
<i>Tema la causa fia? Deb dimmi il vero</i>	
<i>Dunque tema potrà farmi mendico?</i>	<i>dico .</i>
<i>Ahi lasso, abi discortese, empio timore,</i>	
<i>Hor questo dunque il mio piacer conturba?</i>	<i>turba .</i>
<i>Puommi far peggio? dimmi se può peggio</i>	
<i>Seguir a queste membra afflitte, e smorte?</i>	<i>morte .</i>
<i>Morte? se dunque il timor passa'l segno,</i>	
<i>Tal'hor si more per souerchio Amore?</i>	<i>more .</i>
<i>Come lo scaccierò? l'alma si strugge,</i>	
<i>Che non lo vuole, piange, e si dispera?</i>	<i>spera .</i>
<i>Tu pur dici ch'io spero, speme forse</i>	
<i>Credi, che sola sia, ch'altri consola?</i>	<i>sola .</i>
<i>Leuerà tutto, ò parte del tormento</i>	
<i>Lasso, che mi consuma, e'l cor mi parte?</i>	<i>parte .</i>
<i>Adunque la speranza per se sola</i>	
<i>Beato non potrà farmi giamai?</i>	<i>mai .</i>
<i>Ma oltre Amore seruitute, e speme,</i>	
<i>Che ci vuol? dimmi'l tutto a parte a parte?</i>	<i>arte .</i>
<i>Chi mi darà quest'arte forsi Amore;</i>	
<i>Altri chi fia? se non è Amor istesso?</i>	<i>esso .</i>
<i>Insegna dunque Amor, dunque a gli amanti</i>	
<i>Amor del vero Amor l'arte dimostra?</i>	<i>mostra .</i>
	<i>Dimmi</i>



<i>Dimmi di gratia, scoprivò la fiamma,</i>	
<i>O mi configli, ch'io non la discopri?</i>	scopri.
<i>A cui debbo scoprirla? ad ogn'vn forse?</i>	
<i>O basterà, che sol l'intenda alcuno?</i>	uno.
<i>Vuoi che ad vn sol amico sia palese,</i>	
<i>Celato à gli altri sia'l corpo mortale?</i>	tale.
<i>Sapremo soli tre dunque il mio ardore;</i>	
<i>Se vuoi, che con vn solo mi consoli?</i>	soli.
<i>Ma dimmi quale deue esser colui,</i>	
<i>A cui l'ardor secreto mio confido?</i>	fido.
<i>Trouerans' in Amor fedeli amici,</i>	
<i>C'habbin riguardo poi d'amico al grado?</i>	rado.
<i>Come dunque farò, perche lo troui,</i>	
<i>Che sia fidel, sì come si ricerca?</i>	cerca.
<i>Es'io lo trouo, che potrà giouarmi?</i>	
<i>Forsi tal hor la passion rileua?</i>	leua.
<i>Hor questo, che mi detti dimmi'l modo</i>	
<i>Vero d'Amor, dimmi di gratia'l vero?</i>	vero.
<i>Se questo è il vero modo, i son felice</i>	
<i>Homai non temo, ch'l dolor m'atferri?</i>	erri.
<i>Perch'erro? forsi ancor altro ci vuole?</i>	
<i>Perche senz'ale il mio pensier non vole?</i>	vole.
<i>Altro ci vuol ancor? non basta questo?</i>	
<i>Deh dimmi'l ver non mi lasciar incerto?</i>	certo.
<i>Che ci vuol dunque di per cortesia,</i>	
<i>Perche di gioia sia l'alma consorte?</i>	sorte.
<i>Sorte: hor altro ci vuol accioche in fine</i>	
<i>Voglia, e speme in van nè starò in sorte?</i>	sorte.
<i>In somma di sopra tutto che gioua,</i>	
<i>Perche non sia'l desir indarno, e sorte?</i>	sorte.
<i>Hor resta in pace Ninfa; io ti ringratio,</i>	
<i>Che col tuo ragionar par che mi auuiui?</i>	uiui.

*Hora ritorno à Pan, le cui parti di sotto sono pelose, & aspre, con i piedi di Capra, perche ci rappresentano la terra, la quale è dura, & aspra; e tutta disuguale, coperta di arbori, di infinite piante, e di molta herba. Alcuni, volendo per questo Dio intendersi il Sole, Padre, e Signore di tutte le cose (frà li quali è Macrobio) dicono, che le corna in lui mostrano la effigie della nuoua Luna: la faccia rubiconda, il roffore, che nell'aria*

Parti inferiori di Pā

Pan pel Sole.

l'aria si vede all'apparire, & al tramontare del Sole, i cui raggi, che scendono fin giù in terra, sono intesi per la prolissa barba: la pelle maculosa mostra le stelle, che appaiono al dipartire del Sole, la verga la potenza, ch'egli hà sopra le cose; e la fistola l'armonia de i Cieli, la quale vogliono, che dal mouimento del Sole sia stata conosciuta. Ma ò questo, ò altro, che significasse il Dio Pan (perche Platone vuole, che per lui s'intenda il ragionare, e sia biforme, cioè huomo, e Capra, perche si ragiona il vero talhora, e talhora il falso: e perciò la parte di sopra mostra il vero, il quale è accompagnato dalla ragione, & come leggiere, e cosa diuina tende sempre in alto, e quella di sotto il falso, che è tutto bestiale, duro, & aspero, nè altroue habita, che quà giù trà mortali) ma significhi, che si voglia, come dissi, questo Dio egli fu così dipinto da gli antichi; huomo dal mezo in sù con due corna in capo, con faccia sgrignuta, tutta rubiconda, & con vna pelle di Pantera, ò di Pardo, che gli cinge il petto, & le spalle, con l'vna mano tiene vna verga pastorale, & con l'altra vna zampogna di sette canne, Dal mezo in giù poi è Capra, con coscie, gambe, e piedi di Capra. Furono nel medesimo modo ancora fatti di Fauno, Siluano, & i Satiri, li quali perciò paiono essere di vna medesima natura, tutti hanno certa picciola, e breue coda, & a tutti diedero gli antichi ghirlande di gigli, & di canne; & leggesi, che talhora furono coronati ancora di pioppa, e di finocchi. Onde Virgilio nella vltima Egloga fa Siluano ornato rozamente il capo di ferole fiorite, & di gran gigli. Et in altro luogo gli dà a portare in mano vna tenera pianta di Cipresso, perche, come quiui disciaria Seruio, fu mutato in quest' arbore Ciparisso bellissimo giouane amato da lui grandemente. Fu stimato Siluano da gli antichi Dio non solamente delle selue, ma de i campi ancora, & che la cura hauesse della coltiuatione di questi, alla quale lo pronciavano con certa cerimonia, quando le donne erano in letto di parto, accioche occupato in quella non andasse la notte a dar noia a queste. Imperoche egli era creduto essere quella certa cosa graue, e pesante, qual pare, che si senta talhora venire addosso chi dorme. Perche dunque Siluano non andasse a molestare le donne di parto, vsauano gli antichi, come scriue Varrone, & lo riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, di mandare trè giouani intorno alla casa, li quali arriuati alla porta percotevano quiui la terra; l'vno con vna scure chiamando Intercidone Dio del tagliare gli alberi; l'altro con vn pestello, perche senza questo non si poteua ben mondare il farro, e chiamaua il Dio Pilunno, che la cura haueua del pestare; & il terzo vi scopaua, perche scopando si raccogliono le biade insieme, e chiamaua Deucira Dea dello scopare, accioche Siluano

Di questi  
Dei vedi  
la prima  
fig. a car: 4

Virgilio.

Silvano.

S. Agostin.

Intercidone  
Dio.  
Pilunno.

Deucira.

se ne

se ne andasse con questi trè Dei, e non entrasse nella casa, ou'era la donna di parto. De' Satiri Luciano scriue, che hanno le orcchie acute, come quelle delle Capre, e sono calui, con due cornette in capo: & aggiunge Filostrato, che hanno la faccia rossa di effigie humana con piedi di Capra. Onde sono velocissimi, come riferisce Plinio, e trouasene ne' monti della India: ma per la loro velocità non è possibile pigliarli se non vecchi ouero infermi; come racconta Plutarco; che ne fù menato vno a Silla, quando ritornaua dalla guerra fatta contra Mitridate. Pausania scriue essergli stato riferito da vno che fù già spinto dal vento a certe isole deserte nel mare Oceano, chiamate Satiride, che quini habitauano huomini seluatici, rossicci tutti con la coda poco minore di quella di vn cavallo, li quali correuano al lito, subito che vedeano qualche naue, e se vi erano femine, si auentauano loro addosso con la maggiore furia del mondo, vsandone à tutte le vie: il che si confà molto bene a quello, che si legge della natura de i Satiri. Et il Beato Gieronimo recita nella vita di Santo Antonio, che ne gli beremi dello Egitto questo santo huomo vide vn' homicciuolo, che haueua le corna su la fronte, & il naso sgrignuto, & era dal mento in giù nelle coscie, e ne i piedi simile alle capre; e fattosi il segno della croce gli dimandò chi ei fosse; & egli rispose, che era mortale, habitatore delle Selue, & vno di quelli, cui la Gentilità ingannata rendea diuini honori dimandando Fauni, e Satiri. E questi non andauano in Cielo mai, ma stauano sempre in terra insieme con le Ninfe, & altri boscherecci Dei, come dice apunto Gioue, che vuole, che stiano, quando appresso di Ouidio dichiara al Concilio de i Dei di volere rouinare il mondo con il diluuio. Et erano chiamati Semidei, perche se ben erano creduti potere giouare, e nuocere, e sapere anco molte delle cose a venire, moriuano però, Ma ritornando a Pan, Herodoto scriue, che egli era vno de gli otto Dei principali dello Egitto: perche, come dissi già, credettero gli Egittij, che i primi Dei fossero dodici; ma dissero poi, che n'erano stati altri otto innanzi à quelli, e di questi Pan fù vno, come ho detto, il cui simulacro era simile à quello, che ne faceuano i Greci, non perche non lo credessero simile à gli altri Dei, ma perche lo facessero tale, soggiunge Herodoto, che vuole più tosto tacere, che dirlo, donde si vede quanto si guardassero allhora di riuelare gli misterij della loro religione. Eseguita poi, che hebbero quelle genti in molta venerazione le Capre, & i Becchi, e che i Caprari erano hauuti in grandissimo rispetto, ma vno principalmente sopra tutti gli altri, per la cui morte il pae se faceua grandissimo corrotto, e questo tutto era per la riuerenza, che portauano al Dio Pan. Ma in Grecia per altra cagione era fatto honore alla

S. Girolamo.  
 Satiro visto.

Herodoto

Misterij te-  
 nuti occul-  
 ti.  
 Caprari  
 molto ri-  
 mati.

alla



alla Capra, come recita Pausania dicendo, che all'apparire della Capra celeste, che sono alcune stelle, le quali come dice Ouidio, cominciano a mostrarsi a Calende di Maggio era solito di venire quasi sempre qualche gran male addosso alle vigne, e che perciò presero partito certe genti di Corinto di fare vna bella Capra di metallo, e metterla in piazza, & a questa faceuano poi molti honori, & l'adorauano à certi tempi quasi tutta, acciocchè quella del Cielo non facesse danno alcuno alle vigne. Scriuendo Eusebio de gli animali; li quali erano adorati in Egitto, poi che ha detto de' membri genitali quivi adorati parimente, perche si conserva per questi la generatione humana, soggiunge, che perciò i Pani, & i Satiri erano hauuti in molta riuerenza, quasi che essi anchora giouassero assai all'accrescimento dell'human genere, come appare per gli loro simulacri posti ne' tempj in forma di Becco, con il membro dritto sempre, perche dicono, che questo animale è apparecchiato sempre al coito: & essi erano creduti libidinosi fuor di modo; onde furono dati compagni à Bacco, perche il vino riscalda la virtù naturale, & accende l'huomo alla libidine. Però volendo già Filossene Eretrio dipingere la Lasciuia, come scriue Plinio, fece tre Satiri, li quali con vasi in mano beueano largamente, e pareuano inuitarsi à bere l'vn l'altro. A che mi pare che sia simile quello, che scriue Pausania di Sileno, il quale era parimente del numero delli Dei Siluestri, & è, che nel tempio di costui in Grecia appresso de gli Elei era il suo simulacro, al quale la vbbriachezza porgeua vn vaso con vino. Porfirio vuole, che i Greci imitando gli Egittij habbino non adorato le bestie, come essi faceuano, ma composto gli simulacri de i Dei di bestia, e di huomo, e che per ciò hauesse Gioue talhora le corna di Montone, e Bacco di Toro; e di huomo, e di capra fosse fatto Pan: al quale hanno gli antichi dato il Pino, mettendoglielo in mano talhora, e talhora facendogliene ghirlande. La cagione è, dicono le fauole, che in questo arbore fù mutata vna giouane detta Piti, dalui amata grandemente. Come dicono di Siringa ancora, la quale diuentò canna, & egli che l'haueua amata prima, se ne fece poi la Zampogna, e per amore di lei la portò sempre. Hora ritorna à Gioue riputato, come dissi, il maggiore di tutti i Dei da gli antichi, & che per ciò hauesse il gouerno dell'vniuerso: & secondo che l'hanno descritta Porfirio, Eusebio, Suida, e de gli altri anchora, la imagine sua fu posta à sedere per mostrare, che quella virtù, la quale regge il mondo, & lo conserva, è stabile, & ferma, nè si muta mai. Le parti di sopra erano nude, & aperte, per darci ad intendere; che Iddio si manifesta alle diuine intelligenze: & erano coperte, e vestite quelle di sotto, per-

Eusebio.

Satiri compagni di Bacco. Lasciuia. Filossene Eretrio. Sileno.

Pino dato à Pan.

Porfirio. Suida.



*Imagini del Dio creatore de gli Egittij & di Giove Dio delli Dei de gli Antichi Etnici, che dinotano la natura di Dio, & la sua prouidenza, bontà, communicazione, & governo di tutte le cose.*



che lo potiamo vedere noi, mentre che habitiamo questo basso Mondo. Teneua vno scettro nella sinistra mano, perche dicono, che da questa parte del corpo è il membro principale, che è il cuore, dal quale vengono gli spiriti, che poi si spargono per tutto il corpo. Et così il Mondo hà la vita da Dio, il quale come Re la dispensa, e governa a modo suo. Porgeua poi con la destra hora vn' Aquila, & hora vna breue imagine della Vittoria, mostrando in quel modo, che Giove così è superiore à tutta la gente del Cielo, com e l' Aquila à tutti gli uccelli, e che egli così hà soggette tutte le cose, come se per ragione di vittoria se le hauesse acquistate, e governate à modo suo. Donde viene, che per lo più non fanno intendere gli huomini la causa delle mutationi di queste, nè del bene, e del male, che frà mortali si cangia sì souente. Per la quale cosa Homero finse, che Giove hauesse tuttauia dinanzi i duo vasi grandi come botti, pieni l' vno di bene, l' altro di male, li quali egli voltaua, & riuoltaua a suo piacere, & dapoi tirava hor dell' vno, hor dell' altro quello, che pareua à lui, che meritasse il Mondo, che gli fosse mandato. Et vn' altro Poeta molto antico disse; che Giove fà discendere la bilancia hor d' vna, hor d' altra parte, secondo che a quelli, ò a questi gli piace di far bene; Che fu pur anco fittione di Homero, perciocche egli fà, che Giove tenendo bilancia d' ora in mano, pesa i fatti de' Greci, & de' Troiani per vedere a quali doueua dare la vittoria. Egli fù parimente in Pireo porto de gli Atheniesi, come scriue Pausania, vn simulacro consecrato a Giove, che tencua in mano lo scetro, & la Vittoria. Et quelli di Egitto, haueuano le loro sacre cose tutte piene di marauigliosi misterij, & quelle teneuano occulte il più che poteuano, con alcune cerimonie, e con diuerse statue & posero parimente lo scettro in mano a quel Dio, ch' essi chiamarono Creatore, ilquale perciò mi pare che assai si confaccia con il Giove de i Giudei. Onde non è marauiglia, che io metta insieme gli loro simulacri; perche se ben furono di nome diuersi, & non fatti in vn medesimo modo, nientedimeno credo, che si possa dire, che significassero vna cosa medesima, ò poco differente l' vna dall' altra. Era dunque il Creatore de gli Egitij fatto in forma di huomo, di color ceruleo, che teneua vn circolo nell' vna mano, & nell' altra vna verga regale, & in cima al capo haueua vna penna, la quale mostraua, che difficilmente si può trouare il Creatore delle cose, che è Re, come lo mostra lo scettro, perche stà in sua mano dare vita all' vniverso, il che fa egli, mentre che intendendo in se stesso si raggira, & questo significa il circolo, che tiene in mano. Manda poi fuori della bocca vn' vouo, dal quale nasce quel Dio, che chiamano Volcano. L' vouo significa il Mondo, & Volcano





Imagene di Giove Dio de gli Antichi significante la potenza & prouidenza di Dio & lui essere il fattore & mantentore del tutto, & da lui prouenire l'armonia delli orbi celesti.

Imagene di Giove folgorante contro li spergiuri nominato Giove horcio custode del giuramento & feuro castigatore & distrugitore di quelli giurano il falso, & de quelli erano facili al giurare.

quel calor naturale, che in esso dà vita alle cose. Benche mostrauano in Egitto il mondo con vn'altro simulacro anchora, qual'era di huomo con piedi insieme ritorti, & annodati; haueua intorno vna veste, che lo copriua giù infino à piedi, tutta varia, & di colori diuersi; & sosteneua con il capo vna gran palla dorata. Le quali cose significauano, che'l Mondo è rotondo, nè muta luogo mai, & che varia è la natura delle stelle. Tutto questo dice Porfirio, secondo che riferisce Eusebio, il quale scriue pur'anco che fù l'Vniuerso dipinto da quelli di Egitto in questa guisa. Faceuano due circoli l'vno sopra l'altro, & quelli attraueruauano con vn serpente, che haueua il capo di Sparuiere. Mostrauano i circoli la grandezza, & la forma del Mondo, & il serpente il buon Demone conseruatore di tutto, & che l'vniuerso comprende con la virtù sua, cioè quello spirito, che lo viuifica, & nodrisce; perche tennero i Fenici; & gli Egittij, che fossero di natura diuina i serpenti, vedendo che questi, non con l'aiuto delle membra esteriori, come fanno gli altri animali, ma solo dallo spirito, & viuacità loro mossi, vanno velocissimamente, & con prestezza mirabile torcono, & ritorcono il corpo in diuerso maniere; oltre che viuono lunghissimo tempo, perche depongono la vecchiaia insieme con la spoglia, che mutano; & così fatti giouani di nuouo paiono non potere mai morire da loro stessi, se forse non sono uccisi. Et vi aggiunsero il capo dello Sparuiere perimente per la sua prestezza, & agilità grande. Martiano, quando nelle nozze di Mercurio, & di Filologia finge, che Gioue chiami a concilio tutti gli altri Dei, così lo descrive. Egli hà in capo vna corona regale tutta risplendente, & fiammeggiante, gli cuopre la nuca vn lucido velo tessuto già per mano di Pallade; tutto è vestito di bianco, se non che di sopra hà vn manto, qual pare di vetro, dipinto à scintillanti Stelle; nella destra mano tiene due rotonde palle, l'vna è d'oro, l'altra, d'oro, & di argento; & nella sinistra vna Lira con noue corde; le scarpe sono di verde Smeraldo, & siede sopra panno fatto, e tessuto di penne di Pauone; e co' piedi calca vn tridente. Furono ancora fatte statue à Gioue in modo tale, che non solamente significauano chi ei fosse, & quel che potesse, ma dauano etiandio à conoscere quel, che gli huomini danno da fare tra loro, & massimamente i Re, & i Principi verso gli Iuditi: perche questi (come mi ricordo di hauere detto altra volta) sono in terra quasi imagine di Dio, & perciò debbono, quanto si può più per loro, rappresentar parimente la Prouidenza, la giustizia, & la bontà diuina. Scriue dunque Plutarco, che in Creta fù già vn simulacro di Gioue, ilquale non haueua orecchie, per mostrare, che chi è sopra à gli altri, & hà da gouernargli, non deue ascoltare ciò,

Vniuerso dipinto.

Serpenti fatti di natura diuina.

Martiano. Imaginatione di Gioue.

Plutarco. Gioue senza orecchie

che gli vien detto, nè piu questo, che quello, nè quello, che questo, ma stare così fermo, & saldo, che dal dritto non parta mai per l'altrui parole. Et all'incontro lo fecero i Lacedemonij con quattro orecchie, come che Gioue oda tutto, & tutto intenda, ò pure che due orecchie debba

Gioue cò quattro orecchie.

hauere da giudicar per intender vna parte & due per l'altra; ilche parimente si riferisce alla prudenza del Rè, & del Principe, il quale hà da udire, & intendere tutti, & tutto quello, che suoi popoli fanno. Et forse che il medesimo volle mostrare chi già fece Gioue con tre occhi quasi

Gioue cò tre occhi.

che ei veggia ogni cosa, e niente à lui sia occulto: come anco non hà da essere à chi hà la cura, & il gouerno delle Città. Da che venne, che dissero gli antichi, che la giustitia vede ogni cosa, come appare nella sua imagine. Ma Pausania ne rende altra ragione, scriuendo, che appresso de gli Argini nel tempio di Minerva fu vn simulacro di Gioue, che haueua due occhi, come si vede, che hanno gli huomini; & vn'altro poi ne haueua nel mezzo della fronte; & dice potersi pensare, che questo significasse, che Gioue hà tre regni da guardare: l'vno del Cielo, perche comunemente lo riputaua ciascuno Rè del Cielo: l'altro dello Inferno, cioè della Terra, perche la Terra, ha uero rispetto al Cielo, è Inferno, & chiamalo Homero perciò Gioue infernale; il terzo è del mare, perche lo

Pausania.

chiama Eschilo Rè del Mare; & Martiano (come hò detto di sopra) gli mette il tridente sotto i piedi; & Orfeo in certo hinno prega la giustitia, che voglia haucere cura di tutti i viuenti, che sono nodriti dalla madre Terra, & da Gioue Marino. Mostrano dunque, secondo Pausania, i tre occhi in Gioue, che à lui sono sogetti quelli tre regni dell'vniuerso, quali dicono le fauole, che partirono con lui gli altri due fratelli, toccandone quel del Mare à Nettuno, & à Plutone quel dell'Inferno. Che nelle statue delli Dei mostrassero gli Antichi per l'occhio qual'era l'ufficio del Signore, si vede, dice pur'anco Plutarcho, da quello, che faceuano gli Egittij, li quali trà le sacre loro dipinture quando voleuano rappresentare il Rè, faceuano vno scettro con vn'occhio in cima, come hò già detto, che dipingeuano il Sole anchora, & faceuano Gioue parimente con la medesima figura, volendo perciò intendere, che come il Rè può assai, perche lo scettro è segno della maggioranza, & della potenza, che si hà sopra gli altri, così egli ha da essere vigilante al gouerno de' popoli, mostrandosi giusto sempre in ogni suo affare. Et si legge anchora, che à lato alla statua di Gioue soleuano già porre quella della Giustitia, come che l' Rè non facesse mai, ò non douesse mai fare cosa, che dalla Giustitia non fosse accompagnata. Onde soleuano ancho gli antichi, come riferisce Suida, fare à gli scettri vna Cicogna nella cima, &

Eschilo.

Suida.



nel calce l' Hippopotamo ; volendo à questo modo mostrare , che il Rè hà da essere pio , & giusto , & deue opprimere quelli , che con violenza , & ingiustamente fanno male altrui . Imperoche si legge , & Aristotele lo conferma , che la Cicogna nodrisce il padre , & la madre poscia che sono diuentati vecchi , nel medesimo modo , che ella da quelli è stata già nodrita , & alleuata , opera piússima , & giustissima ; e l' Hippopotamo è tanto empio , & ingiusto , come scrive Plutarco , che fa violenza al padre , & l'ammazza , & usa dapoí con la madre . Oltre di ciò si legge appresso del medesimo Plutarco , in Thebe erano alcune statue senza mani , le quali mostrauano i giudici , & gli amministratori della giustitia , perche questi hanno da essere senza mani , cioè , che non debbono in alcun modo accettare premio , nè doni , per li quali habbino poi da far torto ad alcuno , dando ragione à chi non l' hà . Et tra queste vn' altra ve n'era senza occhi , la quale rappresentaua il Signore , che à giudici è sopra , perche egli ha da essere libero da ogni passione , & di odio , & di amore ; considerãdo solamente in sè quello , che sia giusto , senza hauere risguardo piú a questo , che a quello , nel fare amministrare la giustitia , come sono tenuti tanto i Rè , & i Principi , quanto gli ufficiali , & i magistrati , non solamente per legge di natura , ma per loro proprio giuramento anchora . Et facendo alirimenti , & gli vni , & gli altri hanno da aspettare di douerne esser puniti da Gioe castigatore dello spergiuro ; come nelle sue statue mostrarono pur' anco gli antichi : perche si legge , che appresso de gli Elci , gente della Grecia , ne fu vna , la quale era molto spauentouole , & temuta grandemente da gli huomini perfidi , e spergiuri . Questa tencua il fulmine con ambi le mani , quasi che stesse presta a punire lo spergiuro . Come di cert' acqua ancora racconta Aristotele , scriuendo . Come delle miracolose del mondo , che era in Cappadocia appresso a Tiana Metropoli di quel paese , la quale nel suo fonte era freddissima , ma quini pareua bollire ; & se à questa era menato alcuno , del quale si dubitasse , che hauesse giurato il falso , hauendo colui detta la verità , ella si mostraua quieta , & se ne andaua con vn corso lento , & piaceuole : ma , se giurato hauesse quel tale la bugia , cosí mostraua di adirarsi contra di lui , che gonfiata si gli si lanciua alli piedi , alle mani , & alla faccia ancora , quasi lo volesse punire dello spergiuro , nè lo lasciua mai infino a tanto , ch' egli hauesse confessato apertamente il suo peccato , & piangendo dimandato ne perdono , o che ( se pur staua ostinato ) quini diuentasse hidoprico , & rigittasse per bocca gran copia di sangue tutto corrotto , & guasto ; onde i Greci chiamauano questa l' acqua di Gioe spergiuro . Et appresso de' Corinthi scrive Pauiania , che fu nel tempio di Nettuno vna secreta

Aristotele

Plutarco .

Aqua di Gioe per giuro.

cella

cella con vn' adito, che andaua soterra, oue diceuano che staua Portuno, & chi quiui hauesse giurato il falso, qualunque ei fosse, non poteua fuggire di esserne subito punito. Et gli Elei parimente andauano a giurare all' altare di Sosipoli loro Dio con riuerenza grande. Non racconta esso Pausania la cerimonia, che quiui vsauano; ma aice bene in vn' altro luogo quella, che faceuano ne' tanto celebrati giuochi Olimpici, oue conueniuano persone da ogni banda, chi a correre a piè, chi a fare correre caualli, chi alla lotta, & chi ad altre cose; perche chi ne riportaua la vittoria era stimato assai; onde bisognaua hauer ben mente, che non visi facesse inganno alcuno. Et perciò non solamente quelli, che andauano per interuenire in alcuno de essi giuochi, ma i padri loro ancora, i fratelli, & i maestri, che gli haueuano essercitati, li quali tutti andauano ad accompagnarli, giurauano con certe parole solenni sopra gli testicoli di vn porco, che per questo erano quiui tagliati allhora solennemente, che non farebbono fraude alcuna. Et i giuocatori giurauano di piu di essersi essercitati dieci mesi continui in quella sorte di giuoco, a che erano venuti. Et quelli, li quali haueuano da giudicare della vittoria, giurauano parimente di non torre dono alcuno da' giuocatori, nè da' suoi, & di non fauorire piu vno, che vn' altro in modo alcuno, & di non palesare, perche approuassero, ò riprouassero piu questo, che quello. Et perche questo era quasi in forma di sacrificio; & ne' sacrificij era costume di mangiare le sacrificate carni (soggiunse Pausania) che non sà, che si facessero di questo porco, sopra li testicoli del quale haueuano fatto il solenne giuramento, ma che bensì, che la religione antica vietaua il mangiare le carni di quella vittima sopra la quale era stato giurato solennemente; come si vede appresso di Homero, quando dice, che il Sacerdote gitò nel mare quel porco, sopra gli testicoli del quale Argamennone giurò di non hauer tocco Briseida. Et era quasi simile la cerimonia, che vsauano i Romani nel fare le tregue, perche giurauano, & faceuano certe imprecationi sopra vn porco, che quiui haueuano, presenti i Sacerdoti a ciò deputati. Ma lasciando le cerimonie, ritorniamo al Dio custode del giuramento, chiamato da' Greci Gioue Horcio, & rappresentato nella statua, che teneua il fulmine a due mani. Questi da' Romani fu fatto in altro modo, & altrimenti nomaro ancora, benchè il Nume fosse il medesimo, come hanno detto alcuni di Gioue Horcio, & del Dio Fidio de' Romani, perche come quello guardaua il giuramento che fosse vero, & giusto, così questo era sopra al seruar la fede, & per questo era adorato, e teneuasi fra le cose antiche di Roma fatte in questa guisa. Egli è vn pezzo di marmo intagliato a modo di fenestra, oue sono scolpite tre

figure

Cerimonia di giurare.

Gioue Horcio.

Dio Fidio





*Immagine del Dio Fidio custode della fede & fedeltà di Giove detto Veione cioè nocenole & castigatore di Giove con l'habito di Bacco à cui è attribuito il suo nume & della capra Amalthea che diede il latte à Giove d'uno de corni della quale fù fatto il corno di diuitia ò cornu copia.*



figure dal mezo in sù, delle quali l'vna, che è dalla banda destra, è di huomo in habito pacifico, & ha lettere a canto, che dicono HONOR: l'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito, con vna corona di Lauro in capo, & con lettere, che dicono VERITAS: Queste due figure si danno la mano destra l'vna con l'altra, tra le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, & honesta, cui sono intagliate sopra il capo queste due parole DIVS FIDIVS. Et per punire Giove lo spergiuro, come hò detto, mi viene a mente, ch'ei non fu sempre adorato, perche giouasse; ma perche non nocesse ancora alle volte, & lo chiamarono Veiove allhora: come che potesse nocere solamente. Il che mostrarono pur anco nella sua statua, perche la fecero, secondo che si legge appresso di Gellio, & che riferisce Alessandro Napolitano; in forma di fanciullo con le corna in capo, & con le saette in mano in guisa di ferire, & haueua à canto vna Capra. Perche dissero le fauole, che hauendolo già la madre, per camparlo dalla uorace gola di Saturno, dato in guardia à due Ninfe in Creta, nomate l'vna Amalthea, & l'altra Melissa, ouero Hega, & Helice, queste lo nudrirono di mele, & del latte di vna loro capra, che amauano assai. Alla quale essendo auenuto vn giorno, che per disgratia si ruppe vn corno ad vn arbore con grandissimo dispiacere delle Ninfe, che ne furono dolenti oltra modo; elle non potendo farne altro, lo empirono di diuersi fiori, & frutti, & adornatolo tutto di belle frondi, lo presentarono à Giove, il quale l'ebbe molto caro, & volle, che per honore della sua nutrice ei fosse sempre segno di abbondanza: onde lo ebiamiamo anchora corno di diuitia, & di Amalthea anco talhora, del quale disse Ferecide, come riferisce Adollodoro, la uirtu essere tale, che dà copiosamente tutto quello, che l'huomo sà desiderare per cibo, & per bere. Si legge anchora, che questo corno non fu di capra, ma di bue, & di quel bue, nel quale si mutò Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, che era stata promessa dal padre ad ambidoi; perche Hercole, come dicono le fauole, glielo ruppe, & lo gittò via: ma le Naiade ninfe de' fiumi lo raccolsero, & empitolo di varij fiori, & frutti, & adornatolo di verdi frondi lo consecrarono alla Copia, che s'intende per la Dea dell'abondanza, & per ciò fù chiamato il Corno della Copia, & di diuitia. La quale cosa (lasciando da parte le historie, che sono sotto questa fauola) dicono alcuni, che mostra la forza nella fortuna, perche molti animali hanno tutta la forza nelle corna, & con queste offendono souente; & ha la fortuna la copia per sua ministra, perche ella è ricchissima, & stà come in sua mano di dare, & di torre le ricchezze, & gli beni temporali. La copia dunque de i fiori, & de i frutti stà

Veiove.

Gellio.

Corno di  
Doutia.Corno co-  
pia, e sua  
espositio-  
ne.

nel corno di diuitia, di capra, ò di bue che ei fosse, perche le ricchezze, & gli altri beni mondani paiono esser in potere della fortuna, & che vadino, & venghino come à quella piace. Potrebbe si anco dire, che il corno di diuitia venisse dalla Capra, che diede il latte à Gioue, perche da lui erano creduti venire tutti i beni, come hò già detto: Onde gli fu dato il medesimo potere anchora, che hà il Sole; & perciò voleuano, ch' egli hauesse le saette in mano nella statua, ch' io disegnai poco fa. Et alcuni gli diedero parimente il nume di Bacco, facendone simulacro con gli ornamenti di Bacco, come recita Pausania, che Policleto ne fece vno in Arcadia, che haueua gli coturni in piè, & con l'vna mano teneua vn vaso da bere, & con l'altra vn Thirso, al quale era vn' Aquila in cima. Et doueua essere giouane questo parimente, come si fa Bacco: & come fù il Gioue adorato à Terracina, cui diedero vn cognome, che significa senza rasoio, perche era senza barba, nè haueuano bisogno di simile coltello. Poche sono poi quelle statue di Gioue, alle quali non sia aggiunta l'Aquila in qualche modo, come vccello proprio di lui. Et perciò dalle Aquile è tirato sempre il carro di Gioue, ò sia perche, secondo che riferisce Lattantio, ei pigliò buono augurio di vittoria dall' Aquila, che gli apparue già, mentre che andaua a certa guerra ( & dicono alcuni, che fu contra Saturno) dalla quale ritornò vincitore, onde fu dapoi finto, che nella guerra contra i Giganti, l' Aquila ministraua le arme a Gioue, & perciò la dipingono souente con lui, che porta il fulmine con gli artigli, ouero perche si legge, che di tutti gli vccelli l' Aquila, sola è sicura dalla saetta del Cielo, & che ella sola parimente affisa gli occhi al Sole; sì che à ragione ella è detta la Regina de gli vccelli, & data à Gioue Rè parimente de i Dei. Trouasi ancora Gioue ( come lo fece Fidia a gli Elei, & lo descrive Pausania ) d'oro, & di auorio, che siede in bel seggio regale con vna corona in capo fatta à foglie di Vlio, hà nella destra mano vna vittoria coronata parimente, & nella sinistra vno scettro fatto di diuersi metalli, che nella cima hà vn' Aquila; il manto, che egli hà intorno, è d'oro fatto a diuersi animali, & a fiori di tutte le sorti, ma per lo piu di gigli, & le scarpe parimente sono dorate. Nel seggio poi, tutto rilucente a' oro, & di pretiose gemme, fatto di auorio, & di ibano, sono intagliati molti animali, oltre le tre Grazie, che sono dall' vna banda sopra la testa del simulacro, & tre Hore dall'altra, & quattro imagini della Vittoria in vece di piedi lo sostengono. Siede parimente Gioue sopra vn' alto seggio in vna medaglia antica di Nerone, & hà nella destra il fulmine, & vna hasta nella sinistra con lettere, che dicono Gioue custode. Et Luciano scriuendo della Dea Siria, mette, che nel tempio

Gioue cō  
ornamēti  
di Bacco.

Aquila di  
Gioue.

Aquila Re  
gina degli  
vccelli.

Gioue in  
seggio.

Gioue cu-  
stode.  
Luciano.

di costei fosse il simulacro di Giove posto à sedere sù due Tori . *Ma all'incontro poi in alcune medaglie pure antiche di Antonino Pio , & di Gordiano stà Giove nudo , & tn piedi , & hà l' hasta nella destra , & il fulmine nella sinistra , con lettere , che dicono: Giove Statore : che ei fu così*

**Giove sta tore .** *chiamato in certo Tempio a lui fatto da Romulo , perche a suoi preghi fermò i soldati Romani , & fattigli voltar fronte gli fece star saldi già vna*

**Giove cō- seruatore .** *volta , che combattendo con gli Sabini si erano messi in fuga . Da questo non è molto dissimile Giove conseruatore , che si vede nelle antiche medaglie di Diocletiano , il quale stà parimente dritto , & hà nella destra due saette in guisa , che si ponno pigliare anco per due fulmini , & vna hasta nella sinistra . Et in vn'altra medaglia del medesimo Diocletiano è chiamato Giove conseruatore dello vniverso , & tiene la hasta con la sinistra , & con la destra porge vna breue imagine della vittoria . Nè altra insegna pare , che sia propria a Giove del fulmine , benche lo dessero*

**Fulmine di Suma- no .** *i Romani , come scrive Plinio , al Dio Sumano ancora , il quale era il medesimo , che Plutone , ma quello però solamente , che veniuua la notte , perche il fulmine del dì era di Giove . Gli Etrusci , antichissimi osservatori di queste cose , vollero , che anco Volcano , & Minerva parimente spiegasse il fulmine , col quale si legge , che ella abbruciò già l'armata de i Greci . Onde Virgilio fa così dire a Giunone sdegnata frà sè medesima per non potere fare il male , che voluua ad Enea , & a gli altri Troiani , quando dopò la rouina di Troia andauano in Italia .*

*Hà Pallade potuto vendicarsi*

*De' Greci , & abbruciar le navi loro .*

*Spiegando sopra quelle di sua mano*

*Da l' alte nubi il fulmine di Giove ;*

*Et io , &c .*

**Fulminidi tre colori .** *Et diceuano , che i fulmini spiegati da gli altri Dei , che così interpretaremo per hora quello , che essi dimandauano Manubie , erano bianchi , ò negri : ma rosso era quello , che veniuua dalla mano di Giove , come riferi-*

**Acrone .** *scè Acrone , oue Horatio dice , che'l sommo padre con l'ardente destra hà tocio le sacre torri . Da che vengono a farsi le tre sorti de i fulmini poste da Aristotele , delle quali l' vna è così chiara , & penetrante , che fa gli mi-*

**Fulmine di tre forti** *racoli , che si leggono troppo grandi , come che passando si bee il vino tutto*

**Miracoli del fulmine .** *di vna botte ; senza lasciare segno di hauer tocco la botte ; che fonde l'argento , & ogni altro metallo , che troua nelle casse , senza punto offendere*

**Martia .** *queste , che a Martia femina Romana estinse il parto , che haueua an-*



cora nel ventre , & a lei non fece alcun male ; che ammazza le persone , nè si vede , che habbi tocche vesti , che hanno intorno , & altri simili: & questa sorte di fulmine viene da Minerva, che nacque del capo di Giove, & è perciò la più purgata , & piu sottile parte del fuoco , & sarà la bianca . L'altra abbrucia ciò che troua , & questa sia la rossa, mandata dalla mano di Giove. La terza, che hà più dell'humido, & del grosso non abbrucia, ma tigne solamente, & perciò la dissero negra , & la diedero a Volcano ministro di questo nostro fuoco tutto fumoso . Per le quali cose hanno i Poeti chiamato il fulmine trifulco , come che ferisca in tre modi, & dipingesi parimente con tre punte, & tre furono i Ciclopi , che lo fabricauano, come si dice nella imagine di Volcano: in cui non trouo però, che fosse dato mai, nè in statua, nè in pittura il fulmine , & manco a Minerva : benchè sen e legga questo, che ne hò scritto, per dimostrare la natura, & gli diuersi effetti di quello, ma a Giove solamente l'hanno posto , & tal volta in mano , & tal altra a' piedi, hora l'Aquila glielo porta appresso col becco, hora con gli artigli, & in altri varij modi è stato scolpito, & dipinto. Seneca dice, che il dare a Giove il fulminee, col quale egli spauenta souente il Mondo , fu finto da gli antichi per frenare la temerità de' superbi ignoranti , li quali si sarebbero dati licentiosamente ad ogni sorte di maluagità , se non hauessero temuto alcuno , che eccedesse ogni humana forza . Per impaurire dunque quelli, li quali non sapeuano far bene se non per timore , fu detto , che Giove supremo giudice delle attioni humane staua loro sopra con la destra armata del fulmine . Nè lo saettaua egli però sempre di suo volere solamente : ma , come dissi già , spesso col consiglio de gli altri Dei , & era grauissimo allhora , & apportatore di molti mali , si come era leggiere : & mostraua , che l'ira di Giove si pottea placare facilmente , quando non v'intraueniua il consiglio celeste , Da questo

Seneca.

Document  
to morale



*Imagene di Giove folgorante apportator di pioggie, et nemi, che scrive le attioni de mortali & quelle castiga, & premia. & l'imagene di Giove labrator de lidi significante esser Iddio apparecchiato à castigare li malfattori, & la prouidenza diuina.*

vno. Leggesi ancora, che Giove, portaua su' sinistro braccio la pelle della Capra, che lo nutri, quando egli era anco bambino, detta Egida, & che con questa, scuotendola, faceua le pioggie, sì come con la destra spiegaua il fulmine, secondo che nota Seruio appresso di Virgilio; oue ei dice, che gli Arcadi credettero di hauere visto già da principio intorno al Monte Tarpeio lo stesso Giove.

Egida portata da Giove. Virgilio.

Quando l'Egida negra spesso scuote,  
E moue con la destra oscuri nemi,

Et che nella medesima pelle chiamata anco Diphthera ei scriuena tutto quello, che si faceua per l'vniuerso, per non si scordare cosa alcuna, quando voleua riuedere il conto delle attioni humani. Onde diceuano gli antichi per prouerbio, che Giove hauena pure guardato vna volta nella Diphthera, quando vedeuano qualche maluagio huomo, dopò l'essere stato vn tempo felice, essere castigato alla fine, & punito delle sue maluagie operationi.

Diphthera libro di Giove.

Oltre di ciò Giove fu fatto senza fulmine ancora, come si legge, che ne fu vn simulacro nella Caria regione dell' Asia minore; il quale non haueua fulmine, nè scettro, nè altra cosa di quelle, che fin qui sono state dette, ma vna scure sclemente, & ne rende la ragione Plutarco raccontando, che Hercole, ammazzato che egli hebbe Hippolita Regina delle Amazzoni, tolse la scure, ch' ella portaua, trà l'altre sue arme, & la donò ad Onfale sua, la quale fu di Lidia, & perciò i Rè della Lidia usarono poi di portarla, & come cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Rè venne a Candaule, che poi non si degnò di portarla, ma la faceua portare ad vno, che sempre era con lui, il quale insieme con Candaule fù uiciso da Gige vincitore della guerra, che già gli hauena mossa, & tra l'altre spoglie, che ei ne riportò in Caria, fu la scure anchora, la quale pose in mano poi ad vn simulacro di Giove quini perciò fatto, che fu chiamato Labradeo, perche dicono quelli di Lidia labra la scure. Ma Lattantio tiene, che fosse così detto da vno, il quale nominato Labradeo porse a Giove soccorso, & aiutollo in vna guerra grandissima, A questo simulacro, dice Eliano, che staua appeso vn coltello anchora chiamato Cario, & fu riuerito assai, perche dicono, che quelli di Caria furono i primi, che faceffero quelle cose, le quali seruono alla guerra, che combatteffero per premio, che acconciassero gli scudi in modo, che si potessero imbracciare; & che mettesero i cimieri sù gli elmi. Et perche spesso mostrano i dipintori le fauole dipingendole così bene, come scriuendo le habbia-

Plutarco.

Candaule

Giove Labrado.

Inuentori degli arme di guerra.



- Gioue par toriente.** *no finte i Poeti, hauendo vn discipolo di Apelle vdito già dire, ò letto forse, che Gioue partorì Bacco, lo dipinse, secondo che scriue Plinio, con certi ornamenti che portauano in capo le donne di Lidia, in mezzo di alcune femine, che lo aiutauano a partorire, & egli à guisa di donna, che nel parto senza gran dolore, pareua lamentarsi, & erano quivi molte Dee, le quali faceuano il maggiore bisbiglio del mondo. Non raccont di Bacco, come Gioue lo portasse vn tempo attaccato al fianco, infir'a tanto, che venne l'hora del maturo parto, perche queste fauole per le transformationi di Ouidio sono già così volgari, che le fà ogni vno homai. Hanno gli scultori antichi parimente tolto molte volte l'effempio delle*
- Paufania.** *statue, che hanno fatte, da' Poeti. Onde Paufania scriue, che alcuni Leontini, gente della Grecia, fecero à loro priuate spese vn Gioue alto sette cubiti, il quale hauena vn'Aquila nella sinistra mano, & con la destra portaua vn dardo, perche l'hauenuano già veduto così descritto*
- Strabone.** *da alcuni Poeti. Strabone oue racconta del tempio di Gioue Olimpico, il quale per l'oracolo, che era quivi, fu già vn tempo celebrato in modo, che da ogni parte della Grecia vi concorreuano persone à portare di molti, & ricchi doni, come fece Cipsello tiranno di Corinto, che vi offerse vn simulacro di Gioue tutto d'oro massiccio, dice, che in esso fù vna statua pure di Gioue, fatta di auorio da Fidia Atheniese tanto grande, che benchè fosse il tempio grandissimo, era piccolo nondimeno alla grandezza della statua, & per ciò parue l'artefice di hauer male osservato la proportion de luogo, perche fece quella, che sedendo toccaua col capo lo alto tetto, onde, se si fosse drizzato bisognaua romperlo, conciosia ch'ella veniuà ad esser piu alta assai del tempio: ma nè per questo fù ella men lodata, che meritasse la bellezza sua, imperoche Quintiano scriue, che questa parue aggiungere non sò che alla religione, à quella riuerenza, ch'era portata à Gioue, tanto rappresentaua bene la maestà Diuina, della quale tolse Fidia (come ei disse à Pandenno suo nipote, che gliene dimandò) l'effempio da Homero, oue così dice:*
- Homero.**

*Mostrò col graue, e riuerendocenno  
 Il figlio di Saturno il suo volere,  
 Mouendo il capo, che d'ambrosia sparso  
 Fece mouersi insieme l'vniuerso.*

*Et hanno finto i dipintori alle volte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apelle, quando fù accusato della congiura, secondo che si può*



*Imagie dell' oracolo di Giove Hammonio de Trogloditi significante l'oscurità & viltà delle cose mondane, & che bisogna riguardare & inalzarsi con l'accutezza dell'intelletto all' altezza delle Divine .*



si può vedere nella imagine della calumnia. Et Plinio scriue, che Nealace dipintore di grande ingegnò haueua dipinto vna guerra Nauale de gli Egittij, & de i Persi, nè potendo con la sola dipintura de i luoghi mostrare, che quella fosse stata fatta su' l Nilo, come egli volcuu, che s'intendesse imaginossi di mostrare ciò in questo modo; Ei dipinse vn' Asino, che beeuu su la riva, & vn Crocodilo staua in agguato per fargli male, per cioche il Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grande di Asini. Per le qual cose voglio dire, che fu ritrouamento forse de' Pittori anchora, ouero de' Scultori il fare le imagini de i Dei senza forma alcuna d' huomo, ò di altro animale, come di Venere si legge, che ella ne hebbe vna in Pafos: il Sole parimente fu così fatto appresso de i Sicionij. & i Sicionij gente de la Morea hebbero Gioue fatto in guisa di Piramide, come scriue Pausania. Il che crederò che voglia significare quel medesimo, che significa la statua pur di Gioue (della quale hò già detto) nuda dal mezzo in su, & vestita nel resto. Perche la base di queste imagini ci rappresenta lo scuro delle tenebre, per le quali caminiamo in questo mondo, sì che tenendo l'animo applicato alle cose humane non potiamo hauere alcuna cognitione delle diuine, nelle quali bisogna guardare con l'acutezza della mente, mostrata per l'acuta cima della Piramide. Et lo può fare l'animo nostro, quando taglia via tutti gli affetti del corpo, & si assottiglia sì che penetra gli Cieli; ouero quando mette giù la corporea mole, & tutto scarico, & leggiero se ne riuola à godere la beata vista delle cose eterne. Et perciò, ò questo, od altro che ne fosse la cagione, scriue Quinto Curtio, che appresso de i Trogloditi in Egitto, oue fu vn bosco consecrato al Dio Hammonio, che era Gioue, nel mezzo del quale sorgeua vn fonte dimandato l'acqua del Sole (che, come riferisce anco Pomponio Mela, al cominciare del giorno era tiepida, al mezzo giorno fredda, verso la sera si riscaldaua vn poco, & alla mezza notte tanto era calda, che bolliuu, & andando verso il giorno veniuu intiepidendosi) fu adorata certa cosa, che non era, come si sogliono fare i simulacri de gli Dei; ma in forma di ombelico composto di smeraldi, & di altre gemme, largo di sotto, & rotondo, che si v'assottigliando verso la cima, & che quando da questo volcuano intendere alcuna cosa, lo portauano i Sacerdoti in volta sopra vna nauicella dorata, alla quale erano attaccate intorno molte tazze di argento, & vi andauano dentro donne, & donzelle cantando certi incomposti versi, per li quali pensauano di fare, che Gioue desse poi loro certi responsi di ciò che desiderauano sapere. Sotto l' imagine di vn Montone fu adorato ancora questo Gioue Hammonio, & dicono alcuni esserne stata la cagione, perche caminando già Bacco

per

Sicionij.

Q. Curtio  
Gioue Hā  
monio.  
Fonte del  
Sole.

Imagine i  
forma di  
Ombilico

Gioue in  
forma di  
Mōtone.





*Immagine di Giove Hammonio de gli Arcadi, & delli Egittij, & della quercia, & del montone à lui sacriati, significanti Iddio esser autore della vita & mantentore del viuere, & delle risposte dubie del detto oracolo Hammonio.*

per i deserti della Libia, era per perirsene di sete con tutto il suo essercito, se dopo l'auer fatto diuote orationi al Padre, non veniu vn Montone, il quale andandogli semper dauanti lo condusse, oue trouò d'abbeuerare tutto l'essercito: & credendo, che in quello animale fosse venuto Giooue à mostrargli le desiderate acque, gli pose quini vn'altare, & fece il suo simulacro in forma di Montone. Ouidio, seguitando le fauole, vuole, che ciò fosse, perche, quando i Dei del cielo fuggirono dalla furia de' Giganti in Egitto, Giooue per maggiore sua sicurezza si cangiò quini in Montone. Et Herodoto, rendendo la ragione, per la quale era vietato à Tebani in Egitto di sacrificare le pecore, scriue, che non volendo Giooue esser veduto da Hercole, che lo desideraua grandemente, & ne le pregaua tutto dì, nè potendo piu resistere à così affettuosi preghi, gli si mostrò vestito di vna pelle di Montone: & che da questo poi tolsero gli Egittij il simulacro di Giooue in forma di Montone. E questa bestia appò loro riuerita molto, & non l'ammazzano mai per farne sacrificio, se non il dì della festa di Giooue, nel quale ogni anno tagliano il capo ad vn Montone, & lo scorticano, vestendo di quella pelle il simulacro di Giooue, al quale portano poi quello di Herode, perche lo veggia, & finalmente tutti quelli, che sono quini, vanno à battere lo scorticato Montone, & postolo in una urna sacrata lo sepeliscono con grandissima riuenza. Nè fu in Egitto solamente questo Giooue Hammonio, ma in Grecia anchora, & appresso de gli Arcadi (come recita Pausania) era fatto in forma quadrata alla foggia de gli Hermi, statue di Mercurio, & haueua in capo le corna di Montone, & alcuni anco gli faceuano tutto il capo di Montone, & ciò, perche erano così dubbie le sue risposte, come è il capo del Montone inuolto in quella sua pelle. Oltre di ciò trouasi, come riferisce Alessandro Napolitano, che i Celti gente della Francia, metteuano per la imagine, & statua di Giooue vna altissima Quercia, & per lui l'adorauano, forse perche sapeuano, che trà gli arbori la Quercia era consecrata à Gione, come quella, del frutto della quale vissero gli huomini già ne' primi tempi, & à lui staua di pascere, & nodrir quelli, li quali egli era creduto di hauere prodotti al mondo, & di hauerne l'vniuersal gouerno. Per la qual cosa gli antichi coronauano di Quercia quasi tutte le statue di Giooue, come che questa fosse segno di vita, la quale era creduta essere data da lui a' mortali. Onde soleuano i Romani dare la corona della Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo à colui dare la insegna della vita, che fu cagione altrui di viuere. Ma di Vliuo anchora fecero ghirlande alle volte à Giooue, perche questo è sempre verde, di molto vtile a' mortali,

& paio-

Herodoto

Montone  
riuerito.

Alessandro  
Napolita-  
no.

& patono de sue foglie essere quasi del colore del Cielo , benchè si tenghi  
 piu tosto essere arbore di Pallade , ò ài Minerva , ch'è la medesima , come  
 nella sua imagine si può vedere . Et Pausania scriue , che in carta parte Pausania.  
 della Grecia fu vn simulacro di Giove , che teneua vn' uccello con l' vna del  
 le mani, & con l' altra il fulmine, & haueua in capo vna bella ghirlanda  
 di primavera . Hebbe anco Giove souente la corona di Rè , secondo che Martiano.  
 di sopra lo descrive Martiano ; perche , come la dipinse Pallade conten-  
 dendo con Aragne appresso di Ouidio , è Regale la imagine di Giove ,  
 concio fosse che egli era creduto Rè de i Dei, de gli huomini, & dell' vni-  
 uerso . Et Seruio sopra la decima Egloga di Vergilio dice , che le pro- Seruio.  
 prie insegne di Giove , le quali soleuano portare quelli , che trionfauano ,  
 erano lo scettro , & la toga palmata , che era vna veste di porpora  
 grande, & ampla, nella quale hanno detto alcuni , che era tessuta la pal-  
 ma per dentro ; & altri che era dipinta a gran bolle d'oro . Lo hauere Plinio.  
 dipinta la faccia di rosso , fu percioche , come scriue ancho Plinio , solena-  
 no i Romani ogni festa tingere la faccia a Giove di minio , & era vna  
 delle principali cose , che faceuano i Censori, dare a miniar Giove . Et  
 quelli, che trionfauano, parimente si faceuano tutti rossi col minio ; Don-  
 de tolsero le donne la usanza , che poi è passata sin' a i tempi nostri , di  
 farsi colorite, & rosse, parendo di diuentarne più belle, oue molte si fanno  
 souente spauenteuoli da vedere . Et nella Ethiopia vsauano parimente  
 i grandi huomini di dipingersi non solo la faccia , ma tutto il corpo col  
 minio , & dauano il medesimo colore à tutti i simulacri de i loro Dèi .  
 Furono poi vittime di Giove sacrificategli da' Romani per diuerse cagio- Vittime di  
 ni in diuersi tempi, & sotto diuersi cognomi, la capra, l'agnella di due an- Giove.  
 ni , & vn toro bianco con le corna dorate , anchor che sacrificassero an-  
 cho alle volte senza vittoria con farro, sale , & incenso . Presso gli A-  
 theniesi gli sacrificaua vn bue, con cerimonia forte ridicolosa , & era ta-  
 le, come racconta Pausania . Metteuano un poco di farro , & di fru-  
 mento mescolato insieme su l' altare di Giove , & il bue destinato al sa-  
 crificio accostandonisi l' andaua a mangiare: allhora ueniua uno de i Sa-  
 cerdoti , chiamato da' Greci per l' officio , che haueua Bufono, che uiene à Cerimo-  
 dire in nostra lingua percussore del bue , & dato di una soure su' l' capo à nia pazza.  
 quella bestia , se ne fuggiuua di subito, lasciata inui scure , la qua-  
 le era chiamat a poscia in giudicio da quelli , che erano quini all' intorno ,  
 come che non haessero visto chi altri hauesse ferito il bue , che la scure .  
 Questa usanza , come scriue Suida , venne da quello , che successe  
 già in certa festa da Giove, nella quale un bue mangiò le schiacciate, che  
 erano preste al sacrificio ; di che sdegnato uno , che quini era presente ,  
 paren-



Score chia  
mata in  
giudicio.

Suida.

parendogli, che quella bestia fosse stata troppo profuntuosa, diede di piglio ad vna score, & l'uccise, & se ne fuggì via. La score che restò, fu chiamata in giudicio, & hauendo i giudici udite le ragioni delle parti, la assolsero; & fu dappoi obseruato di fare ogni anno il medesimo. Et non è gran marauiglia, che fosse vna score chiamata in giudicio appò gli Atheniesi, percioche fi à le prime leggi, che furono loro date da Dracone, fu, che le cose ancora inanimate, come riferiscono Pausania, & Suida, quando non si trouasse la persona, che hauesse fatto il male, fossero condannate in giudicio, bandite, e gittate fuori della città, secondo gli demeriti loro. Onde si legge appresso de' medesimi vna medesima nouella, benchè i nomi siano diuersi, perche Pausania scriue di Theagene, & Suida di Nicone. Questi (qualunque nome che egli hauesse) fu huomo tanto valoroso, che dalle vittorie hauute in diuersi luoghi haueua riportato più di quattrocenno corone, & gli fu anco percìo drizzata vna bella statua, alla quale, poscia che egli fu morto, vno, che era stato sempre inuidioso de' suoi honori, andaua la notte, & con vna sferza la batteua ben bene; & tanto se ne contentaua, come se hauesse offese Theagene, ò Nicone ancora viuo. Auenne, che la statua caddè all'improuiso addosso à colui, che la batteua, & l'uccise, onde i figliuoli la chiamarono in giudicio, & tanto dissero contra di lei, che la fecero condannare, come colpeuole della morte del padre loro, & fu percìo gittata in mare. Per la qual cosa insi a poco venne vna sterilità grande, che guastò tutto il paese; à che fu rimediato per consiglio dell'oracolo, rimettendo al luogo suo la statua gittata in mare, & poi ritrouata da alcuni pescatori; & le furono ancho poscia dati i diuini honori, & come Nume salutare fu adorata. Danno le molte fauole anchora, che si leggono di Gioue, argomento di farlo in molti modi; percioche raccontano, che ei si tangiaua souente in diuersi forme per godere de' suoi amori; come quando si mutò in toro bianco per portarsene via Europa, in Aquila per rapir Ganimede, & per hauere ancho Asteria; in pioggia d'oro per passare à Danae; in Cigno per starsi con Leda; in fuoco per ingannare Egina; in Anfitrione per giacersi con Alcmena; in Diana per godere di Calisto, & in altre figure assai, tanto bestiali, quanto humane; delle quali io non dirò altro, perche non trouo, che gli antichi habbino tolto effempio da queste mai per fare alcuna imagine di Gioue.

Varietras-  
formatio-  
ni di Gio-  
ue.

## G I V N O N E .



**VELLI**, li quali dissero, che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono gli Elementi, posero Giunone per l'aria, & la fecero perciò le fauole poi sorella di Gioue, per cui intesero lo Elemento del fuoco. Et come lui Rè, così chiamarono lei Regina del Cielo, perche il fuoco, & l'aria sono i due Elementi di sopra, che hanno maggior forza assai nelle cose create de gli altri due. Et tal' hora ancho la dissero esser, la Terra, & perciò moglie di Gioue; perche vogliono, che da i corpi superiori cada in terra certa virtù seminale, che le dà forza di produrre tutto quello, che produce; come spargendo il marito il seme nel ventre della moglie la fa concipere quello, che partorisce poi al tempo suo. Per la qual cosa Virgilio disse:

Sorella di Gioue.

Moglie di Gioue.

Virgilio.

— Discese con feconde piogge  
Il gran Gioue a la lieta moglie in seno.

Et alcuni volendo porre questa Dea piu in alto, l'hanno fatta essere vna medesima con la Luna, & le hanno dati alcuni de i cognomi di quella, come che la chiamarono Lucina, quasi che ella fosse, che aiutando le donne nel parto, desse la luce a i nascenti figli. Da che venne, che partendo gli antichi il corpo humano, & dandone à ciascun Dio la parte sua, della quale hauesse cura, posero le ciglia sotto la custodia di Giunone, perche queste stanno sopra à gli occhi, per li quali godiamo la luce, che da lei ci vien data, & paiono difendergli da ciò, che cadendo potrebbe venire à noiarli. Benche si legge anchora, che le braccia parimente à lei furono consacrate. Onde Homero, il quale à ciascun Dio dà vn membro più bello de gli altri, fa che Giunone habbia le braccia belle, & bianche. Et quindi venne, che la fecero alcuni de gli antichi di corpo mondo, & puro, hauendo forse riguardo al corpo della Luna. Scriue Luciano che, se bene la Dea Siria tanto riuerita in Hieropoli città della Assiria fosse Giunone, nientedimeno la sua statua, che quini era nel suo tempio, la mostraua essere non vna sola, ma molte, con ciò fosse che si vedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, alcuna di Diana, di Nemese, delle Parche, & di altre Dee; perciò che ella staua sedendo sopra due Lioni, & nell'vna mano tencua vno scettro, & vn fuso nell'altra, & in capo haueua alcuni

Ciglia guardate da Giunone.

Luciano.

alcuni raggi, & alcune altre cose, che à diuerse imagini sono propriate.

Dea Siria. Onde vicne à mostrare Luciano, che la Dea Siria, cioè Giunone, fù vn Nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi. Et perciò non è marauiglia se ella fu creduta Lucina anchora, & la chiamauano le donne al partorire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio Gliceria quando grida: Giunone Lucina aiutami, & guardami ti prego da morte. Et volendone fare statue, ò vero dipingerla, la fecero gli antichi, come si vede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di donna di età già perfetta, vestita à guisa di matrona, che nella destra mano tiene vna tazza, & vna basta nella sinistra. Et poche sono quelle imagini delli Dei, alle quali non habbiano date le haste gli antichi, come si vede nelle già dette, & si vederà anchora in quelle, che restano da dirsi, & però piu non mi pare da differire di dirne la ragione. La quale, benche in altro luogo forse sarebbe stato meglio; pure nè qui anco sarà male il dirla, oue facilmente si potrebbe marauigliare alcuno, che sia data l'hasta à Giunone Dea pacifica, & quieta. Ma non fù però sempre tale; anzi alle volte si è mostrata molto terribile, & feroce, come quando à tutte sue forze voleua aiutare i Greci contra i Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con

Homero. Minerua, come conta Homero, il quale così dipinge il suo carro, perche à que' tempi i Capitani, & le piu segnalate persone combatteuano in carro. Era di ferro quel legno, che a trauerso lo sosteneua; le ruote erano di rame, & haueuano otto raggi simili, ma i cerchi, che lor vanno d'intorno, erano d'oro cinti di sopra di rame, & era circondato di argento quel corpo, onde usciano essi raggi. Di sopra poi, oue staua la Dea, era vna sede fatta con correggie d'oro, & di argento; il temone era di argento, il giogo d'oro, & parimente di oro erano gli ornamenti de i caualli, perche se bene altre volte si faceua tirare Giunone da gli uccelli, allhora le faceuano dibisogno i caualli. Et Virgilio medesimamente à costei dà il carro, & l'arme, quando dice, ch'ella così voleua bene à Carthagine, che quiui teneua il suo carro, & l'armi. Adunque non ha da parer male ad alcuno, che à Giunone anchora dessero gli antichi l'hasta, nè che io ragionando di lei dica perche fosser date le haste alle statue de i Dei, secondo che Giustino ne rende la ragione, il quale dice; che già ne' primi tempi i Rè portauano vna hasta in vece del Diadema, & della insegna regale; & che allhora nel principio del mondo, gli huomini, non haueuano altre statue de i Dei, che le haste, & perciò à queste si inchinauano, & le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma humana cominciarono a fare gli Dei, non più le haste, ma le statue adorarono; nondimeno, per seruare pur'anco la memoria



moria della religione antica; aggiunsero poi le haste alli diuini simulacri. Quando Anchise appresso di Virgilio mostra ad Enea lo sua progenie, che ha da venire, comincia da vn giouane, che stà appoggiato ad vna hasta, & quini Seruionota, che l'hasta appò gli antichi fu honorato premio a que' giouani, li quali vincendo il nemico in battaglia, haueuano cominciato a mostrare il suo valore. Et parimente dice, che l'hasta dagli antichi fu stimata piu di tutte le altre arme, & che fu segno di maggioranza, & d'impero, onde per ciò era donata a gli huomini valorosi; che le cose vendute in publico erano vendute all'hasta, & che i Carthaginesi volendo la guerra con i Romani mandarono loro vna hasta. Riferisce Suida essere stata vna usanza in Suida. Athene, che quando era portato alla sepoltura vno, che fosse stato ammazzato, i parenti, che l'accompagnauano, faceuano portar con lui vn'hasta, ò che ve la piantauano à capo della sepoltura, facendo à questo modo certo colui, che l'haueua ammazzato, che non la passerebbe senza vendetta. Sì che l'hasta fu stimata da gli antichi assai, & appò quelli fu insegna molto notabile. Onde non è marauiglia, che la dessero souente alle sacrate statue. Potrebbe si dire del carro di Giunone descritto da Homero, che significhi gli varij colori, che nell'aria si veggono talhora; ma vuole il Boccaccio altrimenti, & dice, che quello è fatto tant o ricamente, perche ella era creduta la Dea delle ricchezze, & che l'arme à lei date significano, che per le ricchezze combattono insieme gli huomini per lo più. Et perciò la dipinsero con lo scettro in mano, come che in suo potere fosse di dare le ricchezze, & i regni, sì come ella promise di fare à Paride, quando voleua da lui essere giudicata la più bella di quelle due altre Dee. Il che dicono de gli altri anchora essere pur troppo vero, se per lei intendiamo la terra, come scriue Fulgentio, il quale dipinge Giunone con il capo auolto in vn panno, & che tiene lo scettro in mano, mostrando per questo che il dominare altro non è, che possedere paesi; & per quello, che le ricchezze stanno coperte, & nascoste nella terra, perche ella ha in sè le vene di tutti i metalli, & in essa si trouano le pretiose gemme. Fu dato il pauone a questa Dea, come uccello suo proprio, & consecrato à lei. Onde Pausania descriuendo le cose, che erano nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia, dice, che vi fu vn Pauone fatto tutto d'oro, & di lucidissime gemme, offerto, & dedicato alla Dea da Ariano Imperadore, come uccello à lei consecrato, di che, oltre alla favola che si racconta di Argo, dicono essere la causa, perche le ricchezze tirano così à loro gli animi nostri, come il Pauone per la bellezza sua tira à sè gli occhi de' riguardanti. Et il Boccaccio, oue racconta la pro-

Boccaccio.  
Dea delle  
ricchezze.

Pauone fa-  
to a Giu-  
none.

genie de i Dei, fa vna lunga diceria, volendo mostrare, che i ricchi, & potenti quasi in ogni loro affare rassomigliano il Pauone, come che parlino superbamente, siano arroganti, & vogliano sempre stare sopra à gli altri, piacendo loro di essere laudati, benchè falsamente, & altri simili cose, le quali come al tempo del Boccaccio, così hoggi potrebbe essere, che si trouassero in molti. Ne fù dato à Giunone il Pauone solamente, ma de gli altri uccelli anchora le consecrarono gli antichi, trà li quali fu certa sorte di Sparuiere, & l'auolzio auho; come di: E liano, secondo quelli di Egitto, li quali per ciò coronauano la statua di Iside con le penne di questo uccello; perche Iside appò loro era la medesima; & le metteuano anchora intorno all'entrare delle case: & riferisce Alessandro Napolitano, che in Egitto faceuano questo per segno di nobiltà, & di antichità del casato. L'oca parimente fù consecrata a Giunone, & ne teneuano i Romani alcune nel suo tempio, che furono buonissima guardia del Campidoglio, quando i Francesi l'assediauano, & vi sarebbono entrati dentro vna notte di nascosto, se queste non gridauano: onde furono dapoi nodrite quini del publico, & i Censori principalmente ne haueuano la cura, & ne fu fatta vna di argento nel medesimo tempio di Giunone. Et per mostrarsi ben grati i Romani a questo bestia, che haueua fatto loro tanto seruitio; ordinarono; che ogni anno a certo tempo fosse portata in volta vna Oca con molta cerimonia sopra vn bello, & bene adornato letticiuolo, & che nel medesimo tempo fosse messo in palo vn cane, essendo il palo di San. buco, per punirlo della mala guardia, che ei fece di Campidoglio difeso dalla Oca, come hò detto. Oltre di ciò dissero i Poeti, che Iride, che significa l'arco Celeste, fu nuncia, & messaggiera di Giunone, & che fu figliuola di Thaumante, che significa ammiratione, perche nello apparire pare marauigliosa per i colori, che mostra, si come le ricchezze fanno marauigliare i sciocchi, le quali così tosto se ne vanno poi, come tosto vediamo sparire l'Iride, Questa da gli antichi fu parimente detta Dea, & fatta in habito di donna con veste di colori diuersi, & talhora gialla, tutta succinta, per esserè allo andare piu presta ogni volta, che le fosse commandato dalla sua Dea, & con l'ali medesimamente di diuersi colori, come dice Virgilio, oue fa che Giunone la manda à tagliare il crin fatale à Didone. Haueua poi quattordici Ninfe anchora Ninfe di Giunone. Giunone a' suoi seruigij, come Virgilio, la fa dire ad Eolo promettendogli Deiopea la più bella moglie, se sciogliua i venti, de' quali era creduto Re, & gli mandaua à turbare il mare, si che non potesse Enea giungere in Italia. Queste diccsi, che mostrarono le mutationi dell'aria intese per Giunone, & gli vray accidenti, che appaiono in quella, come serenità, impeto





*Imagene di Giunone Règina de gli Dei, moglie di Giove intesa per l'aria, & l'imagene dell'Iride sua messaggiera intesa per l'arco Celeste, & l'imagene di Giunone Corinthiaca, & del Cucco ucello nel quale si mutò Giove quando da prima giague con la detta Dea Giunone sua sorella.*



impeto de' Venti, Pioggie, Nèui, Lampi, Tuoni, Nebbie,  
 & altri simili. Le quali cose mostra parimente Martiano quando finge,  
 che Giunone stia à sedere sotto di Giove, & in questa guisa la descrive.  
 Ella hà il capo coperto con vn certo velo lucido, & bianco, cui è sopra  
 vna corona ornata di pretiose gemme, come è il verde Scythide, l'af-  
 focato Cerauno, & il biancheggiantè Giacinto, postaua da Iride; la fac-  
 cia quasi sempre riluce, & assai si assomiglia al fratello, se non ch'egli è  
 allegro sempre nè si turba mai, ma Giunone si muta in viso, & mostra  
 alle volte la faccia nubilosa. La veste, che ella ha di sotto, pare di vetro  
 chiara, & lucida, ma il manto di sopra è oscuro & caliginoso, ben però in  
 modo, che se da qualche lume è tocco risplende, & le cinge lo giroccbia v-  
 na fascia di colori diuersi, che talhora risplende con vaghezza mirabile,  
 & talhora così si assottiglia la varietà de i colori, che piu non appare. So-  
 no le scarpe pur' anco di colore oscuro, & hanno le suole così negre, che rap-  
 presentano le tenebre della notte: benchè Hesiodo finge essere dorate, & co-  
 sì fanno gli altri Poeti ancora. Tiene poi questa Dea nella destra mano  
 il fulmine, & vn risonante Timpano nella sinistra. Et mostra questa ima-  
 gine le qualità dell'aria così apertamente, & quello che da lei viene, che  
 non fà di bisogno dirne altro, & perciò vengo a porre vna gran statua  
 di Giunone, la quale scrive Pausania, che fu nel paese di Corinθο fatta di  
 oro, & di auorio da Policeto con vna corona in capo, nella quale con mira-  
 bile artificio erano intagliate le Hore, & le Gratie; & nell' vna mano te-  
 neua vn pomo granato, & nell' altra vno scettro, cui staua sopra vn Cuc-  
 co: perche dicono le fauole, che Giove innamorato già di Giunone si cangiò  
 in questo uccello, & ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò,  
 onde egli hebbe commodità poi di giacersi con lei. Et a questo soggiunge  
 Pausania, che, benchè egli non creda cotai cose, nè delle altre simili, che si  
 raccontano de i Dei, non pensa però che siano da sprezzare, quasi voglia  
 dire; che sono misteriose, & altro mostrano, che quello, che suonano le pa-  
 role; ma che significato habbino non lo dice, onde io parimente non lo  
 dico; erche già piu volte hò detto di non voler porre cosa, della quale non  
 habbiano scritto gli antichi; & benchè possa essere, che di questo habbia  
 scritto già forse qualche vno, io nientedimeno non l'hò trouato ancora: ma  
 poi Apuleio, quando fa rappresentarè in scena il giudicio di Paride dice,  
 che uscì fuori vna giouine, che simigliaua Giunone, di faccia hone-  
 sta, con il capo cinto di bianco diadema, & con lo scettro in mano, accom-  
 pagnata da Castore, & da Polluce, li quali haueuano in capo vn' elmo con  
 cimiero di vna Stella: & così fatti si veggono questi in alcune meda-  
 glie antiche. Si legge, che furono figliuoli, di Giove, così insieme amore-  
 uoli

Martiano.  
 Imagine  
 di Giove.

Hesiodo.

Statua di  
 Giunone.

Apuleio.

Castore e  
 Polluce.

uoli l'vn all' altro, che, come finsero le fauole, partendo la vita tra loro, viu-  
 ueuano, & moriuano a vicenda, per il che meritauano di essere posti in Cie-  
 lo, oue fanno il segno de i Gemelli, li quali hoggidì ancora da gli disegna-  
 tori delle cose del Cielo sono figurati nel modo, che i Lacedemonij già fece-  
 ro loro vn simulacro, & fu in questa guisa, che posero due legni egualmen-  
 te discosti l'vno da l'altro, attrauerfati parimente da due altri legni, come  
 che questa fosse imagine, si confacesse al pari amore delli due fratelli, de'  
 quali l'vno fu gagliardissimo alla lotta, & l'altro à cavallo: onde fu: ono  
 alle volte ancora fatti sù due bianchi caualli, & erano quelli forse, li  
 quali dicono che Giunone donò loro, & ella gli haucua prima hauuti da  
 Nettuno, nomati vno Xanto, l'altro Cillaro. Et così à cavallo erano ap-  
 presso de gli Atheniesi in certo loro tempo molto antico. In questo mo-  
 do ancora apparuero à Vitinio, come scrìue Tullio, quando da Rieti tor-  
 nuua a Roma, & gli dissero, che quel dì il Rè Perseo era stato fat-  
 to prigione. Leggesi anco, & lo scrìue Giustino, che in certa batta-  
 glia, nella quale quindicimila Locresi furono vincitori contra centouen-  
 timila Crotoniati, apparuero duo giouani grandi, & belli su due ca-  
 ualli bianchi, armati diuersamente da tutti gli altri, con panni porporei  
 intorno, li quali combatterono valorosamente dinanzi à tutti gli altri per  
 gli Locresi, & disparuero subito dopò la vittoria. Questi furono creduti  
 essere Castore, e Polluce, perche non hauendo i Locresi potuto hauerlo  
 da' Lacedemonij; hauuano dimandato loro aiuto. Et come fossero fat-  
 ti Castore, & Polluce, mostrarono ancora due giouani Messenij, secondo  
 che racconta Pausania, quando con astuta finitione vollero ingannare i La-  
 cedemonij vn dì, che nel campo celebrauano solennemente la festa loro.  
 Imperoche vestitisi due tuniche bianche con mantelli porporei di sopra,  
 & con hašte in mano sù due bellissimoi caualli, si fecero vedere d'im-  
 proniso. Pensarono i Lacedemonij, che fossero Castore, & Polluce,  
 venuti alla festa celebrata per loro, & gli andarono in contra tuttti disar-  
 mati, adorandogli, & pregandoli, che volessero fermarsi fra loro con fauo-  
 reuole nume, quando i due giouani cacciatisi tra loro, ferendo con le hašte  
 hor questi, hor quelli, ne ammazzarono molti, & fatta non picciola stra-  
 ge de' nimici se ne ritornarono senza esser punto offesi da loro. Oltre di  
 ciò hauuano Castore, & Polluce gli capelli in capo, come dice Festo  
 Pompeo, perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia  
 co i capelli in testa. Et perciò Catullo in certo suo epigramma gli  
 chiama fratelli Pileati, perche Pileo, che è voce Latina, signi-  
 fica cappello in volgare. Pausania parimente scrìue, che in certo luogo  
 della Laconia erano alcune figurette Pileate, le quali ei non sà troppo

Giustino  
 Locresi.  
 Crotonia-  
 ti.

Pausania.

Segno di  
libertà.

Plauto.

bene se fossero fatte per gli Castori (che sotto il nome dell'uno intesero gli antichi ambi i fratelli) ma ben lo pensa. Nè lascierò hora di dire, che'l Pileo appresso i Romani fù la insegna della libertà, perciò che fu loro usanza, che quando voleuano dare la libertà ad vn seruo, gli faceuano radere il capo, e gli dauano à portare vn cappello. La quale cerimonia era fatta nel tempio di Feronia, perche questa fù la Dea di quelli, alli quali era donata la libertà, & erano detti Libertini. Onde Plauto fa così dire vn seruo desideroso della libertà. Deb voglia Dio, ch'io possa, hoggi co'l capo raso pigliare il cappello. Et leggesi che in Roma, ammazzato che fù Giulio Cesare, furono piantate in sù le piazze haste con il Pileo in cima, volendo in quel modo chiamare il popolo, & tutta la città alla libertà di prima. Quando i Romani haueuano bisogno di soldati, ò pure che uoleua allhora quale uno leuare tumulto, & seditione, chiamauano gli serui al Pileo, intendendosi perciò, che à tutti dauano la libertà, accioche per quella haueffero da combattere. Da che viene ancora, che sù certe medaglie antiche di Bruto si vede vn cappello posto sopra due pugnali, mostrando perciò, ch'egli uccise il Tiranno, & rese la libertà alla patria. Morto che fu Nerone, la plebe in Roma, come scrine Suetonio, & per le Prouincie ancora, andaua festeggiando con cappelli in capo, volendo in quel modo mostrare, che era liberata da graue, & crudel seruitù. Et si legge appresso di Plutarco, che Lucio Terentio nobilissimo Romano andò dietro al trionfo di Scipione con il cappello in testa, come se fosse stato suo liberto, & questo perche era stato per lui liberato da i Cartaginesi, che l'haueano già fatto prigione: & il medesimo fecero molti Romani nel trionfo di Tito Quintio riscattati da lui, poscia c'hebbe vinta la Macedonia, come, oltre à Plutarco, scrine anco Liuiio. Oltre di ciò il cappello fu segno di virtù, & di gran sapere, & per questo lo danno hoggi di ancora insieme col titolo del Dottore, & del Maestro. Et metteuano anco talhora gli antichi i serui in vendita col cappello in testa, come riferisce Gellio, ma però quelli solamente che non haueano difetto alcuno; onde uolea dire il cappello, che non poteua il compratore ingannarsi, & che perciò il venditore ueniva ad esser libero, & non era tenuto poi à cosa alcuna, come quello fosse certo segno della integrità, & bontà del seruo venduto. Ma ritornando alli Castori, perche come dissi, sotto questo nome si intende di Polluce anchora; onde Bibulo, che fù Console insieme con Cesare, ne fece il motto, quando vide, che il suo collega si haueua così usurpata tutta la auctorità del Consolato, & che ciò che essi tutti doi faceuano, era detto fatto da Cesare solamente, dicendo, che à sè era intrauenuto come à Polluce, il quale nel tempio dedicato à lui, & al fratello, non hauea





*Imagini di Castore è Polluce detti i duoi gemelli Dei de Naviganti, significanti al lor apparire bonaccia, quali sono anco protettori de caualli, essendo stelle velocissime nel corso loro, & uno de dodeci segni del Zodiaco, detti i duoi gemelli figliuoli di Giove & di Leda.*

Eliano .

hauea nome , perche era dimandato tempio di Castore solamente , ò de i Castori . Questi dunque si faceuano , come dice Eliano , & lo riferisce Suida , giouani grandi , senza barba , trà loro simili , con veste militari , intorno con le spade al lato , con le baste in mano , & in vece delle stelle , ch'io dissi , faceuano loro in capo alcune fiammette anchora a lle volte . Perche leggesi , che essendo già gli Argonauti stranamente trauagliati da vna graue fortuna di mare , sì che temeuano tutti di perire , & hauendo Orfeo fatto voti per la salute di tutti , apparuero due Stelle , ouero fiamme sopra il Capo delli Castori , che loro dierono segno di saluezza . & quindi venne poi ,

Castori p-  
che chia-  
mati da  
Nocchieri

che fossero chiamati gli Castori da i nocchieri nelli loro pericoli . Onde Pausania scriuendo di certa statua di Nettuno , qual'era appresso de i Corinti , dice , che nella base di quella erano scolpiti gli Castori , come quelli , che era no creduti Numi salutarì alle nauì , & a' nocchieri . Furono anco creduti effere certe stelle , ouero lumi , li quali , come scriue Seneca , & Plinio , sogliono apparire in mare nelle gran fortune , & danno segno di bonaccia . Et perche si mostrano questi in aria , & è l'aria mostrata per Giunone , furono ragioneuolmente i due fratelli Castore , & Polluce messi in compagnia di questa Dea ;

Theopom-  
po .  
Hellanico

Alla quale fingono le fauole , come recita Theopompo , & Hellanico , che Gioue , legasse gli piedi già vna volta con catene di oro , aggiungendoui grauissimi pesi di ferro , onde ella se ne staua pendolone in aria ; Volendo con ciò significare , che quella parte di sotto dell'aria , che più è lontana dallo elemento del fuoco , & perciò è piu densa , oue si fanno i nuuoli , le nebbie , & le altre simili cose , facilmente si vnisce all'acqua , & alla terra , lequali sono elementi graui , & che scendono sempre . Leggesi appresso di Pausania , che in certa parte della Beotia fu vn tempio consecrato à Giunone , nel quale era vn suo simulacro molto grande , che staua in piè , & ella quiui era chiamata sposa . Ma pare à me , che piu di ragione ella hauesse questo nome nella

Varrone .

Isola di Samo ; perche scriue Varrone , & lo riferisce Lattantio , che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone , che quiui stette , mentre che era fanciulla , & vergine , & vi si maritò anchora à Gioue ; onde nel suo tempio fu vn bel simulacro fatto in forma di sposa , che doueua haure quel velo colorito , col quale le nuoue spose si copriano la faccia ; & era dimandato Flammeo , dal colore forse della fiamma , perche era rosso , & mostraua , che arrossina di vergogna la giouane , che si doueua congiungere all'huomo : che così hanno detto alcuni di questo velo : benche alcuni altri vogliano , che si intenda altrimenti , come dirò poi disegnando Himeneo . Et perciò scriue Varrone , che fù osservato da gli antichi di non accompagnarli insieme i nouelli sposi se non di notte , come

Flammeo  
velo delle  
spose .

che



che le honeste giouani haueſſero da vergognarſi manco al buio della notte. Et andauano le ſpoſe al marito di notte portate in lettica da muli, ò da buoi, come ſcriue Suida: & era la lettica fatta in modo, che la ſpoſa ſedeua nel mezo, lo ſpoſo dall'vn de'lati: & dall'altro il più honorato, & più caro amico, o parente, che haueſſe, da cui forſe hoggidì è venuto l'vſo trà noi di trouarſi il ſpoſo vno de ſuoi piu cari amici, che aſſiſtendo ſeco alle nozze vien poi chiamato compare dall'anello. Et portauano loro dauanti, ſecondo che ſi raccoglie da Plutarco ne i ſuoi problemi, cinque fanciulli altrettante facelle acceſe di teda, ouero di ſpino bianco; le quali oltre al ſeruitio, che faceuano, ſcacciando il buio della notte, dauano anco con la luce loro ſegno, & buono augurio della generatione, che ſi aſpettaua di quel maritaggio, concioſia, che il generare altro non è che produrre in luce. Nè poteuano eſſere più di cinque, perche ſecondo alcuni fu creduto, che la donna ad vn parto poteſſe far fin'a cinque figliuoli, e non più. Ma conſiderando alcuni altri la coſa piu ſottilmente, hanno detto, che vſauano gli antichi nelle nozze il numero diſpare, come dimoſtratore di pace, & di vnione, perche non ſi può diuidere in due parti eguali, che non vi reſti ſempre vno di mezo, che le può raggiungere anco poi inſieme, come commune ad ambedue; onde fu creduto il numero non pare eſſere grato alli Dei del Cielo arttori di pace, & di quiete, & il pare à quelli dell'inferno, dalli quali viene diſcordia, & diſiunione, ſi come il numero pare ſi può diſunire facendone due parti eguali, ſenza che ne reſti alcuna coſa di mezo, che le habbi da riunire. Et tolſero il cinque, perche queſto è il primo numero, che naſchi dalla vnione de i doi primi numeri pare, & diſpare, che ſono tre, & doi; perche l'vno non è numero, ma principio, dal quale ſi comincia di numerare. Et chiamauano cinque Dei parimente, & con diuoti prieghi gli adorauano. Queſti erano Gioue, & Giunone adulti, cioè non più fanciulli; Venere, Suadela, & Diana. Oltre di ciò metteuano gli antichi dauanti alla nuoua ſpoſa il fuoco, & l'acqua, ouero per moſtrarle, che come il fuoco da ſè non può produrre coſa alcuna, nè nodrirla, per non hauere punto di humidità, & meno l'acqua, per eſſere tutta fredda, per il che biſogna che alla generatione de gli animali & di tutte le altre coſe prodotte dalla natura il caldo, & l'humido ſi congiungano inſieme; così fa di meſtiere, che per conſeruare la generatione humana, ſi giungano inſieme l'huomo, & la donna: ouero per darle ad intendere col fuoco, che purga, & parte il puro dal non puro, & con l'acqua, che laua le macchie, & leua via le lordure: che ella hà da conſeruarſi pudica, pura, & netta, e guardarſi da tutto quello, che può macchiare le leggi del matrimonio.

Plutarco.  
Facelle in  
nanzi alle  
ſpoſe.

Numero  
pare e di-  
ſpare.

Fuoco, &  
acqua pre-  
ſentati alla  
ſpoſa.



Le faceuano anco portare il fuso, & la conocchia, & passare sopra vna pelle di pecora con tutta la lana la prima volta, che entrava in casa del marito, & vsauano delle altre ceremonie assai; ma basti per hora di queste poche per dare à vedere come si habbi da far Giunone in forma di sposa, poi che Varrone non lo disse, quando disse, che fu vn suo simulacro così fatto nell'Isola di Samo. Ma ritornando a quello che dicemmo per relatione di Pausania, che Giunone in Boetia fu chiamata la sposa, vediamo la cagione, secondo che ei la mette, il quale così ne scrive. Giunone adirata si con Giove già vna volta partì da lui, & se n'andò in Eubea, che è Negroponte, & egli che pure la voleva placare, & farla ritornare, ma non sapeua in che modo, ne dimandò consiglio a Cithèrone allhora quini Signore, il qual gli ricordò, che facesse fare vna statua di quercia, & la portasse in volta coperta sì che non fosse vista, fingendola vna giouane, che di nuouo egli si hauesse fatta sposa. Così fece Giove, & già si conduceua d'intorno la nuoua sposa, quando Giunone, che ciò hauea inteso, & le ne era molto rincresciuto, uscì di fuori & accostata si al carro, oue credeua, che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta piena di gelosia, & di sdegno squarciò gli panni, che la copriano, e trouandola vna statua di legno se ne alleggò assai, & rappacificossi con Giove, & con lui stette come nuoua sposa. Onde furono poi celebrati da gli antichi alcuni dì di festa per memoria di questa fauola, la quale, come riferisce Eusebio interpreta Plutarco in questo modo. La discordia nata tra Giunone, e Giove altro non è, che lo stemperamento de gli elementi, dal quale viene la destruttione delle cose; sì come per la temperie, o per certa proportionè, che sia tra quelli, nascono le medesime, & si conseruano. Se Giunone adunque, cioè la natura humida, & ventosa a Giove, che è la virtù calda & secca, & lo sprezza, tante saranno le pioggie; che allagaranno la terra, quante furono già vna volta nel paese della Boetia, che andò tutto sotto alle acque, onde quando furono poi queste date giù, & rimase la terra scoperta, finsero le fauole, che fossero rappacificati insieme Giove, & Giunone, & così che si squarciassero i veli, e si vedesse la statua della Quercia: perche dicono, che Quercia il primo arbore, che spuntasse fuori della terra, fu la Quercia, la quale molto utile, come dice Hesiodo, fu a' mortali di doppio giouamento, conciosia che da i rami ne raccolsero le ghirlande, onde viueuano prima, & del tronco se ne fecero tetti. A Giunone fecero gli antichi ghirlande di bianchi Rose di gigli, li quali chiamauano le rose di Giunone, perche tutti del suo latte Giunone diuentarono bianchi, come raccontano le fauole, dicendo; che Giove, mentre che ella dormiuà, le attaccò Hercole ancor fanciullino alle mammelle, accioche nodrendolo del suo latte non hauesse in odio poi.



*Imagini di Giunone Argiva, di Giunone saluatrice in lauinio, & di Giunone regina de gli Dei, dell' aria patrona, matrigna & odiatrice di Bacco, & di Hercole, purgatrice & mondatrice delle cose proprio effetto dell'aria.*

Ma quelli poppando troppo auidamente fece sì, che la Dea si desìò; & riconosciutolo da sè lo ributtò subito in modo, che il latte, che ancora uscìua, per lo piu si sparse per il Cielo, & quivi fece quella certa lista bianca, che vi si vede ancora, laquale chiamano gli Astrologi la via lattea, & il restante cadde giù in terra sopra i gigli, onde rimasero così tinti di bianco, che poi nati sono sempre bianchi. Tertulliano scrìue, che in Argo Città della Grecia fu vn simulacro di Giunone cinto con rami di vite, & che haueua sotto i piedi vna pelle di Leone, quasi ch'ella volesse haue- re quelli per dispregio di Bacco, & questa parimente a dishonore di Hercole, che l'vno, & l'altro da lei fu odiato grandemente, come di quella, che ad ambi fu madre, secondo le fauole. In Lanuuio città di Latio era adorata Giunone Sospita; la quale noi potiamo chiamare saluatrice, come principal Nume di quel luoco, secondo che recita Tito Liuius; & haueua quivi la sua Statua; come scrìue Marco Tullio, vna pelle di Capra intorno. & in vna man l'habita; & vn breue scudo nell'altra. Et Festo parlando di Giunone Februale, perche ella hauesse questo nome, dice, che le sacrificauano i Romani il mese di Febraio, & che le feste Lupercali celebrate in questo mese, erano consecrate à lei, nelle quali andauano i Luperci scorrendo per la Città, & purgauano le donne, che per questo porgeuano loro la mano, & essi le batteuano con quello, di che si fa il farsetto di Giunone, che sono le pelli delle capre. Oltre di ciò si troua, che fecero gli antichi la statua di Giunone, alle uolte anchora con vna forbice in mano, come riferisce Suida, & ne rende la ragione, dicendo, che l'avia intesa per Giunone, purga & mondifica come la forbice tagliando i peli fa i corpi polito, & mondi. Et in vna medaglia antica di Nerua Imperadore si vede vna matrona coronata di raggi, che siede in alto seggio, e tiene con la sinistra mano vno scettro, & con la destra vna forbice. Questa giudicarono molti essere Giunone, nientedimeno le lettere, che in essa medaglia sono, la dicono la Fortuna del popolo Romano. Nè mi ricordo di haue- re veduto, ò letto di altra imagine, ò statua di Giunone, se non che alcuni, perche fanno, che la dissero gli antichi la ritrouatrice del matrimonio, & che haueua la cura delle nozze; onde Didone appresso di Virgilio, quando hà disegnato di farsi marito Enea, sacrifica ad alcuni Dei, ma in- anzi à tutti à Giunone.

*Che tien del nodo marital la cura.*

L'hanno fatta in piè vestita con capi di papauero in mano, & con vn giogo a' piedi, volendo per questo mostrare come hanno da stare il ma-



il marito, & la moglie congiunti insieme, & per quelli la numerosa prole, che poi viene succedendo. Di che non trouo però fatta mentione da alcuno de gli antichi, ma si bene che in Roma fu chiamato certo luoco Vico giugario, perche Giunone è detta Giugale, quasi che col fauore del suo Nume si giungessero insieme l'buomo, & la donna; hebbe quini vn' altare, onde andauano i nouelli sposi, & erano dal sacerdot e legati insieme con certi nodi, dando perciò loro ad intendere, che così doueuan essere gli animi loro legati poi sempre in vn medesimo volere, come erano i corpi allhora da quelli nodi. Onde è venuto, che togliendo alcuni poi forse l'essempio da questo, & quello, che si può vedere nella imagine di Venere fatta in ceppi, hanno dipinto il matrimonio con il giogo in collo, & con gli ceppia i piedi. Questo hanno voluto alcuni, che fosse introdotto prima da Giunone, come hò detto, alcuni da Venere, & alcuni altri da Himeneo, il quale fu perciò adorato come Dio delle nozze, nelle quali lo chiamauano con certi solenni prieghi, accioche à quello fosse fauoreuole, & desse col Nume suo felice successo. Ma leggesi anchora, che mostrando gli antichi con molte cerimonie la pace, & vnione, che doueud essere frà marito, & moglie, & desiderando à quelli ogni bene: & consolatione, non nominauano in celebrando le nozze, se non quelle cose, le quali poteuano dare buono augurio, & segno di felicità. Onde chiamauano anco souente la Cornacchia, come si vede nella imagine della Concordia; & sacrificando à Giunone Giugale, cauauano il fele alla vittima, & lo gittauano dietro all'altare, per mostrare, che frà marito, & moglie non deue essere amarezza di odio, nè di sdegno alcuno. Et per questo vogliono alcuni, che Himeneo parimente fosse chiamato, non perche haueffe ordinato il matrimonio, ma perche dopò molti trauagli, & grandi pericoli egli ottenne le desiderate nozze con felicissimo successo; & la nouella è tale. Himeneo fu vn giouanetto in Athene figliuolo di Apolline, & di Calliope vna delle nuoue Muse, tanto bello, & di faccia così delicata, che da molti era stimato femina, il quale si innamorò ardentissimamente di vna bella, & nobilissima giouane, e senza sperare di poter mai godere dell'amor suo, perche egli era di famiglia à quella della giouane troppo inferiore di sangue, & di ricchezze, andaua come poteua il meglio nodrendosi dell'amata vista, & quella seguitaua sempre, & ouunque à lui fosse lecito, & concesso di andare, & trouauasi spesso (aiutandolo in ciò molto la pulita guancia) frà le altre giouani acconciò in modo, che vna di quelle era creduto facilmente. Or mentre che il miserello in questa guisa inganna altrui; ma più se stesso, auenne, che ei fu turbato con l'amata sua,

Vico giugario.  
Giunone giugale.  
Sposi legati.

Matrimonio.

Himeneo.

Fele gittato via.

Nouelladi Himeneo.

& con molte altre nobilissime giouani di Athene, andate di compagnia fuori della città per i sacrificij di Cerere Eleusina, da' Corsari arriuati quiui all' improuisa. Li quali, poscia che furono lungi da Athene per molte miglia, lieti della preda si ridussero in terra, e ritiratifi in certo luogo oue si teneuano sicuri, stanchi già per il continuo, & lungo nauigare, si addormentarono. Allhora Himeneo, persa la occasione di liberare sè, & le rapite giouani, gli uccise tutti prima che alcun di loro si svegliasse, & hauendo rimesse quelle in luoco sicuro, se ne ritornò alla città, & promise à gli Atheniesi di restituir loro le già perdute figliuole, se uoleuano dare à lui per moglie quella, che egli amaua coranto. Il che gli fu accordato volontieri, parendo ad ogniuno, che egli l'hauesse molto bene meritata. Et così hebbe Himeneo la tanto da lui desiderata giouane. Fatte le solenni, & liete nozze, visse poi con quella felicemente tutta la sua vita. Perche dunque da costui furono recuperate quelli Vergini, & il matrimonio, che si desiderò tanto, hebbe felice successo, replicauano souente gli antichi il nome suo nelle nozze per buono augurio, come che desiderassero a quelli, che si maritauano, la felicità d' Himeneo. Et questa fu cosa de i Greci, sì come fù de i Romani di chiamare Talassione per buono augurio parimente nelle nozze. Perche, come scriue Liuius, quando furono rapite da i Romani le donne Sabine, venne alle mani di vn pouero soldato, vna bellissima giouane; la quale ei disse, à chi gliene dimandaua, di condurre à Talassione, perche haueua già visto, che qualch' vno le haueua gittato l'occhio addosso per leuargliela. Era Talassione allhora vn Capitano di gran valore, & hauuto per ciò in molto rispetto, onde udito il nome suo non fù chi osasse pur di toccare la giouane; anzi che facendo fedele compagnia à colui, che l'haueua, andarono gridando tutti insieme à Talassione, à Talassione, il qual hebbe molto cara la bella giouane, & con liete nozze se la fece moglie, & uisero dapoi felicemente sempre insieme. Chiamauano dunque Talassione, desiderando a' nuouì sposi la buona ventura, che pel nome di lui hebbe quella rapita giouane. Ouero che questo era, perche Talassione significa certa cesta, nella quale teneuano le donne la lana, & le altre cose da filare, & uoleuano gli antichi, secondo Varrone, replicando spesso questa voce nelle nozze, ricordare alla sposa; quale hauea da essere l' officio suo, poi che era maritata; il che Plutarco ancora conferma ne i suoi problemì, riferendo pur anco quello, che hò detto poco di sopra, che la sposa entrando in casa del marito la prima volta, portaua seco la conocchia, & il fuso, & passaua sopra la pelle di vna pecora, ò che vi sedeuà sù, come scriue Festo; perche da quella si trabea la lana, che si acconcia poi ad uso di

Talassione  
 chiamato  
 nelle noz-  
 ze.

Varrone.

filare, & diceua queste parole; *Que tu sei Caio, io sono Caia, che veniuano à mostrare, che tutto haueua da essere commune frà il marito, & la moglie, & che in casa doueuaano essere egualmente padroni. Et hanno voluto alcuni, che in tale cerimonia fosse vsato questo nome di Caia per rispetto di Caia Cecilia, che fù Tanquille moglie di Tarquino Prisco Re de' Romani, donna saggia, & virtuosa, che gouernò benissimo la casa sua. Onde Varrone scriue, & lo riferisce Plinio, che in certo tempio fu guardato come cosa degna di riuerenza il fuso, & la conocchia di costei; & vi giungono alcuni anco le pianelle, quindi dicono, che venne l'vsanza di portar seco la sposa la conocchia con la lana, & il fuso, per ricordarsi di imitare la virtù di quella gran donna, la quale filò, & fece di sua mano vna bella veste regale à Seruio Tullio suo genero, che successe al marito nel regno, la quale fu posta poi nel tempio della Fortuna. Andaua anco la nuoua sposa cinta di certa fascia di lana stretta sù la camisa col nodo d'Hercole, quale era sciolto dallo sposo la prima notte, che staua con lei, pigliandone augurio di douere essere così felice in hauere figliuoli, come fu Hercole, che ne lasciò settanta. Et à questo fare chiama-ua in suo aiuto la Dea Virginense, perche ella era creduta hauer cura che la fascia virginal portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano vergini, fosse sciolta felicemente subito, che erano maritate. Et usarono gl'antichi, come riferisce Santo Agostino da Varrone, di portar questa Dea insieme con alcuni altri nella camera, oue doueuaano stare la prima notte insieme i nouelli sposi, accioche con lo aiuto di questi lo sposo più facilmente raccogliesse il desiderato fiore, & manco fosse difeso dalla sposa, poscia che si vedeuano tanti Dei attorno, che tutti la confortauano à ciò, & ciascheduno secondo il suo officio, perche erano partiti gli officii frà loro in questo negocio, nel quale pareuaano essere i generali presidenti Venere, & Priapo, cui fù pur anco dato particolare officio; & lo chiamarono allhora Dio Mutino, perche disse forza allo sposo di trauagliare gagliardamente, & di mettere in core alla sposa di non fare alcuna resistenza. Vi erano poi il Dio Giugatino per giungere insieme marito, & moglie: il Dio Subigo, che procuraua, che l'uno sottomettesse, & l'altra si lasciasse sottomettere facilmente; & la Dea Prema, che inducua la sposa à lasciarsi ben premere; & la Dea Partunda, che non lafaceua punto temere di parto, che hauesse da venire. Et credo che ve ne fossero ancho de gli altri, perche, come dissi da principio, diedero gli antichi particolari Dei à tutto quello, che faceuaano, ò che con diuersi cognomi dauano ad vn solo la cura di diuerse cose, come à questo proposito parlando Martiano à Giunone esprime questi quattro cognomi, Iterduca,*

Domi-





*Imagine d'Himeneo Dio del matrimonio & delle  
 nozze, con l'imagini d'alcuni fanciulli, che raccolgono no  
 ci sparse, significante la perpetuità & indissolubilità  
 del matrimonio, il rossor virginale, & che bisogna à  
 chi ha carico di casa lasciar le cose fanciulle sche.*

Domiduca, *Vnxia*, e *Cinthia*, che nelle cerimonie de' maritaggi le furono dati; dice: A ragione hanno da chiamarti di core le giouinette sposse, perche tu habbi cura di loro in andando; perche tu le meni sicure nelle desiderate case de i loro sposi, perche tu facci, che l'ungere le porte sia con buono augurio, & perche tu non le abbandoni, quando pongono giu il cinto *Virginale*. Et questo fa, che *Giunone* fosse anco la *Dea Virginense*. Ma lasciando tanti Dei, delli quali non hò trouato mai gli simulacri, ritorno à qualcuna di quelle cerimonie, che ponno seruire alla imagine di *Himeneo*. Usarono dunque gli antichi di cingere anco le porte della casa con certe bende, ò fila di lana, ungero gli ganghieri di quelle con fungia di porco, con grasso di becco, per rimedio di tutti gli incantestimi, che souente erano fatti a' nouelli sposi, se lo stridore de i gangheri era udito, aprendosi, ò serrandosi le porte. Spargena ancho per questo, come hanno detto alcuni, lo sposo delle noci, accioche non fosse udito altro che il rumore, che quelle faceuano cadendo in terra, & lo strepito de i fanciulli, che le raccogliuano, quando gridaua la sposa, & dolenuasi nello sciogliera fascia, ch'io dissi; perche alcuna ve ne era, che si fortemente gridaua, che faceua alle volte grandissima compassione à chi l'udua. Altri hanno detto che lo spargere delle noci mostraua, che l'huomo maritandosi lasciaua tutte le cose fanciullesche, perche sogliono i fanciulli giuocare souente con le noci. *Varrone* hà voluto, che ciò si facesse per tirare buono augurio da *Gioue*, cui le noci erano consacrate. Et *Plinio* parimente l'interpreta ad vn'altro modo. Ma di questo, & delle altre cerimonie usate nelle nozze basta quella, che io ne hò detto, per venire a disegnare il Dio di quelle, che fu come dissi, *Himeneo*. Questi da gli antichi fu fatto in forma di bel giouane coronato di diuersi fiori, & di uerde persa, che teneua una facella accesa nella destra mano, & nella sinistra haueua quel uelo rosso, ò giallo che fosse, col quale si copriuano il capo, & la faccia le nuoue sposse la prima uolta, che andauano à marito. Et la ragione, che poco di sopra promisi dire di ciò, è tale, che le mogliere de i Sacerdoti appresso de gli antichi Romani usauano di portare quasi sempre un simile uelo, & perche à questi non era concesso, come a gli altri, di fare unqua diuortio, coprendo la sposa con quel uelo, si ueniua à mostrare di desiderare, con quel matrimonio non hauesse da sciogersi mai. Ma questo non uicta però, che il medesimo non mostrasse anco la honesta uergogna della sposa, come hò detto; la quale potiamo dire, che fosse una cosa stessa con il Pudore, hauuto in tanto rispetto da gli antichi, che fu come Dio adorato. Onde gli *Atheniesi* gli consecrarono vn'altare, & appresso de' *Lacedemonij* gli fu fatto vn simu-

Plinio.

Imagine  
di Himeneo.Pudore  
Dio.

Icaro. Penelope. Ulisse.  
 Icaro per questa cagione raccontata da Pausania. Hauena Icaro maritato la figliuola Penelope ad Ulisse, con animo, che ei non gliela lenasse di casa, mai ma douessero habitare sempre tutti insieme, come ne lo pregò molte volte dappoi; ma nulla giouandogli, perche Ulisse hauena deliberato di ritirarsi con la moglie a casa sua, si voltò il buon vecchio a pregare la figliuola, che non lo lasciasse: & benchè ella fosse già in camino per andarsene col marito, non lasciaua egli però accompagnandola di pregarla, che restasse seco. Ulisse all'ultimo vinto dall'importunità del suocero si voltò alla moglie, & le diede libera licenza di fare ciò, che voleua, o andare seco, o restare col padre; A questo ella altro non rispose, se non che tiratosi vn velo in capo, si coprìe con quello la faccia; Da che parue al padre d'intender benissimo, che l'animo della figliuola era di andare col marito; però senza più dire altro la lasciò andare, & quindi, oue ella si coprìe il viso, pose vn simulacro al Pudore, cioè a quella honesta vergogna, che mostrò Penelope, di contradire al padre per non lasciare il marito; & doueua essere fatto in simile foggia con la faccia coperta. Si che mostrandosi la vergogna in questo modo, si può ben dire, che perciò si coprìua la nuoua sposa col velo, qual dissi, che portaua Himeneo nella sinistra mano. Et, ritornando à mettere quello, che resta di lui, egli hauena due focchi gialli à piedi, questi erano certa sorte di scarpe, che vsauano alle comedie, & le donne parimente gli portauano. Et tutto il disegno, che hò fatto di costui è descritto da Catullo in questo modo:

Catullo.

O de l'alto Helicone

Habitator felice,  
 O d'Urania celeste,  
 Lieta, e giocondo figlio,  
 Che ne le forti braccia  
 Del disioso amante  
 Con legitimo nodo  
 Metti la delicata verginella.

Cinge Himeneo le tempie  
 Di belli, e vaghi fiori  
 De l'odorata perfa,  
 E tenendo con mano  
 Il colorito velo  
 Moue lieto per noi



*Il bianco piè veſtito  
Et adorno del bel dorato focco.*

*In queſto dì giocondo*

*Vien con ſoaue voce  
Cantando a' noui ſpoſi  
Allegre canzonette .  
Con piè proſpero mena  
Gli feſteuoli balli ,  
E con felice deſtra  
La riſplendente face porta innanzi.*

*Seneca parimente così ne dice.*

*Tu, che la notte con felice auſpicio  
Scacci, portando ne la deſtra mano  
La lieta , e ſanta face , hor vien'à noi  
Tutto languido, & ebbro, ma pria cingi  
Di be' fiori , e di roſe ambe le tempie .*

*Claudiano in certo Epitalamio deſcriſſe Himeneo in queſto modo .*

*Da gli occhi vn ſoauiſſimo ſplendore  
Eſce, ch'à rimirarlo altrui contenta .  
E i caldi rai del Sole , e quel roſſore ,  
Ch'ogn' animo pudico tocca , e tenta,  
Spargon di bel porporeo colore  
Le bianche gote, a lei quai s'appreſenta  
La lanugine prima accompagnata  
Da bella chioma creſpa, & indorata.*



## LA GRAN MADRE.



La Terra fu creduta da gli antichi essere stata la prima di tutti i Dei, & perciò la chiamarono la gran Madre, e Madre di questi. Et secondo che di quella videro la natura essere diuersa, & molte le proprietà, così molti nomi le dierono, & diuersi, & in varij modi l'adorarono, & ne fecero statue. Onde hauendo io già detto, come di lei intendessero per Giunone alle volte, & ne facessero imagine, hora dirò delle altre, che appresso de gli antichi furono tutte Dee significatrici della Terra. Alla quale solamente di tutte le parti dell'vniuerso scriue Plinio, che merituolmente fu dato cognome di materna ricuerenza: imperochè nati che sono i mortali, ella gli riceue secondo l'usanza de gli antichi, quale era di porre il fanciullo, subito uscito del ventre della madre, in terra, come nelle braccia della generale madre di tutti, & leuanelo anco poi subito, & hebbero perciò vna Dea chiamata Leuana, la quale credeuano che à questo fosse sopra, di fare col suo Nume, che quel fanciullino all'hora nato fosse felicemente leuato di terra: sì come ne hebbero anco vna, che haucua la guardia delle Culle de i medesimi fanciullini, chiamata da loro la Dea Cumina, & Vagitano fù il Dio del piangere de i fanciulli, che da Latini è detto Vagire. La Dea Pauentia era sopra al pauore, cioè timore de i medesimi, & Rumina sopra il lattare, perchè Ruma diceuano gli antichi alla mammella. Potina fù la Dea della potione, cioè del loro bere: & Edusa dell'esca, cioè del mangiare. Hauendo dunque la Terra riceuuto gli mortali, subito che sono nati, come amoreuole madre, gli nodrisce anco poi, & sostiene, & quando alla fine sono da tutti abbandonati, ella gli raccoglie nell'ampio suo seno, & in sè medesima gli serra: Et non gli buomini solamente, egli altri animali, ma tutte le altre cose anchora paiono haueuer vita qui fà noi dalla terra, & essere da lei sostenute, nodrite, & conseruate. Per le quali cose à ragione ella fu detta gran Madre, & Madre de i Dei parimente, perchè erano stati i Dei de gli antichi mortali, & erano viuuti vn tempo di quello, che la terra produce, come ne viuono tutti gli altri mortali. Et fù questa la medesima, che Ope, Cibeles, Rhea, Vesta, & Cere, & altre anchora dimostratrici delle diuersè virtù della Terra. Delle quali esporrò gli nomi in disegnando le imagini loro, secondo che mi tornerà bene, & ne racconterò le faule, od altro che sia, se verranno à proposito.

Terra per-  
che detta  
madre.  
Leuana  
Dea. -

Cumina.  
Vagitano.  
Pauentia.  
Potina.  
Edusa.

Ope.

Impero-

Imperocche come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti, che fanno migliori, accioche a' riguardanti paiano più vaghe, così hò cercato io di fare mentre che disegno queste imagini con la penna. Percioche espongo talhora alcuni nomi, talhora interpreto qualche fauola, & di alcuni ne racconto alle volte semplicemente, & alle volte anchora tocco qualche historia, secondo che mi pare più confarsi a quello, di che haurò già detto, ò mi resti da dire, parendomi di douer essere à questo modo, se non diletteuole à chi legge, almeno non troppo noioso, conciossia che la varietà delle cose foglia leuare gran parte di noia à i lettori. Venendo dunque à dire della gran Madre, ella fu chiamata Ope da gli antichi perche questa voce significa aiuto, & non è chi più aiuti la vita de i mortali della terra: onde Homero la chiama donatrice della vita, perche ella ci dà oue commodamente potiamo habitare, & ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci gioua à guisa di pietosa madre. Et perciò Martiano descriuendola, dice, ch' ella è di molta età & hà vn gran corpo, à che si consà quello, che scriue Pausania, che in certa parte della Grecia appresso il fiume Craside fu vn tempietto della Terra oue ella fu chiamata la Dea dal largo petto: & se ben partorisce spesso, & habbi intorno molti figliuoli, nondimeno hà pur anco una veste tutta dipinta à fiori di color diuersi, & un manto tessuto di uerdi herbe, nel quale paiono essere tutte quelle cose, che più sono prezate da mortali, come le pretiose gemme, & i metalli tutti, & vi si uedeua anchora copia grande di tutti i frutti, & una abbondanza mirabile di tutte le cose. Ora chi è, che in questo ritratto non riconosca la Terra? La quale Varrone, secondo che riferisce Santo Agostino nel libro della Città di Dio, vuole, che sia chiamata Ope, perche per l'opera humana diuenta migliore, & quanto è più coltinata, tanto è più fertile, & che sia nomata Proserpina, perche uscendo da lei uanno come serpendo le biade, che ne nascono, & che sia detta Uesta, perche di uerdi herbe si ueste. Oltre di ciò la dipinge ancho, & insieme espone tutta la pittura, il Boccaccio, quando scriue della progenie de i Dei, & dice, che ella hà in capo una corona fatta a torri, perche il circuito della terra à guisa di corona è tutto pieno di Città, di Castella, di Villaggi, è di altri edificij. La veste tessuta di uerdi herbe, & circondata da fronzuti rami, mostra gli arbori, le piante, & le herbe, che cuoprono la terra. Hà lo scettro in mano, che significa, che in terra sono i regni tutti, & tutte le ricchezze humane, & mostra la potenza anchora de i Signori terreni. Per gli timpani, che ella parimente hà, si intende la rotondità della terra partita in due meze sferc, delle quali l'una è chiamata l' Hemispero superiore, & è quella

Homero.

Martiano.

Espositio-  
ne della i-  
magine di  
Ope.





*Imagine della Dea Ope detta anco Berecinthia madre de gli Dei interpretata per la terra, Et li animali Et alberi à lei sacri significanti la fruttuosa coltiuatione del terreno, Et ogni uno esser sottoposto alla natura benchè grande, Vi è anco l'imagine de suoi Sacerdoti detti (horibanti, che dimostrano che ogn' uno debba esercitarsi virtuosamente, è non stare otioso.*

quella che habitiamo noi; & l'altra inferiore, oue sono gli Antipodi. Ha poi vn carro con quattro ruote, perche se bene ella stà ferma, & è immobile, l'opere nondimeno, che in quella si fanno, sono con certo ordine variate per le quattro stagioni dell'anno, & se ne vanno succedendo l'una all'altra. Lo tirano i Lioni, ouero per mostrare quello, che fanno i Contadini seminando il grano, i quali subito lo cuoprono, accioche gli auidi uccelli non ne facciano preda, come fanno i Lioni, quando caminano per lochi poluerosi, che, come scrive Solino, leuano via con la coda le sue pedate, accioche per quelle non habbiano da spiare i Cacciatori doue vanno, ouero perche non è terra alcuna, sia quanto vuole aspera, & dura, che coltiuandola non diuenti molle, & facile al produrre; ò pur'è, per mostrare, mettendo sotto al giogo della Dea Ope il Leone Rè de gli altri animali, che i Signori del mondo parimente sono soggetti alle leggi della natura, & che così hanno essi bisogno dell'aiuto della terra, come gli altri. Le fauole dicono, che sdegnata la Madre i Dei contra Hippomene, & Atlanta, perche senza rispetto del suo Nume giacquero insieme in vna selua à lei consecrata, gli fece diuentar Lioni, & volle che dapoi tirassero sempre il suo carro. Mostrano le sedi, che à questa Dea stanno di intorno, che, se ben le altre cose tutte si muouono, ella stà ferma però sempre, o veramente perche sono vote, ci danno ad intendere, che non solo le case, ma le Città anchora, & per pestilenza, & per guerre, & per altri disagi si rotano spesso, ouero che sopra la terra sono molti luochi disabitati. Gli Sacerdoti dimandati Coribanti, li quali quini stanno dritti, & armati, vogliono mostrare, che non solamente i coltiuatori della terra, ma i Sacerdoti anco, & quelli che alle città, & a' Regni sono sopra, non doueriano sedere, nè starsi in otio, ma che deue ciascheduno pigliare le sue armi, chi per coltiuare la terra, chi per pregar i Dei, & chi per difendere la patria. La imagine, che fa Varrone della Dea Ope è di tal maniera. Mettesi sopra vn carro tirato da Lioni una donna, che hà il capo cinto di torri à guisa di coroua, tiene lo scettro in mano, & è vestita di vn manto tutto carico di rami, di herbe, & di fiori, intorno le stanno alcuni seggi voti, & vi sono anco i risonanti timpani, & l'accompagnano certi sacerdoti con gli elmi in testa, con gli scudi al braccio, & con le bastie in mano. Scrive Isidoro, che fu data altre volte all'immagine della gran Madre vna chiave, per mostrare che la terra al tempo dell'inuerno si serra, & in se nasconde il seme sopra lei sparso, qual germogliando vien fuori poi al tempo della Primavera, & allhora è detta la terra aprirsi, sì come riferisce ancho Alessandro Napolitano. Faceuano anchora gli antichi ghirlande à questa Dea talhora di quercia, perche così

Naturade  
Lioni.

Isidoro.  
Chiaue da  
ta alla grã  
Madre.



Dea Frigia

Berecin-  
thia.  
Virgilio.

viveuano già i mortali delle ghiande prodotte da lei, come viuono hoggi-  
dì del grano, & de gli altri frutti, che la medesima produce. Et di Pi-  
no talhora, che questo arbore a lei era consecrato, ò fosse per la gran ce-  
pia de' Pini, che era nella Frigia, oue ella fu prima adorata, & fu perciò  
detta ancora la Dea Frigia, come che quel paese fosse sua propria patria,  
oue furono prima celebrate le sue sacre cerimonie, onde da Berecinto  
monte di quel paese ella fu parimente chiamata Berecynthia; & così la  
noma Virgilio, quando a lei rassimiglia Roma, & la disegna anco in  
gran parte; dicendo.

Qual Berecynthia madre de gli Dei

Coronata di Torri sopra il carro

Sen vada per le città di Frigia altera

De la diuina sua prole, onde cento

Nipoti tutti habitator del Cielo

Si vede intorno, e quei souente abbruccia.

Pino dato  
alla gran  
Madre.  
Ati, e sua  
nouella.  
Sacerdoti  
castrati.

Ouero fu il Pino dato à questa Dea, perche Ati bellissimo Giouane,  
& amato già grandemente da lei morendo fu cangiato in questo arbore.  
Et la fauola, che se ne legge è, che innamorata la Dea di puro, & casto  
amore di questo giouane, se lo tolse, & diedegli la cura delle sue sacre cose,  
con patto, che egli douesse conseruarsi vergine, & pudico sempre, come  
egli promise di fare, & con giuramento se ne obligò. Ma non l'osseruò poi  
il misero, perciòche innamoratosi di vna bella ninfa figliuola di Sangario  
fiume di quel paese, si scordò la promessa fatta alla Dea, & godè souente  
dell'amore suo. Di che quella fu sì forte sdegnata, che fece subito morire  
la Ninfa, & scacciò il giouane da sè, & dal suo seruitio. Il quale rauedu-  
tosi del peccato commesso, venne in tanto furore, che andaua come pazzo  
correndo per gli alti monti gridando, & ululando sempre, & come for-  
sennato batteua il capo di qua, & di là, e con acutissime pietre stracciua  
spesso il delicato corpo, & tagliatosi anco con queste il membro, che tanto  
hauerua offeso la Dea, lo gittò lontano da sè, & era per uccidersi affatto, se  
non che quella all'ultimo mossa à pietà di lui lo fece diuentare vn Pino,  
& per mostrare, che riteneua pur'anco memoria dell'amato giouane,  
volle esser coronata poi de i rami di questo arbore; & ordinò che all' aue-  
nire i suoi Sacerdoti fossero castrati con l'acuta pietra nel modo, che il mi-  
sero giouane si castrò da sè, & andassero nelle sue feste così aggirando, &  
dibattendo il capo, & ferendosi le braccia, & le spalle, & spargendo il  
proprio sangue, come il medesimo fece egli correndo già forsennato per gli  
alti



alti monti. Et furono oltre à gli altri nomi che hebbero, detti anco Galli questi Sacerdoti, da un fiume della Frigia di questo nome, delle acque del quale chi beuea impazziva subito, & era buono all'hora da seruire alla Dea, perche arditamente faceua tutte le pazzie; che hò dette. Pausania scriue, che in certa parte della Grecia fu un tempio dedicato alle Dea, & ad Ati insieme, che alcuni dissero, che ei fu ammazzato da un Cingiale mandato per questo da Gioue, che si hebbe a male, che egli fosse tanto domestico della Dea, & tanto amato da lei; & racconta poi un'altra fauola del medesimo, laquale è tanto fauola appunto, che mi pare, che meriti di esser riferita, & è, che del seme sparso in terra da Gioue, ( che sognaua di essere forse con qualche bella giouane ) nacque un Genio, ò Demone, che uogliamo dirlo, in forma di huomo; ma che hauea però l'uno, & l'altro sesso, & fu chiamato Agdiste. Di che spauentati gli altri Dei, come di cosa mostruosa, gli furono subito attorno, & gli tagliarono la parte maschile, & la gittarono via. Di questa da indi a poco nacque un arbore di pomo granato, de' frutti del quale la figliuola di Sangario fiume passando di là se n'empì il grembo per mangiarseli: ma questi spar uero quasi subito, & ella restò grauida, & al suo tempo partorì un bel bambino, qual per vergogna nascose in certa selua, oue vna capra andò sempre à dargli il latte, si che non perì; ma fatto già grande fu nomato Ati, & era tanto bello, che più tosto cosa diuina, che humana pareua essere: onde il Genio Agdiste ne fu ardentissimamente innamorato. Auenne, che il bel giouane mandato da i suoi andò à Pessinunte città principale della Frigia, oue il Rè del paese se lo fecero genero; dandogli per moglie la figliuola: & già era tutto in punto per celebrarsi le nozze, quando Agdiste, che andaua dietro all'amato giouane, arriuò quini; è tutto pieno d'ira, & di rabbia, vedendo che altrui era per godere la cosa da lui tanto amata, cacciò subito con suoi incanti, ò come si faceffe, vna così fatta pazzia nel capo di Ati, & del Rè suo suocero, che furiosamente si tagliarono ambi con le proprie mani il membro genitale. Ma pentito da poi Agdiste di ciò, che haueua fatto, perche l'amore che portaua ad Ati non se ne era anco del tutto andato, pregò Gioue, & l'ottene, che le parti del corpo dell'amato giouane non potessero corrompersi, nè infracidirsi più mai. Et altro non ho letto di questo Ati, se non che per lui uoleuano gli antichi intender quei fiori, alli quali non succeda mai frutto alcuno, nè producono seme, come riferisce Eusebio, & per ciò finsero le fauole, che ei si castrasse, come hò detto. Ma ritorniamo alla gran madre, la quale con solenni cerimonie fu portata di Frigia à Roma da huomini mandati colà à posta, secondo che haueuano inteso i Romani da

Fauole di Ati.

Agdiste.

Ati che significhi.

*i versi della Sibilla douersi fare, & che bisognaua, che fosse riceuta da casta mano. Onde si fermò la naue, che la portaua, alla foce del Tebro, oue era andata quasi tutta Roma ad incontrarla ; nè era possibile mouerla quindi, benchè molti, & molti si sforzassero di tirarla su per l'acque del fiume. Allhora Claudia vergine Vestale, della pudicitia della quale molti dubitauano, perche andaua piu vagamente ornata, & conuersaua, & parlaua piu liberamente, che non le sarebbe forse conuenuto, inginocchiata si la riuu del fiume, e stendendo le mani giunte verso la Dea: Tu sai, disse, alma Dea, che io sono stimata poco casta; se così è, ti prego, fanne segno: che condannata da te mi confesserò meriteuole della morte; ma se anco è altrimenti, tu, che casta sei, & pura, facendo fede della integrità mia, seguita la mia pudica mano. Et questo detto, diede di piglio ad vna picciola fune, e tirò la naue a suo piacere, mostrando la Dea di seguirarla volentieri con non poco stupore di chi vide. Et non fù dappoi più chi o-fasse pensare male di Claudia, della quale hò ciò raccontato, perche questo fatto potrebbe seguire a chi volesse dipingere la Pudicitia: benchè si possa fare in molti altri modi ancora, come potrà chi ne vorrà la fatica, raccogliere da molte imagini già disegnate, e che restano a disegnare. Il simulacro di questa Dea portato allhora dalla Frigia, fu vna gran pietra negra, che era adorata da quelle genti sotto il nome della Madre de i Dei. La quale arriuata oue Almon piccolo fiume entra nel Tebro, fu quiui lauata da vno de i suoi Sacerdoti; & posta poi sopra vn carro, tirato da due vacche, fu portata nella Città con grande allegrezza del popolo; onde fu offeruato di portarla poscia ogni anno con solenne pompa nel medesimo modo, & al medesimo luoco a farla lauare da i suoi Sacerdoti, li quali lauauano se stessi ancora, & le sue coltella, come si vede appresso di Ouidio, oue dice .*

*Un luoco è doue il fiumicello Almon  
 Entra nel Tebro, e lascia il proprio nome;  
 Quiui l'antico Sacerdote ornato  
 Di porpora con molta riuerenza  
 Laua ne l'acque di quel picciol fiume.  
 L'alma sua Dea con le sue sacre cose .*

*Et a questa cerimonia andauano innanzi al carro molti co i piedi scalzi, come dice Prudentio, & cantauano le piu dishoneste cose, che sapiano dire di questa Dea, e di Ati suo innamorato. Onde Santo Agostino dannando quelle diaboliche feste dice , che non si vergognauano quelle*

Claudia  
Vestale.

Ouidio.

Prudentio.  
S. Agost.





*Simulacro della Dea Cibele, che è la terra, & il carro doue era condotto processionalmente tirato da due Vacche dinotanti la fertilità della terra, & la utilità che da quella ne viene à mortali.*



pazze genti di gridare dinanzi alla Madre de i Dei, cose, che le madri loro si fariano vergognate di ascoltare. Et Herodiano scriue, che andauano gridando allhora in quel modo non solamente persone vili, & plebeie, ma molti nobili ancora, & huomini di conto, li quali si mutauano di habito per non essere conosciuti, & andauano poi dicendo, & facendo tutte le più dishoneste cose, che sapeuano. Furono anco offeruate molte feste, fatti molti giuochi, e celebrate molte cerimonie in honore di questa Dea; ma, perche di nulla seruirebbono al proposito nostro, meglio è il lasciarle, & dire piu tosto, che benchè habbino voluto alcuni, che lo spargere del sangue proprio, qual faceuano i suoi Sacerdoti, come dissi, a lei fosse in vece di sacrificio, si troua nondimeno, che le fu sacrificata anco la Porca, confaccendosi molto questa bestia per la numerosa prole, che di lei nasce, con la fertilità della terra. Et Ouidio dice, che quando ella arriuo a Roma, le fu sacrificata vna giouenca indomita, hauendo forse imparato i Romani da quelli di Egitto, che questo animale fosse conforme alla terra, poi che quelli, come riferisce Macrobio, uolendo con loro misteriosi segni mostrare la terra, faceuano vn bue, ò vacca che fosse. Appresso di Cornelio Tacito si legge, che alcuni popoli della Germania adorauano la Madre Terra, come quella, che essi pensauano, che interuenisse in tutte le cose de i mortali; ma perche questi non hauenuo, come dissi già, tempj, nè simulacri, faceuano le sacre cerimonie di costei in vn bosco con vn carro coperto tutto di panni, il quale non poteua toccare altri, che il Sacerdote, come che egli solo sapeffe, che la Dea era quini: & perciò gli andaua appresso con molta riuerenza, facendola tirare da due vacche per condurre quella come a spasso pel paese. Allhora erano i giorni tutti allegri, & giocondi, non si poteua guerreggiare in modo alcuno, stauano tutti i ferri ferrati, & coperti, & il paese era all'hora tutto pieno di pace, & di quiete, & in ogni luoco, oue andaua la Dea, era guardato con rispetto grande. Ma satia, che ella era poi di andare attorno, & quando ella non voleua piu conuersare frà i mortali, andauano a lauare in certo laco il carro, che la portaua, le vesti, che la copriuano, & lei stessa anchora, come credeuano alcuni. Et i serui, che questo faceuano, erano inghiottiti dal medesimo laco, nè si vedeuano mai più; il che accresceua la religione, & faceua che la Dea era sempre più temuta. La quale, come scriue il medesimo Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania, pure senza hauerne simulacro alcuno; ma la insegna della lor religione era portare la imagine di vn cinghiale, & questa à loro era in vece di arma, & pensauano di douere essere, mostrandosi in questo modo adoratori della Dea, sicuri da tutti i pericoli, & da i nimici anchora. Ricor-

Vittime  
della gran  
Madre.  
Ouidio.

Cornelio  
Tacito.  
Terra ado-  
rata da i  
Germani.

domi di hauer visto in vna medaglia antica di Faustina, la imagine della gran Madre, che si confà assai a quella, che io disegnai, et esposi dianzi: perciocche è vna donna che hà il capo cinto di torri; siede, & stà con il braccio destro appoggiato alla sede, & con la sinistra mano sostiene vno scudo fermato sopra il ginocchio, & da ciascheduno de i lati ha vn Leone. Fu poi chiamata questa Dea Cibele da certo monte, nella Frigia, di che dice Diodoro Ciciliano. Che fu vn'antico Rè in Frigia nominato Meone, quale hebbe in moglie vna chiamata Dindimene; Di che essendo nata vna fanciulla, & non volendo la madre alleuarla, la pose nel monte Cibele, doue fu nodrita del late delle fiere siluestre. Ma essendo capitata quiui vna giouane, che iui d'intorno si andaua pascendo la gregge, & veduta la fanciulla, tutta stupefatta, la prese, & portò seco nominandola col nome del monte, & così la alleuò fin che fatta grande riuscì di singolar bellezza, & d'ingegno mirabile: Imperocche non pur trouò ella prima la Fistola fatta di cannelle, insieme giunte, & il Ciembalo, ma anco diuersi rimedi alle malatie de' greggi, & à quelle de' fanciulli, per il che meritamente si guadagnò ella il nome di Madre, così dice Diodoro; ma noi con Festo Pompeo diremo, che ella così fosse detta da certa figura geometrica fatta apunto, come è vn dado chiamata Cubo, la quale da gli antichi fù pur anche a lei consecrata, per mostrar la fermezza della Terra, perche gettisi vn dado, ei si ferma sempre, & caschi in che la to si voglia. Et è la imagine di Cibele vna medesima con quella della gran madre, perche ha parimente il capo cinto di torri; come Lucretio parlando di lei, dice.

Medaglia di Faustina.

Cibele.

Diodoro .  
Festo Pó-  
peo.  
Cubo.

Lucretio.

L'alta testa le cinsero, & ornaro Di corona murale, & per mostrare,  
Ch' ella sostien Città, Ville, e Castella.

La qual sorte di corona era data anticamente dall Imporatore à chi prima fosse montato per forza sù le mura de i nimici. Hà il carro medesimamente tirato da i Lioni, che mostra, secondo alcuni, che la terra stà nell'aria pendolone, & è sostenuta dalle ruote, perche le si aggirano intorno le celesti sfere del continuo, come mostrano i Leoni animali feroci, & impetuosi; perche tale è la natura del Cielo, che circonda l'aere sostenitore della terra; onde appresso di Lucretio pur' anche così si legge.

Corona murale cui fi daua.

Questa fecer seder gli antichi Greci;

Che poetando scrissero di lei,

Sopra un carro, al cui giogo uanno insieme

Due feroci Leoni, che dimostra

Che ne l'aereo campo la gran terra

Pendendo se ne stà per sè medesima. —

Dicefi

Ouidio. Dicesi anchora che i Leoni significano non essere ferezza alcuna tanto crudele, che non la vinca la pietà materna, & perciò così dice Ouidio di questa Dea.

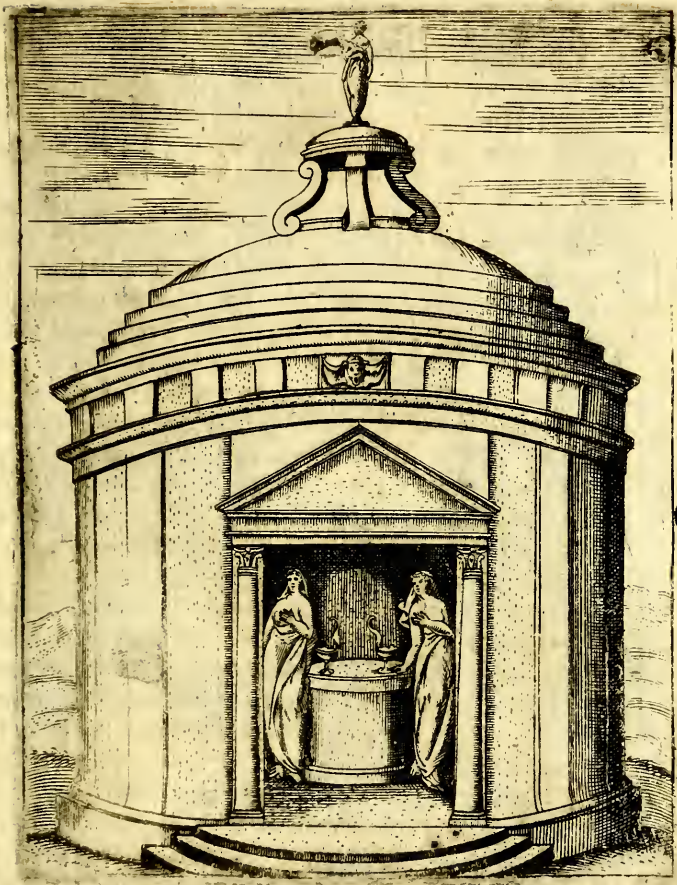
Per lei si creda, che sia la ferezza  
Vinta, e fatta piaceuole, & humile.  
Onde vien, che si giungono humilmente  
I superbi Leoni al suo bel carro.

Aristotele. Da che non è molto dissimile quello, che scriue Aristotele, il quale raccontando delle cose miracolose del mondo, mette che in Spilo monte della Frigia nasceua certa pietra piccola lunga, & rotonda, la quale chi hauesse trouato, & portata nel tempio di Cibebe, diuentaua amoreuolissimo al padre, & alla madre, & vbidiuua loro con ogni riuerenzza, etiandio che stato fosse prima nimico à quelli, & con empie mani gli hauesse percossi. Pensarono anchora alcuni, secondo che riferisce Diodoro che à Cibebe fossero dati i Leoni, perche ella da questi fosse nodrita, & alleuata già nel monte Cibelo, come si è detto, dal quale vogliono, che ella hauesse poscia il nome: perche raccontano gli antichi anco di molti altri, che furono nodriti da bestie, come fu Esculapio, & Ciro da cani, Romulo col fratello da Lupi, Telefo da Cerui, da gli vccelli Cemirami, & dalle pecchie Gioue, con l'aiuto di vna capra: il che se ben pare hauere del fauoloso, nondimeno per historia è stato scritto. Quelli, li quali scriuono delle cose naturali, vogliono, che gli Elementi habbino frà loro vno tale communanza, che fecilmente l'vno si muti nell'altro, secondo che più raro diuenta, ouero più denso. Onde Platone disse, che frà questi era la decupla proportione. Però ehi mette mente à questo, non si marauigliera di vedere gli Dei de gli antichi tanto intricati insieme, & che vn medesimo Dio mostri souente, diuerse cose, & che diuersi nomi significino talhora vna medesima cosa; come Gioue, se ben mostra per lo più l'Elemento del fuoco, mostra però quello dell'aria anchò alle volte: & Gioune parimente è tolta per l'aria, ma nou si però, che non mostri la terra anco talhora: il Sole è vn solo, & la Luna parimente; & pure ciascheduno di loro hà diuersi nomi; l'Acqua ancor ella hebbe molti Dei, & la Terra ancora, dalla quale, per l'humido, che fugge del continuo, sorgono esalationi, che ingrossatesi nella piu bassa parte dell'aria fanno le nuuole, onde scendono poi le pioggie. Et per questo vuole Fornuto, che la Terra si dimandi Rhea, quasi che ella sia cagione, che la pioggia scenda; ouero che non la Terra, ma sia che si voglia, chiama egli Rhea la cagione delle



delle pioggie, & dice, che à questa Dea furono dati i timpani, i ciembali, le facelle, & le lampadi, perche i tuoni, i folgori, & i baleni sogliono andare innanzi alle pioggie, & accompagnarle anco souente. Alcuni vogliono che i timpani significchino, che la Terra contiene in sè gli venti, & così l'intende Alessandro; il quale dice, che si danno à *Ue-* Vesta.  
*sta* anchora, che fu dipinta donna di virginale aspetto, perche ella è la terra, che siede; come scriue Plinio, che la fece Scopasculatore eccellente, & fu lodata assai ne i giardini Seruiliani, & che tiene vn timpano con mano. Dice Fornuto, che la solcuano anco fare gli antichi quasi rotonda tutta, così le faceuano le spalle strette, & raccolte, & la coronauano di bianchi fiori; perche la terra è parimente rotonda, & circondata tutta dal più bianco elemento, che sia, che è l'aria. Ma egli è da auerire, che due *Veste* furono appresso de gli antichi & per l'vna, che fu madre di Saturno, intesero la terra, della quale disse pur mò, per l'altra, che fu figliuola del medesimo il fuoco cioè quel viuifico calore, che sparso per le viscere della terra dà vita alle cose tutte, che di lei nascono. Et di questa non fecero gli antichi alcuna imagine, perche credeuano, che, come dice Ouidio, *Vesta* non fosse altro, che la pura fiamma; & dissero per ciò, che ella fu vergine sempre tutta pura, & intatta, sì come la fiamma non genera alcuna cosa di sè, nè riceue bruttura, ò macchia alcuna: & per questo le cose sue sacre non erano custodite, nè maneggiate se non da purissime verginelle chiamate per ciò le vergini *Vestali*; & furono, come si raccoglie da Liuius, introdotte, & ordinate da Numa. Gellio riferisce, che la Liuius.  
Gellio.  
Amata pri  
ma vergi-  
ne Vestale  
prima, che entrò al seruitio di *Vesta*, hebbe nome *Amata*, & che perciò tutte le altre dapoi furono dette parimente *Amate*, & erano prese dal Sommo Sacerdote non minori di sei anni, nè maggiori di dieci, & bisognaua che non haessero difetto alcuno di lingua, nè di occhi nè di orecchie, nè di altra parte del corpo, & che nè il padre, nè la madre fossero mai stati serui, nè haessero fatto officio, ò mestiero fardido, & vile. Da principio furono quattro solamente, & da Vestali.  
poi furono sei, perche in sei parti era prima diuisa la città, & era proibito à gli huomini di andare oue elle posauano se non di notte. Queste stauano trenta anni obligate al seruitio in questo modo, che ne i primi dieci imparauano le sacre cerimonie, & tutto quello, che apparteneua al loro officio, qual'era principalmente di guardare, che non si estinguesse mai l'accesa fiamma, perche quando questo aueniua era di malissimo augurio a' Romani, & la vergine, che ne haueua la colpa, ne era castigata dal Pontefice con agre battiture, & raccendeuasi poi quel sacro fuoco non da altro fuoco materiale, ma da i raggi del Sole, come si

fà con certi cani speccbi, ò che, come scriue Festo, tanto batteuano, e stropicciauano certa tauola, che gittaua fuoco, qual raccogliuano in certi vasi di metallo, & lo rimetteuano al luoco del già estinto: ne gli altri dieci anni faceuano elle l' officio, & nelli dieci vltimi insegnauano alle giouani, che veniuano di nouo. Passato questo tempo poi erano in libertà di maritarsi: ma pochissime furono quelle, che si maritassero mai; perche pareua, che maritandosi arriuassero poi sempre à miserabile, & infelice fine. Nelli trenta anni, che stauano al seruitio, bisognaua, che fossero caste interamente, & pudiche, perche la vergine Vestale trouata impudica era posta vna su' l' cataletto, & portata nella guisa, che sono portati i morti alla sepoltura, & la seguittauano i parenti, & gli amici piangendo fina appresso le mura della Città, oue era vna gran caua in guisa di camera sotto terra, con vn letto, & vna lucerna accesa, & con certo poco pane, acqua, & latte che vi metteuano, accioche non paresse, che vna vergine consecrata fosse fatta morire di fame. Poi fatti quini alcuni segreti preghi, il Pontefice mandaua la infelice giouane giù per una scala nella sotterranea caua, riuolgendo la faccia adietro, & quelli, che à ciò erano deputati, vi gittauano subito la terra sopra, & la sotterauano quini, oue la pouerella se ne moriuua miserabilmente per hauere violata la promessa castità: & il dì, che questo si faceua era mesto, & funebre à tutta la Città. Ogni anno si soleua in vn giorno determinato di nouo appiccicar dalle medesime Vestali il fuoco su' l' altare, come anco hoggi di si usa tra noi ne' cerij paschali. Trouasi poi, che si confonde spesso questa Dea con l' altra Vesta, che fu la Terra, appresso de gli antichi, quando scriuono della natura, de i tempij, de i sacrificij, & delle altre sue cerimonie. Però non sia marauiglia, se io parimente ragionando dell' vna, dirò talhora delle cose, che parrano proprie dell' altra, conciosia che di radosi ragioni, ò scriua delle nature, & virtù della terra, che sono come anima di quella, senza intendere di lei ancora, cioè di tutto il corpo. Disse dunque Ouidio, che il tempio di Vesta in Roma, che fu prima casa regale di Numa, era tutto tondo, per rappresentare il globo della terra, dentro del quale così si conseruaua il fuoco, come era conseruato in quel tempio inestinguibilmente. Et Festo scriue, che Numa consecrò a Vesta vn tempio rotondo, perche la credette essere la terra, che sostenta la vita de gli huomini: & perche ella è fatta come vna palla, volle che il tempio suo hauesse la medesima figura. Et il tempio solo fu souente la imagine di quella: onde Alessandro volle, che per lei si intendesse l' animo diuino, al quale non potiamo arriuare con gli occhi del corpo, ma bene vediamo quelle cose, che gli sono d' intorno; & fu fatto in que-



*Tempio in Roma della Dea Vesta madre de gli Dei,  
 & di Vesta Dea del fuoco, & della Virginità significan-  
 te quel viuifico calore, che dà vita alle cose, ouero l'ani-  
 mo diuino inuisibile, con le due vestali custoditrici, che'l  
 fuoco perpetuo non si estinguesse.*



**Landino.** *sto modo, comelo disegna il Landino sopra Virgilio, quando egli fa che Hettore in sogno raccomanda ad Enea Vesta, & le altre sacre cose. Era grande, largo, & spatiofo, & nel mezzo haueua vn'altare col fuoco acceso dall'una banda, e dall'altra, alla guardia del quale era una Vergine per lato, & sù la cima del tempio era parimente vna Vergine, che teneua vn picciolo bambino in braccio; perche dissero gli antichi, che Vesta mostrata per la Vergine nodri Gioue, che è il bambino. Oltre di ciò consecrarono gli antichi à Vesta quel luochco nel primo entrare delle case, oue faceuano*

**Vestibulo.** *fuoco, qual era per ciò, come hà creduto Ouidio, dimandato Vestibulo. Quini mangiauano anco seueramente inuitando gli Dei alle mense loro, le quali consecrauano poi, & vsauano in vece di altari in adorando gli conuitati Dei. Perche dunque non si faceua sacrificio quasi mai senza fuoco, & questo fu mostrato per Vesta, meritamente erano consecrati à lei quei luochi, oue era più souente acceso il fuoco, li quali erano chiamati Lari propriamente, perche quini erano adorati parimente i Lari, che erano certi Dei domestici di casa. Onde pare che sia venuto fin' a i tempi nostri anchora di dire Focolare, quasi che Lare, & Foco, che è il luoco stesso, oue si accende il fuoco sia vn medesimo, benchè ne facessero gli antichi l'vno il Dio, & l'altro la cosa al Dio consecrata. Nè si hà da credere, che Vesta fosse tolta pel fuoco generalmente, & per ogni sorte di fuoco; perche secondo che sono diuerse le cose, che di quello si considerano, così se ne fecero gli antichi diuersi Dei: ma che si pigliasse per quello che stà rinchiuso nelle viscere della terra, il quale è per ciò perpetuo, nè si estingue mai, & dà vita à tutte le cose quini create. Et in tutti gli sacrificij di qualunque Dio che fosse, era chiamata Vesta innanzi à tutti gli altri, come dissi anco di Giuno. Di che la ragione fù (oltre à quella, che dice Ouidio, che le prime entrate delle case, oue da principio si sacrificaua souente, erano consecrate à lei, & oltre alla fauola anchora, la quale dice, che ella ottenne da Gioue, dopò la vittoria contra i Tiranni, la virginità perpetua, & le primitie di tutti i sacrificij) perche tutte le cose create, con le quali gli antichi adorauano gli Dei, hanno essere, & vita dal calore, che le produce, e fa nascere, che viene dal fuoco già detto. Nè pareua, che fosse cosa, la quale meglio rappresentasse la purità, & il non morire mai de gli Dei, della pura, & vniuersale fiamma; e perciò non era fatto mai sacrificio senza fuoco, & che non fosse chiamata Vesta nel principio. Oltre alla quale furono poi altri Numi particolari adorati da gli antichi per le particolari virtù, che mostra la terra in diuerse parti; perche, come hà cantato Virgilio, & che scriuono gli autori della Coltimatione, in questa viene meglio il grano, in quella gli arbori pro-*

Lari.

Focolare.

Vesta in tutti gli sacrificij.



Imagene di Cerere Siciliana inuentrice, & Dea delle biade, & del suo carro tirato da Draghi significanté la terra fruttifera, & la sua coltura, essendo che le biade non molto s'inalcino è parino quasi serpire, & dinota ancora li totti sol chi della terra arata.

Statua di Cerere negra in Arcadia Dea delle biade conuertita in caualla, & in tal forma fatta grauida da Nettuno Dio del Mare transformato in cauallo, della quale ne nacque poi il cauallo Arione.

ri producono meglio; in vna sono più allegri i fioriti prati, & in vn'altra sono più abondanti di herbosi paschi: onde ebbero nome le Dee Cerere, & Proserpina, & la Dea Bona, Flora, Pale, & altre, delle quali si dirà poi. Hora diciamo di Cerere, che fu stimata la prima, che mostrasse di seminare il grano, raccogliarlo, macinarlo, & farne pane a' mortali che per lo innanzi viueano di herbe, & di ghiande: Onde

Cerere.

Virgilio.

Virgilio dice.

Cerere fu la prima, che mostrasse  
A mortali di rompere il terreno  
Col duro ferro, e che lo seminasse.

Ouidio.

Et Ouidio parimente così ne canta;

La prima, che spezzasse con l'aratro  
Le dure glebe, e che spargesse il grano  
Sopra quelle, onde haueser da nodrirsi  
I mortali, fu Cerere, che insieme  
Mostrò con questo ancor le sante leggi.

Et perciò tanto fu riuocita, & come Dea adorata, & fu creduta di hauere dato le leggi innanzi a tutti gli altri, perche poi che fu trouato l'uso del grano, lasciarono gli huomini insieme con le ghiande quella prima vita tutta rozza, & quasi ferina, & ragunatisi insieme fecero le Città, & vissero poscia ciuilmente. Et per questo fu anco detto, che il Nume di Cerere mostraua la virtù di quella terra, che si può coltiuare, & che produce largamente il grano. Onde fu la sua statua fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, & teneua vn mazzetto di papaueri in mano, perche questo è segno di fertilità; & due fieri Draghi tirauano il suo carro, come scrisse Orfeo. Onde Claudiano, quando la fa ritornare di Sicilia, oue ella haueua riposta la figliuola, così dice.

Leggi da  
Cerere.Claudia-  
no.

Asconde il carro, e a le materne case  
Drizza de' Draghi il volo, a cui le membra  
Spesso percuote, & elli per le nubi  
Ondeggian torti suffolando, e'l freno  
Placidamente leccano, che molle  
De l'amico velen la schiuma rende.



Questi coperta la superba fronte  
 Tengon d'altre creste, & hanno il tergo  
 Di nodi tutto, e di rotelle asperso.  
 E le lor squamme lunghe risplendendo  
 Paion d'oro gettar fauille, e fuoco.

O perche non si ergono troppo in alto le biade, ma pare che vadino serpendo per terra, ouero perche i flessuosi corpi de i serpenti mostrano i corti solchi, che fanno i buoi, mentre arano la terra: ò veramente fu così finto, perche, come dice Hesiodo, nella Isola Salamina era vn serpente già dismisurata grandezza, il quale disertaua tutto quel paese, & scacciato poscia quindi da Euricolo, se ne passò in Eleusi ( & quasi che per sua saluezza fosse fuggito à Cerere) quini dopo se ne stette sempre nel suo tempio come suo ministro, & seruente. Et che Cerere significhi la terra piana, & larga produttrice di grano, lo mostra, dice Porfirio, come riferisce Eusebio, la imagine sua, essendo coronata di spiche, & hauendo intorno alcune piante di papauero, che mostra la fertilità. Per la quale cosa leggesi anchora, che la Sicilia le fu molto grata; perche è paese molto fertile, & ne fu à lite con Volcano, qual di loro ne douesse hauere il possesso, ma la sentenza fu data à suo favore. Da che Venne forse, che vna statua, qual'era quini molto grande, come dice Cicerone parlando contra Verre, tencua sù la destra mano vna piccola figura della Vittoria, & questo mostra la fertilità di quella Isola, donde finsero le fauole, che Plutone rapì Proserpina intesa spesso per la fertilità, perche auenne forse vn tempo, che i campi Siciliani dauano poca ricolta. Ouero perche Proserpina è tolta anco alle volte per quella occulta virtù, che hà il seme di germogliare, fu finto che Plutone, intendendo per lui il Sole, la rapì, & portossela in Inferno; perche il calore del Sole nodrisce, coiser sotto terra tutto il tempo dell' inuerno il seminato grano, & Cerere la vò cercando poi con le ardenti facelle in mano, perche al tempo della estate, quando piu ardonò i raggi del Sole, i Contadini vanno cercādo le mature biade, & le raccolgono. Et quindi fu che, come scriue Pausania, la statua di Cerere fatta da Prassitele, secōdo che mostrauano alcune lettere quini intagliate, in certo suo tempio nell' Attica regione hauea le accese facelle in mano. Et i Sacerdoti di questa Dea andauano parimente con le facelle accese correndo, quando celebravano le feste Eleusine, così dette da Eleusi Città non molto lontana da Athenes, oue furono prima ordinate, nelle quali alcune giouinette consacrate alla Dea portauano canestretti di fiori per la primauera, & di spiche per la estate.

Serpenti  
 perche da  
 ti a Cerere.  
 re.

Sicilia di  
 Cerere.

Proserpi-  
 na rapita  
 da Pluto-  
 ne.

Marco Tullio. *estate. Et di queste fece mentione ancho Marco Tullio parlando contra Verre. Et erano parimente portate nelle medesime cerimonie le imagini di questi Dei, come riferisce Eusebio, del Creatore, la quale portaua il Hierofante, che era il Sacerdote principale del Sole, portata da colui, che portaua anco la face accesa: chi seruiua all'altare portaua quella della Luna, & quella di Mercurio il banditore, ò trombetta de i sacrificij: & Theodorito seriuue, che à questa pompa solenne portauano anche per cosa degna di gran riuerenza il sesso femminile, si come portauano il maschile nelle cerimonie di Bacco. Ma all'incontro Sefostri, antichissimo Rè dell' Egitto, come si legge appresso di Herodoto, l' usò per cosa vile, & degna di dispregio. Imperoche ne i paesi, che ei soggiogaua con gran fatica, per difendersi i popoli gagliardamente, drizzaua alte, & belle colonne col nome suo, & della patria, & come egli hauesse vinto quel paese: ma oue non trouaua alcuno, ò se non poco contrasto, drizzaua pur anco le medesime colonne con le medesime lettere, ma vi aggiungeua di più la natura femminile, volendo in tal modo mostrare la viltà, & dappocagine di quelle genti. Erano poi le cerimonie, & le sacre cose di Cerere con tanta religione guardate & così tenute secrete, che sempre che erano celebrate, il Sacerdote gridaua prima; Vadino via tutti gli huomini profani, scostinsi quinci tutte le maluagie persone; perche non vi poteua entrare se non chi era, come diremo noi, ordinato à quelle, & bisognaua, che ei fosse ben purgato da ogni maluagità. Onde si legge di Nerone, che ei non osò mai di trouarsi à queste cerimonie, sentendosi forse di essere troppo maluagio, & empio. Et Antonio per testimonio della bontà sua volle essere fatto vno di quelli, che intraueniuano à gli misterij Eleusini. Nè tacerò già questa sciocca vsanza anchora, che chi era ammeso à questi misterij si vestiua il dì, che pigliaua l'ordine, vna bella camiscia nuoua, è tutta monda, nè se la spogliaua poi mai più, fin che non era tutta logora, & stracciata: dicono alcuni, che guardauano ancho que' cencida farne delle fascie per i fanciulli, mentre che stauano in culla. Oltre di ciò non si poteua sapere, che fossero quelle misteriose cose, che iui si faceuano, & si seruano; tante erano tenute occulte, che se bene erano portate in volta à certi tempi da purissime verginelle, ciò faceuano in certe picciole ceste, ò canestrelti, & molto ben serrato, & benissimo coperte, & pareua, che fosse peccato grande cercare di intenderne la ragione, & di sapere che fossero. Onde Macrobio recita di Numenio filosofo, il quale come troppo curioso inuestigatore de i sacri misterij, hauendo dinoltrato queste cose, vide in sogno le Dee di Eleusi starsi come meretrici in luogo publico, esposte à qualunque di loro*

Theodoro.

Misterij Eleusini.

Nerone.

Macrobio

loro hauesse voluto pigliarsi piacere : di che egli essendone marauigliato grandemente , & hauendo dimandato la cagione di tanta impudicitia, gli fu da quelle Dee tutte adirate risposto, che ciò era venuto per lui ; il quale le hauea tolte per forza da gli occulti, secreti luochi, & messe in publico, in mano al volgo . Et Pausania seruu, che hauendo deliberato di parlare largamente de i sacri misterij del tempio di Eleusi, vide certa imagine in sogno, che ne lo spauentò. Et per ciò non ne dice altro, se non che dinanzi dal tempio fu vna statua di Tritolemo, & vna vacca di bronzo inghirlandata di fiori, con le corna indorate, come erano le vltime, quando si doueua sacrificare . Et Tritolemo doueua esser vn giouane sopra vn carro tirato da duoi serpenti, che era il carro di Cerere : perche si legge, che ei fu mandato da lei col suo carro pel mondo a mostrare come si hauea da coltiuare la terra, seminare il grano, raccogliere le biade, & usarle poi . Et per le Dee Eleusine si intende sempre di Cerere, & di Proserpina le quali furono etiandio chiamate le gran Dee appresso de i Greci; & quelli d' Arcadia le adorauano sopra tutte le altre, tenendo in certo loro tempio il fuoco sempre acceso con grandissima religione, & fecero loro due statue, come recita Pausania: quella di Cerere era tutta di marmore, & dell' altra di Proserpina quel di sopra, che faceua la veste, era di legno, & erano quindici piedi di grandezza. Dinanzi di queste stauano due verginelle con le vesti lunghe fin' a i piedi, che portauano su' l' capo canestri di fiori, & a i piedi di Cerere era Hercole non piu grande di vn cubito. Erano anchora due Hore, & erani Pan, che sonaua la fistola, & Apollo la cetra, come quelli che erano due de i principali Dei dell' Arcadia, secondo che vi era scritto, & vi erano poi alcune Ninfe, delle quali vna Naiade haueua in braccio Gioue picciolo fanciullino; le altre erano Ninfe dell' Arcadia, & tra esse vna portaua innanzi una facella, la quale hò già detto, perche fosse data a Cerere, vn' altra teneua duo diuersi vasi d'acqua, vno per mano, & due altre portauano parimente due hidrie, che versauano: acqua il che mostrauano forse, che in alcuni sacrificij chiamati le nozze di Cerere non usauano il vino, come faceuano in quelli di tutti gli altri Dei: donde quella vecchia ne fece il motto appresso di Plauto, quando vide, che andauano a casa sua per apprestare vn conuito da nozze, & non portauano vino. Volte voi forse, disse ella, fare queste nozze a Cerere? perche non veggio, che portiate vino. Si può mettere con Cerere il porco, perche lo sacrificauano a lei gli antichi, come vittima sua propria. Et la ragione delle vittime appresso de gli antichi, cioè, perche si sacrificasse a questo, & a quel Dio più vn' animale, che vn' altro, fu, come scri-

Pausania.

Dee Eleusine.

Nozze di Cerere.

Vittime perche di Gioue.



*ue Seruio, tanto la contrarietà, che la conformità, la quale era creduta ha-  
 uere la bestia con quel Dio, cui era sacrificata. Et per ciò dicono, che  
 fu dato il porco à Cerere, come che à questa piacesse di vederfi morire di-  
 nanzi il suo nimico, il quale non solamente guasta le già nasciute biade,  
 ma riuoltando anchora col grifo gli seminati campi v' à trouare fin sot-  
 terra il grano, & lo diuora. Et per la medesima ragione dissero, che  
 fu sacrificato il Capro à Bacco, come animale grandemente noceuole  
 alle viti. Hanno voluto anchora alcuni, che fosse grato il sacrificio del  
 porco à Cerere per la conformità, & simiglianza, che è fra loro. Im-  
 peroche ella à Nume terrestre, poscia che per lei si intende la terra,  
 & il porco stà più d'ogni altro animale inuoluto nella terra: & è per lo  
 più negro, come la terra di sua natura è parimente negra, & tenebrosa.  
 Oltre di ciò mostra questa bestia la fertilità della terra, onde era sacrifi-  
 cata ancho talhora à Cerere la porca pregna; perche si legge, che fà alle  
 volte ad un parto solo fin à venti porcelli, & trenta ne haueua fatto quel-  
 la porca, che apparue ad Enea sù la ripa del Tebro, come canta Virgi-  
 tio. Vn' altro simulacro di Cerere fu ancho nell' Arcadia, il quale te-  
 neua con la destra mano vna facella, & accostaua la sinistra ad vn' al-  
 tro simulacro di eerta Dea adorata più che da tutti gli altri, da gli Arca-  
 di, & da loto detta Hera figliuola, come hanno voluto alcuni, di Nettuno,  
 & di Cerere, benche questo nome Hera, come dice Pausania, fu parimen-  
 te dato à Cerere in Arcadia, & Giunone anchora appresso de i Greci fu  
 chiamata Hera. Teneua la Statu ad i costei sedendo vno scettro sù le gi-  
 nocchia, & vna cesta. Et in Arcadia pur anco, come scriue il medesi-  
 mo Pausania, Cerere fu chiamata Erinne, che viene à dire Furia, & la  
 cagione di ciò fu questa. Mentre che Cerere andaua cercando la figli-  
 uola rapita da Plutone, Nettunno innamoratosi di lei faceua ogni sforzo  
 di goderla, & ella per leuarfelo d'attorno, pensando di poterlo inganna-  
 re, mutatasi in Caualla si cacciò frà certi armenti di caualle: ma troppo è  
 difficile ingannare chi ama, che dell'inganno almeno non si aupeggia. Net-  
 tunno dunque, che di ciò si accorse, diuentò anch' egli subito vn Cauallo,  
 & in quel modo godè dell' amor suo, onde ne nacque il cauallo Arion-  
 ne. La quale cosa tanto si hebbe a male Cerere, che tirata quasi fuori di  
 sè dalla ira fu per diuentarne pazza, & perciò le dierono allhora gli  
 Arcadi nome di Furia. Et benche si placasse pur poi, & che lauatafi  
 in certo fiume lasciasse quini tutta la sua ira, nondimeno ne restò me-  
 sta anchora per assai lungo tempo. Dache venne, che ella fu chiama-  
 ta Cerere Negra appresso di certo antro à lei consecrato pure nell' Ar-  
 cadia; perciòche quini era uestita di negro, parte dicono per dolore della  
 rapita*

Porco da-  
to a Cere-  
re.

Hera.

Cerere  
Erinne.

Cerere in  
Caualla.

Nettuno  
in Caua-  
lo.

Cerere i c  
gra.

rapita

rapita figliuola , parte per lo sdegno , che ella hebbe della forza fatta-  
 le da Nettuno , onde nascostasi nell'antro , che io dissi come più non vo-  
 lesse vedere la luce del Cielo , vi stette assai buon tempo , il perche non  
 produceua piu la terra frutto alcuno , & ne nacque vna pestilenza gran-  
 de , che mosse à pietà tutti gli Dei , li quali non poteuano però prouedere  
 alla miseria humana , non sapendo oue fosse Cerere . Ma auenne , che  
 il Dio Pan errando , come era suo costume , & andando quà , & là per  
 quei monti cacciando , capitò là doue ella staua tutta mesta : e trouatala  
 subito ne diede auiso à Gioue , onde esso sollecito al bene de i mortali , sen-  
 za punto indugiare , mandò le Parche à pregarla in modo , che ella de-  
 posta ogni mestitia , & tutta placata uscì finalmente dell'antro , & co-  
 minciò allhora la terra à produrre gli vsati frutti , cessando insieme la pe-  
 stilenza . Della qual cosa , perche ne restasse memoria , le genti di quel  
 paese consecrarono l'antro à Cerere , con vna Statua di legno , che staua à  
 sedere sopra vn sasso , & era donna in tutto il resto , se non che haueua  
 capo , & collo con crini di cauallo , intorno al quale andauano scherzan-  
 do alcuni serpenti , & altre fere ; la copriua tutta vna veste lunga fino  
 à terra , & nell'vna mano teneua vn Delfino , & vna Colomba nell'al-  
 tra . Trouasi anchora , che in certa altra parte del medesimo paese  
 dell' Arcadia erano dinanzi al tempio della Eleusina duo gran pietre  
 acconcie in modo , che l'vna sopra l'altra si congiungeuano benissimo in-  
 sieme , & quando veniua il tempo di fare gli solenni sacrificij leuauano  
 l'vna di sù l'altra , porche quiui trouauano certo scritto , che dichiara-  
 ua tutto quello , che si doueua fare circa le sacre cerimonie . Questo face-  
 uano leggere diligentemente à i sacerdoti , & ripostolo poi al luoco suo ,  
 rimetteuano quelle pietre insieme . Et quando haueuano da giurare quel-  
 le genti di qualche gran cosa , andauano à fare il giuramento su la con-  
 giuntura di quelle due pietre : doue sù la cima di quella era certo coper-  
 chio rotondo , che copriua quiui nella pietra la effigie di Cerere . Questa  
 si metteua il Sacerdote come maschera al volto il dì solenne della festa ,  
 & à questo modo con certe poche verghe , che portaua in mano per  
 vna cotale usanza , batteua gli popolani . Quiui dicono che stette  
 già Cerere , mentre che andaua cercando la figliuola , & che a  
 quelli , li quali la alloggiarono gratiosamente , distribuì tutte le  
 sorti de i legumi , dalle faue in fuori , come legume impuro : nè  
 hà voluto Pausania , che racconta tutto questo , dire perche le  
 faue fossero legume impuro , essendo ciò forse delle cose misterio-  
 se , le quali non era lecito diuolgare . Ma si potrebbe forse di-  
 re , che le faue erano giudicate tali , perche le adoprauano alle

Statua di  
 Cerere.

Legumi di  
 tribuita  
 Cerere.



Faue legu-  
me impu-  
ro.

Pitagora.

Pale Dea  
de' pastori.

Palilia.

cerimonie de i morti, parendo a chi prima introdusse questo, che à cid niu-  
no altro grano si confacesse meglio, perche sù le foglie de i suoi fiori pa-  
iono essere certe lettere, che rappresentano pianto, & sono segno di do-  
lore, & di mestitia, & per questo fu detto, che le anime de' morti an-  
dauano souente a cacciarsi nelle faue. Onde il Sacerdote di Gioue non  
poteua non solamente non mangiarne, ma nè anco toccarle, & nè  
pure nominarle. Et Pitagora comandaua ad ognuno, che si astenesse  
dalle faue, forse perche si andaua a pericolo di mangiare con quelle l'a-  
nima di qualchuno, la quale ei pensò forse, che fosse in quel piccolo  
animaletto, che nasce delle faue; perciocche sua opinione fu, che  
le anime andassero come in circolo di vno in vn'altro corpo; & passasse-  
ro spesso di huomo in bestia, come dirò poi vn'altra volta piu diffusa-  
mente. O pure vietaua Pitagora il mangiare le faue, volendo perciò  
intendere, che bisogna lasciare da banda le cose meste & lugubri, le  
quali suiano la mente dalla consideratione delle virtù, & delle cose  
diuine: ouero per ricordare a gli huomini, che si guardino da esser si-  
mili a' morti mentre che sono anco in vita, ò perche altro se lo facesse,  
basta, ch'egli parimente stimò le faue legume da guardarsene, come fe-  
cero anco Cerere, quando non volle distribuirle insieme con gli altri le-  
gani. Ma perche, come già hò detto, le diuerse virtù della terra fu-  
rono mostrare da gli antichi con diuersi Numi, quella che produce i lie-  
ti paschi, fu intesa sotto il nome di Pale, che fu perciò Dea parti-  
colare de' pastori appresso i Romani. Di costei non hò trouato statua,  
nè imagine alcuna: onde in vece di dipingerla dirò quelle poche cri-  
monie, che furono fatte in celebrando le sue feste, le quali dal nome suo  
erano dette Palilia, ò come alcuni vogliono Parilia, perche i suoi sacri-  
ficij si faceuano per il parto delle pecore, & erano fatte il dì medesimo del  
Noma, che fu il dì 20. d' Aprile, nè si ammazzaua in queste vittima  
alcuna, come che fosse male dare la morte a chi si sia nel dì del nascimen-  
to della Città; ma si purgauano prima gli huomini con suffumigi fatti di  
sangue di cavallo: àel cenere del vitello tratto del ventre della vacca già  
offerta in certi altri sacrificij, & di quelle della stoppia della faua, & da-  
poi purgauano i greggi col fumo del zolfo, mettendoni anco l'vliuo, la  
reda, la sauina, il lauro, & il rosmarino: poi saltando passauano per me-  
zo la fiamma accesa con certo poco fieno, & indi offeriuano alla Dea lat-  
te, formaggio, sapa, alcuni vasetti pieni di miglio, & certe schiacciate pur  
anco di miglio, cibi tutti usati da Pastori, & con solenni preghi finiua-  
no il sacrificio. Dal quale non era differente quello, che fu fatto à Po-  
mona Dea de i pomi, & de gli altri frutti, de i quali sacrificandole le of-  
feriua-



fermano. Ouidio la fa hauere la cura de gli horti, & che fosse moglie di Vertuno, cui erano parimente raccomandati gli horti, & le dà in mano vna piccola falce da tagliare i rami superflui de gli alberi fruttiferi, & da innestare. Onde chi volesse ancor meglio ornare la sua imagine, potrebbe farla con tutti quelli stromenti, che vsano i giardinieri intorno à gli alberi, alli quali ella era creduta dare virtù di produrre gli maturi frutti, sì come Flora gli faceua prima fiorire, & era perciò la Dea Flora. de i fiori, & non de gli arbori solamente, ma di tutte le piante, & de i verdi prati ancora, della imagine di costei dirò poi, quando verrò à disegnare Zefiro, che fu suo marito, secondo le fauole; perche le historie dicono, che ella fu vna meretrice, ò quella, che diede il latte à Romulo, & à Remo, ò pure vn'altra, la quale lasciò vna grossa heredità al popolo Romano. Et legge si di costei vna così fatta nouella. Nouella di Flora. Trouandosi vn dì vn Sacerdote di Hercole à spasseggiare nel suo tempio tutto ocioso; & spensierato riuoltosi al suo Dio lo inuidò à giuocare seco à dadi con questa conditione, che restando il Dio perditore gli hauesse à dar qualche segnale di douere far per lei cosa degna della grandezza di Hercole; ma se vinceua, ch'egli farebbe apprestar à lui vna bellissima cena, & farebbe gli anco venire vna delle più belle donne, che potesse trouare, la qual si starebbe vna notte con lui. Dapoi cominciò à giuocare tirando gli dadi con l'vna mano per sè, & con l'altra per Hercole, & auenne, che il Dio restò vincitore, onde il Sacerdote secondo il patto, che egli stesso hauea proposto, apparecchiò la cena donuta, con vn letto benissimo ornato, e fatto venire vna bellissima donna detta per nome Larentia, la quale segretamente faceua volentieri piacere altrui, la ferrò nel tempio con Hercole, & la lasciò quini tutta sola quella notte, come che hauesse da cenare con quel Dio, & giacersi anco poi con lui. Dicono che Hercole mostrò di hauerla hauuta cara, & che perciò le apparue, & le disse, che douesse mostrarsi facile, & piaceuole al primo, che trouasse la mattina andando in piazza sù la Aurora, come ella fece: onde venne ad innamorarsi di lei vn Tartarutio ricchissimo huomo, il quale l'amò tanto; che venendo à morte la lasciò herede, della maggior parte delle sue facultà, sì che ella in poco tempo diuene molto ricca; & morendo poi fece suo herede il popolo Romano; il quale, come dice Plutarco, che racconta tutto questo, la hebbe perciò in grandissima veneratione sempre; ma perche si vergognò forse di fare tanto honore ad vna meretrice, le cangiò il nome, & chiamolla Floria, & furono ordinate le sacre cerimonie, & certi giuochi, li quali con grandissima lasciua erano celebrati dalle meretrici, & faceuono anco gli

antichi nelle feste di costei caccie di timide lepri , & di fugaci capri , perche questi sono animali guarda: i souente ne i giardini , che erano sotto la cura di questa Dea , come ella stessa dice appresso di Ouidio . Queste cose si operauano a' 28. d' Aprile , & il primo giorno di Maggio , onde poi è venuto l' vsanza fino al dì d' hoggi offeruata tra noi , che il primo giorno di Maggio si sogliono adornare per le Città molti luoghi con fiori , & con frondi di diuerse sorti . Oltre alle già dette Dee vi fu la Dea

Dea Bona.

Porfirio .

Bona ancora , Nume parimente della terra ; perche Porfirio vuole , come riferisce Eusebio , che quella virtù della terra , la quale abbraccia lo sparso seme , & in sè lo tiene , & nutrisce , fosse intesa da gli antichi per la Dea Bona : & dice , che di ciò fa segno la sua statua , la quale porge con mano alcune verdi piante , quasi pur mò germogliate . Et la vittima ancora , che le sacrificauano , qual' era vna porca pregna , mostraua , che gli antichi intendeano della terra per questa Dea ; la quale fu chiamata Bona , come hò già detto ,

Fauna.

Plutarco .

perche dalla terra ci vengono infiniti beni ; & fu detta ancora Fauna , perche è fauoreuole à tutti i bisogni de i viuenti : oltre a molti altri nomi , che le dà Plutarco , eue racconta ciò che auenne , quando Clodio , innamorato della moglie di Cerere , entrò vestito da donna alle cerimonie di costei . Si legge , che ella fu già donna di castità , che non vide mai , ne vdì pure nominare altro huomo , che suo marito , & non fu veduta mai vsire della sua stanza ; da che venne , che non poteua huomo alcuno entrare nel suo tempio , nè trouarsi à i suoi sacrificij , nè alle sue cerimonie , ma erano fatte souente in casa del Pontefice Massimo , ò dell' vno de i Consoli , ò di qualche Pretore , & allhora partiuano tutti gli huomini di quella casa , e ui si congregauano le donne , le quali con canti e suoni trappassauano tutta la notte : che di notte si faceuano queste feste .

Cerimonie della

Dea Bona

Et mostraua la Dea Bona hauere tanto à schifo il sesso maschile , che nelle sue cerimonie copriuano tutto quello , che fosse stato nella casa dipinto di maschio . Nel tempio di costei erano herbe di quasi tutte le sorti , delle quali daua spesso , chi ne hauera la cura , à molti per medicina di diuerse infermità ; & per questo hanno voluto dire alcuni , che ella fu Medea , la quale non voleua vedere gli huomini , per la ingratitudine vsatale da Giasone . Ma le fauole narrano , che questa Dea Bona , ò Fauna , così anco detta , perche fauorisce all' uso commune di ciascuno , fu figliuola di Fauno ; il quale innamoratosene cercò più volte con parole di trarla alle sue voglie , ma sempre in vano , stando quella tuttauia ferma nel suo casto pensiero . Il perche egli si voltò à farle forza , & ella difendendosi , lo ferì su' l' capo con vna verga di mirto , &

ribut-





*Immagine della Dea Proserpina figliuola di Cerere intesa per le biade, & immagine della Dea buona intesa per la terra, & per quella virtù che conserva li sparsi semi, & del serpente & ocha à lor sacriati.*



ributtollo da sè : onde fu osservato dapoi di non portare il mirto nel suo tempio, & chi ve l'hauesse portato peccaua grandemente. Ma nè per questo l'innamorato padre si ritirò dall'amore suo, ma con inganno cercò di imbracciare l'amata figlia, pensando di potere dapoi fare di lei il suo piacere; che non gli venne però fatto. Et per memoria di ciò una vite spandeuà i rami sopra il capo di questa Dea; nè dimandauano il vino, che adopravano nelle sue cerimonie, vino, ma latte. Vedendo dunque Fauno di non hauere potuto in tanti modi da lui tentati godere della figlia, & desiderandolo pure ogni volta più, si cangiò alla fine in serpente, & in quel modo giacque con lei, & perciò nel suo tempo apparivano souente delle biscie, le quali nè temeuanò di altri, nè porgeuano esse altrui alcuna tema. Per le quali cose la statua della Dea Bona, alla quale fu posto anco talhora vno scettro nella sinistra mano, perche la credettero alcuni di autorità eguale a Giunone, hebbe sopra il capo vn ramo di vite; & a lato vn serpente, con vna bacchetta di mirto. A questa Dea fu molto simile di potere Proserpina, hauendo inteso parimente gli antichi per lei quella virtù della terra, che conserua il seminato grano, & se ne legge anco vna fauola, che è quasi la medesima con quella, che hò detta pur hora, riferita da Eusebio, quando scriue delle sacre cerimonie di Cerere, celebrate in Egitto. La fauola è, che Cerere hauendo partorito di Gioue Proserpina, la quale fu anco detta da alcuni Peresate, & essendo ella cresciuta, di lei s'innamorò il padre, che l'hauea generata, & si cangiò in serpente, per goderse la à maggiore commodità, come fece: & quindi fu, che i Sauaty popolo di Egitto voleuano, che come cosa misteriosa fosse presente sempre alli loro sacrificij vn gran serpente tutto in sè riuolto, & raggirato. Peresate fatta grauida dal padre partorì vn figliuolo in forma di toro, onde cantano souente i Poeti le laudi del serpente padre del toro. Leggesi anchora, che Proserpina significa le biade, le quali nascono della terra, che è Cerere, ma non senza il temprato calore, che in quella infonde il Cielo, mostrato per Gioue, & sono rapite da Plutone, ouero perche talhora seminate non rinascono, onde la terra pare attristarsi; & starne mesta, perche non si vede adorna di quelle, hora verdi, & hora tutte biancheggianti, quando sono mature; ouero perche il calor naturale rapisce il seminato grano, l'abbraccia, & lo fomenta fino al maturire delle nuoue biade. Significa parimente la Luna alle volte, & perciò se ne può fare imagine in tutti quei modi, che gli antichi fecero la Luna, come credo di hauere detto già, quando la dissegnai. Fassi anchora alle volte Proserpina con vna Oca in man, come Pausania scriuendo della Beotia racconta, che in certa parte di quel paese nel

Imagine  
della Dea  
Bona.

Proserpi-  
na.

Proserpi-  
na per le  
biade.

Proserpi-  
na.

se nel bosco di Trofonio giuocando vna giouane detta *Ercina* con la figliuola di *Cerere* *Proserpina*, si lasciò vscire di mano à dispetto suo vna oca, la quale andò à nascondersi in vna cauernetta quindi poco lontana sotto alcuni sassi. *Proserpina* correndole subito appresso la tronò, & presela, leuando la pietra, sotto laquale stava nascosta l'oca d'onde spicciarono subito acque viue, che fecero poi il fiume chiamato *Ercino*, lungo la ripa del quale era vn piccolo tempio con la

Statua di vna giouane, che teneua

vna oca con la mano, &

era questa

Pro-

serpina, figliuola  
di *Cerere*.

••



## N E T T V N O.



*N*ettuno de i tre fratelli quello, al quale toccò per sorte il regno delle Acque, & perciò fu detto Dio del mare, & lo dipinsero gli antichi in diuersi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, & pacifico, & hora tutto turbato, come si vede appresso di Homero, & di Vergilio, perche tale si mostra parimente il mare secondo la varietà de' tempi. Et l'hanno messo alle volte gli antichi con il tridente in mano, & dritto in piè in una gran conca marina, la quale à lui sia in vece di carro, tirato da caualli, che dal mezo indietro erano pesci, come sono descritti da Statio, quando così dice:

*V*arcando il mar' Egeo Nettuno in porto  
 Mena gli affaticati suoi destrieri.  
 Che'l capo, il collo, il petto, e l'vgne prime  
 Han di cauallo, ch'vbbidisce al freno;  
 E son nel resto poi guizzanti pesci.

Et alle volte l'hanno vestito anchora, mettendogli intorno vn panno di colore cilestre, come dice Fornuto, che rappresenta il color del mare.

Et Luciano ne i suoi sacrificij lo finge hauere i capegli parimente cilestri, & negri anchora: benche Seruio dica, che appresso de gli antichi tutti ò Dei del mare erano fatti con capegli canuti, e bianchi, & per lo piu vecchi, conciosia che i capi loro biancheggino per la spuma del mare. Onde

Filostrato dipingendo Glauco, che fu parimente Dio marino, dice, che egli hà la barba bianca tutta bagnata, e molle, & le chiome medesimamente bagnate si spargono sopra gli homeri, le ciglia sono spesse, folte, e raggiunte insieme, & le braccia à guisa di chi volendo nuotare con quelle taglia l'onde, & al nuotare le fa facili, il petto è tutto carico di verde la nuzine, e di alga marina, & il ventre a poco a poco si vien mutando in modo, che il resto del corpo, le coscie, & le gambe diuentano pesce, qual si mostra con la coda alzata fuor dell'acqua. Et Ouidio, quando lo fa raccontare à Scilla sua innamorata, come di pescatore diuentasse Dio marino, poi che vide il pesce da lui preso non si tosto messo sù l'erba, che tornò à gittarsi in mare, onde lui hauendo parimente gustato di quella herba, fu spinto à gittarsi dietro à quello, fa che ei disegna insieme la figura sua in questa guisa.



*Allhor subito vidi questa barba ,  
 E questa chioma tutta verdeggiante  
 Coprirmi il petto , e l'ampie terga , & vidi  
 Verdeggiar queste braccia parimente ,  
 E le coscie , e le gambe farsi pesce .*

*Il medesimo Filostrato dice poi di Nettuno , ò che ei vada per lo mare tranquillo , & quieto sopra vna gran conca tirata da Balene , e Caualli marini , hauendo in mano il tridente , qual dicono alcuni , che significa gli tre golfi del mare Mediterraneo , che vengono dall' Oceano , & secondo altri dimostra le tre nature delle acque ; perche quelle de i fonti , & de fiumi sono dolci , le marine sono false , & amare , & quelle de i laghi non sono amare , ma ne anco grate al gusto . Se li da parimente la Buccina , che è quella conchiglia sonora , la quale portano sempre i Tritoni . Li quali anchora da gli antichi furono posti tra i Dei del mare , & accompagnano Nettuno quasi sempre . Onde Statio fa , che gliene vadino due a' freni de' caualli , dicendo ,*

Tridente  
che signifi  
chi.  
  
Tritone.  
  
Statio.

*Viensene il Rè del mar alto , e sublime .  
 Tratto da ferocissimi destrieri ,  
 A gli spumosi fren de i quali vanno  
 I Tritoni nuotando , e fanno segno  
 A l'onde che si debbano quietare .*

*Et dicono le fauole , che i Tritoni sono i trombetti , e gli Araldi del mare , perche portano in mano quella conchiglia in sèritorta , con la quale fanno terribile suono . Onde scriue Higino , che quando combatteuano i Giganti con gli Dei del Cielo ; venne vn Tritone con la Buccina , che pur dianzi haueua trouata , & con quella fece vn suono tanto terribile , e spauentevole , che non lo potendo sopportare i Giganti , se n' andarono in fuga tutti . Et erano questi animali , che mi pare douersi così più ragioneuolmente chiamare Tritoni , che Dei , ouero huomini , la metà di sopra di forma humana , & di pesce quella di sotto , come dice Virgilio ,*

Virgilio.

*Che'l primo aspetto è d'huomo , e pesce il resto .*

*La quale doppia forma , come dicono alcuni , significaual la doppia*

Huomini  
marini .  
Z . virtù

virtù dell'acqua, perche gioua talhora e talhora nuoce . Nè fù però cosa in tutto finta da' Poeti questa de' Tritoni ; imperoche raccontano le historie , che veramente si trouano huomini marini , li quali sono la metà pesce . Et scrive Plinio , che al tempo di Tiberio Imperatore vennero à Roma ambasciatori à posta di Lisbona , terra principale di Portogallo, per dire, che ne i loro liti era stato udito vn Tritone sonare la Buccina, & veduto anchora da molti . Et Alessandro Napolitano racconta di vn gentilhuomo di sua terra , il quale diceua di hauere visto vn'huomo marino, condito nel mele , mandato in Hispagna fin dalle vltime parti dell' Africa , come cosa mostruosa , & lo dipingeva in questo modo . Egli haueua la faccia di huomo vecchio, i capegli, & la barba horridi, & aspri, il colore cilestre, & era di statura grande, & maggiore di huomo, haueua alcune ali, come hanno i pesci, & era coperto di vn cuoio tutto lucido, & quasi trasparente. Et soggiunge il medesimo Alessandro, che Theodoro Gaza affermava di hauere veduto , essendo nel Pelopponesso, vna Nereide, gittata sul lito del mare per fortuna grande , di faccia humana, & assai bella, coperta del collo in giù tutta di dure scaglie infu' alle coscie, le quali raggiunte insieme diuentaua pesce . Onde non è marauiglia, che i Poeti fingessero poi, le Nereide essere bellissime Ninfe, le quali accompagnauano gli loro Dei, come l'Oceano, Nereo lor padre, Nettuno, Tetide, Dorida, & altri molti, li quali mostrano le diuerse qualità, & i varij effetti delle acque : & furono adorati da gli antichi, come che loro potesser giouare, & nuocere assai . Et benchè siano state le Nereide molte, che Hesiodo le conta cinquanta, & le nomina tutte; nondimeno dirò di vna solamente che è Galatea , la quale fu così chiamata dalla bianchezza : che rappresenta in lei forse spuma dell'acqua , ò per meglio dire dal nome Gala, che latte significa ; onde Hesiodo le fa haue- re le chiome bianche, & la faccia simile al latte. Poliferno innamorato di lei, volendola laudare appresso di Ouidio, la chiama parimente più bianca de i bianchissimi Ligustri . Et Filostrato in vna tauola, ch'ei fa del Ciclope, mette Galatea andar sene per lo quieto mare sopra vn carro tirato da Delfini, liquali sono gouernati, e retti da alcune figliuole di Tritone , che stanno intorno alla bella Ninfa, preste sempre a seruirla, & ella , alzando le belle braccia stende alla dolce aura di Zefiro vn porporeo panno, per fare coperta al carro, & à sè ombra, & ha le chiome sue non sparse al vento, ma che bagnate stanno stese parte per la candida faccia, & parte per i bianchi humeri . Non lascierò di dire questo ancora, che per cosa vera riferisce il medesimo Alessandro accaduta già nell' Albania : che vn Tritone, ò dichiamolo huomo marino ,

se così

Plinio.

Alessandro  
Napolitano.

Theodoro  
Gaza.  
Nereide.

Galatea.

Filostrato

Je così ne pare, da certa cauerna, nel lito del mare hauendo visto vna  
 donna andare per acqua indi non molto lontano, tanto stette in aggua-  
 to, che d'improniso le fu alle spalle, che ella non se ne auide, & piglia-  
 tala, & fattale forza seco la traße nelle onde. Per lo che tanto lo spia-  
 rono le genti di quel paese, che lo presero: ma tratto che i fu fuor delle  
 acque, non campò guari. Pausania scriuendo della Beotia così dipinge  
 i Tritoni. Hanno le chiome simili all'apio palustre di colore, come che  
 non si discerne l'vn capel dall'altro, ma sono contesti insieme a guisa del-  
 le foglie del petrosello, & il corpo tutto è coperto di minuta scaglia a-  
 spera, & dura. Hanno le branche sotto le orecchie, il naso di huomo  
 la bocca più larga assai della humana, gli denti come quelli delle Pan-  
 there, e gli occhi di colore verdeggiate, le dita delle mani, e le vgne  
 sono come il guscio di sopra delle gongole, & hanno nel petto, & nel  
 ventre, come i Delfini, alcune alette in vece di piedi. Da questi, &  
 dalle Nereide non sono dissimili molto le Sirene, perche di loro raccon-  
 tano le fauole, che hanno parimente il viso di donna, & il resto del cor-  
 po anchora, se non che dal mezzo in giù diuentano pesce, & le fanno al-  
 cuni con le ali, e vi aggiungono gli piedi di gallo. Et dicono, che furono  
 tre figliuole di Acheloo, & di Calliope Musa: delle quali l'vna canta-  
 ua; l'altra sonaua di piuma, ò di flauto, come vogliam dire: la terza di  
 lira, e tutte insieme faceuano vn così soaue concerto, che facilmente ti-  
 rauano i miseri nauiganti à rompere in certi scogli della Sicilia, oue elle  
 habitauano. Ma, che vedendosi sprezzare da Ulisse, il quale passando per  
 là, fece legare sè all'albero della naue, & à i compagni suoi fece chiude-  
 re le orecchie con cera, accioche non le vdissero, si gittarono in mare di-  
 sperate, & fù all'hora forse, che diuentarono pesce dal mezzo in giù. Si  
 dice, che loro era concesso viuere sino a tanto, che venisse, chi non ostan-  
 te il lor canto, con che conduceuano ciascuno alla morte, si partisse libero  
 da loro; & che perciò alla partenza d'Ulisse si morissero, come s'è det-  
 to. Seruio non pesce, ma uccello le fa in quella parte, che non è di don-  
 na, come fà Ouidio pur anche, quando racconta, che queste erano com-  
 pagne di Proserpina, le quali, dopo ch'ella fù rapita da Plutone, si  
 mutarono in così fatti animali, che haueuano il viso, & il petto di don-  
 na, & era uccello poi il rimanente. Suida parimente riferisce, che le  
 fauole greche finsero, le Sirene essere uccelli con bella faccia di donna,  
 che cantauano soauissimamente. Ma, che in vero furono certi scogli, tra  
 gli quali le onde del mare faceuano vn così soaue mormorio, che i na-  
 uiganti tratti dalla dolcezza del suono volontieri passauano per là, o-  
 ue miseramente periuano poi. E Plinio, parlando de gli uccelli fa-  
 Plinio.

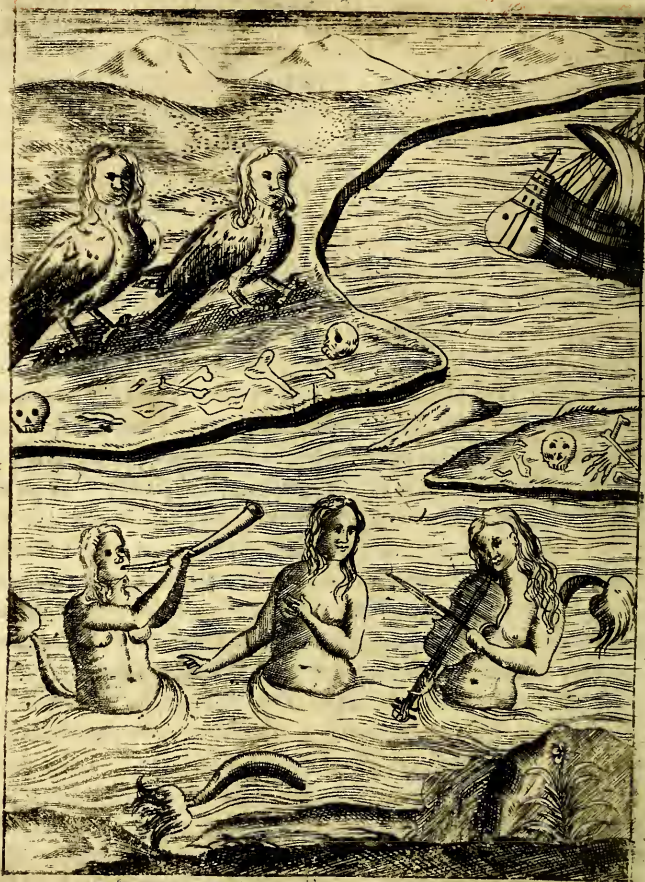
Pausania  
Tritoni.

Sirene.

Seruio.

Plinio.





Imagini di Partenope, Leucosia, & Ligia Sirene Dee  
 del mare figliuole di Acheleo fiume & di Caliope musa,  
 imagini ancora delle Sirene ucelli, tutte quali imagini  
 significano le meretrici & loro blanditie, & allettamen-  
 ti, dinotano anco alcuni scogli, & li eloquenti lodatori,  
 & gli adulatori.

uolosi, dice, che furono creduti essere in India gli ucelli Sirene, li quali con la soauità del canto addormentauano altrui, & poi lo diuorauano. Ma pesci, come dissi, ò ucelli che fossero le Sirene, basta, che sono cosa in tutto finta: onde vogliono alcuni, che per loro sia intesa la bellezza, la lasciuia, e gli allettamenti delle meretrici, anzi che fossero le istesse meretrici, & che fosse finto, che cantando addormentassero i nauiganti, & che accostatesi alle nauì, gli uccidessero poi: perche così intrauiene a quelli miseri, li quali uinti dalle piaceuolezze delle rapaci donne, chiudono gli occhi dell' intelletto sì, che elle poi ne fanno ricca preda, & quasi se gli diuorano. Per la qual cosa riferisce il Boccaccio, che gli antichi dipingono le Sirene in verdi prati sparsi tutti di ossa di morti: come che uoleessero perciò mostrare la rouina, & la morte, che accompagna, ouero vien dietro a i lasciuì pensieri. Et appresso di Virgilio gli scogli delle Sirene sono parimente descritti coperti quasi tutti di ossi di morti, & grandemente difficili, & molto pericolosi. Ma Xenofonte al contrario ha voluto, che le Sirene siano cosa piaceuole, & virtuosa; perche, narrando gli detti & fatti di Socrate; scriue, che elle cantauano solo le vere lodi di coloro, che erano degni, essaltando in quelle le virtù, & che perciò appresso di Homero cantarono di Ulisse, che egli era degno di essere lodato sommamente, perche era ornamento grande à tutti i Greci, & che questi erano gli incanti, & i soauì accenti, con li quali tirauano à sè gli huomini virtuosi; perche questi, uedendo lodare la virtù, che amauano tanto, cercano di accostarsi ogni volta più a quella, & facilmente, & volontieri vanno dietro al dolce canto del lodatore. Et per questo forse fu, che, come scriue Aristotele nelle cose marauigliose del mondo, in certe Isole, chiamate delle Sirene, poste fra i termini della Italia, elle hebbero tempj, & altari. Furono da quelle genti adorate con molta solennità, & erano i nomi loro Partenope, Leucosia, & Ligia. Hora ritorniamo à Nettuno, perche, se ben nel mare sono de gli altri mostri asai, & veri, & finti anchora da' Poeti, come finge Homero di Scilla, la quale staua in uno antro oscuro, & spauenteuole, & con terribile latrato faceua risonare il mare, & che haueua questo mostro dodici piedi, & sei colli, con altrettanti capi, & ciascheduna bocca haueua tre ordini di denti, dalli quali pareua che stillasse del continuo mortifero ueleno, & fuori della spelonca horrenda porgeua spesso in mare le spauentevoli teste, guardando se nauè alcuna passasse di là, per fare miserabile preda de' nauiganti, come già fece de i compagni di Ulisse, che tanto ne rapì, & crudelmente se gli diuorò, quante erano le voraci bocche; & quando Virgilio fa, che Heleno mostra ad Enea il corso, che ha da tenere, per nauigare

Virgilio.

Xenofonte.

Aristotele

Scilla.



Cariddi.

nauigare sicuro in Italia , gli fa dire, che si guardi da duo mostri crudeli,  
 & spauentevoli à chi passa lo Stretto della Sicilia ; de quali l'vno è Ca-  
 riddi, qual sorbe, & inghiottisce miserabilmente le nauì , & le tira quasi  
 nel profondo , & le regitta anco poi spinte da furiose onde che le leua-  
 no quasi fino al Cielo . Di cui le fauole contano, che fu vna femina rapa-  
 cissima, che rubbò gli buoi di Hercole, onde fu fulminata da Gioue, & git-  
 tata nel mare diuentò lo scoglio , che hà seruata dapoi sempre la rapace  
 sua natura di prima . L'altro Scilla ; che stà nascosta in vna horribile  
 spelonca, & mette spesso fuori il capo, per vedere se naue passa da poterne  
 fare preda crudele . Hà questo mostro aspetto di bella giouane fin sotto la  
 cintura, oue sono poi le altre membra lupi , & cani giunti insieme con co-  
 de di delfini , che fanno risonare quini per tutto di horribil latrati . Et  
 diuentò tale la misera Scilla, che fu già bellissima ninfa , per la gelosia  
 di Circe innamorata di Glauco , il quale amaua non lei , ma Scilla ; on-  
 de la terribile incantatrice sparse suoi incantati succhi , oue la bel-  
 la ninfa andaua souente à lauarsi , & la fece diuentare quale l' hò dise-  
 gnata ; sì che non potendo la infelice Scilla sopportare lo spauento de gli  
 animali, che le erano nati d' intorno, andò à gittarsi in mare, & restò qui-  
 ni l' horrendo mostro , che io dissi secondo le fauole , le quali à questo mo-  
 do hanno voluto con qualche vaghezza esprimere la natura di questi pe-  
 ricolo si scogli . Se ben dunque , come hò detto , sono nel mare de gli altri  
 mostri anchora , à me non tocca però dire di tutti , ma di qualch' vno so-  
 lamente , che da gli antichi fosse posto frà gli Dei , ouero aggiunto à  
 quelli per compagnia , come furono le Ninfe marine, & i Tritoni , del-  
 li quali ho già detto, perche questi accompagnauano Nettuno . Et del-  
 le Nereide scrine Platone , che gliene erano cento , che sedeuano sù al-  
 trettanti Delfini , quando disegna quel gran tempio , & miracoloso , il-  
 quale era appresso de gli Atlantici consacrato à questo Dio , che quini  
 staua sopra vn carro, tenendo con mano le briglie de i caualli alati, & era  
 così grande , che toccaua con il capo il tetto dell' altro tempio . Vedeuasi  
 anco buona parte della compagnia di Nettuno in vn suo tempio nel pae-  
 se di Corintho , come recita Pausania , percioche egli con Anfitrite sua  
 moglie staua sù vn carro , oue era anco Palemone fanciullo appoggiato  
 ad vn Delfino : erano tirati da quatro caualli ; & haueuano à lato  
 duo Tritoni Nel mezzo della base , che sosteneua il carro , era inta-  
 gliato il mare, & Venere, che ne uscìua fuori accompagnata da bellissi-  
 me Nereide . Fu Palemone appresso de i Greci quello , che chiamarono  
 i Latini Portuno , Dio de i porti , al quale sacrificauano i nauiganti ritor-  
 nati à saluamento in porto : perciò v' à con Nettuno Dio vniuersale del  
 mare.

Nereide.

Palemone





*Imagini di Nettuno Dio del mare, & di Anfritrite sua moglie, & di Portuno ò Palemone fanciullo Dio de porti, dinotanti la spumma del mare, & le tre qualità dell'acqua marina, de fiumi, & de laghi, salata, dolce, et neutrale, con il veloce & frequente moto delle acqui.*

- Canapo. *Nel tempio del quale in Egitto fu anco adorato Canopo nocchie-  
ro già di Menelao, & riposto poi fra le stelle. La imagine di costui era  
quini grossa, corta, & quasi tutta rotonda, con collo torto: & con breuissi-  
me gambe. La cagione di tale figura fu, che i Persiani andauano in  
volta col Dio Fuoco da loro principalmente adorato, & disfaceuano tut-  
ti gli altri Dei di qualunque materia che fossero, alli quali l'accostaua-  
no, per vedere chi di loro hauesse maggiore forza, & il Sacerdote di Ca-  
nopo per non lasciare distruggere il suo Dio, tolse quella hidria, con la  
quale purgauano l'acqua del Nilo, & hauendo turato ben bene con cera  
tutti i fori, che vi erano d'intorno, la empìe d'acqua, & postoui sopra il  
capo di Canopo, & la dipinse, & acconciò in modo, che pareua essere il  
simulacro di quel Dio, & così lo pose alla proua col Dio Fuoco, nella qua-  
le hauendo il fuoco disfatto la cera, gli fori si apersero, & ne uscì l'acqua  
così in abbondanza, che estinse il fuoco, & per ciò il Dio Canopo restò  
vincitore del Dio de i Persiani, come riferisce Suida, & fu poi sempre  
per questo fatto il suo simulacro nella forma, che io dissi, & come può ve-  
dere in vna medaglia antica di Antonino Pio. Leggesi ancho, che furono  
cari i Delfini più di tutti gli altri pesci à Nettuno: onde Higino scriue,  
che à tutte le sue statue ne metteuano vno in mano, ouero sotto vn piede,  
come ancho si vede à quella posta sù in cima la scala, che và nel pala-  
gio à Venetia al par di quella di Marte, forse perche secondo Eliano,  
così sono i Delfini Rè de i pesci, come sono i Lioni delle fere, & aquile de  
gli uccelli. Fà Martiano nelle nozze di Filologia, che vi sia pur Net-  
tuno, & lo descrive nudo, tutto verdeggiante come l'acqua del mare, con  
vna corona bianca in capo, che rappresenta la spuma, la qual fanno le agi-  
tate onde marine. Et quando Pallade tessendo contendè con Arachne ap-  
presso di Ouidio, & mette in tela la lite, che hebbe con Nettuno della Cit-  
tà di Athene dauanti à dodici Dei:*

*Fà, che Nettuno nel sembante altero*

*Col tridente percuote vn duro sasso,*

*Onde vn desiricr vien fuor superbo, e fiero.*

- Virgilio. *Virgilio parimente nel principio della sua agricoltura dice, che Nettu-  
no percotendo la terra col tridente ne fece uscire vn feroce Cavallo. 70  
che vuole Seruio, che sia stato finto, per mostrare con questo animale  
il veloce, & frequente moto delle acque del mare. Onde furono det-  
ti i caualli essere etiandio sotto la guardia di Castore, & Polluce, per-  
che le loro stelle sono velocissime. Altri hanno detto, che fu dato à  
Nettuno*



Nettuno il ritrouamento del cauallo, perche è animale, che vuole hauere  
 luochi piani, aperti, & spatiosi, che sono benissimo rappresentati dal ma-  
 re. Et il medesimo Seruio, oue Virgilio fa, che Turno mette fuori gli  
 stendardi della guerra contra Enea, dice, che i Romani parimente  
 ne metteuano fuori duo à certi tempi, & che l'vno era vermiglio della  
 gente da piè, l'altro ceruleo di quella da cauallo, perche questo è il colore  
 del mare, & che il Dio del mare fù il ritrouatore del cauallo. Diodoro  
 scriue, che Nettuno fu il primo, che domasse caualli, & insegnasse l'arte  
 del caualcare, & che perciò fu cognominato Equestre, come scriue anco  
 Pausania, & dice, che perciò Homero descriuendo il giuoco del correre de  
 i caualli introduce Menelao, che fa giurar pel Nume di Nettuno, Pausania  
 che non vi si vserà fraude alcuno. Et soggiunge, che il cognome di E-  
 questre in questo Dio è più notabile di tutti gli altri, perche è commune  
 à tutte le nationi. Donde fù anco forse, che appresso de' Romani i giuo-  
 chi Circensi, oue correuano i caualli, fossero celebrati in honore di Nettuno,  
 & la festa si chiamaua Consuale, nel cui giorno cessauano i caualli dalle  
 fatiche, & i muli si vedeuano inghirlandati il capo di varie sorti di fio-  
 ri, che fu quella, come scriue Liuius, che fece celebrare Romulo, quando rap-  
 pì le donne Sabine; perche, secondo che riferisce Plutarco, egli haueua  
 già trouato quìui sotto terra vn'altare, oue fù vn Dio chiamato Conso; o Cōso Dic  
 perche fosse creduto dare consiglio altrui, ouero perche bisogna, ch'el confi-  
 glio de i grandi affari sia secreto: & occulto, & perciò non si apriua mai  
 quello altare, se non alla festa, che io dissi, de i giuochi Circensi,  
 il che fece credere, che il Dio Conso fosse Nettuno, del quale basterà  
 di hauere fatto questo poco schizzzo, perche non ne hò trouato anchora  
 simulacro alcuno. Ma, che i caualli appartenessero à Nettuno, lo mo-  
 stra anchora quello, che scriue Pausania, che in Grecia in certo luoco, oue  
 correuano i caualli, era dall'vna delle bande del corso vno altare tutto  
 rotondo, oue adorauano Tarasippo, così detto dal mettere paura à i  
 caualli, perche questi arrinati à quello altare subito si spauentauano  
 così forte, che faceuano le maggiori stranezze del mondo, con gra-  
 uissimo danno di chi gli guidaua. Da che ne nacque, che andauano  
 sempre, prima che si mettessero al corso a detto altare, & pregauano quel  
 Dio con certe cerimonie, e voti, che volesse esser à loro, & à loro caualli  
 benigno, & piaceuole. Seguita poi Pausania, e recita molte opinioni  
 di costui, che ei fosse: ma di tutte si risolue à credere, che la più vera sia,  
 che quel Tarasippo fosse cognome di Nettuno Equestre, perche la ori-  
 gine prima de i caualli venne da lui; dal quale si legge ancho, che  
 Giunone bebbe duo caualli in dono, donati poscia da lei parimente à Ca-





*Imagine di Nettuno Dio del mare appo Filostrato, con l' imagine di Tarasippo spauentatore de Caualli tolto per Nettuno, la prima imagine dinota per il mare condursi tutte le cose necessarie al vitto, & ogni sorte di mercantia all' uso humano destinata.*

*Flore, & Polluce . Et à tutto ciò accorda, che Ope mostrasse à Saturno di hauere fatto vn cauallino, quando partorì Nettuno ; il che Fefsto mette frà le ragioni , che ei rende , perche Nettuno fosse detto Equestre : & dice , che per questo nella Illiria di noue in noue anni gittauano quattro caualli in mare à Nettuno . Et hanno anchora voluto alcuni , che il cauallo si confaccia à costui, perche così ci porta il mare da ogni parte le cose necessarie, come fanno i caualli . Onde Filostrato dipingendo due Isolate, le quali haueuano vna piazza sola trà loro commune, oue l'una portaua quello , che coglicua da' coltiuati campi , l'altra quello ; che andaua depredando per il mare, dice , che quiui fu drizzata vna statua di Nettuno con l'aratro, & col carro , come di coltiuatore di terra ; volendo mostrare chi la fece, che da lui riconosceuano le genti di quelle Isole etian-  
 dio ciò , che dalla terra viene; ma perche non paresse poi , che terrestre lo hauesse fatto solamente, aggiunse all' aratro vna prora di naue, sì che pareua, che Nettuno nauigando arasse la terra . Et appresso de gli Elei in Grecia fu certa statua, come scriue Pausania , di giouane senza barba , che si teneua l' vn piede sopra l' altro, e staua con ambe le mani appoggiate ad vna hasta, questa si vestiuua poi a certi tempi hora con veste di lino, & hora di lana ; Et fu ella creduta essere di Nettuno , che portato quiui di certo altro luoco della Grecia , fu poi hauuto in grandissima riuerenza da tutti del paese , benchè non Nettuno, ma Satrape fosse nominato. Veggonfi anchora due medaglie antiche, l'vna di Vespasiano , & l'altra di Adriano , nelle quali è la imagine di Nettuno fatta à guisa di huomo , che stà in piè tutto nudo, se non che dal sinistro homero gli pende vn panno, & hà nella destra mano vna sferza di tre correggie , tenendo il tridente in alto con la sinistra . Et in certa altra medaglia pure antica . Nettuno è ben fatto nudo , & dritto in piè, ma che hà la sinistra alta appoggiata al tridente , porge vn Delfino con la destra , e tiene l' vno de i piedi sopra vna prora di naue . Oltre di ciò voleuano gli antichi , che delle Città le porte fossero date à Giunone, le rocche, & le fortezze à Minerva, & à Nettuno le mura, & i fondamenti, come nota Seruio, oue Virgilio fa, che Venere mostra ad Enea la rouina di Troia non essere reparabile , perche questi Dei vi si affaticauano à metterla in terra , rouinando ciascheduno quello, che era suo, & così gli dice :*

Filostrato

Fòdamèti  
di Nettuno.  
Virgilio.

*Qui, doue vedi , che gli alti edifici*

*Rotti , e disfatti in terra vanno , e'l fumo*

*Con polue misto ondeggia fin' al Cielo .*

*Nettun col gran tridente scuote , e abbatte*

Le mura , e da' profondi fondamenti

Le succlle , e la Città tutta roina .

Innofigeo  
Terremo-  
dato a  
Nettuno.

Et per questo egli fu chiamato da Greci Ennosigeo , che viene à dire concussore della terra, volendo; che lo spauenteuole Terremoto venisse da lui , & fosse fatto dal mouimento delle acque . Per la quale cosa quelli di Tessaglia dissero, che Nettuno haueua dato esito all'acque, che allagauano prima tutto quel paese circondato da alti monti , perche scuotendo la terra aperse frà quelli vna assai larga via al fiume Peneo , come recita Herodoto , & dice, che à lui pare, che la separatione di quei monti non sia venuta da altro, che dal terremoto, & che diranno sempre , che l'habbi fatta Nettuno tutti quelli, li quali vogliono, che da lui venghi lo scuotimento della terra, & le rouine , che ne seguono . Questo hò detto , non perche serua molto alla imagine di Nettuno, ma perche mostra ; che egli scriue assai à disegnare il terremoto . Da costui non fu molto dissimile la imagine dell' Oceano ; qual dissero gli antichi padre di tutti i Dei ,

Di tutti  
questi Dei  
vedi nella  
prima figu  
ra à carte

Oceano.

& inteso per lui oltre al mare di fuori, che circonda tutta la terra , l'vniuersal potere ancho dell'acqua; la qual voleua Thalcte Milesio , che fosse stata principio di tutte le cose ; da che presero le fauole occasione di chiamare l'Oceano padre de' Dei ; & gli diedero perciò moglie , che fu Thetide Dea parimente , la quale partorì vn numero grande di Dei marini , di Fiumi, di Fonti, & di Ninfe . Era vecchia , tutta canuta , & bianca , onde i Poeti la chiamano souente madre , & veneranda, & di tal aspetto si può mettere col marito, che fu , come riferisce il Boccaccio , dipinto sopra vn carro tirato da Balene per l' ampio mare, & gli andauano i Tritoni dauanti con le buccine in mano , i quali haueuano la parte di sopra humana, & quelli di sotto di Delfino, o di Balena, come vuole Fornuto, & d'intorno l'accompagnauano molte Ninfe , & lo seguittaua poi vn numerofo gregge di bestie marine sotto la custodia di Proteo, che ne era il pastore , & fu parimente vno de i Dei del mare , che predicaua souente altrui le cose à venire, ma non lo facena però se non sforzato , & cercaua ancho di ingannare chi voleua fargli forza , mutandosi in diuerse forme per vscirgli di mano ; perche bisognaua legarlo , & tenerlo stretto , fin che fosse ritornato alla sua prima figura , che allhora poi rispondeua di ciò, che era dimandato . Di costui scriue Diodoro , che egli fu già elet-

Thetide.

Proteo.

Diodoro

Proteo p-  
che in di-  
uerse for-  
me.

to Re in Egitto , come il più sanio , che si trouasse allhora in quel paese, & perito in tutte le arti, con le quali ei si cangiava à suo piacere in diuerse forme ; che veniua forse à dire appresso di quelle genti , che egli sapena con la molta sua prudenza accommodarsi à tutte le cose . Et i Gre-

ci vol-





Imagini di Eurinome, & di Decreto Dee marine  
 l'vna figliuola di Proteo l'altra madre di Semirami, si-  
 gnificanti la propriet  dell'acqui, & li effetti, & acci-  
 denti che si veggono di quelle.

ci vollero, che ciò fosse detto di Proteo per la vsanza, che haueuano i Re in Egitto di portare, quando si mostrauano in publico; su'l capo come per insegna di Rè, quando il dinanzi di vn Leone, quando di vn toro, ò di serpente, & alle volte vno arbore, ò qualche pianta, & altre vna fiamma di fuoco, come che in quel modo fossero più risguarduoli. Finsero dunque i Greci, che Protheo così si cangiasse in diuerse forme, come essi cangiavano la insegna reale. Leggesi anchora, che egli fu Signore in Carpatto Isola, dalla quale è cognominato il mare Carpatio, di versol'Egitto: & perche questo mare hà gran numero di Foche, chiamate altrimente Vitelli marini, perche hanno le parti dinanzi con cuoio, & pelo di vitello, & di altre simili bestie, fu finto che Protheo fosse, come dissi, pastore, & custode de i greggi dell'Oceano. Del quale fu anco detta figliuola Eurinome; perche Homero fà, che ella accompagna Tetide, quando vò a trouare Volcano, se bene qualchuno hà voluto crederla più tosto Diana, come dice Pausania; che non si confà però punto al suo simulacro, quale era in forma di femina il di sopra, & il di sotto di pesce legato attrauerso con catene d'oro. Questa fu certo Nume adorato nell'Arcadia da Figalesi in vn tempio a loro santissimo, qual non apriuano, fuor che vn certo dì dell'anno, & allhora celebravano solenne festa, & faceuano molti sacrificij in publico, & in priuato. E mi riduce a mente certa altra Dea fauolosa, come la chiama Plinio, nomata Decreto da gli antichi, che fu parimente tutta pesce, dal capo in fuori, che era di donna. Di costei scrive Diodoro, che ella fu prima Ninfa, & che fatta grauida senza sapersi mai da cui, partorì Semiramis con grauissimo sdegno di hauere perduta la virginità, perche gittata in certo laco della Siria, fu poi come Dea adorata nella forma, che io dissi, da quelle genti, le quali non hauerebbono poscia mangiato più per cosa del mondo pesce alcuno di quel laco; perche stimarono, che tutti fossero consecrati a lei. Mà ritornando all'Oceano, per dichiarare il resto della sua imagine; il carro mostra, che egli vò intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote, & lo tirano le Balene; perche queste così scorrono tutto il mare, come le acque del mare circondano tutta la terra, & sparseni per dentro anchora, ne occupano la maggior parte. Le Ninfe poi vogliono significare le proprietà delle acque, & gli diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle: le quali da gli antichi furono intese non solamente sotto il nome dell'Oceano, di Nettuno, di Tetide, di Dorida, di Amphitrite, & di altri Dei del mare, ma di Acheloo ancora. Benche vogliono alcuni, che quelli significassero la natura delle acque salate, & per costui si intendesse delle dolci, come sono quelle de i Fiumi, li quali

Pastore di  
greggi ma  
rini.  
Eurinome

Decreto.  
Diodoro

quali da gli antichi furono parimente adorati, & fatti in forma humana. Ma prima che io dica di loro, disegnerò i venti, perche hauendo detto del mare, oue essi mostrano meglio forse, che in altro luoco le forze loro, parmi che sia ragioneuole mettergli qui. Et benche nè ancho sarebbero stati male con Giunone dimostratrice dell'aria, perche vogliono i naturali, che non sia altro il vento, che aria mossa con impeto; onde Eolo Rè de i venti così rispose à Giunone, quando ella lo pregò appresso di Virgilio, che turbasse il mare con grandissima tempesta à danno de' Troiani, che nauigauano in Italia.

Venti.

Virgilio.

*Tù, qualunque il mio regno sia, mi fai  
Rè, tu mi rendi il sommo Gioue amico,  
E date vien, che sono in mio potere  
I fieri venti, i nemi e le tempeste.*

Nondimeno nè hora sarà fuori di proposito dirne quel poco, che ne hò trouato scritto, hauendo gli antichi adorati questi anchora come Dei, & fatto loro sacrificio, ò perche fossero già stati, ò perche haueffero ad essere fauoreuoli all'auenire; & gli dipinsero con le ali, con il capo tutto rabbuffato, & con le guancie gonfie in guisa di chi soffia con gran forza, & secondo poi che diuersi sono gli effetti, che essi operano col soffiare loro; perche alcuni raccolgono le nuuole insieme, & fanno le pioggie, alcuni le scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro, così furono da' Poeti descritti diuersamente. E ben che di molti io legga, quattro però solamente sono i principali, che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono disegnati da Ouidio nel partimento primo dell'vniuerso. Ma vi sono stati anchora secondo Strabone alcuni, che hanno voluto, che non fossero più di due. L'vno detto Aquilone, & chiamato Borea ancora, & da' marinari de' nostri tempi Tramontana, che soffia da Settentrione, & questo scriue Pausania, che era scolpito da vn lato dell'arca di Cipsello nel tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia, che rapina Orithia, come fingono le fauole, nè dice, come ei fosse fatto, se non che in vece di piedi haueua code di serpenti; ma perche ei fa col suo soffiare freddo grande, porta le neui, & indurisce il ghiaccio, gli si fa la barba, i capegli, & l'ali tutte coperte di neue. L'altro è l'Austro detto etiandio Noto, & Ostro da' marinari, che viene dalle parti di mezzo di: di doue perche questo con il suo soffiare adduce per lo più pioggie, così lo descrine Ouidio.

Venti principali.

Ouidio.

Borea.

Noto.

Ouidio.





*Imagini di Borea, Austro, Euro, & Zefiro quattro  
venti principali, & di Orithia & Flora l'vna moglie  
di Borea, l'altra di Zefiro, che dimostrano li effetti de  
detti venti mentre soffiano, & dominano nelle stagioni  
& paesi sottoposti al lor soffiare.*

Spiega l'ali guazzose Noto, e viene  
 Con viso oscuro, e carico di spauento.  
 Le bianche chiome son di pioggia piene,  
 E di nembi il barbuto horrido mento.  
 La fronte cinge densa nebbia, e tiene  
 Il ciglio graue al tempestoso vento,  
 Cui bagnan l'acque ogni hor le piume, e'l petto,  
 Nè mai serena al nubiloso aspetto.

Et de i quattro che io dissi, il terzo è detto Furo, ò Leuante da' nostri, Euro.  
 che soffia dalle parti dell'Oriente, & si fa tutto negro per gli Etiopi, che  
 sono nel Leuante; & onde egli viene; & si dipinge con un sole infocato  
 su' l' capo, però che, se il Sole, quando tramonta, è rosso, mostra, che  
 questo vento hà da soffiare il dì, che vien dietro, come scrisse Virgilio.  
 Il quarto, il cui lieue spirare si sente con vna aura temprata, e soaue dal-  
 l'Occidente, è Zefiro, ò Ponente secondo i moderni, il quale perciò di pri- Zefiro.  
 mauera veste la terra di verdi herbe, & fa fiorire i verdeggianti prati.  
 Onde venne, che le fauole lo finsero marito di Flora, che già dicemmo ado- Flora.  
 rata da gli antichi come Dea de i fiori, la imagine della quale fù di bella  
 Ninfa: onde ella stessa, quando racconta ad Onidio le ragioni delle sue fe-  
 ste, così gli dice della bellezza sua.

E per modestia non ti dico, s'io  
 Fossi bella: mà basta, che fui tale,  
 Che vn Dio non isdegnò, sol per hauermi,  
 Venire à farsi genero à mia madre.

Portaua ghirlanda in capo di diuersi fiori, & veste parimente tutta  
 dipinta à fiori di colori diuersi: perche dicono, che pochi sono i colori, de i  
 quali non si adorni la terra, quando fiorisce. Et di Zefiro fà Filostrato  
 vn disegno tale. E gli è giouane di faccia molle, & delicata, hà le a-  
 li à gli homeri, & in capo vna ghirlanda di belli, e vaghi fiori. Nè più  
 dico de i uenti, ma ritorno a i fiumi, li quali da gli antichi furono parimen-  
 te stimati Dei, ò Numi, come si voglia dire, & gli pregauano con solenni  
 voti, e faceuano loro sacrificio non meno che à gli altri, & soleuano offerir-  
 gli de i capegli tagliatisi perciò con certa cerimonia, & lo faceuano tutti i  
 Greci per antico costume, come dice Pausania, che si può raccogliere da Pausania.  
 Homero, quando mette, che Pelco fa voto al fiume Sperchio di tagliarsi Filostrato.  
 B b i cape-



Imagini di Cefiso, & del Pò fiumi quello di Grecia, questo d'Italia, & d'vn giovanetto che tagliatifi li capelli a quello li offerisce, & dinotano la natura & impeto de fiumi con il lor mormorio, & tortuoso corso.



i capegli, & darli a lui, se Achille ritorna sano, & saluo dalla guerra di Troia. Et nel paese di Athene a Cefiso fiume era certa Statua di vn giouinetto, che si tagliaua i capegli per dargli a quello. Erano i fiumi fatti in forma di huomo con barba, e con capelli lunghi, che stia giacendo, & appoggiato sopra l'vn braccio, come dice Filostrato, quando dipinge la Thessaglia, perche non si lieuano i fiumi mai dritti in alto; & alle volte anchora, & per lo più, si appoggia sopra vna grande vrna, che versa acqua, & però Statio così dice di Inaco fiume, che

Inacho.  
Statio.

Inacho ornato il capo di due corna

Sedendo appoggia la sinistra all'urna,  
Che prona largamente l'acque versa.

Et fansi con le corna i fiumi, dice Seruio, ouero perche il mormorio del-  
l'onde rappresenta il muggiare de i buoi, ouero perche veggiamo spesso  
le ripe de i fiumi incuruate a guisa di corna. Onde Virgilio, oue chiama il  
Tebro Re de i fiumi della Italia, lo chiama cornuto ancora, & così lo di-  
pinge quando fa, che ad Enea.

Virgilio.  
Tebro.

Trà le populee frondi par mostrarsi

Già vecchio, cinto gli homeri, & il petto  
Di verdeggiante velo, e ombrosa canna  
Cuopre, e circonda le bagnate chiome.

Et del Pò chiamato Eridano anchora dice in vn' altro luoco, che hà la  
faccia di Toro con ambe le corna dorate. Oue Probo espone fingerfi il Pò  
con faccia di Toro, perche il suono, che fa il corso suo è simile al muggito  
de i Tori, & le ripe sue sono torte come corna, & Eliano parimente scrive,  
che le statue de' fiumi, le quali da prima erano fatte senza alcuna forma,  
furono poscia fatte in forma di Bue. Come si legge ancho appresso di Fe-  
sto Pompeo, oue dice, che i simulacri de i fiumi erano fatti in forma di To-  
ri, cioè con le corna, perche sono fieri, & atroci come i Tori. Oltre di ciò co-  
ronauano gli antichi i fiumi di canne, perche la canna nasce, & cresce me-  
glio ne i luochi acquosi, che altroue, & quindi venne che Virgilio fece, co-  
me dissi pur mò, il Tebro hauere il capo coperto di canna. Et Ouidio raccon-  
tando la fauola di Aci già mutato in fiume, quando Polifemo gli hebbe  
gittato quel sasso addosso, che lo schiacciò tutto, fa così dire à Gala-  
tea di lui.

Aci fiume.  
Ouidio.

*Subito sopra l'acque tutto apparue  
 Il gioninetto fin alla cintura,  
 Et in altro mutato non mi parue,  
 Se non, ch'era d'assai maggior statura.  
 Et il color di prima anco disparue,  
 Onde la faccia già lucida se pura  
 Verdeggia, e ornato è d'vno, e d'altro corno  
 Il capo, cui v'ha verde canna intorno.*

*Vedesi però à Roma in Vaticano vna statua del Tebro, che non hà le corna, nè il capo cinto di canne, ma di diuerse foglie, & di frutti; volendo forse in quel modo mostrare chi la fece, la fertilità, & l'abondanza, che fa questo fiume in quel paese, nè lasciò però costui in tutto la fittione de i Poeti, perche gli pose vna canna in mano. Quando appresso di Ouidio Acheloo racconta à Theseo il rumore, che ei fece con Hercule per Deianira, dice, che stà appoggiato sopra l'vno delle braccia, & hà cinto il capo di verde canna, & è con vn manto pur verde intorno, & non hà due corna come gli altri, ma vno solamente, perche l'altro gli fu rotto da Hercule, secondo le fauole, il quale pieno di diuersi fiori, & frutti fu poi donato à quelli di Etolia, che lo chiamorono corna di douitia. Et fù così finto, come recita Diodoro, perche Hercule con non poca fatica torse vn ramo di quel fiume dal suo primo corso, & lo riuoltò in altra parte, la quale, oue era da prima arida, & non fruttaua, diuenne per l'acque, che vi spargeua sopra alle volte questo fiume con riuoltato ranno, fruttifera sopra modo. Et perciò sono i fiumi descritti diuersamente da' Poeti, risguardando essi talhora alla qualità delle acque, & al corso loro, & talhora alla natura del paese, per lo quale passano. Onde è, che scriuendo Pausania dell'Arcadia dice, che in certa parte del paese sono alcune statue de i piu nobili fiumi, & celebrati da gli antichi, tutte di bianchissimo marmo, eccetto pero quella del Nilo, che la hà di pietra negra. Et soggiunge poi, che ragioneuolmente fù fatta la statua del Nilo di pietra negra, perche ei correndo al mare, passa per gli Ethiopi gente tutta negra. Luciano scriue, che dipingendo quelli di Egitto il Nilo, lo metteuano a sedere sopra vn Crocodilo, ouero su vn cauallo Fluuia tile, quale è certa bestia da quattro picdi, come la describe Herodoto, della grandezza di vn gran Toro, & ha la testa come i buoi, il naso schiacciato, come le capre, le crine come di cauallo, & la voce; gli denti in fuori, & incerti, la coda splendida, & il cuoio così grosso, & duro, che quando è sec-*

Acheloo.

Corno di douitia.

Nilo fiume



*Imagene del Dio Vertuno Dio de pensieri humani, dell'anno, de gli horti, mutatore di diuerse faccie, inteso anco per il fiume Tebro, et imagene del fiume Nilo sedente sopra un' Hippopotamo Animale proprio di quel fiume con molti fanciulli, che dinotano li gradi del crescere del detto fiume, & che sono sino sedeci cubiti per ordinario.*



co, ne fano dardi; & fu detto questo animale da' Greci Hippopotamo, & gli faceuano intorno alcuni fanciullini, li quali tutti lieti scherzauano, come si legge anco appresso di Plinio, il quale scriuendo di certa sorte di marmo duro, e rozzo come il ferro, dice, che Vespasiano pose nel gran Tempio della Pace vna statua del Nilo la maggiore, che fesse mai vista, con sedeci figliuolini, che gli scherzauano intorno, & significauano, che le acque di quel fiume a' maggior crescere, che facefsero, arriuauano fino all'altezza di sedeci cubiti. Leggesi anchora, che la statua di Vertuno posta nel foro Romano rappresentaua il Tebro, cde prima passaua quindi, ma fu poi riuoltato in altra parte, & era adornata di fiori, & di frutti per mostrare, come dissi pur dianzi, la fertilita de i campi a lui vicini. Benche fu Vertuno anchora creduto vn Dio, che fosse sopra a gli humani pensieri, & che si mutasse in diuerse forme, perche spesso mutano gli huomini pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell'anno, il quale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, & a gli huomini porge occasione di fare quando vna, & quando altra cosa, come dice Propertio, il quale rende la ragione del nome suo, & insieme lo descriue così bene, che non dando a me l'animo di dirne più, nè meglio, però solo quello che ti ne dice, tirando al volgare alcuni suoi versi in questo modo.

Propertio.

## V E R T V N O.

A che ti marauigli di vedere .

Tante forme in vn corpo ? se m'ascolti

Che sia Vertuno tu potrai sapere .

Quà venni di Toscana, oue da molti

Visitato non son, nè mi dier mai

Tempi, con archi, ò con superbi volti .

Di ehe punto non curo, perche assai

Mi basta di veder il Roman Foro,

Et vnqua d' altri honor non mi curai

Passaua di quà via col corso loro

L'acque del Tebrò già, come si dice,

Che in altra parte poi voltate foro .

Perche' l' bel Tebro con lieto, e felice

Succeso al popol suo volse dar loco,

E di ciò fu del mio nome radice .

O che da l'anno, qual a poco a poco

Si v' à volgendo, fuì Vertuno detto,

E consecrato anchora in questo loco .

Quasi che per me sotto l'humil tetto  
Riponga il contadino la ricolta ,  
Che poscia gode , e per cotal rispetto  
Vedi che circondato son di molta

Uua, che porporeggia , e la mia testa  
E tutta di mature spiche auolta .

Et par che'l tempo ogni anno mi riuesta  
Secondo la stagion di dolci frutti ,  
Che mi porge la mano al mio honor presta .

Però qui vedi i pomi già prodotti  
Dal pero a suo dispetto , che l'accorto  
Inferitor m'offerse , nè di tutti

Gli altri ti vò dir hora , perche scorto  
Da la mendace fama altra ragione  
Di nouo del mio nome anco t'apporto .

Ma tu , non quel , che dicon le persone  
Di me , ma quel ch'io stesso dico credi ,  
Ch'al ver non son tutte le lingue buone .

La mia natura è atta , come vedi ,  
A trasformarsi in tutte le figure ,  
Pommi in carro, a cavallo, ò fammi à piedi .

Io mi confaccio a tutto , e se tu cure  
Vedermi giouinetta delicata .  
Dammi femminil vesti monde , e pure .

Huom sarò , se la toga mi sia data ,  
E farò con la falce vn metitore ,  
S'haurò di sien la fronte coronata .

Vestito d'arme già non poco honore  
Per quelle hò meritato , sì pareua  
A tutti ch'io fossi huom di gran valore ,

Et chi l'arme d'intorno poi mi leua ,  
E mi veste da graue litigante ,  
Paio nato a le liti , e se t'aggreua

Vedermi sì seuro , conuiuante  
Quasi ebbro mi vedrai , se'l capo m'orni  
Di rose , e che gioconde , e lieto cante .

Parroti Bacco poi , se tu mi adorni  
De la mitra , ch'ei porta , e giurerai

## Imagini de i Dei

Che veduto non hai vnqua a tuoi giorni  
 Che più Febo asomigli, se mi dai  
 L'arco, e la cetra, & vn gran cacciatore  
 S'haurò le reti tu mi crederai.  
 Mi dirà ogn'vno vago vccellatore  
 Simile a Fauno, che mi veggia in mano  
 La lieue canna; e che? non mi dà il core  
 Di mostrarmi ti ancor à mano à mano  
 Vn dotto auriga, e simile a chi regge  
 7 correnti destrier con forte mano?  
 In somma non hà termino, nè legge  
 Alcuna il mio cangiar mi in varie forme,  
 Qual sò sì ben, ch'alcun mai nol correge.  
 S'io vorrò, sarò simile à chi l'orme  
 Guarda de i vaghi greggi, e de gli armenti,  
 ouer farommi a vn pescator conforme.  
 E quel, che fa più forse che mi senti  
 Nominar spesso, è che de i ben colti horti  
 I bei frutti mi son sempre presenti.  
 Come la Zucca, e'l cauol con ritorti  
 Giunchi legato, e ne notano ancora  
 I cocomeri, quali mi son porti.  
 Et ti concludo che quanto orna, e infiora  
 7 lieti prati, tutto mi vien dato,  
 Et perche mi rinolto adhora adhora  
 In forme assai, Vertuno fui chiamato.





## P L U T O N E.



Enche nella partigione , che fecero frà loro dell'vniuerso i figliuoli di Saturno , toccasse all'vna il regno del Cielo , all'altro , quello delle Acque , & al terzo quello dell' Inferno, secondo le fauole , che viene a dire, come lo raccontano le historie, che Giove hebbe le parti dell' Oriente, Plutone dell'Occidente, e Nettuno le Isole del mare : nondimeno pare , che ciascheduno di loro habbi che fare per tutto , onde Nettuno appresso di Virgilio minaccia i Venti , perche senza intendere il suo volere hanno hauuto ardire di turbare il Cielo, & la terra; & Giove souente mette ordine alle cose dell' Inferno; & Plutone parimente alza il suo potere fino in Cielo : da che vien detto che Giove hà il fulmine con tre punte, Nettuno il tridente ; la imagine di costui, lo porremo talhora di potere pare al Sole, & talhora simile alla terra , ma sarà egli però il Rè dell' Inferno, come che quiui piu, che in altre parte valesse il suo potere , oue gouernaua le anime uscite già de' corpi de' mortali . Et, accioche a ciascheduna fosse dato luoco , & pena secondo i meriti, hauuaua tre giustissimi giudici a cio deputati, Eaco l'vno, l'altro Radamante , & il terzo Minos, che, come si è altroue detto, furono figliuoli di Giove , & di Europa l'vno, & li due di Asia . Delli quali dirò prima quello , che se ne legge appresso di Platone, & da poi verrò alla imagine di Plutone , perche mi pare , ciò debba essere cosa assai bella , e diletteuole , & dalla quale si può vedere come questi tre si habbiano a dipingere ; oltre che vi si impara anco quali debbano essere i Giudici . Così dunque dice Plutone . Fù già al tempo di Saturno vna legge tale , la quale hoggi ancora è appresso de i Dei, & vi fu sempre , che tutti quelli huomini , li quali viuendo erano stati giusti, & buoni , morendo poi ne andassero alle Isole de i beati , & all'incontro chi hauesse operato male in vita , doppo morte in luoco a ciò deputato fosse meriteuolmente punito . Et al tempio di Saturno , & quando cominciò Giove a regnare, parimente erano giudicati gli huomini viui ancora, & da Giudici pur anche viui nel dì medesimo, che doueuano morire ; onde auueniuu, che molti erano ingiustamente giudicati . La quale cosa intendendo Giove da Plutone, & da quelli, che al gouerno stauano delle Isole Beate , perche molti senza meritarlo andauano à loro, disse; Ben prouederò io a questo disordine, poiche conosco, che di esso la cagione è, che gli huomini hora sono giudicati prima

Giudici  
dell'Infer-  
no.  
Platone.

Giudici p  
che falsi.

che moiano, & essendo anco vestiti del corpo mortale, doue hanno chi dice bene, & chi male di loro; & perciò molte anime empie, & maluagie hanno ardire di presentarsi a i Giudici come buone, perche cuoprono la maluagità loro con la bellezza del corpo, con la nobiltà del casto, & con la splendidezza delle ricchezze: nè mancano loro testimonij, quali dicano, che in tutta la loro vita furono sempre buoni, & giusti. Onde i Giudici vestiti parimente delle membra terrene, le quali sono quasi oscuro velo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della bontà di quelli, & giudicarli perciò degni di ogni bene. Bisogna dunque fare prima, che gli huomini non sappiano, quando hanno da morire, come hora fanno (Et così si fù comandato à Promethco, che douesse fare) Dopo che spogliati di tutte le cose terrene, & già morti vadino dinanzi à gli Giudici, li quali siano parimente nudi, & morti, sì che veggiano con l'animo solo gli animi solamente nudi, & aperti, & così riuscirà facilmente, che sia giusto il giudicio, che si farà di loro. Per la qual cosa voglio, come già trà me medesimo hò deliberato, che i miei figliuoli, due nati in Asia, cioè Minos, e Radamanto, & vno di Europa, il quale è Eaco, poscia che saranno morti, stando in certo prato (questo era chiamato il campo della verità) oue la strada in due parti si diuide, l'vna delle quali vada all'Inferno, l'altra alle Isole de i Beati, siano Giudici delle anime de i mortali; & giudicherà Radamanto tutti gli Asiatici, & Eaco quelli, che verranno di Europa, & se qualche dubio vi sarà talhora, toccherà à Minos di conoscerlo, accioche senza inganno alcuno siano mandate le anime à i meritati luochi. Questo fu l'ordine posto da Gione, perche le anime fossero giustamente giudicate. Il perche stanno Radamanto, & Eaco, quando giudicano, ciascheduno di loro con vna verga in mano; & Minos separato da quelli siede solo, & considera, tenendo anche egli in mano vno scetro dorato, che così dice Vlisè appresso di Homero di hauerlo veduto in inferno rendere ragione à i morti: le anime de i quali portano sopra di sè segnati, & impressi tutti gli affetti, che hebbero, & ciò, che operarono mentre, che furono congiunte à i corpi. Di modo che i giusti Giudici quando se le veggono dauanti, non dimandano, nè vogliono sapere chi furono, ma guardano quel, che fecero mentre, che stettero al Mondo, & secondo quello le giudicano, & mandano al meritato luoco, e delle pene, ò de i piaceri. Qui seguita Platone dicendo qual siano le anime, che per lo più vanno al luoco de i dannati, & quali à quello de i Beati: ma non lo riferirò già io, che mi basta di questo che hò detto, per far vn poco di disegno de i tre Giudici dell'Inferno, de i quali Dante pare hauere figurato Minos in forma di bestia, per-

Ordine  
buono per  
giudicare  
le anime.

Radaman  
o.  
Eaco.  
Minos.

Dante.

cioche

ciocbe nel suo inferno ei lo mette con la coda, & lo fa ringhiare, come fanno a punto i cani, quando dice :

Stauui Minos horribilmente eringhia ,  
 Esamina le colpe ne l'entrata  
 Giudica, e manda secondo , ch'auinghia .  
 Dico , che quando l'anima mal nata  
 Gli vien dinanzi , tutta si confessa ,  
 E quel conoscitor delle peccata ,  
 Vede qual luoco d'Inferno è da essa ,  
 Cignesi con la coda tante volte ,  
 Quantunque gradi vuol , che giù sia messa .

Et per costui vogliono alcuni intendere il rimordimento, che hà ciasche Minos che duno nell' animo de i proprij errori, il quale del continuo lo trauaglia, lo ac- significhi .  
 cusa, se non ad altri, alla coscienza propria, & li mostra il supplicio, &  
 le pene, di che lo fan meriteuole i commessi peccati . Et quindi viene,  
 che sono, come dissi, tre giudici in inferno, per lo quale è stato inteso que-  
 sto nostro mondo, oue regna Plutone, che dalle ricchezze fù così nomi-  
 nato appresso de i Greci, con ciò fosse che per lui intendessero la terra, dal-  
 la quale traggono i mortali tutto quello, che hoggi più si apprezza. Et Pluronep-  
 che Rè de  
 i morti. Et  
 l'hanno dimandato Dite i Latini per la medesima ragione, cioè, perche da  
 lui venghino le ricchezze, lequali latinamente sono dette con voce à  
 quella molto simile, ò come vuole Quintiliano, fù così detto per contra-  
 rio senso, quasi che egli non possa esser ricco, essendo che i morti sono cre-  
 duti priui di ogni ricchezza. Ma lasciamo queste spositioni da parte,  
 & quello anchora, che ne dice, che Plutone fu Dio, ò Rè de i morti, perche  
 trouò le pompe funerali, & tutto quello, che intorno a i morti si fa, & fac-  
 ciamo ritratto di lui secondo le fauole, le quali lo fanno stare in inferno  
 sedendo come Re sopra vn' alto seggio: & così lo descrive Claudiano, quan-  
 do racconta, che egli manda Mercurio à Gione à dimandargli moglie, Claudia-  
 no .  
 come lo haueuano pregato à fare le Parche .

Sopra de l' infernal horrendo seggio,  
 Con maestà Dite sedeasi, tutto  
 Horrido, e d'atra nebbia il capo cinto,  
 Lo Scettro rugginoso in man tenea .

Martiano parimente gli dà la corona, come à Re, quando lo descri-





*Imagini di Plutone Dio dell' Inferno, di Proserpina sua moglie, di Eurimone diuoratore delle carni de morti, di Cerbero cane trifauce custode dell' Inferno; tolto per il Sole nel tempo del uerno, nel quale la virtù della terra sta in se ristretta, et Proserpina è intesa per la terra, il cane per le tre cose necessarie al seme, il nascere, crescere, & perfetionarsi.*

ue insieme con il fratello Nettuno, dicendo, che egli è di colore fosco, & ha in capo vna corona di negro hebena tinta della scurezza della ombrosa notte. Lo scettro, che tiene in mano, medesimamente lo mostra Re, & è piccolo, perche mostra il Regno di questo basso mondo, che così l'espone Porfirio, come riferisce Eusebio, & intende sotto nome di Plutone il Sole, detto Re dell' inferno, perche poco si mostra à noi nel tempo dell' inuerno: ma sta bene per lo piu con quelle genti, le quali sono nella parte di sotto del mondo, se pur è vero, che noi siamo in quella di sopra, perche essi l'hanno intesa altrimenti, come riferisce Seruio, che Tiberiano scrisse essere già venuta vna lettera da gli Antipodi portata dal vento, la quale incominciava così. Noi che siamo di sopra, salutiamo voi, che ci sete di sotto. Et Aristotele parimente mostra con ragione, che siamo noi quelli di sotto. Ma questo niente serue al proposito nostro; basta, che Plutone, intendendo il Sole per lui, è creduto stare sotterra tutto il tempo, che non appare sopra il nostro orizzonte, & tiene seco la rapita Proserpina, che mostra la virtù del seme, perche questo allhora stà serrato nel ventre della terra. Egli ha vn' elmo, come disse Homero, Plutone, & Hogino, perche la sommità del Sole a noi è occulta. E secondo le fauole l' elmo di Plutone, ò di Orco, che Plutone fu detto anchora Orco, rendeuà inuisibile chiunque lo portaua in modo, che vedendo lui gli altri, ei non era punto veduto. Et dicono, che Perseo l' hauea, quando tagliò il capo à Medusa, & che con questo si nascose dalle sorelle di lei, che gli furono subito dietro, & lo hauerebbono trattato male, se non era lo elmo di Orco, datogli da Minerva, la quale appresso di Homero se ne seruì parimente per non essere vista da Marte a combattere contra Troiani. Il cane Cerbero con tre capi, che gli stà à' piedi, come scrive etiandio Fulgentio, il qual chiama Plutone preside, & custode della terra, & lo fa circondato di oscure tenebre con vno scettro in mano, significa la inuidia ne i mortali, nascere di tre maniere, cioè, ò per natura, ò per caso, ò per accidente, ouero ancho, come vogliono altri, che tre cose fanno dibisogno al seme, se debbe produrre il frutto: prima, che sia sparso in terra, poi che quiui sia coperto, & ultimamente che germogli. Pindaro finge, che Plutone habbia in mano vna verga, & dice, che egli con questa conduce le anime in inferno. Et alcuni gli posero vna chiauè, come che egli così tenga serrato il regno dello inferno, che le anime colà giù discese vna volta non possano vscirne più mai. Onde leggesi appresso di Pausania, che nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta vna tavola, nella quale erano intagliate molte cose, & eravi trà le altre Plutone, & Proserpina cò due Ninfe; delle quali teneua l' una cò mano vna palla, l' altra

Colore di Plutone.

Corona di Plutone.

Scettro di Plutone.

Plutone p il Sole.

Proserpina.

Fulgétio.

Pausania.



Chiaue in mano à Plutone. *l'altra vna chiaue, perche, (soggiunge esso Pausania) la chiaue è insegnata di Plutone, conciosia che ei tenga serrata la casa infernale in modo, che quindi niuno può uscire. Ilche diede occasione alle fauole di fingere, che Cerbero stia alla porta dello inferno, nè latri se non a chi tenta di partire, spauentando quini le anime perdute, come dice Seneca descriuendolo in questo modo.*

Seneca.

*Il terribile cane, che à la guardia  
Stà del perduto Regno, e con tre bocche  
Lo fà d'horribil voce risonare,  
Porgendo graue tema a le triste ombre,  
Il capo, e'l collo hà cinto di serpenti,  
Et è la coda vn fero Drago, ilquale  
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.*

Apollodoro.  
ro. Dante. *Così lo descrine anco Apollodoro; se non che dice di più, che i peli del dosso sono tutti serpentelli. Et Dante così dice del medesimo.*

*Cerbero fera crudele, e diuersa  
Con tre gole caninamente latra  
Sourà la gente, che quini e somersa.  
Gli occhi ha vermigli, la barba vnta, & atra,  
Il ventre largo, & onghiate le mani,  
Grassia gli spirti, gl'ingoia, & isquatra.*

Hesiodo. *Hesiodo lo fece con cento teste, & disse, che era il portinaio di Plutone, & che faceua carezze à tutti quelli, che entravano in inferno, ma a chi voleva uscire si auuentaua subito, & lo diuoraua. Il che si confà molto bene al suo nome, perche tirandolo dal Greco, Cerbero viene à dire, che diuora la carne. Et per questo hanno detto alcuni, che per lui si intende la terra, la quale diuora gli corpi morti. Et vn simile fu fra gli Dei dell'inferno in Delfo, chiamato da quelle genti Eurinomo, ilquale era creduto mangiare la carne de' morti in modo, che nelasciava l'ossa tutte nude, come recita Pausania, che lo descrive tutto negriccio, & del colore delle mosche star à sedere sù vna pelle di auoltoio; & mostrare gli denti. Hanno anco voluto alcuni, che per Cerbero si intenda questo nostro corpo, il quale si mostra piaceuole à chi entra in inferno, cioè si dona à i vitij, & a lasciui piaceri, & grida poi a chi ne vuole uscire, cioè lasciare questi, & darsi alla*

Eurinomo



alla virtù . Et così l'intese forse Virgilio, quando fece, che questa bestia si leuasse contra Enea andante in inferno, il che se ben pare esser contrario a quello, che di lei scrissero Hesiodo, & gli altri, dicendo che ella si mostri piaceuole all'entrata a chi vada, non è però; perche bisogna auuertire, che tutti quelli, liquali sono andati in inferno, non vi sono andati per vna medesima cagione, nè ad vn medesimo fine, perciò ne sono anco auenuti diuersi successi. Imperoche chi vada in inferno (che altro non vuole hora dire, che discendere si à la perduta turba de vitij) per starsene sempre fra vitiosi piaceri, troua all'entrata Cerbero piaceuole, perche questo corpo tace, & gode contentando gli suoi lasciui, e disordinati appetiti, ma grida poi quando vede, che l'huomo vuole tornarsi indietro, & partire da questi per seguir la ragione. Onde chi fa questo viaggio per andare alla consideratione de i vitij, accioche sappi, come egli hà da fuggire, & farsi perciò più spedito alle operationi virtuose, come fece Enea, troua Cerbero, che gli si leua contra, che vien a dire, che l'appetito sensuale grida, perche vede di non potere godere quelli piaceri, che piu desidera . Et per questo ancora fu finto, che Hercole andasse in inferno, & quindi ne trahesse Cerbero legato, come figura dell'huomo prudente, il quale lega, & stringe questi sensi del corpo in modo, che facilmente se gli tira dietro fuori dell'inferno de i vitij gli guida per la luce della virtù, & che Piritoo all'incontro andato a leuare la moglie a Plutone, per contentare l'appetito lasciuo, vi restasse morto da Cerbero, perche chi tutto si immerge ne' brutti piaceri, & vitiosi, non torna poi piu ad operare virtuosamente, ma fra quelli se ne muore. Hecateo scrisse, come riferisce Pau-

Descédere  
al' inferno  
che signifi  
chi.

Hecateo.

Seneca.

Con maestà terribile, e crudele

Siede Pluto seüero, e tristo in fronte;  
Ma non tanto però, che non si mostri  
Pur anco in parte simile à' fratelli,

Enato

## Imagini dei Dei

*È nato del celeste seme. Il volto  
Par essere di Giove allhora, ch' egli  
Spiega l'ardente fulmine, e l'oscuro  
Regno cosa non ha, che più tremenda  
Sia d'esso, poi ch' al suo tremendo aspetto  
Pauenta ciò, che altrui spauento porge.*

- Carro di Plutone** *A costui dettero gli antichi un carro tirato da quattro ferocissimi caualli negri, che spirauano fuoco, nominato Orfneo, Tone, Nitteo, & Alastore, che tanti ne mettè Claudiano, benchè dica il Boccaccio, che erano tre solamente, & che'l carro parimente non haueua più di tre ruote, volendo mostrare in questo modo chi lo fece, quale sia la fatica, & il pericolo di coloro, che cercano arricchire, & la incertitudine delle cose venture; perche lo tolsero anco per lo Dio delle ricchezze. Ben che ne haueffero vn' altro ancora i Greci de i Dei delle ricchezze, il quale bene hebbe quasi vn medesimo nome con questo, perche lo chiamarono Pluto; fu però diuerso da lui; almeno di imagine; perche Aristofane lo descriue huomo cieco, & dice, che Giove gli caud gli occhi, accioche ei non potesse conoscere gli huomini da bene, dotti, & modesti, perche mostraua fin da fanciullo di amargli tanto, che andaua dicendo per tutto di volere stare sempre con quelli. Luciano parimente lo fa non solo cieco, ma anco zoppo, & che vadi con lettica talhora, e talhora che sia tutto spedito, & veloce nel camminare. Percioche dicefi, che nel dare le ricchezze a' maluagi, egli è presto, & veloce, ma che quando le porta a' buoni vada a passi tardi, & lenti, che è proprio anco della Fortuna. Et però scriue Pausania, che fu vn' accorto consiglio di colui, che appresso de i Thebani pose il Dio Pluto in mano della Fortuna, come che ella sia di lui madre, & nutrice. Et soggiunge poi, che non meno accortamente fece Cefisoto, scultore eccellente, il quale fece a' gli Atheniesi vna statua della pace, & le pose in grembo il Dio Pluto, perche la pace è conseruatrice delle ricchezze, & le guerre le dissipano. Stobeo nella comparation, che fanno di sè medesime insieme questo Pluto, & la Virtù, fa che egli si gloria di condur al desiato fine i desiderij de gli huomini, e del nascer suo dice Hesiodo; che essendo vn certo Iasio amato dalla Dea Cerere, del loro congiungimento ne nacque Pluto, che fu poi totalmente felice in ogni suo affare. che ad al tri anco soleua applicar questa sua felicità. Questo interpretando alcuni, dicono della terra intesa per Cerere, congiunta con Iasio, che significa lo agricoltore, ne nasce questo Pluto, che vien interpretato ricchezza. Essendo che veramente dal-*
- la*

la fertilità del terreno, la quale si fa col ben coltivarlo, l'huomo si acquista ricchezze, & beni. Plutarco scriue, che appresso de i Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, & che staua giacendo sempre. Et quelli di Rhodo l'hauciano che vedeuà, & era con l'ali, e dorato, come si raccoglie da Filostrato, il quale dice, che Pluto staua alla guardia della rocca di quella Città, dipinto con le ali, come quello, che dalle nuuole era disceso dorato, perche oro fu la materia, in che egli apparue prima, & con gli occhi, perche venne dalla diuina prouidenza. Conciosia che dica, che nel nascimento di Minerua piouue oro sopra gli Rhodij, & ciò si legge appressa di Claudiano ancora, oue egli lauda Stilicone. La qual cosa, fu secondo il medesimo Filostrato, perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerua, & la adorarono, ancora, ma non come si doueua fare, percioche senza foco le sacrificauano, & però concesse loro Gioue la pioggia dell'oro. Ma a quelli di Athene fu data la Dea come a pin saggi, & che ne' suoi sacrificij usarono il fuoco. Fu poi dato al Dio dell'inferno Plutone il Cipresso, & de i rami, & delle foglie gliene fecero ghirlande gli antichi, come di arbore trista, & mesta, & che ne i funerali era adoperata, ò fosse, perche come vna volta è tagliato, più non rigermoglia, ouero perche, come dice Varrone, circondauano de' suoi rami il foco, che abbruciauà i corpi morti, accioche il graue odore de gli abbruciati corpi non offendesse quelli, che quiui stauano d'intorno, essendo usanza de gli antichi, che i parenti, e gli amici andauano ad accompagnare il morto fin' al luoco apprestato per abbruciarlo, oue gli si metteuano poi tutti all'intorno, & con alcune lamentuoli voci rispondeuano a certa femina, la quale condotta a prezzo per questo piangendo gridaua, & si lamentaua quanto poteua, & diceua anco talhora qualche bene del morto; nè partiuano fin che fossero raccolte le ceneri, & riposte, hauendo allhora la femina lasciato di piangere, & detto le ultime parole, che tanto ualeuano, quanto sarebbe a dire: Hora potete andar uene. Et di Adianto herba: che uolgarmente si chiama Capeluenera, fu inghirlandato anco alle volte Plutone. Et uisono stati di quelli etian dio, che gli hanno posto intorno al capo di Narciso, facendogliene pure ghirlanda, perche questo fiore era creduto essere grato à i morti, forse per lo infelice fine del giouane già mutato in esso; onde ne faceuano ghirlande parimente, come dice Fornuto, alle Furie infernali. Queste erano seruenti, & ministre di Plutone, & ueniuanospezzo a punire i mortali delle loro empie, & maluagie opere, ò che a farne delle altre gli tirauano, & erano tre, i nomi delle quali sono Aletto, Tisifone, e Megera. Furono da gli antichi adorate più perche non facessero male, che perche hauessero da fare alcun bene, come

Filostrato

Oro pio-  
uuto.

Varrone.

Narciso fio-  
re.



furono ancho adorati i Dei *Auerrunci*, perche rimouessero, & discacciassero ogni male, & per questo solamente dice *Pausania*, che sacrificauano loro anco i Greci. Et il nome stesso mostra apunto la forza del Dio *Auerrunco*, perche auerruncare già appresso de i Latini era il medesimo, che rimouere, & discacciare. Hebbero dunque le Furie tempj, & altari, come gli altri Dei, & appresso de i Greci gli *Atheniesi* le dimandauano le Dee *Seuere*, & i *Sicicnij* le chiamarono *Eumenide*, & sacrificauano loro ogni anno nel dì a ciò destinato, alcune pecore pregne, & oltre alle altre cerimonie le offeriuano anco certe ghirlandette di fiori. Nell' *Achia* ancora hebbero le Furie un tempio con simulacri di legno assai piccoli, nel quale se alcuno macchiato di qualche graue sceleraggine fosse andato, ancor che per ueder solamente, come si fa, diuentaua subito forsennato, & pareua, che gli entrasse in cuore tutto lo spauento del mondo, & perciò non vi lasciauano andare persona, come nota *Pausania*: il quale descriuendol' *Arcadia* racconta anco, che in certa parte di quel paese fu vn tempio, & un campo consecrato alle Dee *Manie*, le quali ei pensa che fossero le Furie, perche diceuasi, che quiui *Oreste* perdè il senno, & diuentò furioso hauendo ammazato la madre, & che indi non molto lungi fu certo poggio chiamato il *Dito*, perche iui si uedeua un gran *Dito* tagliato in pietra per memoria, che *Oreste* forsennato si mangiò in quel luoco vn dito della mano. D'onde passò poi su certo altro piccolo colle poco lontano, oue trouò rimedio al suo furore, & in vn'altro tempio delle Furie, le quali, come ei le haueua viste tutte nere già, quando incominciò ad impazzire, così le vide allhora bianche, onde ritornò subito in suo senno. Et fù perciò osservato poi da gli habitatori del paese di fare sacrificio alle Dee bianche, & alle *Gratie* insiememente. *Cicerone* scriue, che i *Romani* parimente hebbero certo boschetto consecrato alla Dea *Furina*, oue con solenni cerimonie adorauano le Furie, i simulacri delle quali haueuano serpenti sul capo in vece di capegli, che così le finse *Eschilo* innanzi à tutti gli altri, che l'hanno seguitato poi, come riferisce *Pausania*. Onde *Seneca* finge, che *Giunone* così dica, quando vuol far, che *Hercule* diuenti forsennato.

Hor cominciate voi serue di Pluto,  
 Venite via con adirata mano  
 Scotendo l'empie faci, sù, *Mege*  
 Capo, e guida di voi, c'horrendi Serpi  
 In vece di capegli hauete, leui  
 La mesta face dal funereo rogo,



*Imagini di Aletto, Tefifone, è Megera tre furie infernali punitrici del male, & di quello anco apportatrici, intese per tre passioni dell' animo, Ira, Auaritia, & Libidine, con la pecora nera à loro sacrata, & con le tortore segno di mestitia.*

E con quella ne venga apportatrice  
Di lagrimosi affanni, e di dolore.

Dante. Dante dice, che trouandosi egli nel profondo infernale drizzò gli occhi à certa torre.

Oue in vn punto vide dritte ratto  
Tre furie infernal di sangue tinte,  
Che membra feminil haueano, & atto.  
E con Hidre verdissime eran cinte,  
Serpentelli, e eesie haucan per crine,  
Onde le fiere tempie erano auinte.

Ma quali elle fossero poscia nel resto si può raccogliet da Strabone, il quale scriuendo delle Isole Crassiteride dice, che vna di quelle è habitata da huomini tutti di color fosco, vestiti con toniche, che vanno lor infin'a i piedi, e cinti attruerso il petto, con bastoni in mano, simili a punto a quelle Furie, che mostrano spesso le Tragedie sù le scene. Ei Suida riferendo di Menippo Cinico (cui era entrato in capo vna tale pazzia di farsi credere ufficiale d'Inferno, & che i Dei di là giù l'haueßero mandato per veder il male, che faceuano gli huomini, & riferirlo poi loro) che egli vsa ua l'habito delle Furie, & lo descrive à questo modo dicendo, con veste negra, lunga fin'à terra, nè molto larga, & cinto attruerso ben stretto con vna grossa fascia, haueua vn cappello in capo, nel quale erano diseguate le dodici figure del Zodiaco, & le sue scarpe erano, quali vsauano i recitatori delle Tragedie, portando vn grosso bastone di frassino in mano; & hauendo la barba (che era sua propria) come di Filosofo, anchor che questa haueße niente da fare con le Furie, come anchor si può dire del cappello: onde la veste negra solamente lunga, & cinta attruerso, & il bastone che haueua in mano saranno in Menippo, secondo Suida, la imagine del habito furiale, come lo descrisse anco Strabone. Quando fù lasciata Ariadna sul lito del mare da Theseo, che se n'andò via con Fedra, oue doppo l'esser si lamentata la misera assai, voltatasi à pregar vendetta di chi l'hauea tradita, chiamò le Furie così dicendo appresso di

Strabone. Catullo.

Voi Furie, ch' à mortai de le male opre  
Solete dar le meritate pene,  
A le quale il vipereo crine cuopre  
La trista fronte, che segnato tiene



*In sè l'empio furor, & apre, e scuopre  
L'ira arrabbiata, che dal petto viene;  
Quà, quà venite à vdir le mie querele  
Contra questo maluagio, empio, e crudele.*

Quasi che altri non fosse, che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gli affetti stessi dell'animo siano quelli, che più ci tra uagliano di qual'altra si voglia cosa, quando torcono dal dritto, & diuentano disordinati; nè altro sono in noi le Furie infernali: che di quelli intesero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio così dice: Finsero i Poeti, che tre fossero le Furie, le quali venissero à turbare le menti humane, perche tre sono gli affetti, che tirano gli huomini à fare ogni male, senza pure hauer alcun minimo rispetto, nè alla propria fama, nè alla famiglia, da che si scende, nè alla propria vita; La Ira, che cerca vendetta; la Cupidigia, che brama ricchezze, & la Libidine, che si dà in preda à dishonesti piaceri. Benche ci furono questi affetti dati da Dio, perche a ben viuere ci aiutassero, & perciò pose loro la diuina provvidenza à certi termini, oltre alli quali non più ci giouano, ma ci nuocono; perche mutano la natura loro, & di virtù, che erano prima, diuentano vitiij. Imperoche il desiderar di hauer fu aggiunto all'animo nostro, accioche si procacciasse ciascheduno di conseguir quello, che alla vita è necessario. Fugli dato l'appetito lasciuo, perche solamente à generar figliuoli l'adoprasse, & così per la continua successione fosse conseruata la humana prole, & ordinato fu, che quando voleua, si potesse adirare, accioche meglio castigasse gli altrui errori, e mettesse freno à quelli, li quali sono in suo potere, & si pigliano ogni liberta di far male. Questi affetti dunque, & passioni dell'animo nostro, mentre che stanno nella natura loro, nè più oltre passano di quello, à che furono ordinati, ci danno vita quieta, & tranquilla: ma se altrimenti fanno, tutta ce la turbano, & ci tra uagliano à guisa di Furie infernali. Alle quali dauano gli antichi accese facelle in mano, per mostrare gli ardori, che nel petto ci pongono gli affetti, che io dissi, come si vedrà meglio anchora nella imagine di Tisifone, della quale, quando ella v'è per seminare odio, & discordia tra gli empi fratelli Etheocle, & Polinice, Statio mostrando la letitia, che ella sentiuua per lo andare ad operare cosa simile, fa ritratto in questa guisa.

Lattantio  
Furie per  
che tre.

Statio.

*Non v'è più lieta altrove, ò più veloce,  
Nè s'è meglio di questa alcuna via;  
Ne la' ve à l'alme peccatrici noce,*

## Imagini de i Dei

*V'è bolgia tal, ch' à lei più grata sia .  
Mille Ceraſte da la fronte atroce  
Fanno ombra al volto ſpauentoſa , & ria ,  
Scotto duo cigli in fuor pendenti , e caui  
Torti, & nel capo ſpinti hà gli ocche prauì .*

*Tinta hà la faccia di color ſanguigno ,  
Qual trà le nebbie è l'incantata Luna ;  
Il rimanente è pallido , & ferrigno ,  
Spaſo di ſanie congelata , & bruna .  
Di bocca eſce vn vapor groſſo , & maligno  
Che non pur l'herba attoſca , & l'aria imbruna ;  
Ma ſparge trà mortai con fiera ſorte  
Fame , ſete , impietadi , horrori , & morte .*

*Nè da sì ſtrano & ſpauentoſo aſpetto  
E l'habito , che porta , differente .  
Sdrucito à tergo ſel'allaccia al petto  
Con le ſi bbie ; ogni fibbia è d' vn ſerpente .  
Atropo , & Proſerpina per diletto  
La ſogliono adornar sì vagamente .  
D'Hydre la deſtra man ruota vna ſferza ,  
L'altra col foco horribilmente ſcherza .*

*Et quando Giunone la manda à leuare il ſenno ad Athamante , Ouidio la deſcriue di turbata viſta, con chiome canute, miſte di ſerpenti, che le ſcendono giù per la faccia, veſtita di gonna tutta ſpaſa di ſangue , & la fa cinta à trauerſo con ſerpenti inſieme ritorti , & che habbi in mano vna facella tinta parimente di ſangue, & che lei ſen vadi la tema, & lo ſpauento . Non ſeruiuano dunque à Plutone ſolamente le Furie , benche foſſero di ſua famiglia , ma à Giunone ancora , & à Giove parimente : li quali parvero hauer che fare anco in inferno , onde fu chiamato ſouente l'vno, & l'altro infernale , & Stigio dalla Stigia Palude, che cinge l'inferno intorno intorno , come cantano i Poeti ; dicendo anco, che giurauano ſempre i Dei per le acque di queſta con pena a qualunque di loro haueſſe giurato il falſo di eſſere ſubito priuato della dignità per vn'anno, di non bere nettare , & non mangiare amarofia . Et fu dato quel priuilegio alla Palude Stigia , che i Dei giuraſſero per lei , in conſideratione della Vittoria ſua figliuola, che fu con Giove nella guerra contra Giganti .*

Ma

Ma leggesi anco, che ciò fu finto, perche Stige significa mercore, e tristezza, dalla quale sono sempre lontani i Dei, che godono perpetua allegrezza; & gioia; come che giurassero per quello, da che sono in tutto alieni. Circonda questa Palude l' inferno, perche altroue non si troua mestitia maggiore, & per ciò vi fu anco il fiume Lete, Acheronte, Flegetonte, Cocito, & altri fiumi, che significano pianto, dolore, tristezza, amarico, & altri simili passioni, che sentono del continuo i dannati. Le quali i Platonici vogliono intendere, che siano in questo modo, dicendo, che l'anima allhora va in Inferno, quando discende nel corpo mortale, oue troua il fiume Lete, che induce obliuione, da questo passa all' Acheronte, che vuol dire priuatione di allegrezza, perche scordatasi l'anima le cose del Cielo, perde tutta la gioia, che sentiua dalle cognitione di quelle, onde stà tutta trista, e mesta, & è perciò circondata dalla Palude Stigia, & se ne ramarica souente, & ne piange, che viene a fare il fiume Cocito, le cui acque sono tutte di lagrime, & di pianto; si come Flegetonte le ha di fuoco, & di fiamme; che mostrano l'ardore dell'ira, e degli altri affetti, che ci tormentano, mentre che siano nell' inferno di questo corpo, come habbiamo detto, che faccuano ancho le Furie; alle quali Virgilio aggiunge le ali, & dice, che elle sono preste sempre dinanzi à Giove, qualunque volta egli vuole madare a' mortali qualche spauento grande di morte, di guerra, di peste, o di altro grauissimo male. Et Eliano scrive, che le Tortorelle furono consecrate da gli antichi alle Furie; nè trouo, che altro animale fosse proprio loro, se non che Virgilio ne fa cangiare vna in ciuetta, ò gufo che fosse, quando Giove la manda a spauentare Turno, mentre che combatte con Enea. Sono stati di quelli poi, li quali alle tre Furie già dette aggiungono la quarta, che chiamano Liffa. Questa significa appò noi rabbia, & perciò vogliono, che ella sia, che faccia arrabbiare i mortali, e perdere il senno. Onde Euripide finge, che Iride comandata da Giunone mena costei ad Hercole, perche lo faccia diuentar furioso, & arrabbiato. Ella hà il capo cinto di serpenti, & porta vno stimolo, ouero vna ferza in mano. Alle Furie potiamo aggiungere le Arpie, perche credeuano gli antichi, che mandassero i Dei queste parimente talhora à punire i mortali del loro maluagio operare; le quali stauano pure in inferno, quantunque Virgilio le facesse vna volta habitare le Isole Strofade nel mare Ionio: ma quiui, od altroue che stessero, non importa à me nel dipingerle, & meno à chi vorrà sapere come fossero fatte. Hauuano queste adunque la faccia di donna assai bella, ma magna, & il resto del corpo era di uccello, con ali grandi, & con adunchi artigli, che così le descrive Virgilio, qual dall' Ariosto è stato molto bene imitato,

Platonici.

Lete fiume.  
Acherôte.Cocito.  
Flegetôte.

Eliano.

Liffa.

Arpie.





Imagini dell' Arpie, Streghe, & Lamie, punitrici, & apportatrici di male, & monstri ancora spauenteuoli di Libia, significanti la finta & artificiosa bellezza, & allettamenti delle meretrici, & le adulationi de maluaggi adulatori, che apportan prima diletto, poi danno all' anima, & al corpo, all' honore, & alla vita.

tato, & quasi tradotto in questa parte; il che fa, che io lascio i versi di Virgilio, e pongo quelli solamente dell' Ariosto, che così dicono dell' Arpie, Ariosto.

Erano sette in una schiera e tutte  
 Volto di donna hauean, pallide, e smorte,  
 Per lunga fame attenuate, e asciutte,  
 Horribili à veder più, che la morte.  
 L'alacce grandi hauean deformi e brutte,  
 Le man rapaci, e l' vgne incurue, e torte.  
 Grande, e fetido il ventre, e lunga coda,  
 Come di Serpe, che s'aggira, e snoda.

Et Dante parimente, tollendone pur il ritratto da Virgilio, ne fece vno schizzo, dicendo nel suo inferno. Dante.

Quiui le brutte Arpie lor nidi fanno,  
 Che cacciar de le Strofade i Troiani  
 Con tristo annuncio di futuro danno.  
 A li hanno late, colli e visi humani.  
 Piè con artigli, e pennuto il gran ventre.  
 Fanno lamenti in sù gli alberi strani.

Dalle Arpie dice Ouidio che nacquero le Streghe, le quali erano certi Streghe. vccellacci grandi, spauenteuoli, & auidissimi del sangue humano, & così Ouidio le descriue.

Han grande il capo, e gli occhi sono fuore  
 Del commun vso grossi, & eminenti,  
 Pieni di brutto, e di crudele horrore.  
 Gli artigli incurui, & à la preda intenti,  
 Adunco il rostro, e di color canuto  
 Le penne, e par che ognun di lor pauenti.

Andauano queste volando la notte, & cacciatefi nelle case, oue fossero teneri fanciulli succhiavano lor il dolce sangue. onde ne moriuano i miserelli. Statio le fa nate in inferno, & con faccia, collo, e petto di donna, & che habbino alcuni serpentelli, che scendono dal capo sù la fronte, & sul viso; dice parimente, che vanno la notte nelle case à pascersi del sangue de i piccoli fanciulli. Et per rimediare a questo male adorauano

Plinio. gli antichi quella Dea Carna, ouero Cardinea, della quale dissi nella imagine di Giano. Pensa Plinio, che sia fauola ciò che si dice delle Streghe, & che gli antichi usassero questa voce solo in fare onta, & dire villania altrui: come hoggi anchor noi chiamiamo Streghe le malefiche vecchie, e tutte le donne incantatrici, le quali sono preste sempre a fare male altrui. Hanno poi voluto alcuni, che le Lamie fossero il medesimo appresso de i Greci, che le Streghe appresso de i Latini. Ma Filostrato nella vita di Apollonio dice, che le Lamie sono spiriti, ò vogliam dire demonij maluagi, & crudeli, libidinosi oltra modo, & auidi delle humane carni. Scriue Suida, & Favorino anchora, che Lamia fu vna bella donna, della quale s'innamorò Gioue, & ne hebbe vn figliuolo, che la gelosa Giunone fece poi malamente perire, onde la misera madre tanto pianse, che tutta si disfece, & a vendetta del suo è andata sempre facendo male a gli altrui figliuoli. Altri dicono, che furono le Lamie animali, che haueuano aspetto di donna, e piedi di cauallo. Ma Dione historico le descrive in altro modo, & perche ne hà detto più di tutti gli altri, voglio riferire tutto quello, che egli ne scriue. Leggesi dunque appresso di costui, che in certi luochi deserti della Libia sono alcune crudelissime fere, le quali hanno il viso, & il petto di donna bello in modo, che meglio non si potrebbe dipingere, e si vede loro nell'aspetto, e ne gli occhi tanta gratia, & vna vaghezza tale, che chi le mira, le giudica tutte mansuete, & piaceuoli. Il resto del corpo poi è coperto di durissime scaglie, & va diuertando serpente, sì che finisce in capo di serpente terribile, & spauentevole. Non hanno queste bestie ali, nè parlano; & non hanno altra voce, se non fischiano, & sono tanto veloci, che non è animale alcuno, che da loro possa fuggire, & fanno caccia de gli huomini in questo modo. Mostrano il bel petto, come disse Gieremia Profeta ancora: benchè volesse intendere d'altro, che di queste bestie, oue scrisse. Et haueuano le Lamie scoperti i bianchi petti. De' quali chi gli vede così diuenta vago, che desidera di essere con quelle, & da cotal desiderio sforzato, a loro ne va, come a bellissime donne, le quali non si muouono punto, ma quasi vergognose chinano gli occhi spesso a terra, nè mostrano però mai gli adunchi artigli, se non quando chi andò a loro e ben appresso, perche lo pigliano all'ora con quelli, nè lo lasciano prima che il Serpente, che è di loro fine, & quasi coda, con venenati morsi l'habbia ucciso, che all' hora poi se lo dinorano. Et piu non dico delle Lamie, ma vengo a disegnare le Sfinge, le quali sono mostri non molto dissimili da quelle, fauolosi in parte, & in parte ueri. Percioche scriue Plinio, che sono queste bestie nella Ethiopia di pelo fosco, con due poppe al petto, di faccia mostruosa. Et Alberto



berto Magno scriuendo de gli animali le mette trà le Simie, & per quel-  
 lo, che ei ne dice, sono quasi quelli, che noi diciamo Gatti Mammoni. Alberto  
Magno.  
 Ma ne scriuono i Poeti in altro modo, dalli quali ne hanno tolto il ri-  
 tratto poi gli Scoltori tutti, & i Dipintori; perche questi, come dice E-  
 liano, fanno la Sfinge la metà donna, e la metà Leone, che così la descrive Eliano.  
 la fauola, qual si racconta di Thebe, oue ella staua sù certa rupe propo-  
 nendo dubbiosi detti à qualunque passaua di là, & chi non sapeua scio-  
 glierli, da lei restaua miseramente ucciso, e diuorato. Il dubbio era,  
 qual fosse quell' animale, che prima di quattro, poscia di due, & in fine si  
 seruiua di tre piedi: & dicono, che hauendolo dichiarato Edipo dicendo,  
 che era l'huomo, il quale nell' infanzia adopra caminàdo le mani, & i pie-  
 di, & così se ne vada in quattro, fatto poi grande, va con due solamente, &  
 in fine quando è da gli anni aggrauato va con tre, adoprando vn bastone  
 per suo sostegno, ella di dolor ripiena da se stessa si precipitò giù della det-  
 ta rupe, & così rimase priua di vita. La vera imagine di questa,  
 secondo le fauole, è che habbia la faccia, & il petto di donna con grandi  
 ali, & il resto sia di Leone, come si raccoglie pur anche da certi versi di  
 Ausonio Gallo. Leggesi appresso di Plinio, che in Egitto, oue erano  
 quelle grandissime Piramidi, fu vna Sfinge, la quale riueriuano le genti  
 del paese, come Nume saluatico, fatta di pietra viuua, & così grande, che  
 il capo haueua di circuito cento due piedi, & cento quarantatre di lun-  
 ghezza, & dal ventre fin' alla cima della testa, erano cento sessanta duo  
 piedi. Non tacerò la Chimera anchora Mostro in tutto fauoloso, & Chimera.  
 finto da i Poeti, il quale, secondo che lo descrive Homero, & dopò lui Lucre-  
 tio, haueua il capo di Leone, il ventre di Capra, & la coda di fiero Drago,  
 & gittaua ardenti fiamme dalla bocca, come dice Virgilio anchora, che la  
 mette nella prima entrata dell' inferno con alcuni altri terribili mostri.  
 Ma la verità fù, che la Chimera non vna bestia, ma era vn monte nel  
 la Licia, che dalla sua più alta cima à guisa di Mongibello spargeua vi-  
 ue fiamme, & quini d'intorno stauano Lioni assai, al mezo poi haueua de  
 gli arbori, & assai lieti paschi con diuerse piante, & alle radici era da o-  
 gn' intorno pieno di Serpenti, in modo che non ardiua alcuno di habitariui.  
 A che trouò rimedio Bellerofonte, mandatoui da Giobate, perche vi rima-  
 nesse morto in vendetta dell' oltraggio fatto (come ei credeua) à Steno-  
 bea sua figliuola, moglie di Plecto, il quale fece sì, che fu poscia tutto il  
 monte habitato sicuramente. Per la qual cosa dissero le fauole, che la Chi-  
 mera fu uccisa da Bellerofonte. Anderebbono con questi mostri i di-  
 segni di molti mali, che tutti sono della famiglia infernale: ma perche  
 tornerà più commodo dirne in qualche altro luoco, come ho già deli-



*Imagini di Cloto, Lachesi, et Atropo, dette le tre par-  
che, delle quali dicevano li antichi esser nelle mani la vi-  
ta & morte di tutti, significanti le alterationi della vi-  
ta, dalle quali nasce la lunghezza & breuità sua, inte-  
se anco per il Fato & Destino .*

berato di fare, & non è cosa, che quì rileui molto, gli lascio, & vengo a descriuere le Parche, che furono parimente poste da gli antichi fra il numero de i Dei, & come gli altri, hebbero tempj, & altari consecrati. Queste furono tante, quante erano le Furie, & seruiuano parimente à Plutone, come vna di loro dice appressò di Claudiano, quando lo prega, che non voglia muouere guerra à Gioue, & le sue parole sono tali,

Parche.

Claudia-  
no.

De l' ombre, e de la notte, ò eterno, e grande  
Fiero rettore, e giudice onde sempre  
Gli stami noi volgendo insieme tanto  
Ci affatichiam per te aggradir del tutto  
Da cui dipinde il fin vltimo, e il seme.  
Chè il viuer, e'l morir reggi, che serbi  
Gli humani corpi eternamente vguali

Et non è marauiglia, che le Parche seruano à Plutone, perche elle furono credute filare la vita humana, la quale ò poco dura, ò molto, secondo che il corpo frale è di natura sua atto à viuere più, ò meno, & è questo nell' huomo la materia rappresentata da Plutone. Dalle mutationi dunque, che riceue in sè la materia, viene la morte, & la vita, quale alla misura di quella fanno le Parche lunga, & breue. Et perciò finsero gli antichi, che fossero tre, & l' vna hauesse la cura del nascere, l' altra del viuere, la terza del morire. Onde è, che stando tutte tre insieme à filare le vite de i mortali, teneua vna, Cloto la piu gionane, la conocchia, e tiraua il filo, l' altra Lachesi di maggior età l' auolgeua intorno al fuso, e la terza Atropo già vecchia lo tagliaua. Però Virgilio così parla di Dante à chi si marauigliaua di vederlo tanto oltre in Purgatorio, volendo dire, ch' ei non era anco morto.

Dante.

Ma perche lei, che dì, e notte fila,  
Non gli hauea tratta ancora la conocchia,  
Che Cloto impone à ciascuno, e compila.

Fulgentio dice, che sono le Parche preste a i seruitij di Plutone, perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene, & habbiamo già detto, che anco per Plutone si intende la terra. La piu parte de' scrittori conclude, che le Parche, così siano dette da Parco voce latina, che volgarmente significa perdonare per quella figura che loro addimandano Antifrasi, cioè che ci dinota il contrario di quello, che la parola significa, quasi vogliono dire,





*Immagine della Dea Necessità, & del fuso adamantino trauerfante il mondo, & immagini delle tre Parche figliuole della Necessità nominate Cloto, Atropo, e Lachesi, denotanti li tre tempi & tre stati della vita, passato, presente, e venturo, dinotano ancora il destino secondo gli antichi.*

no dire, che per ciò hanno elle questo nome, perche non perdonano giamai ad alcuno, Ma Varrone vuole, come riferisce Gellio, che siano state dette dal partorire, come à quelle ne toccasse la cura: donde venne, dice egli, che i Latini ne chiamarono vna Decima, l'altra Nona, perche il tempo del maturo parto è quasi sempre a l'vno di questi duo mesi, nono, e decimo. Ma perche chi ci nasce hà pur anco da morire, fu detta la terza delle Parche morta dalla morte, con la quale era creduta mettere fine al viuere humano. Et questa è disegnata da Pausania, quando racconta le cose scolpite nell'arca di Cipsello in questo modo, Qui ui era, dice egli, Polinice caduto in ginocchione, sopra del quale andaua il fratello Etheocle per ucciderlo, & vi era à tergo vna femina con denti, & vgne adunche, & che pareua in vista più crudele di qual si voglia crudelissima fera; & era questa, come le lettere quini intagliate mostrauano, Morta vna delle Parche, e voleua significare, che Polinice moriuua per destino, ma Etheocle per sua colpa, & per merito suo, Et perche molti de i Filosofi antichi, vollero, che la diuina prouidenza habbi disposto vna volta tutte le cose, di modo che non si possano più mutare, come che le cause di quelle siano così ordinate insieme, che da loro stesse venghino a produrle, d'onde nasce la forza del Fato; alcuni hanno detto che i Poeti intesero il medesimo sotto la fittione delle Parche, & che le fecero tre, perche ogni cosa comincia da vn principio, & camminando pel suo appropriato mezzo arriua al destinato fine, e nacquero del Chaos, perche nella prima separatione, che fu fatta, furono a tutte le cose assegnate le proprie cause. Altri hanno fatto le Parche nate dell'Herebo, che fu il profondo, & oscuro luoco della Terra, & della Notte, volendo con la scurezza del padre, & della madre mostrare, quanto siano occulte le cause delle cose. Platone le fa figliuole della Dea Necessità, frà le ginocchia della quale ei mette quel gran fuso di diamante, che tiene dall'vn polo all'altro, & che le Parche, che stanno a sedere a canto alla madre, egualmente discoste l'vna dall'altra, in alto & eleuato seggio, cantano insieme con le Sirene, che sono sopra gli orbi celesti, Lachesi del passato, Cloto del presente, & Atropo di quello, che hà da uenire; e mettono parimente mano al fuso insieme, con la Dea Necessità loro madre in questo modo: Cloto vi mette la destra, Atropo la sinistra, e Lachesi con ambi le mani lo tocca di quà, e di là: & sono vestite di panni bianchi, & hanno il capo cinto di corona. Seguita poi Platone, dicendo, come le sorti della vita humana vengono da Lachesi, & alcune altre cose, le quali contengono alti sensi, e misterij grandi, come dichiarerò, quando scriuerò dell'anima, secondo che altre volte ho promesso di fare,



Veste del-  
le Parche.

che hora non viene à proposito; ma basta sapere, che le Parche erano vestite di bianco, & coronate a guisa di regine stauano sedendo, e porgeuano chi l'vna mano, chi tutte due al fuso, che era fra le ginocchia della Necessità loro madre; la quale fu parimente detta Dea, & fu dedicato vn tempio a lei, & alla Dea Violenza, come scriue Pausania appresso de i Corinthi, oue diceuano, che non era lecito ad alcuno di entrare. Hanno alcuni fatto ghirlande alle Parche di bianchi Narcissi, & altri hanno cinto loro il capo di bianca fascia, come Catullo, il quale facendole vecchie di faccia, così le descrive.

Catullo.

Hanno le Parche intorno bianca veste,  
Che le tremanti membra cuopre, e cinge,  
Circondata di porpora, e à le teste  
Han bianca benda, che l'annode, e stringe,  
E benchè vecchie sian, son però preste  
Con la man sempre, che lo stame finge  
In varij modi, onde l'humana vita  
Viene, e vassene all'ultima partita.

Homero.

Venere fra  
le Prrche.

Homero nelle laudi, che ei canta à Mercurio dice, che le Parche sono tre sorelle vergini, che hanno le ali, & il capo sparso di bianchissima farina. Et appresso di Pausania si legge, che Venere fu posta da i Greci per vna delle Parche, & massime da quelli di Athene, li quali haueuano in certo tempio dedicato à questa Dea vn simulacro fatto in forma quadrata, come gli Hermi, che si faceuano per Mercurio, con vno epigramma che lo nomaua Venere celeste vna delle Parche, & la più vecchia di loro, nè vi era persona, che ne sapesse dire altro. Il che mi riduce à mente quello, che faceuano i Romani; che teneuano nel tempio di Libitima quelle cose, che seruiuano à portare i morti alla sepoltura. Di che rendendo la ragione Plutarco, dice che Libitima era Venere, che nel suo tempio erano guardati gli ornamenti de i morti, per ammonirci della fragilità della vita humana, il principio, & fine della quale era in potere di vna medesima Dea. Perche, come vn'altra volta habbiamo detto, Venere fu la Dea della generatione, & il farla la più vecchia delle Parche voleua à punto dire, che ella era, che metteua fine al viuere humano. Ma potremmo forse ancho dire, che questo mostraua, che le Parche erano credute cosa dal cielo, benchè fossero dette seruire à Plutone, & io le habbi messe con lui per le ragioni, che ne hò detto. Onde si troua, che in certa parte della Grecia fu vn'al-





Imagini delle tre Parche trouate secondo Pietro Ap-  
 piano in Stiria del 1500. interpretate Cloto euocatio-  
 ne cioè principio di vita, Lachesi sorte cioè uso, è cami-  
 no, ò corso di vita, Atropo senza ordine, cioè necessità  
 et varietà della morte à tutte le cose del mōdo comune.

Meragete  
Dio.  
Cancellieri  
de i Dei.  
Fulgètio.  
Pietro Ap  
iano.  
ante.

vn' altare dedicato al Dio Meragete, che viene a dire Capo, & duce delle Parche, & dice Pausania, che si hà da tener per certo, che quello fosse cognome di Gioue, perche egli solo hà le Parche in suo potere, & fa cgli solo quello, che ordinano i Fati. Da che venne anco forse, che alcuni le chiamarono cancellieri de i Dei, come che fosse loro officio intendere il volere di Gioue, & le deliberationi di tutto il Senato celeste, e metterle in iscritto, accioche si potessero poi stendere al tempo di mandarle ad esecuzione. Fulgentio interpretando il nome di queste dice, che Cloto, che è nome greco, nella nostra lingua significa euocatione, Lachesi vol dire sorte, & Atropo dinota senza ordine, quasi che la prima sia che ne chiami alla vita, la seconda ne dimostri il modo, che dobbiamo usare, mentre viuiamo, & la terza la conditione della morte, che suol uenire senza ordine, o legge di sorte alcuna. Ricordomi hauer già visto nel libro dalle anticaglie raccolte da Pietro Appiano le Parche disegnate in questa guisa, come egli dice, che erano in certa lama di piombo, che fu trouata già nella Stiria nell'anno 1500. Egli è tirato vn segno in circolo, & dentro di questo siede sopra vn piccolo poggietto vn giouine nudo, che con ambe le mani si cuopre la faccia, e gli occhi, & hà scritto sopra il capo Cloto, à i suoi piedi giace un fanciullo con l'ali, nudo pure, che tiene la mano destra sul destro ginocchio, e stà col sinistro braccio appoggiato sopra vn teschio humano, che tiene in bocca vno stinco per lo trauerso, & al fanciullo era scritto sopra Lachesi, & al teschio Atropo. Parcaua poi che dalla destra del fanciullo poco lontano da lui fosse vna ardente fiamma, & di dietro quasi verso il giouine, che sedeuà, un cespuglietto di herba con alcuni fiori, & era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi quini disordinatamente. Ora per mettere fine alla famiglia dello inferno vegghiamo come fosse fatto il nocchiero, che alla ripa del fiume Acheronte staua, per passar l'anime, che di tutto il mondo uscendo da mortali corpi colla si trabeuano, quando però mouiano in ira di Dio, come fa Dante dire a sè da Virgilio in questa guisa.

Figliuol mio disse il maestro cortese,  
Quelli, che muoiono ne l'ira di Dio,  
Tutti conuegon quà d'ogni paese.

Ma questa distintione non faceuano gli antichi, imperoche voleuano, che l'anime tutte vi andassero dopò morte, benchè non fossero tutte passate ad vn modo, come si raccoglie da Virgilio, quando fa andare Enea in inferno, che in arriuando passauano quelle solamente, i corpi de i quali era-

no già stati sepolti: ma quelle, che non haueuano anchor hauuto sepoltura al corpo, andauano errando cento anni, prima che potessero entrare nella piccola barca di Charonte, che le portaua all'altra riva, Charon, Demonio con gli occhi di bragia. Il quale da Seneca è descritto in questa guisa, quando nella Tragedie di Hercole furioso, fa, che Theseo racconta ad Anfitrione ciò, che egli hà visto già in inferno.

Charote.  
Seneca.

Guarda quel fiume vn vecchio horrido, e tristo  
 Ne l'aspetto, e ne l'habito, e da l'una  
 A l'altra riva porta le meste ombre  
 Con la piccola barca, al cui gouerno  
 Adopra solamente vn lungo palo,  
 Le guancie hà caue, e di brutto squalore  
 Tutte piene, e dal vecchio mento pende  
 La rabbuffata barba, e il negro panno,  
 Che cuopre in parte pur le forze membra,  
 Raccoglie vn nodo senza ordine, od arte.

Et bassi da credere, che ei ne togliesse il ritratto da Virgilio, quale buon tempo prima di lui così lo dipinse. Virgilio.

Quini è la strada, che per l'aria nera  
 Diritto ad Acheronte ci conduce,  
 E la Palude, ch'ogn'hor piu s'annera,  
 E calda arena entro Cocito adduce.  
 A l'entrar de l'horribile riuiera  
 Stassi Caron per traghettiero, e duce.  
 Gli occhi hà di foco, e pallido è in aspetto;  
 Bianca la barba, e lunga insino al petto.

La vèsta giù da gli homeri gli pende,  
 Legata à vn nodo, di lordezza carca,  
 E sso al gouerno di continuo attende  
 Con remo, e vela d'vna lieue barca.  
 La qual de l'alme, onde gran copia scende  
 Giù ne l'Inferno, ogn'hor, non d'altro carca,  
 Già vecchio, e pien d'orgoglio, e pien d'asprezza,  
 Ma d'vna cruda, e verde in lui vecchiezza.



*Et così l'hauena dipinto anco Polignoto in certe tauole, che ei ne fece nel tempio di Apollo appresso de i Focefi, hauendone tolto il disegno da i*

**Pausania.** Poeti antichi, come riferisce Pausania, il quale dice, che vi era anco certa acqua, laquale si può credere, che fosse il fiume Acheronte pel nocchiero, che la passaua, & vi era per dentro molta canne palustre, & alcuni, che

**Boccaccio** pareuano più tosto ombre di persci, che pesci veri. Volendo il Boccaccio esporre questa imagine, dice che per Charonte s'intende il tempo, come l'intese Seruio anchora, il quale è figliuolo di Herebo, che si piglia per lo secreto consiglio della Diuina mente, dal quale il tempo, e tutte l'altre so-

**Spositione di Charon** no create; & la madre fu la notte, imperoche prima che fosse il tempo, non si uedeua anchora alcuna luce, & perciò fù egli fatto nelle tenebre, & dalle tenebre parue nascere. Fu posto in Inferno poi, perche quelli, che sono

in Cielo, non hanno di tempo bisogno, come noi mortali, che habitiamo la più bassa parte del mondo; onde, se riguardiamo à loro, si può dire a ragione, che noi siamo in inferno. Porta Charonte i mortali dall'vna ripa all'altra, perche nati che siamo, il tempo ne porta alla morte, & ci fa passare il fiume Acheronte, che vuole dire senza allegrezza, come appunto ne auiene trascorrendo questa vita frale, caduca, e tutta picna di miserie. Egli è vecchio, ma però robusto, & feroce, onde per il Tempo non perdé con gli anni le sue forze; & ha d'intorno vn panno negro, e sordido, perche, mentre noi siamo soggetti al tempo, poco curiamo altro, che le cose terrene, le quali proueremo vili, & sordide, se vogliamo paragonarle a quelle del Cielo, alle quali noi doueremo stare sempre con ogni nostro disio intenti. Ma questa frale spoglia del corpo mortale, che habbiamo intorno, così ci cuopre il lume della ragione, che quasi ciechi ne andiamo per l'inferno di questo mondo, scorti dal senso solamente, & da mille disordinati appetiti. Onde non è da marauigliarsi, se da infiniti mali siamo poi circondati sempre, liquali ci si rappresentano subito, che l'anime scendono nell'inferno di questo nostro mondo, & si cacciano ne i corpi mortali, che così si può esporre Virgilio, quando dice de i mali, che stanno alle porte dell'inferno, i cui versi tirati in nostra lingua sono tali.

**Virgilio.**

*Del cieco Regno firo, e horribil quanto*

*Sà l'alma, che la giù dannata scende,  
Sù la primiera entrata ha seggio il pianto,  
E'l rio pensier, ch' a la vendetta intende.*

*Con faccia smorta, e con lugubre manto  
Quiuì l'infermitade il piè sospende,  
E giace di dolor ripiena il petto,*

*Con la vecchiezza in vn medesimo letto.*

U'habita à lei da presso la paura ,  
 E languida la Fame al furto amica ,  
 La Pouertà , che d'honor poco cura  
 La Morte (horribil forme) e la fatica .  
 E quel che l'huomo à sè medesimo fura ,  
 E spesso lo ristora , e lo nutrica ,  
 Il sonno , che parènte è de la Morte ,  
 E i tristi Gaudij de le menti torte .

U'hauea luogo à l'incontro l'empia guerra  
 Col petto , e con le man tinte di sangue :  
 Sì come quella , che volge la terra  
 Spesso soffopra , ond' ella plora , e langue .  
 Poi di ferrigne mura vn tetto ferra  
 Le trè Furie , ch'al crine han più d'vn' Angue ;  
 Anzi in vece di crin , di rabbia ardenti  
 Cingon le tempie lor mille serpenti .

Stà seco, nè giamai da quelle bande  
 La rea pazza Discordia arretra il piede ;  
 Di cui pender sù'l collo copia grande  
 D'auelenate biscie anco si vede .  
 Nel mezo ancor l' antiche braccia spande  
 Vn grand'Olmo , sù'l qual tengon lor sede  
 Accolti trà le foglie i folli sogni,  
 Che fan , che spesso l'huom vegliando agogni .





Imagene di Mercurio messaggiero de Dei Dio della Eloquēza, & de mercanti, questo dinota la fauella esser messaggiera & discopritrice della mente & del core, il caduceo poi è segno di concordia, vnione, & pace, con alcuni animali à lui sacрати, dino tanti la industria & vigilanza nel contrattare, è ne negotij.

Imagene della Pace, & de Hieroglifici ò segni che quella di mostrano, cioè il fanciullo Pluto che hà in mano Dio delle ricchezze multiplicanti nella pace, spiche di grano, che dinotano la coltiuatione de campi nella pace, & lor fertilità, coronata di lauro hauēdo sotto li piedi l'vliuo segni di trionfo, & di quiete.



## M E R C U R I O .



*Aueuano i fauolosi Dei de gli antichi così partiti gli officii frà loro , che à duo solamente fu dato carico di portare le diuine imbasciate . L' vno era Mercurio Nuncio di Gioue, & l'altra Ivide, che seruiua a Giunone, ma nè però sì che Gioue non le comandasse ancora alle volte. Bene è vero, che di questa egli non si seruiua, se non quando voleua, che fosse annunciata a i mortali guerra , peste , fame, ò qualche altro gran male; & per le cose piu piaceuoli poi mandaua Mercurio, che parola significa, il quale parimente non solo di Gioue , ma di altri Dei anchora fu nuncio, e messaggiero, secondo le fauole , le quali sotto la fittione di costui intesero l'interprete de i Dei, essendo che la fauella frà noi espone quello, che l'animo, ilquale è di noi la parte diuina , hà già conceputo. Ma lasciando queste sposizioni per hora, veggiamo come la vana credenza de gli antichi lo fece, hauendolo per lo Dio non solamente de i Nuncii, ma che al guadagno anchora. fosse sopra, secondo che egli di sè medesimo dice appresso di Plauto.*

Messaggieri dei Dei

Mercurio e suo officio

*Hanno à me gli altri Dei , concessa , e data  
La cura de i messaggi , e del guadagno.*

*Nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano si vede , che fu già fatto per Mercurio, vn giouane senza barba, con due alette sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da gli homeri gli pendeua dietro vn panno non troppo grande, e teneua con la destra mano vna borsa appoggiata sopra il capo di vn capro, che gli giaceua à i piedi insieme con vn Gallo, e nella sinistra hauena il Caduceo. Questo era insegna propria di Mercurio, come l'hauere anco l'ali in capo, & à piedi: onde i Poeti quasi tutti lo disegnano in questo modo, facendo, che egli habbi le penne à i piedi, li quali chiamano Talari, & in mano il Caduceo da loro detto uerga, perche da principio fu semplice uerga, quando ei l'hebbe da Apollo in iscambio della Lira, che donò à lui, come raccontano le fauole, allhora che dopò le rubbate vacche si rappacificarono insieme. Onde Homero nell' inno, che canta di Mercurio, narrando quasi tutta la fauola gli fa così dire ad Apollo .*

Caduceo.

E poi darotti la dorata verga  
Della felicità, delle ricchezze .

Serpenti p-  
che col Ca  
duceo .

A questa furono dapoi aggiunti i serpenti, ouero perche si legge, che hauendone già Mercurio trouato duo combattere insieme, la gittò frà quelli, & subito furono rappacificati, ouero perche, come dice Iamblico, hauendo Mercurio insegnato à noi la Dialettica, li fu però dato per insegna quella verga, poi che tanto à punto significano i due serpi, che si rissguardano l'vno con l'altro; oueramente pure per quello, che mette Plinio, il quale poscia, che hà detto, come si annodano insieme i serpenti la estate, soggiunge: & questo, che mostra concordia tra crudelissimi serpi par essere la cagione, per la quale è stato fatto il Caduceo con i serpenti intorno; perche si legge, che gli Egittij, che furono forse i primi à farlo, lo fecero in questa guisa. Staua vna verga di irta, ò bacchetta, che vogliamo dirla, con duo serpi intorno, l'vno maschio, l'altro femina, annodati insieme nel mezzo, & faceuano quasi vn' arco della parte di sopra del corpo, si che veniuano ad aggiungere le fere bocche alla cima della bacchetta, & le code si auuolgeuano intorno alla medesima di sotto, onde usciano fuori due piccole ali. Et lo chiamarono i Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fu perciò la insegna della pace. Onde lo

Imbascia-  
tori pacifi  
ci.  
Vliuo se-  
gno di pa-  
ce.

portauano gli ambasciatori, che andauano per quella, li quali furono anco poi chiamati Caduceatori. Benche trouasi, che portauano l'vliuo parimente appresso dugli antichi gli Ambasciatori, che andauano come amici, secondo che Virgilio dice, quando fà, che Enea ne manda cento al Re Latino tutti coronati di verde vliuo, & che quando egli v'ad Euandro, mostra à Pallante, il quale prima gli viene incontra, che va come amico, stendendo la mano con vn ramo di pacifico vliuo. Statio medesimamente, quando fà andar Tideo à chieder per nome di Polinice il regno di Thebe ad Etheocle, gli mette in mano vn ramo di vliuo, per mostrare, che andaua come ambasciatore pacifico, e glielo fa gittare via poi, quando non può ottenere quello, che dimanda: onde hebbe principiola scelerata guerra. Et Appiano recita, che vedendo Hasdrubale di non poter più tenere la rocca di Cartagine espugnata già, & presa quasi che in tutto dai Romani, lasciati quivi i figliuoli, & la moglie nel tempio di Esculapio con molti altri, liquali si abbruciarono poi tutti insieme di commun volere, se ne fuggì di nascosto à Scipione, portando in mano alcuni rami di vliuo, con li quali mostraua di andare solamente per hauere pace. Ilche haueno fatto parimente molti de' suoi innanzi à lui, che erano fuggiti à Scipione per ottenere,

Statio.

tenere, come fecero, che, chi voleua, potesse vscire saluo della rocca, & andarsene, hauendo portata però questi in mano non l'vliuo, ma la Verbena, che volgarmente è detta Vermiuaca: benchè si possa anco intendere per le parole di Appiano non di quella herba solamente, ma di tutte le altre herbe, & foglie, delle quali era adornato l'altare, & il tempio di Esculapio, che fu in quella rocca molto bello, e ricco; conciosia che sotto il nome della Verbena fossero anticamente intese le herbe, & frondi, delle quali erano adornati gli altari il dì della festa. Et era anco il porgere altrui herba con mano segno appresso de gli antichi di confessarsi uinto da colui, cui si porgeua, & di offerirsi à lui, come soggetto. La quale cosa scriue Festo, che fu introdotta ne i primi tempi da' pastori, perche quando questi faceuano à correre insieme, ò contendeano in qualche altro modo fra loro, chi era vinto, si chinaua à terra, & pigliando herba con mano la porgeua al uincitore. Nondimeno fu pur anco la vera Verbena segno di pace, come scriue Plinio, & di questa si coronauano gli Ambasciatori, che andauano per tregua, ò per pace, massimamente de' Romani, perche altre genti usarono forse qualche altra cosa, come si legge appresso di Appiano di alcuni popoli della Spagna, li quali mandarono ambasciatori à Marcello per ottenere da lui perdono, e pace, & questi si portauano innanzi una pelle di Lupo in vece del Caduceo, ò de i rami dell'vliuo, & della Verbena, che furono però quasi vniuersalmente i piu adoprati ne gli affari della pace, & solenano anco gli antichi auuolgere alcune piccole bende, ò fascie di lana, che significauano la debolezza, & humiltà di chi lo portaua, perche la lana si trabe della pecora animal debole, & humile, come dichiara Seruio sopra il primo ragionamento, che fa Enea ad Euandro appresso di Virgilio. Et perciò il Caduceo talhora solamente; talhora il ramo dell'vliuo solc è stato fatto per la Pace. La quale fu Dea parimente appresso de gli naticchi, & hebbe in Roma vn gran tempio tanto bello, & così ricco, che molti andauano à Roma solamente per vederlo. Questo fu fatto da Vespasiano, essendo però già principiato da Claudio, & dopo la vittoria hauuta della Giudea vi portò tutti gli ornamenti del tempio Hierosolimitano, & si può credere, che vi fesse anco qualche bel simulacro della Pace, ma non hò trouato però sin qui fattane mentione da alcuno. Vediamo dunque come altroue ella sia stata fatta, ò disegnata. Aristofane la descriue tutta bella nell'aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, e delle Gratie. Pausania scriue, che la sua statua in Athene era di donna, che teneua in mano, come altra volta hò detto, il fanciullo Pluto Dio dell'ricchezze, perche queste meglio si acquistano, e si conseruano nella pace, che al tempo della guerra; conciosia

Porgere herba che moltri.

Seruio:

Pace Dea.

Disegno dellapace.



Pace amica di Cerere.  
Tibullo.

*sia che allhora non si possa attendere à coltiuare i campi. Et però dissero gli antichi, che la Pace fu amica grande di Cerere, & à lei molto cara; & Tibullo. Tibullo così dice.*

*La Pace fu, che prima giunse i buoi  
Sotto l'incuruo giogo, onde il terreno  
Fu coltiuato, e'l gran produsse poi.  
E il bel frutto di dolce succo pieno  
Per la pace si coglie dalla vite,  
Cb'ella à la terra già ripose in seno.*

Claudio-  
no.

*Et le guerre sono cagione del contrario. Onde Claudiano finge, che Cerere non volle maritar la figliuola Proserpina à Marte, nè à Febo, che ambi la dimandauano, perche i uehementi ardori del Sole, se troppo durano, così nuocono alle biade, come le guerre. Il perche fecero gli antichi alle volte per la pace, come si vede in alcune medaglie antiche, vna donna, qual teneua con mano vna spica di formento. E Tibullo perciò disse.*

*Vieni alma pace con la spica in mano,  
Et di bei frutti pieno il bianco seno.*

Cõcordia.

*Et la coronauano talhora di vliuo, & alle volte di Lauro. E vedesi ancora in alcune medaglie antiche la pace con ghirlanda di rose. Ma benche siano i nomi diuersi, & ne fosserò ancora fatte diuersè imagini, nondimeno mi pare, che la Pace, & la Concordia siano vna medesima cosa, & furòno l'vna, e l'altra adorate da gli antichi, accioche dessero loro vita quieta, & riposata. Sarà dunque bene, che hauendo disegnata, quella io disegni questa ancora, la quale era fatta in forma di donna, che teneua con la destra mano vna tazza, & nella sinistra haueua il corno della copia, onde così disse Seneca di lei.*

Seneca.

*Et à colei, che può del fiero Marte  
Stringer le sanguinose man porgendo  
Tregua, e riposo à le noiose guerre,  
E seco porta il corno della copia  
Faccisi sacrificio tutto mite.*

*Et alle volte ancora fu posto vno scettro in mano alla Concordia, dal quale*

quale pareuano nascere alcuni frutti . *Aristide* in certa sua oratione descrive la *Concordia*, che sia di aspetto bello, & graue, compresa di corpo, e ben fatta, di buonissimo colore, e tutta vaga, & non habbia in sè cosa, che punto discordi dalla bellezza sua . Et dice, che ella scese già per bontà de i *Dei* di Cielo in terra, accioche le cose de i mortali andassero con certo ordine; imperoche per costei sono coltiuati i campi, & ciascheduno sicuramente possiede quel, che è suo; da costei sono governate le Città, sono fatte, e conseruate le liete nozze, & nodriti erano, & ammaestrati i figliuoli poi . Fu mostrata la *Concordia* qualche volta ancora con due mani insieme giunte; il che si vede in certa medaglia antica di *Nerone*: come faceuano etiandio della *Fede* gli antichi, la quale hebbero parimente per *Dea*, & la fa *Silio Italico* habitare nella più secreta parte del Cielo, frà gli altri *Dei*, quando finge, che *Hercole* la vada a trouare per la difesa di *Sagunto*, & le comincia à parlare in questo modo .

Fede Dea.  
Silio Ita-  
lico .

O santa Fè, che innanzi al sommo *Gioue*  
Fosti creata, e adorni huomini, e *Dei*:  
Per te tutte lo cose han pace, & oue  
Talhora per difetto human non sei,  
Di rado è, che *Giustitia* vi si troue,  
Perche tu sempre vai à par con lei,  
Et habiti ne i casti, e giusti petti,  
Oue i santi pensier sonoristretti .

Percioche la *Fede* hà da stare secreta, cioè le cose, che altrui sono credute in fede, & hà da essere pura, & monda da ogni inganno. Per la quale cosa fu ordinato da *Numa* secondo Rè de i *Romani*, che il *Sacerdote* sacrificando alla *Fede* hauesse la mano coperta di vn bianco, come recita *Linio*, per dare ad intendere, che si hà da guardare la fede con ogni sincerità, & che ella era consecrata nella destra mano, perche la dobbiamo difendere con ogni prontezza, & forza. *Virgilio* parimente chiamò la *Fede* bianca, & canuta, il che *Seruius* interpreta detto anchora, perche pare, che si troui più fede ne gli huomini già canuti, & vecchi . Et *Horatio* dolendosi de i suoi tempi dice, che la *Fede* vestita di bianco è poco adorata; oue *Acron* nota, che in sacrificando alla *Fede* il sacerdote si copriua non solo la destra mano con bianco velo, ma il capo ancora, & quasi tutta la persona a dimostrazione della candidezza dell'animo, che hà da accompagnare sempre la *Fede*. Per la quale cosa disse l'*Ariosto*.

Colore proprio della Fede .

Horatio .

Ariosto .



*Imaginedella Concordia, & hieroglifici denotanti la fede & la concordia, con la imagine della Fede, significanti la secretezza della fede, & la sua purità, & che per la concordia multiplica l'abondanza delle cose, le gète, & l'agricoltura, con gli vcelli Cigogna, & Cornice alla concordia sacratì, che dinotano l'istessi effetti.*



Non par che da gli antichi si dipinga  
 La santa Fè vestita in altro modo,  
 Che d'un uel bianco, che la cuopre tutta,  
 Che vn sol punto, vn sol neo la può far brutta.

Et per esser creduto, che la sede propria della Fede fosse nella destra Mano con  
 mano, & che questa perciò le fosse consecrata, come dissi, ella fu anco so-secrata al-  
 uente mostrata con due destre insieme giunte, & alle volte ancora erano la Fede.  
 fatte due figurette, che si dauano la mano l'una all'altra. Onde gli an-  
 tichi ebbero la destra mano in gran rispetto, come cosa sacra. Da che  
 è venuto, come dicono alcuni, che quando vogliamo racquetare vn  
 rumore subito nato, mostriamo questa, leuandola in alto, & porgendo-  
 la aperta significhiamo di apportare pace. Et perciò si vede, che molte  
 statue di Principi, & di Capitani illustri furono già fatte a cavallo, & a  
 piè, che stendono la mano destra: Et Gioseffo scriuendo le antichità de Gioseffo.  
 i Giudei, mette che frà i Barbari era segno certissimo di hauersi a fida-  
 re l'vno dell'altro, quando si porgeuano la destra mano, & che, fatto  
 questo, non si poteua più nè l'vno ingannare, nè l'altro non fidarsi. Et Baciare la  
 quindi forse anco venne l'usanza di baciare la mano a i Signori, & ad mano.  
 altri Superiori, che fu così bene appresso de gli antichi, come hoggi frà  
 noi, come si vede appresso di Plutarco, oue Popilio Lena, poscia che heb- Plutarco  
 be parlato assai à Cesara, andante in Senato il dì medesimo, che fu ucciso,  
 gli baccio la mano, & se ne andò. Et Macrobio facendo parlare Prete-  
 stato à fauore de i serui, dice, che molti di loro sono, che per grandez-  
 za di animo sprezzano le ricchezze, & che allo incontro si uede spesso,  
 che molti liberi, & padroni per la ingordigia del guadagno vanno vil-  
 mente a bacciar le mani a gli altri serui: & questo atto mostraua, che chi  
 lo faceua, si raccomandaua alla fede di colui, cui baciua la mano, & per-  
 ciò lo riconosceua per suo superiore, & Signore. Et è venuta parimen-  
 te sin' a' tempi nostri l'usanza di dare la destra mano in segno di fede,  
 la quale fu mostrata anco alle volte con vn cane tutto bianco, perche si  
 leggono i miracoli della fedeltà de i cani. Ma ritornando alla Concor-  
 dia, dalla quale mi hà suiato il disegno delle due mani a lei commune con  
 la Fede, le consecrarono gli antichi la Cicogna; onde erano perciò nel suo Cicogna  
 tempio molte Cicogne; benchè vuole il Politiano, che non la Cico- sacra al  
 gna, ma la Cornice fosse data alla Concordia, & di ciò chiama in testi- Còcordi  
 monio alcune medaglie antiche, & Eliano, il quale dice, che soleuano  
 gli antichi dopo l'hauere inuocato Himeneo nelle nozze chiamare la  
 Cornac-

Cornice v-  
celle della  
Cōcordia

Pomi gra-  
nati per la  
Cōcordia

Virgilio.

Cornacchia ancora per augurio di concordia, che douesse essere poi tra quelli, li quali per generare figliuoli si congiungeuano insieme. Ma questo era etiandio per la Fede, che si deono seruare insieme marito, & moglie, come dice il medesimo Eliano, raccontando, che sono le Cornacchie tra loro fedeli di modo, che di due si siano accompagnate vna volta, morendone vna, l'altra se ne stà vedoua sempre. Erano oltre di ciòi pomi granati anchora segno di Concordia appresso de gli antichi, come dicono gli scrittori de gli Hebrei, & perciò gli metteuano intorno alle vesti de i loro sacerdoti. Ma già è tempo, che ritorniamo à Mercurio disegnato con l'ali a i piedi, & con la verga in mano da Homero, quando Gioue lo manda à Calipso, perche ella lasci partire da sè Ulisse, & a condurre Priamo nel campo de' Greci per dimandare il corpo di Hettore, qual fù così bene imitato da Virgilio poi, che pare quasi tradotto da lui in questa parte, quando egli fa parimente, che Mercurio comandato da Gioue vada ad Enea, mentre che si trouaua appresso di Didone, così dicendo:

*Mercurio ad obedir il Padre intento*

*Ne i dorati Talari i piedi asconde,*

*I quai con ali preste ad ogni vento*

*Alto il portan da terra, e sopra l'onde.*

*Prende la verga, con cui in vn momento*

*L'anime trabe da le Tartaree sponde,*

*Et altre vi ripone, e dona, e toglie*

*7 sonni, e molti ancor di vita scioglie*

enne per  
he date a  
Mercurio.  
lauto.

Potrei porre de gli altri Poeti anchora, li quali nel medesimo modo l'hanno descritto: ma parmi, che questi due siano di tanta auctorità, che quando essi fanno fede di vna cosa, non se ne debba cercare altro poi, se forse non fosse per dare meglio ad intendere quello, che da loro fù detto, il che non fà hora di bisogno. Furono poi date le penne a Mercurio, come he detto, perche nel parlare, di che egli era il Dio (ò che significaua forse anco la cosa stessa) le parole se ne volano per l'aria non altrimenti, che se hauesero l'ali. Onde Homero chiama quasi sempre le parole veloci, alate, & che hanno penne. Che Mercurio hauesse sempre le penne in capo, si vede appresso di Plauto, quando per poco di hora, ch'ei si trauesti, non ne volle essere senza, benchè dicesse di farlo; perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo suo di Anfitrione, nel quale si era mutato, & queste sono sue parole.

E per-



*Imagine di Mercurio inuentore delle lettere , della musica, della geometria, & delle buone arti, & imagine di Palestra sua figliuola Dea de Lotta, che tiene in grembo vn ramo di vliuo essendo vso de lottatori di vngerfi con olio.*



*E perche riconoscere mi possono ,  
Queste penne haurò sempre nel cappello.*

**Apuleio.** Perche haueua Mercurio il cappello anchora, & à questo erano ancho attaccate l'ali; quantunque Apuleio lo mostrò senza, quando racconta il giudicio di Paride rappresentato in scena, facendo che per Mercurio comparisce vn giouane tutto bello, e vago nell'aspetto, con biondi, & crespi crini, frà li quali erano alcune dorate penne poco da quelle differenti, che in forma d'ali spuntauano fuori, & haueua intorno vn panno solamente, che annodato al collo gli pendeva giu dall'homero sinistro, & il Caduceo in mano. **Martiano.** Martiano lo descrive giouine di bel corpo, grande, e sodo, cui comincino à spuntare alcuni peluzzi dalle pulite guancie, come dice ancho Luciano, & mezo nudo, perche vna breue vesticciola gli copre gli homeri solamente; & non fa egli mentione d'ali, nè di Caduceo, ma ben dice, che mostra di essere spedito, & essercitato assai nel correre, & nella Lotta. La quale hor mi riduce à mente quello, che già hò letto appresso di Filostrato, & è che Palestra, la quale potiamo chiamare Lotta, fu figliuola di Mercurio, & era tal, che malageuolmente si poteua conoscere, se fosse maschio, ò femina, conciosia che al viso tutto polito, & vago pareua essere non meno fanciullo, che fanciulla, le bionde chiome erano ben lunghe, ma non si però, che potessero annodarsi, il petto era di pura virginella; nè più rileuauano le belle poppe in lei, che rileuino in vn delicato gionine; nè erano le braccia bianche solamente, ma colorite anchora, & sedendo ella tencua in seno vn ramo di verde Oliuo, imperoch' ella amaua questa pianta assai, forse perche si unguano prima con olio quelli, li quali lottauano. Così di pinge Filostrato la Palestra, & la dice figliuola di Mercurio, perche egli fu il ritrouatore di questa sorte di essercitio, come cantò anco Horatio in certo binno, ch'ei fece a costui. Et non ritrouò Mercurio, & mostrò a' mortali il modo di essercitare il corpo solamente, ma l'animo anchora, e Iamblico dice, che à lui dettero quelli di Egitto il ritrouamento di tutte le buoni arti, & che perciò gli dedicauano sempre tutto quello, che scriueuano. Cicerone, scrive, che Mercurio mostrò in Egitto le lettere, & le Leggi, & che ei fu nomato da quelle genti Thoit, ouero Theut, come si legge appresso di Platone. Et altri hanno detto che, oltre alle lettere, fu ritrouata anco da Mercurio la musica, la geometria, e la palestra, per le quali quattro cose solcua no fare anticamente la sua imagine di figura quadrata, & porla nelle scuole, come era in certa parte dell' Arcadia, secondo che recita Pausania, il quale



*Statoe di Mercurio dette Hermi per eſſer lui ſtato l'inventore di tutte le buone arti, quali non temono ne colpi di tempo ò di fortuna, & li virtuofi non temono niuna loro ingiuria, ſignificano ancora la ſaldezza del parlar veridico.*

quale lo descriue fatto in guisa, che pareua vestirsi vn manto, & non hauea di sotto gambe, nè piedi, ma era come vna piccola colonetta quadra.

Galeno.

Galeno quando esorta i giouani alle buone arti, dice, che elle furono tutte ritrouate da Mercurio, & lo disegna giouine, bello, non per arte, ma per propria natura, allegro in vista, con occhi lucidi, e risplendenti, & che stia sopra vna quadrata base: perche chi seguita la virtù si leua di mano alla Fortuna, e col star fermo, & saldo non teme di alcuna sua ingiuria.

Suida.

E Suida scriue, che la figura quatra è data à Mercurio per rispetto del parlare veriteuole, il qual così stà fermo sempre, e saldo contra chi si fia, come il bugiardo, & mendace tosto si muta, & souente si volge hor quà, hor là. Ma ò per questo, ò per altro che fosse, riferisce anco Alessandro Napolitano, che i Greci faceuano spesso la statua di Mercurio in forma quadra col capo solo senza alcun'altro membro; & con simili statue honorauano spesso i grandi, & valorosi Capitani mettendole in publico, & ne metteuano anco molte dinanzi alle priuate case, come riferisce

Thucidide

Suida. Et Thucidide ancora scriue, & lo replica Plutarco, che in Athene era gran numero di queste statue, le quali una notte furono quasi tutte guaste, allhor subito, che gli Atheniesi ebbero deliberato dimandare vna grossa armata addosso a Siracusa, di che Alcibiade, che era vno de i capi dell'armata, & ne haucua egli guaste alcune, fu traugliato grandemente, come che hauesse dato segno di mutatione di stato della republica, alterando quelle statue, le quali erano dette Hermi, perche Mercurio fu parimente detto Herme da' Greci, & erano poste, come dissi sopra,

Hermi.

Cicerone.

per ornamento nelle scuole & nelle Academie. Onde Cicerone rispondendo ad Attico chiama Herme ornamento commune à tutte le Academie. Et vn'altra volta risponde al medesimo, che già gli piacciono, se bene non gli hà anco ueduti, gli Hermi di marmo con le teste di metallo, ch'ei scriue di hauergli comprati, & lo prega à raccoglierne quante più nè può hauere, & lo sollecita à mandarle presto per adornarne la sua Academia, ò libreria, che la vogliamo dire. Leggesi, che gli Atheniesi furono i primi, che facessero simili statue. Et non solamente in queste di Mercurio, ma in quelle anco di molti altri Dei usarono parimente gli altri Greci tale figura quadra; & più di tutti forse gli Arcadi, come scriue Pausania, perche appò loro era vn'altare dedicato à Gioue con vna statua fatta in simile forma. Et benchè molti scriuano che Mercurio fu chia-

Hermida  
cui prima  
fatti.

Cillenio.

mato Cillenio da vn monte dell' Arcadia di questo nome, oue ei nacque: nondimeno vi sono stati anco di quelli, che hanno voluto, ch'ei fosse così cognominato da queste imagini quadre, le quali si poteuano dire, tronche, e mozzæ, non hauendo altro membro, che il capo, perche i Greci chia-

Forza del  
parlare.



mano Cilli quelli, alli quali sia mozzo alcuno membro: & mostrauano la forza del parlare, ilquale non hà bisogno dell'aiuto delle mani, come scrive Festo, per fare ciò che vuole, ma quando è bene ordinato, & si fa uolere à conuenevoli tempi, tanto può, che facilmente piega gli animi humani, come gli piace, & souente fa forza altrui à suo piacere. On- Horatio.  
de Horatio canta di Mercurio, che egli da principio persuase a' mortali di laciare le selue, e i monti, per liquali andauano in que' primi tempi dispersi, come le fere, & unirsi à uiuere insieme ciuilmente. Ilche tolse egli forse da certa fauola de i Greci, la quale racconta, che Prometheo andò imbasciadore à Gioue à pregarlo, ch'ei volesse prouedere, che lasciassero homai gli huomini quella vita rozza, & bestiale, che menauano già dal cominciamento del mondo. Onde egli mandò con lui Mercurio con commissione di insegnare a quelli, che piu riputasse degni, il modo di ben parlare, col quale essi potessero persuadere à gli altri quello, che era necessario à fare per uiuere vna vita domestica, honesta, & ciuile. Et per questo consecrarono gli antichi la lingua à Mercurio, & oltre à tutti gli altri sacrificij, questo era à lui proprio, & particolare, di sacrificargli, beendo certo poco vino, le lingue delle vittime. Fù anco creduto Mercurio il primo, che mostrasse il modo di guadagnare, & perciò era Dio de' mercatanti. Anzi dicono, che fosse detto Mercurio dalla cura, che egli hà delle merci; onde Suida scrive, che per questo metteuano vna borsa in mano al suo simulacro. Fulgentio vuole, che l'ali a piè di Mercurio significchino il veloce, & quasi continuo mouimento di quelli, che trafficano, li qualli sollecati ne' loro affari vanno quasi sempre hor quà, hor là. Onde scrive Cesare; che i Francesi adorauano Mercurio piu di tutti gli altri Dei, & ne hauuano molti simulacri; perche, oltre che lo diceuero essere stato ri trouatore di quasi tutte le arti, credeuano, che particolarmente ei potesse assai giouare altrui ne' guadagni, & nelle mercantie; Nelle quali quanto habbino da essere vigilanti gli huomini mostra il Gallo posto à canto à questo Dio, come dissi già, benchè vogliano alcuni, che significhi più tosto la vigilanza, che deono usare gli huomini saggi, e dotti, perche à questi è brutto fuor di modo dormendo consumar tutta la notte. Conciosia che mettendo Mercurio per la ragione, & per quella luce, che ci scorge alla cognitione delle cose, ei non vuole che stiamo lungamente sepolti nel sonno, ma poscià che sono rinfrancati gli spirti, che ritorniamo alle usate opere. Perche non ponno gli huomini stare in continua attione nè del corpo, nè della mente, onde è loro necessario quel breue riposo, che apporta il sonno, come, mostrano i Filosofi. Et Pausania scrivendo del paese di Corinto mette, che quivi era vn'altare, oue si faceua

Lingua cō  
secrata à  
Mercurio.Dio de'  
Mercanti.

Cesare.

Gallo à cā  
to à Mer-  
curio.

Pausania.



*Immagine della Notte nutrice della morte & del sonno, & immagine del Sonno fratello & compagno della morte, quiete & dolce ristoro de mortali, con molti negri sogni che accompagnano la Notte, & il Sonno, & il corno dinota il riposo, & la varietà de' sogni.*

sacrificio alle Muse, & al Sonno insieme, come che fossero ben grandi amici trà loro. Imperò che tennero gli antichi il Sonno parimente Dio, & gli ne fecero statue, come de gli altri Dei, credendolo, come dice Hesiodo, & Homero, fratello della morte. Il che mostrauano etiandio le immagini scolpite nell'Arca di Cipselo, oue era vna femina, che teneua su'l sinistro braccio vn fanciullo bianco, che dormiua, & vn negro su'l destro, che medesimamente dormiua, & haueua gli piedi storti, per questo significando la Morte, & per quello il Sonno, & la femina era la Notte nutrice di amendui. Fu questa da gli antichi fatta in forma di donna con due grandi ali alle spalle negre, & distese in guisa, che pareua volare, & abbracciare con esse la Terra, come disse Virgilio. Ouidio le dà vna ghirlanda di papauero, che le cinge la fronte, & manda con lei vna gran compagnia di negri sogni. Gli altri Poeti poi la fingono hauere vn carro da quattro ruote, che significano; come dice il Boccaccio, le quattro parti della notte, così diuise da' soldati, & da' nocchieri nelle guardie loro. Ella è tutta di colore fosco, ma la veste, che hà intorno risplende qualche poco, & è così dipinta, che rappresenta l'ornamento del Cielo. Tibullo fa, che con costei vanno le Stelle sue figliuole, il Sonno, & i sogni quando così dice;

Sonno c  
le Muse  
Hesiodo  
Homero.

Note dise  
gnata.

Ouidio.

Tibullo.

*Dateui pur piacer, c'homai la notte  
I suoi destrier'hà giunti insieme, e viene  
Correndo à noi dalle Cimmerie grotte.*

*E le stelle di vaga luce piene  
Seguono il carro de la madre, quali  
Il ciel'in bel drappello accolte tiene.*

*Et il sonno spiegando le negri ali  
Và lor dietro, e vi van gl'incerti sogni  
Con piè non fermo, e passi disuguali.*

Dalle quali parole si conosce, che'l Sonno parimente haueua l'ali, il che disse Statio anchora, quando si duole, che già sono tati dì, ch'ei non può dormire, & lo prega, che à sè voglia venire homai, e scuotergli sopra il capo le lieui penne, & il medesimo disse Silio Italico. Oltre di ciò il Sonno è giouine, che il medesimo Statio lo fa tale, chiamalo piaceuolissimo di tutti i Dei, come che nō sia cosa più grata, nè che piaccia più a' mortali dopò le fatiche del riposo, che ci apporta il piaceuole sonno, onde Seneca disse così di lui.

Sonno c  
Pali.  
Statio.

Silio It  
co.

Seneca.



O sonno almo ristoro à le fatiche

De' mortali , de l'animo quiete ,  
 E del viuer' human la miglior parte ,  
 O de la bella *Astrea* veloce figlio ,  
 E de la *Morte* languido fratello ,  
 Ch' insieme mesci il vero , & la bugia ,  
 E quel , che dee venir chiaro ci mostri  
 Con certo , e spesso (obime) con tristo nuncio ;  
 Padre di tutto porto de la vita ,  
 Riposo de la luce , e de la Notte  
 Fido compagno , tu non più risguardi .

Al Rè , ch' al seruo , ma vieni egualmente  
 Al vno , è à l'altro , ne le stanche membra ,  
 Placido entrando la stanchezza scacci ,  
 Et à quel , che tanto temono i mortali  
 Gli auuezzì s' , ch' imparano il morire .

Ioftrato. *Filoftrato* nella tauola, ch' ei fà di *Anfiarao*, nell' antro del quale dice, che era la porta de i sogni, perche dormendo quiui si vedea, & vi-uasi in sogno quello, che si cercaua di intendere, dipinge il Sonno tutto languido con due vesti, l'una di sopra bianca, l'altra di sotto negra, intendendo per quella il dì, e per questa la notte, e gli mette in mano vn Corno, come fanno anco quasi tutti i Poeti, dal quale par, che sparga il riposo sopra de' mortali. Il che dicono essere stato finto, perche il corno assottigliato traspare, & così ci mostra le cose, come le veggiamo in Sogno, quando però sono i sogni veri, ma quando sono falsi, il Sonno non porta il corno, ma vn dente di Elefante, perche assottigliasi l'auorio quanto si vuole, non traspare mai sì, che per quello passi la vista humana. Però *Virgilio* finse; che due fossero le porte, per le quali ci vengono i sogni, l'una di corno, l'altra di auorio, & che per quella passano i veri, & per questa i falsi. Sopra di che *Porfirio* così discorre, come riferisce *Macrobio*, dicendo che l'anima ritiratafi, quando l'huomo dorme in buona parte da gli officij, del corpo, se bene drizza gli occhi alla verità, non la può vedere però mai drittamente, per la scurezza dell' humana natura; ma se pure questa si assottiglia in modo, che l'occhio dell' animo ci passi per dentro, vede sogni ueri per la porta del corno; uia se stà densa sì, che l'animo non la possa penetrare con la vista, vengono per la porta dell' auorio i falsi sogni. Et il medesimo *Virgilio* hà finto anchora, che al mezzo della

della entrata dell'inferno sia un grande olmo, che sparga gli fronzuoli rami, & che sotto le foglie di questi stiamo attaccati i sogni vani & falsi. Sogni vani.  
 La quale cosa vuole dire, come l'espone Seruio, che alla stagione, che cadono le foglie à gli alberi, i sogni sono sempre vani. Et altri hanno detto, che l'olmo arbore sterile, & che non fa frutto, esprime da sè la uanità de' sogni, quali furono detti ciechi da gli antichi, come seruiue Suida, ò perche sono fallaci, ouero perche parlano sempre con chi hà gli occhi serrati. Oltre di ciò porta il Sonno anco talhora vna verga in mano, con la quale tocca i mortali, & gli fa dormire. Verga del Sonno.  
 Onde Statio vna volta, che non poteua dormire, lo pregaua, che venisse à toccarlo con quella, Ouidio, poscia che hà descritto il luoco, oue habita il Sonno, qual fa, che sia appresso de' Cimmerij popoli, che hanno quasi sempre notte, anchor che in Lenno lo mette Homero, isola nel mare Egeo, & Statio appresso de gli Ethicpi, & l'Ariosto ultimamente l'ha posto nell'Arabia: Ouidio, dico, descrittà ch'egli ha la casa del Sonno: mette lui à dormire sopra un letto di hebeno, coperto tutto di panni negri, intorno alquale stanno innumerabili sogni in diuerse forme figurati: de' quali tre sono i ministri più degni; l'vno, che rappresenta solo la forma humana, si dimanda Morfeo l'altre; è detto Fobetore, che mostra ogni sorte di bestia; & il terzo, che fa vedere terra, acqua, sassi, arbori, monte piano, & ogni altra cosa inanimate, ha nome Fantaso. Ministri de Sogni.  
 Nè più dico di loro, ma ritorno alla imagine di Mercurio fatto pure in forma quadra, come si legge appresso di Pausania, quando ei descrive l'Achaia, che era in certa parte di quel paese su la via, con la barba, & con il cappello in capo. Nè mi ricordo di hauere letto di altra statua di Mercurio, che di questa, laquale hauesse la barba, essendo che i Poeti tutti lo descriuono senza, il che, dicono, voler mostrar che'l parlar, quando è bello, uago, e puro, non inuacchia mai. Ma fanno ben però molti, che gli cominci à dare fauori la prima lanugine, come già hò detto di Martiano, & come di Luciano posso dire il medesimo, poi che ne' suoi sacrificij descrive Mercurio con alcuni pochi peluzzi della prima barba, che gli cominciavano ad apparire su'l viso. Mercurio pche sbarbato.  
 Homero parimente fa, che Ulisse lo vede tale, quando à lui và, e gli porta quella herba, con laquale ei si difese poi da gli incanti di Circe. Leggesi oltre di ciò, che alle statue di Mercurio, le quali erano sù le publiche vie, gittaua pietre ognuno, che passaua di là, secondo le trouaua a caso, in modo che vi se ne veduano i monti raccolti intorno, ò fosse per mostrare, che si debbe far' honoro alli Dei con offerire quello, che primo se ne appresenta, & si hà alla mano, ouero perche pareessero in quel modo purgare le publiche strade, sì che non trouassero poi gli altri, che passauano di là, & i corrieri raccomandano.

raccomandati a questo Dio, cosa, che gli potesse offendere, ò veramente ciò era per dare ad intendere, che così è tutto il ragionare composto di piccole particelle, come quei monti di piccole pietre raccolte insieme. Suida scriue, che questi cumuli, ò monticelli di pietre, erano consecrati a Mercurio nelle vie incerte, forse perche non deuiasse dal buon camino, chi passaua per là. Et che fu anco vsanza de gli antichi di porre sù le strade publiche dinanzi alle statue di Mercurio le primitie de i frutti a seruitio de' passaggieri, li quali secondo il bisogno ne mangiauano. Leggesi anchora, che Mercurio alle volte fù fatto con tre capi; ò per mostrare la gran forza, che hà l'ornato parlare; ò perche à tostui scorta de passaggieri non bastaua vn capo per mostrare altrui le diuerse strade, & specialmente ne' triuuij, cioè doue erano tre vie, & perciò in ciascheduno de' tre era segnato, oue questa, ò quella, ò quell'altra via andasse.

Suida.

Mercurio  
cò tre capi

• Doleuano poi gli antichi anchora, che Mercurio hauesse cura de' Pastori: Di che fa Homero fede, quando dice, che in fra Troiani Phorba fu ricchissimo di armenti, & di greggi, perche Mercurio, cui egli fu grato piu di tutti gli altri, così l'haueua arricchito, forse perche ne' primi tempi non conosceuano gli huomini altro guadagno, che quello, che traheano da

Homero.

Pausania.

i greggi, & da gli armenti. Et perciò scriue Pausania, che nel paese di Corinto sù certa via era vna statua di Mercurio fatta di bronzo, che sedeuà, & haueua vn'agnello a lato. Di che ei tace la ragione à posta, come cosa misteriosa, & che non si possa, nè si debba dire. Et vn'altra ne era appresso de' Tanagrei gente della Beotia, che portaua vn montone in collo, perche diceasi che Mercurio andando già in quel modo intorno alle mura della Città, fece cessare vna grauissima pestilenza. Onde fu osservato poi, che quando si celebraua quini la sua festa, andaua vn bellissimo giouane intorno alla città con vn'agnello in collo. Vn'altra statua fu pur anche di Mercurio portata dell' Arcadia, come recita il medesimo Pausania, & offerta al tempio di Gioue Olimpico, armata con vn' elmo in capo, & vestita di vna tonica, con vna breue vesticiuola di sopra da soldato,

Macrobio

Mercurio  
pel sole

& portaua vn montone sotto il braccio. Macrobio, il qual vuole, che per tutti gli altri Dei siano intese le molte virtù del Sole, à queste tira parimente la imagine di Mercurio, dicendo, che l'ali mostrano la velocità del Sole, & che il finger le fauole, che uccidesse Argo guardiano della figlia di Inaco mutata in vacca, onde posero alle volte ancora vna scimitarra in mano alla sua statua, fu, perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno di stelle, che guarda la terra, la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di vacca; ma lo uccide Mercurio, cioè il Sole, come quello, che fa sparire le stelle, quando





Immagine di Mercurio Dio della eloquenza, scorta de  
 passaggieri, Dio de Pastori, inteso anco per la forza del  
 Sole, & immagine del Dio Anubi Dio della sagacità appo  
 gli Egittij, che è un istesso con Mercurio, & il caduceo  
 qui significa il Sole & la Luna il demone la fortuna, l'a-  
 more, et la necessità che vanno co' l'nascimento humano.

il di comincia à mostrarsi. Oltre di ciò le figure quadrate di Mercurio, che haenano il capo solo, & il membro virile, mostrano che'l Sole è capo del mondo, & seminatore di tutte le cose, & quattro lati significano quello, che significa la cetra dalle quattro corde data medesima à Mercurio, cioè le quattro parti del Mondo, ouero le quattro stagioni dell'anno, ò che due equinottij, & due solstitij vengono à fare quattro parti di tutto il Zodiaco. Et fu ritrouamento proprio de i Greci, come scriue Herodoto, & gli Atheniesi furono i primi, che facefsero, & mostrasserò à gli altri di fare parimente, le Statue di Mercurio col membro genitale dritto, & questo fecero essi forse, perche dissero le fauole, & loriferisce Marco Tullio, che à lui si gonfiò, & drizzossi in quel modo per la voglia, che gli venne di Proserpina la prima volta, che la vide, sì come si può vedere il disegno nella nostra tauola 76. à car. 302.

Caduceo  
secondo in  
nascimen-  
to dell'huo-  
mo.

Martiano.

Anubi.

Accommodasi poi il Caduceo al nascimento dell'huomo, come dice il medesimo Macrobio, in questa guisa secondo quelli di Egitto. Sono con l'huomo, quando ci nasce questi quattro Dei, il Demone, la Fortuna, l'Amore, & la Necessità. De quali i due primi significano il Sole, & la Luna, così dettò quello, perche da lui, vengono & sono conseruati lo spirito, il calore, & il lume della humana vita, & perciò è egli creduto Demone, cioè Dio di chi ci nasce. Et questa è detta la Fortuna, perche tutta la forza sua si stende sopra i corpi, li quali sono soggetti à molti, & diuersi accidenti. L'amore è mostrato da i due capi de i serpenti, li quali si giungono insieme, come che si baschino; & la Necessità è intesa per quel nodo, che questi fanno di sè nel mezo. Martiano scriue, che Philologia entrata nel secondo Cielo uide uenirsi incontra vna uergine con una tauola in mano, nella quale erano intagliate queste cose tutte dimostratrici di Mercurio. Nel mezo era quello uccello dell'Egitto simile alla Cicogna, ebe chiamano ibis, & vn capo di bellissima faccia, coperto di vn cappello, che hauea d'intorno due serpenti. Sottoui era vna bella uerga dorata nella cima, nel mezo verdeggiaua, & diuentaua negra nel calce. Dalla destra vi era vna testugine, & uno scorpione, & dalla sinistra vn capro con certo uccello simile allo sparniere. Queste cose quasi tutte sono tolte da i misterij de gli Egittij, appresso de i quali si crede, che fosse adorato Mercurio sotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano con il Caduceo in mano, come lo descrive Apuleio, il quale raccontando di quelli, li quali andauano con Iside dice così. Erani Anubi, qual dissero esser Mercurio, con la faccia hor negra, & hor dorata, alzaua il collo di cane, & nella sinistra portaua il Caduceo, oue con la destra scuoteua vn ramo di verde palma. Fu fatto que-





*Imagine di Hercole appo Francesi da loro tenuto Dio della eloquenza, & dell'esercitio, qual fu da alcuni tenuto anco per Mercurio & questa imagine dinota la forza della eloquenza, & disciplina militare, massime ne vecchi Capitani, & consumati oratori.*



*Sto Dio in Egitto con capo di cane , per mostrare la sagacità , che da Mercurio ci viene, conciosia che altro animale non si troui quasi più sagace del cane. O pure lo faceuano così, perche, come recita Diodoro Siculo, fu Anubi figliuolo di Osiride, & seguitando il padre in tutte le guerre mostrosi valoroso sempre , onde come Dio fu riuerito doppo morte , & perche viuendo ci portò per cimiero vn cane sopra l'armi , fu poi fatta la sua imagine con capo di cane; volendo pur anco per questo intendere, che egli fu sempre sagace custode , & fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque hauesse tentato di fargli male . Oltre di ciò , se non fu*

*Hercole. Hercole il medesimo che Mercurio, ben fu da lui poco differente, come ne fa fede la imagine sua fatta da' Francesi , che l'adorauano per lo Dio della prudenza, & della eloquenza, in questa guisa, come racconta Lucia*

*Luciano. no . Era vn vecchio quasi all'ultima vecchiaia , tutto caluo , se non che haueua alcuni pechi capegli in capo, di colore fosco in viso, e tutto crespo, & rugoso, vestito di vna pelle di Leone, & che nella destra teneua vna mazza , & vn'arco nella sinistra ; gli pendeuua vna faretra da gli homeri , & haueua allo estremo della lingua attaccate molte catene di oro , & di argento sottilissime , con le quali ei si trabeua dietro per le orecchie una moltitudine grande di gente , che lo seguittaua però uolontieri . Facile cosa è da vedere , che questa imagine significa la forza della eloquenza , la quale dauano quelle genti ad Hercole , come dice il medesimo Luciano , fu Hercole creduto più forte assai , & più gagliardo di Mercurio ; & lo faceuano vecchio , perche ne i vecchi la eloquenza è più perfetta assai , che ne' giouani , come Homero ci mostra per Nestore , dalla cui bocca , quando parlaua , pareua che stillasse dolcissimo mele . Et per questo ebbero anco forse questi duo Dei vn tempio solo frà loro commune nell'Arcadia: gli Atheniesi, che haueuano nella loro Academia altari delle Muse , di Minerua , & di Mercurio, uollero hauerne vno parimente di Hercole , come che il Nume di costui non meno , che de gli altri potesse giouare a chi quiui si essercitaua ; & Pausania scriue , che non solamente i Greci , ma molte barbare nationi ancora credettero, che Mercurio, & Hercole fossero sopra allo essercitarsi , & che erano principalmente adorati ne' luochi , che si faceua questo . Onde appresso de i Lacedemonij nel Dromo , luoco oue si essercitauano i giouani nelle correrie , fu vn'antichissimo simulacro di*

*Dei dello Hercole, al quale andauano a sacrificare quelli, che erano già di maggiore età . Et in certa parte del paese di Corinto diceuano quelle genti , che Hercole già quiui offerto , & dedicato Mercurio la sua mazza , che era di vliuo saluatico , la quale fù creduta hauere dapoì fatto le radici,*

Diodoro Siculo.

Hercole.

Luciano.

Eloquenza,  
e sua forzaDei dello  
scercito .

dici, & essere cresciuta, & diuentata vn grande arbore. Non dico se sia stato vn Hercole solo, ò molti; bench'io sappi, che Varrone ne mette quarantaquattro, & dice, che già tutti gli huomini di grande, & mirabil valore, & quelli, che hauessero superato qualche feroce Mostro, erano detti Hercoli: nè de i molti, qual fosse riposto nel numero de i Dei, perche questo non tocca a chi vuole solamente far ritratto de i simulacri, & delle statue, che ne fecero gli antichi; Li quali adorarono come Dio vn Hercole, & à lui fecero di quelli bonori, che faceuano à gli altri Dei; & quelli di Egitto lo posero nel numero de i dodici (come scriue Herodoto) che furono prima da loro adorati. Ma se ben le molte cose, che si leggono di Hercole, siano state fatte da diuerse persone di questo nome, sono attribuite nondimeno tutte ad vn solo, che fu fatto Dio. Il cui simulacro era grande per lo piu & che mostraua forza, & robustezza, per la quale viuendo fu cognominato Melampigo, che viene à dire, dal negro culo; perche così chiamarono i Greci gli huomini forti, e robusti: & all'incontro diceuano Leucopigo, cioè, che hà bianco culo, à chi era molle, & effeminato. Et à questo proposito leggesi vna cotal nouelletta; Furono due featelli maluagi, e tristi quanto si possa dire, nominati l'vno Passalo, & l'altro Alemon, ma erano detti Cercopi, & furono figliuoli di Mennone: questi più volte furono ripresi dalla madre, & pregati à mutar vna così pessima loro natura, ma poscia che vide di non poterli ritirare dalle loro opere maluagie, li pregò che si guardassero almeno di non dare fra piedi à Melampigo. Hor'auenne, che essendosi vn di Hercole posto à riposar sotto vn' arbore, al quale hauena appoggiato l'arco, & la mazza, questi gli sopraggiunsero, & vedendolo dormire, disegnarono di farli qualche strano scherzo, & erano già in punto, quando Hercole si destò; il quale leuatosi non fece loro altro male, se non che gli prese, & legati gli insieme per i piedi, come fossero stati duo lepri, attaccatigli alla mazza se gli pose alle spalle, & audossene via. I Cercopi, mentre stauano pendolone à quel modo, videro che Hercole hauena il culo, & le natiche negre, & pelose, oeminciarono à ragionare pian pian frà loro di quillo, che tante volte hauena loro detto la madre, & diceuano, che certo quegli era ll Melampigo. Di che Hercole, hauendo inteso il tutto, prese il maggiore piacere del mondo, perciò ridendo gli sciolse, & lasciogli andare, ma furono poi trasformati in Gatti Mammoni, come scriue Suida, perche vollero ingannare Gioae. Onde per gli Cercopi furono souente intesi i fraudolenti, & adulatori, come si vede appresso di Plutarco, il quale parlando della differenza, che è da veri amici à gli adulatori dice, che così si dilet-

Simulacro  
d'Hercole.

Nouella  
piaceuole.

Cercopi .

dilettaua i Principi di questi , come *Hercole* si dilettaua de *Cercopi*. De' quali fece ancho mentione *Herodoto*, descriuendo il camino, che fece *Xerse* a passare con l'essercito i monti della *Grecia*, & dice; che andò a passare il fiume *Asopo* per certa via, che fu dimandata la sede de i *Cercopi*, cioè de' malitiosi, oue era anco vn sasso, che fu detto *Melampigo*, cioè negro fonte, che questa voce tanto può significare questo, quanto quello, ch'io dissi di *Hercole*. Al simulacro del quale ritorno, che fu di huomo forte, & robusto, e fu parimente tutto nudo, se non che haueua vna pelle di *Lione* intorno, il cui capo con la bocca aperta gli faceua celata, e teneua la mazza nell'vna mano, e l'arco nell'altra, & la faretra gli pendeua dalle spalle, come hò già detto. Vn simile tutto di metallo alto diece cubiti fu dedicato in *Olimpia* città della *Grecia* da alcuni andati col figliuolo di *Agenore* a cercare *Europa*, come si legge appresso di *Pausania*, il quale scriue ancora, che i *Lacedemoni* ebbero vn simulacro di *Hercole*, con pelle del *Lione* intorno; & tutto armato; la ragione di che auenne, perche essendo già andato *Hercole* per certi suoi affari a *Sparta* città principale de' *Lacedemoni*, haueua menato seco vn giouinetto suo cugino nomato *Eono*, ouero *Licinnio* ( come dice *Apollodoro* raccontando il medesimo fatto ) il quale andando tutto solo a suo piacere per vedere la città, arriuò dinanzi alla casa di *Hippocoonte*, che era allhora quini Signore, & Re, oue fu subito assalito da vn terribile cane, cui egli ferì di vna pietra, & lo fece ritornare in casa; ma i figliuoli di *Hippocoonte*, che questo intesero, usciti si auentarono addosso di *Eono* con bastoni, & l'uccisero. *Hercole*, risaputa la cosa, tratto dallo sdegno, e dal dolore del morto cugino se n'andò tutto solo senza alcun indugio contra gli homicidi; & con quelli fu vn pezzo alle mani: all'ultimo *Hercole* ferito in vna coscia si ritirò, e tolse di sotto per allhora non potendo resistere alla gran moltitudine delle persone, che gli veniuano addosso: ma poco dappoi messine egli parimente insieme molti, tanto fece, che ammazzò non solamente i figliuoli, ma il padre *Hippocoonte* ancora, & roinò tutta quella casa. Et per questo lo fecero armato i *Lacedemoni*. E gli *Arcadi* fecero dappoi al suo simulacro vna cicatrice nella coscia per memoria della ferita, ch'io dissi; per la quale, guarito che egli fù, dedicò vn tempio ad *Esculapio* sotto cognome di *Cotileo*, perche *Cotile* appresso de' Greci è il medesimo, che appò noi coscia, come che per lui fusse guarito della ferita, che hebbe nella coscia *Apollodoro* scriue, che *Hercole* fu parimente armato, quando per la difesa di *Thebe* combattè contra gli *Minei*, & che *Minerua* gli diede le armi, & soggiunge, che hauendo *Hercole* imparato di tirar l'arco *Eurito*, hebbe dappoi li strali da *Apollo*,

*Hercole* armato.

*Apollodoro*.

*Esculapio*  
*Cotileo*.

Arme di  
*Hercole*.



da Mercurio la spada, da Volcano la corazza, & da Minerua il manto; & che la mazza se la tagliò & fece egli da se stesso nella selua Nemea.

Plinio, riferendo alcune delle più degne statue di metallo, che fossero appresso de gli antichi, dice, che in Roma ne fu vna di Hercole terribile nell'aspetto, & vestita di vna tonica alla Greca. Che fosse terribile da vedere, lo mostra quel'lo, che si legge di vno, il quale ne hebbe tanta paura, che diuentò tutto sasso, vedendolo passare per là, oue ei si era nascosto in certa spelonca, & era quel sasso, come riferisce Suida, in forma di huomo che mette fuori il capo per vedere. Hanno poi detto le fauole, che il Sole donò vn gran vaso da bere ad Hercole, col quale egli passò il mare, come riferisce Atheneo. Macrobio l'interpreta, che fosse vna sorte di naue detta Scifo, che tale era anco il nome del vaso, & si potrebbe accommodare à quello, che noi diciamo Schifo, ouero Battello, onde non usarono poi altro vaso mai ne' suoi sacrificij: & Virgilio parlando delle cerimonie di Hercole celebrate ad Euandro, quando Enea andò a lui; dice il sacro Scifo ingombraua le mani ad esso Euandro, che mostra la grandezza di questo vaso, col quale in mano fu fatto Hercole alle volte, o per la fauola, ch'io dissi, ouero per mostrare, che Hercole fu gran beuitore, come recita Atheneo; il che vollero forse anco mostrare quelli, che nel paese di Corinto in certa sua cappella fecero vn giouinetto, che gli porgeua bere: benchè Pausania scrive, che Hercole cenando quiui appresso di vn suo suocero diede vn sì fatto circo sù la testa a Ciato giouinetto, che li daua bere, che l'uccise, parendogli, che non facesse quell'ufficio garbatamente, & che per memoria di questo furono poi fatte quelle statue. Leggesi ancora appresso di Apollodoro, di Atheneo, & di altri, che Hercole fu gran mangiatore, & vorace fuor di modo, sì che mangiava spesso egli solo vn bue tutto intiero, & che per questo gli fu consecrato da gli antichi quell'uccello, che da' Greci è dotto Laro, & da' nostri Folica; perche, come scrive anco Suida, egli è di sua natura grandemente vorace, & ingordo. Da questa voracità di Hercole nacquero alcuni suoi sacrificij, ne quali non era lecito dire pur vna buona parola; perche come riferisce Lattantio, & si legge appresso di Apollodoro, vn dì, ch'ei passaua per l'Isola di Rhodo, & bauena vna gran fame, tolse per forza ad vn contadino, che non volle vendergliene vno, ambi li buoi, con li quali araua allhora il terreno, & se gli mangiò con alcuni suoi compagni. Il pouero huomo disperato per la perdita de' buoi, non potendo farne altra vendetta, si voltò à bestemmia re; & maledire Hercole, & à dire tutti i mali del mondo di lui, & di tutti i suoi, di che egli rise sempre, & dice, che non mangiò mai, che più gli dilettaffe, che vedendo

colui



Imagini d'Hercole armato, d'Hercole mangiatore & bevitore, & dell' ucello Folica à lui sacrato per la sua voracità, & dell' altare sacratogli detto il giogo del bue, segno della sua grata natura & benignità, coronato poi dell' albero piopa, essendo tolto anco per il tempo, che tutto diuora & consuma.



colui dirgli tanto male . Onde poscia che fu fatto Dio, le genti del paese gli consecrarono vn'altare detto il Giogo del bue , & quini gli sacrificauano à certo tempo vn paio di buoi col giogo su' l collo ; si sentiuano in questo mentre il Sacerdote con tutti gli altri , che vi si trouauano a bestemmiar, & dir tutti i mali possibili , perche credeuano in quel modo di rinouare ad Hercole il piacere , ch'egli hebbe di sentirsi bestemmiare , & maledire dal contadino, cui mangiò gli buoi. Et a questo proposito non tacerò vn'altro sacrificio non meno pazzo, & sciocco , che si fosse tristo , & nefando quello, che hò detto, nato parimente dal piacere, che prese Hercole di veder, che alcuni Contadini, come riferisce Suida , per non ritardare il sacrificio apprestato, essendosene fuggito il bue, che si doueua sacrificare, ne fecero uno subito di vn pomo , ficcandoui quattro bacchette in uece , di piedi; e due al luoco delle corna. Ouero fu la cosa , come Giulio Polluce la racconta, che non hauendo potuto passare il fiume Asopo, quelli, che portauano la uittima (qual'era un Mòtone) a certa festa di Hercole, & essendo già l' hora destinata al sacrificio, alcuni fanciulli, ch'erano quini, piantarono quattro fistuche in loco de' piedi, et due per le corna in un pomo, lo quale fingendo il montone, che si douea saerificare, fecero come per giuoco tutte le cerimonie, che vi andauano . La quale cosa fu di sì gran piacere , e tanto cara ad Hercole , che restò l'vsanza poi appresso de' Thebani di sacrificargli de' pomi nella maniera, che gli fù sacrificato quel pomo per difetto di uittima . Ma perche non fu minore il valor di Hercole in altri piu degni, & più gloriosi fatti, che fosse in mangiare, & in bere, furono anco per ciò fattegli molte statue, & dipinture, & quelle dedicategli così ne' suoi, come nelli Tempj de gli altri Dei . Trà queste si uedeua che piccolo bambino strozzasse con le mani duo serpenti andatigli alla culla; & fatto poi grande, tagliasse le teste, che rinasceuano all' Hidra, e le abbrusciasse, che prendesse correndo la cerua, qual'haueua gli pedi di metallò, & le corna d'oro , & squarciasse le mascelle ad vn terribile Leone , ouero l'affogasse: che stesse a vedere alcuni caualli, che mangiauano vn Re posto loro dinanti; che se ne portasse in collo vn ferro cinghiale; che ferisse con le saette in aria certi uccellacci tanto grandi, che stendendo l'ali toglieuanò la luce del Sole al Mondo; che menasse legato vno spauenteuole toro, che spiraua fuoco; che si stringesse sopra il petto vn gigante, e lo facesse morire, che ammazzasse vn fero drago, e leuasse di certi horti gli pomi d'oro, che da quello erano guardati; che mettesse le spalle à sostenere il cielo; che ammazzasse vn Rè , che haueua tre corpi , & ne menasse vn grosso armento di buoi; che occidesse dinanzi ad vna spelonca vn terribil ladrone che spiraua fumo, & fiamma dalla bocca ; che si tirasse dietro Cerbero con tre teste

Suida .

Giulio  
Polluce .Fatiche di  
Hercole .



da lui incatenato; che tirando l'arco ammazzaſſe l'aquila, che diuocaua il fegato à Prometheo legato ad vn' alto monte; & che ammazzaſſe parimente molti ladroni, & molti tiranni, che troppo lungo ſarebbe à dire tutti i glorioſi fatti, che ſi raccontano di coſtui, & danno materia di farne diuerſe imagini, per li quali fu chiamato domatore de' moſtri; ma perche non ſono più brutti, nè più ſpauentevoli moſtri, nè tiranni più crudeli frà mortali de i viti dell' animo, hanno voluto dire alcuni, che la fortezza di

Hercole forte di animo.

Spofitione di Hercole

Hercole fu dell' animo, non del corpo, con la quale ei ſuperò tutti quelli appetiti diſordinati, li quali ribelli alla ragione, come ferociſſimi moſtri turbano l'buomo del continuo, & lo traugliano. Et à queſto propoſito Suida ſcriue, che per dimoſtrare gli antichi, che Hercole fu grande amatore di prudenza, & di virtù, lo dipinſero veſtito di vna pelle di Leone, che ſignifica la grandezza, & generoſità dell' animo, gli poſero la mazza nella deſtra, che moſtra deſiderio di prudenza, & di ſapere, & con eſſa finſero le fauole, che egli ammazzaſſe il fero drago, & portaffe via tre pomi d' oro, ch' ei teneua nella ſiniſtra mano, & erano prima guardati da quello; perche ſuperò l' apperito ſenſuale, & da quello liberò le tre potenze dell' anima ornandole di virtù, & di opere giuſte, & honeſte. Macrobio, il quale

Macrobio Hercole. pel Sole.

Hercole pel tempo Pioppa arbore di Hercole.

come hò già detto, più volte dà vna intelligenza à gli altri Dei, vuole intender di Hercole, ch' ei ſia il Sole, & che i glorioſi ſuoi fatti, che ſono dodici i più celebrati, ſiano i dodici ſegni del Zodiaco ſuperati dal Sole, perche ſcorre per quelli in tutto l' anno. Altri hanno voluto, che Hercole ſia il tempo, il quale vince, & doma ogni coſa, & perciò gli metteuano in capo ghirlande de i rami della pioppa, che queſto è l' arbore, che à lui diedero gli antichi; onde Virgilio, fa, che Euandro ſacrificandogli ſe ne cinge il capo, & la chiama Herculea fronde, perche queſta con due colori, che hà, moſtra le due parti del tempo, l'vno bianco, che moſtra il dì, & l'altro ſoſco, che ſignifica la notte, delli quali dicono le fauole eſſere ſtata la cagione, che quando Hercole andò in Inferno, per trarne quindi Cerbero, ſi auolſe intorno al capo alcuni rami di pioppa, & che le foglie di queſti diuentarono bianche di ſotto dalla parte, che toccaua le carni tutte bagnate, e molli di ſudore, & di ſopra verſo l' aere infernale ſoſche, & affumicate, & che perciò egli volle dapoi, che tutte foſſero ſempre tali, & amolle poſcia ſempre, perche gli diſeſero il capo dal noioſo fumo della caſa infernale. Et à queſto, che Hercole foſſe tolto pel tempo, ſi conſaceuano alcune cerimonie de' ſuoi ſacrificij, le quali, oltre all' uſo offeruato in quelle de gli altri Dei, erano celebrate à capo ſcoperto, come ſcriue Macrobio, & ſe ne può rendere la iſteſſa ragione, che fu detta nella imagine di Saturno, cui ſacrificauano parimente a capo ſcoperto. Leggeſi anchora appreſſo di

Plinio, che non andauano cani, nè mosche nel tempio di Hercòle, ch'era à Roma nel foro Boario: quelli, ò perche sentiuano à naso la mazza, che staua appoggiata quiui di fuori, ouero perche furono da costui odiati per le cause, che scriue Plutarco, oue rende la ragione, perche non andassero i cani nel suo tempio. Queste, perche sacrificando vna volta Hercòle à Gioue, & hauendolo pregato, che ei gli leuasse d'attorno le mosche, che lo noiauanò fuor di modo, e per questo ammazzatogli una uittima di più, quelle se ne volarono via subito tutte insieme, ne vennero poi mai più a' suoi sacrificij. Et perciò in quella parte della Grecia, oue questo auenne, fù dato cognome à Gioue di scacciatore di mosche. Benche alcuni hanno detto, che non fu Gioue, che discacciasse le mosche allhora, ma Miagro Dio proprio delle mosche, il quale è nomato ancora da alcuni altri Miode; Et quando faceuano sacrificio a costui in certa parte della Grecia, tutte le mosche volauano fuor del paese. Adorauano parimente i Cirenei gente della Libia il Dio delle mosche da loro detto Achoro, e gli sacrificauano, per fare cessare la peste causata talhora dalla gran moltitudine di quelle. E gli Accaroni nella Giudea bebbèro medesimamente l'Idolo delle mosche Belzebu, che così l'interpreta il Beato Gieronimo. Et come le mosche andauano alli sacrificij di Hercòle, così le donne ne erano scacciate, ne gli poteuano pure vedere, il che dicono fu ordinato da lui medesimo per lo sdegno, che egli hebbe già vna volta, che vna donna non volle dargli bere, scusandosi, che allhora era la festa della Dea Bona, tempo, nel quale non poteuano le donne apprestare, nè dare cosa alcuna a gli huomini. Onde fu offeruato dapoi, che come gli huomini erano scacciati da quelli della Dea Bona, così le donne non poteuano vedere gli sacrificij, nè entrare ne' tempj di Hercòle, se non alcune appò gli Eritrei, li quali bebbèro vn simulacro di Hercòle, secondo che recita Pausania, in tralciato, & come intessuto frà certi legni attaccati insieme in forma di Zattera, la quale portata dal mare Ionio dicono che prese terra ad vna Isoletta, che è nel mezo frà gli Eritrei, & Chio; & che gli vni, & gli altri cercarono di bauerla, hauendo già visto il simulacro, ma per quanta forza vi mettesero, non fu mai possibile leuarla quindi, fin che vn pouero huomo Eritro, qual'era già stato pescatore, quando vi vedeuà, che allhora era cieco, disse, parendogli di essere stato auuertito in sogno, che con vna fune de i capelli delle donne si potrebbe tirare la Zattera col simulacro ouunque si volesse. Ma non hauendo mai voluto le donne della Città dare gli suoi capelli per fare questo, alcune femine di Tracia, le quali, benche fossero nate libere, nondimeno, perche non haueuano allhora altro argomento di viuere, quiui seruiuano altrui, offerfero spontaneamente, & diedero gli loro, onde fù fatta

Cerimonia di Hercòle.

Giouescacciato di mosche.

Miagro ouero Miode, Dio delle mosche.

Achoro.

Belzebu.

Donne scacciate dalle cerimonie di Hercòle.

Dōne priuilegiare.



la fune, con la quale gli Eritrei tirarono la Zattera, & ebbero il simula-  
 cro, & perciò vollero, & ne fecero editto publico, che alle donne di Tracia  
 solamente fosse lecito appò loro di entrare nel tempio di Hercole, Scriue  
 Hercole et Apollo al-  
 le mani. anchora il medesimo Pausania, che desse molte statue, che erano in Delfo,  
 ve ne furono due l'vna di Hercole, & l'altra d' Apollo, che teneuano am-  
 be il Tripode, come che se lo volessero tore l'vn l'altro, perche furono gia  
 per venirme alle mani stranamente, come si legge appresso di Cicerone, ma  
 che Latona, & Diana, che erano quiui parimente, pareuano mitigare l'i-  
 ra di Apollo, & Minerua quella di Hercole. Fu questo così finto, per-  
 che adirato Hercole già vna volta, ch'ei non puote hauere certa risposta  
 dall'Oracolo, tolse il Tripode, & se lo portò via; ma tornato in buona poi lo  
 rese, & hebbe perciò dall'Oracolo quello, che dimandaua. Chiamarono  
 Tripode  
 che sia. gli antichi Tripodi certi vasi di metallo da tre piedi, che erano a loro, co-  
 me hoggi sono a noi i paiuoli, & altri vasi da cucina, li quali Homero fa  
 che siano di due sorti, & ne chiama vna come diremo noi da fuoco, l'altra  
 senza fuoco, perche questi erano tenuti nelle case, e ne tempj solo per or-  
 namento, & erano perciò offerti alli Dei, come dono di molto stima, & al-  
 le persone degne, & di valore erano parimente donati. Onde Virgilio gli  
 mette frà gli honorati doni, & premij, che Enea apparecchia ne' giuochi  
 da lui fatti in honore del padre Anchise, & furono quelli forse, che gli  
 Lebeti. hauera già donati Heleno insieme con altri presenti di gran valore, quan-  
 do partì da lui: benchè Virgilio gli chiami quiui Lebeti con voce Greca,  
 & Seruio voglia, che questi fossero come bacini da dare acqua alle mani,  
 dicendo, che non pareua conueniente donare à tale personaggio, quale era  
 Enea, vasi ad cucina. Ma Atheneo, riferendo la distintione de i Tripodi  
 fatta da Homero, come ho detto, dice, l'vso hà ottenuto, che siano chiamati  
 Lebeti gli vni, e gli altri, & vuole che quelli da fuoco fossero per scaldare  
 acqua, e gli altri come tazze, & altri vasi da vino. Ma fossero come si  
 volesse, che ciò non serue molto al proposito nostro, ma si bene che il Tripo-  
 de era certa tauola consecrata, perche vi sedesse sù quella giouane, che da-  
 ua gli sacri risponsi, poscia che era ripiena dello spirito di Apollo, il qua-  
 le se le andaua à cacciare il corpo per di sotto; & perciò vollero alcuni  
 che'l Tripode fusse vno scanno pertugiato nel mezzo accioche lo spirito  
 hauesse per doue entrare in corpo alla femina, che vi sedeuà sopra. E lo  
 potremmo porre per segno di Verità; perche l'Oracolo, che veniua da quel-  
 lo, era creduto dire sempre il vero. Onde riferisce Atheneo, che diceuano  
 Tripode  
 di Bacco. gli antichi parlare dal Tripode ogni vno, che dicesse cose vere. E che per  
 questo Bacco parimente hebbe il Tripode, che era come vna tazza, o altro  
 vaso da vino, conciosia che il vino scuopra souente la verità delle cose non  
 meno,



meno, che gli Oracoli de i Dei, perche quasi tutti i Dei hebbero Oracoli, ciascheduno il suo. E ben che potesse essere, ch'io scriuessi vn dì di tutti, nondimeno hora non lascierò di dire di vno, che fu di Mercurio, per finire con questo la sua imagine. Scrive Pausania, che in certa parte dell'Achaia nel mezzo di vna gran piazza fu vn simulacro di Mercurio tutto di Marmo, con la barba leuato sopra vna quadrata base non molto grande, dinanzi del quale ne era vn' altro della Dea Vesta parimente di marmo, & che à canto a questo erano alcune lucernette di metallo, le quali accendeua chi andaua per consiglio à Mercurio, hauendo prima abbruciato certo poco incenso, indi offeriua sù l'altare dalla destra parte certo denaro, che haueua allhora quella gente in commune vso, e dimandato poi quello, che voleua, accostaua le orecchie al simulacro di Mercurio, e staua ad vdir per vn poco, poi leuatosi quindi si metteua subito ambe le mani alle orecchie, tenendole si ben chiuse fin, che fosse fuori della piazza, che allhora le apriuà, e la prima voce, ch'vdiua gli era in vece della risposta dell'Oracolo.

Oracolo  
di Mercurio.





*Imagini di Mercurio & di Minerva, quello Dio della eloquenza, questa della prudenza, & delle arti bo-  
ne inuentrice, dinotante esser necessario la eloquenza  
& la prudenza esser congiunte insieme, se deono gioua-  
re le parole alle operationi humane.*

## M I N E R V A .

**D**icesi , che fra le marauigliose cose date da **DIO** alla *Natura humana* , doue sono grandemente mirabili , l'vna è il parlare, l'altra l'vso delle mani . Imperoche quello esprimendo gli concetti dell'animo con marauigliosa forza persuade altrui ciò , che vuole , questo con molta industria mette in opera tutto quello, che può conseruare la vita de gli huomini, & difenderla , come sono tutte le arti già ritrouate, che si troueranno all'auuenire . Et perche non il bel parlare gioua, ma piu tosto nuoce, & fa male qual volta non sia accompagnato da buon volere, & da prudenza, nè la prudenza può essere di vtile al mondo, quando non sappi persuadere altrui a fuggire il male, & seguitare il bene, & à fare quelle cose, che alla vita ciuile fanno di mestiere, gli antichi lo mostrarono accoppiando insieme *Mercurio*, del quale hò detto già , e *Minerua*, della quale dirò hora, stimata *Dea della prudenza*, & inuentrice di tutte le arti . Et perciò delle statue di ambi questi *Dei*, giungendole insieme, ne fecero vna , e la chiamarono con voce *Greca Hermathena*, perche chiamano i *Greci Mercurio Herme*, e *Minerua Athena*, e la tennero nelle *Academie*, per mostrare à chi quiui si essercitava, che la eloquenza, & la prudenza hanno da essere insieme giunte, come questa da sè poco gioua, e quella da sè parimente nuoca spesso, e forse sempre, secondo che assai lungamente ne discorre *Marco Tullio* nel principio della inentione , il quale scrive ancho ad *Attico* suo della statua , ch'io dissi in questo modo . La tua *Hermathena* mi piace assai , & è così ben posta nella *Academia*, che la pare tener tutta . Volendo dunque fare *Minerua* ò sola, ouero accompagnata con *Mercurio*, faccisi di faccia quasi virile, & assai seuera nell'aspetto, con occhi di color celestre , che questo le dà sempre *Homero*, come suo proprio . Et *Pausania* doppo hauer scritto di certo simulacro di *Minerua* , che era in *Athene* nel tempio di *Volcano*, soggiunge di hauer trouato certa fauola , che la fa figliuola di *Nettuno*, & che ella haueua gli occhi celestri, perche tali erano anco quelli del padre . Ma *Cicerone*, oue parla della natura de i *Dei*, dice, che gli occhi di *Minerua* erano cesii, & cerulei quelli di *Nettuno*, che potrebbe dimostrare qualche differenza frà loro , ma non credo io però che fosse molta , perche l'vna , e l'altra voce appresso de' *Latini* significa vn colore verdiccio ben chiaro, quale si vede ne gli occhi de i gatti, & delle cinette ; se non vorranno

*Hermathena*  
na.  
*Minerua*  
come fatta.

occhi di  
*Minerua*.





Imagene di Vulcano, che con vna secure di Diamante apre il capo à Giove, dal quale ne nasce Minerua Dea della sapientia, che di nota ogni sapere venir da Dio, et star nel ceruello la virtù intellettiua, significa ancora nelle donne non esser ne consiglio ne sapere.

Imagini d'Apolline, et d'Hercole contendono insieme del tripode, et di Latona, et Diana pacifica Apollo, et de Minerua che pacifica Hercole, significanti l'ira di Hercole con l'oracolo d'Apolline per non hauerne hauuta risposta, mitigata poi hauendola hauuta, et il tripode è segno d'honore, di stima, e virtù heroica, e di verità.

vorranno forse dire, che in questi di Minerua fosse uno splendore piu infocato a simiglianza di quello, che mostrano gli occhi de i Lioni. Faccisi Minerua parimente armata con vna langa hasta in mano, e con lo scudo di cristal-armata. lo al braccio, come Ouidio fa, che ella medesimamente si disegna da sè Ouidio stessa, quando lauora di ricamo à proua con Aragne, e dice seguitando quel disegno.

Fà sè con l'hastå, e con lo scudo, e s'arma  
Il capo d'elmo, o di corrazza il petto,

Le quali cose mostrano la natura dell'huomo prudente, come dirò poi. Claudiano anchora, & altri hanno descritto Minerua nel medesimo mo-Elmo di do, togliendone forse, come hanno fatto souente di molte altre, cose il ri-Minerua. tratto da Homero, ilquale, quando la fa andare persuasa da Giuno-Claudia- no. ne ad aiutare i Greci contra Marte, che combatteua allhora per gli Troiani, la descrive in forma di valorosa guerriera, e le dà vn'elmo in capo tutto dorato, perche l'ingegno dell'huomo accorto armato di saggi consigli, facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, e tutto risplende nelle belle, & degne opere, che fa. E l'oro sù l'elmo di Minerua anco vuol dire, che ella souente è tolta per lo diuino splendore, che rischiaragli humani intelletti, & d'onde viene ogni prudenza, & ogni sapere. Fù ancho finto, che Minerua nascesse del capo di Gioue, co-Nascimen to di Mi- nerua. me scriue Pausania, che ne fu vn simulacro nella rocca di Athene; bauendoglielo aperto Volcano con vna tagliante scure di diamante, senza il seruitio della moglie, perche la virtù intellettiua dell'anima sta nel ceruello, & discende ella, e tutta la sua cognitione dal supremo intelletto, che è Gioue: conciosia che ogni sapienza uenghi da Dio, e nasca dalla bocca dello Altissimo, non da queste cose basse, e terrene, mostrate per Giunone. Et questa è miglior disposizione di quella, che ha fatto Martiano à dispregio delle donne, il quale perche non fu forse troppo loro amico dice, fingersi Minerua essere nata senza madre, perche le donne non hanno consiglio, nè prudenza alcuna; o forse, che disse così per andare dietro ad Aristotele, il quale scriue nelle sue morali, che le donne non hanno pinto buon consiglio. Cui non ardisco già di oppormi, ma dico bene, che molte donne à tempi nostri si mostrano così prudenti, & accorti, che lo fanno mentire. Et se non che il valor loro, le fa assai notto al mondo, mettendo gli nomi porrei anco infiniti essempli del senno, & della prudenza loro, mostrando quello, che altri forse non hà voluto vedere: Donne di- fetic. e, che se bene Minerua nacque senza il seruitio della femina, nacque ella



però femina, e vuole perciò il douere, che si confacci più alle donne, che à gli huomini. Oltre di ciò copersero à costei il capo di elmo, per darci ad intendere che l'huomo prudente non iscuopre sempre tutto quello, che sà, non manifesta ad ogniuno il suo consiglio, nè parla sempre in modo, che sia inteso da ognuno, ma da chi solamente è simile à lui, secondo che gli affari lo ricercano; si che le sue parole à gli altri poi paiono simili à gl'intricati detti della Sfinge. Donde fu forse, che in certa parte dello Egitto posero innanzi al tempio di Minerua, che fu adorata quiui, e creduta Iside, la Sfinge, benchè si legga anco che ciò fu fatto per mostrare, che le cose della religione hanno da star nascoste sotto sacri misteri in modo, che non siano intese dal volgo, più che fossero intesi gli nemmi della Sfinge. Pausania scriue, che in Athene fu vn simulacro di Minerua, qual'haueua sù l'elmo nel mezo, come si direbbe per cimiero la Sfinge, e di quà, & di là erano due Grifi, li quali non sono bestie, nè uccelli, ma partecipano di quelle, e di questi, perche hanno il capo di Aquila, e le ali, & sono Lioni nel resto. Trouansi questi animali fieri, e terribili (se pure se ne troua, perche Plinio gli crede fauolosi) nella Scithia, oue guardano le minere dell'oro, come scriue Dionisio Afro, sì che gli Arimaspi gente di quel paese, che hanno vn'occhio solo in fronte, non lo ponno raccogliere senza gran pericolo, & è perciò guerra quasi continua frà loro. Onde si può conoscere quale guardia debba hauere ciascheduno del proprio ingegno, accioche non venghino gli Arimaspi ad inuolargliele. Posero anco il Gallo gli antichi alle volte su l'elmo à Minerua, come mostraua certa sua statua fatta da Fidia à gli Elei, d'oro e di auorio, il che Pausania par credere, che fosse perche il Gallo è ardito, e feroce, come bisogna essere nelle guerre: ma aggiungiamo noi ancho, che ciò mostraua la vigilanza, che hà da essere ne' saggi, & valorosi Capitani. Imperochè credettero, che Minerua hauesse la cura non meno delle orti della guerra, che della pace, & però la fecero armata, come dissi. Et le fauole finsero, che ella uccidesse di sua mano Pallante gigante ferocissimo; dal quale vollero alcuni, che ella fosse detta poi Pallade. Et alcuni altri dicono, ch'ella fu così chiamata da certa voce Greca, che significa mouere, ò crollare, perche la sua statua era fatta in guisa, che pareua crollar l'haستا, che teneua in mano, alla similitudine del Palladio simulacro di legno di questa Dea, il quale veramente la crollaua da sè, & moueua gli occhi, & fu creduto essere disceso di Cielo, come dissi nella imagine di Vesta, nel tempio della quale egli era guardate così secretamente, che non toccarlo, ma nè anco poteua vederlo altri, che quella delle Vergini Vestigali, alla quale era data questa

Sfinge cō  
Minerua.  
Grifi.

Arimaspi.

Pallade.

Palladio.



cura. E fu cognominata *Minerua* da principio *Tritonia*; ò fosse da certa Palude della Libia di questo nome, della quale alcuni l'hanno poi fatta figlia, forse perche ella fu prima veduta quiui; ouero perche sono le parti della sapienza, conoscere le cose presenti, preuedere quelle, che hanno da venire, & ricordarsi delle passate: oueramente perche tre cose hà da fare l'huomo saggio principalmente, consigliare bene, giudicare drittamente, & operare con giustizia. Lascio le altre ragioni, che si leggono di questo nome, perche di nulla seruono à quello, che hò da dire, sì come può serua ancho riferire, che *Minerua* fosse detta, ò dallo ammonirsi, perche la sapienza mostrata per lei ci dà sempre buone ammonizioni, ò dal minuire, & scemare le forze di colore, che alli continui studij sono sempre intenti, ouero dal minacciare, perche come Dea della guerra, & armata, sempre pareua terribile, & minaccieuole. Nondimeno questo vltimo viene anchora assai à mio proposito, perche alcuni hanno voluto, che *Minerua* fosse la medesima, che *Bellona*, la quale fu parimente adorata come Dea delle guerre. Et *Cesare* scriue, che in *Cappadocia* la hebbero in riuerenza sì grande, che volsero quelle genti, che il suo Sacerdote fosse il primo dopò il Rè di autorità, & di potere, parendo loro, che la maestà della Dea lo meritasse. Ma per quello, che ne mostrano le imagini si può dire che frà *Minerua*, & *Bellona* fosse tale differenza, che quella mostrasse l'accorto prouedimento, il buon gouerno, & il saggio consiglio, che usano i prudenti, & valorosi Capitani nel guerreggiare, & questa le uccisioni, il furore, la strage, & la roina, che ne i fatti d'arme si veggono, perche la fingono i Poeti auriga di *Marte*, come *Statio*, quando dice:

Cno sanguinosa man *Bellona* regge  
I feroci destrieri, e batte, e sferza.

Et sparsa per lo più di sangue, onde *Silio Italico* la fa andare scorrendo per le armate squadre, & così la descrive.

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine  
Sparso di molio sangue, & v'è scorrendo  
La gran *Bellona* per l'armate squadre.

Nientedimeno *Statio* dà pur'anco la medesima forza à *Minerua*, & la fa non punto meno impetuosa, & violenta di *Bellona*, quando mette che *Tideo* pregandola, così dice:

O Dea feroce del gran padre honore,  
 De le guerre terribile padrona,  
 Cui orna il capo con vn vago horrore  
 Il forte elmo, & il petto la Gorgona  
 Di sangue sparsa, e de la qual maggiore  
 Forza non haue Marte, nè Bellona  
 Ne le battaglie, accetta hor il mio voto,  
 Ch'io porgo humile al tuo Nume diuoto.

Fu dunque Bellona appresso de gli antichi una Dea tutta piena d'ira,  
 & di furore, & alla quale credettero, che dilettaſſe afsai di ueder ſparge-  
 re il ſangue humano, onde fu; che ne' ſuoi ſacrificij in uece di uittima i Sa-  
 cerdoti ſteſſi ſi pungeuano con le coltella le braccia, e le ſpalle, & la placauano  
 col proprio ſangue. Queſta fu fatta alcuna uolta con una ſferza in  
 mano, con la quale attaccaua le fere battaglie, e talhora la faceuano anco  
 con una tromba alla bocca, come che deſſe il ſegno del fatto d'arme, e alle  
 uolte la fecero con una ardente face in mano; Percioche ſi legge appreſſo  
 di Licofrone, che ſoleuano gli antichi, prima che foſſero trouate le trombe,  
 quando eran per fare battaglia, mandare dauanti a gli eſſerciti  
 alcuni con accese faci in mano, le quali ſi gittauano contra dall'una  
 parte, & dall'altra, e cominciauano poi la ſanguinoſa battaglia. Di che  
 intefe Statio, quando diſſe, che al cominciare di un fatto d'arme Bellona  
 fu la prima, che moſtraſſe l'ardente facella. Et Claudiano parimente par-  
 lò ſecondo queſta uſanza de gli antichi dicendo,

Tiſifone l'acceſo pino ſcuote  
 Con mano, che miſeria ſempre apporta,  
 Et à le triſte inſegne fà raccorre  
 Le pallide ombre à la battaglia preſte.

Leggeſi anchora, che dauanti al tempio di Bellona fu certa colonna  
 non molto grande, la quale i Romani chiamauano la colonna Bellica, per-  
 che, deliberato che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'vno  
 de i Conſoli, poſcia che haueua aperto il tempio di Giano, & quindi  
 lanciaua un'haſta uerſo la parte, oue era il popolo nimico, & intendeuafi,  
 che allhora foſſe, come diremmo noi, gridata la guerra. Ma innan-  
 zi, che haueſſero i Romani tanto dilatato i confini, coſi dichiara-  
 uano la guerra. Mandauano à queſti un Sacerdote à ciò deputato, il  
 quale

Sâgue ſpar  
 re il ſangue  
 humano, onde  
 fu; che ne' ſuoi  
 ſacrificij in uece  
 di uittima i Sa-  
 cerdoti ſteſſi ſi  
 pungeuano con  
 le coltella le  
 braccia, e le  
 ſpalle, & la  
 placauano  
 col proprio  
 ſangue.

Licofrone.

Claudiano

Colonna  
 bellica.



*Immagine di Minerva inuentrice del filare, tessere, cucire, & altri doneschi esercitij, inuentrice dell'olio simbolo del lungo & necessario studio, con gli ucelli à lei sacratì, la ciuetta significa il consiglio del prudente, il gallo la vigilanza del saggio, & l'ardire de soldati, vi è anco l'immagine della verità.*



quale quini narraua le giuste cagioni , che essi haueuano di mouere la guerra , da poi spiegaua vn'haſta ne' campi de' nimici . Fu anco in altre maniere gridata, & dichiarata la guerra appreſſo de gli antichi, come hò già detto nella imagine di Giano, & dirò in quella di Marte, ſe verrà à propoſito. Et concludendo di Bellona , dico, ch' ella fu differente almeno di imagine da Minerua, alla quale, per ritornare al ſuo diſegno, Apuleio mette ſopra l' elmo vna ghirlanda di vliuo, che queſto arbore fu dato come proprio à lei da gli antichi, perche' ella ne fu ritronatrice, come la chiama anco Virgilio, & come racconta la fauola della conteſa, che fu tra lei, & Nettuno ſopra il poſſeſſo di Athene; que Herodoto ſcriue, che fu il medeſimo vliuo, che Minerua fece naſcere all' hora, & che abbruciò inſieme con la Città abbruciata già da' Perſi, ma che lo ſteſſo di anco rigermogliò, & crebbe all' altezza di due cubiti . Et dicono alcuni, che fu coſì finto, perche Minerua fu la prima , che moſtraſſe il modo di ſpremere l' oglio dalle vliue, & anco perche non ſi può acquiſtare le ſcienze ſenza frequente ſtudio, & lunghe vigilie. Onde ſi legge, che pur anco in Athene fu dedicata à queſta Dea vna lucerna d' oro, la quale ardeua di continuo, nè vi metteuano però olio più di vna volta l' anno, & queſto era, dice Pauſania, perche il lucignolo era di certa ſorte lino, che non ſi laſcia conſumare dal fuoco . Et il medeſimo racconta , che appreſſo de' Corinthi hauendo Epopeo per certa vittoria fatto vn tempio à Minerua , la pregò, che moſtraſſe qualche ſegno di hauerlo caro, & che ſubito quini dinanzi al dedicato tempio ſpiccò fuori della terra vn rampollo di oglio . D' onde ſi può vedere, che à ragione fu dato à coſtei l' vliuo, nè per lo ſtudio ſolamente del ſapere, ma per l' eſſecutio anchora delle arti da lei trouate, come filare, cucire, teſſere, & fare delle altre coſe, che ſono proprie alle donne . Per le quali i Greci hebbero vna grande ſtatua di legno, di queſta Dea, che ſedeua ſopra vn' alto ſeggio, e teneua vna conocchia con ambe le mani : Et i Romani in certo dì delle feſte celebrate di Marzo à Minerua, faceuano, che le padrone conuitauano le fanti , & le ſeruiuano di loro mano , quaſi che le voleſſero moſtrare di riconoſcere da quella l' vtile , che trabenano dalle ſerue col filare, teſſere, cucire, & fare l' altre coſe, delle quali ella era ſtata la inuentrice; & che le ſerue parimente per lei haueſſero queſto premio delle fatiche tolerate tutto l' anno nelle arti trouate da lei . La Ciuetta anchora fu poſta alle volte ſù l' elmo à Minerua, come vccello ſuo proprio, e da lei amato di modo, che ò ſiale ſul capo, ouero à piedi, ella l' hà quaſi ſempre ſeco; di che vogliono alcuni eſſere la ragione, che in Athene città cara à queſta Dea ſopra tutte l' altre, come moſtra il nome, che ella hebbe commune con queſta , & lo ſtudio delle ſcienze , e delle buone arti,

Herodoto  
Vliuo da-  
o a Miner  
a.

ucerna  
i Miner-  
a.

rti di Mi  
erua.

inerua  
n la co-  
cchia.  
uettacò  
nerua.

arti, che quiui fiorì onò tutte già gran tempo, fu copia grande di questi uccelli. Onde nacque il prouerbio di portare ciuette ad Athene, per quelli, li quali vogliono dare altrui quello, di che egli ha grande abbondanza. Ma le fauole dicono, che Minerua amaua prima la Cornacchia, hauendola fatta diuentare uccello di bella giouane, che fu prima, per difenderla dalla forza di Nettuno, che innamorato di lei le correua dietro sul lito del mare, & la tenne al suo seruitio fin, che accusò le figliuole di Cecrope: perche sdegnata allhora la Dea del tristo ufficio fatto da costei, la fece subito di bianca, che fu prima, diuentare negra, come è hora, & discacciolla da sè, & in suo luoco tolse la Ciuetta, onde fu poi sempre, & dura tuttauia grauissima nimistà frà questi duo uccelli. Et significa la Ciuetta il saggio, e buon consiglio dell'huomo prudente, come si legge appresso di Giustino, che essendo volata vna Ciuetta sù l'hausta à Hierone la prima volta, che egli ancora giouinetto andò alla guerra, fu interpretato, ch'ei sarebbe di consiglio molto accorto; & fu vero, perche diuentò Re di Siracusa, benchè fosse nato di basso luoco. Et perche gli occhi di Minerua sono di vn medesimo colore con quelli della Ciuetta, la quale vi vede benissimo la notte, intendesi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose quantunque siano difficili, & occulte, e che leuatosi dall'animo il velo delle menzogne penetra alla Verità, con la vista dell'intelletto; perche questa stà occulta, nè si lascia vedere ad ognuno: onde Democrito la pose nel profondo di vn pozzo, dicendo ch'ella quindi non uscìua mai, se il tempo, ouero Saturno suo padre (come dice Plutarco) non ne la trahèua fuori alle volte. Et Hippocrate scriuendo ad vn suo amico disegna la Verità in forma di donna bella, grande, honestamente ornata, e tutta lucida, & risplendente, ma ne gli occhi piu assai, perche questi paiono due lucidissime stelle. Et soggiunge poi della Opinione, ch'ella medesimamente è donna, ma con così bella, nè brutta però, ma che si mostra tutta audace, e presta ad appigliarsi à ciò, che le si appresenta. Appresso di Epifanio si legge, che dipingevano la Verità alcuni Heretici con lettere Greche in questo modo. Metteuano che l'α, & la ω fosse il capo, & β, e la ↓ collo, e così uenendo giù formauano tutto il corpo, mettendo sempre quelle due lettere, che di mano in mano sono piu vicine alla prima, & all'ultima. E Filostrato, dicendo che la Verità era dipinta nel sacro antro di Anfiarao, la fa uestita di bianchissimi panni, & in altro luoco la chiama poi madre della Virtù. La quale fu da gli antichi parimente creduta Dea, & adorata, & a lei come à gli altri Dei posero i Romani vn tempio dauanti à quello dell' Honore, che di vno votato à questi da Marcello, come riferisce

Giustino.  
Ciuetta  
che signifi-  
chi.  
Hierone.

Democri-  
to.

Hippocra-  
te.  
Verità.

Opinione

Epifanio.

Virtù.

Honore.



Valerio  
Massimo.

Valerio Massimo, bisogno farne due, perche i Pontefici dissero; che la religione non comportaua, che vn tempio solo fusse dedicato à duo Numi: conciosia che auuenendo in quello qualche prodigio, non si poteua sapere cui di loro si hauesse da sacrificare. Si che alla Virtù, & all'honore fù dato il suo à parte, & à questo non poteua entrare se non chi passaua per quello, volendo perciò mostrare, che non vi è altra via da acquistarsi honore, che quella della virtù, come che quello sia il vero premio di questa, che fu perciò fatta con due ali, conciosia che l'honore, & la gloria quasi leggerissime ali solleuino da terra le persone virtuose, & le portino à volo con non poca meraviglia di ogniuno. Il che non era nel tempio di Luciano forse, come ne gli altri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di hoggidì, che pur troppo se lo vede ogni vno come sia; imperoche egli descrive in certo suo dialogo la virtù tutta mesta, addolorata, vestita con certi pochi stracci intorno, e molto malamente trattata dalla Fortuna, in modo, che le era tolto di andare etianodio a farsi vedere a Gioue. Et diò questo poco pur anche de' nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino, come ch'ella non troui qui stanza, & perciò se ne camini via. Ritrouasi ancora, che gli antichi la fecero a guisa di matrona, che siede sopra vn sasso quadro; & in certa medaglia antica si vede la virtù fatta in modo, che si vede vna Donna appoggiata col sinistro braccio ad vna colonna, & che con la destra mano tiene vn serpente. Fu poi la Virtù maschile, come è vna medaglia di Gordiano Imperatore, formata come huomo vecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad vna mazza, & che ha la pelle del Leone inuolta all'vno delle braccia, cui sono lettere intorno, che dicono: Alla virtù di Augusto. Et hà vna medaglia ancora di Numeriano la medesima figura. Ma in vna di Vitellio è la virtù in forma di Giouane vestito succintamente con elmo in testa, & cimiero di alcune penne, tien la sinistra alta appoggiata ad vn' basta dritta in terra, & la destra con lo scettro appoggia al destro ginocchio più eleuato dall'altro, perche hà sotto il piede vna testuggine, & hà gli stiualetti in gamba; e stà dritto, e guarda fiso ad vna giouene, che gli è dirimpetto fatta per l'honore, la quale alzando il destro braccio tiene l' basta, comel'altro, & da questa parte è nuda fin sotto la mammella: nella sinistra il corno di douitia, & vn'elmo sotto il piede, & il capo adorno di belle trecchie bionde, che con vago modo gli sono auolte d'intorno. Prodicò Filosofo come si legge appresso di Xenofonte, & lo riferisce Marco Tullio, finse, che Hercole, mentre ch'egli era giouine, andò non sò come in certo luoco deserto, oue trouò due vie, che andauano in diuerse parti, & non sapendo a quale si douesse appigliare, mentre

Virtù maschile.  
Medaglia di Gordiano.  
Medaglia di Numeriano.  
Medaglia di Vitellio.





Imagie della Virtù & dell'Honore , che si riguardano così scolpiti in vna medaglia di Vitellio, dinotante dalla virtù & azioni virtuose prouenir l'honore , & con l'honore l'abondanza del tutto, & ogni humana felicità .

Imagie di Bellona Dea della guerra & carettera di Marte, & de suoi Sacerdoti, che da se stessi si feriscono , & del pino à lei sacrato, questa vien intesa per l'apportatrice delle uccisioni, ruine, strage, effetti proprij della guerra .

tre ch'ei staua sospeso, e tutto pensoso sopra di ciò, gli apparuero due femine, l'vna delle quali era la Voluttà bella in vista, tutta lasciua, & vaga, per gli artificiosi ornamenti, che hauena d'intorno. la quale lo persuadeua a caminare per la via de i piaceri larga al principio, piana, & facile, piena di verdi herbe, & di coloriti fiori, ma stretta poi al fine, sassosa, & piena di acutissime spine. L'altra più seuera nello aspetto, semplicemente vestita, era la Virtù, che la sua via gli mostraua prima sircetta, & erta, & difficile, ma che dopò menaua in fioriti prati, & in amenissimi campi pieni di soauissimi frutti. Et perche a questa si accostò Hercole, hebbe così glorioso nome. Dante fingendo nel suo Purgatorio di hauer uisto in sogno la Voluttà, la descriue vna femina balba, con gli occhi guerci, & co i piè storti, & man monche, & di colore scialba, la quale cominciua poi a parlare speditamente, si drizzana tutta, e lo smarrito volto, come amor uuole, così lo coloraua, & haurebbe tratto lui à sè con sue dolci parole, se non che apparue una donna santa, & honesta, la qual e dice egli.

L'altra prendena, & dinanzi l'apriua,  
Fendendo i drappi, e mostrauami il uentre,  
Quel mi sueglìo col puzzo, che n'uscina.

Le quali cose si confanno molto bene alle uie de' piaceri uitiosi, & della uirtù. Ma chi uolesse in altro modo anchora per mostrare queste due uie potrebbe far la lettera di Pithagora, sopra della quale scrisse Virgilio que' pochi uersi, mostrando ch'ella ci figuraua la uita humana, li quali uengono à dire questo in nostra lingua.

La lettera à Pithagora già data  
Mostra la forma dell' humana uita,  
Con le due corna, in che ella è separata.

Perch' à la destra uà l'erta salita  
De la uirtude con angusto calle,  
Difficile à principio, e mal gradita.

Ma poi facile à chi la uia non falle,  
Perch' ascendendo giugne, oue s'oblia  
Le fatiche lasciate si à le spalle.

Da la sinistra v'è più larga via  
Facile, e piana, ma che poi l'huom mena  
Oue sol pianto, e pentimento sua.

Però qualunque il suo desir affrena,  
Nè lo lascia seguire il van piacere.  
Ch' à principio par gioia, al fin è pena.

E virtù segue con fermo volere  
Di patir i disagi, che fortuna  
Cui meno ella douria, fa sostenere.

S'acquista tanto honor, che poi più d'vna  
Età ne tien memoria, e illustre, e chiara  
Sua fama fa, che saria stata bruna.

Ma chi sol l'ocio, e la lasciua hà cara,  
Con biasmo viue, e quella vita al fine,  
Che si gli parue dolce sente amara,  
E tranfigoli il cor pungenti spine.

Perche non danno i mondani piaceri all'ultimo altro, che pentimento, e vergogna: ma le virtù oltre, che in noi stessi ci acquetano l'animo, appresso de gli altri anco poi ci acquistano gloria, & honore. La imagine del quale faceuano gli antichi, come la describe l'Alciato, di fanciullo vestito di vn panno porporeo, con ghirlanda di lauro in capo, cui daua mano il Dio Cupido, & lo pareua menare alla Dea Virtù, che andaua innanzi. Adorarono gli antichi vna Dea anchora de i piaceri, la quale chiamarono Volupia, come scrive Varrone, & era la sua statua vna donna pallida in faccia, la quale a guisa di Regina se ne staua in alto seggio, & pareua tenerli la Virtù sotto i piedi.

Nel tempio di costei era posta sopra vn'altare Angerona creduta parimente Dea del piacere, ouero (come riferisce S. Agostino da Varrone) del Fare, che i Latini dicono agere. Onde ella hebbe il nome, perche pareua, che ella mouesse gli huomini alle attioni, come la Dea Stimula gli stimulaua, & Horta gli effortaua. Et, come Plutarco scrive, il tempio di

Honore.

Volupia.

Angeron

Stimula.  
Horta.





*Imaginedella Dea Angerona da alcuni tenuta Dea del piacere & delle humane operationi, & anco sopra il male della gola, del silentio, & del sopportare, & imagine del Dio silentio detto Harpocrate ò sigillatore, & vna imagine dinotante detto Dio del silentio.*

coſtei ſtana ſempre aperto , accioche quella , che effortaua tuttauia gli huomini a qualche degna opera foſſe viſta ſempre da ogni vno . Di Angerona hanno anco detto alcuni , che ella fu coſi nomata dallo Angore , cio è affanno , & trauaglio , ch'ella leuò via ſubito , che a lei non meno , che a gli altri Dei furono ordinate le ſacre ceremonie , facendone ceſſare il male della ſquilantia chiamata angina da' Latini , che ammazzaua gran numero di perſone in Roma . Et per queſto forſe il ſuo ſimulacro haueua qualche panno intorno al collo , che gli legaua anco la bocca . Ma Macrobio vuole , che Angerona con la bocca legata , & ſuggellata moſtraſſe , che chi ſà patire , e tacere diſſimulando gli affanni , vince quelli al fine , & ſe ne gode poi vita lieta & piaceuole . Plinio & Solino ſcriuono , che queſta Dea fu coſi fatta per dar à vedere , che non biſogna parlare de' ſecreti miſterij della religione per diuulgarli : come volle anco Numa far conoſcere , quando introdusse di adorare certa Dea da lui nomata Tacita , ſecondo che Plutarco ſcriue , che biſogna tacere le coſe de i Dei . Per la quale coſa adorarono parimente quelli di Egitto il Dio del ſilenzio , & lo tennero in compagnia de i loro Dei principali . Il nome di coſtui appò loro fu Harpocrate , e Sigalcone appreſſo de i Greci , & la ſua ſtatua , ſecondo Apuleio , & Martiano , era di giouinetto , che ſi teneua il dito alla bocca , come ſi fa quando ſi moſtra altrui con cenno che taccia . Egli fu anco talhora fatto pel Dio del ſilenzio vna figura ſenza faccia con vn piccolo cappelletto in capo , & con vna pelle di Lupo intorno , & era quaſi tutta coperta di occhi , & di orecchie , perche biſogna vedere , & vdirè aſſai , ma parlar poco . Et può ogniuno ſempre che gli piace tacere , ma non può ſempre di ciò , che vuole : il che moſtra il cappelletto , che è ſegno di libertà , come altroue è ſtato detto . Et del Lupo ſi legge , che fa diuentare roco qualunque ci veggia prima , che ſia veduto , & che quando hà rapito alcuna coſa ſe ne fugge via coſi tacitamente , che non ardiſce à pena di ſiatare . Ad Harpocrate fu dedicato il perſico , perche queſto arbore hà le foglie ſimili alla lingua humana , & i ſuoi frutti raſſimigliano il core , come che la lingua manifeſti quello , che è nel core , ma non lo debba però fare ; ſe vi conſidera ben ſopra . Et perciò il tacere à ſuoi tempi è virtù , come moſtrò Minerva cacciando da ſè la Cornacchia uccello garrulo , & loquace ; perche non dee l'huomo prudente perdere tempo in molte parole , & uane ; ma tacendo hà da conſiderare le coſe molto bene prima , che ne ragioni , & dirne poi quello , che biſogna ſolamente . Il che voleua forſe moſtrare la ſtatua di queſta Dea , che fu appreſſo de' Meſſenij , la quale ſecondo che Pausania la deſcriue , teneua una Cornacchia con mano , come che'l parlare hab-

Tacere ne ceſſario .

Tacita .

Harpocrate .

Lupo col ſilenzio .

Perſico di Harpocrate .

Cornacchia cacciata da Minerva .  
Cornacchia in mano di Minerva .

bi da esser così in mano dell'huomo saggio, ch'ei lo possa allentare, & stringere, secondo che si presenta la occasione, & che ricerca il bisogno. Hebbe poi Minerva vna lunga hasta in mano, come dissi, che le danno tutti i Poeti; & Apuleio parimente la descriue, che crolli questa con mano, & che leuando il braccio alzi lo scudo, & fa che vanno con lei duo simili a' fanciulli, i quali con le nude coltella in mano paiono andare minacciando: de' quali vno è lo Spauento, l'altro il Timore, perche non sono le guerre mai senza questi. Però fingendo Statio, che Marte comandato da Giove vada à metter guerra frà gli Argiui, e i Thebani, dice ch'ei tolse lo Spauento, e' l Terrore, & se lo fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte, descriue gli affetti, che da lui vengono in questo modo.

Statio.

De la plebe crudel, c'ha intorno, e legge  
 Il Terror, e à destrier lo manda innanzi,  
 Al cui poter non è chi il suo paregge.  
 In far temer altrui, non chel'auanzi.  
 Per costui par, che l'huomo il ver dispregge,  
 Se nel timido petto auien che stanzi  
 Il mostro horrendo, c'ha voci infinite,  
 E mani sempre al mal preste, & ardite.

Terrore.

Vna sola non è sempre la faccia,  
 Ma molte, e tutte in variati aspetti,  
 Che si cangiano ogni hor, pur ch'a lui piaccia  
 D'accordar quei co i paudentosi detti  
 Quali ne i cori human sì fort e caccia,  
 Ch'è dar loro ogni fede sono a' stretti.  
 E con tanto spauento spesso assale  
 Le città, che poi credono ogni male.

Crederan, che non piu sia sol vn Sole,  
 E parrà lor quel, che non è vedere,  
 Se i miseri mortali a le parole  
 Del tremendo Terror di rado vere,  
 Pongon l'orecchie, e che le stelle inuole  
 Un nembro, on'abbiam poi tutti a cadere,  
 Che la terra pauenti, e tutta trieme;  
 E si scuotan con lei le selue insieme.



*Pausania mette il terrore fatto in due modi da gli antichi: l'vno è con capo di Leone, che tale era intagliato, come ei dice, appresso de gli Elei nello scudo di Agamennone: l'altro con faccia, & habito di femina, ma spauentevole piu che si possa dire. Et vna cosa fatta imagine dello Spauento dedicarono i Corinthi alli figliuoli di Medea, da loro recisi gia per gli perniciosi doni, ch' essi portaroue alla figliuola di Creonte, onde ella ne perì con tutta la casa regale. Ma non fu però creduto sempre il Timore noccuole, perche Plutarco scrive, che questo fu adorato da' Lacedemonij, non perche haueffero paura di lui, come di alcuni altri Demoni, li quali voleuano, che fossero lontani dalla città, ma perche pensarono, che la Republica si conseruasse per lui, quando le leggi, & i Magistrati erano temuti. D'onde fu, che gli Efori, che erano il sommo magistrato, entrati in officio, subito (come dice Aristotele) comandauano, & lo faceuano gridare per la città, che ogn' vno si tagliasse la barba, & fosse vbidiente alle legge; accioche essi non fossero sforzati da far male à persona, & facenuano questo per vsare i giouani ad vbidire anco nelle cose leggiere. Oltre di ciò non credettero gli antichi, che fosse vera fortezza il non temere di cosa alcuna, ma si l' hauere paura di patire cosa indegna: & stimaronò, che haueffe da essere sempre piu ardito contra gli nimici chi temeua di offendere le leggi, che chi non ne faceua conto alcuno: & che la tema di acquistare tristo nome, facesse gli huomini piu gagliardi à sopportare ogni fatica, & ogni pericolo. Et questa è la paura, che debbono hauere i popoli; & per questo posero i Lacedemonij il tempio del Timore à canto alla casa de gli Efori. Et di questo intese forse ancho Tullio Hostilio, Rè de' Romani, quando ordinò (come riferisce Lattantio) che si adorasse il Timore, & la Pallidezza insieme, perche di rado auuiene, che non impallidisca chi teme. Et meritaua bene egli che trouato gli haueua cosi belli, come dice esso Lattantio, di hauere i suoi sempre-feco, & che non l' abbandonassero mai. Ma tornando à Minerva, ella mostra, mentre che crolla l' hacha, & alza lo scudo con la compagnia, che le dà Apuleio, le minaccie della guerra; & se la consideriamo in pace, lo scudo, ch'era di lucidissimo cristallo, e copriua il corpo da ciò, che fosse venuto per offenderlo, mostraua, che l' animo del' huomo prudente è coperto dalle membra terrene, solo per guardarlo, e custodirlo, & non perche da quelle gli sia oscurata la vista in modo, che non possa piu vedere la verità delle cose. Et perche gli scudi comunemente sono di forma orbicolare, benche quello di Minerva si veggia talhora fatto altrimenti Martiano scrisse, che lo scudo nel braccio di Minerva significaua, che il Mondo, qual' è parimente*

Pausania.

Scudo d' Agamennone.

Timore adorato.

Fortezza vera.

Tullio Hostilio.

Scudo di Minerva.

Martiano.

- Hasta di Minerva.** mente di forma rotonda, è governato con somma, & infinita prudenza, & non a caso, come vollero Democrito, & l'Epicuro. E l'hasta vuol dire, che l'huomo prudente può far male altrui etiandio di lontano; ouero che la forza della prudenza è tanta, che penetra ogni durezza di tutte le più difficili cose, e souente si leua tanto alto, che vada fin' al Cielo: Onde Claudiano fece l'hasta di Minerva tanto lunga, & alta, che passaua le nuuole. Et Homero, forse per esprimere ancor meglio questo, finge, che Minerva, volendo andare a Telemaco, per mettergli in animo, che vada a cercasse Ulisse suo padre, si mette a' piedi gli dorati talari, di quella sorte che nella imagine di Mercurio habbiamo detto che siano, nè porta seco altro, che l'hasta. Trouasi ancora appresso di Marco Tullio, oue ci scriue della natura de i Dei, che vi fu vna Minerva (conciosia che egli racconti di cinque) la quale era finta hauere le ali a' piedi. Pausania parimente scriue, che fu vna lunga hasta in mano a quel simulacro di Minerva, il quale haueua sù l'elmo; come hò già detto, la Sfinge, è gli Grifi; & seguita descriuendolo, che staua dritto con certa tonica, che lo copriua tutto fin' a terra, & era sotto la corazza (che le giaceua a' piedi) lo scudo, & vi aggiungono ancora la Ciuetta, e che al calce dell'hasta era vn serpente. Da che prese argomento Demosthene, quando fu forzato andarsene in bando, di dire, che Minerva, la quale era proprio nume di Athene, si dilettaua troppo di tre strane bestie, che erano, la Ciuetta, il Serpente, & il Popolo: perche nella republica di Athene haueua che fare assai il popolo, & pigliaua egli le cose al peggio all' hora, che si sentiuua offeso. Ma, come hò già detto della Ciuetta, così dico del Serpente, che fu dato a Minerva per segno di accortezza, & di prudenza. Onde in Roma dinanzi al gran simulacro di Minerva giu' a' piedi staua il Serpente tutto in sè riuolto, se non che alzaua la testa sù dietro allo scudo, ch' ella teneua al braccio, come dice Seruio, oue Virgilio le fa, che i due serpenti, quali uccisero Laocoonte, e i figliuoli, se ne andarono dritto al tempio di Minerva, & quiui si posero a i piedi della Dea, & sotto lo scudo. Della tonica, che costei porta con la corazza sopra, scriue Herodoto, che i Greci tolsero questo modo di vestire dalle donne di Africa, che habitano intorno alla Tritonide palude, nè vi è altra differenza, se non che la tonica di sotto di queste è di pelli, & le fimbrie, ò frangie, che vogliamo dire, del farsetto di sopra non sono di serpentelli, ma di cuoio tagliato a minute liste, ilquale farsetto vsauano fare quelle donne di Africa parimente di cuoio di Capra, & perciò lo chiamarono i Greci Egida, perche Ega appò loro significa Capra, & è questo, che noi habbiamo detta corazza, che hebbe forse le fimbrie all'intorno

torno di minuti serpenti, come pare volesse intendere Herodoto, quando pose la differenza, come hò detto, che è fra il vestire delle donne d' *Africa*, & l'habito di *Minerua*. Alla quale fecero di più gli antichi nel petto la *Gorgone*, che fu il capo di *Medusa* crinito di serpenti, che cacciaua fuori la lingua, e gliele posero anco alle volte nello scudo, che fu parimente chiamato *Egida* da alcuni, perche *Diodoro* scriue, che *Gioue* lo coperse della pelle della capra *Amalthea*, e lo donò poi à *Minerua*. Ma più souente per la *Egida* si intende dell'armatura del petto, la quale scriue *Higino*, che fù così detta non da *Ega*, tolta per la *Capra*; ma da una figliuola del *Sole* di questo nome, che fu, come raccontano le fauole, di marauigliosa bianchezza con vno splendore stupendo, ma non bella pero, anzi tanto horribile a vedere, che subito che si mostraua à i *Titani* nimici di *Gioue*, restauano tutti spauentati, e storditi. Onde la terra, pregata da quelli di leuarla loro dinanzi da gli occhi, la nascose in *Creta* in certa spelonca, oue stette fin che *Gioue* ne la leuò, quando volle hauere anco il capo di *Medusa*, perche l'Oracolo haueua detto, che senza questo egli non poteua vincere i *Titani*, come gli vinse poi, e doppo la vittoria donò la *Egida*, fatta della pelle di *Ega* col capo di *Medusa* a *Minerua*, che la portò poi sempre. *Virgilio*, quando fà, che *Volcano* va a mettere in opera i *Cicliopi* per fare le armi ad *Enea*, come l'haueua pregato *Venere*, e racconta i lauori, che quelli haueuano allhora fra le mani, che erano i fulmini di *Gioue*, il carro di *Marte*, e l'armatura di *Minerua*, che è la medesima, che *Pallade*, così dice di questa.

*Et à dorate scaglie di Serpente*

*Componean con industria la tremenda*

*Egida, de la qual Pallade irata*

*Souente s'arma, e gli atrocciati serpi,*

*Ela Gorgonea testa, ch' anche tronca*

*Volgeua gli occhi in vista scura, e fera*

*Adattauano al petto de la Diua.*

E però la *Gorgone* s'intende sempre il capo di *Medusa*, che visto solamente uccideua altrui, ancora che scriue *Atheneo*, che appresso de' *Nomadi* nella *Libia* fu certa bestia di questo nome, simile alle pecore, o come altri vogliono, a' *Vitelli*, di così pernicioso fiato, che ammazzaua con questo solamente tutte l'altre bestie, che le si accostauano, e con la vista parimente uccideua altrui, qual volta scuotendo il capo si leua dinanzi certo crine, che discendendo giù per la fronte, le copriu gli occhi, come prouarono alcuni soldati di *Mario*, quando egli



andò contra Giugura, li quali cacciando questa bestia caddero morti, subito che da lei furono visti. E quelli del paese ne contarono poi la natura ad esso Mario, e glie la fecero anco hauere morta, perche essi sapeuano, come, stando in agguato, si poteua ammazzarla di lontano. La pelle era di così mirabile varietà di colore, che mandata a Roma, non vi fu alcuno, che sapeffe di che bestia fosse, e come cosa marauigliosa fu posta nel tempio di Hercole. Proclo Cartaginese scrisse, come riferisce Pausania, che fra le molte, e diuerse bestie, che erano ne i deserti dell' Africa, vi furono anco buomini, e femine seluaggie e bestiali, e ch'ei ne vide già vno portato a Roma, e volua credere, che Medusa fosse stata vna di quelle femine, la quale andata alla Tritonide palude haueffe fatto quiui di molto male a gli habitatori del paese, fin che fu uccisa da Perseo con l' aiuto di Minerua, perch' ella fu proprio Nume di quel luoco. Diodoro scrive, che le Gorgone furono femine bellicose nell' Africa, le quali furono superate da Perseo, che uccise anco Medusa loro regina, e questo potrebbe essere historia. Ma le fauole dicono, come si legge appresso di Apollodoro, che le Gorgone furono tre sorelle, delle quale Medusa solamente poteua morire: le altre due nomate Euriale, e Steno, erano immortali, & haueuano tutte il capo inuolto di scagliosi serpi, haueuano i denti grandi come di porco, le mani di rame, l'ale d'oro, con le quali volauano a loro piacere, e mutauano in sasso qualunque era vista da loro, e che Perseo, hauendole trouate, che dormiuano, tagliò il capo a Medusa, lo portò via, e donollo poi a Minerua, dalla quale fu aiutato assai a questo fare, perche da lei hebbe lo scudo, si come da Mercurio hebbe la scimitarra, e i Talari, l'elmo di Orco, che faceua altrui inuisibile, e certa bisaccia, nella quale portò il terribile capo, da alcune ninfe, che gli furono insegnate da tre altre sorelle delle Gorgone, per ribauere l'occhio, & il dente rubato loro da lui; perciocche di queste si legge, ch' elle nacqueuo vecchie, & ebbero vn' occhio solamente, & vn dente solo fra loro, e se ne seruiuano a vicenda mò l' vna, mò l' altra. E fu perciò in certa parte della Grecia, come scrive Pausania, nel tempio di Minerua vna statua di Perse, alla quale, come ch'ei fosse per andare all' hora in Africa contra Medusa, alcune Ninfe dauano vn' elmo, & attaccauano i Talari a' piedi. Dicono ancora, e questa è la fauola piu commune, che di tre bellissime sorelle, chiamate le Gorgone da certe isole di simil nome, oue elle habitauano, Medusa fu la piu bella, haueua i capelli d'oro. Onde innamoratosene Nettuno giacque con lei nel tempio di Minerua, la quale perciò sdegnata, & adirata grandemente fece diuentare Medusa di bella, e piacente, ch' ella era prima da vedere, tutta terribile, e

Medusa.

Diodoro.

Gorgone.

Medusa.

spauenteuole, cangiandole i dorati crini in brutti serpenti: e volle, che fosse mutato subito in sasso chiunque piu la guardasse; ma, non potendo il mondo sopportare così strano mostro, Perseo l'uccise con l'aiuto, ch'io dissi, e ne diede il capo a Minerva, che lo portò poi sempre nello scudo, ò nel petto della corazza. La qual Homero, quando fa, che questa Dea s'arma per andare contra gli Troiani dice, che è circondata di horribile spauento, e che, oltre al capo di Medusa, vi è dentro anchora l'animoso ardore, & la sicura fortezza, & le spauanteuoli minaccie, cose tutte proprie alla Dea delle guerre, sì come è la Vittoria anchora. Onde Pausania dice, che gli Atheniesi glielo posero nel petto insieme col capo di Medusa, & che appresso de gli Elei staua à canto senza ali. Le quali cose mostrano la forza del sapere, e della prudenza: perche questa con l'opere marauigliose, e co' saggi consigli fa stupire altrui, e restare quasi sasso immobile di marauiglia, sì che facilmente ottiene poi, ciò, che vuole, pure che lo sappi acconciamente esporre, che per questo horribile capo mostra la lingua. Et era coperto talhora dal bel manto, che metteua-  
 Peplò ve-  
 ite di Mi-  
 nerua.  
 Lattatio.

no intorno alla Dea, chiamato da gli antichi Peplò, & era una sorte di veste, usata intorno à i simulacri de i Dei, senza maniche, come dice Lattantio sopra Statio, bianca, e macchiata tutta di bolle dorate, la quale faceuano le matrone di sua mano, e la offeriuano poi ogni terzo anno. Ma perche questa fu inuentione de gli Atheniesi, de quali Minerva fu Nume principale, era tolto più souente il Peplò per quella gran veste, o manto che fosse, qual' offerto, è consecrato à questa Dea di cinque in cinque anni con solennissima cerimonia, ancora che Suida dica, che era non veste, ma la vela di certa nauè, che à quel tempo, che hò detto, era apprestata con bellissimo ornamenti in honore di Minerva à certe sue feste, & usarono anco gli antichi di offerire il Peplò, quando in qualche graue pericolo voleuano impetrare il fauore della Dea. Onde Homero fa, che Hecuba per consiglio di Heleno suo figliuolo, & indiùine, quando vede i Troiani esser cacciati da' Greci fin dentro le mura, mette in ordine con le sue piu belle, & più pretiose vesti vn grande, & ricco Peplò, & ricompagnata da tutte le più nobili matrone lo porta al tempio di Pallade, & quiui lo fa offerire da Theana moglie di Antenore, femina all' hora fra le Troiane di grandissima veneratione, e tutte insieme pregano la Dea, ch'è voglia essere loro fauoreuole. La cosa fu imitata da Virgilio, quando dipinge la guerra di Troia à Cartagine nel tempio di Giunone, dicendo:

*Giavano in tanto con le chiome sparse  
Le donne d'ſlio al tempio dell'ingiusta  
Pallade, & humilmente tutte il Pèplo  
Portauano alla Dea ſempre con mano  
Gli addolorati petti percotendo.*

Giganti.

Comodo  
crudele, &  
insolente.Apollodoro.  
Spositio-  
ne de' Gi-  
ganti.Minerua  
frenatrice.

*Et in questo solenne manto usarono gli Atheniesi di tessere, ricamare, ò dipingere Encelado, ò qual altro si fosse Gigante, che fu ucciso da Minerua, oltre che alle volte vi fecero ancho quelli, li quali erano stati piu valorosi in battaglia, e meritauano per ciò gloria maggiore. Era quel gigante huomo dal mezzo in sù, & serpe nel resto, che così sono descritti da' poeti tutti que' Giganti, li quali hebbero ardire di andare ad assalire il cielo. Onde Suida riferisce di Commodò Imperadore insolente, e crudele fuor di modo, ch'egli per essere chiamato Hercole, & figliuolo di Giove si vestiua souente la pelle del Leone, e portaua la mazza in mano, con la quale ammazzaua per suo piacere molti huomini, & come ch'ei volesse parere di combattere allhora per gli Dei, faceua loro prima accinciare le coscie, & le gambe in forma di biscia, ò di serpente, acciò che rappresentassero i Giganti. Quali Apollodoro scrine, che erano di faccia horribile, e spauentevole con capelli lunghi, e distesi fino sù le spalle, & con barba prolissa discendente sopra gli horridi petti. Et intendesi per lo di sotto di costoro, che gli huomini empj, e sprezzatori di Dio non fanno cosa mai, che sia dritta, nè giusta, nè honesta, ma tutto il contrario, & perciò rassimigliano il Serpente, che non può alzarsi da terra, nè caminare per lo dritto, ma bisogna che andando tutto si torca. Et à questi Minerua dà la morte, perche stanno sempre nelle tenebre della ignoranza humana, nè vnqua leuano gli occhi à quel diuino lume, che scorge altrui à gloriosa, & eterna vita, & è l'aiuto, & il fauore, che dà Minerua à chi vò à lei, come si legge di Perseo, & ne hò già detto; E di Bellerofonte, che uccisero la Chimera, hauendo hauuto da lei il cavallo Pegaso domo, & comodo a caualcare. Onde quelli di Corinto, come scrine Pausania, hebbero vn simulacro tutto di legno ( eccetto che la faccia, le mani, & i piedi, ch'erano di bianco marmo ) di Minerua, da loro chiamata Frenatrice, perche diceano, che ella fu la prima, che frenasse il Cavallo Pegaso, & lo desse a Bellerofonte. Prometheo parimente con l'aiuto di costei andò in Cielo, & inuolò il fuoco del carro del Sole, col quale diede poi le arti al mondo, che sono perciò dette esser venute da Minerua, perche l'ingegno humano hà trouato ciò, che tra noi si fa,*



e troua anco tutto di , & fallo con il mezo del fuoco , conciossia che in tutte le arti due cose faccino dibisogno ; L'vna è l'industria, & l'inuentione, l'altra il porre in opera, & far quello, che l'ingegno hà disegnato. Quella s'intende per *Minerua*, & questo per *Volcano*, cioè pel fuoco . Perche sotto il nome di *Volcano* è inteso il fuoco, il quale ci è instrumeto a fare tutte le cose, perche il fuoco scaldi e risplende, & mancando la luce, & il calore, nulla si può fare . Egli è ben vero, che non può sempre l'arte porre in effetto tutto quello, che l'ingegno troua, perche quella stà legata al corpo, e non può da lui partire, nè fare più di quanto egli può, ma questo lo lascia souente, e discorre a suo piacere considerando l'opere della natura, & quello che fa Dio, & imagina talhora di fare anch' egli cose simili, di che non si vede però mai effetto alcuno, perche sono imaginationi vane . Onde fu finto dalle fauole, che non potesse mai *Volcano* congiungere a *Minerua* ; benche ne facesse ogni suo sforzo, hauendogliele concesso *Gioue*. Ma non perciò lasciarono gli antichi di mettere spesso i simulacri di amendui in vn medesimo tempio . Et *Platone* parimente gli mette insieme, dicendo nel suo *Atlantico*, che ambi sono egualmente *Numi* di *Athene*; perciocche quini non meno erano esercitate a que' tempi tutte le arti, che vi fiorisse lo studio delle scienze . Come si legge anche di *Nettuno*, e di *Minerua* che per ordine di *Gioue* ebbero ambi insieme il gouerno di *Athene* . Per la quale cosa stampauano gli *Atheniesi* sù le loro monete il capo di *Minerua* dall' vn lato, & dall'altro il *Tridente* insegna di *Nettuno*, qual chiamauano etiandio *Rè*, & a *Minerua* dauano nome di ciuile, & di urbana, come che bisogni gouernar le città pacificamente, e con prudenza . Il che non meno fa di bisogno nelle priuate case, & perciò così sù le porte di queste, come sù quelle della Città soleuano gli antichi dipingere *Minerua*, & dipingeuano *Marte* fuori alle Ville, mostrando in cotal guisa, che si hà da tenere la guerra lontana sempre più che si può, & perche si guardauano i *Romani* di tenere nella città que' *Numi*, quali pensauano, che haessero cura di cose nocuoli, ebbero di fuori il tempio di *Bellona*, & quel di *Marte* anchora . Ma di costui ne fu pur' anche vno nella Città, oue fu come pacifico adorato, e chiamato *Quirino*, come già scrissi nel *Flauio*, & resi la ragione dell'uno, & dell'altro . Et di lui dirò come fosse fatto, poscia che haurò detto di *Volcano*, del quale così si legge appresso di *Eusebio* . Dicono *Volcano* essere la virtù, & il potere del fuoco, e gli fanno vna statua in forma di huomo con vn cappello in capo di color cilestre per segno del riuolgimento de' cieli, & appresso de' quali si troua il vero fuoco, puro, e sincero: cosa che non si può dire di questo, che habbiamo noi , perche non si mantiene da

Volcano.

Platone.

Nettuno  
cò Minerua.Minerua  
sù le porte

Volcano.



Imagene di Vulcano Dio del fuoco, ò di Sitone Rè dell'Egitto Sacerdote di Vulcano liberato dalli topi delli Arabi suoi nemici, che erano venuti ad assalirlo, hauendo li topi raso li archi & tutti li arnesi di cuoio vna notte alla sprouista, significante che chi in Dio si fida da Dio vien aiutato, & che in Dio si ponghino le speranze nostre.

Imagene di Vulcano Dio del fuoco con la sua fucina & li Ciclopi, che fabricauano li strali à Giove, & l'armi alli Dei & à gli heroi, & del leone à lui sacrato, come animal'igneo. E tolto Vulcano ancora per il calore naturale & generatiuo.



ne da sè, ma di continuo hà bisogno di nuoua materia, che lo nudrisca, e sostenti. Et fù finto Volcano zoppo, perche le pare essere la fiamma, conciosia, che ardendo non vada sù per lo dritto, ma si torce, & si dibatte di quà, e di là, perche non è pura, & leggiera, come le farebbe di bisogno per ascendere dritta al luoco suo. Riferisce Alessandro Napolitano, & credo, che l'habbi tolto da Herodoto, benchè l'una dita di Volcano, l'altro di Setone Re, che in Egitto fu vna statua, che teneua con le mani vn topo, & che la fecero tale quelle genti, perche credettero, che Volcano hauesse già mandata vna copia grande di topi contra gli Arabi in tempo, che erano in grossissimo numero per occupare il lor paese, perciò furono sforzati ritornarsene. Herodoto narra la cosa in questo modo: Setone Sacerdote di Volcano, & insieme Re di Egitto, ritrouandosi abbandonato da tutti gli huomini da guerra, perche non si era mai fatto conto di loro, & essendogli andato addosso Senecarib Rè de gli Arabi con grossissimo essercito, non sapeua in così strano partito, che si ramari-caua, & doleuasi della sua miseria. Intanto auenne, che addormentatosi à lato al simulacro di Volcano, gli parue veder in sogno quel Dio, che lo confortasse à stare di buona voglia, & dicessegli, che andasse pure arditamente contra gli nimici, nè dubitasse di non cacciargli via con l'aiuto, ch'egli gli mandarebbe. Hauendo dunque Setone perciò pigliato ardire, uscì fuori con la poca gente, che haueua, & andò ad accamparsi poco lontano da gli Arabi, nel campo de' quali la notte seguente apparue sì gran moltitudine di Topi, che rosero loro gli archi, gli scudi, e tutti gli arnesi di cuoio, & gli sforzarono a fuggirsi nello Egitto. Et perciò nel tempio di Volcano stava esso Rè Setone fatto di pietra con vn topo in mano, e con vn motto, che diceua: Da me si impari di essere pio, & religioso. Et forse posero all'hora gli Arabi tanto odio a' Topi, che vollero poi loro sempre male, perche Plutarco scriue, che uccideuano tutti quelli, che poteuano hauere, come faceuano gli Ethiopi anchora, & i Magi della Persia, dicendo che'l rodere, che faceuano questi animaletti era troppo noioso, & molesto alli Dei. Nè mi ricordo di hauere letto per quale ragione credessero gli antichi in Egitto, che Volcano hauesse mandato i Topi; ma potrebbe si forse intendere per lui la siccità della stagione, & del paese, conciosia che Plinio scriuendo della fecondità de' Topi dica, che questi moltiplicano grandemente ne' campi, quando i tempi uanno asciutti, e secchi, onde è che l'inuerno non appaiono poi più, nè si può sapere, che diuenga di loro, perche non si trouano uiui, nè morti, nè sopra, nè sotto terra. Le fauole poi, che si leggono di Volcano, sono molte, e tutte ponno darci argomento di farne dipin-

Volcano  
zoppo.Volcano  
co' topi.

Setone Rè

Topi man  
dati da  
Volcano.Topi odia  
ti.Volcano  
gittato di  
Cielo.



ture in diuersi modi, cominciando dal nascimento suo; perche si legge, che ei nacque di Giunone, & che questa, vedendolo così brutto, lo sdegnò, e gittolo via, onde il misero andò a cadere in Lenno Isola nel mare Egeo, e dalla caduta restò sciancato, sì che fu poi sempre zoppo. Il che viene a dire, come l'espongono i naturali, che il fulmine, quale non è altro, che vapore infocato, discende dalla parte di sotto dell'aere, che è la più grossa, più densa, & caliginosa. Volcano fatto grande, e ricordeuole della ingiuria fattagli dalla madre, per vindicarsene, ouero per impedirli, che non facesse, come si apprestaua di fare, male ad Hercole, secondo Suida riferisce da Pindaro, e da Epicarmo, le mandò a donare vn bel seggio dorato fatto con tale arte, che postauisi ella sù a sedere, vi restò legata in modo, che possibile non era, ne anco a tutti gli Dei del Cielo, di sciogliernela, onde essi cercarono di tirare lui colà sù di sopra per liberare Giunone, cui rincresceua troppo di stare così legata, ma egli, che di niuno di loro si fidaua, non volle mai andarui. Pure all'ultimo si fidò di Bacco solo, che gli diede forse ben da bere, & con lui andò in Cielo a liberare Giunone dall'artificioso seggio. Così riferisce Pausania delle fauole de i Greci, & dice, che frà l'altre pitture, ch'erano appresso de gli Atheniesi, vi fu questa di Bacco, che rimenaua Volcano in Cielo a sciogliere Giunone, & che appresso de i Lacedemoni

Giunone  
legata.

Volcano nel tempio di Minerua era Volcano parimente, che s'legaua la madre. alla fucina Fassi anco costui in vna spelonca grande, come stà con gli Cicliopi alla fucina a fabricare quando vna cosa, & quando l'altra, perche ogni volta che i Dei haueuano bisogno di qual si fosse sorte d'arme ò per loro stessi, ò per altri, andauano à lui; quasi al fabro loro, come vi andò Thetide per le arme di Achille suo figliuolo, & così fu fatto sù l'arca di Cipselo, secondo che racconta Pausania, il quale non dà altro segno, che colui, che daua le arme a Thetide fosse Volcano, se non ch'egli era zoppo, & haueua dietro vn de' suoi con vna gran tenaglia in mano: & Venere parimente hebbe da lui le arme, ch'ella diede poscia ad Enea. Et quando vogliono i Poeti descrinere qualche gran cosa fatta con molta arte, & con industria grande, la dicono fatta ò da Volcano, ò da Cicliopi alla fucina di Volcano. Lequali cose si ponno accommodare a ciò, che come historia racconta Suida di costui, ch'egli fu Rè in Egitto, & fu stimato Dio, perche sapeua tutti gli secreti della religione: fu bellicoso molto, onde ferito in battaglia rimase sciancato, e zoppo, & fu il primo, che adoprasse il ferro à farne le arme da guerra, e gli stromenti da coltinare i campi. Oltre di ciò finsero le fauole, che Volcano legasse con vn rete sottilissima di acciaio, Venere, e Marte, mentre che amore-

Volcano  
Rè.

Ferro da  
cui prima  
adoprato.

samente

samente sollazzauano insieme, che cercasse di fare forza a Minerva, & altre simili cose, le quali hora non fa bisogno di raccontare, perche non seruono alla imagine sua, che era di huomo zoppo, negro nel viso, brutto, & affumicato, come apunto sono i Fabri. Nudo lo fanno alcuni, & alcuni altri nè nudo, nè vestito, ma con certi pochi cenci solamente attorno, e con cappello in capo, come dissi, Et appresso di Herodoto si legge, che in Menfi Città dello Egitto, il simulacro di Volcano era simile à certi Dei, detti Pataici da quelli di Fenicia, che gli portauano sì le prore delle Navi, & erano alla forma de' Pigmei, delli quali Cambise Rè entrato nel suo tempio si fece beffe grandemente. A costui furono consecrati da gli Egittij, come scriue Eliano, i Lioni, perche sono di natura molto calda, & focosa, onde è che per l'ardore, che hanno di dentro temono assai quando veggono il fuoco, e fuggono. Alessandro Napolitano scriue, che in Roma stauano i Cani al tempio di Volcano come custodi, e guardiani, nè latrauano mai, se non à chi fosse andato per inuolare quindi alcuna cosa. Et appresso Mongibello in Sicilia guardauano medesimamente i Cani il tempio di Volcano, e la sacra selua, che vi era intorno. Oltre di ciò chi restaua vincitore di alcuna guerra, soleua raccogliere insieme gli scudi, e le altre arme de i nemici in vn monte, & abbrucchiandole farne sacrificio à Volcano, come fa dire Virgilio ad Euandro di hauere fatto di lui, quando anchora giouinetto fu vincitore sotto Preneste. Ilche dice Seruio, è tolto dall' historia, la qual narra, che Tarquinio Prisco hauendo vinto gli Sabini abbruciò tutte le loro arme in honore di Volcano, & che gli altri hanno da poi sempre fatte il medesimo, nascendo l'vsanza di bruciare tutto quello, che era offerito ne' sacrificij di Volcano. Et in certa altra sorte di sacrificio chiamato Proteruia, come scriue Macrobio, soleuano anco gli antichi bruciare tutto quello che restaua poscia, che i Sacerdoti, e gli altri haueuano mangiato: D'onde Catone fece il motto contra certo Albidio, chi era bruciata la casa restatagli sola di vn grosso, & ricco patrimonio, che ei si haueua mangiato tutto: disse dunque Catone, che Albidio haueua fatto il sacrificio Proteruia. Hanno poi le fauole accompagnata Venere à Volcano, & fattigli amendui insieme marito, e moglie; perche la generatione delle cose mostrata per Venere non è senza calore, quale non è chi significhi meglio del fuoco inteso per Volcano. Et per questo anchora posero Marte parimente con Venere, volendo intendere per lui l'ardor del Sole; oltre à questo, dice Aristotele, che fu con buona ragione finto questi due esser congiunti insieme, perche gli huomini di guerra sono forte inclinati alla libidine. Onde gli Acitani gère della Spagna, faceuano, come riferisce

Imagine  
di Volcano.

Lioni dati  
à Volcano

Cani custodi di  
Volcano.

Sacrificio  
di Volcano.

Proteruia  
sacrificio.

Venere cō  
Volcano.

Marte con  
Venere.



risce Macrobio, il simulacro di Marte ornato di raggi, come quello del Sole, e con riuerenza grande l'adorauano. Et è cosa naturale, soggiunge il medesimo Macrobio, che gli autori del calor celeste siano differenti solo di nome percioche fu creduto Marte essere quello ardore, che viene dal Sole, & accende in noi il sangue, & gli spiriti, sì che poscia sono facili all'ire, a i furori, & alle guerre; delle quali così egli fu detto il Dio da gli antichi, come Minerva ne fu detta la Dea: & come questa nacque senza il seruitio della moglie, così quello senza l'ufficio del marito. Perche dicono le fauole, che Giunone inuidiosa, che Gioue hauesse fatto figliuoli senza lei, volle ella parimente farne senza lui, & per virtù di certo fiore mostratole da Flora, come racconta Ouidio, ò come alcuni altri hanno detto, battendosi la natura con mano, ingravidò di Marte, e l'andò a partorire poi colà nella Tracia oue la gente è fuor di modo terribile; & facile alle guerre. La quale cosa viene a mostrarci, che le guerre per lo piu nascono dal desiderio di hauere regni, & ricchezze mostrate per Giunone. Fu Marte fatto da gli antichi feroce, e terribile nell'aspetto, armato tutto, con l'hasta in mano, e con la sferza. & lo posero a cauallo talhora, talhora sopra un carro, e massimamente i Poeti quasi tutti, cominciando da Homero, il qual dice, che il carro di costui era tirato da due caualli, che sono il Terrore, & la Tema. Et in altro luoco finge poi, che questi siano non più caualli, ma persone, le quali vadano sempre con Marte, e che l'accompagnino parimente l'Impezo, il Furore, & la Violenza. Laquale cosa imitando Statio quando fa andare Marte a metter guerra fra gli duo fratelli Eteocle, & Polinice nel regno di Thebe, poscia che hà descritte le arme di questo Dio; che erano, l'elmo lucido sì, che mostraua di ardere, quasi hauesse l'ardente fulmine per cimiero, la corazza dorata, e tutta piena di terribili, e spauentosi mostri, & lo scudo risplendente di luce sanguinosa, dice, che gli stanno intorno adornandogli il capo il Furore, & l'ira, e che il Terrore gouerna i freni de' caualli, e che dinanzi a questi vada scuotendo l'ali la Fama apportatrice non meno del falso, che del vero. Perche questa è certo rumore, che si leua da piccolo principio, & cresce tanto poi, che di se riempie le Città & i paesi; onde è da Homero chiamata nuncia, & messaggiera di Gioue. Fecero gli antichi la fama ancora Dea, & la dipinsero in forma di donna vestita di un panno sottile, e tutta succinta, che mostra di correre via velocemente con una strideuole tromba alla bocca. Et per meglio mostrare la sua velocità, le aggiunsero l'ali, e la fecero tutta carica di occhi, come la descrive Virgilio, ilquale la chiama horribile mostro, & la finge tutta penuta, e che quante hà penne, habbia tanti occhi ancora vigilanti, e sempre desti,

Marte.

Marte come nacque.

Caualli di Marte. Image di Marte.

Statio.

Armature di Marte.

ama.





*Imagine di Marte Dio della guerra, del suo carro, e della Fama sua messaggiera & anticipatrice, che più dice di quello è in effetto, & per Marte vien inteso quell'ardor del Sole, che acende il sangue & li spiriti poi facili alle ire, guerre, & furori.*

desti, e tante bocche con altrettanti lingue, che non tacciono mai, & altrettante orecchie, che stanno ad udir sempre intente; e dice, ch'ella uà volando la notte sempre, nè mai dorme, & il dì poi si mette sopra le alte torri, onde spauenta i miseri mortali, apportando loro per lo più re nouelle. Nientedimeno, perche alle volte ne riporta di buone ancora, fu

Fama dop  
pia.  
Claudia-  
no.

detto che la fama non era vna sola, ma due; & chiamauasi buona quella, che nunciaua il bene, & ria quella, che portaua il male; e questa a differenza dell'altra hauea l'ali negre, onde Claudiano scriuendo contra Alarco, dice, che la fama stese le negre ali, le quali fanno alcuni alle volte di vipistrello. Và la Fama dinanzi al carro di Marte, perche al cominciare delle guerre più se ne dice spesso di quello, che se ne seguita poi, bē che siano gli animi dall'vna parte, & dall'altra accesi di grauissima ira; conciosia che di rado si uenga alle fere battaglie senza questa, laquale, come scriue Seneca, pare hauere maggior forza in noi di molti altri effetti, che ci turbano: perche non solamente suia gli animi dal dritto sentiero della ragione, ma spesso muta il corpo ancora. Et però dice Ouidio, e Seneca parimente, che la faccia de gli adirati tutta si gonfia, e quasi auuampa, gli occhi sono infiammati, & così diuenta la persona adirata terribile, che non meno quasi spauentevole si mostra della horribile faccia di Medusa. Questo breue disegno hò fatto della persona adirata, perche non trouo, che gli antichi habbiano fatta imagine alcuna dell'ira, accioche da quello chi vuole, possa fare ritratto di questa, che è chiamata Furore ancora, il quale non è altro che ira, quanto può essere accesa, & infiammata.

Seneca.  
Ira.  
Ouidio.

Lo dipingeano gli antichi terribile nella faccia quasi sanguinolente, che mostri di fremere stando a sedere sopra corazze, elmi, scudi, spade, & altre arme con le mani legate alle spalle con salde catene: che lo descrive così Virgilio, & lo finge essere dentro dalle porte della guerra, le quali erano quelle del tempio di Iano; come già hò detto, che stauano chiuse al tempo della pace, & in tempo di guerra erano aperte. Et sciolto lo hanno fatto ancora, come si

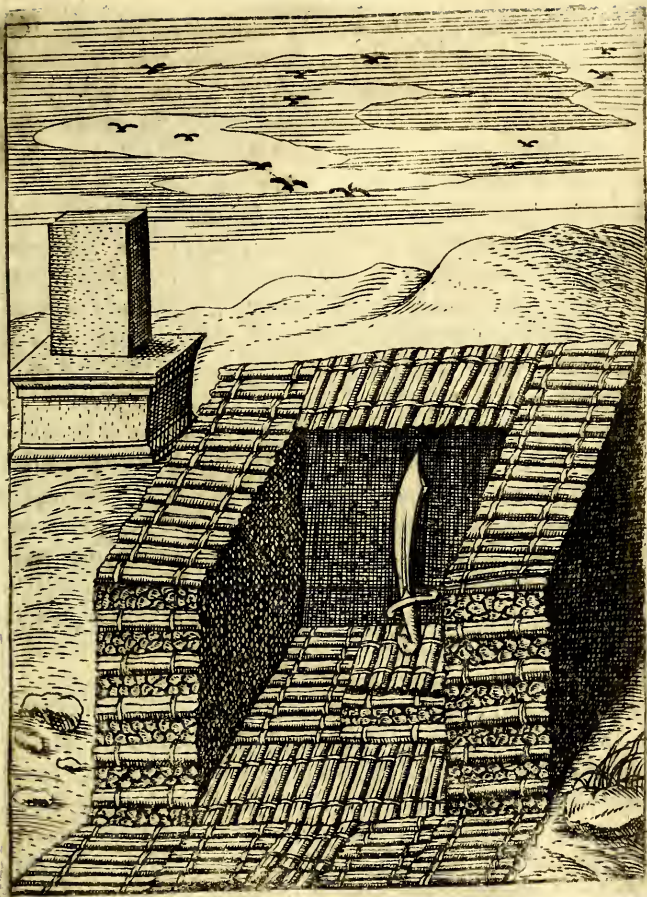
Furore.

Petronio.

vede essere stato descritto da Petronio, oue cominciò a scriuere della guerra civile. Ma ritornando a Marte, posero alcuni al suo carro quattro Caualli tanto terribili, & feroci, che spirauano fuoco. E scriue Isidoro, che fu fatto talhora per Marte col petto nudo, perche qualunque uà in battaglia dee andarui con animo di donersi francamente esporre à tutti i pericoli. Leggesi appresso di Herodoto, che gli Scitbi adorauano molti Dei, ma non fecero però tempj, nè altari, nè simulacri ad altri, che à Marte, benchè sacrificassero poi à tutti ad vn medesimo

Herodoto  
Sacrificio  
notabile.





*ImaginedelTempio di Marte Dio della guerra, che era così fatto apò li Scithi, & della figura di Marte apò quelli d' Arabia petrea, inteso per il Sole ancora è la forza di quello in tutte le attioni humane.*



desimo modo, qual mi pare, che meriti di essere riferito, & era tale. Staua  
 la vittima co' piedi dinanzi legati, & il sacrificatore le ueniua di dietro,  
 & dauale sù la testa, & cadendo lei, egli chiamaua quel Dio, cui la sacri-  
 ficaua, poi le metteua vn laccio al collo, col quale intortigliandola con cer-  
 to bastone la strangolaua, e scorticatala poi, la metteua à cuocere al fuoco  
 fatto delle ossa della bestia medesima, hauendone leuata prima tutta la  
 carne, perche la Scithia hà carestia grande di legna, & se talhora anco  
 non haueua certi loro painoli, metteua la carne tutta con acqua nel me-  
 desimo ventrino della bestia, & quiui la faceua bollire, onde la stes-  
 sa vittima si faceua fuoco di se medesima, & cuoceuasi anco in se mede-  
 sima. Fatto questo il Sacerdote offeriua poi il sacrificio al Dio di cui era.

Vittima di Marte. Et fra l'altre bestie, che sacrificauano quelle genti, il cavallo era vittima  
 principale, massimamente di Marte, il cui tempio perche le pioggie, &  
 la mala temperie dell'aria di quel paese lo guastauano presto, riface-  
 uano ogni anno in questo modo. Raccogliuano insieme cento cinquanta  
 carra di sarmenti, e ne faceuano come vn gran legnaio in quanto, che  
 da tre lati era alto, & il quarto ueniua abbassandosi in modo, che per  
 là si poteua commodamente andare di sopra, oue metteuano certo coltello  
 da loro usato, & detto Acinace, che forse era, come vna scimitarra, e fù  
 simulacro di Marte. coltello proprio de' Persiani. Questo à loro era il vero simulacro di Mar-  
 te, questo adorauano, & à questo faceuano più frequenti sacrificij, che ad  
 alcun'altro DIO. Come faceuano quelli dell'Arabia Petreia, secon-  
 do che riferisce Suida, à certa pietra negra, & quadra senza altra  
 figura, alta quattro, & larga duo piedi, che staua sù vna base  
 d'oro, perche l'haueuano per il vero simulacro di Marte, che da loro  
 era principalmente adorato. Descruiendo Statio la casa di Marte, la  
 finge essere in Thracia, oue egli anco nacque, come ho detto, perche le gen-  
 ti di quel paese amano assai la guerra, che sia tutta di ferro non lucido, e  
 risplendente, nè anco rugginoso, e fosco, ma quasi affocato, & che a ri-  
 sguardarla solamente spauenta, & attrista. Quiui sono l'impetuoso  
 Furor, l'ira arrabiata, la Impietà crudele, il pallido Timore, le occulte In-  
 sidie, che vanno di nascosto, nè lasciano vedere altrui gli acuti coltelli, che  
 tengono coperti, & la Discordia armata ambe le mani di tagliente fer-  
 ro. Questa fu da gli antichi posta fra' que' Dei, che adorauano; non  
 perche potessero giouare, ma accioche non nocessero; percioche ouunque el-  
 la si troua, non è mai pace, nè riposo, & Gioue per questo la cacciò di  
 Cielo, nè fu chiamata alle nozze di Tetide, & di Peleo, oue erano quasi  
 tutti gli altri Dei, di che ella sdegnata gittò fra quelli il pomo,  
 donde nacque la rouina di Troia pel giudicio, che ne fece Paride. Era

la Discordia fatta in forma di Furia infernale, come la descrive Virgilio, quando dice: Discordia  
Virgilio.

*Annoda, e stringe à la Discordia pazza  
Il crin vipereo sanguinosa benda.*

Et il medesimo ne disse Petronio. Aristide la finge vna donna, che hà il capo alto, le labbra liuide, e smorte, gli occhi biechi, guasti, & pregni di lagrime, che del continuo rigano le pallide gote; non tiene a sè le mani mai, & è prestissima al mouerle, porta vn coltello cacciato nel petto, & hà le gambe torte: & i piedi sottili, & intorno vna tenebrosa, & oscura nebbia, che a guisa di rete la circonda tutta. Pausania scrive, Pausania. che da vn lato dell'arca di Cipselo erano intagliati Aiace, & Hettore, quali combatteuano insieme alla presenza della Discordia, ch'era quini loro appresso, & era vna donna di faccia bruttissima. Nè altro ne dice, e meno come la facesse Califonte Samio, il quale, com'ei soggiunge, ad esempio di quella la dipinse nel tempio di Diana Efesia, oue fece la guerra. che fu poco lungi dalle nauì de' Greci. Ma chi da gli antichi non sà fare ritratto della Discordia, lo faccia da quello, che n'hanno detto i moderni, e tra questi ancora contentisi dell' Ariosto solo, il quale benissimo la dipinge, quando ei fa, che l'Angelo Michaelè la vada a trouare, e dice così. Ariosto.

*La conobbe al vestir di color cento*

*Fatto à liste ineguali, & infinite,  
C'hor la cuoprono, hor nò, che i passi, e'l vento  
Le gieno aprendo, ch'erano sfruscite,  
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,  
E neri, e bigi, e haner pareano lite:  
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti,  
Molti a le spalle, alcun al petto sciolti.*

Risonaua poi il palagio di Marte tutto di minaccieuoli voci: e vi staua Palagio di  
Marte. nel mezo la Virtù mesta, & addolorata, & allo incontro si mostraua lieto il Furore. Quini sedeuà la Morte con il viso insanguinato, & era sù gli altari il sangue sparso nelle crudeli battaglie, del quale era fatto sacrificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle abbruciate Città. Et intorno stauano appese le spoglie riportate quasi da ogni parte del mondo, e per le mura, e sù le porte erano intagliate uccisioni, abbruciameti, & altre roine, che portano seco le guerre. Questo è tutto il disegno, che

che fà Statio della casa di Marte, la statua del quale teneuano legata i La cedemonij, come recita Pausania, con stretti nodi, pensando di tenere in quel modo lui anchora, sì che da loro non partisse mai, e gli hauesse da fare poi col fauor suo vincitori in ogni guerra; & il medesimo fecero molte altre nazioni anchora, & i Romani parimente legauano alcuni simulacri, & massimamente di que' Dei, alli quali era raccomandata la Città.

Dei legati Imperoche di tanti Dei adorati da gli antichi, vno, ò due ne haueua ciascheduna città, che la guardaüano più de gli altri, e teneuano fino i ni-

Dei chia-  
mati fuo-  
ri delle cit-  
tà.  
Nume oc-  
cultato.

mici di offendere questi. Da che venne la usanza di chiamare fuori, & inuitare a se con certe parole à ciò ordinate, e dette dal Sacerdote, gli Dei custodi di quella città, alla quale si faceua la guerra, mostrando in questa guisa di non volere la gara co' Dei. E perciò non uolero i Romani, che vnqua si sapesse il uero nome del Dio, cui era data la Città in guardia particolare, accioche chiamato da' nimici non se n'audasse. Et oue Virgilio nomà la madre Vesta custode del Tebro, & di Roma, Seruio nota che ciò è detto poeticamente, non che quel fosse il nome proprio del vero Nume di Roma, perche: soggiunge egli, le leggi della religione non voleuano, che si sapesse, & fu fatto morire per mano di giustitia vn

Tribuno della plebe, che hebbe ardire di nomarlo. Perche dunque non sono offeruate sempre interamente da ogni vno le sacre leggi, teneuano gli antichi legati alcuni Dei, accioche non partissero da loro, come recita

Quinto  
Curtio.  
Apollo le  
gato.

Quinto Curtio, che quelli di Tiro nella Fenicia legarono con catene d'oro il simulacro di Apollo, vno de i suoi Dei principali, e l'attaccarono all'altare di Hercole, cui era raccomandata la Città, come ch'ei l'hauesse da ritenere, che non se ne andasse, perche vn Cittadino disse d'hauerlo uisto in sogno, che abbandonaua la città, e se ne andaua uia, una uolta che Alessandro vi era intorno per espugnarla. A che mi pare, che si confacci quello, che faceuano gli Atheniesi tenendo la Vittoria senza ali, come si legge appresso di Pausania, accioch'ella non se ne uolasse uia, & haueua questa, come dice Heliodoro, nella destra un melagrano, & vn' elmo nella sinistra. Et i Romani, accioch'ella stesse più volontieri con loro, le dierono per suo seggio il Campidoglio (come scriue Liuius) & le dedicarono il tempio di Gioue Ottimo Massimo, quando Gierone, dopò la rotta, che ebbero da' Carthaginesi a Canne, ne mandò loro à donare vna tutta d'oro con altri doni di molto prezzo, li quali essi rimandarono tutti, & ritennero solo il simulacro della Vittoria per buono augurio. Questa fu fatta per lo più da gli antichi con l'ali in forma di bella Vergine, che se ne uoli per l'aria, & con l'una mano porga una corona di Lauro, ouero di bianco Pliuo, e nell'altra tenga un ramo di Palma, come nelle antiche

Vittoriasē  
za ali.  
Heliodo-  
ro.

Vittoria.





Imagine della Vittoria con le sue insegne l'Aquila, la Palma, & il Lauro, essendo l'Aquila regina de gli ucelli, & di buono augurio, la Palma resiste ad ogni forza & ne da parte del vittò, il Lauro sem pre verdeggia, ne è tocco dal folgore, così il vittorioso supera le difficoltà con la virtù & resta immortale.

Imagine della Vittoria armata & di Marte detti Dei communi, che si accostano a chi meglio fa tirarli, cioè à chi meglio fa vsare li stratagemmi & valor militare, sostenendo li disaggi della guerra per gloria, trionfo, & immortalità del suo nome.

medaglie si vede, & ne' marmi antichi, & talhora le veggiamo con la corona sola, & talhora col solo ramo della Palma. La fecero souente i Romani col ramo del Lauro in mano, perche ebbero anco questo solo per segno di Vittoria, & lo metteuano con quelle lettere, che ne portauano le nouelle, e facendosi allegrezza di qualche Vittoria, andauano à porne alcune foglie nel grembo di Gioùe Ottimo Massimo, & i piu degni Capitani trionfandose ne faceuano corona. Quelli di Egitto nelle loro sacre lettere mostrauano la Vittoria con l'Aquila, perche questa vince di valore tutti gli altri uccelli. Da che venne forse, che frà tutte l'altre insegne, che portauano i Romani alla guerra nelle bandiere, l'Aquila fu la principale, & la più frequente. Imperoche si legge, che portauano ancho il Lupo, perche era bestia di Marte; portauano il Minotauro, per mostrare, che'l consiglio del Capitano, & ogni suo disegno così hà da stare occulto, come staua quella bestia nel Labirinto; & il Porco portauano anchora, perche senza questo non si faceua mai tregua, nè si fermaua la pace, & vi usauano così fatta cerimonia. Trouauansi insieme alcuni à ciò deputati dall'vna, & dall'altra parte di coloro, che erano per fare pace, ò tregua, & il Sacerdote, cui era dato questo ufficio, & chiamauasi Feciale, dopò alcune solenni parole, & d'hauer recitato le conuentioni, & patti frà loro accordati, feriuu con certa pietra, & uccideua vn porco, ch'era quini presente per questo, porgendo Gioùe, che così volesse ferire qualunque di loro hauesse prima rotto la tregua, ò pace che fosse. Oltre di ciò lasciando hora di dire del mazzetto del fieno in capo: ad vna lunga pertica, che fu la prima insegna de' Romani, & della mano aperta, & di certo velo, ò Zendado che era, come à punto à di nostri vediamo la cornetta del generale, dirò solamente, che'l Cauallo ancora fu ne gli stendar di Romani, & il Bue. Ma gli è vero, che questi duo, e gli altri tre, che hò detti, stauano quasi sempre ne gli steccati, & l'Aquila sola andaua in battaglia, perche stimauano, come dice Gioseffo, che questa fosse la vera insegna del principato, e che portasse seco contra nimici buono augurio di Vittoria. Onde si legge, & lo riferisce Giustino, che per vna Aquila, che volò sù lo scudo à Gierone, quando anchora giuinetto cominciò andare alla guerra, fu detto, ch'egli doueua essere Re, e molto valoroso, come fu, benchè fosse di casa bassa, e vile. Ciro anchora portò vn' Aquila d'oro con l'ali aperte, come scrive Xenofonte, in capo di vna lunga basta, e gli altri Rè de' Persi la portarono parimente poi sempre. Pausania dice, che nel tempio di Gioùe appresso de' Lacedemoni erano due Aquile, che portauano due Vittorie, ciascheduna la



sua : le quali haueua offerto quini Lisandro per memoria di hauer due volte vinto gli Atheniesi . Nel grande spettacolo, che fu rappresentato da Tolomeo Filadelfo ( ilche racconta Atheneo per cosa miracolosa ) erano alcune Vittorie con le ali, che haueuano vesti tessute à diuersi animali, con molti ornamenti d'oro attorno, e portauano in mane tribuli d'oro fatti à foglie di hedera , forse perche seruiuano allhora à Baccho, andauano dinanzi di vn' altare ornato parimente di rami di hedera fatti d'oro .  
 Claudiano, quando lauda Stilicone, descrive la Vittoria vestita di trofei con la verde palma in mano , e con le ali a gli homeri , le quali mostrano gl' incerti successi delle guerre , conciosia che souente la Vittoria pare essere dall' vna parte, e si volta poi subito dall'altra, & al vincitore accresce forza , & fallo viuere lungamente nella memoria de' posteri, si come la Palma si rinforza contra ogni peso , che le sia posto sopra , nè si corrompe il suo legno , come gli altri, & le sue foglie stanno verdi lungo tempo . Et perche il fine delle guerre è dubbio, fu chiamata la Vittoria Dea commune, come che ella sia nel mezzo, & si accosti à chi meglio la sa tirare à sè . Et Marte per questa parimente fu detto Dio commune, perche fra nimici è commune il vincere, & l'esser vinto , Hanno ancho fatta alcuni la Vittoria armata, allegra, & gioconda nell' aspetto, ma tutta piena di polue , & di sudore , & che porge con le mani insanguinare le spoglie, e gli prigionieri à vincitori . Di costei, & di chi l'adoraua, pensando che'l fauor suo gli hauesse da valere , si fa beffe Prudentio Poeta Christiano, & dice che si hà da cercare la Vittoria dall'eterno, e vero Dio, e dalla virtù propria .

Atheneo

Claudio-  
no.Vittoria  
Dea com-  
mune.

Prudentio

E non da quella, che le sciocche genti

Finsero bella, giouane, & ardita,  
 Con biondi crini hor' annodati, hor sciolti,  
 Cinta attrauerso al petto il sottil panno,  
 Che la veste, e da lieue vento mossa  
 Ondeggia sì, che'l bianco piè si scuopre .

Et manco da Marte, come faceuano gli antichi Romani, che sacrificandogli quel caualllo, che nel corso fosse stato vincitore, voleuano mostrare di riconoscere da lui vittoria, benchè dicano alcuni, che quello si faceua per punire la velocità, della quale altra cosa non è, che meglio aiuti chi fugge, & per dare ad intendere, che non bisogna sperare nel fuggire . Oltre di ciò furono dati à Marte quando in sacrificio, e quando in compagnia solamente diuersi animali , come il Cane ,

Caualllo  
sacrificatoAnimali  
di Marte.



il Lupo, che si ponno aggiungere alla sua imagine: quello perche è feroce, come scriue Pausania, & il più forte de gli altri animali; che stanno con l'huomo; questo ouero perche, come egli hà tanto buono occhio, che vi vede di notte, così hanno da vedere assai gli accorti Capitani, accioche non caschino nelle occulte insidie de' nimici: ouero perche è di natura sua rapace, & volentieri uccide, & fa sangue, cose tutte consacentifi al Dio delle guerre: al quale fu dato fra gli uccelli il Gallo, per mostrare la vigilanza, che hà da essere ne' soldati, oueramente perche, come raccontano le fauole, & che scriue Luciano Alettrione soldato assai ben caro à Marte fu mutato da lui in questo uccello, perche non fece la buona guardia, che ei gli haueua comandato la notte, che stava in letto con Venere; onde senza, che ei se ne auedesse entrò Volcano nella camera, & gittata loro sopra la bellissima rete gli prese, così abbracciati insieme come erano. L' Auoltoio ancora fu dato à Marte, perche di lui si legge, che seguita con auidità grandissima i corpi morti, e perciò dà dietro a gli esserciti, come che la natura gli habba insegnato, che questi si mettono insieme per fare delle uccisioni. Anzi gli hà insegnato di più anchora, ch'ei uà, come scriue Plinio, di tre, e di quattro, & alcuni dicono di sette di prima, che si faccia, oue hà da essere il fatto d'arme, & conoscere da qual parte ne habbia da morir più, & à quella va guardando più sempre, che all'altra, come che quindi gli si apparecchi preda maggiore. Da che venne, che soleuano anticamente i Re mandare, quando si metteuano all'ordine con gli esserciti per fare fatto d'arme, a spiare oue guardauano più gli Auoltoi, da ciò facendo giudicio poi da qual parte douesse essere, la vittoria. Dipingesi con Marte il Pico ancora alle volte, onde fu chiamato Pico Martio, come che proprio fosse di Marte, o sia perche, come questo uccello percotendo col forte becco il duro rouere lo caua, così con le spesse batterie i soldati tanto battono le mura delle Città, che si fanno strada per forza da poterui entrare dentro, ouero perche questo uccello era osseruato molto ne gli augurij, alli quali pare, che i soldati pongano mente assai; anzi così vi attendeua ogni vno anticamente, che non paruano sapere fare eisa alcuna ò publica, ò priuata, se non ne pigliuano prima augurio in qualbe modo, come io dissi già nel Flauio, oue raccontai ancho il modo, che vsauano gli antichi nel pigliare gli augurij. De gli alberi non hò trouato fin qui, che ne fosse consecrato à Marte, come suo proprio, ma della Gramigna hò ben letto, che à lui la dierono gli antichi, forse perche, come scriue il Boccaccio, questa nasce per lo più ne' luochi spatiosi, & aperti, oue sogliono quasi sempre accamparsi gli esserciti. E non hebbero i Romani corona piu degna, nè di mag-

Auoltoio  
sacrato à  
Marte.

Pico uccel  
lo di Mar-  
te.

Boccaccio

gione honore di quella della Gramigna, che dauano à quelli solamente, che in qualche estremo pericolo hauessero saluato tutto l'esercito, ò si hauessero leuato l'assedio d'attorno. Nè mi resta à dire altro di Marte, se non ch'io non voglio tacere la solenne festa, che a suo honore era fatta in Papremo città dello Egitto, perche mi pare, che la cerimonia raccontata da Herodoto meriti di essere riferita. Era venuto il tempo della festa, nel quale andauano quasi tutte le genti del paese alla città, ch'io dissi, alcuni pochi Sacerdoti stauan nel tempio intorno à gli altari à fare gli sacrificij, e l'altre cose appartenenti à questi, e gli altri tutti si metteuano alle porte del medesimo tempio con buone mazze di legno in mano, contra li quali andauano da mille huomini de' stranieri venuti di fuori alla festa con grossi bastoni parimente in mano. Questi hauendo il dì innanzi apparecchiato vn gran tabernacolo di legno tutto dorato con dentro il simulacro di Marte; e postolo sù vn carro da quattro ruote tirato da certi pochi di loro, voleuano entrare con esso nel tempio, & i Sacerdoti, che erano alle porte, lo vietauano loro, onde cominciavano à battersi quini stranamente con bastoni, non volendo gli vni, che quel Dio entrasse nel tempio, & sforzandosi gli altri di farglielo entrare, come faceuano pur' alla fine. E benchè si dessero di sconcie mazze sù la testa, e molti di loro ne restassero malamente feriti, non ne morrua però alcuno mai. Et fu la cosa ordinata in questo modo, perche dissero gli antichi, che habitandola madre di Marte in quel tempio, egli fatto già grande vi andò per giacersi con lei, ma i Sacerdoti accortisi di ciò, ne sapendo però chi ei fosse, nō lo lasciarono entrare, onde fu sforzato di andarjene; ma non dopo molto hauendo raccolto seco gente di certa città quindi poco lontana, ritornò, e date di buone busse a' Sacerdoti entrò à dispetto loro à fare il suo piacere della madre. Questo è il fatto rappresentato nella cerimonia, ch'io hò detto, la quale non è dubbio, che contiene in se qualche misterio; ma poiche Herodoto non l'ha detto, nè io lo inferisco, & lascio cercarlo à chi è curioso di saperlo. Et in questa vece dirò di certa altra cerimonia scritta parimente da Herodoto, che in parte è simile alla già detta, & era fatta in honore di Minerua, acciò che col nome di costei si metta fine alla imagine, che dal nome suo fu cominciata. Celebrauasi questa ogni anno in certa parte dell'Africa intorno alla Palude Tritonide, oue al tempo deputato alla festa si congregauano quasi tutte le giouani pulzelle del paese, & quini partitesì come in due ordinanze di soldati combatteuano firaamente insieme con pietre, e con bastoni, & quella, che per commune giudicio si fosse mostrata più valorosa, & hauesse menato meglio le mani,

Gramigna data à Marte.

Herodoto Festa di Marte.

Cerimonia ridicola.

Festa di Minerua.

era tolta da tutte l'altre , e portata in disparte l'armauano tutta con vn bello elmo in capo , & postala sopra vn carro la menauano tutte all'intorno della palude , e tutte l'accompagnauano con solenne pompa . Et quelle, che restauano morte in questa zuffa, perche souente ve ne moriuano molte, erano credute non essere state veramente vergini, & che Minerua le hauesse lasciate perire . Impero ch'ella fu vergine sempre, conciosia che la vera sapienza mostrata talhora per sei non sente macchia alcuna delle cose mortali, e sia sempre in se tutta pura , & monda . Es fu offeruato anco ne' sacrificij di Minerua di darle vittime pure , che erano talhora vna Agnella , talhora vn Toro bianco , e talhora vna giouenca indomita con le corna dorate , per mostrare , chela Verginità non e soggetta al giogo della libidine , & è tutta pura , & candida .

Minerua  
Vergine.







*Imagini di Bacco significante li varij effetti del vino del quale lui fù l'inventore, & della hedera, & della pantera a lui sacrati, quali hieroglifici ancora sono, e lui significano con li effetti del vino, questo con Hercole ambi Thebani, è figliuoli di Giove di gloria tutti li antichi superorno.*

## B A C C H O .



**B**ENCHE si troui, che Baccho fosse vn'ardito Capitano, & di gran valore, & che soggiogasse diuerse nationi; nondimeno non tanto per questo fu celebre il nome suo appresso de gli antichi, quanto perche fu creduto ritrouatore del vino, & che innanzi à tutti gli altri ne hauesse mostrato l'uso a' mortali, onde come Dio

Baccho ha l'adorarono poi, nè Baccho solamente, ma Dionisio anchora, & Libero Padre lo chiamarono, & Leneo, & Lileo lo dissero, esprimendo in lai con diuersi cognomi gli effetti, che fa in noi il vino, come mostrerò, secondo, che verrà a proposito in disegnando la sua imagine, che fu da gli antichi rappresentata in molti simulacri, & in diuerse statue, quando ad vn modo, e quando ad vn'altro: percioche la fecero talhora in forma di tenero fanciullo, talhora di feroce giouane, & talhora di debole vecchio, nuda alle volte, & alle volte vestita, & quando con carro, e quando senza. On-

Filoftrato scriue nella tauola, che ei fa di Ariadna, che molti sono i modi da far conoscer Baccho per chi lo dipinge, ò scolpisce. Perche vna diuersetà ghirlanda di hedera con le sue coccole mostra, che egli è Baccho, due piccole cornette parimente, che spuntino dalle tempie, fanno il medesimo, & vna Pantera anchora, che gli si metta appresso. Le quali cose per lo più

Vino intero per Baccho. sono tirate dalla natura del vino, del quale intendono spesso i Poeti sotto il nome di Baccho, perche, come dissi, ei ne fu creduto il ritrouatore, mostrando a' mortali già da principio, come si haueuano da raccogliere l'vne dalle viti, e spremere il dolce succo tanto grato, & utile anchora à chi temperatamente l'usa, sì come à gli disordinati beuitori apporta grauissimi danni; il che mostrarono gli antichi nelle imagini di Baccho. Imperoche facendolo nudo uoleuano dire, che'l vino, & la vbrachezza spesso scuopre quello, che tenuto fu prima occulto con non poca diligenza: onde nacque il proverbio. Che la verità stà nel uino, come hò detto io anchora altra volta già parlando del Tripode. Et il medesimo significaua

Baccho perche vecchio. la Statua di costui fatta in forma di vecchio con il capo caluo, & quasi tutto pelato; oltre che mostraua anchora, che'l troppo bere affretta la uecchiaia, & che in questa età beono assai gli huomini. Percioche non per altro inuecchiamo, se non perche l'humido naturale manca in noi, & cerchiamo di riporcelo con il vino; ma ci gabbiamo spesso, perche bene è humido il uino in fatti, ma è tanto caldo poi di uirtù, & in potere, che secca, & asciuga





*Imagine di Como Dio de conuiuij secondo Filostrato  
 significante, che li conuiti modesti allegnano li huomini,  
 & svegliando li spiriti li fanno diuenir arditi, & che  
 all'incontro l'immoderato cibo fa l'huomo sonnolente,  
 inetto, ottuso d'ingegno, & debile di corpo.*



& asciuga molto più, che non accresce humidità, come dice Galeno de' grã  
 beuitori, che più accendono la sete, & la fanno maggiore, mentre che  
 piu beendo cercano di estinguerla, & leuarla via. Onde perche il vino  
 riscalda, dicesi che fu fatta la imagine di Bacco per lo più di giouine sen-  
 za barba, allegro, & giocondo. Cui si rassimiglia molto Como, che fu ap-  
 presso de gli antichi il Dio de i conuiuij, percioche la imagine sua era pa-  
 rimente di giouane, cui cominci apparire la prima lanugine, come lo de-  
 scrue Filostrato in vna tanola, ch'ei fa solo per lui, mettendolo alla por-  
 ta di vna camera, oue era stato celebrato vn lieto, e bel conuiuio per due  
 sposi, liquali già stauano in letto à godersi gli amorosi frutti. Egli era  
 delicato, e tutto molle, & rubicondo nel viso, perche haueua beuuto trop-  
 po, sì che imbricatosi non poteua tener gli occhi aperti; ma così in  
 piè in piè dormiua, lasciandosi cadere la colorita faccia su'l petto, & la  
 sinistra mano, con la quale ei staua appoggiato ad vna hasta, pareua ca-  
 dere parimente, come pareua poi, che dalla destra gli cadesse pur anco  
 vna facella ardente, ch'ei teneua con questa, & già era andata così giù,  
 che gli haurebbe bruciata la gamba, se piegata non l'hauesse in diuersa  
 parte. Era poi quiui intorno pieno ogni cosa di fiori, & esso Dio parimen-  
 te ne haueua vna ghirlanda in capo, perche i fiori sono segni di letitia, &  
 di spensieratezza, per dire così, & percio gli vsauano gli antichi ne i con-  
 uiuij, oue hanno da essere gli huomini lieti, & spensierati; e non solamen-  
 te ne faceuano ghirlande à loro stessi, ma a i vasi anchora, onde beuano:  
 per la quale cosa non meno conueniuano i fiori à Baccho, che à Como, co-  
 me mostrerò poi: che hora ritorno à dire, ch'egli era giouine, allegro, &  
 giocondo, perche beendo gli huomini temperatamente svegliano gli spiri-  
 ti, e piu arditi diuentano, & piu lieti; e sono etiandio creduti essere di mi-  
 gliore ingegno allhora. Da che venne, che fecero gli antichi così Bac-  
 co, capo & guida delle Muse, come Apollo. E non meno furono già  
 coronati i Poeti di bedera consecrata à Baccho, che di Lauro pianta di  
 Apollo. Onde finsero le fauole, che fosse alleuato Baccho dalle Muse in  
 Nisa; luoto piaceuolissimo dell' Arabia, dal quale fu poi detto Dionisio.  
 Da costui, come riferisce Ateneo, imparò Anfitrione Re de gli Atheniesi  
 innanzi à tutte gli altri di porre acqua nel vino, che fu di grandissimo  
 giouamento à mortali, & perciò nel tempio delle Hore gli drizzò vn' al-  
 tare, perche queste, che sono le stagioni dell' anno, come nella loro imagi-  
 ne è stato detto, fanno che la vita cresce, & produce il frutto. Et ap-  
 presso ve ne pose vn' altro alle Ninfe, come per ricordo, che si douesse vsa-  
 re il vino temperato; conciosia che per quelle s'intendono souente le ac-  
 que de i fonti, e de i fiumi, che sono buone à bere; & perche anchora le  
 Muse,

Como.

Fiori quã-  
do vsati da  
gli antichiBaccho ca-  
po delle  
Muse.Acqua po-  
ta nel vi-  
no.



Imagini di Bacco significanti li effetti del vino del quale fù l'inventore, & secondo Macrobio li varij effetti del Sole essendo da lui per il Sole inteso cioè la varietà delle stagioni dell'anno, & animali à lui sacrati, significanti lui esser state il primo habbi posto all' aratro li bovi, & il beccho molto danneggiar le viti.



*Muse, le quali sono spesso le medesime con le Ninfe, furono (come dissi) le nutrici di Dionisio, si come Sileno ne fu il pedagogo, onde v'è con lui sempre portato da vn'asino, sì per la età, perche gli era molto vecchio, sì perche era onco vbbriaco per lo più, come mostrò chi fece la vbbriacchezza, che gli daua bere appresso de gli Elei in certo suo tempio, che fu di lui solo, secondo che scriue Pausania, non commune con Baccho, come erano tutti gli altri, per mostrare forse, che pari era la virtù d'ambi loro. Onde Sileno si fa gran consigliere di Baccho appresso di Plauto, essendo comparso in scena a cavallo in vn'asino a recitare il prologo delle Bacchiade, e dice, che sono sempre amendui di vn medesimo volere: Et fassi anco Dio della Natura, de i principij della quale Vergilio lo fa cantare sforzato da duo Satiretti, Et da vna bella Ninfa, li quali, hauendolo trouato dormire in certo antro bene vbbriaco con vn gran vaso da bere a canto, lo legarono con le sue ghirlande proprie tessute di varij fiori, che gli erano cadute di capo, Et la bella Ninfa gli tinse la faccia, che haueua le vene tutte gonfie di vino, con sanguigne more, di che egli rise, e mostrò di hauerne piacere, poscia che fu svegliato. Et pareua, che queste bestie non volessero dire quello, che sapeuano se non sforzatamente. Onde si legge, che Mida Rè della Frigia volendo già intendere alcuna cosa non troppo manifesta a gli huomini, fece la caccia vn pezzo ad vno di questi Sileni, Et lo prese all'ultimo all'odore del vino, ch'egli largamente sparse in certo fonte, qual Pausania scriue, che a' suoi tempi ancora era mostrato per questo. E Plutarco riferisce, che quel Rè intese da Sileno, che meglio assai era all'huomo morir presto, che viuer lungamente. Hasi appresso di Plinio, che nell'Isola di Paro, donde veniuo quel bellissimo marmo bianco, spezzandone alcuni vn gran pezzo, vi trouarono dentro la imagine di Sileno. La qual facilmente saprà come fosse fatta, chi oltre a quello, che ne hò detto hora, vedrà quello, che disegnando la imagine di Pan, io dissi già de' Satiti: perche Pausania scriue, che questi erano detti Sileni, poscia che erano vecchi, conciosia che inueccchiavano, Et moriuano, se bene erano stimati Dei.*

*Diodoro. Leggesi appresso di Diodoro, che in due modi furono fatte le statue di Baccho, Et era l'vna assai seuera con barba lunga, e l'altra bella, di faccia allegra, delicata, Et giouine, intendendo per quella, che'l vino beuuto fuori di misura fa gli huomini terribili, Et iracondi, e per questa, che gli fa lieti, e giocondi beuuto temperatamente, lasciando hora da parte, che non sia stato vn Baccho solo, ma due, ò forse anco trè; perche ciò sarebbe piu tosto volere scriuere historia di lui, che dipingerlo. Macrobio, il quale, come hò già detto altre volte, vuole che per tutti i Dei siano intese le*



*virtù del Sole, intendendo pur'anco il medesimo di Bacco, dice che fu la sua imagine fatta alle volte di fanciullo, & alle volte di giouine, hora di huomo con barba, che sia giunto già alla età perfetta, & hora di vecchio, perche tutte queste diuersè età si veggono nel Sole. Conciosia, che al tempo del Solstitio del l'iuernò, quando già cominciano i giorni a crescere si possa dire, ch'egli sia piccolo fanciullo, & all'equinottio della Primavera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine, & giunto ch'egli è al solstitio della estate, all'ora che non piu ponno crescere i giorni, è huomo di età intera, & ha la barba: ma perche da indi in poi comincia la sua luce a venirci mancando, quasi con quella manchino le sue forze ancora, è fatto poscia come vecchio. Et essendo alle statue di Bacco aggiunto le corna ancora, hanno voluto alcuni intendere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scrive, che ciò era, perche Bacco fu il primo, che mostrasse a' mortali, come haueuano da giugnere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, e con questi coltinare i campi. Onde Martiano gli mette nella destra mano vna falce, che mostraua la coltinatione de i campi, come hò già detto nella imagine di Saturno, perche bisogna con questa purgare le viti, volendo che produchino vna largamente, & nella sinistra vn vaso da bere, e lo descrive poi tutto giocondo, e piaceuole nello aspetto. Intendono alcuni per le corna l'audacia, come ch'el bere assai faccia gli huomini ardiri, audaci, & insolenti ancora molte volte, che così dice Filostrato, Festo, e Porfirione. Ma Atheneo meglio di tutti mostra con l'auttorità di molti de gli antichi gli effetti diuersi, che fa il vino in noi, quando è beuuto temperatamente, e quando ne beuiamo fuori di misura; & da Persio si raccoglie, da Catullo, & da altri Poeti, che ne i sacrificij di questo Dio vsauano i corni. Et Musonio a questo proposito così scrive. Non solamente furono date le corna à Bacco, ma fu egli anchora da alcuni Poeti chiamato Toro, perche finsero le fauole, che Gione mutato in serpente giacesse con Proserpina sua figliuola, la quale perciò fatta grauida partorì poi Bacco in forma di Toro, onde appresso de i Ciziceni la imagine sua fu con faccia di Toro, forse perche gli antichi beuano con le corna de i buoi, ouero con vasi fatti di corno, conciosia che Theopompo scrive, che in Epiro erano buoi con le corna tanto grandi, che se ne faceuano i vasi intieri da Bere, a i quali accomodauano di sopra all'intorno della bocca chi vn cerchio d'oro, & chi d'argento: e seguita prouando poi per lo testimonio di molti, che vsarono gli antichi le corna de i buoi in vece di vasi per bere, onde gli Ateniesi ancora beuano con certi vasi di argento fatti in foggia di corni. Hanno oltre di ciò voluto alcuni, che per le corna intēdiamo certi pochi capelli, che*

Bacco del Solc.

Corna di Bacco.

Martiano. Atheneo.

Persio.

Catullo.

Musonio. Bacco in forma di Toro.

Vasi di corno per bere.

Theopompo.

da

Lisimacho Rè. *da ambe le parti del capo scendeuano giù, come a di nostri veggiamo ha- uere i Sacerdoti Armeni, li quali poi sono rasi sopra la fronte, & alla nu- ca. E così vogliono intender, che fosse fatta la statua di Baccho, & non che veramente hauesse le corna. E dicono, che Lisimaco Re fu perciò pari- mente fatto con le corna, come si vede in alcune sue medaglie antiche. Et Statua di Seleuco. *che fu cognominato Nicanore, furono ancho fatte le corna, come riferisce Suida, non già per questo, ma perche essendo fuggi- to vn Toro da Alessandro, che era posto per sacrificarlo, ei lo prese per le corna, & lo tenne fermo. Che Baccho poi hauesse le chiome lunghe lo mo- stra Seneca, quando così dice.**

*Senza vergogna sparge i lunghi crini  
Baccho lasciuo, e molle, e licui Thirsi  
Porta scuotendo con tremante mano,  
Nè si vergogna andar con lento passo,  
E trarsi dietro l'ampia, e lunga veste,  
Ornata tuita di barbarico oro.*

Choro di Ariadna. *Percioche lo vestirono alcuna volta di habito femminile, come lo fa Filostrato nella Tauola di Ariadna, quando lo dipinge, che vada à lei con bella veste, porporea, lunga, e grande, & coronato di rose. Nè bisogna farlo in altra guisa in quello atto amoroso, perch'egli andaua per congiungersi amorosamente con Ariadna, quando fu abbandonata da Theseo, onde questi tutti, che quasi sempre erano con lui, come femine ardite, e feroci, diuerse vaghe Ninfe, Sileni, Satiri, Siluani, & altri simili (li quali, come scriue Strabone, erano ministri, & seguaci di Baccho, & chiama- uansi il choro, e la compagnia di Ariadna, intagliata già in marmo bian- co da Dedalo in Creta) lo seguiauano gridando con voci liete, come si leg- ge appresso di Catullo.*

*Andauano scuotendo i verdi Thirsi  
Alcuni, alcuni le squarciate membra  
Del vitello portauano, vna parte  
Con ritorti serpenti si cingeva,  
Et vna parte ne le caue ceste  
Portando celebraua i bei misteri,  
7 misteri da gli empì indarno cerchi.  
Chi percoteua con le aperte palme  
I risonanti timpani, ò con verghe*



*Imagini di Bacco, & della pompa, feste, & cerimonie, bachanali, et l'habito delle bache ò menadi sue seguaci, significanti, che li sacrificij bachanali purgauan gl'animi dalle colpe, come il vino li purga da pensieri.*



## Imagini de i Dei

Di rame facea lieue , e piccol suono.  
E chi faceua l'aria rimbombare  
Con strideuoli corni , e facean molti  
De le Straniere tibie udir' il canto.

Phallo.

Cribro di  
Baccho .Vbbria--  
chezza fa-  
cramento;  
di Baccho!Liberò Pa-  
dre .P. Muna-  
tio.  
Marfia.

Questi erano quasi tutti misteri di Baccho, & cerimonie, che usaua no nelle sue feste , le quali da princio furono celebrate con pompa tale . Era portata innanzi vn' anfora di vino con rami di vite, & la seguittaua chi si trabeua dietro vn capro: poi ueniua chi portaua vna cesta di noci , & in ultimo era il Phallo, che fu la imagine del membro virile. Così la racconta Plutarco , oue parla della cupidigia delle ricchezze , la quale cominciò a sprezzare quelle pouere cose etian dio ne' Bacchanali , & introdusse duo vasi d' oro, pretiose vesti, e carri con mascherate fontuose, come può vedere chi vuole , appresso di Atheneo , che descriue vna di queste pompe Bacchanali ambitiosissima, rappresentata già per Tolomeo Filadelfo, perche il riferirla hor' a me non seruirebbe altro , che di perdere tempo . Usarono anco di portare il cribro dato à Baccho, e posto tra le sue sacre; perebe, come dice Seruio , credeano gli antichi, che giouassero molto i sacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi, & che per gli suoi sacri misteri così fossero questi purgati , come si purga il grano col cribro . Et il Boccaccio riferisce, che credettero alcuni , che fosse fatta questa purgatione ne gli huomini con la vbbriachezza, la quale è il Sacramento di Baccho, perche passata, che sia poi questa ò con il vomito, ò in altro modo, & rassettatosi il ceruello, pare che l' animo si habbia scordato ogni trauaglio, & spoliatosi tutti i noiosi pensieri, rimanghi lieto, e tranquillo, come dice Seneca ancora , oue scriue della tranquillità dell' animo . Et hanno detto alcuni, che Baccho fu chiamato Liberò Padre, perche beendo largamente l'huomo si libera da' pensieri fastidiosi , & parla piu liberamente assai, che quando è sobrio. Mà sono stati altri, li quali hanno voluto, ch' ei fosse più tosto chiamato così dalla Libertà , della quale fù creduto Dio , perche, come scriue Plutarco, ei combattè già assai per questa . Da che venne, che usarono gli antichi, come dice Seruio sopra Virgilio, di mettere nelle Città libere, per segno certo di liberta, il simulacro di Marsia ; che fu vno de' Satiri ministri di Baccho . Et si legge appresso di Plinio, che fu posto in prigione Publio Munatio , perche leuò dalla statua di Marsia vna ghirlanda di fiori , & se la pose in capo. Di Marsia hanno anco detto le fauole , ch' ei fu scorticato da Apollo , perche lo sfidò a sonare , hauendo trouata la piuma , che fu gittata via di Minerva : di che piansero tanto le Ninfe , e gli altri Satiri che fecero

ro con le lagrime loro quel fiume , che dal nome di lui fu detto *Marsia*. Ma la verità fu , che questo era un' eccellente musico , come riferisce *Atheneo* da *Metrodoro* , ritrouatore della piva , il quale , come scrive *Suida* , uscito di cernello si gittò nel fiume , & quindi affogò , che fu poscia dal nome suo detto *Marsia* . Et *Pausania* scrive , che nella rocca d' *Athene* fu un simulacro di *Minerua* , che batteua *Marsia* , perche haueua tolto sù la piva gittata via da lei . Ma ritornando alla veste di *Baccho* , dicono ch' ella era di donna , perche il troppo bere debilita le forze , & fa l'huomo molle , & eneruato , come femina . Onde *Pausania* scrive , che appresso de gli *Elei* nell'arca di *Cipselo* era intagliato *Baccho* con la barba , con veste lunga giù infino a terra , e che stando a giacere in certo antro circondato da viti , & da altri arbori fruttiferi , porgeua vna tazza con mano . Leggesi ancora , che fu detto *Baccho Bassareo* da certa sorte di veste lunga , ch' egli usaua , & che usarono parimente i Sacerdoti poi ne' suoi sacrificij detta *Bassara* , da certo luoco della *Lidia* , oue si faceua , ouero dalle pelli delle *Volpi* chiamate *bassare* in *Thracia* , che si metteuano intorno le *Bacche* sue seguaci , le quali perciò furono parimente dette *Bassare* . *Menade* etiandio furono chiamate , che significa pazze , & furiose , perche nelle sue feste andauano con capei sparsi , & con *Thirsi* in mano , facendo atti da forsennate , per rappresentare ciò , che fecero quelle stesse , quando andarono con *Baccho* già da principio , allhora che mostrandosi tutto lasciuo , egli hebbe seco quasi un' essercito di valorose femine , per opra delle quali , mentre che scorreua tutto il mondo , oppresse alcuni Rè . Nè solamente delle pelli delle *Volpi* , si vestiuano quelle femine , ma delle *Pantere* ancora per lo più , & delle *Tigri* , portando in mano il *Thirso* , e spargendo le chiome al vento , le quali cingeano alle volte con ghirlande di *Hedera* , & alle volte di bianca *Pioppa* , perche fu questa creduta arbore infernale , & che nata fosse sù le ripe di *Acheronte* , & perciò la dettero gli antichi alle ministre di *Baccho* , perche tennero lui parimente per Dio dell' *Inferno* . Onde , come hò detto già , finsero le fauole , ch' ei fosse nato di *Proserpina* , ilche è vero , ogni volta , che sotto il nome di costui s' inienda il Sole , del quale dissi nella sua imagine , come talhora ei si piglia per Dio infernale . E nel medesimo modo , ch' io hò disegnato le *Bacche* , si fa spesso *Baccho* anchora , come lo descrive *Claudiano* , dicendo :

Vien *Baccho* allegro , coronato , e cinto  
 D' *Hedera* trionfal , v cui le spalle  
 Cuopre d' *Hircana Tigre* horrida pelle .

Rr

Egli





*Imagini di Bacco trionfatore, & inuentore del trionfo doppo hauer superata l' India, & del suo carro tirato da tigri, & da pantere con diuersi alberi à lui sacri, & molti animali ancora che significano la natura & effetti del vino & ebrietà.*



Egli di vin poi madido col Thirso  
 Ferma le piante, e sì nel gir s'aita.

Et questo, che qui dice Claudiano del Thirso, hanno detto altri della Ferola, che Baccho con essa si vâ sostenendo in piè, & l'hanno posta in mano a tutti quelli, che vanno con lui. Di cherende Eusebio la ragione tolta da Diodoro, dicendo che concio fosse cosa che già da principio beendo assai si imbriaccassero gli huomini, & perciò come forsennati, e pazzi venissero spesso à rumore insieme, & con bastoni grossi, e duri, si ferissero stranamente, onde ne moriuano molti, Baccho persuase loro, che in vece de i duri legni portassero le lieui ferole, perche se bene con queste si dauano, poi non ne seguitaua male alcuno, perche la ferola è una pianta assai simile alla canna; & perche le foglie di essa sono gratissime à gli Asini, fu dato, come scriue Plinio, anco l'Asino à quel Dio, di cui era la ferola. Oltre di ciò scriue Diodoro, che Baccho si armaua nelle guerre, & vsaua alle uolte anchora di mettersi intorno le pelli delle Pantere, perciòche non fu egli sempre ubbriaco, ma combattè spesso, e tanto ualorosamente, che superò molti Rè, come Licurgo, Pentheo, & altri, e soggiogò tutta la India, donde ritornandosene uincitore sopra ad un' Elefante menò bel trionfo. Nè si legge, che dinanzi à lui alcun' altro hauesse trionfato mai delle uinte guerre, & perciò à Baccho, come a primo trionfatore fu consecrata la Pica, uccello garrulo, e loquace, perche ne i trionfi gridaua ogni uero, & ad ogniuno era lecito improuerare a chi trionfaua gli suoi uirij, & gridando gli si poteua dire ogni male, come scriue Suetonio di Cesare. Hanno ancora gli antichi dato a questo Dio la inuentione delle ghirolande, secondo Plinio, il qual dice, ch'ei fu il primo, che se ne facesse di Hedera. Onde Alessandro Magnouolendolo imitare quando ritornò uincitore dell'India, fece che'l suo essercito tutto si coronò di Hedera. Questa pianta fu data a Baccho per molteragioni, come ne hanno scritto molti. Festo vuole, che ciò fosse, perche egli è così giouane sempre, come quella è sempre uerde: ouero perche, come ella lega tutto ciò, à che si appiglia, così il uinò lega le humane menti. Plutarco dice, che l'Hedera hà in sè certa virtù, e forza occulta, la quale muoue l'humane menti di luoco, & quasi le empie di furore, sì che senza bere uino paiono poscia gli huomini ubbriachi. La Hedera da i Greci è chiamata Cisso; Cissare, tirando le loro parole al nostro uso di dire, significa essere dato alla libidine, & per questo scriue Eustachio, che fu data la Hedera a Baccho per segno di libidine, alla quale sono gli huomini incitati assai dal uino, onde

Ferola data à Baccho. Eusebio. Diodoro.

Diodoro.

Trionfo ritrouato da Baccho. Pica data à Baccho.

Ghirolande trouate da Baccho. Hedera perche data à Baccho.

Cisso.

Thirso.

Diodoro.

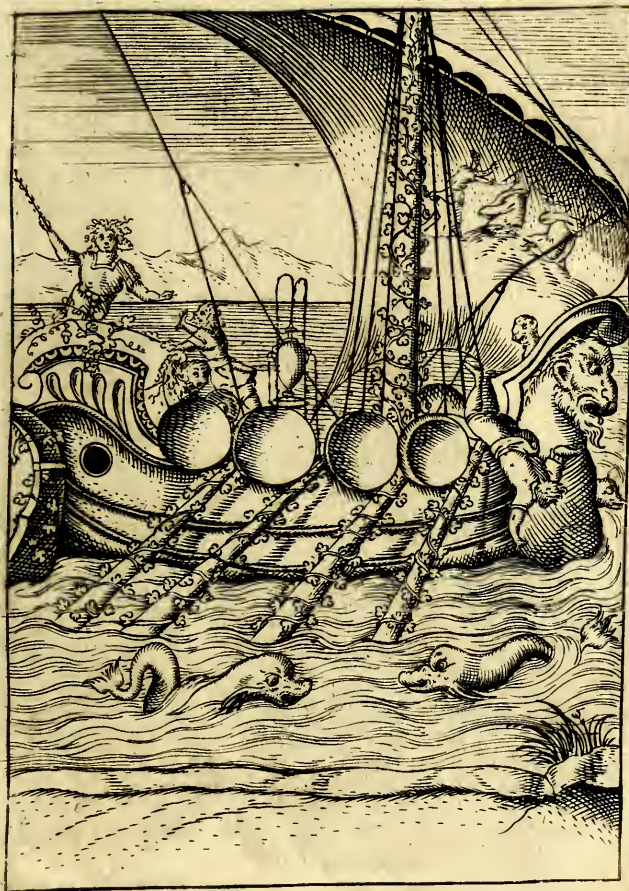
è per proucrbio anticho, che nulla può Venere senza Baccho. Quando rende Macrobio la ragione del Thirso dato a Baccho, qual' era una basta con vno acuto ferro in cima, attorniata di Hedera, dice, che mostraua la Hedera douere gli huomini co i lacci della pazienza legare l'ire, & i furori, onde sono tanto facili à fare male altrui, perche questa pinta cinge, e lega ouunque nasce. Scriue Diodoro, che chiamauano quelli di Egitto la Hedera pianta di Osiride, e glielle consecrarono come da lui ritrouata, e nelle sacre cerimonie faceuano più conto della Hedera (perche à tutte le stagioni hà le foglie verdi) che della vite, la quale al tempo dello inuerno la perde. E fu questo da gli antichi osseruato ne gli altri arbori anchora, che stanno verdi sempre, & perciò à Venere consecrarono il Mirto, & il Lauro ad Apollo. Nè fu però Baccho coronato sempre di Hedera solamente, ma con le foglie del fico ancora alle volte per memoria di vna Ninfa, la quale hebbe nome Syca, che appresso de' Greci vale il medesimo che fico appò noi, amata già da lui, come dicono le fauole, & mutata poi in questo arbore, come si legge anco di Cisso fanciullo da lui pur' amato, che dinentò poi Hedera, & di Staphile Ninfa, che medesimamente fu cangiata in vite, quando egli l'amaua, onde non è marauiglia, se gli furono poscia grate tutte queste piante, & se voleua spesso hauerne ghirlande in capo: oltre che delle medesime gli adornauano gli antichi il carro, lo scudo, le baste, e gli altari: & gli faceuano anco poi ghirlande col Narcisso alle volte con molti altri diuersi fiori, come lo descriuono i Poeti; & Diodoro scriue, che al tempo della pace ne i giorni solenni Baccho portaua belle vesti, molli, delicate, e tutte dipinte à fiori. Et à ragione fu sua piantala vite, come quella che più si confà con lui di alcuna altra: perche se Baccho mostra il vino spremuto dalle vne, che nascono dalle viti, che altro si può dare à costui, che più gli sia proprio della vite? Per la quale cosa Statio finge il suo carro coperto, e circondato, tutto di vite, quando dice:

statio.

Già s'auuicina à le materne mura  
 Baccho col carro tutto circondato,  
 E coperto di vite: le Pantere.  
 Da l'vn lato, e da l'altro van con lui,  
 E leccano le briglie, e gli altri arnesi.  
 Di vino aspersi le veloci Tigri.

Del carro dato à Baccho rende il Boccaccio questa ragione, che il troppo vino fa spesso così aggirare il ceruello à gli huomini, come si aggirano





*Imagene della Naue de Bacco, del monte Timallo de Lidia, delle bacche per quello scorenti, & de corsari thireni captori di Bacco da quello tramutati in delfini per loro misfatti, significanti li vitij & peccati far perder all'huomo la ragione.*



Timeo Tauronimitano. Nouella piaceuole Vbbriacchi folèni.

aggiranno le ruote de' carri, di che oltre alla proua, che se ne vede tutto di, si anco fede certa nouelletta assai piaceuole scritta già da Timeo Tauronimitano, & riferita da Atheneo nelle sue cene, di alcuni giouani di Agrigento Città della Sicilia, li quali ragunatici à banchettare insieme in certa casa vna sera, tanto beuero, & imbriacaronsi di sì fatta maniera, che cominciò loro à parere di essere sù vna Galea, la quale fesse stranamente agitata dalle turbate onde del mare; e così si voltò loro il ceruello, che anco il dì seguente pensauano tutti di essere in gran fortuna di mare: e temendo non forse la Galea andasse à fondo, gittarono fuori dalle finestre letti, tauole, banche, casse, & ciò che si trouarono della masseritia di casa, parendo loro, che'l nocchiero lo comandasse per alleggerirla. Onde i Sergenti della giustitia non sapendo, che ciò fosse entrarono colà dentro, e trouarono tutti que' giouani trattissi chi quà, chi là per terra, che niente sentiuano; & hauendogli tanto scossi, che parvero desiar si pur vn poco, dimandarono loro, che voleuano fare; & essi risposero, che'l traualgio del mare gli haueua sì forte stancati, che non poteuano più, giunta la fatica, che haueuano fatta di mettere fuori di Naue le tante robbe, che la caricauano troppo: & io, disse vn di loro, per la gran paura, che hò hauuta, mi sono tirato quà sotto coperta. Quelli Sergenti voleuano pure fargli rauedere della loro follia, ma visto, che perdeuano tempo, se ne andarono, hauendo detto loro, che si guardassero all'auenire di bere più di quello, che haueffero bisogno. Et i gioueni stupidi pur anco; Vi ringratiamo, dissero, & se mai potiamo vscire di tanta fortuna, seguirò vn di loro, & arriuare à saluamento in porto, vi porremo, poscia che saremo ritornati alla patria, frà gli altri Dei del mare, riconoscendo la salute nostra da voi. Et durò la buona vbbriachezza a molti di: onde quella casa fu chiamata sempre la Galea. Era tirato il carro di Baccho di Tigri, & da Pantere, perche il vino fa gli huomini feroci, e terribili, come è la natura di questi animali. Filostrato dice, che vanno le Pantere con Baccho, perche sono animali calidissimi, & che leggiermente saltano, come faceuano le Bacche, & come sono gli huomini souente riscaldati dal vino più assai, che non è di lor natura. Et descrive la sua Naue, che hauesse la proua in forma di Pantera, & che le fossero appesi all'intorno di fuori molti risonanti ciembali: nel mezo era piantato, vn lungo Tirso in vece di arbore, alla cui cima erano attaccate le porporee, & risplendenti vele, oue era teso con oro Timolo monte della Lidia, & le Bacche, che quini andauano scorrendo. Era questa Naue di sopra tutta coperta di uerde Hedera, & di vite con bellissime vuc, che pendeuano da uerdi rami, & di sotto dal più basso fondo spicciana fuori un fonte di soauissimo uino, del quale beuea-

Casadetta Galea. Pãtere per che cò Baccho. Naue di Baccho.

becuano largamente tutti quelli , che erano quivi . Così dipinge Filo-  
 strato la Naue di Baccho , nella tauola , ch'ei fa de' Corsali Turbheni :  
 quali pensando di haucr fatta vna buona preda di questo Dio giouinetto  
 anchora, & quasi fanciullo, furono da lui mutati in tanti Delfini, men-  
 tre che lo voleuano condurre in parte diuersa da quella , oue egli diman-  
 daua di andare, come ne racconta Ouidio la fauola interamente , dicendo  
 che Baccho auuedutosi dell'inganno di coloro, fece subito fermare la Na-  
 ue, & veniuua la Hedera in copia sì grande, che legò tutti i remi, & si di-  
 stese per l'arbore, per l'antene, e per le vele, & à sè cinse il capo di verdi  
 rami di vite con l'vue attaccate, e tenendo il Thirso in mano mostrossi ac-  
 compagnato da Tigri, da Pantere, & da Leopardi, di che que' perfidi Cor-  
 sali hebbero sì gran paura, che si gittarono in mare, oue furono poi Del-  
 fini, come hò detto. Vedesi à tempi nostri anchora quasi la medesima Na-  
 ue fatta à bellissime figure di mosaico in Roma nella Chiesa di Santa A-  
 gnese, che fu già tempio di Bacco. Hanno detto le fauole anco di costui,  
 che quando egli era fanciullino , le Parche lo cinsero con ferocissimi ser-  
 penti, che senza offenderlo punto gli andauano per lo petto, e per la fac-  
 cia . D'onde venne poi, che le Bacche celebrando le sue cerimonie ma-  
 neggiauano gli serpenti senza sentirne alcuna offesa, come scriue Plu-Plutarco  
 tarco nella vita di Alessandro, quando parla di Olimpia sua madre, al-  
 la quale parue di essere stata fatta grauida da vn serpente: il che fu cre-  
 duto anco dalla madre di Scipione, secondo, che riferisce il medesimo Plu-  
 tarco, perche fu vista vna gran biscia entrarle souente in camera. Del-  
 la cerimonia, ch'io dissi di maneggiare i Serpenti, intese Catullo , quando  
 de i ministri, e seguaci di Baccho disse, che alcuni si cinguanano con serpen-  
 ti: sì come mostrò un'altra misteriosa cerimonia anchora, dicendo che por-  
 tauano alcuni le membra dello squarciato giouenco . Imperoche si legge,  
 che Pentheo Re di Thebe fu sprezzatore di Baccho , & delle sue ceri-  
 monie , nè voleua che fossero celbrate in modo alcuno , di che egli così si  
 vendiò , che alla madre di lui, & alle altre femine , che celebrauano le  
 feste bacchanali, lo fece parere vn giouenco, ouero vn cinghiale , come di-  
 ce Ouidio, che venuto fosse a turbare le sacre cerimonie : onde gli furono  
 intorno subito tutte , & lo squarciarono in pezzi , li quali portarono poi  
 in mano , mentre , che furiosamente andauano scorrendo liete della ven-  
 detta : & per memoria di questo soleuano le Bacche alle volte nelle feste  
 del lor Dio stracciare vn vitello , e portarsene ciascheduna vno de' strac-  
 ciati membri . La quale cosa si potrebbe forse dire , che fosse fatta per  
 rappresentare quello , che raccontano le fauole , che fece Tifone con i com-  
 pagni di Osiri, perche questi era in Egitto quel, che fu Baccho appresso de  
 i Gre-

Vitello  
 squarciato  
 nelle ceri-  
 monie di  
 Baccho

Tibullo.

*i Greci: onde Tibullo a lui dà tutto quello, che già habbiamo detto di Bacco, & lo descriue così, dicendo:*

*Il primo, che l'aratro vnqua faceffe  
Osiri fù, e il primo che mostrasse  
Come la terra à coltiuar s'hauesse.*

*E come quella poi si seminasse  
Mostrò pur' ancho, e quando i dolci frutti.  
Ne l'arbor sconosciuto l'huom trouasse.*

*Impararono già da costui tutti  
Gli altri di maritar la debil vite  
Al palo, accioche meglio poscia frutti.*

*E di tagliar que' rami, onde impedita  
Son le forze à la pianta di produrre  
L'vue cotanto da mortai gradite.*

*Perche di queste al tempo suo mature  
Spremono i rozzi piedi il dolce succo,  
Come insegnò di fare Osiri pure.*

*E dopò per alcuni versi seguita così,*

*In te mai non si vede segno Osiri  
Di mestitia, e da te stan lunge sempre  
I pensier tristi, il pianto, & i sospiri.*

*Ma bel choro cantando in liete tempore  
Tuttavia t'accompagna ouunque vai,  
Sì ch'amor, gioco, e riso è teco sempre.*

*Tu sei ornato di bei fiori, & hai  
La fronte cinta d'Hedera, e dorata  
Veste, ch'à terra vada, dietro ti trahi.*

*Di porpora talhor ancho t'è data,  
E t'accompagna con soaue suono  
La caua Tibia, e la Cesta ingombrata  
De' misterij, ch'occulti sempre sono.*





Imagini di Tifone fratello d' Osiri, & di Horo figliuolo d' Osiri che è Bacco apò Greci, qual Horo superò il detto Tifone, benchè il Cocodrillo tramutato, con l' Hippopotamo, & sparauiere hieroglifici denotanti la uirtù combattente & resistente al male, & ch' al fine lo supera e conculca.

Osiri in  
forma di  
sparuiere.

Trouasi, questo Osiri fatto alle volte da gli Egittij in forma di sparuiere, uccello, che vi vede benissimo, e vola velocissimamente, come fà anco il Sole, di cui egli era imagine. Onde più souente anco la fecero pur in Egitto, come scriue Plutarco, in forma di huomo, che hà il membro naturale dritto & vn panno rosso intorno. Di che renderò la ragione poco di sotto, quando metterò mano à Priapo, che fu parte, e membro di Osiri. Perche di costui si lagge, che Tifone suo fratello, hauendo fatto vna congiura di molti contra di lui, l'uccise, e fattolo in molti pezzi, lo distribuì tutto fra' congiurati, dal membro virile in fuori, che non volle alcuni di loro, & fu perciò gittato nel Nilo, che se lo portò via.

Osiri ucci-  
so, e sbra-  
nato.

Iside sua moglie addolorata per la perdita del marito, di cui non sapeua che diuenuto fosse, & l'hauena cercato già buona pezza, subito che questo intese, andò contra Tifone, & lo vinse, e ricuperò da' congiurati le membra partite infra di loro; le quali ripose tutte insieme ordinatamente, e non vi trouando quello, che fu gittato nel Nilo, ne fu dolente fuor di moto, & ordinò, che nell'auenire, la imagine sua fosse riuerita, & adorata con molte cerimonie, come fu poi sempre sotto il nome di Priapo. E per memoria di tutto questo ordinò anco, che ogni anno a certo tempo con solenne cerimonia piangendo, & lamentandosi si andasse cercando Osiri, & indi à poco si facesse poi festa, con allegrezza grande, portando in volta con solennità vn bel fanciullo, che rappresentasse Osiri già trouato. Onde, perche questa cerimonia si rinouaua ogni anno, Lucano disse di costui, ch'ei non era cercato mai tanto, che bastasse. Et di Horo auuenne quasi anco il medesimo, che Iside sua madre lo pianse, vn pezzo pensando di hauerlo perduto, ma pure lo ritrouò poi, & furne molto allegra. Per costui, che fu parimente adorato in Egitto, alcuni, come Macrobio, hanno voluto intèndere il Sole, & che da lui siano state dette Hore quelle piccole parti del tempo, che misurano il dì. Et alcuni altri hanno inteso il mondo. Era il suo simulacro di giouane, che teneua con l'vna mano le parti vergognose di Tifone, perche si legge, ch'ei lo vinse; nè lo uccise già, ma ben rese vano ogni suo potere, ancora che mutato in Crocodilo fuggisse da lui. Onde fu vna legge in Apollinopoli Città dello Egitto, la quale comandaua, che non fosse hauuto rispetto alcuno à Crocodili, ma gli cacciasse ognuno, & ne ammazzasse piu che poteuà, e tutti quelli, ch'erano presi, e morti, erano posti di dinanzi del tempio di Horo.

Cerimo-  
nie di O-  
siri.  
Lucano.  
Horo.

Di Tifone finsero le fauole, come recita Apollodoro, ch'ei fosse generato della Terra à vendetta de' Giganti ammazzati già da i Dei del Cielo. Egli era di duc nature, humana, e bestiale. Onde Platone parimente nel Fedro lo chiama bestia di molte

Tifone.

Platone.

nature,



nature, ardente, e furioso; & auanzaua di grandezza di corpo, & di forza quanti fossero mai nati dalla terra. Il di sopra era in forma di huomo tutto coperto di penna, tanto grande, & alto, che andaua sopra à tutti i più alti monti, e toccaua souente col capo le stelle, & distendendo le braccia arriuaua con l'vna mano all'Occidente, e con l'altra all'Oriente, & da quella, & da questa usciano cento serpenti, che porgeuano le teste innanzi. Le gambe erano serpenti, che ne haueuano de gl'altri attorno, quali andauano auuolgendosi sù pel terribile corpo tanto, che arriuauano all'alto capo, quale copriuano horridi, e squallidi crini, che pendeuano giù per lo collo, & per le spalle, e tale era anco la barba, che discendeua dal gran mento sopra l'ampio petto: gli occhi erano terribili, e sfauillauano, come fossero stati di fuoco, & la larga bocca uersaua parimente ardentissime fiamme. Di costui hebbero tanta paura i Dei Celesti, perch'ei si era voltato contra di loro gittando pietre infocate verso il Cielo, che fuggirono in Egitto, nè qui si tennero sicuri prima, che fossero mutati in diuersi animali, come di molti hò già detto nelle imagini fin qui segnate. Ma pure fu vinto alla fine da Gioue, secondo Apollodoro; ouero, come altri hanno voluto, & ch'io dissi poco di sopra, da Horo, il quale se bene hebbe nome diuerso, fù però il medesimo che Osiri. Onde in Hermipoli Città dello Egitto faceuano l'Hippopotamo con vno Sparuiere, che lo combatteua standogli sopra, e per quello intendeuano Tifone imagine di tutto il male, che viene dalla terra, & per questo la virtù che gli resiste, e rende vano ogni suo furioso impeto, mostrata per Osiri, ouero Horo, che sono perciò il Sole, si come per altre ragioni furono Bacco, per le quali come di Ori fu detto in Egitto, che Tifone lo tagliò in pezzi, così dissero i Greci, che i Titani fecero il medesimo di Baccho. Et questo era ch'io dissi, che rappresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato vitello. Ma che Baccho fusse ucciso da' Titani, fatto in pezzi, e cotto, & di nuouo poi ritornato insieme, e tinto di gesso, perche piu non fosse conosciuto, come riferisce Suida, significa, che le vne sono peste, e tutte rotte da' Contadini, che ne spremono il vino, il quale bolle purgandosi ne' gran vasi non solamente di legno, ma di pietra ancora, e talhora di gesso, & pare quasi cuocerlo, e lo cuocono ancho alcuni, come che così poscia si conserui meglio; & sono dopò riposte insieme le stracciate membra, perche la vite al tempo suo riproduce le vne intere. Oltre di ciò, perche Baccho era anco creduto da alcuni de gli antichi essere quella virtù occulta, che à tutte le piante dà forza di produrre gli maturi frutti, scrive Herodoto, che egli fu Nume familiare alle Dee Eleusine, & che andaua spesso con loro. Queste erano, come dissi

Baccho  
sbranato





Imagene d'Horò Dio delli Egittij, che è Priapo, et Bacco ancora, il quale viene inteso per la virtù femminile, et per il Sole, con il disegno del Disco significante la rotundità del mondo, che viene dal Sole illuminato, et à cui il Sole influisce la virtù sua.

Imagene di Priapo Dio delli horti, et del membro virile, et dell'Asino, et del Becco a lui sacriati, essendo inteso per la virtù femminile, è Dio punitore de ladri et del furto significato nella falce, et li animali sono segno di potente generatione.

già; Cerere, & Proserpina, le quali erano credute fare, che lo sparso seme germogliasse. Et leggesi appresso di Pausania parimente, che gli Atheniesi haueuano nel tempio di Cerere frà gli altri simulacri quel di Baccho anchora, il quale porgeua con mano vn'ardente face. Ond' Porfirio diceua, secondo che riferisce Eusebio, che à Baccho erano fatte le corna, & lo vestiuano da femina, per mostrar, che nelle piante sono ambe le virtù di maschio, & di femina: e ben che si legga della Palma, che hà l'vno, e l'altra, & che malamente produce, se non sono ambe accosto insieme; nondimeno si vede, che generalmente ogni pianta produce le foglie, e i frutti da sè, senza che altra le congiunga, il che non è de gli animali, perche questi non ponno generare, se non si congiungono insieme il maschio, & la femina. Da che venne forse, che le fauole fingessero Priapo essere nato di Baccho, per mostrare la intera virtù seminale, che piglia sua forza dal Sole, così ne gli animali, come nelle piante, e nelle altre cose prodotte dalla terra. La quale cosa fu anco intesa nella imagine di Osiri, che io disegnai poco di sopra, mostrando il panno rosso, che haueua intorno, quel celeste calore, qual dà forza al seme fin nelle viscere della terra. Et Suida scriue, che Priapo è il medesimo che Baccho, il quale in Egitto era chiamato Horo, la cui imagine era in forma di Giouane, che tiene vno scettro con la destra, come ch'ei sia Signore di ciò, che ci nasce in questo mondo, & con la sinistra il membro naturale dritto, e disteso, perche la occulta virtù seminale viene da lui: hà le ali, per mostrare quanto ei sia veloce, e gli stà à canto il disco, che era certa cosa larga, schiacciata, e rotonda fatta di pietra, ò di metallo, con la quale si esercitauano gli antichi gittandola in alto, e mostraua quini la rotondità dell'vniuerso; perche il Sole, che di lui s'intende, per gli tre, ch'io dissi, circonda il mondo. Et per mostrare quanto fosser Baccho, & Priapo conformi insieme, ò forse anco vna medesima cosa, usarono gli antichi nelle feste Bacchanali di portare al collo la figura del membro virile fatta del legno del fico, & chiamata da loro Phallo, la quale fecero anco dappoi di cuoio rosso, come riferisce Suida, & attaccata s'ela dinanzi trà le coscie andauano con questa saltando in honore di Baccho, & erano dimandati allhora Phalloferi. Si copriuano anco la faccia con sottilissime scorze di arbore, ò con qualche pelle, & si cingevano il capo di Hedera, ò di viole. Herodoto scriue, che in vece di questo fu trouato da gli Egittij di fare alcune piccole statue, lunghe un cubito solamente, col membro naturale disteso, e grande quasi più di tutto il corpo, le quali portauano le donne in volta à certi tempi per gli Villaggi su certi piccoli caretti fatti a posta per questo

Baccho cō  
le Dee E-  
leusine.  
Porfirio.

Suida.  
Priapo.

Cerimo-  
nia de Bac-  
chanali.

Phallofe-  
ri.

Herodoto



Priapo.

Mutino  
Dio.

Varrone.

Lattantio.

S. Agost.

Dio de gli

horti

Tibullo.

con le piu innanzi cantando in honore di Baccho. Et il medesimo fecero poi ancho le donne Romane, che portarono questo membro in volta con solenne pompa, & per lui furono ordinate molte cerimonie, le quali taccio per degni rispetti, oltre che di nulla seruono a disegnare la imagine di Priapo, che fu di fanciullo grosso, brutto, e mal fatto con la insegna virile grande quanto tutto il resto del corpo, simile alle piccole statue, ch'io dissi pur mò, come le descriue anco Suida, il quale dice, che Giunone toccando il ventre a Venere lo fece nascere tale per dispetto di Gioue suo marito, che ne l'haueua ingrauidata, benchè si legga ancora, che Baccho fu padre di Priapo, come hò detto di sopra, & che riferisce Theodorito, il quale di ciò rende la ragione dicendo, che per Venere s'intende il piacere lasciuo, & per Baccho il calore del vino beuuto senza misura, & che quando questi diuersi si congiungono insieme, ne nasce Priapo, perche tale si leua, & si fa vedere, che gioccuca prima, nè si sapeua forse che vi fosse. Simile à costui, anzi pure il medesimo, fu il Dio Mutino, che stando assiso mostraua parimente il gran membro, & andauano le nouelle spose prima, che accompagnarli con lo sposo, à sederli in grembo con solenne cerimonia, volendo mostrare in quel modo di dare à colui il primo fiore della virginità, come scrisse Varrone, & l'hà riferito Lattantio, e Santo Agostino nella Città di Dio. Fù anco Priapo detto da gli antichi Dio de gli horti, e fatto perciò in forma di huomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, & che nella destra habbia vna torta falce, come lo descriue Tibullo, fingendo dimandargli, onde sia, che i giouanetti belli amino lui non punto bello, nè ornato, & dice così tirando i suoi versi in lingua nostra.

Deb se tu possi hauer almo Priapo

Ombrosi tetti sì che neue, ò Sole.

Non venga vnqua à toccarti il nudo capo.

Dimmi con che arte fai tù, che ti vole

Ogni bel giouinetto si gran bene,

E quanto può ti riuerisce, e cole.

Non sei già bello, & hai di squallor piene

L'inculte chiome, e barba rabbuffata,

Che t'ami ogn' vno dunque donde viene?



*Tu così nudo vai à l'aggiacciata  
 Stagion del freddo inuerno com'al Sole  
 De la rouente state inarsciata.*

*Furono tutte queste mie parole,  
 E mi rispose con la falce in mano  
 Così di Baccho la rustica prole.*

*Lo vestirono alle volte anchora con vn panno, ch'ei teneua raccolto con mano, & portaua nel grembo frutti di ogni sorte. E gli fecero ghirlande di tutto quello, che nasceua ne gli borti, alla guardia de' quali si staua con vna lunga canna sù la testa per ispauentare gli uccelli, sì come minaccia col gran Menchione, che teneua con mano, à chi fosse andato per in uolare alcuna di quelle cose, che da lui erano guardate. Onde Horatio, Horatio. quando vuole descriuerlo, così lo fa dire di se medesimo.*

*Un tronco fui di fico, ch'a niente  
 Potea seruir già quando il fabro m'hebbe,  
 Che dubbioso lo fece star souente.*

*Perche non sà che farne, & hor vorrebbe  
 Vederne fatto qualche scanno, pensa  
 Che far Priapo assai meglio sarebbe.*

*A questo si risolue, e si dispensa  
 L'opra sua, che me fa, che'l Dio son stato  
 Poi à i ladri, e à gli augei di tema immensa.*

*Peroche, de la incurua falce armato  
 La destra, porgo à i ladri spauento,  
 E col membro, onde ognun di voi è nato.*

*La canna poi, ch'in testa hauer mi sento  
 Piantata, fa, ch'ogni importuno augello  
 Fugge da gli orti ratto come vento.*

Potrassi fare anco talhora l'Asino con Priapo, perche glielo sacrificarono gli Antichi, come uittima à lui propria, ò per la simiglianza, ch'era fra loro del gran membro, secondo che riferisce Lattantio: ouero per l'odio, che portaua colui à questa bestia, perche l'Asino di Sileno con l'importuno suo raggiare gli disturbò il piacere, ch'ei si apparecchiua di cogliere di Vesta già vna volta, che la trouò addormentata in certa festa della gran Madre, come racconta la fauola riferita da Ouidio: ouero perche, come pongono quelli, che scriuono delle stelle del Cielo, fra le quali due nel segno del Granchio furono dette Asinelli, vn' Asino insuperbito già per la fauella humana, datagli da Baccho in premio di hauerlo portato oltre à certo fiume, venne à contesa con Priapo della grandezza del membro naturale, & lo vinse, ma con suo grauissimo danno, perche Priapo sdegnato di ciò l'uccise: et forse che imitarono questo dapoi gli antichi, sacrificandogli l'Asino. In Egitto, quando voleuano mostrare questo Dio

Becco per Priapo. che nato di sette dì solamente comincia à montare, & è apparecchiato al coito quasi sempre: onde non è marauiglia, che per lui fosse mostrato il membro, che si adopra al generare, adorato da gli antichi sotto il nome di Priapo. E col medesimo animale fu ancho mostrato Baccho alle volte, perche trouasi ch'egli si cangiò in questo, quando con gli altri Dei fuggì dalle mani di Tifone in Egitto. Apollodoro scriue, che Gioue mutò Baccho ancor fanciullino in capretto per nascondarlo da Giunone, & che lo mandò per Mercurio alle Ninfe a nudrire, & perciò fu il Capro poi

Capro da sempre uittima molto grata à Baccho; ò pur fu forse perche questa bestia è grandemente nocciuoli alle viti. Oltre di ciò si legge, che fu posto talhora in mano à Baccho vno scetro col membro virile in cima, che mostraua forse il commune potere, che haueua Priapo con lui, benchè ne rendono alcuni certa altra ragione così poco honesta, che non mi pare di douerlo dire, se bene la riferisce l'interprete della prima oratione di Gregorio Nazianzeno contra Giuliano Apostata, & l'accenna anco Theodorito

Gregorio Nazianzeno. Vescouo Cirense. Ma diò più tosto che la forma del membro detto già tante volte apparue in casa di Tarquinio Priscio sul focolare, come recitano le historie, d'onde vna serua della sua moglie detta Occisia, che quini era stata affisa, se ne leuò grauida di vn figliuolo, ch'ella partorì poi al suo tempo, & fu allenuato con diligenza grande, come ch'ei fosse stato

Lare. conceptuto del seme del Lare Dio domesticò, e perciò hauesse da essere grande huomo, come fu, che fu Rè de' Romani detto Seruio Tullo. Era il Lare ouero i Lari, perche erano molti, certi Dei, ò più tosto Demonij, adorati da gli antichi nelle proprie case, come custodi di quelle, in certo luoco

à que-

à questo deputato oltre al focolare , del quale dissi già , che perciò era detto Larario . ou' erano anco delle altre imagini , come si legge appresso di Lampridio , che Alessandro Imperadore di Roma hebbe due Lararij . Nell' vno , che era il maggiore, teneua Apollonio , Abramo, & Orfeo, & haueua nell' altro , che era il minore, Cicerone, & Virgilio . Nè erano Lari custodi delle priuate case solamente , ma di tutta la Cittade anchora, & de i campi etiandio fuori alla Villa, come mostra Tibullo , quando dice .

Lāpridio.

Tibullo.

Et voi Lari custodi già de' ricchi .

Hor de' poveri campi , i vostri doni

Accettate , c' humil vi porgo , e sacro .

Onde furono adorati souente sù i crocicchi delle vie , oue appendeua-  
no loro in certi dì alcune palle, & figurette di lana ; quelle erano per  
gli serui , queste per gli altri ; & tante ne metteua ciascheduno delle v-  
ne, & delle altre, quanti erano tutti di casa, accioche venendo i Lari si ap-  
pigliassero a queste, nè facessero poi male alle persone ; perche credettero  
alcuni, ch' eglino fossero Demonij d' inferno, li quali venuti sopra terra al-  
lhora, che erano celebrati alcuni dì per loro , haurebbono fatto del male  
alle persone , se trouato non haueessero da trastullarsi intorno alle figuret-  
te, ch' io dissi . O veramente fu fatto questo da gli antichi , perche alcuni  
altri dissero , che i Lari erano le anime nostre vscite già de' corpi mortali ;  
le quali veniuano à queste fosse, & bisognaua, che trouassero qualche cor-  
po , oue riposare , che l' vno e l' altro, si raccoglie da Festo . Ma per lo  
più erano stimati i Lari certi Demoni custodi priuati delle case , & erano  
perciò fatti in forma di giouanetti vestiti con pelle di cane , che habbino  
a' piedi pur anco il cane ; uolendo gli antichi mostrare per questo anima-  
le, ch' eglino erano fedeli , e diligenti guardiani delle case , formidabili a  
gli Stranieri, & piaceuoli a' domestici , come apunto sono i cani , secondo  
che Plutarco riferisce ; & Ouidio parimente haueua già scritto il medesi-  
mo rendendo la ragione , perche il cane fosse co i Lari . Li quali erano an-  
co alle volte vestiti con panni succinti, & rimolti sopra la spalla sinistra ,  
in modo che vengono sotto la destra , per essere piu spediti al loro vfficio ,  
qual' era , come dice il medesimo Plutarco, di andare cercando tutto quel-  
lo , che facua ciascheduno , & di spiare con diligenza tutte le opere hu-  
mane, accioche per loro fissero poi castigati gli empj , & maluagi hu-  
mini de' misfatti loro . A questi Lari furono simili i Penati almen  
nel guardare le città , & haerne buona custodia : & alcuni vollero,

Figure of-  
ferte a i  
Lari.

Lari.

Cane co'  
Lari.

Penati.





Imagini delli Dei Lari cioè custodi delle priuate ca-  
 se & delle particolari Città, et inuestigatori de fatti hu-  
 mani, ouero Dei nocuoli, & imagine delli Dei penati,  
 & hieroglifico loro, dinotanti ancora loro Dei familia-  
 ri, & custodi della Città & case de priuati.

che appresso de' Romani fossero Giove, Giunone, e Minerva; altri disse-  
 ro, che furono Apollo, e Nettuno, li quali fecero le mura a Troia. Cice-  
 rone scrive, che i Penati erano certi Numi nati nelle private case, & ado-  
 rati nelle più secreti parti di quelle. Onde Demofonte appresso di Tere-  
 ntio dice di volere andare a casa a salutare i Penati, per ritornare da poi  
 alla piazza alle facende: & quindi si vede, che questi etiam non me-  
 no de i Lari stauano domesticamente nelle case; & la imagine loro, come  
 scrive Timeo Historico, furono due verghe di ferro lunghe, & intorte, co-  
 me quelle, che teneuano gl' indiuini in mano, quando pigliuano augurio,  
 con certo vaso di terra: e teneuano gli antichi queste cose frà loro sacri  
 misterij. Leggesi appresso di Dionisio, che in certo piccolo tempio poco lun-  
 ge dal foro Romano furono due figure di Giouani, che sedeuano, & hauea  
 in mano ciascun di loro vn Pilo, che era certa basta usata già da Roma-  
 ni in guerra, con lettere, che diceuano, Dei Penati, & che in molti altri  
 antichi tempj si vedeuano simili imagini di giouani con habito, & orna-  
 mento militare, e veggonsene anco di così fatte in alcune medaglie anti-  
 che. Oltre di questi fu il Genio parimente un Nume domestico, e pro-  
 prio di ciascheduno, qual vollero alcuni, che fosse il Dio della hospitalità,  
 del piacere, & bon tempo e della natura: & perciò è detto di accordarsi col  
 Genio chi si dà bel tempo, & fa tutto quello, che la natura gli mette in-  
 nanzi, ma che gli fa torto, chi fa il contrario. Horatio scrivendo a Giu-  
 lio Floro discorre sopra la instabilità delle cose del mondo, & i varij vo-  
 leri de gli huomini: poi fa vn quesito, d'onde viene, che di due fratelli uno  
 si diletterà di stare sempre a piacere, l'altro di trauagliarsi sempre, e ri-  
 sponde anco così.

Cicerone.

Dionisio.

Genio.

Horatio.

Saffelo il Genio Dio de la Natura,  
 Che temprà, e regge la stella natia  
 Di ciascheduno, e l'accompagna sempre,  
 E si cangia souente, onde si mostra  
 Hor bianco, e bello, & hora brutto, e negro.

Alcuni altri, come Censorino, hanno detto, che il Genio fu adora-  
 to da gli antichi come Dio della generatione, ò perch' egli di questa ha-  
 uesse la cura, ò perche fosse generato insieme con noi, e con noi stesse poi  
 sempre, come nostro custode, & voleuano perciò, che tanti fossero i  
 Genij, quanti erano gli huomini, come che a ciascheduno fosse dato il  
 suo; ò che pure fossero due volte tanti, & ciascuno n'hauesse due, vn  
 buono, & vn rio: quello efforta, & inanimesce sempre al bene, que-

Censorino.





*Imagini del Genio buono & cattivo custodite offeruatori della generatione humana, delle loro attioni, & delle Città, & luoghi priuati.*



sto al male, come diciamo apunto noi Christiani de gli Angeli nostri custodi, & de i Demonij solleciti tentatori, se non che questi non nascono con noi, come intendeuano gli antichi, che i Genij nascessero con ciascheduno: & il medesimo dissero anco de i Lari: sì che furono questi fra loro poco differenti, & perciò posero i Romani su i crocicchi delle strade, e per le uille il Genio di Augusto co' Lari, e gli adorarono insieme. Benche adoraua anco ciascuno il suo Genio da se celebrando il suo di Natale allegramente, e con molto piacere, ma quel del Principe era reuerito da ogn' uno più di tutti gli altri. Onde chi hauesse giurato il falso per lo Genio del Principe sarebbe stato subito punito, perche questo appresso de gli antichi era giuramento grauissimo. Et perciò Caligula Principe molto crudele facendo morire molti per leggerissime cause, come recita Suetonio, solcuà dire questo di alcuni, che gli facena morire, perche non haueuano giurato mai per lo suo Genio, come che perciò lo sprezzassero, e mostrassero di giudicarlo non degno di essere adorato. Era dunque il Genio certo Nume, che infino dal loro primo nascimento accompagnaua gli huomini sempre: Et à i luochi ancora erano dati alle uolte questi Numi, come dice Iamblico Filosofo, mostrando, che a quelli Dei, li quali sono particolari custodi, e guardiani di alcun luoco, si hà da fare sacrificio di quelle cose, che nascono quiui, perche le cose gouernate sono più care delle altre a chi le gouerna. E Virgilio, quando fa che ad Enea, mentre che rinoua le esseque al padre Anchise, appare un gran serpente.

Genio doppio.

Genio del Principe.

Iamblico. Genio de' luochi. Virgilio.

Il cui tergo uerdeggia di dorate

Macchie dipinto, e lo squammoso dosso

Risplendendo rassembra il celeste arco,

Che tra le nubi al Sole opposto mostra

Con gran uaghezza assai color diuersi.

Lascia in dubbio se quello fosse il Genio del luoco, ò che altro fosse. Da che uiene, che alcuni hanno fatto il Genio in forma di serpente, alcuni altri di fanciullo, altri di gionane, & altri di uecchio, come Cebeta nella sua tauola. Pausania serue, che gli Elei adorarono certo Dio sotto il nome di Sospoli, che uiene a dire Salvatore della Città, come Genio loro proprio del paese. Questi era nel tempio di Lucina, e gli sacrificauano ogni anno con certe cerimonie, di che fu la ragione, che essendo andati già gli Arca di addosso a gli Elei per certa guerra, ch' era fra loro, una femina, che haueua un piccolo fanciullino in braccio, che poppaua, disse a' Capitani de gli Elei: Signori, questo è mio figliuolo, & quando io lo partorì, che non ha

Sospoli.

ha molto, mi fu comandato in sogno, che ue lo douessi dare per compagno di guerra, & perciò eccouelo, ch'io ue lo dò. Gli Elei non isdegnarono punto la buona femina, anzi dandosi à credere, che ciò non fosse senza qualche gran misterio, tolsero il mammolino, & lo posero tutto nudo alla fronte del loro esercito; oue gli Arcadi andati indi a poco ad asfaltargli, lo uidero cangiarfi subito in gran serpente: di che restarono tutti spauentati in modo, che non osarono più di andare innanzi, ma voltando le spalle, si diedero a fuggire, sì che fu facile a gli Elei cauarli de' loro confini, li quali perciò uittoriosi chiamarono quel bambino Sosipoli; riconoscendo la conseruatione della città da lui, il quale così serpente, come era, parue cacciarsi sotterra in certa cauerna, oue gli Elei drizzarono poi un tempio a nome di Lucina, & ui fecero anco, come diremmo noi, una cappella à Sosipoli, ordinando quini honeri, e cerimonie proprie all'vna, & all'altro, perche credettero, che quella hauesse fatto nascere questo, & l'hauesse mandato per la saluezza loro: & fu la imagine di costui, bench'egli si cangiasse in serpente, come hò detto, di fanciullo, con veste intorno di varij colori, e carica di stelle, che porgeua con mano il corno della copia, perche tale apparue già, come dice Pausania, ad vno, che lo riferì poi. Vedesi in alcune medaglie antiche di Adriano, & di altri Imperadori ancora il Genio fatto in guisa di huomo, che porge con la destra mano vn vaso da bere, quale mostra di versare sopra vn'altare tutto ornato di fiori, e gli pende dalla banda sinistra vna sferza. Et in altre medaglie pure di Adriano è la imagine di vn'huomo di guerra con veste attorno inuolta giù sino a meza gamba, che nella destra tiene come vna tazza a modo di chi sacrifica, & hà il Corno della copia nella sinistra, e sonouì lettere intorno, che dicono: Al Genio del Popolo Romano, che doueua forse mostrare quel Nume tenuto tanto secreto da' Romani, che non uolenano a modo alcuno, che se ne sapeffe il nome, come altra volta hò detto. Faceua no oltre di ciò gli antichi ghirlande al Genio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della vite, & alle volte ancora di diuersi fiori, come si legge appresso di Tibullo, oue così scriue.

Hor cinto di bei fior le sante chiome .

Venga il Genio à veder quel , ch' à suo honore  
Facciamo celebrando il lieto nome .

EuclideSo  
cratico.

Ma, perche hò detto già, che due erano i Genij, come vuole Euclide Socratico, secondo che riferisce Censorino, hora uediamo l'altro, cioè il rio, come fosse fatto, che il buono è quello che fin qui habbiamo disegna-  
to.

Medaglie  
d'Adriano

Platano  
dato al Ge  
nio.  
Tibullo.

to . Di questo non hò trouato , ch'è gli antichi habbino fatto statua , nè imagine alcuna ; ma ben si legge , ch'egli apparue già a molti , & io così lo ritrarò , come essi lo videro secondo l'essempio , che ci hanno seruato le historie . Scriuono Plutarco , Appiano , Floro , & altri , che ritiratosi di notte Brutto in camera tutto solo , ma ben col lume , a pensare trà sè , come egli era vsato di fare , uide apparirsi dauanti una imagine di huomo tutta negra , et spauenteuole , la quale disse a lui , che gliene dimandò , che era il suo mal Genio , & subito sparue poi . Valerio Massimo anchora scriue , che apparue parimente il tristo Genio a certo Cassio parimente , qual fu della fattione di Marco Antonio , pochi di prima , che Cesare gli facesse tagliare la testa , & era questo in forma di huomo molto grande di colore fosco con capelli lunghi , & con barba horrida , inculta , e tutta rabbuffata . Et appresso de' Temesi già popolo d'Italia nell' Abruzzo , fu un genio molto cattiuo , e tristo , il quale era di colore fosco , & oscuro tutto formidabile da uedere , uestito di una pelle di Lupo , & faceua tanto male a quelle genti , che , come racconta Pausania , & lo riferisce ancho Suida , haurebbono abbandonato il paese , se l' Oracolo non mostraua loro il modo di placare l'ombra di un compagno di Ulisse , che fu quiui ammazzato , perche ubbriaco fece uolentza ad una giouane : che questo era il tristo Genio che andaua facendo la uendetta , della quale V' lisse passando uia non si fece alcun conto . Drizzarono dunque i Temesi pel consiglio dell' Oracolo un tempio a colui , & uotarono di sacrificargli ogni anno una delle piu belle giouani della Città : & così faceano quel diabolico Genio non diede loro piu molestia alcuna ; ma stette nel tempio a riceuere il crudele sacrificio , fin che ne fu cacciato da Eutimo huomo di molto ualore , il quale capitato quiui nel tempo apunto , che il miserabile sacrificio si doueua fare , & intefane la cagione , fu mosso a pietà della miseria di quel popolo , ma più della bella giouane destinata al crudele sacrificio , per la quale si sentì subito acceso di ardentissimo amore , & fece perciò cessare tutto , di che sdegnata questa bestia crudele gli uenne contra con grandissimo furore : ma così bene la sostenne Eutimo , che dopò l'hauere combattuto buon pezzo insieme , nè restò uincitore , & la cacciò tanto , che la spinse ad andarsi a sommergere in mare , & liberò quel popolo da così grande calamità : il quale perciò gli diede la liberata giouane per moglie , ch'egli non uolle hauerne altro premio , & con grandissima festa , & allegrezza fece celebrare le liete nozze .

Plutarco .  
Appiano .  
Floro .  
Genio cattiuo .  
Valerio Massimo .

Genio tristo scacciato .



## F O R T V N A .

Dante. *Questa è colèi, che tanto è posta in croce,  
Pur da color, che le deurian dar lode,  
Dandole biasino a torto, e mala voce.*

*Così dice Dante della Fortuna, da che hò voluto cominciare, douendo già proporre la sua imagine, conciosia che à costei danno i mortali colpa di tutto quello, che intraiene fuori del loro pensamento, recandosi a male spesso quello, che più tosto gran bene douerebbono giudicare. E par, che uogliono, che l'acquisto, la perdita de gli honori, & delle ricchezze venghi dalla Fortuna, & il riuolgimento di tutte le cose mondane. Onde il*

Petrarca . *Petrarca nella Canzone,*

*Tacer non posso, e temo, &c.  
fà, che ella così gli dice di sè stessa:*

*Io son d'altro poter, che tu non credi,  
E sò far lieti, e tristi in vn momento;  
Più leggera che vento:  
E reggo, e voluo quanto al mondo vedi.*

*Et quindi nascono gli infiniti biasmi, ch'ella di sè ode poi tutto il dì; perciocche pare, che queste cose, le quali dimandiamo beni di Fortuna, vadino per lo più a chi n'è men degno, & che ne resti miseramente privato chi piu gli meriterebbe. Il che se sia bene, ò male, lascio considerare a chi può vedere quanti noiosi pensieri, quanti trauagli, e quanti pericoli portino seco i beni di questo mondo: imperocche pochi sono, che mettano mente a questo, ma ricerchiamo quasi tutti sempre di hauerne; e perche non potiamo satiare il disordinato nostro desiderio, ci lamentiamo poi della Fortuna, la quale secondo la opinione di molti non è; onde Giuuenale così ne disse;*

Fortuna  
non è.  
Giuuenale.

*Oue prudenza sia, non ha potere  
Alcuno la Fortuna, & il suo nume  
E tutto vano: ma noi sciocchi, e stoltri  
Pur vogliamo farla Dea, c'habiti in Cielo.*

*E Lattantio parimente dice, che la Fortuna non è altro, che vn nome vano, che dimostra il poco sapere de gli huomini, accordandosi con Marco Tullio, il quale prima di lui haueua scritto, che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoranza humana; la quale dà colpa a costei di tutto ciò, ch' ella non sa renderne ragione. Ma non meno si ingannarono gli antichi in questa, che ne gli altri Dei, & perciò la adorarono come Dea dispensatrice di tutti i beni mondani, e pensarono, che da lei venisse anchora il male. Per la qual cosa due erano credute le Fortune, vna buona, l'altra ria; da quella veniuano i beni, & le felicità, & da questa le desauenture tutte, e gli altri mali. Onde viene, che hanno talhora alcuni fatta la Fortuna con due faccie, l'vna era bianca, che mostraua la buona; l'altra era negra, che significaua la cattiuu. Et à Preneste, oue ella hebbe vn tempio molto celebrato per gli risponsi, che quindi si riportauano, fu adorata secondo che riferisce Alessandro Napolitano, sotto la imagine di due sorelle. Et per la medesima ragione forse anchoro Pindaro, come riferisce Plutarco, la fece volgere due temoni con Pindaro. Nientedimeno per lo più si tiene, che vna solamente sia la Fortuna, la quale verrò dipingendo secondo i varij disegni lasciatici da gli Scrittori, cominciando da quello, che mette Pausania, oue scriue, che tra le memorie de gli antichi non si troua statua alcuna della Fortuna più antica di quella, che fece Bupalò architetto: e scultore eccellente à gli Smirnei, gente della Grecia, in forma di donna, che sul capo haueua vn polo, & con l'vna delle mani teneua il corno della copia. Mostraua questa statua qual fosse l'ufficio della Fortuna, che è dare, e torre le ricchezze e rappresentate per lo corno di douitia, le quali cose si aggirano del continuo, come si aggira il Cielo intorno à i due poli. Et hanno mostrato il medesimo poi sempre tutti quelli, li quali hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte statue in qual si voglia modo, volendoci dare ad intendere, ch'ella habbia il gouerno delle cose di quà giù, & che la possa dispensare come vuole. Il che si legge appresso di Lattantio anchora, il quale descriue, che gli antichi finsero la Fortuna con il corno della copia, & le posero à canto vn temone da naue, come che à lei stesse il dare le ricchezze, & fosse in sua mano il gouerno delle humane cose, & de i beni temporali; perche in questi non si troua fermezza alcuna, nè paiono ragioneuolmente partiti, conciosia che i buoni per lo più ne patiscono disagi grandi, & i rei huomini ne abondano copiosamente. Et perciò fu detta la Fortuna essere inconstante, cieca, pazza, & amica molto più à maluagi, che à buoni, come si legge in uersi erediti di Virgilio, li quali così suona in volgare.*

Lattantio

M. Tullio

Fortune  
due.

Pindaro.

Gouerno  
delle cose  
humane.

Virgilio.



Imagine della Fortuna datrice, & dispensatrice, & patrona delle ricchezze & beni humani, e governatrice delle cose di qua giù, nelle quali non è fermezza ò stabilità alcuna più di quello si può dire habbi vna naue fluttuante nelle instabil'onde marine.

Imagini della lieta & trista fortuna, ouero della fortuna passata, presente, & ventura, giudicata da gl'antichi, benchè sij solo vn nome imaginato, maggiore de tutti li loro Dei falsi, & patrona delle cose di qua giù, & questo nume li antichi s'imaginono per scusa dell'imprudenze loro.



O possente Fortuna come spesso

Ti cangi, e quanta forza, ohime, crudele

T'vsurpi? tu da te discacci i buoni,

E chiami i rei nè stai però fedele

A questi sempre, tu fai, che concesso

E più a chi merita meno de' tuoi doni

Priuando chi n'è degno, e sì disponi

Le cose tue, che trista poueritate

Opprime i giusti con graui disagi,

E godono i maluagi

Ogni tuo ben, tū ne la Verde etade

A gli buomini dai morte acerba, e alhora

Che d'anni carchi annoia lor la vita,

(Perche dispensi i tempi con volere

Non giusto) gli vuoi pur qui ritenere.

A gli empì v'è ciò, che per te partita

Fà da' migliori, nè per far dimora

Con questi, si ti muti in poco d'hora,

Fragile, incerta, perfida, e fugace,

Per cui non sempre l'huom si leua, ò giace.

Per le qual cose i Thebani posero Pluto, come io dissi nella sua imagine, in mano della Fortuna, quasi che quel Dio, il quale era creduto hauere in suo potere tutte le ricchezze, le desse, & se le ripigliasse secondo che pareua à costei, la quale descriue Martiano nelle nozze di Philologia Martiano in questo modo. Eraui dice egli, vna giouinetta più loquace assai di tutte l'altre, che non pareua sapere star ferma mai, tutta leggiuera, e snella, cui soffiando di dietro il vento sempre faceua dauanti tremolare la gonfiata veste. Era il suo nome Sorte, secondo alcuni, & alcuni la chiamauano Fortuna, alcuni altri Nemefi, & portaua nell' ampio, e largo grembo tutti gli ornamenti del mondo, li quali ella porgeua ad alcuni con velocissima mano, ad alcuni poi, quasi fanciullescamente scherzasse, suelleua i capelli, & ad alcuni altri stranamente percuoteua il capo con vna verga. Et à quelli stessi, alli quali ella si era mostrata prima tanto piaceruole, & amica, daua sù la testa dopò con la mano, quasi che di loro si beffasse. Et è creduta così fare apunto la Fortuna di noi quando ella si ritoglie i suoi beni, lasciandoci sconsolati; ilche non auerrebbe, se di quello, che è di costei noi non facessimo maggiore conto assai, che del nostro: con-



*Immagine della Dea Nemefi dimoſtratrice delle buone opere, & ſeuera punitrice de ſuperbi & maluaggi, & cortefe, & larga donatrice, & premiatrice delle buone operationi, eſſendo tenuta la conoſcitrice di tutte, figliuola della giuſtitia, che ci ammaeſtra nelle attioni douerſi uſare miſura e ſenno.*

ciosia che le ricchezze siano della Fortuna, & le virtù nostre, e noi mettiamo sempre queste dietro à quelle, come dice Horatio, quando sdegnosamente così grida.

Horatio.

O Cittadini, Cittadini schiocchi,  
Ricercate pur prima le ricchezze,  
E le virtù lasciate dietro a queste.

Mostrarono poi gli antichi la buona, & lieta Fortuna, che è quando Fortuna ella à noi porge de' suoi beni, & la mesta, & sconsolata, come siamo noi, buona, e quando di quelli restiamo priuati, amendue insieme in questo modo, ben-  
ria.  
che la iscrizione dica della buona Fortuna solamète, come spesso si vede ne gli antichi marmi de' Greci. Stà à sedere vna donna honestamente vestita in habito di matrona mesta in vista, & sconsolata, alla quale è davanti vna giouine bella, & vaga nello aspetto, che le dà la destra mano, & di dietro è vna fanciulla, che stà con vna mano appoggiata alla sede della matrona, la quale mostra la passata Fortuna, e perciò stà mesta: la giouane, che le dà la mano, & si mostra lieta, è la Fortuna presente, & la fanciulla, che di dietro stà appoggiata alla sede, è quella, che viene, ouero hà da venire. Ma prima ch'io vada più oltre parlando della Fortuna, voglio dire chi fosse Nemefi; perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto, che le hanno credute alcuni vna medesima cosa, come da quello si vede, che pur dianzi hò riferito di Martiano: nondimeno fu pure adorata ciascheduna da sè, & hebbero quella, & questa imagini tra loro differenti, come apparirà per lo mio disegno. Fu dunque Nemefi una Dea, la quale era creduta mostrare a ciascheduno quello, che gli stesse bene a fare: & Ammiano Marcellino così dice di lei. Questa è la Dea, che punisce i mal uagi, & dà premo a' buoni, conoscitrice di tutte le cose, onde la finsero gli  
Marcelli-  
no.  
anoichi Theologi figliuola della Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità se ne stesse a riguardare le opere de' mortali. Macrobio dice di costei, ch'ella fu adorata come vendicatrice della superbia, & all'vsanza sua la tira al potere del Sole. Percioche'l Sole è di questa natura, che douunque appare, oscura lo splendore di ogni altro lume, & fa spesso apparire, & risplendere quello, che prima staua occulto, & pareua oscuro. Così fà Nemefi parimente, che opprime i troppo superbi, & solleva gli humili, & a ben viuere gli aiuta. Et in somma era creduta questa Dea punire tutti quelli, li quali troppo si insuperbiuano del bene, che haueuano, & la chiamarono spesso i Poeti Rhannusia da certo luoco nel paese di Athene, oue ella ebbe vn bellissimo simulacro di marmo. Fù detta anchora alle volte Adraestia da

Nemefi.

Ammiano  
Marcelli-  
no.

Macrobio.

Rhannu-  
fia.  
Adraestia.



da *Adraſto* Rè, perch'ei fu il primo, che metteſſe tempio a coſtei: la quale fu da gli anti chi fatta con le ali, perche credeuano, ch'ella foſſe con mirabile velocità preſta ad ognuno, & a canto le poſero vn temone da naua, & vna ruota ſotto i piedi. Fu fatta *Nemeſi* alle volte anchora, che nell'vna mano tiene vn freno, & nell'altra vn legno, con che ſi miſura, volendo perciò moſtrare, che debbono gli huomini porre freno alla lingua, & fare tutto con miſura, come dicono due verſi Greci, li quali furono già fatti ſopra queſta ſtatua, & in volgare il ſenſo loro è tale.

Con queſto freno, e con queſta miſura

Io *Nemeſi* dimoſtro, che frenare

Debba ciaſcun la lingua, nè mai fare

Cosa, ſe prima ben non la miſura.

*Pauſania.*

Scrive *Pauſania*, che *Nemeſi* fu vna Dea nimica oltra modo a gli huomini insolenti, e troppo ſuperbi, & ſeguita coſì poi. E furono puniti già dalla ira di coſtei i Barbari li quali ſprezzando gli *Athenieſi*, e venuti ne' paeſi loro, come che già gli haueſſero ſuperati affatto, vi fecero condurre vn bellissimo marmo per farne dopò ſuperbo trofeo; ma tutto fu il contrario: perche reſtarono vincitori gli *Athenieſi*, e *Phi dia* fece poi di quel marmo condotto da' Barbari, vn ſimulacro alla Dea *Nemeſi*, del

*Auſonio.*

quale fà *Auſonio* vn epigramma, fingendo, che la ſteſſa Dea dica eſſere ſtata fatta per ſegno della vittoria de i Greci, & per moſtrare, ch'ella non laſciò impunita la vana ſuperbia de i Perſi. Hauena queſto ſimulacro vna corona in capo ſcolpita à cerui, & a breui imagini della vittoria, e teneua vn ramo di fraſſino nella ſiniſtra mano, e nella deſtra un uaſo con alcuni *Ethiopi* ſcolpiti dentro, delle quali coſe dice *Pauſania*, che non ſà renderne alcuna ragione, nè che penſarne pure, & io manco lo ſò. Sog-

*Nemeſi ſe  
za ali.*

giunge poi il medefimo *Pauſania*, che le ſtatue di *Nemeſi* non haueuano da principio le ali, come le hebbero poſcia appreſſo de gli *Smirnei*, che queſti furono i primi, che la faceſſero alata alla ſimiglianza di *Cupido*: perche credeuano ch'ella haueſſe che fare aſſai con gli innamorati, come che puniſſe quelli, li quali andauano, della ſua bellezza troppo alteri, e ſuperbi, come *Onidio* moſtra nella fauola di *Narciſſo*. Et *Catullo* parimente, poſcia che hà pregato aſſai *Licimio* bellissimo giouine, che uenga à lui, dice alla fine: Guarda che tu non ti facci poco conto de' miei pro-

*Catullo.*

gbi, e mi diſprezzi, accioche talhora non te ne gaſtighi poi *Nemeſi* Dea terribile. Perche dunque puniua queſta Dea i mortali delle loro opere ſuperbe, & ingiuſte, la credettero alcuni eſcere la medefima

con



*Imagie della Giustitia custoditrice de buoni & punitrice de rei, & imagie della Giustitia conculcante & castigante l'ingiuria, & hieroglifico denotante detta giustitia, & quale deue essere apparere, & operare.*



Giustitia.  
A. Gellio.

Giustitia  
vede il tut-  
to.

Apuleio.

Giudici  
quali deo-  
no essere.

con la Giustitia. Della quale è descritta la imagine da Chriſippo, ſecondo che riferiſce Aulo Gellio, in forma di bella Vergine, terribile nello aſpetto, non ſuperba, nè humile; ma tale, che con honeſtà ſeuerità ſi moſtri degna di ogni riuerenza; con occhi di acutiſſima viſta: onde Platone diſſe, che la Giuſtitia vede tutto, e che da gli antichi ſacerdoti fù chiamata vendicatrice di tutte le coſe. Et Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giuſtitia inſieme, come che non vegga queſto meno di quello. Le quali coſe habbiamo noi da intendere, che deono eſſere ne i miniſtri della giuſtitia: perche biſogna, che queſti con acutiſſimo vedere penetrino inſino alla naſcoſta, & occulta verità, & ſiano come le caſte Vergini puri, sì che nè pretioſi doni, nè falſe luſinghe, nè altra coſa gli poſſa corrompere: ma con fermiſſima ſeuerità giudichino ſempre per la ragione: & ſi moſtrino a' rei, & a' maluagi terribili, e ſpauentevoli, & a' buoni, & innocenti piaceuoli, & benigni. Hanno poi poſto in mano alla Giuſtitia vna bilancia alle volte, & alle volte quel fascio di verghe legate con le ſcure, che portauano i Littori dauanti a' Conſoli Romani. E talhora fu la Giuſtitia da gli antichi fatta in queſta guiſa ancora. Staua una Vergine nuda à ſedere ſopra vn ſaſſo quadro, e teneua con l'una mano una bilancia, & con l'altra una spada nuda. Scrive Diodoro, che in certa parte dell'Egitto, oue erano le porte della Verità, fu la ſtatu anchora della Giuſtitia: la quale non hauena capo: & non ne rende alcuna ragione, come farò anche io, uenendo à dire: che in Egitto pure faceuano la Giuſtitia in queſto modo ancora. Dipingeano la ſiniſtra mano diſteſa, & aperta: perche queſta è naturalmente più fredda, e più pigra della deſtra; & perciò meno atta à fare ingiuria altrui. Onde trà l'altre coſe, che nell'arca di Cipsello erano ſcolpite, ſcrive Pausania, che uì fu vna bella donna, la quale un'altra ſe ne tiraua dietro, ma brutta, tenendola ſtretta nel collo con la ſiniſtra mano; e con la deſtra percotendola ſtraneamente con un legno & che quella era la Giuſtitia, & queſta la Inguria. Imperoche i giuſti giudici deono tenere oppreſſa ſempre la ingiuria, sì che non ſia fatto mai torto ad alcuno, come hanno da uedere bene, onde la verità non ſia loro occulta mai, & così hanno da udire tutto quello, che ciaſcuno dice à ſua diſiſa, & non condannare gli accuſati per le parole ſolamente de gli accuſatori, ſe non uogliono eſſere ſimili à quel giudice, qual dipinſe già Apelle, come recita Luciano, & dopò ch'ei fù liberato da Tolomeo Re dello Egitto, che fu per farlo morire, hauendo creduto troppo ſcioccamente ad Antifilo, il qual per inuidia l'hauena accuſato, come conſapeuole di certa ribellione: ma fu ſcoperta la verità poi da uno de i congiurati: & il Rè conoſciuto l'ingannolìberò



berò Apelle, gli donò cento talenti; & volle, che Antifilo, il quale l'haueua accusato à torto, fosse poi sempre suo scbiauo. Apelle dunque, volendo dimostrare il pericolo, a che era stato, dipinse vna bellissima tauola, che fu chiamata poi la Calunnia di Apelle, in questo modo: Dipintura di Apelle. Staua sedendo à guisa di Giudice vno, che haueua le orecchie lunghe simili à quelle dell' Asino, & come si legge, che le hebbe il Rè Midas, cui due donne, vna per lato, mostrauano di dire non sà che pian piano all' orecchie, era l' vna di queste la Ignoranza, l'altra la Sospitione, & porgeua la mano alla Calunnia, che veniua à lui in forma di donna bella, & ornata, ma che nello aspetto mostraua di essere tutta piena di ira, e di sdegno, & hauea nella sinistra mano vna facella accesa, & con la destra tiraua dietro per gli capelli vn giouine nudo, qual miserabilmente si dolenua alzando le giunte mani al Cielo. Andaua innanzi a costei il Lioure, cioè la Inuidia, ch'era vn'huomo vecchio, magro, e pallido, comé chi sia stato lungamente infermo, & dietro le veniuano due donne, le quali pareuano lusingarla facendo festa della bellezza sua, & adornandola tuttauia il più che poteuano, & dimandauasi l'vna Fraude, & il nome dell'altra era Infidia. Dietro a queste seguittaua poi vna altra donna chiamata Penitenza, con certi pochi panni intorno tutti logori, e squarciati, che largamente piangendosi affliggeua oltra modo, & pareua voler sene morire della vergogna, perche vedeua venire la Verità. Così descriue Luciano la Calunnia già dipinta da Apelle, onde ne raccoglie poi, che questa non è altro, che vna falsa accusatione creata dal giudice di chi non sia presente à dire il fatto suo; laquale per lo più è causata da la Inuidia, & perciò gliela messe dauanti Apelle, & è questa vn morbo dell' animo humano il peggiore, che possa essere, perche non solamente fa male altrui; ma à gl'inuidi stessi nuoce grandemente. Onde Silio Italico mette tra le pesti, e tra i mostri, che sono in inferno, la Inuidia, che con ambe le mani si stringe la gola: & perciò ben disse Horatio, che

Calunnia.

Penitètia.

Inuidia.

Silio Italico.

Horatio.

Non seppero i Tiranni di Sicilia  
 Trouar maggior tormento della Inuidia.

Conciosia che, come dicono alcuni versi creduti di Virgilio, e tirati in Virgilio. questa guisa al volgare,

Un veneno è la Inuidia, che diuora  
 Le midolle, & il sanzue tutto sugge,  
 Onde l'inuido n'hà debita pena;

X x

Perche

## Imagini de i Dei

Perche mentre l'altrui sorte l'accora ;  
 Sospira, freme, e come Leon rugge,  
 Mostrando, c'hà la misera alma piena  
 D'odio crudel, che'l mena.  
 A veder l'altrui ben con occhio torto.  
 Però dentro si fa ghiaccio, e di fuore  
 Bagnasi di sudore,  
 Ch'altrui può far del suo dolore accorto ;  
 E con la lingua di veleno armata  
 Morde, e biasima sempre ciò che guata.  
 Un pallido color tinge la faccia,  
 Qual dà del duolo interno certo segno,  
 Et il misero corpo diuien tale,  
 Che par che si distrugga, e si disfaccia.  
 Ciò che vede gli porge odio, e disdegno:  
 Però fugge la luce, e tutto à male  
 Gli torna, e con uguale  
 Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere,  
 Vnqua non dorme, mai non hà riposo,  
 E sempre il cor gli è roso  
 Da quella inuida rabbia, qual'hauere  
 Non può mai fine ; & al cui graue male  
 Rimedio alcun di medico non uale.

Ouidio. Et Ouidio facendola in forma di donna, perche come dicemmo poco fa  
 nella dipintura di Apelle, i Greci la fecero huomo, così la descrine.

Pallido ha il uolto, il corpo magro, e asciutto,  
 Gli occhi son biethi, e ruginoso il dente,  
 Il petto arde d'amaro fele, e brutto  
 Velen colma la lingua, nè mai sente  
 Piacer alcun, se non de l'altrui lutto:  
 Allhor ride la Inuidia, ch'altrimente  
 Si mostra ogni hor addolorata, e mesta,  
 E sempre à l'altrui mal uigile, e desta.

Et descriuendo prima la sua casa trista, fredda, & caliginosa, ha-  
 ueua detto, ch'ella quini se ne stana mangiando serpenti. Plutarco scrine  
 assai

affai lungamente della Inuidia, & il gran Basilio facendone una oratione, dice, che gl' inuidiosi sono simili a gli auoltoi, & alle mosche: perche, come quelli uolando passano sopra lieti campi, & sopra fioriti prati, nè si calano, se non oue veggono qualche puzzolente corpo, e di questo ancora lasciando le intere parti vanno ricercando le corrotte, & guaste; così gli inuidiosi non guardano mai, ò che dissimulano di uedere quello, che in altrui meriti di essere lodato, & à quello solo pongono mente, che possa essere biasimato in qualche modo. Come fu creduto fare Momo fra gli Dei, ilquale fu parimente Dio appresso de gli antichi, & nacque secondo Hesiodo del Sonno, e della Notte: nè faceua egli cosa alcuna mai; ma guardaua quello, che gli altri Dei faceuano, e riprendeuà liberamente, & biasimaua ciò, che non era fatto à modo suo. Onde Esopo scrisse, e lo riferisce Aristotele, che Momo biasimaua chi fece il bue, dicendo che fu male auisato à farli le corna su'l capo, perche doueua farglielle sù le spalle, accioche con forza maggiore potesse ferire. Et del' huomo dicua, come racconta Luciano; che errò grandemente chi lo fece à non fargli vna finestra nel petto, accioche si potesse ageuolmente uedere ciò, che egli hauesse in cuore. A Venere non trouò che dire, come Filostrato scrinue, se non che le pianelle faceuano troppo rumore, quando ella caminaua. La imagine di costui è descritta da certi Epigrammi Greci in forma di uecchio magro, e secco, tutto pallido, con bocca aperta, e chinato uerso terra, la quale ei uà percotendo con vn bastone, che hà in mano, forse perche tutti i Dei de gli antichi furono detti figliuoli della terra. Fra gli quali Momo Dio della riprensione, & del biasimo faceua l' ufficio, che fanno alcuni fra noi, & perciò sono parimente detti Momi: li quali mossi solo da vaghezza di dire male d'altrui à loro piacere, & senza ragione alcuna, biasimano ciò che ueggono; il che uiene per lo più, come hò già detto, dalla Inuidia, qual' è, come dicua Euripide, & lo riferisce Eliano, cosa fuor di modo trista, maluagia, & uergognosa; & si legge, che gli antichi la disegnauano, facendo l'anguilla: perche questa, come dice il medesimo Eliano, se ne stà da sè, nè uà con gli altri pesci mai. La Fraude poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegnata da Dante con faccia solamente di huomo dà bene, & giusto, ma che habbia il resto del corpo tutto di serpente macchiato di diuersi colori, & che termini, & finisca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.

E quella sozza imagine di froda

Sen' uenne, & arriuò la testa, e'l busto,

Ma sù la riuua non traße la coda.



La faccia sua era faccia d'huom giusto,  
Tanto benigna hauea di fuor la pelle,  
E d'vn serpente l'vno, e l'altro fusto.

Due branche hauea pelose infin l'ascelle,  
Lo dosso, il petto, & amendue le coste  
Dipinte hauea di nodi, e di rotelle.

Con piu color sommesse, e sopraposte,  
Non fur mai drappi a Tartari, nè Turchi;  
Nè fur tal tele per Aragne imposte.

La spositione di questa imagine è, che la natura de gli huomini ingannatori, & fraudolenti è di mostrarsi nell'aspetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modesti, ma di essere altrimente in fatti poi, si che tutte le loro opere alla fine si mostrano piene di mortifero ueleno. Per la quale cosa posero gli antichi il Pino anchora alle volte volendo disegnare la Fraude: perciocche questo arbore, & per l'altezza, e drittura sua, & perche sempre è verde, è bello, e vago a vedere, ma dannoso poi souente à chi ò riposa all'ombra sua, ò senza altro riguardo vi passa sotto, perche cadendo i frutti suoi già maturi, e perciò durissimi, da gli alti rami, se gli danno per sorte su'l capo, così feramente lo percuotono, che l'uccidono, ò gli fanno sentire almeno grauissimo dolore, se pur in altra parte del corpo lo vengono a ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dalla quale mi suò Nemese, & io poi passando di vna in altra cosa non mi sono ricordato di ritornare a lei prima di hora, che più non mi resta che dire della dipintura di Apelle: il quale dipingendo anco la Fortuna, la pose a sedere, & dimandato perche ciò hauesse fatto, rispose, ch'ei non l'haueua mai veduta stare, & appresso de i Latini stare significa non solamente esser fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli motto, perche la fortuna è detta volubile, & instabile. Il che volendo mostrare gli antichi nella sua imagine, la fecero, come scriue Eusebio, sedere sopra vna gran palla, e le aggiunsero l'ali, che velocissimamente la portano mò da questo, mò da quello; onde Horatio così canta di lei tirando i versi suoi in nostra lingua.

L'instabile Fortuna  
A vn crudel gioco attende,

Escher-

Natura de'  
fraudolenti

Pino per  
la Fraude.

Horatio.

*Escherza sempre à danno de' mortali ,  
 Senza regola alcuna  
 Muta le cose , e rende  
 Honor à questo , à quel dà graui mali ,  
 E poscia quelli , quali  
 Eran pel suo fauore,  
 Prima lieti , e contenti ,  
 Fa miseri , e scontenti ,  
 E mutandosi quasi à tutte l'hore ,  
 A l'vn dà , à l'altro toglie ,  
 Cui sian benigne , ò auerse le sue voglie .*

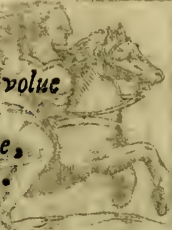
*Però ringratio lei*

*Quando per me si ferma ,  
 Et i suoi beni godo volontieri .  
 Ma non sì , che de' miei  
 Non mi ricordi e ferma  
 Speme non v'habbino ancho i miei pensieri .  
 Dunque s'ella i leggieri  
 Vanni spiegando vola ,  
 Cio ch'ella vnqua mi diede  
 Rifuto , e se ne riede  
 L'animo mio sicuro à quella sola  
 Virtù , che lo contenta ,  
 Ericchezza maggior hauer non tenta .*

*Cebete in quella tauola , nella quale dipinse tutta la vita humana , Cebete.  
 fà la Fortuna vna donna cieca , & pazza , che stà con i piedi sopra vn ro-  
 tondo sasso . Et Artemidoro l'ha posta alle volte à sedere sopra vna diste- Artemido  
 sa colonna , & la fata talhora bella , & ornata , e talhora forza , e mal ve- ro.  
 stita , & che tenga la mano a vn temone di naue . Et in questa guisa la  
 vediamo spesso su le medaglie antiche , & ne gli antichi marmi . Galeno Galeno .  
 parimente , quando esorta i giouani allo studio delle lettere , così dice di co  
 stei . Volendoci gli antichi porre dauanti à gli occhi con pitture , & con sta  
 tue le maluagità della Fortuna , non bastò loro farla in forma di femina ,  
 che questo ben doueua essere assai per mostrare , h'ella fosse pazza , e mal  
 uagia , & che non istesse in vn proposito mai : mà le aggiunsero vna  
 rotonda palla sotto i piedi facendola senza occhi , & dandole poi vn  
 temone in mano , come che alla cieca , & senza prouidenza alcuna  
 gouerni le cose del mondo . Disegnano ancora molto bene la For-  
 tuna ,*

Pacuuio. *tuna, & espongono parimente il suo disegno alcuni versi di Pacuuio, che si leggono ne i libri della Retorica di Cicerone, & in volgare così suonano.*

*Pazza, cieca, e bestiale è la Fortuna,  
 Secondo che i Filosofi hanno detto,  
 Qual sopra vn sasso, che s'aggira, e volue  
 L'hanno posta, però douunque questo  
 Si piega, ella vada presta, e non sa doue,  
 Nè vede; onde a ragion fu detta cieca.  
 E perchè troppo spesso ella si muta,  
 L'hanno chiamata pazza, e bestiale  
 E stata detta perchè non conosce  
 Qual sia degno, qual no, qual buon, qual rio.*



Oltre di ciò fu fatto alle volte il Caduceo con vn cappello in cima, che haueua due piccole ali, vna per lato, & con due corni di douitia, quali abbracciavano esso Caduceo, & significaua questa pittura secondo alcuni, che la buona vada quasi sempre insieme con la eloquenza, & con la dottrina; & in forma fu creduta questa essere di tanta forza, che non vi mancò chi dicesse, che valesse poco la virtù senza lei: & che, se bene quella ci scorge ad alte imprese, & a glorioso nome, non mai però, o malageuolmente vi arriueremo, se questa non ci accompagna, mettendo pure, come credeuano gli antichi, che la Fortuna sia qualche Nume, il quale nelle cose mondane possa assai. Et che nei medesimi siamo a noi stessi la buona Fortuna, o la ria; secondo che o bene, o male ci sapiamo gouernare, & appigliarci a ciò, che di buono ci si rappresenta, ouero lasciarlo. Onde Seneca scrive a Lucillo suo, che si ingannano quelli, li quali giudicano, che bene, o male alcuno ci venga dalla Fortuna; perchè se bene ella dà materia di quello, e di questo, & alcuni principij alle cose, che ponno dappoi riuscire a bene, o male; nondimeno l'animo nostro può molto più di lei, e tira le cose sue come vuole, di modo che egli stesso a se medesimo è causa o di felice, o di misera vita. Et perciò, quando al male ci appigliamo, di tutte le disaventure, che ci intrauengono poi, habbiamo da dolerci della dappocchezza nostra, & del nostro poco vedere, non della Fortuna: come mostrarono pur'anche gli antichi nella imagine della Occasione, la quale fanno alcuni essere vna medesima con la Fortuna; ma se non sono vna medesima cosa queste due, ben sono tra loro molto simili, come dal ritratto di questa si potrà vedere,

BuonaFortuna.

eneca.





Hieroglifico. denotante la buona Fortuna quasi sempre andare con l'eloquenza, & con la dottrina, & l'immagine dell'Occasione, & opportunità da Greci detta il Dio Cero, qual chi non prende quando si appresenta, in vano poi la cerca e si pente.

Immagine della Fortuna apogli Scithi significante la sua velocità & instabilità nelle cose mondane, & che bisogna secondare l'occasione, perche velocemente se ne vola & in vano poi si segue, & in vano si pente delle occasioni perdute & tralasciate.

Immagine della Fortuna à cavallo che velocemente corre, dal Fato & dal Destino seguitata, dinotante la velocità di quella, & doue questi sono, quella non hauer possa ò fermezza alcuna.

dere, la quale fu fatta Dea da gli antichi, forse accioche dalla imagine sua riuerita, & spesso guardata imparasse ognuno di pigliare le cose in tempo, perche quelle con questo si mutano, & vanno via, lasciando poi chi non le seppe torre pieno di mestitia, & di pentimento. Fu adunque la imagine della Occasione così fatta: Staua vna donna nuda con i piedi sopra vna ruota, ouero sù vna rotonda palla, & haueua i lunghi capei tutti riuolti sopra la fronte, si che ne restaua la nuca scoperta, e come pelata, & a' piedi haueua l'ali, come si dipinge Mercurio, & era con lei un'altra donna tutta addolorata, mesta nello aspetto, & piena di pentimento. Vn simulacro tale fu già fatto da Phidia, & se ne legge vno epigramma di Ausonio, nel quale ei descriue la Occasione così come hò detto, e mette con lei la Penitenza per compagnia. Imperoche chi lascia passar la buona occasione, che si appresenta in qual si voglia cosa, altro non hà poiche pentirsi, & lagnarsi di sè medesimo. Questa, che chiamarono i Latini Occasione, & opportunità, & riuerirono come Dea, fu da' Greci detta Tempo Opportuno, & perciò da loro fatto Dio, non Dea, & era il suo nome Cero, che questa voce appresso de i Greci significa opportunità di tempo, come scriue Pausania ancora, oue mette, che a costei fu consecrato vn' altare appresso de gli Elei, & che certo Poeta antico in vn' hino fatto per lui lo chiama il più giouine di tutti i figliuoli di Saturno. Fu dunque il Dio Cero de i Greci, il medesimo, che era la Occasione de i Latini, del quale Posidippo fece vn' epigramma descriuendo la sua imagine; onde Ausonio tolse forse l'argomento del suo, quando dipinse la Occasione, perche sono in tutto simili, se non che Posidippo mette di più vn rasoio in mano al suo, & Ausonio alla sua dà la Penitenza di più per compagnia. Callistrato parimente nobile scultore fece il Dio Cero in forma di giouine nella sua più fiorita età, bello, & vago con i crini al vento sparsi, & in tutto il resto come lo descriue apunto Posidippo. Bisogna dunque stare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare di piglio alle cose, quando la Occasione ce le mostra, perche ella tosto gira, e volta la nuca pelata poi a chi non seppe cacciare le mani ne i lunghi crini, che hà sopra la fronte, & via se ne camina con velocissimi piedi. Mostarono quasi il medesimo gli Scithi anchora nella imagine della Fortuna, imperoche, come riferisce Quinto Curtio, questi la fecero bene senza piedi, ma le posero poi le ali intorno alle mani, perche ella dà, & porge con queste i beni, ma con tanta velocità, che appena altri hà stesa la mano per pigliarli, che ella già è volata via. Oltre di ciò benchè talhora giunga la Fortuna con noi mano à mano, non però mai ci lascia pigliar le penne, ch'ella vi hà d'intorno; perche vuole poter sene riuolare

Ausonio.

Occasio-  
ne.

Cero Dio.

Posidippo  
Ausonio.Fortuna  
de gli Sci-  
thi.



lare a suo piacere. Et rinolarfene senza fare troppo indugio, perche non sà fermarsi, & poco durano le felicità, che vengono da lei. Onde fu, che alcuni già, come scrive Alessandro Napolitano, la fecero di vetro; perche, come questo subito si spezza ad ogni lieue intoppo, così tosto vanno a terra i favori della fortuna. Ma non perciò lasciarono di crederle gli antichi, anzi mostrarono di fidarsi tanto in lei, che la vollero sempre hauere con loro, massimamente i Principi, e gli Imperadori; perche questi nella loro piu secreta stanza teneuano sempre vn dorato simulacro della fortuna, & come sacra l'adorauano, & voleuano anchora, che fosse con loro ogni volta, che usciano in publico. Onde Spartiano scrive, che Seuero Imperadore giunto allo estremo della vita, volle fare, che vi fossero due di queste sacrate statue della fortuna, accioche ciascuno de i figliuoli, ch' erano due, ne hauesse vna, che l'accompagnassà, e stesse con lui sempre: ma non vi potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, comandò morendo, che a vicenda, fosse posto il sacrato simulacro della fortuna nella secreta stanza a' figliuoli, l'vn di all'vno, & l'altro all'altro, quasi fosse questo segno del partito Imperio tra loro egualmente. Et Antonino Pio Imperadore, secondo che dice il medesimo Spartiano, sentendosi vicino al morire, comandò che la dorata statua della fott una fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, il quale moriuà, senza dire altro, lo disegnasse in questo modo suo successore. Alcuni, & benissimo hanno dipinta la fortuna sopra vn grande Arboro con vn lungo bastone in mano, co'l quale vā battendo giù i frutti di quello, che sono scettri di Rè, mitre, borse, nani, aratri, & altre cose, che dinotano le dignità, & tutte le arti humane. Di sotto poi si vede a stare gran moltitudine di persone, & d'ogni sorte grado, quali aspettano di coglier il frutto che loro vien sopra. Et si vede che ad alcuno di stirpe regale toccando vn'aratro gli bisogna di Principe, che era già, diuenire pouero agricoltore, oue ad vn contadino cadendo sopra vno scettro, ò alcuna borsa diuenta egli Principe, & ricco: sì che bisogna acconciarsi in buon loco, & che prosperando la fortuna venghi a toccare qualche buona ventura. Scrive Pausania, che la fortuna in Grecia appresso de gli Elei hebbe vn tempio, oue era vn suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani, & i piedi, quali erano di marmo. Et dice anco poi di alcune altre statue della fortuna fatte da' Greci in diuersi luochi, ma non le riferisce, perche niente hanno di notabile più di quello, che già è stato detto. Dirò bene di quella, che fu in Egira città dell' Achaia; ben che ne dicesi pur anche già

Fortuna di vetro.

Simulacro della Fortuna con gli Imperadori. Spartiano

Anto. Pio Imperadore.

Pausania.





*Imagine della Fortuna in Egira significante nell' amore volerui buona fortuna, & ricchezze altrimenti senza non si ottiene lo bramato desiderio, ma io credo, che si in questa come in tutte le attioni bisogni hauer delle virtù, che quelle fanno la buona fortuna, perche non ci è fortuna alcuna, ma è nome imaginato.*

nella imagine di Amore: la quale era fatta in cotal guisa . Dall' vn lato hauea il corno della copia , & lo teneua con mano , dall' altro il Dio Cupido . Et significaua questo, come lo interpreta Pausania, che poco uale a gl' innamorati essere belli, vaghi, e gentili , quando non habbiano la Fortuna con loro , che pare voler dire, che bisogna in amere non meno , che nell' altre cose hauere ventura , & buona sorte : e pur troppo lo vuole dire; ma questo vi si hà da aggiungere ancora, che bisogna, che la Fortuna seco porti il corno di docitia , perche senza sarà di poco giouamento ad amore , mercè dello auaro animo femminile , che nè à beltà risguarda, nè à virtù, nè à gentilezza, ma solo si piega a' pretiosi doni . Onde si può dire sicuramente, che sarà bene auenturoso, & felice sempre in amore qualunque habbia oro , argento , & pretiose gemme, doni tutti di Fortuna , & mostrati per il corno della copia . Perdonatemi donne , che il zelo del vostro honore mi sforza hora à ragionare con voi in questo modo, piu assai del danno, che per gli auari vostri desiderij hò sentito già piu volte . Non vi vergognate voi , & à quelle dico solamente, che lo fanno, di dare voi medesime à prezzo non altrimenti , che come si vendono le bestie anchor che non come queste restate in libero potere di chi uì compra, ma ritornate pure anchora sì, che dare vi potete quando ad vno , e quando ad altro , secondo che maggior prezzo vi viene offerto : ma ben rimane la honestà vostra, & il vostro buon nome in preda sempre alla infamia, al biasimo, & alla vergogna . Et se mi diceste forse , che importa piu , che noi siamo impudiche per prezzo , che per amore solamente ? ad ogni modo così per questo , come per quello perdiamo la honestà nostra , la quale voi huomini haucte ristretta trà breuissimi termini , in modo che se trà questi vorremo stare , non sarà per noi amore: & come volete dunque poi, che per amore ci mettiamo a fare gli piaceri vostri ? Vi risponderai , che alcune opere sono, le quali benchè in se forse non siano molto buone, ridotte però al suo fine pel mezzo della virtù, contentano chi le fa , & sono ancho per lo piu lodate , & all' incontro che vitiosamente opera , nè contenta se stesso stando occulto , nè, quando si manifesta, troua alcuno, che lo laudi . L' amore è virtù, & è vitio l' auaritia . Adunque quello, che fate per amore , oltre che a voi stesse non turba l' animo consapeuole di hauere operato virtuosamente, è lodato anchora da qualunque lo sa . Ma quello, à che l' auaro desiderio vi tira, vi stimula sempre, non vi dà riposo mai, onde sempre sentite vn cotale rimordimento, che vi dice ; A che pure facesti male . Et quando da altri e risaputo poi, di gentili, & honorate diuentare vili , & infami, e s'ouente si cangia il nome di gentil donna honesta in impudica meretrice, il

Fortuna  
gioue uole  
ad Amore.

Alle Donne.  
Ammonitione.

Contra le  
donne auare.



che non sia mai di chi per amore compiacchia à chi l'ama; perche sole queste, che fanno ciò per mercede sono dimandate meretrici. Ne sono i termini posti alla honestà vostra così ristretto, come pensano forse alcune di voi che vi sia vietato l'amore, anzi vi si dà come vostro proprio, essendo che da voi sole senza l'huomo poco valete: & come vi accostarete voi all'huomo con piacere di amendui, se non vi si intrapone amore, che vi leggi insieme? Adunque non vi si toglie amore: ma sapete voi, che vi si toglie il fare ingiuria ad amore, come fanno molte, venendo a mercato di quello, che per lui solo douerebbono fare. Si che non per amore, ne perche, vinte dalla fragilità humana, non possano resistere alle carnali passioni, cose che molto ben cuoprono, & iscusano gli nostri errori, si danno nelle braccia a cui mostrano di amare, ma perche troppo sono auide, e rapaci, & par loro dandosi a molti, per hauere da molti, di potere meglio empire le loro auare, & ingorde voglie. Et perciò di loro può facilmente godere ognuno, il quale habbia che dare. Per questo dunque Amore sta congiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia, e mostra pur anche la loro poca fermezza, perche non meno sono mutabili in amore le auare femine, che sia la Fortuna: alla imagine della quale ritorno, & lascio voi donne, che vi uete ne vostri vergognosi errori; & a quelle, che sono lontane, prometto di dire vn di tutti i beni del mondo di loro, & in modo tale, che forse anco se ne faranno qualche conto. Adunque, oltre alli disegni fatti fin qui della fortuna, trouo, che alcuni l'hanno dipinta in mare, che fa vela tra le turbate onde, alcuni l'hanno posta su l'acuta cima d'vn' alto sasso, ouera di vn monte, sì che ogni poco di vento, che spiri, la fa voltare. Et credo, che queste siano state dipinture moderne, perche non ne trouo fatta mentione da gli antichi, come è stata questa parimente, che riferisce il Giraldi scriuendo de i Gentili, oue così dice: Hanno alcuni a' tempi nostri con assai bella inuentione fatto la fortuna a cauallo e che velocissimamente se ne corre via, & il Fato, ouero Destino, come ci pare di dire, la seguita tenendo l'arco con la saetta di arciere per ferirla. Mostra questa dipintura la velocità della fortuna, come ch'ella non riposi mai, ma corra via sempre scacciata dal Fato, perche oue è il Destino, non vi ha luoco la fortuna. Questa fa Apuleio essere una medesima con Iside, quando finge, che à sè di Asino ritornato huomo così dice il Sacerdote della Dea: Hora tu sei sotto la custodia della fortuna, non di quella, che è cieca, ma di quella che vede, & da luce ancora a gli altri Dei con il suo splendore. E potiamo dire, ch'egli perciò uolesse intendere della buona fortuna, sotto il nome della quale intege Macrobio la Luna mostrata per Iside,

Gregorio  
Giraldi.

Apuleio.

Fortuna p  
la Luna.





Imagie del buono euento & felice successo del fauore instabile, lieue, & caduco dell'adulatione, & dell'Inuidia, che spingono, & accompagnano detto fauore, & l'imagie della ruota volubile della fortuna sopra laquale il detto fauore ne possa i piedi è casca al suo girare, effetto si vede per ordinario nelle corti e nel mondo.

Imagie della Dea Macaria, ò Dea Felicità figliuola d'Hercole con il caduceo, & il corno di douitia in mano, quello significante la virtù, questo le ricchezze necessarie, e l'yn'e l'altre alla felicità humana.

*Iside, come già è stato detto nella sua imagine: perche questa può assai ne i corpi di quà giù, li quali sono soggetti à varij casi di Fortuna, e vannosi mutando del continuo. Mettendo dunque la Luna, & la Fortuna insieme, come che siano vna medesima Dea, dalla quale venga il nascimento, & la morte delle cose, potremo dire, che Pausania niente si ingannasse, quando disse, che facilmente gli farebbe creder Pindaro, che la Fortuna fosse vna delle Parche, & che potesse più assai delle sorelle. Ben che mi pare, che le Parche si accordino molto più con il Fato, ò Destino, che vogliamo dirlo, che con la Fortuna, perche questo è fisso, e certo, sì come elle sono immutabili parimente, mentre che filando la vita de i mortali a ciascheduno assegnano il determinato tempo del morire. Ma questo, che al*

**Buono E-**  
**uento.**

*le imagini: niente. Lasciamolo dunque, et diciamo del buono Euento, cioè prospero successo, & felice fine delle imprese, perche il simulacro di costui appresso de' Romani fu nel Campidoglio con quello della buona Fortuna, come scriue Plinio, in forma di Giouane allegro, & ben vestito, che teneua nella destra vna tazza, e nella sinistra vna spica, & vn papauero. Et con la Fortuna v'è anco il Fauore, che fu adorato parimente da gli antichi, perche pare, che da lei venga per lo più, benchè nasce egli dalla bellezza ancora molte volte, e souente dalla virtù, & in soma da tutte quelle cose, che ci fanno grati altrui, & ci acquistano fauore, il quale ci fa spesso insi perbire; perche quanto più succedono a gli huomini le cose felicemente, tanto più si inalzano, & poggiando con l'ali del fauore humano montano sopra gli altri, fin tanto che la ruota giri, onde cadendo traboccheuolmente sono sprezzati poi non meno, che fossero riueriti prima. Però guardisi ognuno di fidarsi troppo in questo frate, & li eue Fauore, perche tosto passa, come la sua imagine ci dimostra, la quale era di giouine con le ali: ò sia perche per le cose prospere, & liete si leua in alto tanto, che non degna più di guardare a basso, onde perciò fu anco dipinto cieco, perche pare, che gli huomini non guardino più a persona, ò ben poco, poscia che a grandi honori sono inalzati: ouero perche poco si ferma con noi, ma tosto passa via; & perciò staua co' piedi sopra vna ruota, conciosia ch'egli inuiti la Fortuna; & sì come questa gira, così ei gira parimente, e v'è sempre ouunque ella porta de' suoi beni, mostrandosi però tuttauia timido, perche vuole ogni hora salire più sù, che non gli conuiene, spinto dall' Adulatione, che l'accompagna sempre. Gli va dietro etian d' Inuidia, ma con passi tardi, e lenti, la quale guarda sempre con occhio torto l'altrui Felicità, ma ella s'è beata, e di lei punto non teme. Perche questa fu da gli antichi adorata parimente, & chiamata Macaria da' Greci, e fù, come si raccoglie da Euripide, & che riferisce Pausania, figliuola di Nercole, & acquistossi gli diu-*

**Fauore.**

**Fauore timido.**

**Macaria.**

ni honori, perche hauende l'Oracolo risposto a gli Atheniesi, che potuano esser vincitori di certa guerra mossa loro da' Lacedemonij per gli figliuoli di Hercole, se qualchuno di questi occidendosi da se si fosse offerito alli Dei dell' Inferno, ella subito che questo intese, si taglio la gola, & fece di se la miserabile offerta, acquistandone la uittoria a gli Atheniesi, li quali perciò l'adorarono poi, come quelli, che per lei erano stati vittoriosi, & felici. La imagine di costei, cioè della Felicità, che questo è il nome Latino, & Macaria il Greco, come hò detto, fu da gli antichi fatta, come si vede in alcune medaglie, di Giulia Mammea, una donna sopra un bello seggio, che tiene nella destra il Caduceo, & hà nella sinistra un corno di donitia. Si può dire, che quello signifiichi la uirtù, questo le ricchezze, come che, nè le uirtù da se, nè le ricchezze per loro medesime possono fare quì l'huomo felice, che fu opinione di Aristotele. Imperochè quale felicità può essere di un uirtuoso, che si troui in tanta pouertà, che patisca disagio non solamente di molte cose, che gli sarebbono commode, ma di quelle anchora, che gli sono necessarie? Et allo incontro chi si troua priuo di ogni uirtù, se bene hauesse tutte le ricchezze del mondo, non si potrà mai chiamare felice, anzi sarà infelicissimo, non hauendo punto di quello, che è proprio dell'huomo. Potransi dunque chiamare felici quì frà noi secondo il parere di Aristotele, & come ci mostra la imagine della Felicità pur mò disegnatà, solo quelli, che sono uirtuosi, e ricchi cioè che hanno tanti de' beni della Fortuna, che ponno prouedere a' suoi disagi, & alle sue commodità. Cebete nella sua tauola fa la Felicità una donna, che siede all'entrare di certa rocca in bel seggio, bene ornata, ma non però con molta arte, & coronata di bellissimo, & vaghi fiori. Alla quale ben pare che voglia andare ogniuno, ma non vi arriuanò però se non quelli, che caminano con la scorta della uirtù, lasciandosi alle spalle tutte l'altre cose; perche fu opinione di costui, come di molti altri anchora innanzi a lui, che la uirtù sola potesse fare l'huomo felice. Il che dobbiamo noi dire anchora parlando christianamente, & intendendo non della Felicità, che quì brama alla cieca ogniuno in questo mondo, perche non è, se bene pare, Felicità, ma di quella, che nelle celesti sedi godono le anime beate, uera, immutabile, & eterna. Alla quale ha da sperare di giugnere fermamente ogniuno, che scorto da' lucidissimi raggi della diuina bontà camini tutto il uiaggio di questo mondo in compagnia della Fede, calcando l'arido, & sterile terreno co' piedi della Carità.

Medaglia  
di Giulia  
Mammea.



## C V P I D O.



I tutti gli affetti de gli animi nostri non ui è il più commune, il più bello, nè che habbia maggior forza di quello, che non solo in noi si uede essere, ma nello eterno Iddio anchora (benche in lui sia pura sostanza solamente, non affetto, nè passione) ne gli Angeli, & in tutti gli ordini de' Beati, in ciascheduno de gli elementi, & nelle cose tutte, che di quelli sono create. Si dimanda questo comunemente Amore, il qual leua ogni bruttura da gli animi humani, & così gli fa diuenire belli, che hanno poi ardire di andarsi à porre dauanti alla bellezza eterna, oue ripieni tutti di gioia, & d' infinito piacere godono i desiderati frutti de' loro amori. Questo diuentare humili gli superbi, gli adirati riduce a pace; rallegra, & riconforta gli afflitti, e sconsolati, porge ardire a chi teme, & apre le chiuse mani all'ingorda auaritia. Questo hà forza sopra tutti i più potenti Rè, supera i grandi Imperadori, & in somma si fa ubbidire a tutte le persone. Per le quali cose non è marauiglia se fra i loro Dei lo posero gli antichi, li quali non hauendo uista anchora la luce della uerità, quel, che si doueua dare al Creatore del tutto, dauano alle creature, & come che non sapeessero onde le uirtù uenissero in noi, molte ne adorarono come Dei, & posero loro diuerse statue, & in uarie imagini le dipinsero, secondo operano ne gli animi humani, come in altro luoco hò mostrato già, per non replicare il medesimo hora, che di Amore solamente uoglio dire, secondo che da gli antichi fu dipinto: Se ben par' essere hoggimai così manifesto da ognuno, che non habbia bisogno, che ne sia scritto per insegnarlo; perche uedendo un fanciullo con la benda a gli occhi, con l'arco in mano, e con un turcasso pieno di strali al fianco, ognuno sà dire questi è Amore, ma non saprà dire però ognuno poi a chi gliene dimandi, la ragione per la quale sia così fatto. Et io in queste mie imagini hò uoluto mostrare non solo come lo facessero gli antichi, ma renderne le ragioni anchora, secondo, che da' più degni scrittori le hò potuto ritrouare, li quali ragionando di Amore in diuerse maniere, & in diuersi modi l'hanno considerato, perche hanno uisto, che diuerse sono le uirtù sue. Donde uiene, che hanno detto non essere un solo Amore, ma molti, & due principalmente furono posti da Platone, sì come ei pose due Venere parimente. L'una celeste, della quale nacque il celeste Cupido, e quel diuino amore, che solleua l'animo humano alla contemplatione di Dio, delle

Amore.

Amore nõ è nato.

Cupido celeste.  
Ali d'amore.

menti

menti separate, che noi chiamiamo *Angeli*, & delle cose del Cielo. Et habita questo ne i Cieli, come scrive *Filosttrato*, dicendo che l'Amore celeste, il quale è uno, se ne sta in Cielo, & quiui hà cura delle cose celesti, & è tutto puro, mondo, e sincerissimo, & perciò fassi di corpo giouine tutto lucido, e bello, & gli si danno l'ali per mostrare il riuolgimento, qual fanno gli animi humani mossi dallo amoroso desiderio al Cielo, & a quelle cose, che quiui sono; come fanno etiamdico quelle pure menti, le quali sopra i Cieli sono ordinate tutte secondo i gradi loro, che si inalzano quanto piu ponno alla vista di quella beata faccia, che è fonte eterno di tutta la bellezza, la quale in diuersi modi dalla piu alta parte del Cielo manda i raggi suoi ad irritare, e prouocare le cose tutte, perche à lei si riuolghino, & questi sono le saette, e gli acuti strali, che souente scocca Amore. Chi dunque nella imagine di *Cupido* considera l'Amore di uino, vede la purità di questo nel lucido corpo di quello. Et per l'ali (l'officio delle quali è alzare in alto, e portare per l'aria que'corpi, li quali per loro stessi non si potrebbero leuare di terra) vede il solleuamento, che fa Amore de gli animi nostri alle diuine bellezze. Si come per le saette può comprendere gli raggi della diuina luce, la quale in mille modi ci viene a ferire, perche ci riuoltiamo a lei, & inuaghiti della bellezza sua, non piu stimiamo le cose di quà giù, che quanto elle ci sono scala da salire al Cielo, come ben disse Amore di sè stesso, quando in una sua Canzone lo chiama il *Petrarca* in giudicio.

Strali di Amore.  
Ali di Amore.

Strali di Amore.

Petrarca.

Amor, e questo è quel, che tutto auanza,  
Da volar sopra il Ciel. gli hauea date ali  
Per le cose mortali,  
Che son scala al Fattor chi ben l'estima.

E per non entrare più adentro nelle cose dell'Amore diuino, perche tanto vi sarebbe da dire, che troppo mi scosterei dal proposito mio, questo solamente vi aggiungo, ch'egli è come il Sole: il quale sparge i suoi raggi per l'vniuerso, & in sè riflette altri raggi ancora, se tocca per sorte corpi lucidi, e puri. Et come il Sole riscalda ouunque tocca, così Amore accende quelle anime, alle quali si accosta, onde con infiammato desiderio si riuolgono alle cose del Cielo. Il che hà fatto, che sia data alla imagine di Amore l'actesa face ancora: per dimostrarè l'ardente affetto, con che seguitiamo le cose amate, trabandone piacere del continuo, parlando però solo delle diuine. Nelle quali consideriamo della face di Amore quel, che luce solamente, & che risplende come diletteuole, & gio-

Amore simile al Sole.

conda da vedere, non quello che arde, & abbrucia, perche fa male, & è noioso; e questo più si confà all' Amore delle cose terrene, il quale non porge diletto mai, nè piacere alcuno intero, & che sia senza tormento; ma così aggiunge l'uno all'altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, & la fiamma, che tormenta ardendo. E fu questa poi opinione di Plutarco, il quale scriue che i Poeti, gli Scultori, & i Dipintori finsero, che Cupido portasse in mano la face accesa, perche del fuoco, quel che luce, è diletteuolissimo, ma quel che abbrucia poi, è fuor di modo molesto. Il che tolse egli con gli altri forse da Platone, il quale scriue nel Timeo, che Amore in noi è misto di piacere, & di dolore. Nacque questo Amore di Volcano, e dell'altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, e terrena, volgare parimente, terreno, e pieno di lasciuia humana, secondo che finsero le fauole. Onde Seneca nella Tragedia di Ottauia descriuendolo, dice così,

*L'error de' ciechi, e miseri mortali*

*Per coprire il suo stolto, e van disio*

*Finge ch' Amor sia Dio,*

*Sì par, che del suo inganno si dilette,*

*In vista assai piaceuole, ma rio*

*Tanto che gode sol de gli altrui mali,*

*C'habbia a gli homeri l'ali,*

*Le mani armate d'arco, e di saette*

*E in brucie face astrette*

*Porti le fiamme, che per l'uniuerso*

*Và poi spargendo sì, che del suo ardore*

*Resta acceso ogni core,*

*E che dal' uso human poco diuerso*

*Di Volcano, e di Venere sia nato,*

*E del Ciel tenga il più sublime stato.*

*Amor è vitio de la mente insana,*

*Quando si moue dal suo proprio loco,*

*Che di piaceuol foco*

*L'animo scalda, e nasce ne' verdi anni*

*A l'età, ch'assai può, ma vede poco.*

*L'ocio it nodrisce, e la lasciuia humana,*

*Mentre che v'è lontana*

*La ria Fortuna co' suoi graui danni*

*Spiegando i tristi vanni,*



E la buona, e felice stà presente,  
 Porgendo ciò, che tien nel ricco seno,  
 Ma se questa vien meno,  
 Onde il cieco desir al mal consente,  
 Il fuoco, ch'ardea pria tutto s'ammorza,  
 E tosto perde Amor ogni sua forza.

Pose Ouidio parimente due Amori, quando e' disse,

Ouidio.

Madre d' ambi gli Amor porgimi aita.

Percioche noi amiamo in due modi, bene, quando alle cose buone applichiamo l'animo, male, quando seguiamo quello, che è rio. Et come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto, così quello è detto bello, & honesto. Alcuni vogliono, che di questi due nati di Venere vno solamente sia Amore, il quale accenda, & infiammi gli animi nostri a seguitare alcuna cosa, & l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contra amore: perche faccia questo effetti tutti contrari a quello, sì che per lui fuggiamo le cose, le disamiamo, & le habbiamo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque tal cosa crede, percioche Anterote fu adorato, non perche facesse disamare, ma perche punisse chi non ama essendo amato, come si legge appresso Suida, il quale racconta vna nouelletta tale. È in Athene vno chiamato Melito, il quale ar-

Anterote.

Nouella di  
 Melito, e  
 di Timago  
 ra.

dentissimamente amaua vn bellissimo giouane nobile, & ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero, che bello, mostraua non farsi conto di Melito in altro, che in commandargli cose di grauissimo pericolo, le quali tutte faceua il miserello con animo sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistarsi la gratia dello amato giouane, ma tutto gli auenne il contrario; percioche Timagora quanto più si sentiuua essere amato, e seruito da lui, tanto lo sprezzaua più sempre; onde l'infelice Melito non potendo più sopportare le amorose pene, & uinto dalla desperatione si gittò giù dalla più alta cima della rocca, e tutto si ruppe, & restò morto; di che parue, che venisse poi pietà si grande a Timagora, quando l'intese, non volendo forse la giustitia d'amore, che restasse la morte di Melito inuendicata, che egli se n'andò ratto a gittarsi di là, onde s'era gittato Melito prima, e crudelmente ne morì. Et quiui perciò fu posto vn simulacro di vn bellissimo giosinetto tutto nudo; il quale haueua in mano due galli, e molto belli, & gittauasi a basso col capo all'ingiù. Questo dunque potiamo dire, che fosse castigo, il quale ve-



*Imagine de gli Dei Amore, & Anterote fratelli & figliuoli di Venere, intesi l'vno per l'amare, l'altro per il riamare, ouero l'amor reciproco, & l'imagine dell'amor Letheo che fa disamare, e dimenticare la persona amata.*

nisse da Anterote , come più apertamente dice Pausania , raccontando quasi il medesimo in questo modo . Era in Athene vn' altare consecrato ad Anterote per voto, come dicono, de' forestieri, & per cagione tale . Melete giouane Atheniese niun conto facendosi di Timagora huomo forestiero , che l'amaua grandemente , gli disse vn di tutto sdegno sotto, che gli si leuasse d'attorno, & andasse a farscare il collo . Timagora non curando più di viuere , & volendo in tutte le cose compiacere cui egli amaua tanto , si lasciò cadere dall'alta cima di vna certa rupe , & morì miseramente : di che Melete pentito della sua superbia sentì tanto dispiacere, che furiosamente poco dappoi fece il medesimo fine , che l'amante suo hauea fatto, onde fu detto che Anterote haueua fatta la vendetta di Timagora , & gli fu perciò consecrato l'altare ch'io dissi . Fu dunque Anterote vn nume, il quale puniua chi non amaua essendo amato, & non ch'ei facesse disfamare: e potiamo dire, che questo non sia, che l'amore reciproco, come anco vien confermato da Porfirio scriuendo di costui in questo modo . Haueua Venere partorito Cupido già di alcuni dì , quando ella si auuide , che ei non cresceua punto , ma tuttauia staua così piccolino , come era nato , onde non sapendo a ciò come prouedere , ne dimandò consiglio all'Oracolo , il quale rispose , che Cupido stando solo non crescerebbe mai , ma bisognaua fargli vn fratello , acciò che lo amore fosse trà loro scambiuole , che allhora Cupido crescerebbe quanto fosse di bisogno . Venere prestando fede alle parole dell'Oracolo ; da indi a poco partorì Anterote , il quale non fu così tosto nato , che al par di Cupido cominciò a crescere , mettere l'ali , & camminare gagliardamente ; & è di questi due stata poi la sorte tale, che di rado, ò non mai è l'vno senza l'altro, & se vede Cupido che Anterote cresca, e si faccia grande, ei vuole mostrarsi maggiore, & se lo vede piccolo, diuenta egli parimente piccolo, benchè questo faccia spesso a suo dispetto . Adunque l'amore cresce, quando è posto in persona, che medesimamente ami, & chi è amato dee parimente amare, & questo mostrarono gli antichi per Cupido, e per Anterote . Per la quale cosa gli Elei, gente della Grecia, in certa parte delle loro scuole metteuano l'vno, & l'altro , acciò che si ricordassero i giouani di non essere ingrati contra chi gli amaua, ma ricambiassero lo amore, così amando altri , come da altri si sentiuano essere amati . Stauano dunque due imagini , ouero statue de' fanciulli, de' quali l'vno era Cupido, che teneua in mano vn ramo di palma , & l'altro Anterote, il quale si sforzaua di leuarglielo, e mostraua di affaticarsi assai , nè poteua però , quasi che debba con ogni suo sforzo mostrare chi risponde in amore di non amare punto meno di colui



M. Tullio.

lui, che ama prima, & perciò si sforza Anterote di leuare la palma di mano di Amore. Del quale parlando Marco Tullio per adulare Attico suo, come riferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse, che furono i Greci di gran consiglio, & di parere molto audace a porre dauanti a gli occhi de i giouani, oue si doueuanò esercitare nelle cose virtuose, la imagine di Cupido, quasi credesse egli, che con quella non meno si potesse

Mercurio,  
& Hercole  
con Cupido.

suegliare ne gli animi giouenili le lasciuie, & i dishonesti piaceri, li quali diceuano gli antichi tutti venire da Cupido, che accendergli alla virtù. A che volendo forse rimediare i Romani, non metteuano Amore solamente nelle loro Academie, & oue si esercitauano i giouani, ma insieme con quello anco Mercurio, & Hercole, sì che la statua di Cupido era nel mezo di queste due, per mostrare che fosse & ragioneuole, & virtuoso, perche mostraua Hercole la virtù, & Mercurio la ragione. Et Atheneo scrive, che gli antichi Filosofi stimarono Amore essere vn Dio molto grande, & alieno da ogni bruttezza, dicendo che ciò si poteua conoscere da questo, che posero la sua statua con quelle di Mercurio; e di Hercole; che sono sopra, quello alla eloquenza, questo alla forza, & dalla compagnia di costoro nasce Amicitia, e concordia. Hebbero ben poi gli antichi l'Amore anchora, che faceua disfamare, e mettere in oblio tutto il bene, che si voleua altrui, e fu chiamato Amore Letheo, la statua del quale, che chinaua le ardenti faci nel fiume, & quiui le estingueua, era nel tempio di Venere Ericina, del quale fece mentione Ouidio, e disse, che colà andauano a porgere gli diuoti preghi tutti i giouani, li quali desiderauano di scordarsi le loro innamorate, & le giouani parimente che si accorgeuano di hauere mal posto i loro amori. A che hebbero i Greci vn più bel rimedio; perche senza pregare altrui, lauandosi solamente nel fiume Seleno, poco lungi da Patria città dell'Achaia, si scordauano gli huomini, e le donne tutti quelli amori, delli quali non voleuano

Amore Letheo.

più ricordarsi, che così teneuano, che fosse, quelli del paese. Ma Pausania che questo racconta, dice che è fauola, che se fosse vero, le acque di quel fiume sarebbero stimate più di tutte le ricchezze del mondo: & Plinio fa mentione di certo fonte chiamato di Cupido appresso de' Ciziceni, del quale chi beuea scordauasi subito ogni amoroso affetto. Ma se Cupido altro non è, che l'affettuoso desiderio da noi posto intorno alle cose, l'Amore non sarà vno, nè due, anzi molti, come pongono i Poeti, quali fauoleggiando esprimono spesso le forze de gli animi nostri, le diuersi passioni, & i varij loro affetti, & perciò dissero che molti erano gli Amori, come ancho scrive Alessando ne' suoi problemi, perche non amiamo tutti vna cosa medesima, nè in vn medesimo modo, ma diuersa-

Pausania,

Plinio.

Moltisono  
gl'Amori.

uer-

uerfamente ama ciafcheduno , & ſpeſſo ancora diuerſe coſe : il che non ſi potrebbe fare, ſe Amore foſſe vno ſolamente. Finſero dunque gli antichi, Amore. che foſſer molti, li quali faceuano tutti fanciullini belliffimi con l'ali, & dauano loro in mano à chi facellette ardenti , à chi ſtrali acutiſſimi, & à chi ſaldiſſimi lacciuoli, come beniffimo moſtra Propertio ſcriuendo à Cin- Propertio. thia ſua, che così dice in noſtra lingua.

Mentre che l'altra notte, Vita mia,  
Errando me ne vado dopò cena,  
Senza pur' hauer' vno in compagnia.

La ſorte, nè sò già come, mi mena  
Done vno ſtuol mi vien' ad incontrare  
Di fanciulli, che paion nati a pena.

Quanti foſſer non sò, che numerare  
Non gli potei per la tema, ch' al core  
N'andò, ch' al fatto mio mi fè pensare:

Nè biſognaua non hauer timore  
Di loro, ſe ben' eran piccollini;  
Ch' affai ſon grandi in dar' altrui dolore.

Moſtrauan tutti i nudi corpiccini  
Così vaghi, sì belli, e ben formati:  
Che mai non vidi più be' fanciullini.

Et alcuni di loro erano armati  
Di viue fiamme in facellette accolte,  
Onde ogni dì ne ſon molti abbrucciati.

Alcuni con le braccia ſnelle, e ſciolte,  
Epreſte al ſaettar portan gli ſtrali,  
Che mè nel cor ferito han già più volte.

Et alcuni altri certi lacci, quali  
Moſtrarøn d' hauer ſol per me legare,  
Perchè vn di lor diſſe parole tali:

*Pigliate costui, sù, che state à fare?*

*Lo conoscete pure, e quelli presto*

*Mi furo intorno; nè potei scampare,*

*Si che per lor legato in tua man resto.*

**Filostrato.** *Filostrato parimente nelle sue dipinture dice, che gli Amori sono molti, e gli fa essere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano anchora, quando scrive delle nozze di Honorio, & di Maria, li quali gouernano i mortali: perche molte parimente sono le cose, che questi amano: & ne dipinge vna bella tauola, la quale stà così secondo il ritratto, ch'io ne hò saputo cauare.*

**Pittura de gli Amori.** *Euui vn giardino bellissimo con vaghi arbuscelli piantati con tal'ordine, che da ogni banda a' riguardanti mostrano vna assai spatiosa via coperta tutta di freschissima herba tanto molle, e delicata, che sopra qual altra si voglia cosa non si potrebbe giacere più delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, & lucidi sì, che paiono d'oro alli quali gli Amori tutti nudi si riuolgono, ò vi volano intorno leggerissimi, hauendo già attaccate a gli arbori le dorate farette piene di pungenti strali: & alcuni panni di diuersi colori sono gittati quìuì per l'herbe piene di varij fiori. Le dorate chiome a gli Amori sono in vece di ghirlande: nè sono le penne delle ali tutte di vn medesimo colore, ma alcune rosse, alcune gialle, & alcune di color cilestre. Et di loro quattro i più belli si sono scostati da gli altri, delli quali due giuocando si gettano pomi a vicenda l'un con l'altro, e gli altri due si saettano l'uno con l'altro, non mostrandosi però in viso di essere punto adirati, anzi ciascheduno di loro porge il nudo petto, accioche non vengano gli strali in vano, ma feriscono là, doue sono indrizzati. Le quali cose mostrano il cominciamento dello Amore, & la confirmatione del medesimo, perche gli due, che giuocano co i pomi danno principio all' Amore; onde si vede, che questo bacia il pomo, & lo getta, e questo stà con le mani alte per pigliarlo, accennando che lo bacierà anch'egli, quando l'haurà pigliato, & lo rimanderà parimente. E da questa forse tolse Suida quello, ch'ei scrive, che gittare altrui vn pomo significa inuitarlo ad amare. Onde Virgilio ancora in vna sua pastorale, fà così dire a Dameta.*

*La vaga Galatea mi getta vn pomo,*

*E poi sen fugge, ma pria, che s'asconda*

*Frà verdi salci vuol pur, ch'io la veggia.*



Gli altri due poi, che si faettano confermano l' Amore già cominciato , quasi che essi lo facciano penetrare al cuore . Quelli dunque giuocano per cominciare ad amare , questi faettano , perche l' Amore si confermi , & perseveri . Vn Lepre è poi , che stà sotto vn' arbore mangiando de i pomi già caduti a terra , al quale gli Amori danno la caccia, & lo spauentano, questo battendo le mani insieme , quello gridando , e quell' altro scuotendo la veste , ch' era in terra . Alcuni vi volano sopra , & lo gridano, alcuni pian piano vanno dietro alla sua orma, & alcuni si lanciano, quasi gli si vogliano gittare addosso ; ma l' animale si volta in altra parte , oue vno de gli Amori stà in agguato , credendosi di pigliarlo con le mani per vn piede, & vn' altro, che l' haueua già quasi pigliato, se lo vede uscire di mano; di che ridono poi tutti sì fattamente, che per le risa non si ponno tenere in piè , ma si lasciano cadere à terra , chi di trauerso , chi boccone, e chi risguardando con la faccia al Cielo . Ne vuole però alcuno di loro adoperare gli pungenti strali , ma tutti vorrebbero pigliare quello animale viuo , per farne poi gratissimo sacrificio a Venere , come ch' el Lepre molto bene a lei si confaccia, perche dicono, ch' egli è frequentissimo al coito , onde mentre che latta gli figliuoli già fatti , ne fa de gli altri tuttauia , e tuttauia si impregna , sì che partorisce il Lepre à tutti i tempi, come scriue Plinio, nè si conosce il maschio dalla femina, ma si crede , che in tutti sia la medesima virtù così del maschio , come della femina . Oltre di ciò, dice il medesimo Plinio , che crederterò alcuni , che la carne del Lepre facesse più bello a' Bai, & più gratioso, che non era prima, chi ne mangiava per sette dì , e soggiunge, ch' egli crede bene , che sia cosa vana , ma che si può pensare , che vi sia pure qualche ragione , poi che tanto vniuersalmente si crede così . Da questo tolse argomento Martiale di motteggiare vna sua amica nomata Gellia scriuendole questo Epigramma .

Lepre con  
farli a Ve-  
nere.

Quando mi mandì Gellia mia talhora

A donar Lepre , mi mandì anco à dire ,  
Ch' in sette dì vedrommi ( e d' hora in hora )  
Piu bel quella mangiando di uenire .  
Se vero è , vita mia , cotesto , fora  
Ver' anco , e si potria senza mentire  
Giurare , che non habbi mai mangiata  
Carne di Lepre tu , da che sei nata .

E perche Alessandro Seuero usaua di mangiare souente il Lepre , fu

chi con alcuni versi lo motteggia, come scrive Lampridio, dicendo, che bench'ei fosse Siro di razza, non era marauiglia, che fosse bello, & gratioso, perche la carne del Lepre, ch'ei mangiava uolontieri, lo faceua tale. Di più vi è stato ancho chi hà detto, che sia nella Lepre certo non sò che, con il quale possano fare de gl'incantesmi amorosi, la quale cosa non dice già Filostrato, che la riferisce, che non sia, ma bene danna chi la fa, & giudica non degni di essere amati quelli, li quali vogliono farsi amare sforzatamente in questa guisa, & quì finisce la sua tauola. Nella quale mi pare, che siano molto bene dipinti gli Amori: & io per questo solamente l'hò ritratta, accioche si veggia, che gli Amori sono molti, & tutti fanciullini nudi, con i crini crespi, e biondi, & con l'ali di diuersi colori, & quando hanno le accese faci in mano, & quando no, & hanno l'arco alle volte, & la faretra con le saette, & alle volte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuendo come gli Amori accompagnassero Venere, quando lei andò con Pallade, & con Giunone in giudicio dinanzi à Paride, ad vno solamente dà l'arco, & le saette, e fa che gli altri le stanno d'intorno adorno adornandola, & i versi suoi tirati al volgare sono tali.

Silio Itali-  
co.

*Allhora il bel Cupido: ch'aspettato*

*Hauena il tempo già de la gran lite,  
Reggea con destra mano i bianchi Cigni,  
Ch'al carro de la madre erano giunti,  
Cui egli mostra l'arco, che gli pende  
Da gli homeri, e la piccola faretra  
Sol per lei piena di pungenti strali,  
Accennandole, che per ciò non tema  
De la vittoria, ma ne vadi certa.  
E gli altri Amori vezzosetti, e lieti  
Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe  
I biondi crini da la bianca fronte  
In vaghi nodi, chi la sottil veste  
Rasetta, e chi la cinge oue hà bisogno.*

Apuleio.

Apuleio, quando fà comparir Venere in scena accompagnata da gli Amori, dice, che questi sono fanciulli bianchissimi, li quali scendono di Cielo, oueramente escono del mare con le ali alle spalle, con le saette al fianco, e con le facelle in mano. Et, per mostrare la moltitudine di questi, dice in altro luoco, che vn popolo d'Amori accompagnaua Venere, percioche sono

sono quasi infiniti i desiderij humani, e quanto si desidera, tanto si ama, di rado considerando se bene sia, ò male, ma solo mettendo mente à contentare ogni nostro desiderio, benchè sia disordinato, e contra la ragione, la quale Amor non prezza, mentre che à lasciui piaceri tutto si volge; & perciò noi lega sì, che restiamo in suo potere: & questo mostrano i lacci, che gli si danno. Ma non più di molti, ma ragioniamo hora di vno Amore solamente, facendone ritratto secondo che ce ne hanno gli Antichi lasciato essemplio. Platone, facendo nel suo conuiuio, che Agathone laudi Amore, e mostri, come egli è fatto, così dice. Amore è bellissimo, perche è il più giouane di tutti i Dei; & che sia vero, lo mostra ch'ei fugge la vecchiezza sempre, benchè questa sia assai veloce, & spesso venghi più tosto, che non farebbe di bisogno, & di sua natura l'hà in odio, e stassenè trà giouani, secondo il prouerbio, qual dice, che le cose trà loro simili volentieri stanno insieme. Egli è poi tenero, e molle, & prouasi ciò nel modo, che Homero proua Ate hauere i piedi teneri, e molli. Ate è voce Greca, & noi la potiamo dire calamità; ma Homero la finge essere vna Dea figliuola di Gioue, la quale turba le menti de i mortali, e mette loro male in cuore, & dice, ch'ella camina sì per le teste de gli huomini, nè calca mai la terra co i piedi, & perciò gli hà molli, e teneri: così dunque Amore è tenero parimente, & molle, perche non camina mai nè per terra, nè per sassi, nè per luoco alcuno, che sia duro, & aspero; si caccia trà le più molli, & delicate cose del mondo, e stassi quini. Queste sono gli animi humani: nè in tutti però habita egli, ma in quelli solamente, che sono piaceuoli, e gentili, & fugge i rozzi, e duri, e tanto è da lui lontana ogni durezza, che quasi è liquido, come l'acqua, perche se ciò non fosse, ei non potrebbe andare, come và, ricercando tutto l'animo, nè entrarui di nascosto, & vscirne quando vuole. Oltre di ciò Amore è di corpo benissimo fatto, & in ogni sua parte così bene composto, che la bellezza sua auanza tutte l'altre, per la quale trà la bruttezza, & lui è discordia grande, & hà in tutta la persona vn colore così bello, e così vago, che meglio non si può vedere, di che fa fede il vederlo spesso habitare; & quasi sempre tra fiori, anzi oue non sono fiori, non habita egli mai, & per ciò di lui rimangono priuati tutti gli animi, & i corpi, liquali sono senza fiori di giouinezza, e di bellezza, ch'Amore non vuole stare altroue, che in luochi belli, floridi, odorati, e lieti. Molte altre cose ancora si potrebbero dire della bellezza d'Amore, ma più non ne dice per hora Platone, dal quale potiamo raccorre, che Amore è giouine, tenero, molle, e delicato, di corpo ben fatto, & di buonissimo colore. Più minutamente lo dipinse Apuleio nella nouella di Psiche, quando racconta, ch'ella contra il comandamento da lui

Lacci de gli Amori.

Amore piu giouine de gli altri Dei.

Amore tenero, emolle. Ate.

Amore tra fiori.



hauuto stà con la lucerna in mano a rimirarlo, et lo vede tale, che hà la dō-  
rata chioma tutta molle per l'ambrosia sparsaui sopra, il collo bianchissi-  
mo, le guancie colorite sì, che paiono di porpora, & i bei crini in varie gui-  
se ritorti, o crespi, pendono parte per gli homeri bianchissimi, & parte si  
spargono sopra la bella faccia, e sono così lucidi, e tanto risplendono, che  
non lasciano apparire il lume della lucerna, che stà loro sopra: a gli home-  
ri hà due ali sparse di freschissima rugiada, le lieui piume delle quali, ben  
che stiano ferme, quasi da soauissimo vento tocche, si muouono lie-  
uermente, & è poi tutto il corpo così pulito, & lucido, che non hà Venere  
da pentirsi di hauerlo partorito; l'arco, là faretra, & le facte sono quini  
in terra dauanti al letto. Non gli lega Apuleio gli occhi, ò perche non bi-  
sognaua forse, ch'ei dormiuu all'hora, ò perche tenne con quelli, li quali non  
lo fanno cieco, come il Petrarca, quando scriue di hauerlo visto ne gli oc-  
chi della sua donna, e dice,

Petrarca.

Cieco non già, ma faretrato il veggio,  
Nudo, se non quanto vergogna il vela,  
Garzon con l'ali non pinto, ma viuo.

Mosco.

E Mosco poeta Greco lo fa parimente con gli occhi lucidi, & in-  
fiammati, quando finge, che Venere lo vada cercando, la quale interamen-  
te lo dipinge, accioche chi lo troua lo riconosca, lo pigli, e lo rimeni; cui el-  
la promette di dare vn bacio poi, & maggior premio anchora. Fu  
questa cosa fatta latina dal Politiano, e tirata in volgare poi da molti,  
ma meglio de gli altri mi pare, che habbia fatto M. Luigi Alamanni,  
voltandola in certi versi pari, che vanno a due a due: & perciò oltre,  
ch'io non haurei saputo, nè ancho hò voluto prouare di fare meglio di lui,  
& per fare peggio, mi sono seruito della sua tradottione. Questo dunque  
è Amore fuggitiuo di Mosco, che così pose egli nome a' suoi versi, fatti  
volgari dallo Alamanni.

Amore fuggitiuo.  
Luigi Ala-  
manni.

Venere il figlio Amor cercando giua,  
E chiamando dicea per ogni riu.  
A chi m'insegna Amor da me fuggito  
Dono vn bacio in mercede, e à chi sia ardito.  
Di rimenarlo à me, prometto, e giuro  
Ch'assai più gli darò d'vn bacio puro.  
Hà tai segni il fanciullo, e tali arnesi,

Ch'al

Ch' al suo primo apparir saran palesi.  
 Non hà bianco il color, ma sembra foco,  
 Gli occhi ardenti, mouenti, e pien di gioco.  
 Dolce voce, e parlar, crudele il core,  
 Nè quel dentro vorria, che mostra fore.  
 Mentitor, disleale, e s'ei s'adira,  
 Furor, fiamma, veleno, e rabbia spira.  
 Traditor, garzoncel, fallace, e scherza  
 Sempre in danno d'altrui con laccio, ò sferza.  
 Crinita egli hà la fronte, e fero il volto,  
 Piccol braccio, e sottil, ma snello, e sciolto.  
 Ond' ei lunge auuentar può vn dardo acuto  
 Fin nel basso Acheronte in braccio à Pluto.  
 Hà velato il pensier, il corpo nudo,  
 Alato come augello, ardito, e crudo.  
 Hor' in questo, hor' in quello drizza il volo,  
 E nel mezzo de i cuori alloggia solo.  
 Un piccol' arco hà in man, sour' esso è sempre  
 Vn pungente quadrel d'amare tempore.  
 Ben'è breue lo stral, ma il ciel offende.  
 Una faretra d'oro a gli homer pende,  
 E son l'empie saette, ond'io talhora  
 Impigiata ne fui dolente ancora.  
 Aspro à tutti, e crudel, ma com'io veggio  
 Il disleal' a' suoi fa sempre peggio.  
 Breue facella hà in man, ch'io vidi spesso  
 Far nell'acque auuampar Nettuno stesso.  
 Se tu il puoi ripigliare a forza il mena,  
 E non hauèr pietà se'l vedi in pena  
 Lagrimando restar, pon mente fiso  
 Ch'ei non ti fugga in quel, se moue riso,  
 Matu lo stringi alhor. Se vuol baciarte,  
 Fuggi, perche le labra in ogni parte  
 Son di toscoripiene, s'ei dicessè  
 Prendi queste arme mie, vatten con esse,  
 Non l'ardir di toccar, rifiuta il dono,  
 Fiamma, peste, tormento, e morte sono.

Tocca questo disegno buona parte della forza, e de gli effetti d'Amore,

more, & perciò lo fa di color rosso, & quasi acceso per tutto il corpo, onde forse ne tolse l'essempio il Petrarca, quando lo pose sopra vno affocato carro, facendolo trionfare, oue dice:

Vidi vn vittorioso e sommo duce  
Pur com' vn di color, che'a Campidoglio  
Trionfal carro à gran gloria conduce.

Quattro destrier via piu che neue bianchi;  
Sopr' vn carro di foco vn garzon crudo  
Con arco in mano, e con saette a' fianchi;

Contra le qua' non val elmo, ne scudo:  
Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali  
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:

D'intorno innumerabili mortali,  
Parte presi in battaglia, parte uccisi,  
Parte feriti da pungenti strali.

Che debb'io dir? in vn passo men'varco:  
Tutti son qui prigion gli Dei di Varro:  
E di lacciuoli innumerabil carico  
Vien catenato Gioue inanzi al carro.

Quest'è colui, che'l mondo chiama Amore;  
Amaro, come vedi, & vedrai meglio,  
Quando sia tuo, com'è nostro Signore.  
Mansueto fanciullo, e fiero veglio:

Ei nacque d'otio, & di lasciua humana,  
Nutrito di pensier dolci e soauì,  
Fatto signor e Dio da gente vana.

Qual'è morto da lui; qual con piu graui  
Leggi mena sua vita aspra & acerba  
Sotto mille catene e mille chiauì.

Che mostra l'ardente desiderio de gl'innamorati, il quale accompagna-  
gnato



gnato dalla speranza si raccende, e s'infiamma più sempre, come dice Alessandro in vn suo quesito, ch'ei fa perche sia, che l'estreme parti del corpo de gl'innamorati sono fredde tal'hora, e talhora calde; & vuole, che di tutto questo sia cagione la tema, & la speranza. Perche essendo il cuore la sede, & il fonte della vita, il quale manda per tutto il corpo gli spiriti, che gli danno forza, & viuacità; ogni volta ch'egli da qualche dolore è oppresso, non solamente non può mandare più vigore alle parti lontani, ma riuoca etiandio a sè il già mandato, per essere più forte a sostenere il dolore, che l'opprime. Ma chi sente maggiore dolore di colui, che teme di non potere conseguire quello, che tanto brama, & perciò di non douere essere mai lieto? Onde non è marauiglia, se le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora. Diuentano calde poi, quando ei spera di hauere ciò, che desidera, imperoche il core per l'allegrezza, che sente all'hora si apre quasi, e si dilata, & alle parti lontane manda segni dell'allegrezza sua, che sono viuacissimi spiriti, li quali riscaldano tutto il corpo, & lo fanno colorito, come pur dianzi dicemmo di Amore. Benche vogliono alcuni, che la rossezza ne gli amanti venga più tosto dalla vergogna, quasi che l'animo consapeuole a sè di scostarsi dalla honestà, quando alli piaceri del corpo attende & quelli desidera solamente, voglia nascondersi; e perciò come che cuopra con vn colorito velo quella parte, oue ei più si mostra, sparge la faccia di rossore, ma benissimo pare a me, che scopri il potere, & la natura di Amore, quel Poeta, o altri che si fosse, il quale in vn sonetto uà descriuendo che cosa egli si sia, in fine concludendo, che egli è impossibile di cauarne la vera interpretatione. Il sonetto per esser artificioso, & vago mi spinge a porlo qui sotto, & dice così.

Quesito.

Rossorene  
gli Amanti.

Amor è vn non sò che, vien non sò d'onde;  
 Mandollo non sò chi, non sò in che modo,  
 Nacque non sò dir come, o con qual frodo,  
 Per sè stesso è confuso, e altri confonde.  
 Quini si pasce, e si nodrisce altronde,  
 Viue non sò di che, non pretia lodo,  
 Si gloria nel dolor, non hà in se modo,  
 Nè sò come hor si scopre, hor si nasconde.  
 Ferisce non sò come in mezzo il core,  
 Nè ferita, nè segno, o sangue appare,  
 El ferito da lui viuendo more.  
 Col cor non con la lingua fa parlare,

*E tace dentro, & pon silentio fuore ;  
Hor chi sà questo pazzo interpretare .*

*Le parti poi di Cupido con tutti i suoi arnesi sono così interpretate da Servio, là doue Virgilio fa , che Venere lo prega a trasformarsi in Ascanio, quando hà da essere condotto a Didone. Dipingesi Amore fanciullo, perche non è altro, che vn pazzo desiderio, mentre che alla libidine solamente è intento, perche il ragionare de gli innamorati così è mozzo, & imperfetto, come quello de' fanciulli, la quale cosa mostra Virgilio in Didone, quando dice ,*

*Incomincia talhor'a ragionare ,  
E nel mezo del dir , lassa , s'arresta .*

*Hà poi l'ali per mostrare la leggierezza de gli amanti presti a mutarsi di volere , come nella medesima Didone si può vedere , la quale appresso di Virgilio pur' anche pensa di dare morte a colui, che prima amava cotanto. E Terentio benissimo mostrò la poca fermezza de gl'innamorati, quando disse, Questi mali tutti sono in Amore, ingiurie, sospetti, inimicitie, tregua, guerra, e pace anco poi . Onde il Petrarca, poscia che hà raccontati vari, e diuersi affetti amorosi, così conclude ,*

*In somma sò , come è inconstante , e vaga ,  
Timida , ardita vita de gli amanti ,  
Che poco dolce molto amaro appaga .*

*Porta Amore le saette, ouero perche queste parimente sono veloci , nè sempre vanno a ferire , oue sono indrizzate , come habbiamo detto de gl'innamorati , che sono prestissimi a mutarsi di volere , nè sempre ponno arriuare, a quello, che piu bramauano, oueramente, perche come elle sono acute , e pungono , così le punture della coscienza a dopò l'hauere peccato, ci trafiggono l'animo , che dopò il fatto conosce di hauer operato male . O pure s'intende per le saette d' Amore la prestezza , con ch'egli scende nel cuore de' mortali . Percioche ad vno sguardo solamente, senza quasi auerdesene , resta l'huomo talhora tanto acceso dalla bellezza altrui , che gli pare essere già tutto di fuoco . La quale cosa, credo io, che volesse mostrare colui , che fece Cupido con il fulmine in mano , che non si sà chi e' fosse , come scriue Plinio, che lo portaua Alcibiade nello scudo, & un tale n'era parimente in Roma nella Curia di Ottauia, il quale*



Imagini d' Amore significanti li varij effetti & potenza d' amore, qual ne cuori nobili & gentili facilmente hà luogo, & li duri & ostinati spezza & rompe, di nota ancora quanto facilmente ci lasciamo adescare da gl' affetti lasciuvi & libidinosi massime in giouentù.



le diceuano alcuni, che fu fatto per Alcibiade, poscia ch'egli così lo portaua nello scudo, volendo in quel modo mostrare la bellezza di lui, che fu bellissimo, quasi che come Gioue, di cui è proprio il fulmine, è il maggiore di tutti gli altri Dei, così di bellezza andasse sopra a tutti gli altri di gran lunga. Ma si può dire anchora, & forse meglio, che à colui sia paruto: che vna face non mostri intieramente la forza dello amoroso ardore, & che perciò pose in mano a Cupido il fulmine, conciosia che questo non solo arde le cose, che facilmente abbruciano, ma quelle anchora subito incende, alle quali altro fuoco non così tosto si attaccherebbe, rompe, e sprezza ciò che troua, che se gli opponga, & sia pure quanto voglia saldo, e duro, & penetra con mirabile prestezza in ogni luoco. Le quali cose molto bene si confanno alla forza di Amore, il quale in gentil cor ratto s'appiglia, e gli duri, & ostinati rompe, e sprezza, e con mirabile prestezza ouunque vuole penetra, come dice Propertio in vna Elegia, nella quale ei dipinge Amore, fatta già uolgare da Girolamo Beniuieni in terza rima, et è questa.

Forza di Amore.

Propertio. Girolamo Beniuieni.

Non fur'al tuo parer marauigliose  
Le man di quel, ch' in giouenil figura,  
Qualunque e' fosse, Amor piangendo pose?

Questi de' ciechi amanti la natura  
Conobbe, e come fuor d'ogni ragione  
Perdon lor primi ben per legghier cura.

Nè hà l'ali à gli homer suoi senza cagione  
Che da questo, e quel cor lo fan volare,  
Perde quelle alme, in cui suo nido pone.

Mentre per questo tempestoso mare  
Corron, dall'onde alterne ributtate  
Son così, che giamai si pon fermare.

L'arco suo incuruo, e le saette hamate,  
Che da gli homeri suoi sospese pendono,  
Ond'egli hà sempre le sue mani armate.

Certo null'altro a' nostri occhi pretendono,  
Se non che pria, ch' alcun di lor s'accorga,  
Dal neruo scosse in mezzo al cor suo scendono.

Trouo Cupido alle volte anchora fatto in altra guisa, che con l'arco, come è appresso di Pausania, il quale scriuendo di Corinto dice, che quiui sopra il tempio di Esculapio in certa cappelletta tonda di bianco marmo era Cupido, fatto da Pausia dipintore, che haueua gettato l'arco, & le saette, & teneua vna lira in mano. Et il medesimo ragionando dell'Achaia dice, che in Egira Città di quel paese era certo piccolo tempio, oue ei vide Cupido stare à lato alla Fortuna, volendo mostrare, che questa anchora nelle cose d'Amore può assai: bench'egli da sè tanto possa, che vince tutte le piu ostinate voglie, spezza ogni indurato cuore, e gli animi piu superbi, e piu feroci fà diuentare humili, & mansueti in modo, che voluntieri poi porgono le mani à gli amorosi lacci. E questo forse volle mostrare Archesilao laudato perciò da Varrone assai, come scriue Plinio, benchè dicono alcuni, che lo laudò non per questo, ma per la bella arte, e per lo gran giudicio, ch'ei mostrò nella scultura, quando di vn solo pezzo di marmo fece vna Leonza, con la quale scherzauano i pargoletti Amori, & di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano vn corno, & voleuano, ch'ella vi beesse dentro, e la sforzauano a farlo, & alcuni altri mostrauano di volerla cacciare. Tra tutti gli animali il Leone è ferocissimo, ma dicono poi, che la Leonza è di più feroce animo ancora, e più crudele assai, & perciò questa fece Archesilao per esprimere meglio la forza de gli affetti amorosi. Li quali furono molto bene ancho mostrati da' Poeti, quando finsero Marte starsene sollazzando in braccio à Venere, la imagine della quale insieme con quella delle Grazie, e delle bore, che andauano con costei sempre, aggiungerò à questa di Cupido, accioche non sia il figlio senza la madre, & habbia la madre così tra queste mie imagini che l'accompagni, come hebbe appresso de gli antichi. Adunque perche tanto può Amore, fu detto vincere tutto, come che nullo altro à lui sia pare di forza, e finsero perciò le fauole, ch'ei vinceffe già pur'anche il Dio Pan, che l'haueua prouocato prima. Il che tirato alle cose naturali, significa, che la natura vniversale facitrice di tutto mostrata per lo Dio Pan, quando cominciò da principio ad operare, cominciò parimente à dilettersi di quelle cose, che faceua, e seguitando poi quasi inuaghita di quelle, hà cercato sempre, e tuttauia cerca di adornarle più, ch'ella può. Per la diletatione dunque, che prende la Natura delle cose da sè fatte, venne come à prouocare Amore: il quale potè tanto più di lei, che se ia fece soggetta in modo, ch'ella fà solamente quanto piace à lui. Da che nasce la concordia de gli Elementi trà loro diuersi alla generatione delle cose. E le anime, come vogliono i Platonici, scendono parimente per Amore di Cielo quà giù ne' cor-

Cupido  
con la For  
tuna.

Cupido  
vincitore  
di Pan.

pi mortali, hauendo già per lui contratto certa affettione, & desiderio di quelli, sì come rimontano poi in cielo, quando spogliatesi in tutto l'amore terreno, si riuolgono ad amare le cose celesti solamente. Et perche dissero gli consideratori delle cose del Cielo, che vi erano due porte, per le quali passauano le anime humane scendendo di cielo in terra, e ritornando di terra al cielo, & era detta questa de gli Dei, quella de gli huomini: uoleua Orfeo, che Amore tenesse le chiauì di queste porte, sì che non vi si potesse passare senza lui & perciò chi lo dipingesse ancho con le chiauì in mano, potrebbe rendere la ragione, perche così l'hauesse fatto. Ma non è stato Amore di tanto potere però sempre, che altri non habbia potuto più di lui ancora alcuna volta, come Ausonio mostra in certa sua fittione, la quale io veglio poirè solo per dare con gli scherni, co i tormenti, e con la croce di Amore fine alla sua imagine, vendicatomi à questo modo, poi che altro non gli posso fare, di mille ingiurie, ch'egli mi hà già fatte, e mi fà tutto dì. Perche non è poca la vendetta, che si piglia di chi fà male, raccontare le pene sue, & i suoi dispregi, & pare che consoli assai, ricordarsi, che quelli parimente siano stati in grauissimi pericoli, li quali furono già, e tuttauia sono cagione altrui di penosa vita. Fà dunque Ausonio, che Cupido non se ne auuedendo volasse là, doue stanno quelle anime, le quali per Amore uscirono di questa vita miseramente, e che pigliato da loro fosse legato, e posto come in croce sopra vn' alto mirto, e mentre che queste li propongono diuersi tormenti, viene Venere, la quale non solamente non cerca di mitigare le adirate alme contra suo figlio, ma si mostra adirata anch'essa contra di lui, e fatte alcune sferze di rose, e di fiorello batte stranamente sì; che moue quelle à pietà, le quali la pregano à perdonargli, & esse parimente gli perdonano, e lo sciogliono lasciandolo andare, cosa che non hauerei già fatta io: ma poi che tutte erano donne quelle, che lo pigliarono, altro non se ne poteua aspettare. La cosa è nel Latino, molto bella, non sò che sia di lei nel volgare: ma chi sà Latino, leggala nella sua lingua; e chi non si contenti di questa, ch'io hò ridotta al volgare per hora, fin che venga chi la ritiri in miglior forma.

Amor tor  
mentato:

Ne i mesti campi, doue i verdi Mirti  
Fanno la selua ombrosa, ch'in se chiude  
Gl'innamorati, & infelici spirti,  
Eran l'alme; ch'in se fur empie, e crude  
Per troppo amar altrui, si ch' anzi tempo  
De la spoglia mortal restaro ignude.



E la memoria del passato tempo  
 Rinouando mostraua ciascheduna  
 Come è, perche morì così per tempo  
 Hà la gran selua poca luce, e bruna,  
 Come talbor, ch' oscuro uel nasconde  
 A noi la bianca faccia della Luna.  
 Taciti Lachi, che le torbide onde  
 Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,  
 Che stretti van trà le fiorite sponde.  
 L' aer caliginoso par che vieti  
 Ogni allegrezza à i fiori, che son quiui,  
 Sì ch' vnqua non si ponno mostrar lieti;  
 I quali furon, mentre ch' eran uiui,  
 Giouani tutti di somma bellezza,  
 Che ne restar miseramente priui.  
 Narcisso, c' hà di sè tanta vaghezza,  
 Perche si crede vn' altro, c' l' bel Hiacinto,  
 Cui morte dà chi più l' ama, e apprezza.  
 Croco da l' aurea chioma, Aiace vinto  
 Da sdegno sì, che dandosi nel petto  
 Lascia il terren del sangue suo dipinto.  
 Adone, che già tante volte stretto  
 Da la madre d' Amor fu nel bel seno  
 Cogliendone piaccuole diletto,  
 Et hora fatto fior orna il terreno  
 Di porporeo color con altri assai,  
 Ond' è di varij fior quel luoco pieno.  
 E rimembrando i già passati guai,  
 Le lagrime, i sospir, i mesti amori,  
 I dolorosi accenti, e i tristi lai,  
 Rinouano con quelli anco i dolori,  
 C' hanno sentiti all' ultima partita,  
 Quando lasciar morendo i primi ardori.  
 Trà questi, e le verdi herbe, ond' è gradita  
 La densa selua, van le donne antiche,  
 Ch' amar miseramente in questa vita.  
 E fanno proua allhor quanto nimiche  
 A sè stesse fur già, mentre che furo  
 A le voglie d' Amor già troppo amiche.

Mostra piangendo Semele, a che duro  
 Partito fosse quando fulminata  
 Produsse al mondo il parto non maturo.  
 E vorrebbe poter non esser stata  
 Compiacciuta di quel, che chiese à Gioue  
 Albor che da Giunone fu ingannata.  
 Onde si scuote, e con la mano moue  
 Spesso la veste, e fassi vento, e finge  
 Che la fulminea fiamma si rinoue.  
 Ira, disdegno, e graue duolo astringe  
 Cenida poi che femina si vede  
 Di nuouo, e in viso l'animo dipinge.  
 Procri vicina à morte in terra siede,  
 Le piaghe asciuga, & al suo feritore  
 Serua pur'anco l'amorosa fede.  
 Col lume in mano vinta dal dolore,  
 Salta nel mar la giouane di Sesto,  
 Oue affogato vede il suo amatore.  
 Nè di lei mostra hauere il piè men presto  
 Sapho à salire sopra il duro sasso  
 Per gittarsi ne l'onde, e'l dishonesto  
 Amor, ch'infamò Creta, à lento passo  
 Andar fa l'infelice, che si duole  
 Che si sia posto il cor suo così basso,  
 E mostra vn bianco Toro, e dopò vuole,  
 Che non men del suo error si vegga quello,  
 Che per Amor'han fatto le figliuole,  
 Per le quali restò morto il fratello  
 Da chi lasciò di lor l'altra su'l lito,  
 E seco trasse l'altra, che del bello  
 Hippolito hebbe il cor già sì inuaghito;  
 Ma non potendo poi trarlo a sue voglie,  
 Tanto l'odio, quanto l'hauea gradito.  
 Par che Laodamia s'allegri, e doglie  
 De' falsi sogni, nè dopò la morte  
 Del suo Protefilao più viuer voglie:  
 Et altre poi, le quai con braccio forte  
 L'infelici alme trassero de i petti,  
 Mostrano i duri ferri, onde son morte.

*Tisbe quel del suo sposo, i cui diletti  
 Amorosì da sorte troppo fera,  
 Quando men si douea, furo intercetti.*  
*Canace l' hebbe dal fratello, & era  
 De l' hospite quell' altro, c' hauea Dido,  
 Che già no' lascia acciò, ch' ella ne pera.*  
*E com' hà detto già il publico grido,  
 Quini mostra ia Luna, ch' ella spesso  
 D' Endimion scese a l' amato nido.*  
*Più di mille altre poi veniano appresso  
 Mostrando ciascheduna quel, c' haueua  
 Già per Amor contra di sè commesso.*  
*E mentre che ciascuna si dolcua  
 De' suoi antichi danni dolcemente,  
 Che'l lamentarsi in parte il duol rileua.*  
*Ecco che vien' inauedutamente  
 Battendo l' ali per la selua ombrosa  
 Amor tra questa addolorata gente.*  
*La qual, benche sia quasi come ascosa  
 L' ardente face, e la faretra d' oro  
 L' arco, e li strai per l' aria nebulosa.*  
*Lo riconosce nondimeno, e foro  
 Subito quelle donne tutte insieme  
 Per tenere il commun nemico loro.*  
*Cui l' aria humida, e graue così preme  
 L' ali, che'l miserello, che si sforza  
 Pur di fuggir, e de i nimici teme,*  
*In vano s' affatica, e si rinforza  
 L' impeto femminile in modo tale,  
 Che vinto se ne resta in altrui forza.*  
*Era ne la gran selua vn Mirto, quale  
 Era il tormento di chi fosse stato  
 Ingiustamente altrui cagion di male.*  
*Que già da Proserpina legato  
 Adone fu punito dell' hauere  
 Per Venere l' amor di lei sprezzato.*  
*A questo vengon tutte le seueri,  
 E meste donne, e con lor tranno Amore,  
 Qual fanno a l' alto tronco sostenere.*



## Imagini de i Dei

Gli hanno legati e mani, e piedi e fuore  
 D'ogni vso di pietà cercan di fare  
 Nel misero contento il lor furore.

L'accusan tutte, nè pero trouare  
 Sanno giusta cagion di dargli pena,  
 Ma giusto fan, che sia quanto lor pare.

Ond'ei si sente andar per ogni vena  
 Vn timor freddo, che l'agghiaccia, e turba  
 Il mesto duol la faccia già serena,  
 Poi che si vede in mano à l'empia turba,  
 La qual' incolpa lui de i propri errori,  
 Et ogni legge, & ordine conturba.

A lui ciascuna improuera i dolori  
 De la passata morte, e poi gli dice,  
 Com'io già, così voglio, c'hor tu mori.

E pensano di far lieto, e felice  
 Tutte lo stato lor, se fan vendetta  
 Di lui, come lor par, se ben non lice.

Però mostrano quel, ond'intercetta  
 Fù lor la vita, e nel medesimo modo  
 Che si tormenti Amor ciascuna affretta.

Porta questo vn coltello, e grida il lodo,  
 Che sia questo ad Amor tormento, e morte,  
 Quella mostra d'un laccio il saldo nodo.

Quella altra par, ch'assai si riconforte  
 Mostrando i caui fiumi, perche spera  
 Veder' in altrui l'ultima sua sorte.

Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera  
 Onda del mar, chi mostra il mar quieto,  
 Secondo che piu brama, ch'Amor pera.

Alcuna dice, hora farò pur lieto  
 Il mio cor con la morte di questo empio,  
 Se la vendetta a me stessa non vieto.

Queste fiamme faranno il crudo scempio,  
 E scuotendo l'ardenti fiamme vuole,  
 Ch'Amor del suo morir sia nuouo esempio.

Mirra scoprendo la matura prole  
 Squarcia il bel ventre, e piglia poi con mano  
 Le lacrime, onde mesta anchor si duole.

E quelle arditamente di lontano  
 Verso lui spiega, che di sè pauenta,  
 Vendendosi a partito troppo strano.  
 Alcuna di schernirlo si contenta,  
 Mostrando perdonargli, e che quell'ira  
 C'hebbe già contra lui tutta sia spenta.  
 Ma lo scherno è ben tal, che ne sospira.  
 Amor non men, che s'aspettasse morte,  
 Perché graue tormento seco tira,  
 C'hà da far vno stil pungente, e forte  
 Spicciar fuor de le membra delicate  
 Il sangue, che le rose hebbero in sorte.  
 Oueramente che siano infiammate  
 Con lumi accesi quelle belle parte,  
 Onde son le persone generate.  
 La bella Citherea, ch'era in disparte,  
 Quando intende del figlio, lieta vuole  
 Anch'essa hauer ne' suoi tormenti parte  
 A lui subito vien, nè come suole  
 Piacenol parla, ma turbata in vista  
 Gli accresce duolo, e sema con parole,  
 Chiamandolo cagion d'ogni sua trista  
 Fama, e li grida, ah! scelerato sai  
 Ben tu, che per te sol biasmo s'acquista.  
 Poi gli improuera quanto fece mai,  
 Gli adulterij di Marte, che scoperse  
 Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.  
 In membruto Priapo, che le aperse  
 Il ventre con figura dishonesta,  
 Di che non poco scorno già sofferse.  
 L'Hermafrodito, il cui nome anco resta  
 A chi d'huomo, e di donna habbia l'insegna,  
 Nè veramente sia poi quel, nè questa.  
 L'empio Erice, del qual' ella si degna  
 Per la sua crudeltade, e c'habbia fatto.  
 Ch'a star con huom mortal più uolte vegna.  
 Nè del dir si contenta, ma con otto  
 Di chi gastigar voglia il proprio errore  
 In colui, ch'ad errar già l'habbia tratto.

## Imagini de i Dei

Raccoglie insieme vno, & vn'altro fiore  
 E le vermiglie rose, con le quali  
 Poi batte il mesto, e sconsolato Amore.  
 E tanto gli ne dà, che de' suoi mali  
 Quelle donne diuennero pietose,  
 Che pria gli minacciar pene mortali.  
 Però la pregar tanto, che depose  
 La bella madre l'ira, e il graue sdegno,  
 Che mal contra il figliuol già la dispose.  
 E ciascheduna dice essere indegno  
 Amor di tante pene, e che per lui  
 Non giunse alcuna mai al tristo segno.  
 Di darsi morte, ma che furo i sui  
 Fati cagion del miserabil fire,  
 Che destinar così, disser, di nui.  
 Placata dunque Vener le meschine  
 Donne ringratia del pietoso offitio;  
 Poi scioglie il figlio con le man diuine.  
 Quel già sicuro dal crudele esitio,  
 Che gli fù apparecchiato, via sen'vola.  
 Così foss'egli andato in precipitio,  
 Nè più di lui s'vdise mai parola.





## V E N E R E .



**P**IMA che disegnare la imagine di Venere voglio fare uno schizzo della natura sua, perche sarà di non poco giouamento à riconoscre la ragione di diuerse cose, che in quella dirò poi. Fu dunque Venere, secondo le fauole, la Dea della libidine, e della lasciuia, come

Dea della libidine.

ch'ella mandasse nel cuore de i mortali i libidinosi desiderij, e gli appetiti lasciui, e che à questi con l'aiuto suo si desse il desiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare, che si congiunga quasi mai huomo, e donna insieme, se questo non v'intrauiene: & à costei dettero parimente gli antichi, oltre Himeneo, e Giunone, la cura delle nozze, percioche queste si fanno, accioche ne seguiti il carnale congiungimento, onde ne habbia da seguitare poi la generatione de i figliuoli. Fu la bellezza anchora data in guardia à Venere, sì ch'ella potesse darla, e torre come pareua à lei. Ma

Venere secondo i naturali.

secondo le cose della natura poi, le quali sotto il nome di questa Dea ci sono in diuersi modi significate, ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti sono tirati al desiderio di generare. Onde quelli, li quali vogliono, che l'anima humana di Cielo scenda ne i corpi nostri, e passando di sfera in sfera tragga da ciascheduna di quelle affetti particolari, dicono, che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile. che la moue alla libidine, & à i lasciui desiderij, e fanno ancora alcuni, tirando pure le fauole alle cose naturali, che Venere, Giunone, la Luna, Proserpina, Diana, & alcune altre siano vna Dea sola, ma siano tanti i nomi, e così diuersi, perche tante sono le diuerse virtù, che da quella vengono, come si vedrà anchora per diuersi disegni, della sua imagine, cominciando da quello, che riferisce il suo primo nascimento; percioche raccontano le fauole, ch'ella nacque della spuma del mare, hauendoui Saturno gittato dentro i testicoli, ch'ei tagliò à Celo suo padre. La qual cosa hanno espuesta molti, e più chiaramente forse di tutti Leone Hebreo ne i suoi dialoghi di Amore. Volendo dunque gli antichi mostrare, che Venere fosse nata del mare, la dipingeano, che ella quindi uscìua fuori stando in vna gran conca marina, giouane, e bella, quanto era possibile di farla, e tutta nuda, e la faceuano anchora ch'ella se n'andaua à suo diletto nuotando pel mare: Onde Ouidio risguardando à questo la fa così dire à Nettuno.

Nascimento di Venere.

Ouidio.

*Et ho che far' anch'io pur qualche cosa  
Tra queste onde, se vero è ch'io sia stata  
Nel mar già densa spuma, dalla quale  
Ho hauuto il nome, c' hoggi ancora serbo.*

**Aphrodite**  
**Virgilio.** Perche Aphrodite la chiamarono i Greci dalla spuma, la quale essi nominano con voce da questo poco dissimile. Virgilio parimente fa, che Nettuno così risponde a lei, quando ella lo prega che voglia acquetare homai la tempesta del mare, onde il suo figliuolo Enea era già tanto trauagliato.

*Giustissimo è che tu ne' regni miei  
Ti fidi, ond'è l'origine tua prima.*

**Conca marina data a Venere.**  
Onde fra gli altri simulacri, che furono nel tempio di Giove appresso de gli Elei in Grecia, come scriue Pausania, ve ne fu vno di Venere, che sorgendo del mare era raccolta da Cupido. Alcuna volta poi fu per Venere fatta vna bellissima donna con vna conca marina in mano, e con vna ghirlanda di rose in capo, perche le rose sono proprie di questa Dea, come dirò poi rendendone la ragione, e la conca marina mostra sempre, che sia Venere nata del mare, ò in mano ch'ella l'habbia, o pure che vi sia dentro co i piè. Benche vogliono alcuni, che perche la conca marina nel coito tutta s'apre, e tutta si mostra, sia data a Venere, per dimostrare quello, che nei Venerei congiungimenti si fa, e ne i piaceri amorosi. Alli quali, ò sia perche quella parte del Cielo, cui è soggetta, così volesse, o pure che la natura de gli habitanti per altro fosse tale, pareua che l'Isola di Cipro fosse dedita oltre modo, e perciò diceuano quelli di Papho Città di questa Isola, che uscendo Venere del mare, apparue prima appresso di loro, onde l'adorauano con grandissima riuerenza, & era appo costoro vn tempio dedicato a lei, nel quale la sua statua non era come l'altre fatta con figura humana, ma certa cosa rotonda, e larga nel fondo, che verso la cima si veniu stringendo a poco a poco. Della quale, come riferisce Cornelio Tacito, non pare, che si sappia alcuna ragione. Pure io mi ricordo di hauere letto, che questa figura rappresenta l'ombilico del corpo humano, & è data a Venere, perche si crede, che la libidine alle donne stia, e cominci in questa parte. Ma quando anco questo fosse vero, che diremo poi del simulacro di Giove Ammonio, il quale in certa parte di Egitto

**Cornelio Tacito.**

**Giove Ammonio.**

gitto



Tempio di Venere in Papho Città di Cipro con hieroglifico lei & sua natura dimostrante, carro di Venere tirato da Cigni & da colombe à lei sacrati, con la sua imagine sopra detto carro nuda con le tre gratie seco, come li Sassoni la dipingevano, con tre pomi d'oro in vna mano, & vna palla nell'altra, dimostra l'oro farci via alla lasciua, dinota il tutto il natural desiderio carnale per generare.



gitto era medesimamente fatto in questa guisa, come nella sua imagine si può vedere. Io voglio credere, che qualche misterio contenesse in se questa figura, quale non vollero dire forse i primi, che la fecero, ò per dare da pensarui sopra quelli, che veniuano dopò loro, ò perche questa fu sempre la opinione de' piu antichi, che ben fatto fosse nascondere le cose della religione, ò mostrarle in modo, che non potessero esser conosciute, se non da chi vi metteua grande studio intorno, & à quelle solamente attendeua, parendo loro, che in questo modo douessero essere piu risguardate assai da tutti, & hauute in maggiore rispetto, come ho detto altroue. Egli fu poi dato parimente a Venere come a gli altri Dei un carro, sopra del quale oltre alla conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare, & ouunque pareua à lei. Benche Claudiano, quando la finge andare alle nozze di Honorio, e di Maria, fa che Tritone la porti su la lubrica schiena facendole ombra con l'alzata coda. E perche ciascun Dio ha animali a se propri, che tirano il suo Carro, quel di Venere è tirato da candidissime colombe, come dice Apuleio, perche questi uccelli piu di alcun' altro paiono essere conformi a lei, e sono perciò chiamati anchora gli uccelli di Venere, imperoche sono oltra modo lasciui, nè è tempo alcuno dell'anno, nel quale istiano insieme: e dice si, che non monta mai il colombola di colomba, che non la baci prima, come apunto fanno gl'innamorati. E le fauole raccontano, che fu il colombo tanto caro a Venere, perche Peristera Ninfa già molto amata da lei fu mutata in questo uccello. Oltre di ciò Eliano mostra, che le colombe fossero consacrate a Venere da questo, che in Frice monte della Sicilia erano celebrati alcuni di di festa, li quali chiamauano tutti i Siciliani giorni di passaggio, perche diceuano, che in questi Venere passaua nella Libia, e perciò in tutto quel paese non si vedea allhora pure una colomba, come che tutte fossero andate ad accompagnare la Dea loro. Da indi poi a noue di se ne vedea riuolare una dal mare della Libia bellissima, e non fatta come l'altre, ma rossa, come dice Anacreonte, che è Venere, oue ei la chiama porporea, e dietro à questa ne veniuano poi le torme delle altre colombe. Onde celebrauano quelli del monte Erice allhora, per essere queste già ritornate, li giorni del ritorno, facendo quelli che eran ricchi, belli, e copiosi conuiuij, come riferisce Athenæo. Tirauano etiandio i Cigni il carro di Venere, che Hora-tio, Ouidio, e Statio così lo mettono, ossia perche questo è uccello innocentissimo, e che à niuno fa male, ossia pure per la soauità del suo canto, perche alle lasciuie, & a gli amorosi piaceri pare, che'l canto

Carri dati  
alli Dei.

Colombe,  
uccelli di  
Venere.  
Fauola di  
Peristera.  
Eliano.

Anacreon  
te.

Cigni dati  
à Venere.

gioni assai . Fu questa Dea fatta nuda per mostrare , come vogliono alcuni , quello , a che sempre ella è apparecchiata , che sono i lasciui abbracciamenti , e perche questi godiamo meglio nudi , che vestiti , ouero perche chi va dietro sempre a' lasciui piaceri , rimane spesso spogliato , e priuo di ogni bene , percioche perde le ricchezze , che son dal e lasciue donne diuorate , debilita il corpo , e macchia l'anima di tale bruttura , che niente le resta piu di bello .oueramente si facena Venere nuda per dare a conoscere , che i furti amorosi non ponno stare occulti , e se pure vi stanno qualche poco , si scuoprono anco poi , e spesso auuiene , che si mostrino allhora , che meno vi si pensa , e se ne dubita meno . Onde ò à questo , ò à che altro hauesse mente Prassitele quel nobile scultore , fece a quelli di Guido vna Venere tutta nuda di marmo bianchissimo , tanto bella , che molti nauigauano in Cipro tratti dal desiderio solo di vedere questa statua , della quale si legge , che si innamorò vno sì fattamente , che non hauendo risguardo à pericolo alcuno , nè ad alcun male , che gliene potesse intrauenire , si nascose vna notte nel tempio , oue ella staua , & abbracciandola , stringendola , e baciandola , e facendole tutti que' vezzi , che alle più delicate giouani si fanno , quando son ben care , diede compimento al suo desiderio amoroso , donde rimase poi sempre certa macchia in vn fianco della bella statua . Va nuotando Venere pel mare , dicono , per dare ad intendere quanto sia amara la vita de gli huomini lasciui , agitata del continuo dalle tempestose onde de' pensieri incerti , e da spessi naufragi , che fanno i disegni loro . Leggesi nelle historie de i Sassoni , che questa Dea appo loro staua dritta sopra vn carro tirato da due Cigni , e da altrettante Colombe , nuda , col capo cinto di mortine , & haueua nel petto vna facella ardente , nella mano destra teneua certa palla rotonda in forma del mondo , e nella sinistra portaua tre pomi d'oro , e di dietro le stauano le Grazie tutte tre con le braccia insieme auuiticchiate : come appar nel sopra notato disegno . Quello che questa imagine , o statua significhi , non sarebbe troppo difficile da dire : ma poi che il Giraldo , che la riferisce oue scriue de i Dei de' Gentili , non ne ha detto altro , io lascio , che se la interpreti ognuno a modo suo . Dirò bene che si legge del Mirto , che fosse dato a Venere , perche era creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone , e di conseruarlo . E Plutarco dice , che è pianta significatrice di pace , donde era , che appresso de' Romani , quelli , li quali menauano certo piccolo trionfo , per hauer vinto i nemici con pochissima fatica , e senza uccisione , erano coronati di mirto , pianta propria di Venere , perche ella ha in odio grandemente

Venere p-  
che nuda.Statua mi  
racolosa,Historiedi  
Sassoni.

Giraldo.

Mirto dato  
Venere.

mente la violenza, le guerre, e le discordie; & altri hanno detto, che questo fu piu tosto, perche il mirto felicemente nasce, e cresce nelle marmette, & intorno a i liti del mare, oue habbiamo già detto, che nacque Venere. Alla quale furono date le rose parimente, perche queste hanno soauo odore, che rappresenta la soauità de i piaceri amorosi: ouero perche come le rose sono colorite, e malagenolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine, così pare, che la libidine seco porti il farci arrossire ogni volta, che della bruttezza di quella ci ricordiamo, onde la conscienza de i già commessi errori ci punge, e ci trafigge in modo, che ne sentiamo grauissimo dolore. Oltre di ciò la bellezza della rosa, onde porge diletto a' riguardanti, dura breuissimo tempo, e tosto langue, come fanno etianodio gli amorosi piaceri, e perciò metteuano in capo a Venere le ghirlande di queste. Le quali non furono però sempre colorite, anzi da principio erano tutte, bianche, ma furono tinte poi del sangue di questa Dea vna volta, che ella correndo per dare aiuto all' Amato Adone, volendolo uccidere Marte, che n'era diuenato geloso, pose i piedi sopra le acute spine delle bianche rose, e ne fu punta grauemente, onde il sangue, che ne uscì, fu cagione, che da indi in poi nascessero le rose colorite. E benchè questo, ch'io sono hora per dire, poco faccia à dipingere Venere, nientedimeno, perche mi pare essere cosa gratiosa, e diletteuole, la dirò come la racconta Atheneo, dicendo che gli antichi di que'tempi furono grandemente dati a lasciui piaceri, onde dedicarono vn tempio à Venere, chiamandola Callipiga, che vuole proprio dire, che hà belle natiche, per questa cagione. Due figliuole di vn Contadino, giuinetto, belle & gratiose, vennero a contesa insieme, qual di loro hauesse più belle natiche, nè potendosi accordare infra di loro, perche non volcuua l'una cedere, all'altra, se n'andarò su la via publica, e tro-

Rose date  
à Venere.

Rose colo-  
rite.

Atheneo.

Nouella  
piaceuole

Venere  
Callipiga.

uato quini vn giouine a caso non conosciuto da alcuna di loro, gli si mostrarono, acciò ch'egli ne facesse giudicio, promettendo ciascheduna di stare a quello, ch'ei giudicasse, Il giouine guardata molto bene quella parte, sopra della quale era nata la contesa, e fattane trà se diligente consideratione, giudicò, che la maggiore hauesse più belle natiche: & innamorato perciò se la menò a casa, oue egli haueua vn fratello, cui raccontò il fatto eome era passato. A costui venne voglia di vedere ciò, che fosse, & andato sene là, doue gli haueua mostrato il fratello, trouò l'altre delle due sorelle, che se ne staua tutta mesta, perche fu giudicata hauer men belle natiche, le quali ei si fece mostrare, e tantoli parnero belle, che se ne innamorò subito, e confortando la gio-



uane la pregò d' stare di buona voglia , che hauesse così belle natiche , che non fosse possibile , che altra le hauesse più belle , che ne hauesse giudicato suo fratello , & la persuase poi ad andarsene con lui : il che ella fece volentieri ; & così i due fratelli toifero per moglie le due sorelle dalle belle natiche , le quali in breue tempo diuennero molto ricche ; nè si legge però come , ma facilmente se lo può da sè immaginare ogn' uno , & fecero vn tempio poi à Venere chiamando la Callipiga , che noi diremo dalle belle natiche , perche tutta la loro ventura venne da questa parte. La quale se in quelle giouani fu bella , & amata , pensi ogn' uno , che habbia qualche poco di giudicio , quale doueua essere in Venere , che in tutto il corpo fu bellissima , come la descrive molto bene Apuleio , quando la fa rappresentare in scena dicendo , Apulegio. ch' ella era de bellissimo aspetto, e di colore soaue, & giocondo, e quasi tutta nuda mostraua interamente la sua perfetta bellezza , percioche non haueua intorno altro , che vn sottilissimo velo , il quale non copriua , ma solamente adombraua quelle belle parti tanto soaui , le quali stando con esso nascoste quasi sempre , auueniua alle volte che il soaue vento leggiemente soffiandolo alzaua vn poco gonfiandolo , perche si vedesse il bel fiore della giouinezza , e talhora lo ristringeva , & accostaua alle belle membra in modo , che quasi più non apparuiua. Il bel corpo tutto era bianco , sì che facilmente si poteua dire , che fosse sceso di Cielo , & il sottile velo era ceruleo , che tale è il colore del mare , onde uscì prima questa Dea. Dinanzi gli andauano i vezzosi Amori con ardente facellette in mano , come era la usanza de li antichi , che cinque fanciulli con le faci accese in mano andauano dinanzi alla nuoua sposa la prima volta , che alla casa andaua dello sposo , & dall' vn lato haueua le Gratie dall' altro le bellissime Hore , le quali con belle ghirlande di fiori in mille vaghi modi pareuono adornare la Dea de i piaceri. Questo è il ritratto, che fa Apuleio di Venere , alla quale fanno alcuni altri , che vadino dietro le Gratie , oue egli gliele mette dall' vn de' lati , & che dall' vna mano poi babbia Cupido , & Anterote dall' altro . Horatio cantando di lei la fa allegra, & ridente, e dice che' l Giuoco che significa scherzo con motti allegri ; & piaceuoli , & fu da gli antichi pure anco fatto in forma humana ) le vò volando all' intorno insieme con Cupido . Et Homero la chiama quasi sempre amatrice del riso , perche Horatio. il riso è segno di allegrezza , che accompagna la lasciua . Onde frà le antiche raccolte da Pietro Appiano si troua , che fa a questo proposito vn fanciullo nudo con l' ali , e coronato di Mirto , che Pietro Apiano. sta seduto in terra , e suona vna Harpa , che tiene frà le gambe , & sta scrit-



*Imagini di Venere, di Cupido, del giuoco, & del Capro, quali significano la generatione, & l' imagine della testitudine hieroglifico che dinota il pericolo delle donne maritate, è parturienti & qual deue essere il loro ufficio nella cura familiare & a leuar figliuoli, & il silentio esser necessario alle donne sopra ogni virtù.*

to sì la testa, *V E N U S*, dinanzi del quale ne stà vn'altro simile à lui dritto in piè, e lo guarda tenendo con ambe le mani distese in alto una di due treccie, in capo alle quali è vn bel viso di donna ornato di vn panno, che discende giù fin' al mezzo delle treccie: sopra questo capo è scritto: *I O C U S*, e sopra il fanciullo, *C V P I D O*. E come che da Venere venghino non meno gli honesti pensieri, che le lasciue voglie, le votarono già i Romani pel consiglio de i libri Sibillini vn tempio, accioch' ella risuoltasse gli animi delle donne loro (le quali si erano date in preda alla libidine troppo licentiosamente) a più honeste voglie, & la chiamarono *Verticordia* poi, perche voltò i cuori di quelle lasciue femine, come scriue Ouidio, a più honesta vita. Et fu questo il Tempio forse, che fece Marcello, poscia ch'egli hebbe vinta la Sicilia, fuori di Roma quasi vn miglio, accioche così stesse ogni lasciua lungi dalle Donne Romane, come quello era lontano dalle mura di Roma. Al quale leggesi, che andauano le giouinette già grandi ad offerire certe figurette fatte ò di stucco, ò di stracci, con le quali sogliono scherzare nella loro fanciullezza. Et era questa Venere de' Romani simile à quella, che da' Greci fu chiamata *Apostrosia*, che noi uogliamo dir *Auersatrice*, perche era contraria a' dishonesti desiderij, & rimoueva dalle menti humane le libidinosi voglie, che così la nomò *Harmonia* moglie di *Cadmo* a' Thebani, come scriue *Pausania*. Appresso di costoro fu ancho vna Venere celeste, dalla quale ueniua quel puro, e sincero Amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de i corpi: & vn'altra ve ne fu detta *popolare*, & *commune*, che faceua l'Amore, d'onde viene la generatione humana: & fu fatta già da *Scopa* eccellente scultore in questa guisa. Ella staua à sedere sopra vn capro, e con l'vn piè calcaua vna testuggine, come riferisce *Alessandro Napolitano*, & haueua già scritto *Plutarco* ne gli *ammaestramenti*, ch'ei dà a' mariti, e refene ancho la ragione, dicendo, che *Phidia* fece già à gli *Elei* vna Venere, che staua con vn piè sopra vna testuggine, per mostrare alle Donne, che toccaua loro di hauere la cura de la casa: & di ragionare manco, che fosse possibile, perche in vna Donna il tacere è giudicato bellissima cosa. Et esso *Plutarco* in vn'altro luoco, volendo esporre quello, che significhi questa imagine, della quale fa mentione parimente *Pausania*, dice, che le giouani, mentre che sono vergini, hanno da stare sotto l'altrui custodia; ma poi, che sono maritate, bisogna che habbiano la cura del gouerno della casa, che se ne stiano chete, quasi che i mariti habbiano da parlare per loro. Imperoche scriue *Plinio*, che la testuggine non hà lingua. Et leggendo appresso

Verticordia.

Venere Celeste.

Plutarco.



del medesimo, & di Eliano ancora la natura di questo animale, trouo, che gli antichi scultori dettero vna bella, e santa ammonitione: alle donne, mettendo la testuggine sotto il piè di Venere; percioche questa sà il pericolo, a che vada, quando si congiunge con il maschio, conciosia, che le bisognino riuersarsi con la pancia in su, & il maschio, compiuto che hà il fatto suo, se ne vada via, & lascia quella, che da se non può ridrizzarsi, in preda a gli altri animali, ma sopra tutti a l'Aquila. Per la quale cosa essa con somma continenza si astiene dal coito, e fuggendo il maschio prepone la salute al libidinoso piacere, al quale è sforzata pure di consentire poi tocca da certa herba, che tutta l'accende di libidine, sì che più non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le donne parimente hanno da considerare à che pericolo si metteno, quando perdono la honestà, & perciò deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quando le sforza a questi il debito del matrimonio per la successione della nuoua prole. Oltre alle Gratie, & à gli Amori scriue Plutarco, che soleuano gli antichi mettere con la statua di Venere quella di Mercurio ancora, volendo in questa guisa dare ad intendere, che gli amorosi congiungimenti hanno bisogno di trattenimenti dolci, e soauì, & di parole piaceuoli, perche queste fanno spesso nascere, & conseruano Amore frà le persone. Il perche metteuano anche trà le Gratie, che andauano con Venere, quella che da' Greci fu chiamata Pitho, e Suadelo da' Latini, & era la Dea del persuadere. Questa nel tempio di Giove appresso de gli Elei in Grecia presentaua vna corona a Venere, che sorgeua del mare, & era raccolta da Cupido, come dissi di sopra. Et i Megaresi parimente posero il simulacro della Suadela nel tempio di Venere: & il primo, che facesse adorare l'una, & l'altra appresso de gli Atheniesi fu Theseo, come recita Pausania, poscia ch'egli hebbe raccolte in vna Città quelle genti, che stauano prima sparse per gli campi. Et in altri luochi ancora della Grecia furono tempij della Dea Suadela; onde si vede, ch'ella parimente fu adorata da gli antichi, e posta souente in compagnia di Venere, perche come dice Ouidio.

Venere fu la prima, che facesse

Di rozzi ch'eran, gli huomini gentili.

Et la prima eloquenza fu de gl'innamorati, quali cercarono di persuadere alle amate giouani, che fossero facili a' desiderij loro, & per piacere anch'essi a quelle trouarono mille belle cose, che prima non erano conosciute. Onde gli Arcadi adorando Venere la chiamauano Ma-

cbina-

chinatrice, & Inuentrice, & à ragione, dice Pansania, conciosia che per gli piaceri, che vengono da Venere gli huomini hanno trouato diuersi modi da poter tirare alle voglie loro le belle giouani, menando poi con quelle vita gioiosa, perche pare che Venere habbi cura solo delle cose liete, e piaceuoli, & perciò Gioue appresso di Homero l'ammonisce, che sia lontana dalle triste guerre; allhora ch'ella voleva aiutare Enea contra Diomede, che la ferì in vna mano, perche queste sono proprie di Marte, & di Minerua, non di lei, cui appartiene la cura de i piaceri amorosi. Ma nè per questo lasciarono gli antichi di fare Venere armata, di che fu la cagione, come scriue Lattantio, che mentre i Lacedemonij assediavano Messene, i Messenij usciti di nascosto andarono per saccheggiare Lacedemone, & per depredare tutto il paese all'intorno, credendo di poterlo fare facilmente, poi che tutti gli huomini di guerra del luoco erano andati all'assedio. Ma non successe loro il disegno; Imperoche le donne Lacedemonie, che questo intesero, armatesi tutte quelle, che a ciò erano buone, & andate contra gli nimici, non solamente difesero la città, & il paese dal sacco, ma quelli ancora mandarono in rotta, e sforzarono a ritornarsene. In tanto i Lacedemonij auuedutisi dell'inganno de i nimici, andarono per incontrarli, ma perche quelli ritornauano fuggendo per altra via, non poterono trouarli, onde vennero ad incontrare le Donne loro tutte armate, le quali credendo esser i nemici, si metteuano in ordinanza per combattere, quando quelle si scopersero, e fecersi vedere da gli huomini loro, che le conobbero incontinenti, & andarono subito ad abbracciarli tutti insieme; e perche non vi era tempo allhora da trouare ciascheduno la sua, così come erano armati amorosamente si sollozzarono vn pezzo insieme ciascuno con quella, che a caso abbatte dare frà piedi, quasi fosse il più caro, e più grato guiderdone, che potessero dare a quelle valorose guerriere delle fatiche loro. Onde per memoria di questo fatto, & della bella impresa fatta dalle donne posero vn tempio à Venere con vna sua statua armata, della quale fa Ausonio vn bello Epigramma, & sin-

Lattantio.

Ausonio.

ge, che Pallade, vedendo Venere armata, come ella parimente andaua sempre, voglia di nuouo venire a contesa con lei etiamdio sotto il giudicio di Pari, ma Venere la schernisce come temeraria, hauendo ardire di prouocarla hora, che la vede armata, se da lei fu vinta già mentre, che era nuda. Lo Epigramma fatto volgare è tale.

Vedendo à Sparta Pallade la bella

Venere armata à guisa di guerriera,

Hor, disse, è tempo da terminar quella





*Imagini di Venere armata, di Venere vitttrice, & di Venere in Ceppi dinotante la fermezza che deue essere nelli maritati & amanti, dinota ancora questa imagine il valore delle Donne lacedemonie contro mecenei, che andauano à sacheggiar la lor Città, da loro valorosamente difesa.*



Lite, ch'andar ti fa cotanto altiera,  
 E siane pur giudice Pari: & ella  
 Rispose, ab temeraria, dunque spera  
 L'animo tuo di vincer' hor me armata,  
 Che nuda già ti vinsi, e disarmata?

Et ò per questo, ò perche altro fosse, fu chiamata Venere anco talhora Vittrice: e trouasi, che in certa parte del paese di Corinto fu vna Statua, che porgeua vna Vittoria con la mano, & era perciò detta Nicofora con voce Greca, che viene a dire appo noi, che porta la Vittoria. Et scriue Pausania, che questa fu dedicata da Hipermestra, poscia che fu liberata dal giudicio, che le haueua mosso contra Danao suo padre, perche ella non le haueua voluto vbbidire di ammazzare il marito, come haueuano fatto tutte le altre sue sorelle. Et i Romani faceuano Venere Vittrice in questo modo, come si vede in vna medaglia di Numeriano Imperadore. Dipingeuano, ò che scolpiuano vna donna bellissima con veste lunga fino a terra, la quale con la mano destra porgeua vna breue imagine della Vittoria, e nella sinistra haueua certa cosa fatta in questa guisa o la quale voleuano alcuni, che rappresentasse la imagine, che adorauano quelli di Papho sotto il nome di Venere, come hò già detto; & alcuni altri hanno voluto, che più tosto sia vno specchio, perche scriue Filostrato nella dipintura, ch'ei fa de gli Amori, che le Ninfe posero vna Statua a Venere, perch'ella le fece madri di, così bella prole, come sono gli Amori, & le dedicarono vno specchio di argento, con alcuni adornamenti da i piedi dorati. In altro modo ancora si vede Venere in vna medaglia antica di Faustina Augusta, la quale con la sinistra mano tiene vno scudo appoggiato in terra, che hà due piccole figurette scolpite nel mezzo, e con la destra porge vna Vittoria, & hà le lettere intorno, che dicono, Venere Vittrice. Ricordomi di hauere veduta vn'altra medaglia ancora antica pure di Faustina, oue erano lettere, che diccuano, Venere, con vna donna in piè vestita, la quale con la sinistra mano da vna parte teneua il lembo della veste, & lo tiraua sù, con l'altra porgeua certo non sò che, che pareua vn pomo, forse per memoria di quello, che le fu dato da Pari, quando la Giudicò più bella di Giunone, e di Pallade. Onde Pausania le mette parimente vn pomo in mano, quando riferisce da certa Statua di Venere, la quale era appresso de i Sicionij in Grecia, dicendo, che quiui era vn Tempio dedicato a questa Dea, nel quale non potena entrare mai più di due Donne: & di queste l'vna, che ne haueua la guardia, staua casta sempre, nè giaceua con il marito mai, mentre che era a questo officio

Venere  
 Vittrica

Medaglia  
 di Faustina.

Pausania.

officio; l'altra bisognaua, che fosse vergine: perche maneggiava le cose de gli sacrifici, nè staua à questa cura piu di vn'anno. Et tutti gli altri, che a questo tempio andauano per pregare la Dea di alcuna cosa, stauano fuori dinanzi alle porte. La statua sua era d'oro, che staua à sedere, & con l'una mano teneua alcuni capi di Papauero, e con l'altra vn pomo, & haueua sù la cima della testa certa cosa, che rappresentaua vn polo, ò vogliamo dire ganghero. Et quella, che fu fatta da Tindareo, vi haueua certo velo, che vsauano di portare per adornamento le Donne di que' tēpi. Delia quale il medesimo Pausania dice, che appresso i Lacedemonij sopra il tempio di Venere armata era, come diremo noi, una cappella, oue ella statua à sedere, chiamata quini Morpho, con certo velo in capo, come dissi, e con lacci, o ceppi, che fossero, a' piedi; basta ch'ella gli haueua legati, per mostrare, come dicono alcuni, che hanno da essere le donne di fermissima fede verso quelli, alli quali di nodo maritale si sono già legate. Ma alcuni altri hanno detto, che Tindareo fece Venere così in Ceppi, per Vendicarsi de gli adulterij commessi dalle figliuole, quasi che per sua colpa ciò fosse auenuto. Della quale cosa Pausania si fa beffe, nè la vuole credere, dicendo, che troppo sciocca cosa sarebbe pensare, che si facesse male alcuno à Venere per fare una sua statua di cedro, come era questa, della quale ragioniamo, & metterle i ceppi à i piedi. E parmi, ch'ei dica molto bene, perche nè per dispregio faceuano gli antichi le statue de i Dei, nè per vendetta, che di quelli volessero pigliare, ma per la riuerenza, che portauano loro, per l'aiuto, & fauore, che da quelli aspettauano in tutte le cose, & alle volte anchora per mostrare nelle statue di quelli, à chi non lo sapeua, le diuerse loro virtù. Onde, come in alcune altre imagini anchora si può vedere, non solo à Venere, ma à gli altri Dei anchora posero gli antichi i ceppi à i piedi, e non per dispregio, nè per vendetta, ma per altre cagioni, le quali sò di hauere dette altroue, & perciò non replico. Ma dico, che se bene Venere parue essere Nume principale delle meretrici, come ch'ella hauesse già trouata, e messa in uso l'arte loro, onde elle celebravano solennemente la sua festa, pregandola, che desse loro gratia, bellezza, & leggiadria, sì che da tutti fossero amate con loro utile, & guadagno; nondimeno fu pure anche adorata con non minore affetto dalle honeste giouani, le quali pensauano, ch'ella potesse dar loro tale uenustà, & così buona forma, che fosse loro ageuole poi il maritarsi, perche, come altre volte hò detto, diedero gli antichi ancho à Venere la cura del matrimonio. Et appresso de' Greci, fu certa spelonca, oue Pausania scriue, che erano dati i sacri honori à Venere, & che per molte cause andauano colà le persone, ma pareua però, che fosse proprio delle

Morpho  
Venere co  
i piè legati

delle vedoue di andarui , come faceuano , à pregare la Dea , che desse loro con felicità le seconde nozze . Et le maritate parimente la pregauano , & non solamente quivi : ma ancho ne gli altri suoi tempj , che le tenesse vnite sempre co' mariti di commune amore , & le facesse liete di noua prole , & di bella successione . Si che fu Venere nume commune à tutte le qualità di Donne , le quali , come che fossero forse più de gli altri obligate à questa Dea , riconosceuano da lei quasi tutto ciò , che succedea loro felicemente , e gli huomini anchora la ringratiauaano di ogni ben fatto , che da quella fosse venuto . Onde perche le donne tutte si tagliarono i capelli per farne le funi da tirare le machine , che vsauano allhora alla guerra , quando i Romani assediati da' Francesi nel Campidoglio erano all'estremo bisogno di tutte le cose , questi liberati dall'assedio dedicarono , come riferisce Lattantio , vn tempio à Venere , oue la fecero Calua , & così la chiamarono per memoria di ciò , che le donne haueuano fatto a beneficio publico , conciosia che altrimenti si faccia Venere sempre con bellissimi capelli , come la descriue Claudiano , dicendo :

Claudio  
no .

Venere allhora in bel dorato seggio

Stando à compor le vaghe , e bionde chiome

Hauea le Gratie intorno , de le quali

Sparge l'vna di Nettare soaue

I dorati capegli , e quelli l'altra

Distende , e scioglie con l'eburneo dente ,

La terza con bel ordine gli annoda

Con bianca mano , e in vaghe treccie accoglie .

Ne solamente con le chiome la fecero gli antichi , ma con la barba anchora , che vna così fatta statua era adorata in Cipro per Venere , come riferisce Alessandro Napolitano , la quale di faccia , e di aspetto pareua huomo , ma poi haueua intorno vesti di donna . Et Suida scruiue , che fu fatta la statua di Venere con vn pettine in mano , e con la barba al viso , perche già venne alle donne Romane certo male , che cadeuano loro tutti i peli ; come spesso anchora intrauiene a' tempi nostri , onde più non era loro bisogno di adoprar pettine : il perche le donne da così brutto male trauiagliate si votarono à Venere , e con infiniti voti la pregarono , che volesse prouedere alla loro miseria : & essa , che benigna fu sempre , accettando gli diuoti preghi , fece sì : che alle donne più non caddero i capelli , & i già caduti rinacquero . E queste per segno di gratitudine le posero poi vna statua , che teneua in mano vn pettine . Et alla medesima serero

Venere cō  
la barba .





Imagini di Venere maschio è femina significante que  
 sta esser sopra l'uniuersal generatione delle cose essendo  
 tolta per l'aria, & nelli Dei non esser differenza di ses-  
 so come ne mortali, & imagine di Venere adolorata per  
 la morte d'Adone morto dalcingiale, intesa per la Sta-  
 gione hiemale & fredda.

la barba, accioche questa Dea hauesse l'insegna di maschio, & di femina, come quella, che alla vniuersal generatione de gli animali era sopra, & perciò dal mezzo in sù la faceuano in forma di maschio, & dal resto in giù era di femina. Nè di Venere solamente dissero questo gli antichi, ma di tutti gli altri Dei anchora, dando à ciascheduno nome di maschio, & di femina, come che fra quelli non sia la differenza di sesso, che è tra mortali. Et leggesi che appresso de i Careni, gente dell' Arabia, fu offeruato questo, che stauano sotto alle donne, & erano obligati di seruire alle loro mogliere tutti quelli, li quali credeuano la luna essere femina, & con nome di femina la chiamauano, & all'incontro chi la credeua maschio, & così la nominauano, non era ingannato dalle donne mai, & la moglie lo vbbidua, & gli staua soggetta, come pare; che voglia il douere. Quelli di Egitto benche comunemente chiamassero la Luna con nome di femina, nondimeno ne misterij loro la diceuano poi non Dea, ma Dio. Et perciò fu per lei adorato il vitello tanto celebrato da quelli. Et i Parthi adorauano il Dio Luno Di Luno, e Philocoro, ilquale tiene, che Venere sia vna medesima con la Luna, come ancho credettero alcuni dello Egitto, li quali perciò faceuano le corna alla sua statua (perche si fa la Luna con le corna, come nella sua imagine si può vedere) dice, che soleuano anticamente farle sacrificio gli huomini in habito femminile, & le donne vestite da huomo. Nè da questa discorda molto quello, che scrisse Seneca nelle sue questioni naturali, oue mette, che gli Egitij di ciascheduno de i quattro elementi da loro posti ne faceuano due, l'vn maschio, & l'altra femina. Imperoche diceuano, che dell'aere il vento è il maschio, & la femina quello, che non pare mouersi, & è quasi sempre caliginoso: che'l mare è il maschio dell'acqua, & l'acqua dolce tutta la femina: che del fuoco quello, che abbrucia è maschio, & femina quello, che luce, & non fa male alcuno: & che della terra è maschio il più duro, come i sassi, gli scogli, & femina quella, che è più molle, & si può coltiuare. Faceuasi oltre di ciò vn simulacro di Venere simile a quello che nel monte Libano si vedeua, il quale haueua vn manto d'intorno, che cominciando dal capo lo copriua tutto, & pareua stare tutto mesto, sconsolato, & con mano pure auuolta nel manto sosteneua la cadente faccia, & come dice Macrobio, credeua ogn'uno, che lo vedeua, che le lagrime gli cadessero da gli occhi. Et quiui si mostraua Venere così addolorata per la morte di Adone ucciso da vn cinghiale. Feste Ad  
nie. Per la qual cosa furono guardati alcuni di come sacri chiamati le feste Adonie, & allhora le donne vniuersalmente per le Città metteuano alcune imagini simili a' corpi morti sù certi letticinoli fatti a posta, &



quelle, come fossero persone pur dianzi morte, piangendo portauano alle sepolture; questo, dice Plutarco, faceuano in Athene per la rimembranza delle lagrime sparfe da Venere alla morte di Adone suo innamorato. Et appresso de gli Argiui le donne, come scriue Pausania, andauano à piangere Adone in certa cappella poco lontana dal tempio di Gione Seruatore, La quale cosa, tirandola alle cose della Natura, è così interpretata da Macrobio: Che di tutta la terra questa metà di sopra, la quale noi habbiamo, fu intesa da gli antichi sotto il nome di Venere, & chiamarono Proserpina l'altra metà di sotto. Oltre di ciò de i dodici segni del Zodiaco, che la circonda, sei sono detti superiori, & inferiori altri sei, questi dello inuerno, quelli della estate. Quando dunque il Sole, il qual è significato per Adone, va nel tempo della estate per gli sei segni di sopra, Venere ha seco l'innamorato suo, e stà tutta lieta: ma poi è creduta piangere, & si mostra fra mesta, quando lo vede scendere al tempo dello inuerno ne i segni di sotto, quasi ch'ei se ne muoia allhora, & se lo tenga Proserpina per sè. Et dissero le fauole, che vn Cinghiale l'uccise, perche pare, che questo animale rappresenti molto bene l'inuerno, conciosia ch'egli è coperto tutto di peli duri, & aspri, stà volentieri ne i luoghi fangosi, & pascesi, di ghiande, le quali sono frutti dello inuerno: & è l'inuerno quasi ferita mortale al Sole, percioche fa, che pochissimo tempo luce à noi, & ci dà poco del suo calore. Le quali due cose fa la morte, che priua di luce, e di calore. Adunque la imagine di Venere, che piange sotto il manto, ci rappresenta la terra al tempo dell'inuerno, quando è per lo più coperta di nuuoli, & pare tutta afflitta, perche non vede il Sole. Allhora i fonti, che sono gli occhi della terra, spargono larghissime acque, & i campi priuati di ogni adornamento si mostrano tutti mesti. Et parlando naturalmente pur anche Eusebio di Venere dice, che da lei viene la virtù del generare, & ch'ella è, che al seme dà forza: & la fanno in forma di donna, per mostrare, che la generatione procede da lei; la fingono bella, perche è quella stella, che di tutte l'altre, che sono in Cielo pare essere la più bella, chiama M. Tullio. ta Hespero la sera, come dice Marco Tullio, & la mattina Lucifero; Cupido le stà a lato per segno, che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa, ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi stà rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del conceputo seme già sia nato; & la dicono nata del mare, perche l'acqua sua è creduta essere calda, & humida, & che spesso si muoue, & agitata forte fa di molta spuma, le quali cose sono tutte nel seme, perch'egli è bianco parimente, & spumoso, & di natura sua humido, e caldo. Molte altre cose anchora si potrebbero dire di Venere per chi volesse ragionare

Venere per  
la metà dei  
la terra.

Adone per  
Sole.

Adone ve-  
cifo dal  
cinghiale.

Spofitione  
di Venere.

M. Tullio.



di lei come di Pianeta, & de gli effetti, che vengono dalla sua stella, che adorna il terzo Cielo; onde si potrebbe etiamdio conoscere per quale ragione fingessero gli antichi, che Marte Dio tanto terribile, & feroce così piaceuolmente se ne stesse con lei, ma perche questo mi suierebbe troppo dal mio proponimento di ragionare delle imagini de i Dei, non della natura loro, più non dirò di lei, poscia che non mi ricordo di hauer letto, che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi. Et potrebbe bene ancho essere, che l'hauessero fatta, ma non lo sò io, nè scriuendo si può mettere così interamente tutto, che non vi rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, accioche ogn' vno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco, ch'io scriuo, non mancherà assai buono effempio di dipingere, ò scolpire gli Dei de gli antichi a chi lo vorrà fare; & saprà anchora perche faccia così. Passerò dunque a dire della compagnia di Venere, che sono le Grazie, & le Hore, come hò promesso, mettendo prima però quello, che Marte dice, mentre che tiene questa Dea in braccio, hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli comanda Gioue, che vada a muouer guerra per lo regno di Thebe trà Etheocle, & Polinice, come scriue Statio: da che, senza altro dirne, si potrà comprendere molto bene, quale, & quanta sia la forza di Venere: onde non hauerà da marauigliarsi più alcuno, quando vedrà talhora gli piu saldi animi, & le piu ferme menti essere vinte da lei, in modo che à gli amorosi piaceri si siano poscia date in preda. Queste dunque sono le parole di Marte tratte al volgare, con le quali pongo fine alla imagine di Venere.

O mio dolce riposo almo piacere,  
 Vera pace de l'animo turbato,  
 Tu mi ti puoi oppor senza temere  
 Unqua di me, se ben sono adirato;  
 Tu sola puoi frenare, e ritenere  
 Questi destrier dal lor corso sfrenato  
 Ne le fere battaglie, e se ti pare.  
 Tu sola questa man puoi disarmare.

## L E G R A T I E .



*Poscia che habbiamo disegnata Venere madre di Amore già da noi ritratto parimente, hora è ben bonesto, che diciamo delle Gratie, & delle Hore insieme, le quali con quella vanno sempre in compagnia, Percioche come Venere, & Amore sono cagione, che venga succedendo tuttauia nuoua prole; & che perciò si conserui la humana generatione, così le Gratie tengono i mortali insieme raccolti, perche i beneficij, che à vicenda si fanno gli huomini l'uno con l'altro, sono cagione, che l'uno all'altro è caro, & grato, onde stanno congiunti insieme del bel nodo della amicitia: senza la quale non è dubbio alcuno, che gli huomini sarebbono inferiori di gran lunga à gli altri animali, & le città diuerebbono spelonche, anzi pure non farebbono.*

*Per la quale cosa potrebbesi quasi dire, che meglio fosse stato à mortali non essere, che essendo, viuere senza le Gratie. Ma la prouidenza diuina, che dello vniuerso hà cura, volle che queste pure fossero; Le quali secondo alcuni nacquero di Venere: & di Baccho, & habitarono trà mortali, il che finsero le fauole, perche non pare quasi che altra cosa sia più grata à gli huomini di quelle, che da questi Dei vengono le quali non replico, perche nelle loro imagini si ponno vedere. Alcuni altri le fanno essere nate in altro modo: ma questo hora non tocca à noi di dire, ma solamente che statue habbiano hauuto da gli antichi, ò come siano state dipinte. Et benchè siano i nomi loro diuersi, sono però credute essere una medesima cosa le Gratie, & le Hore, ma che pur anche habbiano diuersi officij trà loro. Et diceua Chrisippo, che le Gratie erano vn poco più giuinette delle Hore, & piu belle anchora, & che perciò le dauano gli antichi per compagne à Venere. Scriue Homero, che le Hore sono Dee, le quali stanno alle porte del Cielo, & quini fanno la guardia, e che à queste stà di mandare sopra gli mortali la densa nebbia, & di leuarnela anchora. Statio descriuendo il tramontare del Sole, fa, che elle vengono preste à leuare le briglie à i velocissimi destrieri, così dicendo in nostra lingua.*

Gratie di  
cui, figliuo  
le.

Chrisippo

Hore Dee.  
Statio.

*Poscia che sceso Phebo à l'Occidente  
A gli ardenti destrier rallenta il corso  
Nascondendosi sotto l'Oceano;*

Le belle, e vaghe figlie di Nereo  
 Habitatrici del profondo mare  
 Gli sono intorno, e con veloci passi  
 A lui subito vengon l'Hore preste  
 A sciorre i fren da le spumose bocche  
 De i feroci cauai, ch'è le verdi herbe  
 Mandano poi, accioche le fatiche  
 Ristorino del corso già passato.  
 Et alcune di lor spoglian la chioma,  
 Qual dà la luce, al mondo, de bei raggi,  
 Che l'adornano in forma di corona.

Nè altro sono le Hore, che le stagioni de i tempi; da che viene, che le fanno essere quattro, si come quattro sono le parti dell'anno, così distinte dal Sole, & nominate parimente da lui; perche apperso de gli Egittij il Sole, oltre à molti altri nomi, che hebbe quiui; fu detto etiandio Horo. Onde scriue di loro Eusebio in questo modo. Le Hore, le quali dicono essere i quattro tempi dell'anno, & aprire, e serrar le porte del Cielo, sono date talhora al Sole, e tale altra a Cerere, & perciò portano due ceste, l'vna di fiori, per la quale si mostra la Primavera, l'altra piena di spiche, che significa la Està. Et Ouidio parimente dice ne i Fasti, che queste stanno in compagnia di Giano alla guardia delle porte del Cielo; & quando poi racconta di Flora, in potere della quale sono i fioriti prati, dice che le Hore uestite di sottilissimi veli vengono in questi talhora a raccogliere diuersi fiori da farsene belle ghirlande. E Pausania scriue, che gli antichi le metteuano sul capo a Gioue insieme con le Parche, volendo mostrare in questa guisa forse, che'l Fato altro non è, che'l volere di Dio, dal quale vengono anchora le mutationi de i tempi. Ma piu hò detto homai della natura delle Hore, che quanto fa bisogno per sapere come si habbiano da dipingere. Venendo à questo dunque, io ne farò un ritratto solo, secondo che ne dipinge Filostrato una bella fauola, dicendo, che le Hore scese in terra uanno riuolgendo l'anno (il qual'è in forma di certa cosa rotonda) con le mani, dal qual riuolgimento viene, che la terra produce poi di anno in anno tutte quello, che nasce, & sono bionde, uestite di veli sottilissimi, e caminano sopra le aride spiche tanto leggiermente, che non ne rompono; o torcono pure vna: sono di aspetto soaue, e giocondo: cantano dolcissimamente; nel riuolgere quello orbe, ò palla, ò circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto a'risguardanti, e uanno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia, hanno i biondi

Eusebio.  
 Hore quante sono.

Ouidio.

Pausania.





*Imagini delle Hore dette anco da alcuni Gratie, & di Apolline, intese quelle per le quattro stagioni dell'anno, questo per il Sole che varia le stagioni, tenute ancora per Dee dell'amicitia, bellezza, venusta, amabilita, et Dee dell'allegrezza, giuoco, & piacere, dinota ancora la misericordia di Dio verso li colpeuoli.*

i biondi crini sparfi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già  
 si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, & al mouersi presti. Perche queste  
 dunque fanno, che la terra ci rende il seminato grano, e gli altri frut-  
 ti con usura grande, come ch'ella mostrandosi grata di quello, che diamo a  
 lei, ci rimunerì in questo modo, fu detto, che le Gratie erano quattro, per-  
 che tante sono le stagioni dell'anno chiamate Hore, come hò detto, volendo  
 intendere, che queste & le Gratie siano le medesime. Le quali perciò fu-  
 rono fatte con ghirlande in capo, & una l'hauera di fiori, l'altra di spi-  
 che; la terza di vne, & pampani, l'ultima di vliua. Esinero gli anti-  
 chi, che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal S. le viene la di-  
 uersità delle stagioni. Et conciosia che, come dice Diodoro, fossero adora-  
 te da gli antichi, perche pensauano, ch'elle potessero dare la bellezza del-  
 la faccia, e di tutte l'altre parti del corpo con quella vaghezza, che tan-  
 to diletta talhora a chi le mira, furono perciò messe in compagnia di Ve-  
 nere. Et a queste toccaua etiandio di fare, che non siano gli huomini in-  
 frà di loro ingrati, ma che ricambino non allegro animo gli riceuti be-  
 neficij. Per la quale cosa dissero alcuni, che le Gratie erano due, & ap-  
 presso de i Lacedemonij due ne adorauano solamente, secondo che scriue  
 Pausania, perche pare, che solo due parimente siano gli effetti, che da quel-  
 le vengono; L'vno fare beneficio altrui, l'altro ricambiare gli beneficij  
 riceuti. Ma dice poi ancho il medesimo Pausania, che tutti quelli, li  
 quali posero in Delo con le Statue di Mercurio, di Baccho, & di Apol-  
 lo le Gratie, le fecero tre, che tre parimente erano allo entrare della rocca  
 di Athene. Onde comunemente è stato tenuto poi sempre, che siano  
 tre, perche non si dee rendere il beneficio tale, quale l'habbiamo riceuto,  
 ma maggiore assai, & molte volte duplicato. Da che viene, che di lo-  
 ro vna stà con le spalle verso noi, & due ci guardano, dandoci perciò ad  
 intedere, che nel ricambiare il bene fattoci habbiamo da essere piu li-  
 berali assai, che quando siamo noi i primi a fare beneficio altrui, qual non  
 si dee però fare aspettandone rimunerazione, perche chi questo fa, usura-  
 io più tosto può essere detto, che liberale benefattore. Dicesi che le Gra-  
 tie sono verginelle liete, & ridenti, per mostrare, che chi fa benefi-  
 cio non hà da usare alcuno inganno, ma farlo con animo sincero, & alle-  
 gro. Il che meglio conoscerà anchora chi porrà mente, ch'elle furono fat-  
 te ignude, & sciolte da ogni modo, come di loro cantò Horatio, perche han-  
 no da essere gli huomini insieme l'vno con l'altro di animo libero, e sciol-  
 to da ogni inganno, ignudo, & aperto. Benche Pausania scriue di non  
 hauere trouato mai chi fosse il primo a fare le Gratie ignude, percioche  
 già da principio le faceua ogn'vno vestite, & ch'ci non sà per qual cagio-

Gratie quattro.

Diodoro.

Gratie p-  
che com-  
pagne di  
Venere.

Gratie due

Gratie tre.

Gratie ver-  
gini liete.





*Imagini delle Gratie guidate da Mercurio dinotante, che il giouare, & la beneficenza deue esser fatta con ragione, à tempo, & à meriteuoli, senza speranza di premio, con animo sincero, & che il beneficiato deue con occasione render il beneficio & se non in fatti almen con le parole.*



ne sia poscia stato mutato l'ornamento loro, sì che tutti le hanno fatte ignude, & i pittori, e gli scultori. Oltre di ciò mette, che Eteocle di Beotia fosse il primo, che ordinasse, che fossero adorate le Gratie, & fossero tre, ma non sa però quali nomi ei mettesse loro. Onde le nominiamo bovascundo, che da Hesiodo furono nominate, il quale ne chiamò vna Eufrosina, che vuole dire allegrezza, & giocondità, l'altra Aglaia, che maestà significa, & venustà, la terza Thalia, che viene à dire piacevolezza. Et Homero ne chiamò vna Pasithea, quella la quale Giunone promette di dare per moglie al Sonno, s'ci vada a Gione, & l'addormenta, & ne chiama anchora vna Gratia per nome proprio, la quale, dice che fu moglie di Volcano, & che stette con lui sempre. Questa va con bei veli in capo ad incontrare Thetide, quando ella vada a pregare Volcano, che le voglia dare armi per Achille suo figliuolo. In Grecia appresso de gli Elci haueuano le Gratie vn tempio, nel qualè le statue loro erano di legno con le vesti dorate, & haueuano la faccia, le mani, & i piedi di bianco Auorio. L'vna di loro hauea vna rosa in mano, l'altra certa cosa fatta come vn dado: la terza vn ramo di mirto. Et di queste cose rendono questa ragione. La rosa, & il mirto sono di Venere, & perciò furono date a quelle, che per lo più sono con lei, & quella cosa quadra significa i giuochi, che tra loro fanno le semplici verginelle con piacer suo, & di chi le vede: il che non auuiene delle donne di maggiore età, alle quali conuencono le cose più seueri, non giuochi. Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, & dicono, che la rosa significa la piacevolezza di quelle; il dado, che hanno ad andare, & ritornare à vicenda, come vanno i dadi, quando si giuoca con essi; & il mirto, che bisogna, che siano sempre verdi, nè si secchino mai, come questa pianta è verde sempre. Et come riferisce Alessandro Napolitano, & lo scrise innanzi a lui Aristotele nelle Morali, soleuano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezzo delle piazze, accioche fosse dauanti a gli occhi ad ogniuno il fare volentieri seruitio altrui, & ricambiare gli riceuenti beneficij, perche questo è proprio officio delle Gratie. La quale cosa non si dee però fare senza buona consideratione, perche così è male dare à chi non merita, ò non ne hà bisogno, come è segno di animo da poco, & auaro non porgere cui fa di bisogno, & merita, che gli sia dato: come ci insegnarono gli antichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo, che fosse loro scorta & duce Mercurio, il quale mostra la ragione, & il sano discorso, accioche seguitando le vestigie di quello sappiano gli huomini, come, & quando, cui hanno da dare, & fare beneficio, imitando, quanto per loro si può, la bontà diuina, la quale al farci bene è sempre presta. Da che

Etheocle

Nomi delle Gratie, Eufrosina, Aglaia, Thalia, Pasithea.

Alesandr Napolitano. Aristotel

Macrobio.

viene, dice Macrobio, che posero ad Apollo gli antichi le Gratie nella destra mano, & l'arco con le saette nella sinistra, per dare ad intendere, che molto più pronta è la diuina mano a farci bene, che male, e mentre che può (che non sta sforzata dal nostro maluagio operare, perche allhora ella adopra quel, che tiene nella sinistra mano, per gastigarci) è larga donatrice a' mortali delle gratie sue. Et questo hanno da fare gli huomini parimente, imparandolo, se altrimenti non lo fanno, dalla imagine delle Gratie, la quale dichiara Seneca molto bene, oue ei scriue del fare beneficio altrui, dicendo, che queste sono tre, perche una fa il beneficio, l'altra lo riceue, & la terza ne rende il cambio. Ouero che vna fa, l'altra rende, la terza fa, & rende, che vengono ad essere tre maniere di fare beneficio. Stanno con le mani, & braccia insieme giunte, perche l'ordine del far bene altrui è che passi di mano in mano, e ritorni pur'anche ad vtile di chi lo fece prima, & in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli huomini insieme giunti. Sono allegre, & gioconde nello aspetto, percioche tale si hà da mostrare chi fa beneficio altrui, & tali sono per lo più quelli, che lo riceuono. Sono giouani, perche non dee inuecciarci mai la memoria de' riceuuti beneficij. Sono Vergini, perche facendo bene altrui bisogna farlo con animo puro, & sincero, e senza nodo alcuno di obligo: come mostrano anchora le vesti scinte, & sciolte, le quali sono lucide, e trasparenti, perche tale hà da essere di dentro l'animo di chi fa beneficio, quale si mostra fuori nelle opere: & perche chi riceue il beneficio non lo dà nascondere, ma farlo vedere da ogniuno: Imperoche questa è vna gratitudine, quando non si può ricambiare con l'opre il riceuuto beneficio, confessarlo almeno con le parole, & fare sì, che a tutti sia palese liberalità del benefattore. Et qui sia finita la imagine delle Gratie con vna scultura di queste, che in Roma si vede in casa Colonna con versi latini, li quali vogliono così dire.

Là son le Gratie ignude, che già furo  
 Fatte di bianco marmo, terso, & bello ;  
 Han tutte tre frà lor faccia simile,  
 Onde le puoi conoscere sorelle,  
 Tutte tre son d'età pari, & bellezza  
 Pur'anco pari in tutte tre si vede.  
 Stà con la faccia alle sorelle volta  
 Thalia, & le sue braccia, aggiugne, e annoda  
 Con le loro, che sono a la sinistra,  
 Et a la destra risguardando a noi.

Questa

## De gli Antichi.

413

*Questa Eufrosina, quella Aglaia, hà nome,  
Con grati nodi de le belle braccia  
A la terza sorella insieme auinte.  
Gioue è lor padre, e del celeste seme  
Fur concepute da la madre Eunomia,  
Ch'al mondo poscia con felice parto  
Le produsse ministre liete e grate  
A l'alma Citherea, sì che per loro  
Ella souente con il bel Cupido  
Gli amorosi piaceri accresce in modo,  
Ch'ogni animo gentil ne resta vinto.*

I L F I N E.

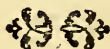


# C A T A L O G O D E C E N T O

Più famosi Dei de gl' Antichi, è loro natura,  
& proprietà,

*C A V A T O D A L C A R T A R I  
& altri Autori, che trattano di tal materia,*

Per Cesare Malfatti.



Ternità dea della sempiternità, & della immortalità.

Natura dea della productione, & procreatrice di tutte le cose.

Adad & Adargate appresso li Assirij dei della productione & generatione del tutto.

Vriano Padre vniuersale delli Dei Dio del Cielo, & del firmamento.

Cibele ouer Ope detta la gran madre vniuersale delli Dei & de gl'huomini.

Saturno dio de pouerì, & del tempo padre di gioue, giunone, plutone, & nettuno.

Gioue dio de gli Dei de gl'antichi fulgurante & tonante sopra l'ospitio.

Marte dio della guerra, del valore, & della brauura.

Apolline ò sole dio della luce, & del giorno, de poeti, del predire, & dell'indouinare.

Venere dea della Bellezza, della libidine, & della lasciua.

Mercurio messaggiero de Dei dio della eloquenza, de lacri, & mercanti.

- Diana dea de boschi, de caciatori, della castità, & virginità .  
 Vesta dea dell'elemento del fuoco , & delle Sacre Vergine vestali .  
 Giunone dea dell'aria moglie & sorella di gioue, dea de regni ,  
 de matrimoni, & de parti .  
 Nettuno & Anfitrice sua moglie dei del mare .  
 Tethyde dea marina la prima doppo Nettuno, & Anfitrice bellissima doppo Venere .  
 Glauco dio Marino d'augusto aspetto il primo de dei marinì doppo Nettuno .  
 Portuno detto anco Palemone Dio de porti, & del giunger saluo à casa Castore .  
 Polluce fratelli, figli di Giove dei de nauiganti, & de caualli .  
 Iside detta lo appoli Greci dea de nauiganti .  
 Plutone dio de l'Inferno , de danati , de tormenti , & delle ricchezze .  
 Proserpina moglie di Plutone dea de l' inferno, & della fertilità della terra .  
 Nemese dea del castigo , de catiui , & dimostratrice del bene à buoni .  
 Furie infernali tre Alecto, Tisifone, Megea , queste sono le tre Dee vendicatrici, che incitano alle sceleragini, & li scelerati puniscano .  
 Caronte dio barcarolo dell'inferno sopra il fiume Acheronte .  
 Giudici infernali tre minos essamina l'anime , Eacco scriue e legge li processi , Radamanto nota le sentenze , questi tre giudicano le anime delle loro operationi dandoli il premio, ò la pena .  
 Parche tre Cloto fila il filo della vita, lachessis lo inaspa , Atropo lo taglia , & queste sono dee della vita & della morte .  
 Giustitia dea del premio, e della pena de buoni, & de catiui .  
 Concordia dea della pace, vnione, amore, & del buon'essere di tutte le cose .  
 Pace dea della quiete, & dell'abondanza, & multiplicatione di tutte le cose .  
 Vittoria dea del vincere, & superare, e della gloria .  
 Honore dio della fama , & della gloria, & dell'immortalità .  
 Virtù dea delle buone , & generose operationi datrice d'ogni bene .

- Fama dea apportatrice de buoni & cattivi successi conseruatrice delle humane attioni .
- Macaria figliuola d'Hercole dea della felicità .
- Terminio dio della stabilità .
- Anubi detto ancor serapi dio del tempo, della produzione , fagacità, custodia, & fedeltà .
- Anteuorta, & Posteuorta dee che fanno il passato, & l'auenire .
- Fortuna dea delle attioni humane, signora, & patrona del tutto potentissima de tutti li dei .
- Genij dei delli animi, & della quiete offeruatori del genere humano .
- Lari dai custodi delle Città , case, luoghi, inuestigatori de fatti humani .
- Penati dei familiari custodi delle Città , case , & luoghi come li lari .
- Portuno dio delle porti, chiaue, & seragli .
- Fidio dio della fede, & delle offeruationi , de patti , & promesse .
- Silenzio detto ancora Arpocrate dio della secretezza , & taciturnità .
- Vulcano dio del fuoco materiale & terreno fabricatore de fulgori à gioue .
- Maturta ouero Aurora dea dell'alba, & dell'albore .
- Eolo dio de venti, e delle tempeste .
- Necessità dea del fato, & del destino .
- Hebbe figliuola di giunone pincerna degli dei , dea della gioventù, & della libertà .
- Pallade dea della sapienza , inuentrice delle buone arti dea anco della guerra .
- Maia madre di mercurio dea de responsi , & castigatrice delle battaglie .
- Bellona dea della guerra , & caretiera di marte il bellicoso dio .
- Hercole dio della Fortezza domatore de mostri & de tiranni .
- Palestra figliuola di mercurio dea de lottatori .
- Phito dea della lingua, e dell'eloquenza .
- Iride dea messaggiera de gli dei, & in particolare di Giunone .
- Esculapio figlio d'Apoline dio della medicina .
- Salute dea della sanità, liberatrice delle infermità .



Iano dio bifronte dio della pace , ciuiltà , protettore de gl'Italiani .

Momo dio della maledicenza, & della reprensione .

Pluto fanciullo dio delle ricchezze, & de thefori .

Priapo dio de gl'horti, & della natura generatrice, & del seme .

Volturmo dio de gl'horti, & de giardini, & anco de pensier humani .

Pomona moglie di Volturmo dea de gl'horti, & de giardini coltiuatrice delle piante .

Flora dea de fiori, o vaghezze, & della stagione della primavera .

Pane dio de pastori, & de greggi inuentore del flauto .

Cerere dea eleusina inuentrice delle biade, & della coltiuatione de campi .

Bacco thebano dio del vino & suo inuentore, & de spassi, solazzi, & del triompho .

Buona dea conferuatrice de femi, & della fertilità di tutte le cose .

Discordia dea delle risse, malsuolenze, odij, mali euenti, & ruine .

Cupidine ò amore dio dell'amare, dio del ben volere, & della propagatione .

Anterote fratello d'amore dio del riamare, & del reciproco amore .

Gratie tre Eufrosina sopra l'allegrezza, & giocondità fa il beneficio .

Aglia sopra la maestà, & venustà riceue il beneficio .

Talia sopra la piaceuolezza rende il beneficio, & queste sono dee della bellezza, gratitudine, & delle stagioni .

Himeneo Dio del matrimonio, & delle Nozze .

Sonno dio del riposo, della quiete, & delle ombre .

Partenope .

Leucasia tre dee sirene del mare allettatrici alla lasciuiia, & quella punienti .

Ligia .

Volupia dea de piaceri, & della volupta .

Angerona dea de piaceri, & delle humane operationi, & ancor dea della gola .

Muse noue clio sopra l'istoria assegnata alla luna .

Euterpe

Euterpe sopra tutte le scienze in vniuersale assegnata à Mercurio .

Thalia sopra le comedie , musicha , & la memoria assegnata à Venere .

Melpemone sopra le tragedie , & l'armonia assegnata al Sole .

Terficore sopra il furor poetico ritrouatrice del saltero assegnata à marte .

Crato sopra le cose amoroſe , & la geometria assegnata à Gioue .

Pollinia sopra la rettorica , arte oratoria , & il verso assegnata à Saturno .

Vrania sopra l'Astrologia , & di quella inuentrice assegnata ad Vranio ouer'al Cielo .

Caliope sopra il verso eroico assegnata superiore à tutte le altre come la più nobile, queste noue muse con Apoline loro maestro sono dette patrone , & ritrouatrici della musicha, & di tutte le scienze & arti .

Questi sono li cento-dei, che erano di più nome, & famosi appo gl'antichi .

I L F I N E .







3011

